Tutti gli Libri de Ouidio Metamorphoseos tra-
dotti dal litterale in uerso uulgar con le sue Allegorie in prosa con gratia
& priuilegio. ¶ Item sub pena excõmunicationis late sen
tentie come nel breue appare & historiato.



LEO PAPA DECIMVS

VNIVERSIS. Et singulis p̄sentes nostras litteras inspecturis salutē & apostolicā bene. Cū sicut accepimus, Dilecti filii Nicola. Zopino de Ristotile de Ferraria & Vicētius de Polo de Vinetiis socii mercato. bibliopole Venetiis residētes historias rerū in Italia ab anno domini. M.CCCCVC. Vsq; in hodiernum ferme diem gestarum nec non reliqua Plutarchi & nonnullorum aliorum auctorum excellentia nunq̄ antea stampata seu impressa opera a uariis sufficientibus & ad hoc idoneis personis ipsorum Nicolai & Vincentii expressis pro communi omnium utilitate de latino in uulgari italico nouissime translata impressioni tradere studuerint, & in illorum singulis ut premittitur traducendis & imprimen. nō mediocres quinimmo maximos subierint sumptus & labores. Verētur ne qui fructus ex illis percipi possent, hi intercipiantur ab aliis qui nihil in hac re laboris impēderunt, Nos ipsorum Nicolai & Vincentii indēnitati consulere uolen. Motu proprio, & ex certa scientia ac de apostolice potestatis plenitudine omnibus & singulis ad quos presentes peruenerint, in uirtute sancte obedientie ac sub excōmunicationis late sententie & confiscationis librorum huiusmodi in contemptum inhibitionis nostre imprimi attemptatorum necnon mille ducatorum auri de Camera pro qualibet apoteca & per earum quamlibet irremissibiliter incurrendorum & Came. apostolice appliccandorum penis inhibemus, ne rerum in italia gestarum historias necnon Plutarchi & aliorum auctorum opera nouiter per dictos Nicolaum & Vincentiū de licentia nostra impressa huiusmodi infra decennium a die quo opera & historie huiusmodi in totum stampata fuerint imprimere aut imprimi facere, seu quod ab aliis imprimātur permittere aut imprimentibus auxilium consilium uel fauorem prestare seu impressa ullis in locis dicto durante decennio uenundare aut uenundari facere quoquo modo presumant, in contrarium facientibus non obstante quibuscunq;. Da Rome apud sanctum Petrum sub annulo Piscatoris. die. V. Iunii. M.D.XXI. Ponti. NOSTRI ANNO NONO.

BIBLIOTHECA AG. CAPPONII ROMÆ EX BIBLIOTHECA
AGC. 9mbre 1738
BIBLIOTHECA APOSTOLICA VATICANA

INCOMINCIA IL PRIMO LIBRO DE OVIDIO METAMORPHOSEOS IN VERSO VVLGAR CON LE SVE ALLEGORIE IN PROSA, ET HISTORIATO.

LO animo mio desidera de dire delle forme mutate in noui corpi. Per tanto uoi Idii darete agiuto ali miei principii impercio che uoi fosti quelli chele mutaste. & guidate il uerso & prosa sin al fine si chio possi dechiarare le cose che sono accadute dal principio del mondo per insino al presente.



DE CHAOS SECONDO ESIODO

PRima che fusse mare terra o cielo era uno uolto di natura in tutto il mondo & quelli del mōdo el chiamaro Chaos, & fu una grossa & non compartita compositione, & era uno disconcio peso per esser adunati in uno corpo tutti li elementi, & il sole non rendea splendore, ne la luna crescendo reimpia le sue corna. ne non si uedeano errar le stelle. ne la terra non produceua li suoi frutti ne ancho laria. ne il mare non extendea le sue braccia, ma tutti erano ramescolati in uno.

LA ORDENATIONE DE CHAOS

NIuna cosa hauea sua forma perche nō p̄ducea, & luna cosa contrastaua a laltra in una cōpositiōe: perche le cose fredde repugnāano alle calde, & le humide alle secche, & le molli a le dure, & le leui alle graui p̄ isino a tāto che idio in megliore natura diuise q̄ sta questione, imperho che egli separo laria da la terra el liquido dal duro el freddo dal caldo la luce da le tenebre lequal cose poi che cosi le diuise da quella confusione & pose ciascuna nel suo loco ordinolle pari & cōcordeuoli. & pose il fuoco nella parte disopra & laria apresso esso foco & la terra mise in la parte disotto & sparseli lacque dintorno. lequal cose poi che cosi furano diuise quello che le ordinoe fece la terra in grande rotondita accio che essa fusse da tutte parti eguale si che non aggrauasse piu da una parte

che da laltra & allhora sparse sopra essa terra el mare & comando a le nubbe che mandassero le loro pioggie e tempeste & ali mari che circõdassero iliti & cõ impetuose furie li percotessero aggiungẽdo a loro tutti li fonti fiumi, laghi & stagni & comãdo a li uenti che mouessero & incitassero a tempestose fortune li ditti maritgli quali tutta uolta ordino con li modi debiti come nel capitolo suo distintamente dirassi

COMPOSITIONE DELLA TERRA.

ANchora comando Idio che fossero ipiani & che le ualli fussero basse, & che le selue si coprissero darbori & fronde & che li monti petrosi se alzassero & anchora comando due zõne da la mano dritta & altre due da la Sinistra che partissero il cielo & la quinta pini cal da che laltre. cosi divise la terra per lo numero delle cinque zonne dal cielo, & altratante zonne uolse che fussero nella terra. de lequali quella che e nel mezo non si habita per lo grande caldo. & le due extreme nõ si habitano per li molti freddi che ivi sono. & le altre due chel pose tra la calda o le due fredde sono temperate & habitabili.

COMPOSITIONE DE LARIA.

ANchor comãdo Idio che laria soprastesse alla terra & a tutte le sopra ditte cose, el quale aria quanto e piu leggeri che la terra & lacqua. tanto e piu graue chel foco, & mise nel ditto aria le nubbe le pioggie le grandiene e li troni liquali habbino asbigottire le genti, & li uenti che ingenerano li freddi e che perturbino li mari.

COMPOSITIONE DELLI VENTI.

ORdino anchora Idio che alli uenti non fussen lito andare doue alor piaceno ma uolse che andassero divisi conciosia che se insieme andassero non si potria contrastare alle loro forze impercio li parti luno da laltro per che altramente guastarabbono il mondo, laqual division fu in questo modo. cioe austro ale parti orientali. Zephiro nello ocidente. Borea nel septentrione. Austro Pluuioso a mezo giorno.

COMPOSITIONE DELLI QVATRO ELEMENTI.

COmposte tutte le sopra ditte cose fece & ordino le stelle & le pose in cielo & cominciarono a risplendere per tutto il mondo accio che ogni regione hauesse li suoi animali, & pose con elle li dei in cielo, & ne lacqua pose li pesci, & ne la terra le fiere, e ne laria li ucelli

ALLEGORIA PRIMA DEL PRIMO LIBRO.

LA prima allegoria di Chaos. douemo sapere in quatro elementi esser divisa la humana natura. & cio fu divino misterio per la salute sua, imperho che tutti nui di quelli elementi siamo formati perche lhomo fu creato di terra, e da la terra hauemo li elementi per liquali si sustenta la uita & quando che alcuno de quelli per alcuno defetto manca ne lhomo allhora manca la uita. si come aduien nelle piante che mancãdoli la terra nõ li basta hauer lo aria e il sole & lacq. cosi la terra nõ pduce anchor che lhabbia lacqua se la non ha lo aria e il sole, potemo anchora moralmente intendere. cõciosia che idio ilquale fece tutte q̃ste cose a nostro amaestramẽto lo douemo molto ringrare pho che di nulla ne ha formati nel mõdo per darne uita eterna, p laqual cosa la sua gloria ne cresce ne manca & non obstãte cio si humilio & fecesi ubidiẽte al pattibulo della croce, & nota che Ouidio dice nel testo quello che le ordinoe perche Ouidio intutto cio che ordinaua nel presente libro nomina alcuno per nome, ma in la operatione del tutto. quale fusse quello che le ordinasse. intendendo del uero idio. Onde maggiormente noi christiani dou emolaudare idio quãdo lo autore senza uero conoscimẽto nel suo parlare apropia aduno solo idio motore di tutte le cose questo principio. posto che poeticamente parli. lo trasse dalla santa scrittura cioe da libri doue fiue poi composta la bibia.



DE LA CREATIONE DEL PRIMO HOMO

DOpoi ordinate le sopradette cose mancaua chi le dominassero, & perho formo Dio lhomo elquale segnoriggiasse le cose preditte piui santo & piui capace nella mente de Dio, ilqual homo quello fattore di queste cose ouer chi le componesse de divina semente ouero che una fresca terra tolta & arreccata dal cielo fu formata cõ acqua informa de homo p mano dello Idio Prometheo. & formolla alla imagine sua e donolli questa gratia che auegni che tutti li animali portassero lor uisi chinati sopra della terra, ordino & uuolse che lhomo el portasse alto e che guardasse il cielo. & in questo modo la terra laqual era grossa & senza imagine si conuerti in forma di homo.

ALLEGORIA DI PROMETHEO.

LA seconda Allegoria di la trasmutatione di terra in homo elquale fu divina sementa creato, & qui non uolse Ouidio altro dire se non adimostrare come i Dio creo lo primo homo e dice p le mane di Prometheo. cioe Idio uero con la sua infinita sapientia, & prome in greco suona Idio nel lor latino. & theos cioe uero Idio. anchora si expone Prometheo uno summo philosopho a dimotare che lhomo fu creato dalla sua bonta infinita. Impero tanto anchora sona a dire pro me quãto prouisione & prouisione di mente & Theos cioe divino che uien a dire quanto prouisione di mente divina, laqual divinita a tutte cose dete modo & forma per laqual uiuiamo, & moralmente exponendo douemo cosi intender. che la divina bonta die proueder al bisogno humano prima dando lo essere & poi lanima che e si nobilissimo th soro che quelle che sono nello inferno nõ uoriano non esser state. onde se altro da Dio non hauemo che questo esser tanto li siamo obligati che per niuna nostra uirtu non lo possemo meritar in una minima parte di cio che si potesse far nel piacer de dio. onde hauendo Ouidio trouato nelle antiche scritture come Idio fece il mondo & appresso come formo lhomo dello humor della terra uuolse nel suo principio con lordine divino conformarsi parlando poeticamente si come nel testo appare.

DELLA PRIMA ETATE DI LORO.

LA prima etade fu detta aurea laquale ſpõtaneamente ſenza alcuno Iudice & leggie tenia dritta fede, le pene nelle paure non erano, ne non ſi comandaua ne oponeaſe ad alcuna pena, ne alcuna perſona temea ne pregaua alcuno Iudice per alcuna coſa che aueniſſe. ma erano ſecuri ſenza iudici o rettori, ne anche ſi tagliauano li legni per far le naui imperho che non ſi nauicaua. ne anche ſi conoſcea li liti marini excepto che contra il ſuo inimico era fatto alle fortezze alcũ foſſo, ne trõba ne corno ne elmo ne corazza ne ſpada non era. & le genti haueano ripoſo ſenza alcuno guardiano, & la terra non era anchora leuorata per alcuno argumento, ma daua li frutti per ſe medeſima ſenza fatica humana, & li homeni rimaneuano contenti delli cibi che la terra producea & coglieano li frutti delli ſterpi ſaluatichi e delle querze e delle more che produceuano li ſpini & anche de le giande che cadeuano delli arbori di Ioue cioe delli roueri, & ſempre era primauera & Zephiro producea e traheua aſſi temperato. el quale creaua li fiori ſenza alcuna ſemenza & li campi ſenza eſſer lauorati da loro iſteſſi produceano le biade & le ariſte bianche, & li fiumi correano di latte & di dolcezza, & lo biãco mele ſe diſtilaua dal uerde ilice.

DELLA SECONDA ETA DELLO ARGENTO.

DVro la ditta eta di loro ſotto il reggimẽto di ſaturno. ma dapoi che Gioue ſuo figluolo comincio adominare allhora ſegui la eta dello argẽto peggior di quella de loro & meglior di quella del metallo & il mondo muto condicione, perche doue era prima per ogni tempo la ſtagione della primauera lãno ſe diuiſe in quatro parti cioe Primauera eſtate autuno & uerno, & allhora lo aria che era riſcaldato dalli ſecchi caldi ſe riſcaldo piu che prima & lo ghiaccio ſe riſtrinſe alli ſuoi tẽpi per li uẽti, & allhora icominciarono le gẽti a far caſe & le ditte caſe erano ſpelõche & capãne fatte de ſpini legate con li rami delli arbori, & furono allhora cominciate a ſceminar le biade, & li giouẽchi diedero principio a gemere per la grauezza del giouo & a fare il duro & calleſo dorſo alloro collo.

DELLA TERZA ETADE DEL METALLO.

SEguita la terza etade laquale fu chiamata etade del metallo piui eficace de ingegni, & piui accomodata alle neceſſita mõdane & piui prõta alle crudeli arme ma nõ era pho in tutto ſcelerata.

DELLA QVARTA ET VLTIMA ETA DEL FERRO.

LA quarta etade fu ditta la eta del ferro, laquale ſubito ſparſe nel mondo ogni maluagitade di peggior conditione. & allhora principio a partiſe la uergogna la fede caſtitade & la uirtu, & in loro loco ſequitorono le malitie gli inganni gli tradimenti la forza & lo amor ſcelerato & auaritie, & le genti cominciaro a nauicare per li mari & anchor bene non li conoſceano ne gli uenti ne li legni liquali longo tempo erano ſtati arbori nelli monti. & nauicarono per le acque da loro non conoſciute, & gli homeni cauti incominciarono a partire la terra laquale prima era fra la gente comuna ſi come e il ſole & gli uenti. ne ſolamente ſi adimandaua alla terra biaua e nutrimento, ma le genti cominciaro acauare lo oro del centro della ditta terra & largento & lo ferro & li altri mettalli, & queſte tali coſe furono principio de tutti li mali, & hauuto loro & lo ferro incominciarono le battaglie lequali ſe fanno con lo ferro per acquiſtare loro. & comincioſi allhora a ſpandere lo ſangue in guerra & a uiuere di robbarie, & per queſto lo foraſtiero non era ſicuro in caſa dello albergatore. nello ſocero in caſa del genero, & rare fiate gli fratelli ſtauano bene inſieme, & lo marito conſentiua la morte della moglie & la moglie del marito, & le crudeli matrigne dauano lo toſco alle figliaſtre, & lo figluolo cer-

ceraua la madre & il padre, & coſi la pietade giaceua uinta & la giuſtitia celeſtiale ſe parti per le molte occiſioni delle genti.

ALLEGORIA DELLE COSE DETTE.

IN queſta parte pone lo autore li fatti del mondo diuiſi per oro argento mettallo & ferro, per la prima ſe intende le genti che uiſſero con paura, & furono homeni ſenza nitio riſpetto al tempo preſente, la ſeconda etade manco aſſai & comincio a eſſere defettoſa, la prima fu da Adam a Noe, La ſeconda fu da Noe ad Abraam, la terza che fu quella del metallo fu da Abraam per infino a Ieſu Chriſto, ne laquale furono homini litigioſi, la quarta fu quella del ferro che e la preſente doue gli ſono fatte & faſſi battaglie omicidii furti ſacrilegi & ogni male, & anchora dice Ouidio che il tempo fu diuiſo in quatro parti ouero ſtagioni, uidelicet Primauera Eſtate Autuno & Verno, & ſuper miſſi on diuina, per che la primauera e per il produr delle piante, la eſtate e per maturire e trare alfine ogni frutto, perche fu creato a riſcaldare li polſi & lo ſangue humano, lo Autuno e a diſolidare & refreſcare tutte le coſe occupate ſupercchiamente dal caldo, nel qual tempo ſe pone in pace ogni coſa operata, nel tempo del uerno ſe reſciuga & cõſuma ogni reo humore coſi in la terra come anche in ogni altra coſa, anchor douemo conſiderare la fragilita noſtra come de tempo in tempo la gente e uenuta in difetto, & attento che la ſalute humana e in ſtato ſecuro, cioe poi che da Chriſto ſiamo ricuperati alhora ſiamo piu diuenuti infecti & rei, tanto ſono li errori moltiplicati che non ſareſſemo dal preſente ſeculo ſoſtennuti, ſe non fuſſe la pieta & paſſione de Dio pieno de miſericordia elquale de niente creo tutte coſe a noſtra conſolatione, & fu il uero & giuſto Prometheo ilquale e allegoriggiato in queſto libro nella prima allegoria, del quale Prometheo dice auguſtino in quello della citta de Dio al capitolo ottauo del decimo ottauo libro che regnante apreſſo gli aſſirii lo quarto decimo re chiamata Saffrus, & appreſſo li Sicionii lo duodecimo re ditto Ortopolo, & appreſſo li argiui lo quinto re ditto Criaſſo. Nacque in Egitto Moyſe p loqual fu liberato lo populo de Dio, & gli fu ſi come alcuni credetro uno Prometheo ilquale dicẽſſi hauere formato lo homo del limo della terra & fu buono & optimo ſapiente, & queſto hebbe uno ſuo fratello ditto Atlante grande aſtrologo & di lui fingono li Poeti che ſoſtenne con le ſpalle lo cielo, & anchora dicẽſſi eſſer uno monte ditto Atlante la cui altezza dice tocca le ſtelle & queſta e maſſima opinione del uulgo.

DELLI GIGANTI FVLMINATI ET MVTATI IN SCIMIE.

ERa inuidia creſciuta nel mõdo
tanto ch'a pena uiuer ſi potea
ogni uirtu uenia ſommerſa al fondo
& ogni vitio a piu poter creſcea
& con ingiuſto ſdegno, & furibondo
ſi ſubleuo la ſetta gigantea
deliberata con inſidie noue
per forza di predar il cielo a gioue

E di la terra gli piu eccelſi monti
che ſempre ad oſſa ſottopoſti foro
lun ſopra laltro con ardite fronti
in breuiſſimo tempo poſer loro
tal che meſter non fa chio ui raconti
il ſdegno c'hebbe il re del ſõmo choro
de la ſor temeraria proſumptione
e li tratto come volea ragione

Perche dal ciel le folgore diuerſe
mando, che un monte da laltro diuiſe
& ſotto quelli igiganti ſommerſe
poi che con le ſaette ſue gli vcciſe
e il ſangne lor in ſcimie ſi conuerſe
che la terra ſua madre lalme imiſe
coſi la lor ſuperbia fu punita
da quel ſignor c'ha poſſanza infinita

PEnsādo gioue gli oltraggi passati
si dolse molto, e nō senza ragiōe
non essendo anchor ben manifestati
gli conuiti crudei de lycaone
& gli dei a consiglio hebbe chiamati
iquai uenero presto al suo sermone
per la uia latta, & ampia di virtute
che mena i buoni a porto di salute

In nel piu eccelso loco & piu sourano
nel mezzo de gli dei Gioue assettosse
& un baston hauea de auorio in mão
col qual tre, & quatro uolte si percosse
il capo, tal che per quel atto strano
le stelle, el cielo, e ogni cosa si mosse
& crollo insieme, con la terra, e il mare
poi a tal modo comincio a parlare

ALLEGORIA DELLE COSE DETTE.

FIn al presente punto habbiamo assai detto & parlato sopra il testo & prima che piu oltra transcorra bisogna per Allegoria dechiarare alchuna cosa, onde douemo intendere per li giganti liquali uolsero assalire Gioue in cielo li homeni superbi, liquali credono potere piui che Idio, & se reputano esser dei & percio furono fulminati. & che fussero conuertiti in scimie, Intendesi che li mali homini si conuertino in bestie, liquali non conoscono il loro creatore & in tutto sono anima li excepto che li rimane la faccia humana. si come la scimia & alla fine Idio per li peccati loro fulmina & scaccia quelli, & dice che li giganti adunarono li monti, cioe la superbia, laqual mena con seco tutti li uitii, ma idio diuise gli monti sottoposti a mōte ossa, cioe che rompe la carne nostra, laquale e sottoposta a lossa quando che per la morte siamo sotterati. Ouidio ueramente trasse questa Ethymologia dalli angeli quando per la loro superbia furono scacciati del paradiso piouendo & andarono a linferno, Lo autore dice che Gioue adunō el consiglio & cetera qui douemo notare che Idio nō e rapto a punire le nostre peccata onde prima chel peccatore sia condennato si percote tre uolte col bastone dello auolio il capo, a dimostrare che peccando si offende il patre il figluolo & lo sprito santo, & percote con lo auorio elquale e bianco cioe che si duole la purita immaculata de uitii che peccando se infetta, Anchora si percote quatro uolte per esser corotti e distemperati li quatro elementi, delli quali gli homeni del mondo sonno composti & alimentati.

DVOLSI IOVE CONTRA LIDEI DE LYCAON.

ADunato il cōsiglio il grā tonāte
si letio in piede, e disse eccelsi dei
non fui si afflitto quando ogni gigāte
uolse predar del cielo ifseggi miei
quanto al presente per lingiurie tante
che nel mondo mi fan gli homeni rei
che mi son si contrarii, & si spietati
che tolerar non posso i lor peccati

Per q̄sto al tutto sō disposto, & uoglio
anichilar la machina mondiale
e cō lacq̄ mostrar ogni mio orgoglio
per purgar tanto iniquitoso male

accio ch̄i dal maggior al minor scoglio
resti sommerso, poi che non mi uale
esser benignio a la generatione
humana, iniqua del suo mal cagione

Per li fiumi infernali ui prometto
& giuro c'ho circato ogni rimedio
per non uoler uenir a questo effetto
c'hor uenir mi cōuiē p troppo assedio
ogni ferito taglia il mal infetto
quando le medicine gli dan tedio
col foco, accio la carne salda, e stagna
per la putrida & rea non si magagna

Io ho sotto di me nel mondo molti
terrestri dei se forse nol sapesti
c'habitan le cauerne, e i boschi folti
sathir, siluani leggiadretti, & presti
con li mei phanni sceme idei occolti
a iquali ho dati li lochi foresti
accio che in pace uiuan su la terra
liberi & sciolti dogni scidia, & guerra

Ma come lor sicuri star potranno
da linsidie del falso Lycaone
ch̄i me cō none astutie, e doppio igāno
de trattar uuolse come empio, & fellōe

sendo del mondo, e del celeste scanno
de linferno, e de tutte le persone
signor miracoloso, e onnipotente
dominator dogni saetta ardente

Gli dei udendo di gioue il parlare
per esser adirato dubitaro
e comincior tutriquanti a tremare
e di quel il suo detto confirmaro
come di Iulio cesar chal spirare
nesun fu tanto ardito, & si preclaro
che di la morte sua uolesse dire
alcuna cosa, sol per non morire

DE LYCAONE MVTATO IN LVPO



SEguito gioue e disse hauēdo udi
de Lycaone linfamie āmirāda (ta
& la peruersa sua maluagia uita
non mi credendo la fusse si granda
discesi da la mia patria infinita
sol per punir ogni opra sua nefanda
& presi senza indugia humana forma
di quel crudel iuisticando ogni orma

Eperche inuerita lungo seria
se tutte le sue frodi dir uolesse
& la sua uita scelerata, & ria
per chio nō so chi dirle a pien potesse
e discorrendo per piu duna uia
giunsi in archadia da le selue spesse
contrada di quel falso anzi reame
doue assai genti fe gia uiuer grame

Nel qual di sera occultamente entrai
in ne la prima parte de la notte

e aquelle genti ch'erā dio mostrai
le loro insidie hauendoli interotte
tanto ch'il popul con honori assai
per ueder me lassaua le sue grotte
& comincior tuttiquanti adorarmi
diuotamente,& sacrifitii farmi

Lychaon falso come questo intese
subito a disprezzar mi comincioe
e fra le genti assai mi uilipese
& pouero,& mendico mi chiamoe
e tanto dira e dinuidia s'accese
che di darmi la morte si pensoe
quādo dormiua,& q̄sto far li piacque
pero che fu crudel prima che nacque

Ne essēdo anchor cōtēto q̄l maluagio
uccise un hom che di molosia era
il qual hauena seco per ostagio
& con sua uoglia rea,cruda,& seuera
quasi uiuo il squarto nel suo palagio
& cosse tutta la sua carne intiera
e a me dinanzi dopo rosta,& lessa
nela parrata mensa lhebbe messa

Io come uidi tanta iniquitade
me sdignia seco, & con turbata faccia
pensando a la sua troppo crudeltade
per uciderlo apersi ambe le braccia
il qual temendo per incolte strade
per fuggir lira mia se mise in cacciā
e uolendo parlarmi alto muggiaua
& gia la rabbia i la sua bocca entraua

In pelo il uestimento suo mutossi
le braccia i gambe com'hebbi uoluto
tanto ch'al fin in un lupo canggiossi
como era lychaon uecchio,& canuto
e presto fra le peccore cacciossi
& si como egli mentre era uiffuto
se diletto di stratiar carne humane
cosi facea di lor beccarie strane

E perche mētre era homo una fierezza
molto scura,& crudel nel volto hauea
cosi caugiato in lupo loscurezza
li risto, tal cha ogni hom terror facea
con gliocchi crudi anōtio de tristezza
e con la uoce spauentosa,& rea
per il qual una casa fu distrutta
anzi del mondo la machina tutta

Per chi mi par chogni hō habbi giura
di far mētre che uiue se non male (to
onde per questo son deliberato
di mandarli il diluuio uniuersale
per il mondo mondar dogni peccato
che contra il mio voler poter nō uale
& uoro veder se col valor mio
mi potro far conoscer per idio

DELLA DELIBERATION DI CONSV MAR IL MONDO PER ACQVA

Allhora parte del consiglio approuo il detto di gioue & anchora infocarono la sua ira & parte stauano quieti & fu fra loro molta discordia dimandando a Gioue che forma saria poi nel mondo & diceano cui serano che facino li sacrifitii & poi soggiunsero cosi dicendo,o Gioue uotu che la terra sia solamente habitata dalle fiere, allhora Gioue li rispose e disseli questo pensiero lassate a me imperho che ui prometto chio ho trouata una stirpe meraviglosa laquale non essimigliera alla prima.e ditto questo se delibero di consumar il mondo per foco ma temēdo chello aria si cō sumasse, & ardesse lo firmamento di sopra & ricordandosi che anchora la terra e il mare douea arder & consumarse per foco rimise le sue saette lequali furono fabricate per Vulcano fabro dello inferno & piacqueli di dare al mondo altra pena & di uccider la humana generatione per acqua & raduar tutti li uccelli nel ciclo.

ALLEGORIA DELLE COSE DETTE

NE la presente Allegoria si pongono molte cose dette per Gioue & tutto cio che Ouidio disse facendose nel principio del mondo sue solo per uenire allo effetto di che lo prologo pienamente dichiara & per cio seguito nel testo si come Idio raguno li Dei, cioe che Dio padre cōsiglio la uirtu & somma sapientia figluolo & spirito santo figluolo eternalmente genito spirito santo eternalmente procedente, & dice che giuro per li fiumi infernali che sono tre. cioe per la trina uolontaria deita laqual hauendo fatto li homeni p̄ li loro peccati & molti mali che operauano nel mondo disse queste parole. Dogliomi hauer fatto lhomo ma per le molte sue iniquita soggiunsse e disse io scancelaro esso homo dalla faccia della terra, come hai nel genesi, & circo di placcar Idio el populo p̄ molti modi finalmēte pur disposto alla dissolatiōe comādo larca a Noe & cetera. Indi soggiūgie delli semidei del mōdo, liquali se interpetra p̄ le uirtuti che furono p̄seruate nel mōdo imp̄ho che sono nomi grechi cioe sō sathiri & phaūi, Sathiri dicessi imp̄ho che sonno isatiabili dal coito & dalla lusuria, & se le femine nō li assentisseno le ucciderebbono p̄ seguire il loro sio intento. & sono una cosa medema cō li Phauni & hāno forma humana ma non parlano & hanno le corna nella fronte & li piedi capprini & sonno di pui sorte Sathiri si come disse isidoro Plinio & Solino, questi li chiamano semidei imperho che erano consecrati dei delli boschi. liquali si togliono per le uirtuti come e detto, & dice che Lychaon uolse ingānare esso Gioue. che uol significare che li homeni praui & pieni di molta iniquitade circano sempre de insidiare li buoni. Lychaone si penso de dicipere idio et non gli ualse. per laqual cosa se turbaro no gli Idii. cioe la somma sapientia si come e ditto disopra & subgiungie che idio disse p̄ la infamia de Lychaon in terra. cioe per lo peccato & prese humana carne. cioe che mando lo uerbo suo al populo per la bocca di Noe manifestandoli il futuro diluuio. & disse prima in la prouintia di arcadia laquale e tra lo mare Ionio & lo mare Egieo laqual cosi fu detta per Archas figluolo di Giupiter, & anchora fu detta Sicionia da Sition re, ma prima Archadia & cio fue quando furono uinti li habitanti della terra, & intro di notte p̄che cosi nacque & dice che questo Lychaō uolse uccidere Gioue cioe lo peccatore che uccise Christo quanto a la carne, ma quanto alla diuinita nō hebbe alcuna noia. & dice che uccise uno di molosia & parte arrosto & parte alesso. gli puose dinanzi. QVesto ucciso fue Christo con diuerse generationi de tormenti & fatto lo sacrificio di esso figluolo lo puose dinanzi al padre, Ilquale indigniato contra a Lychaon esso fuggiendo si conuerti in lupo, & la sua rapacita fue uinta per lo agniello immaculato, doue qui lo autore mi fa far mētione di questo Lychaō, ilquale fue re dilla prouintia di Archadia et uccidea gli homeni et rubbauali di notte. ma dapo che Idio lhebbe alquanto sostennuto lo puni uogliendo lo populo contra di lui et cacciollo della cittade, et allhora comincio palesemente a rubare et assessinare gli huomeni, per il che Ouidio lo pone conuertito in lupo ilquale e animale molto insatiabile a similitudine di esso Lychaon che mai si potea ueder satio de uccider homeni e diuorarli il suo.

DELLA DESTRVTIONE DEL MONDO PER LE ACQVE

POsto che hebbe Gioue fine al suo parlare richiuse le nuuole nelle spelonche et fece che Eulo ritenne tutti quelli uenti che sogliono fare buon tempo. et mando fuori il uento noto, ilquale comincio a fare molte horribile diuerse e meraviglose proue, questo detto uento porta coperto il uolto di molta oscurita et ha piena la barba di pioggia et lacqua uscina per li suoi canuti capelli. et nella fronte sua erano le nebbie et del suo petto e delle sue penne cadea lacqua dapoi che egli incomincio a stringier le nebbie con le sue mani si comincio fra gli arbori grande tem

pesta & fare grãde pioggia. & lo arco ilquale e messo di Iunone uergato de diuersi colori eõcepete & strense lacqua & diedene coppiosamẽte a nuuoli dil che tutte le semente si pdettero. & lasspre fatiche de lauoratori, ma lira di Gioue non essẽdo anchora di questo cõtenta fece che Neptuno lo aiuto con/ abõdeuoli acque, ilqual neptuno cõuoco tutte le acque de li fiumi in nella casa sua doue egli habitaua.

ORATIONE DI NEPTVNO ALLE ACQVE.



COnuocati li fiumi nella sua casa Neptuno cosi li comincio a parlare, o fiumi hoggi mai icomin ciate ad usare le uostre forze perche cosi bisognia & attendiate ad aprire le uostre case, & alẽ tate le redine alli uostri corsi, poi che cosi sue comandato li ditti fiumi con sfrenato corso entra rono nel mare & albora Neptuno percosse la terra con la uerga, laquale cosi percossa tremo, per loqual tremore fece la uia alle acque, & largo le uene. lequal cõse cosi fatte gli fiumi sẽza alcuna rifistẽtia cor sero per gli aperti cãpi & guastarono gli arbori biade peccore huomini & le case & li tempi cõ le ima gini de gli dei ne alcuna cosa puote resistere a tanto male, & cosi lacqua coperse tutta la terra si che fra il mare & il cielo era nulla tanto era alta lacqua.

DEL GRANDE DILVVIO.

SI come fue coperti li piani dalle acque le genti corsero tutte alli monti & altri alle naui menando gli remi per li lochi doue che poco inanzi haueano lauorata la terra e doue prima erano le bia/ de & andauano sopra le Cittati & le ualli, alcuni furono che pigliaro il pesce nelle cime de gli arbori & quando giettauano lancore si teneano nelle uite per li uerdi campi, & doue che prima le cappre pasceano lherba iui gli pesci riposauano, & uedeansi gli boschi. le case & le Cittati sotto alle ac que, & le nimphe marine & gli dalphini stauano per le silue & alcuni giuano per li rami I lupi. Leo ni e Tigri & Cerui natauano per le acque gli uccelli non trouando riposo cadeano nel mare, & la po/ tentia di esso mare hauea sottomessi li colli, & lacqua cresciuta passaua sopra li monti, & grande parte de quelli che fuggiano da lacqua moriano da fame per li lochi alpestri. & erani una terra la cui cõtra

ta e detta Choma, & la citta e chiamata foca laqual cõfina cõ la citta di Athene, in quella e uno mõ te con dui colli liquali per la sua alta Xa par che tocchino el cielo et e detto parnaso & cõ la sua som mita passa li nuuoli, & hauẽdo il mare copta la terra ogni giente rimase sotto le acque saluo che dui solamente che fureno marito e moglie il marito fu Deucalione & la moglie pyrrha.

DI DEVCALION ET PYRRHA



HAuendo lacque la terra coperta
Deucalion pien dinfinite doglie
Dapoi che uide la ruina certa,
Del mondo, entro cõ Pyrrha la sua mo
benignia, mansueta. humil, expta (glie
ambe dui soli con pudiche uoglie
in vna nauicella & se negiano
vedendo quel che ueder non voriano

Eran costor piu giusti, & piu leali
che fussero in ql tẽpo in tutto il mõdo
Dogni uitio nemici capitali
e mentre se negian girando attondo,
gioue per poner fin a tanti mali
miro dal cielo fin del mar nel fondo
e uide lacqua chel tutto copria
e la barchetta che sopra ella gia

Et lor uedendo fra tanti megliara
dhomeni, e donne al mõdo sol cãpati
hebbe pieta di la lor uita amara
et li nuuoli presto hebbe scacciati
e il ciel mostro a la terra la sua chiara
luce, e la terra a lui soi monti, e prati
e cesso lo diluuio, el mar queto ssi
e fiumi, e uenti, e ogni cosa placcossi

Neptuno pose giu la sua bacetta
Dapoi chiamo Triton suo trõbettino
che stana sopra lacqua al ql con fretta
comando come deo sacro marino
che per esser comera il suo trombetta
sonasse si, che lontano, e uicino
ogni fiume al suo letto ritornasse
et che lusato orgoglio rilassasse

Triton al Deo marin ubidiente
senza indugiar la sua tromba piglioe
e comincio a suonar si fortemente
che ciascun fiume al letto suo tornoe

et si scopri comera primamente
tutta la terra, & si forte suonoe
che fu per tutto il mõdo il suon udito
e scoperto risto ciascadun lito

Poi che cessato fu diluuio crudo
da tutte parti, & lacque raquetate
Deucalion che uide il mondo nudo
si uolse a Pyrrha con molta pietate
e lacrimando disse aghiaccio, & sudo
da compassion di tanta crudeltate
o femina sol uiua, o fida moglie
chi ne trara di tanti affanni, e doglie

Noi siamo soli rimasti nel mondo
e anchor non siam de la uita sicuri
perche pẽsando al sdegnio foribõdo
de li nuuoli anchor nel ciel oscuri
da la paura tutto mi confondo
che questi casi son pur troppo duri
chi spasimo, chi duol, chi angoscia hare/
se senza me qui sola ti uedesti (sti

Perche se fusti con glialtri affocata
sẽza alcũ dubbio ãchio mi affocarrei
uolesse Idio che con larte honorata
del padre mio potesse in tanti omei
ricuperar la giente ch'e mancata
e la terra firmar chio lo farrei
e metterli lo fiato essendo soli
rimasti al mõdo in tãti affani, e duoli

Mentre deucalion questo diceua
a Pyrrha moglie sua che lascoltaua
amaramente per dolor piangieua
che del gia guasto mondo si lagniaua
poi si penso da che cosi piaceua
al sommo idio uoler quel li aggradau a
e per chiederli agiuto sinandaro
al tempio, & agli dei sacrificaro

Era lentrata anchor del tempio sacro
per le gia passate acque lutuosa
e come fur danante il scimusacrõ
de lalta dea Themisse gratiosa
per uscir di quel duol accerbo, & acro
pregaro quella con uoce pietosa
che li piacessi insigniarli la uia
chel sceme human ricuperato sia

Rispose quella dea benigniamente
a li dui sposi con uoce pudica
dil tempio uscite, & uelatiui arente
le tempie il capo senzaltro ui dica
poi ui discingierete prestamente
giettando di la uostra madre antica
lossa dopo le uostre spalle, chio
spero c'harete apien uostro disio

Ammiratiui di questa risposta
ristaro isposi, & for del tempio usciro
e non sapendo loscura proposta
interpetrar trahean piu dun suspiro,
al fin Deucalion senza far sosta
disse se attento col giuditio miro
penso che nostra madre antica sia
la terra, come la ragion uoria

E lossa sua debbe esser sio non mento
le dure piette lequal sono in ella
dunque la dea nha detto a cõpimento
il uero con la sua giusta loquella
per questo esser non uo pigro, ne lento
ad exequir quel che nha detto quella
cosi decinti i capi si uelaro
et quanto disse lei tanto operaro

O gran miracol for dogni misura
che tutte quelle pietre che giettoe
Deucalione, presero figura
humana, e ogniũa i maschio si cãgioe
cosi quelle de Pyrrha a la pianura
in femina ciascuna si mutoe
e questa e la cagion che siam si duri
a le fatiche humane, & si securi

ALLEGORIA DELLE COSE DETTE

Otto e p Ouidio insino al presente molte e diuerse maniere de cose ma in effetto e una sola tra smutatiõe, cioe le pietre trasmutate in homeni, poi sotto breuita uediamo la interpretatiõe Del Poeta & la sua intẽtione, prima dice si come Ioue richiuse le nuuole in le spelõche del cielo, questo non importa altro che la potentia diuina laquale e domatrice de ogni cosa mouente & sta te, & quieto la for ẓa delli uenti & de gli altri pianeti liquali hanno a reparare a quelle cose lequali pos sono esser contrarie alla pace & al riposo mondano, accio che ogni giente perisca & restassi morta & fussi expulso ogni peccato, Li capeli & la barba canuta oue esce lacqua seintende li raggi canuti che se gueno ne londeggiare di lacqua quando forte pioue, larco elquale e messo de Iuno douemo intẽ/ der che Iuno e interpretata dea del cielo, & gli antichi dissero che la mouea a sua liberta de tutte quel le cose che sono uisibili & impalpabili, & precio quando se dimostra ci fa intendere Iuno per quello suo messo che die esser pioggia, dentro al qual cerchio dissero gli antichi che si adunaua il cõsiglio del li nuuoli e de gli uenti, onde quello era il loco & concistoro del re di uenti, & dice che le acque con/ sumorono le habitationi & gli dei, cioe spinse & disini a quelle cose che sino al fine non posserono di fa ma hauere moto, & gli dei non importa altro a dire se non chi opera alcuna uirtute e in fama perpe/ tua & e deificato, & cosi dimostra nello exordio, Ouidio nel presente tractato uol dimostrare come Id/ dio consumo per lo diluuio il mondo, & come percio che auenir puote la sientia non mor mai, la/ quale e data dalli Poeti per habitatione nel monte Parnaso, doue dopo lo diluuio se riposaro Deucali on & Pyrrha, & douemo sapere Deucalion e Pyrrha esser due cittadi lequali rimasero impiedi & ben che fussero coperte dalle acque non furono dissolate si come le altre, & dapoi el diluuio Noe usci di larca con li figluoli & comincio la gente a moltiplicare habitando li monti, imperho che non si assicurauа habitar li piani, & uedendo gli homeni lacqua esser tornata a suoi liti assicurati di scesero alli piani, & le prime cittadi che furono habitate & populate furono Deucalion & Pyrrha, in lequali ne philosopharo molte genti, & perche dapoi lo diluuio la gente incomincio a molnplicare & accrescere nel mõte di parnaso ne li terreni di Deucalione & pyrrha sacrificãdo poi in quello mon te, dicendo che de li uenne el modo & il principio de ogni sientia onde adorauano apolline, in quello monte anche fu notricato socrate philosopho, alcuni cronichi dissero chella sientia si acquistaua be/ uendo di lacqua del Parnaso, perche gli antichi hauendone legenti quella credẽẓa si lo guardauano con solenne custodia, & questa riuerentia gli haueano imperho che la fu la prima acqua uiua e dol/ ce che nel mondo apparue dapoi lo diluuio, questo parnaso e in gretia nella prouintia di thessalia a pie di di boetia, & ha due grandi altezze con due fronti come e detto secondo Iscidoro, & per piu chia/ ro notificare alli lettori dicesi questa prouitia di Thessalia esser in Gretia detta cosi dallo re Thessallo & e cõ giunta nel mezo di cõ Macedonia, questa ha molti fiumi et citta di lequali e capo Thessalonica, & anchora confina con Boetia dalla parte del monte Parnaso, fue quella patria di Achille & fu qui im prima domati e caualli secondo iscidoro, dice Plinio & Iscidoro che al tempo di Moyse fue in Thessalia grãde diluuio & anego molta giente & li suggenti al monte di parnaso furono liberati, in loquale mõ te regniaua Deucalion & Pyrrha, onde p detti Deucalio & Pirrha se intẽde fussero homeni & nõ cit tati populate, & q̃sto diluuio secõdo Agustino nel libro. XVIII. de ciuitate dei dice non passo alle par ti di Egytto ma solum fue in Thessalia si come in molti modi e stato prouato regniante in athene dan nao successore di Cecrope cocita, & il gecttar di le pietre dietro le spalle uol dire che quelle due cit tati si releuaro giente forte asostenire ogni fatica, ouer che fussero capi & reggi de cittati. laltre molte cose pone Ouidio per fornir & seguire lordin poetico, ma lo uero deluuio fue al tempo di Noe ne lar//

ra doue camparo solamente otto anime si come e nel genexis.

DELLA GENERATIONE DELLI ANIMALI

POi che fu restaurato il mondo per le giēti formate si come disopra e ditto, dice Ouidio che la terra da se ingienero li animali de diuerse forme, & questo fu poi chelle acque cessorno & che. li luti delli paludi incominciarono a gonfiare per lo caldo del sole, & le semente delli animali furono apte & uiuaci a produre & nutricare, Ma poi chel fiume nilo fu ritornato al suo letto lassando li bagniati campi liquali riscaldati dal sole produssero etiam oltrá li palludi animali de diuerse generationi, & questi furono trouati quando gli cultiuanti incominciorono a lauorare, la terra & quelli tutti furono creati al seruitio humano excepto che gienero uno nouo & sconosciuto serpente.

DE PYTHONE SERPENTE.

DOpoi che la terra hebbe generati li animali al seruitio humano genero tra li altri uno horribile serpe elquale fu chiamato Pythone questo dalla noua giēte nō era conosciuto & mettea grāde paura a quella per la sua grādezza, loquale Pythō phebo cioe il sole uccise cō le sue saette che prima soleano pcotere le seluatiche fiere, & accio che di questo ne fusse sempre ricordāza ordino gli giochi Pythōi, liquali furono ī q̄sta forma, che qualūque giouine uicessi laltro alle braccia ouero a correre ouero cō la rota ī caretta era coronato cō una frōde de schio, imperho che anchora nō era il lauro, & il ditto phebo circōdaua il capo di coloro che meritauāo p le loro pdezze esser corōati.

ALLEGORIA DELLE COSE DETTE.

OVidio pone questa figura in exempio & nostra contemplatione, onde douemo per Pythone intendere ciascuno diletto & uitio mondano, & per phebo se intende lhomo sauio elqual sa conoscere ogni fallo, con ilquale senno uccide & scaccia da lui ogni cosa scelerata, & perche Ouidio dice che lamore accese Phebo: si po intender che non obstante che lhomo sia molto sauio po facilmente cader in fallo & peccato, & per tanto non deue lo sauio in tutto dispreggiar altrui, imperho che anchora li saggi sono feriti dil stimulo della lusuria, si come dice il testo doue fu Phebo ferito da cupido, elquale Phebo hebbe piui nomi, cioe Sole, Delo, Delphico, Apollo & altri secondo come lopera appresso dichiara.



DE PHEBO E DAPHNE

PHebo che p la morte īsuperbito
De Pythō era, un di p laria erran
trouo Cupido il fāciullino ardito (do
che con larco, e li stral giua volando
e disse poi chassai lhebbe schernito
o garzon folle che uai dipredando
larma che porti par non si confaccia
a la tua eta, ma per le nostre braccia

A me stan ben tal arme con lequali
vado uccidendo per lincolti boschi
cerui, pardi, veloci orsi, e cingiali
accio la mia possanza se conoschi
& altri strani, e diuersi animali
che sono colmi de rabbiosi toschi
& poco e che con loro arditamente
vccisi il gran Python brutto serpente

Fuor di misura sadiro Cupido
vdendosi da Phebo disprezzare
e con voce arrogante trasse un grido
Dicendo biasma te, me non biasmare
e meco a la battaglia te disfido (re
& fāmi il peggio hormai chī mi poi fa
chī tāto e manco il potei tuo chel mio
quanto e minor ogni animal che dio

E detto questo con turbata fronte
per dar a Phebo asprssimo martoro
ando uolando sul Pernaso monte
accio xortisca effetto il suo lauoro
e due saette le piu acute, e pronte
trasse, luna di piombbo, e laltra doro
De la pharetra, e ritornossi a uolo
doue Phebo sedea pensoso, & solo

Era in quel tempo vna fāciulla ornata
Di bellta piena, e dogni bon costume
che per nome venia daphne chiamata
figluola di Peneo lantico fiume
ne le selue nudrita, e dedicata
a lalta diua dal pudico nume
e con quella sequia le fiere ixnelle
vestita stranamente di due pelle

Il padre suo Peneol hauea piu uolte
uoluta maritar, dicendo a lei
come la richiedean per moglie molte
persone valorose, & scemidei
& che per fiere son le selue folte
e gliantri spauentosi, oscuri, e rei
che sua bellezza a la natura amica
nō staua bē senza hom casta, & pudica

Gienero haro se te mariti figlia
cosi nepoti che di te vsciranno
pero ti prego il mio consiglio piglia
ne mi lassar in tanto graue affanno,
non ti far se sei saggia merauiglia
che saggi son chi tor il meglio sanno
cedi a la uoglia mia, lassa diana
e la sua compagnia seluaggia, e strana

Lei tutta uergogniosa al caro padre
con mansueta uoce rispondea
se mi trarai for de le nimphal squadre
presto uedrai mia fin misera, & rea
cosi impetro con parole leggiadre
Dal caro gienitor la casta dea
Dhabitar con le sue pudiche nimphe
le occulte selue, e grotte, & chiare līphe

E detto questo da lui si partia
con le chiome disciolte a laria sparte
e ne le selue correndo ne gia
senza alcun nodo di maistreuol arte,
hor di costei chio dico tuttauia
colui che gia piu volte infiāmo marte
con la saetta Doro ch'in man prese
lincauto phebo del suo amor accese

Daphne cō quella di piombbo pcosse
senza auedersi punto a mezzo il petto
si che affuggirlo tutta la commosse
per esser fatta di contrario effetto
Phebo per gran stupor tutto si scosse
quādo uide di Daphne il vago aspetto
e comincio ad amarla caldamente
ma lei di lamor suo curaua niente

E quando la matina si leuaua
il biondo apollo con li ardenti raggi
stupido, attento, & fiso la miraua
si che per lochi indomiti, e seluaggi
occultarsi da lui non li giouaua
e con moti dicea pietosi, & saggi
quanto bella seria se sadornasse
la vaga nipha, e che piu i puto andasse

Poi remirando le sue chiome bionde
ch senza ordine alcũ scherzãdo giano
dicea ne le piu belle, & piu gioconde
di lor se acconcie fusser non seriano
o felici foreste, o liete fronde
godete quel chin van gli dei disiano
& voi riui correnti, e freschi fonti
che bagniate ibei piedi a fuggir prõti

Cosi lodaua la sua bella bocca
il naso, gliocchi, e la serena faccia
doue ogni gratia par ch dal ciel fiocca
la gola, il petto, e le mani, e le braccia,
e lun e laltro pie chel cor gli toccha
si presti a fuggir lui, si prõti in caccia
considerando va, con le secrete
altre sue membra pretiose, e quiete

Vn di fra glialtri se dispose al tutto
di voler tanto dietro seguitarla
che ne trahesse di lei qualche frutto
e con gli hũil suoi preghi alfin placcar
cosi per trarne lultimo construtto (la
comincio seguitandola a pregarla
dicẽdo nipha uaga ũ poco ascoltami
e a li miei pgi il tuo bel volto uoltami

Per chio non sequo te come nemico
e tu mi fuggi come agniella il lupo
non per amene piaggie, & loco aprico
ma p ogni antro, e bosco oscuro, & cu
grã peccato e fuggir ũ fido amico (po
vogliti a me che di dolor mi occupo
non esser si senza pietade, & fede
a fuggir da colui chel tutto vede

E pur se di fuggirmi sei contenta
habbi nel corso tuo di te piu cura
& va cõ gliocchi aperti, e tanto attẽta
che non cascasti per mala ventura
andar ben poi cõ furia assai piu lenta
ch se per mia disgratia, o tua sciagura
qualche spin te pigiessi, o mal hauesti
cagion del morir mio certo seresti

O quanto sciocca sei, o quanto errore
cõmetti a fuggir me Daphne mia cara
perchio non son se tu nol sai pastore
ma de stirpe di dei sublime, & rara
non son de campi no lauoratore
Delpho e la patria mia sacra, & pclara
nato di Gioue son, Phebo son io
e sapiente apollo, e immortal dio

Io son quel che la musica trouai
e le uirtu di lherbe tuttequante
e ben chio possi molto, e sappi assai
agiutar non mi so dal tuo sembiante
pero considra tu quanto mal fai
ad essermi superba, & arrogante
ma che mi giona a dir queste parole
se voler si conuien quel chamor uuole

Amor vol ch mi fuggi, e chio te segua
c'hauendo me dun suo stral dor ferito
e tu di piombo, accio chio mi dilegua
pel tuo piu che diuin uolto polito
e che da quel non habbi pace, o tregua
ma ch mi fuggia ogni hor de poggio i
p la mia temeraria prosumptiõe (lito
chel disprezzo uedendolo garzone

Mẽtre ch Daphne a piu poter fuggiua
e che anchor Phebo pur la seguitaua
la vestimenta zephiro li apriua
dinanzi si, che le gambe mostraua
e per le spalle la trecia li giua
in modo che damor piu linfiammaua
& se delibero con piu desire
lo inamorato Apol Daphne sequire

Ella quando auanzar troppo se vide
da Phebo, e da la sua velocitade
al padre si volto con altre gride
dicendo se parte hai de deitade
o di la figlia tua che forte stride
& vogli hauer di lei qualche pietade
& fa che Gioue a me soccorso troua
o mi trãmuti in qualche forma noua

A pena hebbe finito il prego lice
che si senti duna tenera scorza
tutta coprir la misera infelice
e la velocita perder, & forza
& ogni piede mutarsi in radice
ch maggior fiãma la minor ammorza
il corpo i trõco, & le sue chiome biõde
& braccia i rami, & ql le i foglie, e i frõde

Cosi fu tuttaquãta tramutata
la vaga Daphne in un bel verde aloro
pianta felice a Phebo consacrata
degnia de piu alto stil grato, & sonoro
lui come uide lei cosi cangiata (ro
labraccio stretta e disse, ahi mio risto/
poi chesser donna mia nõ hai uoluto
serai larboro mio da ogniun tenuto

Voglio che Lauro sia tuo vero nome
e per piu gloria al tuo stato giocondo
serai corona a le felici chiome
de vincitori, e de poeti al mondo
honor non duna ma de mille Rome
ne temerai lassalto foribondo
de isolgori di Gioue, ne di gielo
ma sempre ti sera propitio il cielo

Dapoi che Phebo tal parole disse
larboro tutto quanto si crolloe
e parue chal suo detto consentisse
perche su ver la cima si piegoe,
& prima che dal tronco si partisse
vna fronzuta rama gli spicoe
e fece vna corona, e se la pose
su le lucenti chiome luminose

ALLEGORIA.

ALLa *presente tramutatione bisognieria assai dechiarationi ma per non attediare gli auditori dirassi sotto breuita lo effetto*, Phebo e posto per lo sole elquale uccise con le saette Python serpente nato dello humore della terra. le saette del sole sonno gli caldi & accuti raggi liquali consumorno Python che suona in greco corotto humore, impercio che sel caldo del sole nõ suggasse la superchia humidita della terra, lo aria si coromperia per modo che tutto cio che nui habbiamo seria tã to ueneno, e per tanto dice Ouidio che Phebo uccise lo serpente ilquale corompea di ueneno el mon// do, apresso dice che Phebo insuperbito mostro altrezza della uittoria hauuta, & che dispre zzo cupi do per lo portare de larco, In questa parte douemo notare che la uirtu celestiale nõ po ne deue esser pri ua di amore senza ilquale niũa cosa si puote fare pfetta, Onde quãdo idio formo il sole & le altre cose al bisognio nostro insise lo amore in esse accio che con effetto opasseno lo offitio loro, elquale amore quã do e perfetto & senza uitio e assimigliato a loro brunito per lo piui puro mettallo che sia, Dice lo auto re che Phebo fu saettato per lo amore di Daphne, e tanto e a dire Daphne in greco quanto uirtute, la// quale uirtu si fa inanzi alli prudenti, non perche uoglia da loro separarsi ma perche uole esser da loro sequita, Onde dice Christo nello euangelio adimandate e trouarete, picchiati e sarete aperti & cetera. & per cio sequitando Phebo Daphne uenne allo amore ilquale condusse lei a perfetione cioe ad esser ar bore di lauro, doue sta la coronatione delli Poeti, loquale lauro e sempre uerde come la scientia de la// quale lhomo sauio si la pone per sua uirtu in capo in uece di corona a dimostrare chello aloro e pie// no de scientia. Potremo anchora la presente tramutatione in altro modo allegoriggiare. Imperho che Phebo seintende la persona casta & pudica, e per Daphne la uera prudentia laquale e sequitata

dalla castitade, laqual mutata in arbore se intende chella prudentia se nutrica nel corpo di quello che lha seguita el lauro e per la uirginita, laquale e sempre uerde doue mai ne saetta ne fulgore non cade, la girlanda che Phebo si pose in capo significa che poi che lhomo e congiunto con la prudentia se incorona di quello honore & sempre sta uerde. ilqual lauro cõ lo oliuo furono li primi arbori che apparessino dapoi lo diluuio nel conspetto delle gienti, liquali dalli antichi philosophi con sacre religioni longissimo tempo furono honorati.

DI PENEO ADOLORATO PER LA MVTATIONE DI DAPHNE SVA FIGLVOLA.

COme fu diuulgata la fama di Daphne conuertita in arbore de lauro, gli fiumi de tutte le contrate uicine si adunarono insieme & andarono a consolare Peneo fiume padre della detta Daphne, loquale era molto scõsolato per la mutatiõe della figluola, QVesto Peneo fiume e in Thessaglia in una contrata chiamota Emonia nella quale e una grande selua detta Tempe che uol dir in greco loco dileteuole, Per laquale selua scorre lo detto fiume & arriua apiede dello monte Pindo con schiumose acque cõ molti rauoglimenti, & ua rigãdo & bagniãdo le propinque ualli & odissi lo suo rumore molto da lungie, questa era labitatione & casa del detto Peneo fiume fatta in modo di spelonca de grandissime pietre. & quiui el ditto Peneo rendeua ragione alli circostanti fiumi dando gli offitii alle nimphe habitatrici nelle acque, & quiui tutti gli fiumicelli di quella reggione uẽnero p̃ consolare Peneo per la figluola chera tramutata in arbore, liquali furono questi, cioe Sperchio. Enipo. Apidano uecchio & Amphriso & altri fiumi liquali scorreno per quelle contrate & uanno in mare, Vno fiume risto de andare detto Inaco, ilquale stana richiuso in una grande spelonca & piangiendo crescea con le lacrime lacqua sua. & questo dolore era p̃ cagiõe de sua figluola Io, laquale nõ sapea se era uiua o morta, ma nõ la trouando pẽsaua che fusse morta pur imaginãdo chel male suo fusse maggiore.



DI GIOVE ET IO.

ESsẽdo gioue il gran tonãte idio
ne lalto cielo, e mirãdo giu alcũ
uide la dilettosa, & bella Io (to
figlia de Inaco, che facea gran pianto
& per ella di ardente, & gran disio
amoroso s'accese tutto quanto
& giu del ciel con intention solenne
per acquistar la bella nimpha venne

E disse a lei che gia uolea fuggire
uergine degnia de lamor di gioue
di laqual si bel parto deue uscire
che fama ti dara de immortal proue
fermati alquanto e non ti sbigottire
se uoi udir di te cose alte, & noue
& circa di trouar loco oue posa
star teco alquanto nimpha dilettosa

Gli e q appresso di noi si bel boschetto
chel simel non potria formar natura
in nelqual meco entrar a tuo diletto
sicuramente poi senza paura
perche di phebo il rilucente aspetto
di q̃l fa chiara ogni parte piu oscura
essendo gia salito a mezzo il giorno
e drizza i raggi suoi del mõdo in torno

Et ancho accompagniata tu serai
da me che son idio de gli immortali
quel che guberna il ciel, se tu nol sai
& reggio a posta mia gli acuti strali
fermati adunque, e guarda quel che fai
a fuggir da colui che spande lali
de la sua onnipotenza in ogni parte
cõtra il q̃l nõ val forza, ingiegnio, & arte

Questo diceua gioue a la donzella
perche da lui quanto potea fuggia
e degli perche acceso era di quella
con dolci preghi dietro la sequia
al fin uedendo alontanar troppo ella
circondar fece la fanciulla pia
duna nubbe si spessa, e tanto scura
che se firmo ripiena de paura

Cosi fu uincitor di quella caccia
gioue, & la uaga nimpha a forza presse
e tenendola stretta ne le braccia
cõ parlar nõ da deo, ma dhom cortese
basciandoli la sua uermiglia faccia
al fin di lamor suo tutta lacese
& seco giacque in quella nubbe folta
con piacer dambe dua piu duna uolta

Di gioue la sorella, & fida sposa
non uedendo nel cielo il suo marito
& essendo di lui molto gielosa
circo cõ gliocchi del mondo ogni sito
e uide laria scura, e nebulosa
douera gioue, col uolto polito
si che parea che fusse dognintorno
in terra mezza notte, & mezzo giorno

Di questo si merauiglio la dea
si che risto come una diua stolta
considerando che non procedea
tal cosa da uapori, o nebbia folta
ne da fumosita superflua, & rea
che luna causa e laltra era disciolta
percio pensossi con grauoso affanno
chi quel fusse di gioue qualche ingãno

Di lalto ciel la dea scese per questo
& uenne a presso quella scuritade
e con un cenno fece manifesto
a gliocchi suoi di quel la ueritade
ma gioue che di lei saccorse presto
Io la qual haue tanta belltade
in giuuencha conuerse, per coprire
con la sorella & sposa il suo fallire

Giunno poi che la scurita sparita
per il comando suo fu prestamente

e che uide con Gioue la polita
& uezzosa giuuenca solamente
Disse parlando a lui con uoce ardita
Di q̃l armẽto hai tratta, o diqual giẽte
questa bella giuuenca sposo mio
che di saperlo nho molto disio

Laltissimo tonante che non erra
rispose la giuuenca che tu uedi
se nol sapesti e nata de la terra
non so se facilmente tu mel credi
& Giuno per non far con gioue guerra
Dũque uoglio che in don mi la cõcedi
si che per tal rispposta non sapea
se negargila, o dar ge la douea

Da un canto la ragion el molestaua
& la uergognia a douergila dare
Da laltro il grande amor ch'a io porta
lo facea star suspeso, e dubitare (ua
apriuarsi di lei che tanto amaua
alafin per non far Giunon crucciare
ge la concesse, laqual come lhebbe
fece una operatiõ ch'a gioue increbbe

Perche sapendo che la uacca bella
era una dama, accio non la facesse
Gioue como era gia ritornar quella
Argo i custodia, & i sua guarda messe
hauea questo Argo come ne fauella
De ouidio sopre a noi chiare, & expsse
cento occhi, il q̃l mai fu ueduto certo
Dormir, che non teneSsi alcuno aperto

Gioue di questo fu molto turbato
e se dispose di farlo morire
e mercurio suo figlio hebbe chiamato
& ordinoli il tutto in breue dire
il qual rispose con parlar ornato
nol potro far se tu nol fai dormire
va disse gioue, e col suon che farai
ne le tue canne ladormenterai

Mercurio alhor per il comandamẽto
Del padre, presto per laria voloe
e se ne venne quasi in un momento
la doue era argo, & quello salutoe
poi ponẽdosi a bocca il suo stromẽto
soauemente a suonar comincioe
e piacendoli ad Argo questo suono
Disse ouelhai trouato figluol buono

DE SIRINGA IN CANNA

Rispose a lui mercurio se nol sai
Vna dama gientil siringa detta
figluola di ladon fiume de assai
piacenol acqua christallina, e netta
vñ di che Phebo isuoi lucenti rai
verso il murocco auicinaua in fretta
Dal padre si parti la figlia ornata
e da Pan fu veduta, e seguitata

Perche vedendo la giouane uaga
fuor di misura exarse del suo amore
e per sanarsi la morosa piaga
con quella che li hauea ferito il core
la sequitaua con mente pressaga
indo uinando il suo futuro errore
perche la bella figlia cio vedendo
verso del padre suo torno fuggiendo

E come giunta fu sopra la riua
subito uerso il ciel le labbra apperse
per non ristar di honesta sua priua
& agli dei pietosi preghi offerse
che a pieta mossi di sua effigie diua
la dama in canne gricole conuerse
& pã che appresso gli era le abbraccioe
teneramente, e di lei sospiroe

Per ilqual suspirar alhora alhora
le canne tuttequante risonaro
e vna dolce armonia di quelle fora
molto grata a ludir presto mandaro
laqual cõprendendo Io senza dimora
hebbi simil secreto molto accaro

e di quelle poi tolsi a mio talento
& fici questo si dolce stromento

DE LA MORTE DI ARGO

Detto questo mercurio rapiglioe
il suo stromẽto, e comicio a suo
si dolcemente chel sol si firmoe (nare
e nubbi, e venti fece in ciel ristare
tal che gliocchi argo ad un ad ũ serroe
e doppo cosi shebbe a dormentare
e dormendo era si de sensi priuo
che giudicato hom mai lharia p uiuo

Alhor Mercurio prese il suo falzone
per far Argo ristar sul pian occiso
& quel oprando con molta ragione
il capo gli hebbe dal busto diuiso
e de la uacca hauendo compassione
per compiacer il re del paradiso
come giusto figluol pien di bontade
senza ilexion lasciolla in libertade

DE IO GIVVENCA TOR
NATA DONNA

La dita uacca erãdo ãdo pel mõdo
hor psteriero obliquo, hora p drit
tanto che col fauor del ciel secõdo (to
al Nilo si trouo fiume in egitto
il qual per esser largo, e di gran fondo
li fu il misero cor di duol trafitto
e ũarcar nol potendo indi firmosse
poi uerso Gioue tal parole mosse

Alto signior che luniuerso giri
e mandi al mondo le saette ardenti
habbi pieta di graui miei martiri
ne comportar che cosi errando stenti
per chauendo adimpiti ituoi disiri
comouer ti deurian tanti tormenti
quanti pattir mi uedi aime tapina
per la tua deita somma, e diuina

Gioue mosso a pieta di la sua Io
ando da giuno, e cõ sembianti adorni
li disse uoglio che per amor mio
com'era in donna la giuuenca torni
e sel fai certo ti prometto chio
mai piu per lei da me ne hauerai scorni
onde giunon per far gioue contento
la ritorno com'era in un momento

Questa in egitto uuolse poi ristare
laquale si come fu uoler diuino
la prima fu chinsignasse a filare
in quelle parti, & accontiar il lino
& seppe tanto ben inuisticare
con lacuto suo ingiegnio peregrino
che ritrouo le leggi & fu cangiata,
in la dea Isis da ciascun chiamata

ALLEGORIA DELLE COSE DETTE.

In questo capitulo assai lungo parla lo autore per fare piu delettenole lo suo parlare e questa poe sia e di assai breue moralita. onde Ouidio dice come ho detto disopra delli fiumi cioe parlando historiographo, imperho che i Thesalia e lo fiume detto Peneo nel cui letto si radunano molti fiumi, & doue chello autore dice che andarono per consolare Peneo, cio non e a dire altro se nõ che quãdo la humidita delle acque si raduna nella terra, allhora ingienera & produce piante & herbe. onde poi perde la figluola cioe lacqua laquale bagnia el letto del fiume, & poi quando viene la pioggia li fossati & li riuoli de intorno gonfiano & discendeno a li fiumi grossi a consolarli & a ristaurarli delle acque perdute, & dice che Peneo dana li offitii alle niphe. & come ui ho gia detto tanto uol dir nimpha quanto buso ouer cadimento di acqua onde il fiume da lordine e il modo dello auenimento suo alle piccole & alle mezzane parti delle acque come debino far il corso loro, Discende Ouidio in altra

tramutatione, e dice che a quella adunanza non uenne il fiume Inaco, Imperho che teneua uedonanza della figliola trasmutata in uacca. lo ditto fiume se dilatta per le ditte contrate, & per certi balzi discendendo fa di se uno lago per cagiõe dilla obliqua strata dello andamento suo, doue chella figliuola cioe lacqua incõtrandosi ritrn il corso e tenendolo nel mezo genera uno letto pascoloso, nello quale si sogliono alleuare le uacche, & percio dice la figliola trasmutata in uacca, appresso Giove idio della sapientia cangia Io di dõna in uacca coperto di nebbia a dimostrare che nel seso humano gli sono le cose diuine occulte, & per il peccato si conuertono in bestie, la uacca data in guardia ad Argo che hauea cento occhi, ilquale Argo in greco suona adire prudentia & auedimento, con cẽto occhi, questo e numero perfetto cioe con aperto uedere, elquale e ingannato da Mercuro idio della eloquẽtia, Imperho che niuno e tanto sauio che dallo ornato e polito parlare non sia uinto. & gli fura la uacca, laqual le lassa poi in sua libertade & ritorna in donna, Questo dimostra quanto gli homeni del mondo sono subiugati per loro impotentia dalla concetta ripentina furia, dalla quale per il saggio parlare sono liberati & ritornano nel loro primo stato, appresso lautore induce per parole di Mercurio la fabula de Siringa mutata in canne gricole, Siringa in greco suona latino li pantani ouer paludi cannutiesi, liquali si creano quando li fiumi lassano li letti loro, Pan in greco suona latino el luto limoso elquale abbraccia le Sirinze cioe si congiungie con li ditti pantani o uero paludi, che faccino suono, questo e il naturale delle canne che quando e in esse soffiato, ouer che siano percosse dal uento sonino, che Mercurio le sonasse si bene che con elle adormentasse Argo. Questo se intende per la sapientia & eloquentia, lequali fanno ogni sotil intelletto & ogni chiara luce adormẽtare, In altra forma si puol exponer la detta trasmutatione de Io per laqual se intende lhomo o la femina casta, liquali quando fallischono sono si come bestie poi che hanno lusuriato hauendo rispetto al nobile grado della uirginita & castita perduta, Ma ben e uero che fu una donna, laquale hebbe nome Io & andò molto per el mondo meretricando, ma idio hauendoli misericordia la fece astenire da quel peccato, questa Io era simile a una uacca per lo peccato & andaua cercando el mondo intanto che ariuoe nello Egitto, & iui entro in una religione & fue fatta ottima & buona donna laquale continuando lo habito fue adorata per Dea.

DELLI OCCHI DE ARGO MVTATI IN CODA DI PAVONE.

VEdẽdo Giunone morto Argo si gli increbbe assai, ma nõ lo potrua aiutare, impero che uno idio non po contra la forza & uoler di laltro Onde per questo la detta dea tolse li occhi di esso Argo & mutolli in coda di pauone la qual coda pose sopra la detta uacca & liberola che lan dasse a suo piacere.

ALLEGORIA.

LVltima Allegoria del primo libro de Ouidio, che dice che Iuno muto gli occhi dargo in coda di pauone, per Argo ilquale haueua cento occhi se intende lhomo prudente ilquale con cẽto occhi e per cento uie circa di guardarsi & fuggire gli inganni & uanitade de questo mondo, ma non si po tanto schermire difender & guardare che nella fine uien ingannato dalli falsi adulatori como fu esso Argo dalle parole di Mercurio, e doue dice che Iuno pose la detta coda di pauone sopra lauacca: se intende che quãdo lhomo ua circando le cose uane allhora li uen tolti da Iuno li occhi. cioe dallo elemento di laria e perde la uisione diuina & la sua luce li ritorna in oscurita, & come cieco tutto si dedica alle cose bestiali.

CAPITVLO DI MOLTE BELLE COSE.

TOrnata che fu Io in donna rimase grauida di Giove, de cui nacque Epapho, ma prima che di lui dichiamo dirassi de Atlante elquale fu gigante & grande Astrologo & fratello di Prometheo, elquale hebbe sette figliuole, lequali tutte furono maritate a gli dii, e ccetto che una, & furono transmutate in segni celesti, & queste si chiamono le galinelle, & auegni che nõ parino eccetto solamente sei ella settima sta nascosta & nõ appare perche si uergognia, QVeste anchor se diceno Pliades & ciascaduna di queste ha lo suo nome speciale, & nascono dinuerno, & quãto piu lo uento e quieto & lo aria sereno tanto piu se uedeno, QVesta constellatione sta nelli ginocchi del thauro, lo sole lo estate passa per le Pliades queste pascono nelli. xvi. ouer. xxvi. gradi del thauro insieme con le hiades, lequali sono dette le procellette, appresso queste Pliades cõ lo suo mouimento turba lo aria, la prima di queste e detta Manta con laquale giacque Giove, & di lei genero Mercurio nodrito per Giunone del suo latte, QVesto Mercurio e intrpetrato parola de Dio, & nudrito per Giunone cioe dallo elemento celeste si come sono tutte le cose create sopra della terra, lo idolo suo si uede con lale adimostrare che la parola e piu ueloce che niunaltra cosa, e tiene la uerga in mano che dinota la potentia della parola, & lo capello in capo dimostra gli inganni che si fanno nascosti per le parole, Dopoi la uendetta di Argo gli cbui occhi Giuno conuerse in penne di pauone, discende poi lo auttore Ouidio a laltra fabula, & douemo sapere chelle figliuole di Atlante mutate in stelle non importano altro chella perpetua fama, Onde li Poeti a honore di cui operauano alcuna cosa famosa si la dedicauano una stella a cio chel nome rimanesse perpetuo al mondo, quella non appare perche si uergognia, e perche di lei non rimase persona chel nome suo magnificasse in perpetua memoria, Di le altre nacquero ualenti & sauii homeni liquali per le uirtu loro furono deificati & honorati con sacre religioni, hora torniamo a lordine dello auttore.

DELLA NATIVITA DI EPAPHO ET DELLA CONTENTIONE DI PHETONTE CON LVI.

NAcque di Giove, e di la bella io
un bel fãciul Epapho nominato
che fu giouine, saggio, accorto, & pio
q̃nto altro a li suoi giorni al mõdo nato
e col figliuol del sol potente Idio
detto Phetonte sera accompagniato
per esser quasi equai di tẽpo, & grado
di uirtu, di bellezza, e parentado

Eperche sempre suol fra dui equali
di sangue, e stato linuidia regniare
certa, & uera cagion de tutti imali
si comincior lun laltro a minacciare,
hor sendo un giorno igiouani regali
insieme, Epapho comincio a parlare
uerso Phetonte, e disse esser tu credi
figliuol del sol, & lerror tuo non uedi

Non te fidar del detto de Clymene
ben che la sia tua madre, per che lei
per farsi fama, come spesso auiene
di esser giacciuta in terra con gli dei
in queste sciocche fabule ti riene
et li pensieri tuoi son uani, & rei
onde phetonte per queste parole
per ueder sera, o no figliuol del sole

Da Clymene sua madre se nandoe
et a lei disse cara madre mia
poi che col capo chin la salutoe
con dolce uoce riuerente, & pia
qual fu quel padre che mingeneroe
non mi negar il uer per cortesia
perche chio son figliuol Epapho dice
del tuo Perope, e non del sol felice

Clymene quando intese il figlio caro
e che compreſe ben le ſue parole
lo piglio per la man, e inſieme andaro
al diſcoperto, e moſtrandoli il ſole
diſſe figluolo ſei di quel preclaro
pianeta, che illuſtrar il mondo ſuole
e ſel uero non e quel chio ti dico
il prego che giamai piu me ſia amico

Ma perche tu conoſchi ueramente
che coſi propio ſia come tho detto
lalta ſua caſa poſta in oriente
moſtrar ti uoglio, & li ſenza riſpetto
andar te ne potrai ſubitamente
e apreſentarti anante il ſuo conſpetto
doue ogni gratia che li chiederai
ſenza dubbio neſſun da quello harai

Da poſcia li moſtro con lieta fronte
oue habitaua il bel phebeo raggio
a laqual dopo il giouine phetonte
per giungier preſto ſe miſe in uiaggio
et giunſe quando for de lorizonte
uſciua phebo, il giouinetto ſaggio
come narrarlo altroue me delibro
chi Ouidio põe fin qui al primo libro

LIBRO SECONDO DOVE DICE DELLA CASA DEL SOLE



QVeſta caſa del ſol fabricata era
dalte colõne a meraviglia grãde
doue il Piropo a guiſa de lumera
da ciaſcun lato la ſua luce ſpande
iui e una pietra de ſmiraldo intiera
chel circondaua da tutte le bande
tal che per quello el dilettoſo loco
pareua acceſo duno ardente foco

Il tetto era de auorio, e le ſue porte
erano fatte dargiento brunito
ed era tutto dimagini morte
il bel pallazzo dintorno ſcolpito
e de piu dun la meſta, e lieta ſorte
opera di Vulcan maſtro gradito
con tutto il mõdo, e ciel, e terra, e mare
et cio che po la mente imaginare

Vedeaſſi di nettuno il gran Tritone
con ciaſcun altro maritimo deo
e con le braccia aperte ancho Ageone
dampia grandezza, inſieme cõ Proteo
e dorida, che mezzo ſtar ſipone
fuor del gran mare procelloſo, & reo

con li uerdi capegli, e il capo al ſole
come piace a colui che coſi uuole

Giunto phetonte con ardito core
a laita caſa, in lei comincio entrare
ma poco andò che per il gran ſplẽdore
del padre ſuo, ſi conuene firmare
che in una ſedia di molto ualore
ſendo lontan da lui, lo uide ſtare
che de ſmeraldi tutta era intagliata
troppo mirabilmente lauorata

Eraui in lei tutti itempi de lanno
primauera, leſtate, autuno, el uerno
elhore, e igiorni come infretta uanno
intenti, & ſottopoſti al ſuo gouerno
lalegrezza, el piacer, il duol, laffanno
et cio che fu, con quel ſera in eterno
edera tutto quel ſignior gradito
come altro Idio de purpura ueſtito

DE PHEBO E DE PHETONTE.

QVãdo da ſe lõtá ſcorſe il figluolo
phebo cõe colui chel tutto uede
ſi ammiratiuo, & ſi penſoſo, & ſolo
inginocchiato inanzi a la ſua ſede
per trarlo fuor dogni affanno ſo duolo
diſſe o figluolo di mia gloria herede
qual chagiõ tha qui fatto a me uenire
ſi ſtupefatto ſenza nulla dire

Alhor Phetonte con parlar giocondo
a lui ſi uolſe, e diſſe o ſommo duce
del noſtro cieco, e tenebroſo mondo
vnica, ſanta, ſacra, & uera luce
per un dubbio ſaper ch mi confondo
uenuto ſon da te chal ben conduce
chin te ſi fida, accio che mel chiariſſi
et come loro in foco me afiniſſi

Detto mi uen che tuo figluol nõ ſono
e per ſaper di cio la ueritade
ponendo la mia uita in abandono
a te uenuto ſon per lalte ſtrade
accio mel dichi, e che da padre bono
concorrer uogli in la mia uolontade
dandome i ſegni con iquai chiarire
poſſi, chi mi uoleſſe contradire

Come hebbe Phebo udita la richieſta
del ſuo figluolo da lui tanto amato
la corona di raggi giu di teſta
ſi traſſe quel ſignior tanto pregiato
e facendo a Phetonte lieta feſta
preſto lo fece a lui uenir piu alato
replicandoli certo eſſer ſuo padre
e de Clymene nato inclitta madre

E chel ſia il uer per le palude ſtigie
ti giuro figlio, e per glinfernai fiumi
e per la tua da me concetta effigie
e per il ſeggio de li ſolar lumi
e per le uſate antiche mie ueſtigie
e per tutti iceleſti, & ſacri numi
che tutto quello che mi chiederai
ſenza dubbio neſſun ſubito harai

Phetonte a lui con ſoaui parole
inginocchion riſpoſe padre mio
vorrei chel carro del tuo diuo ſole
per adimpir intutto il mio diſio
come ogni padre buõ ſempre far ſuole
ad ogni figlio, ſe gli e giuſto, & pio
mi laſſaſti guidar per un ſol giorno
et circondar la terra dogniintorno

Quãdo hebbe Phebo la riſpoſta odita
del ſuo figluol, laqual non aſpettaua
hebbe del uoler ſuo doglia infinita
e con dolci parole lo pregaua
che non uogli a periglio la ſua uita
por, perche quel che facil ſi penſaua
poter guidar, era dificil tanto
chi tornar ne potria cõ doglia, & piãto

Poi diſſe ſe promeſſo non ti haueſſe
con tãta fede, come t'ho promeſſo
non ſo ſe offitio tal ti conceſſo
ſi facilmente come tho conceſſo
perche la morte tua cõ doglie expreſſe
ſẽza alcũ dubbio e q̃l che chiedi adeſſo
e il gran Dio de gli dei gioue diuino
haria timor degir per quel camino

Tanto ch'aditti il uer io che ſon uſo
in continno exercitio quel guidare
per li horribeli ſegni ſto confuſo
cha mio mal grado mi conuen paſſare
penſati tu ſe rimarai deluſo
quando dal carro ti uedrai portare
nel grã ſegnio del ſchorpio, e del leone
che di la morte tua ſerian cagione

Poi gli caualli ſon tanto ueloci
cñ tiranno il gran carro, e tanto preſti
et ſi potenti, horribili, & feroci
che reggierli & guidar non li potreſti
e condurianti per diuerſe foci
ſi che la terra, e il mar conſumareſti
ſe uſciſſer fuor de luſato ſentiero
come comprender poi ſio dico il uero

Il duol che di te porto puo baſtarte
a far giuditio ſe mio figlio ſei
che ſe di te non riteneſſi parte
del tuo periglio non mi curarei
pẽſal ſe pũto hor hai digiegnio & arte
hauendo affanno di tuoi caſi rei
e ſe uoi altro chiedi, e non temere
che cio che chiederai potrai hauere

Phetõte il padre abracciar comincioe
e lacrimando ſeppe ſi ben dire
che per compaſſion lo rimuoe
et lo fece a ſuoi danni conſentire
il qual ſubito come comandoe
fece il ſuo carro inanzi a lui uenire
che uedendol Phetonte tanto bello
non poca meraniglia hebbe di quello

Giunſe in q̃l pũto quãdo giũſe alhora
il uago carro inanzi di Phetonte
la roſſeggiante, & candidetta aurora
per uſcir ſeco fuor de lorizonte
phebo il ſuo ragiõar ſequito anchora
con dolce faccia, e con ſerena fronte
dicendo figlio per gli alti ſentieri
guarda non moleſtar troppo ideſtrieri

Ma con ifreni dritti ireggierai
per lantico, & uſato mio camino
ne baſſo, ne troppo alto ne anderai
per nõ ti far al mondo, e al ciel uicino,
poi gliunſe il uolto accio chi caldi rai
non lofendeſſi, dun liquor diuino
et ſopra il ricco carro aurato, & bello
ſubitamente fece ſalir quello

COME PHETONTE SALI LO CARRO

Come Phetonte fu ſul car mõtato
rigratio il padre, e ſẽza far dimo//
preſto ſhebbe da quello alõtanato (ra
incompagnia de la candida aurora
eli deſtrier chalcun non era uſato
del leue peſo ſaccorſero alhora
et comincior ſentendoſi leggieri
ad uſcir fuor de gli uſati ſentieri

Per laqual coſa fu tardi pentito
il ſimplice Phetonte, e non potea
gouernar quei che dun in altro ſito
ſenza ritegnio ogniun di lor correa
et uolendo ir il giouine gradito
verſo occidente come andar douea
comincio uerſo il ſettentrion calarſe
in loco, doue mai piu ſol apparſe

Alhor Phetonte comincio a mirare
eſſendo gia ripieno di paura

ſe li poteſſe in dietro riuoltare
ma fu di q̃llo uana ogni opra, & cura
e diſcendendo il mar facean ſeccare
et aprir dal calor la terra dura
ſi che per tema idemoni dinferno
corſero tutti adifender lauerno

La luna per il grande, & fero ardore
incomincio a dolerſi ſtranamente
e il carro al fin diſceſe con furore
ſopra di la Etioppia immantenente
tal che pel ſmiſurato, & gran calore
ſi fece nera tutta quella giente
et fiumi, & laghi, & fonti ſi ſeccaro
e ipeſci, e idei del mar darder tremaro

COME LA TERRA ORA

La terra poi cõ pietoſo ſermone
uedẽdoſi arder nõ li parea gioco
et fece a Giupiter queſta oratione
dicẽdo o ſõmo idio riſguarda ũ poco
con gliocchi de la tua compaſſione
ne mi laſſar perir in queſto foco
pero che ti fui ſempre ubidiente
e dõno il cibbo a la tua mortal giente

Ma ſe chio mi conſumi ſei diſpoſto
per foco, con il tuo fa chardi preſto
chogni tormento, & ogni morir toſto
a chil patriſſe non e ſi moleſto,
et ſe per qualche mio peccato aſcoſto
la ragion uol che pur pattiſca queſto
perche tuo fratel Plutto pattir fai
che e dil tuo ſangue, e ti offeſe giamai

E ſe pur non ti curi del ſuo danno
curati almen del tuo ſublime ſeggio
perche i ciel, con le ſtelle periranno
ſe nõ prouedi, e andrã di mal ĩ peggio
punque trãne ſignior di tanto affãno
tu chel tutto poi far a q̃l chio ueggio
ne ci laſſar in tanti incendi horrendi
tu ſa il biſognio mio, l'odi, & intendi

DI PHETONTE FVLMINATO

Al giuſti preghi de la terra moſſo
il conſiglio de idei ſubitamente
aduno, da pieta tutto comoſſo
lalto tonante Gioue onnipotente
e Phetonte dal cielo hebbe percoſſo
con una de le ſue ſaette ardente
et fuor del carro giu nel po mandollo
ĩ modo tal cñ mai piu diede ũ crollo

Alqual corſer le nymphe del paeſe
et le Nagiade, & quel preſto pigliaro
e con gran pianti il giouine corteſe
in un ricco ſepolcro colocato
e per far la ſua morte a ogniun paleſe
un epitaphio ſopra gli ſcultaro
che dichiaraua con bel uerſo ornato
tutto il ſuo caſo ſi como era ſtato

ALLEGORIA PRIMA DEL SECONDO LIBRO.

La prima Allegoria del ſecondo libro de Ouidio e ſi come Gioue per lo errore comeſſo fulmino Phetõte. & prima e da uedere principiãdo dal cominciamento dal detto libro, doue Ouidio dice chella caſa di Phebo era fabricata di alte colõne, le piui alte colõne che ſiano nel mondo ſono quelle influentie le quali ſoſtengono laria, & lo hemiſperio diſopra doue il ſole fa il ſuo corſo, El Pirropo e una pietra laquale rẽde colore purpureo ſi come fa nello aria il ſole, e dice chel tutto era di auorio e le ſue porte di argiento brunito, le porte e locchio del ſole elquale riſplẽde a guiſa di brũito argiento, el tetto di auorio e il firmamento primo nelloquale nõ riſplende ne ſol ne luna ma e coſi biãco da ſeſteſſo, e dice chelera ripieno de imagini morte ideſt de ſculture fatte popa di Vulcão a dinotare la loro eccelẽtia, pche Vulcano fu tanto eccelẽte maeſtro de opere manuali che fu adorato ꝑ idio dalli artifici, & da li fabri, e dice che era iui ſcolpito tutto il mondo, ello cielo, & la terra, ello mare cõ tutto quello che cõ la mente imaginar ſi puote che ſia nella loro circonnoglientia, & gli dei del mare, e Dorida con le grande

braccia, questo se intende p li liti del mare, liquali sono pil firmamento della terra, e dice che staua me
zo fora delle acque con gli uerdi capeli al sole, che sono gli scogli herbosi che si mostrano di fora delli
grandi mari, & laltre tutte cose che si contengono in tutto cio che puol imaginare la mente nostra, Il
che altro non uol significare se no che il sole sta sopra & uede & gouerna tutte queste cose per la uirtu
a lui data da Dio, Anchora si puol intender de li dodici pianeti per la detta imaginatione ouero dode
ci segni che si reggiono secondo el corso delli cieli & mouimẽto del sole, Item douemo intendere nel fin
del primo libro quando Ouidio parla di Merope Marito de Clymene madre di Phetonte, il quale Me
rope non uol dir altro se non lhomo pratico cioe pratica sientia, per Phebo se intende la sientia specu
latiua, per Phetonte che si reputaua figluolo di Merope se intende uno grande pratico & speculatiuo,
e per Epapho uno altro simile. e dicesi Epaphim ab epi, che suona in greco aparentia, & nota che qua
si tutti li nomi predetti sono nomi grechi & importano sententie secondo il nome delli loro effetti, & lo
ro offitii, Phetonte se intende uno maestro speculatiuo, questo dispregia il pratico ne noll assa chiamare
figluolo di Merope, per Clymene se intende la uana gloria, laquale e cosi detta in greco, idest Ochbi
mon che e il peccato, Onde Phetonte figluolo della uana gloria uolea si leuare ad alto reputandosi sape
re fare quello che lui non sapea & cosi cade & arse la Ethiopia & le altre prouintie dintorno doue nac
quero gli homeni neri, & cio significa lhomo che non e amaestrato, & uuol far le cose che non sa
& guasta lo mondo, & mettello in grande errore & lassa gli homeni ne gri cioe senza clarita & fuo
ra de ogni dritta uia, per laqual cosa quello e fulminato da Gioue, cioe punito dalla diuina giustitia si
come peccatore e de fatto simile a gli Ethiopii, ma per piu dichiaratione di questo, dice Isidoro che
Ethiopia e massima reggiõe & molto grande, & con diuersi populi, laquale e cosi detta dal color del
populo, elquale e troppo uicino al sole & lo color delli homeni manifesta il caldo per il calor del so
le che glie molto uicino sotto la parte di mezo giorno, & e montuosa circa occidente & nel mezo
e renosa & dalla parte orientale deserta. lo cui sito e dal descendimento del monte Atlante ad Oriente
per fin alle fine di Egitto, e da mezo di gli e il mare Occeano, & serrassi septentrione con il Nilo, nel
li cui lochi gli sono molte gienti con uariati uolti & molto monstruose & horribili, e diuersi animali
saluatichi, & nasceui lo cinamomo. Nota che ui sono due Ethiopie luna sotto il nascer del sole, laltra
e uicina a questa in Mauritania circa lo Occaso uerso Hispania, & e in la prouicia di Cartagine, poi
e Getulia & ultima contra il corso del sole nel mezo di Ethiopia, In questa dicono li fabulanti esser
ui gli Anerpodi, disse Isidoro in libro nono questa Ethiopia e detta datus dal figluolo di Cam, Impe
rho che tus in lingua Hebraica suona Ethio, quiui sono gli siti, gli Caramanti, gli trogodilli, liquali
habitano in questa tale prouintia nelle parti ultime di Hesperio, di questa assai dice Plinio & Isido
ro, & Solino, ma lo uero di questa historia e chel fue uno detto Phetonte che suona in greco specula
tiuo, il quale parlo del corso delle stelle e delli pianeti & non sapendo larte dritta messe molti errori per
lo mondo & idio per li soi peccati lo uccise con le saette.

DELLE SORELLE DI PHETONTE MVTATE IN ARBORI.

Quãdo clymene madre di Phetõte
vdi como era il caro figlio mor
tõ le figluole cõ turbata fronte (to
andando circando il giouine mal scorto
e uarcando con esse piu dun monte
con infinito duolo, e disconforto

al fin douera sepulto arriuaro
sopra delqual assai si lamentaro

Et cosi mentre con le braccia aperte
phaetusa, e lampetie si lagniauano
e laltre suore misere, e diserte

in rami le lor braccia si cangiauano
ne essendo ben di lor mutation certe
aime aime aime forte gridauano

tanto ch in arbor gãbe, teste, e chiome
si mutor, di aime serbando il nome

ALLEGORIA

LA seconda tramutatione delle sorelle di Phetonte in arbori, le da notare che le sorelle lequali si
dolsero della morte di Phetonte furono quelle sientie nellequali lui era experto, lequali in gre
co sono nominate Phaetuose cioe natura de piante, imperho che lampetie suona in greco alimen
to, e duolsesi de laltre sientie che gli dierõ la morte imperho che lhomo che ha in se molte sietie luna e
sorella de laltra, Anchora si dolse Clymene cioe lo peccato che perde lo suo operatore al mondo.

DE CIGNIO MVTATO IN VCELLO

A Questa meraniglia fu presente
Cignio, loql portaua molto a
al bel Phetõte, edera suo parẽte (more
e di sua morte hebbe si gran dolore
che dopo come pazzo fra la giente
per le cittadi, & poi di quelle fuore
tanto gridãdo andò de fiume in fiume
che si cangio di forma, e di costume

Gioue poi c'hebbe in ucel tramutato
il detto Cignio che si dolea desso
vedendo Phebo che sera turbato
pel tristo caso del figluol successo
andò da quello & lhebbe assai pregato
che uolesse ogni affãno hauer dimesso
perchera stato un dì che non hauea
lustrato il mondo come far solea

La chioma in biancha piuma si mutoe
et comincio la uoce a sottigliare
il collo fece lungo, & si cangioe
ne lucel che si suol Cignio chiamare
e su le ripe lor sempre habitoe
come al presente i cigni soglion fare
e credendo languir miseramente
mentre ch piangon cantan dolcemẽte

Pur uedendo chel prego non giouaua
cominciol fortemente a minacciare
e Phebo che di lui si dubitaua
il carro suo ricomincio aguidare,
poi per mostrar ch del mondo curaua
Gioue, uolse a la terra i fiumi dare
e lacqua al mar, e ale selue le piante
cosi adatto le cose tuttequante

ALLEGORIA DELLE COSE DETTE.

LA terza tramutatione e si come Cignio diuẽne ucello. loquale allegoriggiaremo, ma lo uero di
questa fabula e che questo Cignio fue re di lombardia massima prouintia della Italia posta nel
la Europa, & confina con gli monti apenini, liquali la serrano per insino alla marca triuisana
& da leuante allo mare adriatico, questa si ha molte cittadi uerso le alpe. Milano Texino Piasenza &
piu propinqua al mare e adria. dalaqual fu ditto Adriatico, & ha Vinetia alle cõfine & assai altre cit
tadi & populi nobilissimi, ede molto fertile & abondante, Questo Cignio li dolse della morte di Phe
tonte, cioe che egli si dolse della uana gloria che egli perdette, & poi chel fusse cacciato del regnio, & fu
li tolta & guasta Piasenza laquale possedẽdo ne hebbe grande uana gloria, onde dice Ouidio che egli
diuento Cignio che e uccello uile adimostrare che colui che perde quella cosa che ha acquistata cõ pec
cato e uile homo, p che si dole di esser priuo del mal e del peccato da lui posseduto, apresso dice che Phe
bo si dolse de la morte del figluolo, & uno di stette che non illumino il mondo, Questo significa che do
dici hore sta richiuso lo sdegnio nella mente humana & pho mentre che gli homeni sono i sdegnio so

no morte in loro le sette opere della misericordia, & hanno adormentati li cinque sensi delli corpi loro, ma lonnipotente Idio gli inspira e per il libero arbitrio li fa ritornar nelli primi loro gradi p che ogni generatiõe humãe & ogni altra creatura e tenuta a sequire lordie & lo piacere del sommo creatore.

DE GIOVE, E DE CALISTO



QVentre che Gioue cosi procurãdo
la terra andaua exarsa dal grã so
riscontro a caso non se imaginãdo (le
in un bel pian adorno de uiole
cosa chel fe ristar molto pensando
come udirete in simplici parole
perche in Arcadia lui seneta entrato
sito a la dea Diana dedicato

E come io dissi in uno praticello
riscontro a caso una leggiadra figlia
detta Calisto, de si accorto, & bello
uiso, chera a uederlo merauiglia
a la gratia del qual firmossi quello
tenendo pur in lui fisse le ciglia
e li parea si uago, e tanto grato
che subito di lui fu inamorato

Vsata era costei de gir con larco
e le saette, per le selue solte
sequitando Diana in ogni uarco
per esser una di sue nimphe molte
e mentre damoroso penser carco
miraua Gioue le sue treccie sciolte
lei sopra un cespo darbor giu dipose
larco e li stral, e ariposar si pose

Alhor Gioue in Diana si cangioe
et ando presto doue Calisto era
e come far solea la salutoe
perche propio parea Diana uera
vedendola Chalisto in pie leuoe
e la raccolse con benignia ciera
et Gioue poi cha lei shebbe accostato
labracio stretta, egli hebbe si baso dato

Nel toccar de la bocca delicata
Iupiter con le labra tanto affetto
li mostro, che la nympha spauentata
si fu, ch dhuom cõnobbe il baso ifetto
e uolentier sene sarebbe andata
ma Gioue la tenea come uho detto
in braccio si, che non puote fuggire
e consentir conuẽne al suo desire

Gioue comhebbe hauuto il suo disio
da Calisto, nel ciel fece ritorno
accio che Giuno per tal caso rio
nõ facessi a la nimpha qualche scorno
laqual dapoi chel titonante Idio
si parti, per dolor larco suo adorno
e le saette sul cespo lascioe
e per le selue sola sinandoe

Ma come uolse il suo fatal destino
che fuggir nõ si puo, shebbe a icõtrare
con dea diana in un bosco uicino
e da lei da lontan se udi chiamare
e temendo di Gioue a capo chino
Calisto da la dea non uolse andare
anzi a fuggir da lei tutta si diede
qual agniel che da longi el lupo uede

Diana come la uide fuggire
da la sua faccia si merauigliaua
e con le nimphe la prese a sequire
perche di qualche error si dubitaua
lei come uide laltre prese ardire
e con il capo basso a lei tornaua
excusandosi meglio che potea
con dir che conosciuta non lhauea

Cosi dapoi con uergognios fronte
Calisto cõ le nimphe incompagnia
giunsero andando ad una chiara fõte
posta in una secreta, e strana uia
acanto un liero, e dilettenol monte
doue la diua lor con uoce pia
li comando che tutte si spogliassero
et nelle lucide acque si lauassero

Le naghe nimphe al suo comãdamẽto
subitamente ignude si spogliaro
e luna dopo laltra in lacque drento
con piacer infinito, e festa entraro
e su la sponda colma di spauento
tutta tremante Calisto lassaro
che per non far palese il suo grã fallo
nõ uolse entrar nel liquido christallo

Diana comando uedendo questo
che Calisto da lor fusse pigliata
tal che su da le nimphe presa presto
a suo mal grado, e da lor dispogliata
cosi gli fu pel uentre manifesto
a la dea chera lei con homo stata
essendoli gia quel cresciuto molto
per il sceme c'hauea di Gioue accolto

Alhor diana con superba ciera
la suergognio, dicendo ai merettice
comhai tu ardir ne la pudica schiera
de le mie nimphe intrar lieta, e felice
misera la tua sorte acerba, e fiera
dunque di starmi apresso ti fai lice
nõ star piu meco qui presto esci fuora
de la mia cõpaguia, ua in tua malhora

Calisto udendo con uoce pietosa
tutta la cosa a lei uolea narrare
ma Diana sdegniata, & furiosa
le sue parole non uuolse ascoltare
cosi calisto afflitta, e doloros
da la dea si parti senza indugiare
e nel andar pregaua gli alti dei
che pieta hauesser de suoi casi rei

DE CALISTO ET ARCADE MVTATI IN ORSI.

Mẽtre p boschi idomiti, e seluagi
la misera calisto errando giua
la doue mai entror di Phebo iraggi
per piu duna riposta, e strana riua
vn di fra certi ombrosi, e solti faggi
vn picciol fanciulletto parturiua
ilqual per dir di lui la ueritade
fu da la nimpha nominato Arcade

Giuno chera nel ciel comhebbe uisto
il figliuol del suo sposo generato

discese in terra, & uenne da Calisto
col cor verso di lei forte turbato
e per farli sentir amaro acquisto
del dolce chi con Gioue hauea gustato
la piglio per le chiome iratamente
e la percosse molto stranamente

La pouerina aprendo ambe le braccia
volea misericordia dimandare
quando che Giuno con turbata faccia
subito in orsa la fece cangiare
e per la folta selua indi la caccia
con crudelta tollendoli il parlare
accio chal sposo suo Calisto piui
non potessi piacer, ni ancho ad altrui

Ben che la dea di lhumana presenza
cangiasse Calisto, pur gli ristoe
come prima intelletto, e conoscenza
e sol de la sua effigie la priuoe
per darli maggior duol, e penitenza
tanta passion di lerror suo portoe
e questa e la cagion del suo muggiare
e del suo sempre il capo al ciel leuare

Costei come si uide conuertita
in orsa, comincio per boschi gire
lassando il figlio con doglia infinita
che a certi dopo fu dato a nodrire
e fece sempre solitaria uita
e se da longi uedeua aparire
de gliorsi prestamente li fuggia
per che di lor non poca tema hauia

E ben che Lycaon suo padre in lupo
fussi mutato dal tonante Gioue
se i dèsa selua, o i mõte, o i loco occupo
lo riscontraua sene giua altroue
per non ricener qualche dãno, e strupo
conoscendolo pien de astutie noue
perche quel animal hebbe dal cielo
non mutar uitio se ben muta il pelo

Eran passati forse quindeci anni
che Calisto era tramutata in orsa
et era ussa con grauosi affanni
soletta, e per piu duna selua scorsa
quando per poner fin a li suoi danni
da Giupiter vn giorno fu soccorsa
pche i Arcade il suo figluol scontrosse
e lieta uerso quello andar si mosse

Arcade era gia grande diuennuto
e per le selue con larco, e li strali
giua cacciando il giouine saputo
cerui, lepri, conigli, orsi, e cengiali
costui che uide si com homo astuto
lorsa, temendo de futuri mali
che col capo alto facendoli festa
incontra li uenia per la foresta

Se firmo presto sopra un stretto uarco
con le sue forze nobile & leggiadre
et pose il meglior stral c'hauea su larco
con quel uolendo saettar la madre
ma il giusto Giupiter chi mai fu parco
per porli ne le sue celesti squadre
di quel hauendo il gran periglio uisto
hebbe pietade di la sua Calisto

E prestamente giu del ciel discese
come colui che ueder non soferse
la morte di Calisto si palese
et Arcade in una orsa anchel conuerse
poi cosi luna & laltra in braccio prese
e le fe stelle in ciel lucide, e terse
pcio fin hor chiamata e la maggiore
orsa, Calisto, e Arcade la minore

Quando Giunon intese il caso strano
di lorse fatte stelle, & poste in cielo
subito si callo nel mar Occeano
e disse a Thetis con feruente zelo
e con parlar pietoso, humil, e piano
il uer di queste stelle non ti celo
et cosi aglialtri maritimi dei
accio sapiate i suoi successi rei

Indi li comincio tutto a narrare
che cosa li parea pur troppo strana
a Giuno di ueder in cielo stare
mutata in stella chiara una putana
e accio non le lassassero bagniare
in mar, prego gli dei cõ uoce humana
e questa e la cagion che queste stelle
come fan laltre non si mouen elle

Fatto questo Giunon fece ritorno
in ciel guidata da li suoi uccelli
chogniũ d gliocchi dargo essẽdo ador
diuenero pauon dipinti, & belli (no
si come si muto con graue scorno
di bianco in nero per suoi detti felli
il coruo, cosi questi si cangiaro
per gli detti occhi chi si bẽ gli ornaro

ALLEGORIA DI CALISTO ET ARCADE.

LA Allegoria di Calisto & Arcade conuertiti in orsi e historia, onde sapiamo Gioue esser stato figluolo di Saturno re di Crete & fue inamorato di una detta Calisto uergine, laquale con li suoi sotili ingiegni si la corrupe. Onde dice Ouidio che la fue fatta orsa, questo non importa altro senon che la dõna che e data a corruptione e fatta si come orsa, laquale per li Philosophi e affigurata & apropriata alla corruptiõe. Calisto se ingrauido di Gioue & fece uno figluolo chiamato Arcade, imperho chel fue nodrito in Arcadia, & de quindeci anni gli fue detto chello era figluolo di una meretrice. per laqual cosa lui torno in Crete & uolse ucider Giupiter suo padre doue lo onnipotente idio lo punì & uccisselo di subitana morte, & questo e ad exemplo che nullo figluolo die offendere ne patre ne matre, & anchor per quello chel figluolo uolse fare gli Philosophi posero il loro nome fra le stelle a terrore delle dõne giouani, & per il nome della madre porta el figluolo quello medesimo nome & perho posero li nomi loro in quelle stelle, lequali nõ tramontano come le altre per piui dispregio, apresso dice che Giuno comando a gli dei marini che non le lassassero entrar in mare, questo non importa altro excetto che le ditte stelle non danno alli marinari alcuno segnio ma sono immobile & nõ uengono allo Orizonte doue si possino bagniare, e perho dice che stano ferme.



OVidio pur fabuliggiando dice
del corno del qual hoggi intẽde
come nero diuennelo infelice (rette
per lopre sue maluagie, & maledette
e de la mutation de la cornice
che glinteruenne per sue nouellette
tutto per punto ui faro sentire
benigniamente volendomi udire

Erani un re nomato Coroneo
de la prouincia di Phocide detta
per sua virtute quasi un scemideo
& vna figlia di bellezze elletta
hauea, nemica dogni uitio reo
de sedeci anni in circa giouinetta
detta Coronis, si benignia, & grata
che merito da apollo esser amata

E spesse uolte dal ciel discendea
in forma humana giacendoli a lato
e di la donna il suo piacer prendea
come suol far ogni homo inamorato,
hor questa dama un seruitor hauea
chera da tutti Coruo nominato
ilqual un giorno trouo con costei
vn nouo amante che giacea con lei

Et come iniquo, & falso seruitore
per voler ad apollo ribellare
tal fallo, senando con gran furore
e in la cornice shebbe a riscontrare
chera sua amica, & li portaua amore
laqual vedendol cosi presto andare
li disse doue uai Coruo si in fretta
Dhe dimi la cagion firmati aspetta

Coruo rispose, gir voglio ad Apollo
e dirli come un giouinetto giace
cõ Coronis sua amãte abraccia a collo
nõ li essẽdo esso ognihor q̃do li piace
accio c'habbi da lui di morte il crollo
quella putana per fida, & falace
che con sue altutie, & suoi peccati rei
inganna il mondo, & li superni dei

Ahi disse la cornice non far corbbo
& odi quel che la mia lingua gracchia
nõ esser tu cagion di questo morbbo
ne ti bollar la faccia di tal macchia
che questa bastonata seria d'orbbo
e se tu coruo sei, Io son cornacchia
perche m'aueggio che se tul dirai
come la forma il color muterai

E temo che ancho a te nõ intraegna
come interuenne a me per tal fallire
perche giouane fui prudente, e degnia
hor me uedi in vcella errando gire
poi cominciolli con uoce benegnia
Dopo molti altri exordii cosi a dire
quando che Giupiter gli alti giganti
fulmino si, ch'uccise tutti quanti

Giove subito a se chiamo Vulcano
e disse aquel poi che fabricati hai
istrali con la tua maestreuol mano
con iqual igigantifulminai
a me poi che sei mastro si soprano
chiedi ogni merto che presto lharai
e Vulcan come intese le sue uoglie
madonna Pallas gli chiese per moglie

Sapeua Giupiter che Pallas bella
era a la castitade consecrata
& mal poteua a lui concceder quella
pur per la gia promessa a vulcan data
a se chiamolla con dolce fauella
e disse da Vulcan piglia la strata
& se agiutar come le saggie fanno
Da lui ti puoi, sal pur se non tuo dãno

Pallas corse a la ciãbra del grã fabbro
& in man larme sue subito prese
pur quel crudo, feroce, irsciuto, e scab
a lei si uolse con sue fiãme accese (bro
ma in mẽ ch nõ si giũggie labro a lab/
Pallas se ristat vane le sue imprese (bro
che in vna nuuola alta si leuoe
e de vulcan la sperma in terra andoe

Di laqual come a la natura piacque
per la coruption molto potente
vn fãciul Erichthonio detto nacque
il qual hauea le gambe di serpente
atte a calcar boschi, antri, mõti, & acq̃
e a tre serue lo diede occultamente
in custodia la dea chel sceme perse
agraulos, a Pandroso, & herse

E perche Pallas quel richiuso hauea
in vna cesta, accio non fusse uisto
a le serue chio dissi, commettea
ch̃ se non voglion far di morte acqsto
mai la scopriss̃er, ma liniqua, & rea
agraulos ch̃ sempre hebbe il cor tristo
scopri la cesta con turbbata ciera
a tempo che la diua iui non era

Ne di vederlo lei si contentoe
come ancilla crudel disubidiente
a laltre due compagnie lo mostroe
non curando di me chera presente
e molte strane parole gli vsoe
tal che da sdegnio mossa prestamente
Donera Pallas volando ne andai
e tutto il fatto a punto li narrai

La qual comhebbe intesa tal nouella
essendo di cio molto contristata
me disse guagia te maluagia Augiella
che mai mi festi si strana imbasciata
e di la casa sua me priuo quella
ma tu potresti dir con voce ornata
che la cagion di tal priuarmi fue
perch'ella in casa non mi volea piue

Ma questo non e il uer per la mia fede
che a star con essa la richiesi mai
anzi ella, come il sa chi tutto uede
ch'io stessi seco gia mi pregho assai
pero che nata son de nobil sede
e re fu il padre mio se tu nol sai
si che per dirti il uer come dir deggio
per altra operation non mutai seggio

ALLEGORIA DE VVLCANO.

LA Allegoria di Vulcano che adimando Pallas p moglie, per Vulcano se itẽde lhomo sauio, che circa di cõgiungersi alla sapiẽtia, laqual vien affigurata alla dea Pallas, e dice che gienero Erichthonio, Ilquale fu da Pallas nella cesta cuperto, QVesto dinota che lhomo sauio si cela & si nascõde quãdo ha comesso lo peccato, & p la Cornice se itende la memoria ricordatrice di quello laquale da li homeni ostinati e cacciata uia, impho che sono assai rei homini che se ricordano quando sono per peccare, chel peccato e cosa uituperosa dannator de lanima, & non dimeno scacciano da loro questa memoria, & adoperano el peccato, delquale si gienera uno figluolo meꝛꝛo homo e meꝛꝛo serpe, che significa el combattimento che fu la carne con la ragione, lequali cose se fanno coperti quanto si po, Ma Agraulos scoperse la cesta, e tanto e a dire Agraulus in greco quanto reuellatione, Onde si leggie che nulla cosa e tanto secreta & occulta che non se reuelli a qualche tempo.

DEL PARLAMENTO DELLA CORNICE.

SEguito la cornice il suo parlare
e disse anchor ch̃ iq̃sta forma stra
mi vedi coruo, ti uoglio auisare (na
che fui figlia di re, degnia, & soprana
e mia uirginita uuolsi osseruare
& quella gia promissi a dea diana
non obstante c'hauesse molti amanti
ma da me fur beffati tuttiquanti

Fra gli altri el dio Nettũo alto e soprão
a dir il uer mi amo fuor di ragione
il qual un giorno sopra un lito strano
del mar, me seguito con gran passione
& fuggiẽdo da quel c'hauermi i mano
pensaua, piena fui de ammiratione
perche correrm i dietro indi sentia
ne potea ueder quel che mi sequia

Per laqual cosa con molta paura
a gridar cominciai ahime infelice
superni dei habbiate di me cura
ne mi lasciate chel non seria lice
i quai per liberarmi da la fura
di Nephan, mi conuersero in cornice
e uedendomi Pallas saggia, & bella
mi tolse senza indugia per sua uccella

Percio non mi tenea cõtra sua voglia
cõ ella, se lha mhebbe i casa tolta (glia
ma q̃sto piu mi affligie, & piu mi ãno
chin mio loco ha la nottola raccolta
che e meretrice, & cagiõ di mia doglia
& giacque con gli suoi parẽti occolta
ahi disse il coruo a lei cõ uoce humana
e come satu che la sia putana

DE NYCTIMENE MVTATA IN NOTTOLA

DIsse cornice tu non sai la cosa
Corbbo, ch'a li passati giorni e
ne lisola di Lexbo dilettosa (stata
di questa iniqua adultera sfacciata
hor per chiarir di tal testo la chiosa
Nyctimene chin nottula e cangiata
fu figlia dun leggiadro giouinetto
de lisola di Lexbo, come ho detto

Costei del padre tanto inamorossi
vedendolo si bello, e delicato
chuna notte con esso colocossi
duna sua amica in uece al scuro a lato
il qual come fu giorno, & che destossi
da la figlia uedendossi ingannato
punir la uuolse, e della con furore
fuggiendo si gietto dun balcon fuore

E come in aria fu, la perte braccia
in ale si cangiaro, e la impudica
e bella, e gratiosa in brutta faccia
& se fu prima gia del sol amica
hor per fuggirlo per gliantri si caccia
come di quello asprissima nemica
e per vergogna adolorata, & sola
el di sasconde, & sol di notte uola

Per tutte queste cose assai ti prego
corbbo, che tu non uadi a palesare
di tua madonna il fallo chio ti allego
che mal harai del tuo mal raportare
e non mi far di questa gratia nego
rispose il corbbo, & io gli uoglio ãdar
al tuo dispetto, & suplico gli dei (re
che a te sol uengin questi anontii rei

ALLEGORIA DELLA TRAMVTATIONE DE NYCTIMENE.

LA uerita e che la historia fu che ne lisola di Lexbo. fu una giouane laquale fu chiamata casta e cosi era deliberata di osseruare castita, mallo Inimico la tanto, per modo che maistreuolmẽte la conduse a giacer & peccare con el padre per modo che lui non lo sapea, ma poi chel caso uẽne a notitia delle genti ella che Nyctimene era nomata per uergogna si nascose e non uoleua esser ueduta, e perche la nottola ua sempre di notte e non appar fra la giẽte & e uccello lusurioso, per questo Ouidio dice che la fu conuertita in nottola.

DELLA MORTE DE CORONIS ET COME NACQVE ESCVLAPIO.

COsi da la cornice fu partito
il corbbo, e presto p laria uoloe
e la douera Apollo ne fu ito
e il fallo de coronis gli narroe
per laqual noua Apollo incrudelito
le acure sue saette in man piglioe
e si trasse di testa la corona
e ogni sua cosa pretiosa, & bona

Poi con vna di lor percosse forte
la sua donna nel petto iratamente
e poi che gli hebbe donata la morte
se come quello che tardi si pente
perche maledicendo lempia sorte
corse per darli agiuto prestamente
e piglio lherbe, ma non fu si presto
che spiro lalma dal corpo funesto

Alhor Apollo senza far dimora
li apse il uentre, & indi un figluol trasse
che fu detto Esculapio di quel fora
& a chiron il die chel nodrigasse
poi uuolse per la doglia che laccora
chel corbbo bianco nero diuentasse
per testimonio del suo gran peccato
raportator maluagio, e scelerato

DE ESCVLAPIO

QVesto chirõ de achil fu p̃cettore
e uedẽdo Esculapio assai li piacq̃
e in breue giorni imise grande amore
ne mai si lieto su dopo che nacque
costui accesso di feruente ardore
con vna nimpha detta Caia giacque
laqual fu dopo dea del Caico fiume
di bellta adorna, e dogni buõ costume

Cõ laq̃l nimpha hebbe vna figlia bella
& Ocyroe per nome si chiamaua
c'hauea molte virtu racolte in ella
e le future cose indouinaua
e da la madre un di tornando quella
chin le sue acque spesso si bagniaua
vide Esculapio nel entrar in casa
e per stupor fu atonita rimasa

Poi disse ad Esculapio o fanciullino
molte gran cose in tua vita farai
e col tuo ingiegnio acuto, e peregrino
infinita dinfermi sanerai
e se non mente lalto tuo destino
molti defunti resusciterai
al fin serai da gioue fulminato
& in segnio celeste transformato

E cosi fu, pero che essendo giunto
a leta sua uiril resuscitoe
Glauco figluol del re minos defunto
tanto ben a conoscer imparoe
lherbe, e le medicine tutte a punto
che unaltro egual a lui non si trouoe
e questo Glauco chio dico al presente
fu a caso morso, & morto da un serpẽte

Mentre che inuesticando la natura
Esculapio di lherbe andaua un giorno
vide un serpente in vna gran pianura
che con una herba senza far sogiorno
vnaltro morto su la terra dura
hauea gia fatto in vita far ritorno
ponẽdogila in bocca, onde ch questo
li corse dietro, e lherba itolse presto

Con laqual herba fece suscitare
Glauco gientil come disopra ho detto,
cosi quel ch'a suoi di non hebbe pare
di bellta, gentilezza, e dintelletto
Hipolito che inuer non uuolse amare
liniqua Phedra, & fu per tal effetto
vccilo a torto il giouine gentile
come udirete in questo basso stile

ALLEGORIA DEL CORBBO.

PEr lo Corbbo se intende uno grãde fabulatore elquale se diletta sempre de dire & raportare il male, & prima chel cometta tal errore e biãco, & poi per lo peccato e fatto negro & sozzo, cosi per il suo difetto non troua alcuno che de lui se fidi, ma la historia uera e che Apollo essendo uiuo al mondo ama una dõna laquale gli fece fallo, & uno suo famiglio detto Coruo auedẽdosi di cio lo reuello ad Apolline per laqual cosa Apollo uccise la donna con la sua saetta, & essendo grauida & presso al parto morta che fu la fece aprire nel uentre e trassegli fora Esculapio che fue solenne medico, dellaquale uccision Apollo fu subito pentito & la fece sepellire honoratamente & uestir la famiglia di nero, fra laqual famiglia eraui anchora el detto seruo Coruo, Onde Apollo sempre che lo uedea se ricordaua della sua donna che per il suo mal raportare haueua uccisa, per laqual cosa cosi uestito di nero lo caccio uia, & per questo il Poeta fabuliggiando dice che Apollo di bianco chera in nero lo tramutoe, Ilqual corbbo andando trouo una femina sua parẽte chiamata Cornice laquale prima comettessi lo errore del mal raportamento della donna lo contradisse si come disopra hauete odito.

ALLEGORIA DI ESCVLAPIO.

LA uerita della historia fu che Esculapio fu figluolo de Apolline & mandollo a stare con Chirone ilquale fu uno grande maestro in tutte larti, Onde Esculapio studio nella medicina e diuẽne solenne maestro. al fine si come piacque a Dio mori, perche fu colto da una saetta, Onde le gienti diceano che dio lhaueua cosi morto, perche daua a gli infermi le medicine auenenate & ꝑ questo dopo la sua morte stete larte della medicina celata cinquecento anni. Et perche costui fu el primo medico li Philosophi dopo la sua morte lo dedicaro ad una stella. & poselo i segnio celeste a memoria della nobile arte della medicina. & molti antichi furono che ladoraro per Dio insieme con Apollo.



DE PHEDRA ET HIPOLITO.

Hipolito fu figlio di Theseo
ilq̃l ꝑ darla morte al minotauro
fu gia mandato da suo padre Egieo
in Creta, ad acquistar tanto thesauro
ma subito ch'uccise il mostro reo
Egieo come si sa dal lindo al mauro
vedendo con le uele ritornare
nere, la naue si affogo nel mare

Theseo tolse dopoi Phedra per moglie
con laqual Domino del padre il regnio
e miticando le paterne doglie
in gran stato uiuea, nobil, e degnio
lei per satiar le sue sfrenate voglie
De Hipolito gentil senza ritegnio
figluolo di Theseo se inamoroe
e in un secreto loco lo chiamoe

E Disse a quel leggiadro giouinetto
che ãchor la barba nõ mostraua fuore
il tuo uago, benignio, e dolce aspetto
accesa mha si forte lalma, e'l core
che se di te non piglio alcun diletto
serai cagiõ chio giungi a lultime hore
poi senza ĩdugia con le braccia il collo
li tennea stretto, & in bocca basollo

Hipolito gientil con uolto honesto
a lei si volse, e disse ahi madre mia
che penser strano, che furor e questo
ilqual te induce a far tanta pazzia
non parlar piu di cio lassami presto
se no chio ti darro la morte ria
cosi Dicendo senza far Dimora
trasse del fodro vna sua spada fora

Phedra di morte si curaua poco
anzi parea contenta di morire
per mã del damigiel pria chin tal foco
viuer morendo con tanto martire
lui se nauide, & li lasso in quel loco
la fida spada, e si diede a fuggire
e Phedra lo sequi con voglia astuta
gridando che sforzar lhauea voluta

Theseo mosso al gridar de la consorte
corse douera lei subitamente
e dimandolla di quel grido forte
Phedra tacendo li rispose niente
et lui come alhor uuolse lempia sorte
trouo in la ciambra la spada tagliente
Del figlio, & la cõnobbe al põmo bello
onde lassando lei seguito quello

Con la spada de Hipolito Theseo
lo seguito, per uccider il figlio
che per fuggir del padre il furor reo
se mise in mar con extremo periglio
calcando londe di lauo suo Egieo
sopra dun carro senzaltro consiglio
chera guidato da quatro destrieri
a tal bisognio horribilmente feri

Quando uide Theseo di non potere
giungier il figlio, uerso il padre disse
che li piacesse farlo rimanere
ne le sue onde, si che in lor morisse
et Egieo per uolerlo compiacere
comando che del mar foce ne uscisse
contra idestrieri, ilqual in un momẽto
vsci, per far il suo comandamento

Come icaualli uider la presenza
Del maritimo monstro contrafatto
impauriti senza resistenza
chi di qua chi di la corse in un tratto
e per la repentina uiolenza
il damigello ne risto disfatto
perche con tal furor correndo andaro
che tutto quanto lo dilaniaro

Quãdo Diana vide il giouinetto
dilaniato con tal crudeltade
mossa a pieta di tanto e norme effetto
per esser diua de la castitade
ad Esculapio il medico perfetto
ando, narrando a lui la ueritade
e la donera Hipolito il menoe
ilqual con herbe lorissuscitoe

DI LA MORTE DI ESCVLAPIO

POi chel giouine fu rissuscitato
per Esculapio il medico eccelẽte
de Hipolito fu in uerbio tramutato
suo uero nome da tutta la giente
dil che Gioue ne fu molto turbato
e se dispose di farlo dolente
poi che colora cui la morte dana
lui senza danno alcun resuscitaua

Per questo fallo & eccessiuo errore
prese le sue saette il sommo Gioue
e di lor tutte scielse la migliore
atta a far piu famose, & grandi proue
et quella con lhorribile furore
chel cielo, e tutto, luniuerso moue
Esculapio percosse, & fulminollo
et a lantica madre indi lassollo

Onde dopo la morte di costui
larte del medicar cinquecento anni
occulta stete che la giente piui
temendo di pattir gliultimi danni
dal sommo Gioue come fece lui
non si curo tentar quelli alti scanni
e tanto opro Esculapio, e tanto uisse
quãto Ocyroe prophetiggiãdo idisse

La qual si uolse al padre suo chirone
et a lui disse sappi padre mio
che uerra tempo che con diuotione
pregerai lalto, e onnipotente Idio
che ti dia di morir occasione
tanto in stato uerrai misero, & rio
et cosi fu, pero se mi starei
queti ad udir il tutto intenderei

DE LA MORTE DE CHIRONE

CHirone fu figliuolo di Saturno
e saggittario fu molto eccelente
e de Philira dal bel uiso e burno
nacque come si sa publicamente
costui passo quãti altri al mõdo furno
a li suoi giorni fra lhumana giente
di uirtu tante, che non saprei dille
et gia fu precettor del forte Achille

Hercole mentre per il mondo errana
da chiron a la stanza capitoe
e come quello che molto lamana
lo tenne seco, & molto lhonoroe
e mentre un giorno istrali suoi miraua
vn di lor sopra vn piede gli cascoe
del qual il ferro di sangue tinto era
de lidra uenenosa, & crudel fiera

E perche parte hauea di deitade
per quella piaga non potea morire
ma si struggieua con gran crudeltade
e tal passion che non la potrei dire
al fin con uoce colma di pietade
Gioue prego che di tanto martire
lo trasse fora, e del grado di dei
per morir presto, e uscir di tanti omei

Cosi la deita tolta li fue
che non si negan le dimande honeste
quando si chiedon vna uolta, e due
con puro cor, e parole modeste
e per nol far doler dalcun mal piue
fu transformato in un segnio celeste
con larco in man in forma di centauro
e da ciascun si chiama el sagitrario

ALLEGORIA DELLE COSE DETTE.

CHirone se dice esser mezo homo e mezo cauallo, posto che Chiron hauesse assai uirtuti, douemo intendere che egli fu medico de medicina humana, & anchora era peritissimo a medicare e trare ogni difetto de uõ cauallo, e p questo gli fu detto da Poethi chel fu mezo homo, e mezo cauallo, & dice Ouidio moralmente parlãdo che Chirõ era imortale, p che uuol dire chella fama de lhomo sauio e imortale, per che mai la fama nõ more, e percio lo spirito suo e collocato & posto in segnio celeste adinotare la perpetua fama che dura quanto dura il mondo, chel morisse per saetta di Hercule. Questo e historico perche Hercule portaua le saette auenenate e morì al modo che hauete odito, che Ocyroe sua figliuola fusse indouina questo e possibile, La tramutatione de Hipolito in uerbio douemo sapere che in greco uulgare tanto uol dir uerbio quãto homo campato de morte, e done dice che Gioue si sdegnio contra Esculapio significa che Dio non uuole che niuno si presumi di esser maggiore di lui, ilquale Esculapio ueramente morì di saetta.

DE OCYROE MVTATA IN CAVALLA,

COme pphe teggiato Ocyroe hebe
al caro padre il fin de la sua uita
ben chi dirgilo alquãto glie nencrebbe
pur dir gliel uuolse la dama polita
poi li soggiunse che la uederebbe
prima in caualla con doglia infinita
et cosi fu, pero chel gran tonante
vedendo ad Ocyroe far proue tante

E che li suoi secreti riuellaua
a tutto il mondo, si che non potea
far quel chi qualche uolta gli agradaua
per cagion di costei che lo dicea
palese a ogni homo che la dimandaua
di qualunqa opra fusse, o buona, o rea
tal che per questo Gioue si adiroe
e la donna in caualla tramutoe

Il padre suo Chiron che presente era
quando la figlia in caualla cangiossi
da pol lagiuto con la uoce altera
chiamo, dicendo sequi stato fossi
a si misera sorte accerba, e fera
che per pietade harebbei sassi mossi
non seria la mia figlia a me si grata
di bella donna in caualla cangiata

Non era ritornato Apollo anchorá
che a riguardar le uacche a suo diletto
se ritrouaua a la campagnia fora
ne le contrade de lo re Adinetto
e la cagion perche guardarle alhora
in forma di pastor fusse constretto
il tutto ue diro breue, e distinto
come a uostri occhi qui fusse dipinto

DE APOLLO IN PASTORE.

HAuẽdo Gioue uccisi dui figliuoli
di Apol, chi fu Esculapio, e il bel
p uendicarsi ditãti suoi duoli Cphetõte
nõ potẽdo al gran Dio mostrar la frõte
ando in Scicilia nei, concaui, & soli
albergi di Vulcan, Sterope, e bronte
da li ciclopi c'hauean fabricati
i strali con iquai fur fulminati

Et li percosse con tanta ruina
e tal fraccasso che nuccise assai
con la possanza sua sacra, e diuina
e molti ne lasso con duoli, e guai
Gioue indigniato per tal disciplina
lo priuo de li suoi lucenti rai
de la sua degnita, del suo ualore
per il che Phebo diuento pastore

DI BATO MVTATO IN SASSO.

MẽTre chi Phebo le uache guadaua
del saggio re cõe di sopra ho det
del sonar molto piu se dilettaua (to
che di farli la guarda con effetto

et uno giorno mentre chel sonaua
le uacche se nandor dal suo conspetto
e come shebber ben alontanate
da Mercurio gli fur tutte furate

Il qual non fu da nessun altro uisto
chi da sí sol vecchio chauea nome Bato
al qual Mercurio se uoi far acquisto
duna giuuenca lo terrai celato
il vecchiarel chera maluagio, e tristo
rispose pria questo sasso insensato
riuellar il potra chiol dica mai
se la bella Giuuencha mi darai

Fidandosi Mercurio di costui
gli die la vacca, e shebbe dipartito
e dopo alquanto ritorno da lui
daltra effigie, e daltro habito uestito
e disse al vecchio con li usati sui
modi, perchera vn deo molto scaltrito
hăresti per uentura in questo lato
visto cui mha larmento mio furato

Io ti prometto che se mel dirai
da me che son colui che lha perduto
vna giuuenca, & un vitello harai
per la buona opra tua como e douuto
il uecchio che uedea crescer piu assai
il Guidardon di quel homo saputo
presto rispose con benignia fronte
va che lo trouerai dietro a quel monte

Mercurio che teneua il capo basso
come di Bato intese la risposta
non si mostro piu doloroso, o lasso
ma con parlar superbo a lui saccosta
e presto il fece diuentar vn sasso
poi da lui si partì senza far sosta
et le vacche fin hor mostrar col dito
si vede il vecchio in pietra conuertito

ALLEGORIA DELLE COSE DETTE.

LA expositione delli sopradetti uersi e riduttа in breue sermone ben che assai cose siano da dire, Ocyroe conuertita in caualla significa alcuni liquali si fanno indiuini & non riescono gli effetti secondo gli detti loro, costoro poi sono cangiati in bestie, cioe si come bestie reputati, questa donna hebbe in lei spirito de prophetia, & alcuna uolta dicea il uero, & el piu delle uolte mentia, per il che nō li essendo piu data credenza li Poeti dicono che Giove la cangio in Caualla, lequali poi che hanno fatti molti figluoli diuentano debole & uilissime bestie, Cosi costei lasso al mondo molti errori, & il nome suo rimase molto uilissimo e bestiale, per Phebo che se parti se intende lhomo sauio el quale se parte dalla uirtu e dassi al uitio & alli diletti del mondo, e doue dice che percosse li Ciclopi che hanno uno solo occhio, significa chelli correggitori delli altri homeni douerebbono hauere uno solo occhio in significatione di douer hauer uno solo Idio & uno solo pensero nel far cosa che li piaccia, E doue dice che Phebo fu fatto pastore e guardator di bestie, la Allegoria e detta, ma per Mercurio che li tolse le uacche se intende Dio, perche Mercurio e interpretato parola di Dio, questo Mercurio tolse le uacche cioe che Dio tolle li uitii & riduce lhomo a buono stato, per Bato ilqual non osserua fede a Mercurio se intende lhomo simplice ilquale non conosce come Dio fura li mali pensieri a lhumana natura, & cosi per suo difetto e mutato in sasso, cioe uuol dire che lhomo uitioso ignorāte e ostinato nelli uitii e simile a uno sasso.

CAPITVLO DELLA HEDIFICATION DI ATHENE.

HAuendo Mercurio conuertito Bato in sasso. se parti & uolo sopra la citta di Athene, Athene fu hedificata dalli Ciclopi, iquali quando la hedeficaro domandaro a Nettuno e a Pallas che nome doueano poner alla detta citta, Onde tra Nettuno e Pallas cominciaro diuersi leti

gi & alfine la remissero in Giove che giudicasse qual di loro dui fussi quello chelli douesse porre il nome. Giove uedendo la diferenza tra la figluola, el fratello non uuolse piu compiacere a luno che a laltro, & disse quel di uoi pongi el nome alla citta che per sua uirtute creara una cosa che sia piu utile a la humana generatione, Alhora Nettuno percosse la terra con lo suo tridente, di laqual subito ne uscite uno cauallo armiggiero & bello, loquale gli Dei giudicaro che nō era utile alla humana generatiōe, imperho che era segnio manifesto di battaglia, poi Pallas percosse la terra con la sua uerga, laqual produsse una rama de Oliua, il che Giove e gli altri dei uedendo dissero che era megliore ditto segnio del la Oliua per che significaua la pace, & produce buono & salubre liquore, Alhora Pallas pose nome alla citta Athene, & p questo e dedicata alla dea Pallas, e dicessi che Pallas sta in la rocca laqual e in mezzo della citta, e nota che in ciascuna de guia e singular citta sono tre principali lochi, prima el palazzo della ragione, & la piazza atorno di quello doue sogliono e debbeno stare li gentili homeni & caualleri, il terzo e li portechi doue habitano li mercatanti & li artiggiani, douemo etiam notare per/ che el presente capitulo dice del tridente di Nettuno, che Giove Nettuno e Plutto ogniun di loro ha uno tridente, e chiamassi tridente, perche ha inse tre nature, Prima Giove ha la saetta che soffia arde & fende, Nettuno ha lacqua con tre nature transcorrente da natare e da bere, Plutto ha Cerbaro con tre proprieta, prima chel sta alla bocca de Linferno e sotto la sua signioria entrano le gienti delle tre parti del mondo Asia Aphrica & Europa, Onde el tridente di Giove e la saetta, Q uel di Nettuno e lacqua, Q uel di Plutto e Cerbaro, Q uesta dichiaratione se proua per Greciſimo nel capitulo el/ quale comincia Saturno.

DI MERCVRIO ET HERSE.



TOlo Mercurio come fu partito
da Bato, sopra la citta di Athene
di laqual era il gran popul vnito
per Pallas honorar che la mantene
doue hebbe visto il bel uolto polito
fra laltre donne di bellezze piene
di Herse, ch'e di Pandroso sorella
e di Agraulos malnagia, & fella

Inamorato di la dama uaga
Mercurio fu, uedendola si ornata
accorta, bella, pudica, e pressaga
quanto alcunaltra in quella citta nata
e per sanarsi lamorosa piaga
penso dhauer la donna delicata
et entro nel pallazzo di suo padre
doueran le sorelle sue leggiadre

De lequal posta in mezzo era a sedere
Herse che da la dritta mano hauea
Pandroso pronta a farli ogni piacere
e Agraulos da laltra li sedea
e in propia forma si lasso vedere
perche lui come deo dalcun temea
a loqual disse dopo alcun saluto
Pandroso, perche sei quiui uenuto

Rispose a lei Mercurio non pensare
chio sia disceso in questo ameno loco
le parole di Gioue a nontiare
come far soglio con solazzo, e gioco
ma son uennuto sol per acquistare
Herse gentil, che damoroso foco
mha tanto acceso per la sua beltrade
che non mi gioua la mia deitade

E se tu mi uorai esser fidele
fra me & lei guidando il nostro amore
sicuramente, come con le uele
se guida il legnio de loceano fuore
facendomi gustar quel dolce mele
al qual diletto alcun non e maggiore
ti traro fuor de molti affanni, e duoli
e parente serai de miei figluoli

Agraulos a Mercurio rispose
dicendo in ciambra tu non entrerai
se di tue giemme le piu pretiose
e de li tuoi thesor non mi darai
disse Mercurio tutte le mie cose
se tu mi lassi entrar da me tu harai
e dopoi senando senza rispetto
a portarli de lor come hauea detto

COME PALLAS ANDO DA LA INVIDIA.

MAdõna Pallas chi di cio saccorse
cõtra di Agraulos molto turbosse
et idignata ũ mal guardo le porse (se
tãta rabbia in quel punto la comosse
poi prestamente per larme sue corse
e per trouar l'Inuidia indi si mosse
accio rimunerata fussi questa
del benefitio del scoprir la ceста

Era la casa di quella arrabbiata
chi uiẽ da tutti al mõdo Inuidia detta
fuor de la terra tutta insanguinata
oscura, puzolente, horrida, infetta
e per non si macchiar la dea beata
apri con vna lancia luscio infretta
et vide la nemica de le gienti
giacer in terra, e diuorar serpenti

Pallas alhor per non la mirar fiso
il capo in giu chino come sapiente
drizzãdo i se medesima gliocchi, el uiso
poi disse con parlar saggio, e prudente
inimica crudel del paradiso
ad Agraulos nandrai subitamente
e con la faccia horribil, & oscura
feriſsi quella de la tua brottura

COME LA INVIDIA PERCOS SE AGRAVLOS.

TEtto ãsto da lei shebbe partita
madõna Pallas, ma linuidia iniq̃
subito ando con faccia impallidita
per la sua malaggieuol strata obliqua
d'Agraulos, e con furia infinita
vso con essa al fin larte sua antiqua
facendola del ben de la sorella
Inuidiosa, e a lei maluagia, & fella

Comincio questa a pensarsi ben prima
di Herse c'haueua si bello amatore
e doue gia non ne faceua stima
hor da disdignio li scoppiaua il core
e per farla gir dalta in la ualle ima
voleua al padre suo dir tal errore
ma perch non la desse al fin per moglie
a Mercurio celo sue inique uoglie

DE AGRAVLOS IN SASSO.

MErcurio in q̃sto tẽpo porto seco
per dar Agraulos thesoro assai
a laqual giunto disse ho qui cõ meco
loro che poco fa richiesto mhai
Agraulos a lui con locchio bieco
rispose qui per or non entrerai
poi su la soglia de la ciambra bella
sdegniosa si assetto de la sorella

E disse mai de qui mi partiroe
fin non ti caccio di sto loco fora
Mercurio vdendo molto sadiroe
e disse tu lharai detto in malhora
e subito in un sasso la cangioe
poi ne la ciambra entro senza dimora
lei correr vuolse ad impedirli il passo
ma mouer nõ si po chi e fatto un sasso

Mercurio stete dopo a suo piacere
con la bella Herse in camera soletto
e Agraulos di fuor staua a sedere
su la soglia di quella al suo dispetto
che da leuarsi non hauea potere
per esser fatta sasso come ho detto
cosi fece dopoi quel deo ritorno
lassando lei, nel celestial soggiorno

ALLEGORIA DELLE COSE DETTE.

LO Autore nelli sopradetti uersi si extẽde a molte cose, & prima al nome posto alla citta di Athene, la detta citta fu hedificata dallo re Theneus de Yraas de li descendenti de Nembrot, Costui fu reuelato nella Isola laquale sta contra alla prouincia de Phrigia doue fu poi hedificata la citta di Troia, e questa Isola fu detta Tenedo, per lo nome di questo Theneus, ilquale in sua pueritia uccise uno Elephante con uno bastone de oliuo. Onde portaua lo oliuo per insegna, Costui haueua in grande riuerentia Pallas, laquale nel suo tempo era uiua al mondo, e Costui quando uenne in Gretia hebbe molte tempeste in mare, percio dice Ouidio che Nettuno Dio del mare diede del tridente su la terra e uscine uno cauallo, li caualli di Nettuno sono le naui, el detto re Theneus haueua uno solo occhio, pcio dice Ouidio che la fu hedeficata da Ciclopi che uogliõ dire monocchi, & anche si espone moralmente lo Oliuo significare la pace, elquale arecco la colomba per segnio a Noe nel tempo del diluuio, La citta di Athene possede tre la piu lũga pace che niunaltra terra di Gretia, & fu nido de li maggiori poeti, & Philosophi che fussino al mondo, p tanto e dedicata a Pallas dea della sapiẽtia, che Mercurio fosse inamorato di Herse, questo fue Historico, perche Mercurio si parti di Crete & arriuo in Gretia doue per oro & p argiẽto hebbe la figluola de Ciclopi nomata Herse, cioe dello re Theneus che haueua uno solo occhio, Agraulos figluola dello detto Theneus & sorella di Herse diuento sasso, perche per lo molto thesoro che li diede Mercurio diuento muta immobile & ferma al suo uolere come e uno sasso, Hora uediamo questa Allegoria moralmente, per Mercurio se intende lhomo di bona fama, per Herse se intende la persona laquale e atta a riceuere la dottrina, per Pallas se intende la sapientia e la uirtu delli homeni sauii laquale ua a casa della Inuidia & gli pone in cuor chentri ne le menti de Signiori & subditi & famigliari suoi, ma per Agraulos laquale caccio fuori Mercurio se intende gli inuidiosi, liquali uogliono disputare con gli sauii per torre a loro la fama, ma nella fine restano uinti da quelli, & cosi se mutano in sassi, che non hanno sentimento alcuno.



DE GIOVE E DE EVROPA

ERa tio re che fu agienor nomato
lo qual de la finitia era signiore
molto gentil, cortese, e costumato
& vna figlia hauea di tal splendore
e di volto si ameno, e tanto grato
che Gioue fu di lei preso damore
costui chio dico anchor hebbe tre figli
homeni arditi, & belli piu che gigli

Lun di costor era detto Cilice
& laltro Cadmo forte, & animoso
il terzo fu nominato Fenice
non men de glialtri saggio, e uirtuoso
Se dilettaua questo re felice
Di hauer armenti, per chera copioso
De thori, e de Giuuenche, iqual mãdare
spesso a pascer solea uicini al mare

La bella, & uaga Europa spesse fiate
per suo Diporto al mar solea trouarse
cõ le compagnie sue saggie, & ornate
fra le Giuuenche, e thori a solazzarse
hor Gioue che le fiãme amare, & grate
Damor per lei portaua, come apparse
Mercurio in cielo con gentil saluto
lacolse, e disse tu sia il ben vennuto

Da me glie molto chaspettato sei
pero vatene uia senza indugiare
ne curar di parlar con altri dei
e di Agienor fa gir gli armenti al mare
lui non temendo daltri casi rei
sopra il lito marin li fece andare
& Gioue scese giu del sommo choro
& se conuerse in un candido thoro

E nel armento entro, ne lo qual era
la bella Europa, e le compagnie sue
vennuta a spasso sopra la riuera
in loco doue non fu forse piue
alhora Gioue con benignia ciera
humilmente tenendo il capo ingiue
gi uerso Europa, che vedendol bello
subito prese per le corna quello

Il bianco thor faceua molta festa
a la dongiella, ele man gli leccaua
lei fra le corna al sommo de la testa
per meglio carezzarlo lo grattaua
e Gioue che l tardar troppo molesta
su la rena del mar si colocaua
e la fantina de fioretti, & rose
una vaga girlanda in capo ipose

Poi tanto con il thor si aficuroe
Europa gientil, leggiadra, e bella
che ala fin su la schiena gli montoe
Gioue alhor si leuo carco di quella
e nel gran mar a passo a passo entroe
ma del suo danno tarda accortasi ella
a le compagnie chiedendo soccorso
vna man tiẽ al corno, e laltra al dorso

Quelle rimaser sopra de la riua
Del mar con stridi, & angoscios pianti
mirando Europa lor che se ne giua
sul thor nel mar che li fuggia dinanti
cosi porto la sua diletta diua
per esser lieto sopra ilieti amanti
ne lisola di Crete il sommo Gioue
& li vinse con lei damor le proue

ALLEGORIA DI IOVE ET EVROPA.

FVlgentio pone questa fabula nelli suoi libri, & dice che lore di Crete che fu Gioue udendo la fa ma della belle[illegible]a di Europa ando nel regnio di quella con una naue, nelaquale era dipinto uno thoro & firmata alla ripa mando al pa la[illegible]o dello re Agienore uno sauio homo & bello dicito re, ilqual fece tanto che Europa uẽne al lito a ueder la detta naue & mentre che quella discostatasi dal le compagnie piena di meraviglia la miraua, Gioue subito la rapi & portesela in Crete, e perche nel le uele de ditta naue erani dipinto el thoro percio li poeti fingono che Gioue trãsformato in thoro rapi la bella Europa.

LIBRO TERZO DE OVIDIO COME AGIENORE MANDO LI FIGLVOLI A CIRCAR EVROPA.

MIrãdo il re Agienor p il palazzo
e nõ uedendo la sua vaga figlia
penso per gran dolor diuenir pazzo
non la trouando fra la sua famiglia
e dopo che fin lultimo ragazzo
Dimando della, pien di meravviglia
senza indugiar chiamo li suoi figluoli
e disse a lor con angosciosi duoli

Poi che lhonor de la nostra cittate
e quanto ben hauea al mõdo ho pso
chera mia figlia colma di beltade
andate a circar lei per luniuerso
e senza della a me non ritornate
che in lacrime serrei presto sommerso
se ritornasti senza il volto diuo
che non uo uiuer sendo di lui priuo

Lor si nandaro, e poi chassai circata
p tuto il mõdo hebbe, ogniũ di loro
perche tenne ciascun diuersa strata
con gran dissagi, e cõ molto martoro
Celice al fin non lhauendo trouata
come piu mesi trapassati foro
in vna gran prouintia se firmoe
che per lui poi Cilicia si chiamoe

Ando Fenice in un altro paese
e dopo c'hebbe la sorella cara
assai circata, da fratel cortese
a la fin se firmo con doglia amara
Dal qual il nome la prouintia prese
finicia bella al mondo unica, e rara
latro figluol che fu Cadmo chiamato
tutto il mõdo hauea gia quasi circato

E non potendo hauer de Europa noue
perche molto secreta la tenia
ne lisola de crete il sommo Gioue
si che un angiel trouata non lharia

per far di effetto tal lultime proue
a loracol de Apollo ſene gia
che non potendo al padre ritornare
volea qualche cittade hedificare

Aloqual giunto con diuoto prego
sadopro tanto che la riſpoſta haue
Da quel dio ch'a dalcun mai fece nego
a chil richiede con parlar ſoaue
e diſſe tanto al tuo diſio mi piego
chel mio riſponſo chera duro,& graue
sha fatto molle,& leue a quella uoce
che placcerebbe ogni animo feroce

Poi diſſe come te dipartirai
da me tien ben a mente il mio parlare
il primo bue che tu ritrouerai
odi,& intendi, e guarda, e non fallare
senza dimora lo ſequiterai
e nel loco oue quel ſi hara afirmare
fra denſe ſelue, piaggie,e incolti rami
hedificar potrai cio che tu brami

Cadmo cõe hebbe hauuta la riſpoſta
subitamente shebbe dipartito
Da Apollo,& ſenando ſenza far ſoſta
per vno ameno e dilettevol ſito
Doue al diſcender duna nerde coſta
Riſcontroſſi in un bue quel ſir ardito
e lo ſequi fin che ſi colocoe
& li cadmo il paeſe ſalutoe

Poi ſi come in quel tempo luſanza era
far ſacrifitio quando ſi volea
hedificar con uaga,e lieta ciera
cinque compagni ſuoi chi ſeco hauea
mando Cadmo gentil con frõte altera
per acqua aduna fonte che uedea
poco lungi da lui,liquali andaro
et un ſerpente a lei uicin trouaro

Ilqual dormiua molto dolcemente
ma come i vaſi lor miſer nel fonte
mouendo lacque ſi ſueglio il ſerpente
e uerſo lor ando con alta fronte
con iqual combattendo finalmente
dopo lunghe trauaglie, e grauoſi onte
li uccíſe tutti col ſuo gran veneno
chel mondo fatto haria uenir a meno



COME CADMO VCCISE IL SERPENTE.

Admo chi li cõpagni idi aſpetta/
nõ li vedẽdo far a lui ritorno (ua
Di queſto molto ſi merauigliaua
pur dubitando di qualche grã ſcorno
al fin uerſo la fonte ſe nandaua
ala qual vide giacer dognintorno
i pouerelli ſu la terra morti
De liquai nhebbe molti diſconforti

Poi ſuſpirando diſſe ad alta uoce
Dolci compagni anzi fratelli miei
chi fu quel traditor tanto feroce
che ui conduſſe a tanti graui omei
ma quel ſerpẽte cõ vn ſguardo atroce
li drizzo adoſſo gli occhi horrẽdi , & rei
tal che Cadmo ſaccorſe che quel era
ſtato cagion di la lor morte fera

Per queſto ſequitando il ſuo parlare
Diſſe a icompagni poi che ſete morti
anchio vo qui con uoi morto riſtare
o vendicarui de ſi graui torti
e preſe vn ſaſſo, e ſenza dimorare
per vſcir fuor di tanti diſconforti
lo traſſe in fretta ſopra del ſerpente
ma pel dur cuoio li fece niente

Quando il ſerpente ſi ſenti percoſſo
ſi leuo verſo Cadmo per vedello
e con molto furor li corſe adoſſo
ma lui preſe vn lãciotto, e diede a q̃llo
tanto chel ferro li reſto ne loſſo
alhora il ſerpe iniquitoſo,& fello
li ſalto adoſſo ſentendo il dolore
ma Cadmo ſi aroſto dal ſuo furore

Alfin li miſe il fer preſſo a la bocca
Dunaltra lancia Cadmo valoroſo
ma quel ſerpente nõ lingozza, o tocca
anzi tiroſſi a dietro pauroſo
lui ſequitando quella fiera ſciocca
rimaſe al fin con lei vittorioſo
che in vn troncon dun alber la f..coe
con quella lancia,& li morta riſtoe

COME PALLAS PARLO A CADMO.

Aõ'hebbe morto il ſerpente feroce
Cadmo lo remiraua cõ ſtupore
quando vdi dir a vna terribil voce
o tu che nato ſei del re Agienore
per che riſguardi quel ſerpente atroce
ſe ſerpe tu ſerai viſto in breui hore
tal che damiration ſe ſmari molto
Cadmo,e diuenne pallido nel uolto

Mentre era intento ſenzaltro ſapere
Doue la voce horribile vennia
Cadmo,pauroſo con gran diſpiacere
lalta Dea Pallas con ſembianza pia
li giunſe ſopra, e diſſe non temere
che per aitarti ſol preſa ho tal uia
arra la terra,e li denti trarai
Del ſerpe,& quelli in lei ſcemineraì

Alhorà Cadmo fece preſtamente
quel che li diſſe con ſermoni ornati
Pallas,e traſſe identi del ſerpente
arro la terra,e gli hebbe ſceminati
De liquai nacquer s'Ouidio nõ mente
in vn momento cauallieri armati
e comincior fra lor ſi cruda guerra
che forſe la maggior nõ ne fu in terra

Cadmo che uide radunarli inſieme
per dar prícipio a la mortal battaglia
larme ſue preſe ſi come hom che teme
per agiutarſi da tanta trauaglia
quelli riuolti a lui con voci extreme
diſſero a te non tocca tal ſcrimaglia
e cominciaro a combatter fra loro
donandoſi di morte acro martoro

E tanto ne la fin si adoperaro
Dando, e tolendo colpi furiosi
che di lor cinque uiui ne ristaro
sopra li horridi prati sanguinosi
gli altri fur morti con dolor amaro
De liqual cinque nomi lor famosi
fur Idris, Eronis, & Ipion
con il saggio Echion, & Alaon

Questi ristaro per comandamento
Di Pallas li con Cadmo per compagni
ognun di lor a ben oprar intento
pröti a sequir magnanimi guadagni
e per dir dal principio al finimento
Direm di Cadmo i descendenti magni
Destinti in prosa risonante, e lieta
come li mette in uersi il gran poeta

ALLEGORIA DI CADMO.

LA uera historia delli sopradetti uersi e che Cadmo fu figliuolo del re Agenore. il qual fu da lui mandato nella Isola di Crete per acquistare Europa e porto molto thesoro. & prese ne lisola molte citta di. ma lo re Gioue era tanto forte che indarno se affaticaua contra de lui, per la qual cosa egli si leuo da limpresa, e partendosi ne porto seco tutto il thesoro di quelle cittadi, & andando per Greta gli uennero nouelle come Agenore era morto, & li populi haueano in suo loco constituto uno altro Re. per laqual cosa Cadmo si penso di hedificare una noua Citta sentendosi opulente di thesori & gienti, Costui era sommo Philosopho & hedificata che fu la citta li mise nome Thebe che uiē a dire in greco uulgare sauia, QVesto Cadmo uisse al mondo piu de ducento anni & al suo tempo fece molti discipoli che furono grandi Philosophi, della cui origine uenne poi el paese in grandle nome, e molte leggi & alti & belli ordini del uiuer si composero & compilati furono, La Ethimologia di questa historia fabulosa e questa, uero e che Cadmo fu sommo Philosopho & hauendo hedificata la citta di Thebe senti che in Athene era uno Philosopho, elquale con falsa opinione seminaua per il mondo molti errori, Onde egli mando li suoi discipoli a disputare con lo ditto philosopho, & da lui furono finalmente superati, & per questo dice Ouidio fabulosamente parlādo che Cadmo mando li cinque compagni iquali furono uinti dal serpente, per il che fu sforzato andargli lui & prima dice che percosse el serpente con uno sasso e per la durezza della pelle non li fece male, che uuol significare che Cadmo da prima li pose deboli questioni dināzi lequali fu da lui poco temute, Poi lo percosse cō uno lāciotto e feceli grāde ferita, che uol dinotare che Cadmo uedēdo esser stato dal falso Philosopho le sue prime questioni facilmēte risciolte, gli ne diede una alquāto piu forte, tal chello fece idebelire, e p questo dice che cō il suo lanciotto li diede una grande ferita in modo che li risto el ferro ne lossa, cioe che li rimase el timor della uergognia nella mente, ma uedēdo Cadmo che egli pure se difendea gli mise il ferro de unaltra sua lancia uicino alla bocca, & il serpente temendo seritrasse & lui sequendolo con la detta lancia lo ficco in uno tronco de arbore doue luccise, che altro nō uol significare, se nō che uedendo Cadmo chel detto Philosopho con falsi argomenti circaua de ribatterli & confonderli le sue questioni, gli ne dette una di tal sorte che non la sapendo risoluer rimase uinto & confitto allo arbore della sua sientia, che e a guisa di arbore, perche cosi come larbore produce le foglie, i fiori & frutti, cosi la sientia suol produre uarie e diuerse uirtuti nelli intelletti de gli huomeni, Anchor dice Ouidio che morto el serpente del li suoi denti seminati nacquero huomeni armati, cioe se intende le male & false opinioni lequale egli haueua per lo mondo seminate per la sua ignorantia, E dice che furono morti per lo comandamento della dea Pallas, per laqual se intende il grande sapere di Cadmo, elquale scaccio ogni errore che gia hauea il fallso Philosopho seminato, Ma doue dice che con Cadmo rimasero cinque compagni, se intende le cinque lettere uocali, senza lequali non puol esser nimna sapientia, e che Cadmo le reteniſſe

con lui a hedificare Thebe, uuol dire che Cadmo con queste littere hedifico el fondamento delle sientie, Li nomi delli cinque compagni suonano in greco li nomi di quelle littere per le quali littere e per lo cui fondamento sono hoggi nel mondo gli homeni experti e costumati, questo honore fu Ouidio a Cadmo si per la sua sientia come pche egli fue hedificatore di Thebe, elquale cōpose grande parte delle sientie, lequali hanno reimpito il mondo.

DELLI DESCENDENTI DI CADMO.

DIce lo autore che Cadmo andō con quelli cinque compagni & hedesico la citta di Thebe, & stando cosi per alcun spatio di tempo Cadmo tolse per moglie una donna chiamata Hermione, ouero, Armonia, costei fu figliuola di Marte, elquale poi fu adorato per Dio, ella sua matre fu Venere, che anche fu adorata per dea, de cui Cadmo hebbe cinque figliuoli, cioe Autone Semele Agaue Ino Epulidoro. Autone se marito i Aristeo, de cui nacque Atteon, Semele che fu la secōda giacque con Gioue de cui gienero Bacco, Agaue giacque cō Echione de cui gienero Pentheo, de Ino e di Athamante nacque Learco e Melicerta, ben si potea adūque rallegrare Cadmo essendo suocero de si fatti dei come sono Marte & Venus, Ma auegnia che egli fusse tanto allegro non dimeno non de esser detto felice per cagione di quatro aduersitade che gli auennero.

DI ATTEON MVTATO IN CERVO.



DI Cadmo fu la pria aduersitade
ch'Atteō ch fu figlio di sua figlia
Autone nomata in ueritade
bello, leggiadro, e forte a meraniglia
essendo un di come tal hor accade
far, a qualcun che poco si consiglia
in una selua con cani, e con seruigito a cacciar orsi, cingiali, e cerui
Haueā cacciato fin a mezzo il giorno
et hauendo gia morte molte fiere
tal che la selua era ripiena intorno
del sangue lor horribile a uedere
per non riceuer dal gran caldo scorno
Atteon fece como era douere
ristar i cani, e tutti i cacciatori
per riposarsi fra soaui odori

E mentre ogniũ shauea dato al riposo
Atteon per la selua solo andaua
p laq̃l giunse ouera ũ antro ombroso
ne la ual che Gargaphia si chiamaua
al veder molto lieto, e dilettoso
Doue spesso Diana si bagniaua
ad vna fonte relucente, & bella
cõ ogni nimpha sua leggiadra, e snella

Giunse Atteon e per sciagura come
auicinosi a la chiara fontana
le nimphe quãdo il vider cõ le chiome
coperser presto la lor dea Diana
parendoli pur troppo graui some
che la vedessi vna persona strana
nuda nel fonte, si come alhora era
con ogni nimpha sua cruda, e seuera

Non sera anchora Atteon aueduto
Di dea Diana, ma come igniorante
era non si pensando iui venuto
come el guidaua il suo destino errante
ma da le nimphe ben fu lui veduto
per questo a coprir corser tuttequante
la lor a lor benignia, & grata Dea
e al seso masculin crudel, & rea

Quando Diana sopra a limprouiso
giungier nuda se uide, non soferse
tãta alta ingiuria, e ad Atteon nel uiso
gietto di lacqua, e in ceruo lo cõuerse
Dicendo hor va, e se tu poi preciso
con lieto uolto, e con parole terse
narra a ciascun come veduta mhai
igniuda qui, se piu parlar potrai

Per la subita, e presta muta tione
nõ si accorggiẽdo desser transformato
in ceruo il miserabil Atteone
Di se medemo fu merauigliato
per esser li cosi senza cagione
legger, leue, pauroso diuentato
e ando per ber a vn fõte dacqua pura
Doue saccorse de la sua figura

E comincio fra se stesso a pensare
Da chera dhomo in ceruo conuertito
o di star ne la selua, o ritornare
a la citta comera el sir ardito
e mentre staua questo a imaginare
i suoi che non sapean douera gito
poi che si furo riposati alquanto
lo circauan pel bosco in ogni canto

Al fin da lungi hauendo il ceruo visto
che se ne staua solo al chiaro fonte
per voler farli far di morte acquisto
li lassor li lor cani andar a fronte
lui che li vide sconsolato, e tristo
volea fermarli con parole pronte
e riprender i serui del suo errore
e dimostrarli chera il suo signiore

Ma non potendo proferir parole
li parse il meglio di douer fuggire
e far quel che sua sorte iniqua vuole
a laqual homo mal po contradire
i serui suoi del suo fuggir si duole
ogniun di lor, & lo prese a sequire
con lancie, e spiedi, e con cani ueloci
e suon de corni, e gridi, & alte uoci

Hor tanto per la selua lo cacciaro
il pouero Atteon che lhebber giunto
gli horribil ueltri, e tutto lo stratiaro
si che rimase nel bosco defunto
i serui poi che molto lo circaro
non si auedendo a che misero punto
lhaueão colto, essẽdo il chiaro giorno
partito, a casa lor fecer ritorno

Alcuni di dopoi che fu palese
il caso, fu Diana reputata
Da tuttiquanti molto discortese
e troppo crudel diuã, e dispietatã
perche Atteon uolendo non lofese
ben che da molti anchor fussi lodata
per dar exempio ad altri, e per serbare
sua pudicitia, e di sue nimphe care

ALLEGORIA DI ATTEON.

Ouidio pose questa fabula che la dea se uen dicasse ingiustamente contra de Atteon per exẽpio, percio che egli fu mandato in exilio da Ottauiano Imperatore, per auerlo ueduto acaso non si pensando carnalmente peccare, ouer per che lui uide la imperatrice igniuda, Questa fabula si expone in altro modo piu morale, cioe Atteon fu uno antico cacciatore & fu maestro dlle caccie, per laqual cosa essendo uiuo gli cacciatori lo adoraro per loro Idio. Ma aduẽne chel cacciare gli torno in odio e piui non attendeua alla caccia, Impercio che uedeua esser cosa uana, & cio conoscẽdo lasso larte del cacciare e intutto labandono, ma li cani non lasso, anzi li ritenea con seco che ne hauea grande moltitudine, Liquali per la molta spesa senza darli alcuno utile silo consumaro dogni hauere, E perche Diana era Dea delli cacciatori, dice Ouidio che Atteon uide ogni sua sustantia consumata uedendo Diana nuda, cioe uide che la caccia ello tener delli cani lo haueano denudato dogni suo hauere e ogni suo thesoro, E dice che diuentoe Ceruo, che uuol significare che lhomo che uiene de ricchezza in pouerta diuenta timido e superbo si come e il ceruo, & non ardisse di aparere in fra la gente, & cosi dalli altri ricchi e riputato come bestia.

DI GIOVE E DI SEMELE.



Giunõ hebbe dicio grã gaudio al
chi odiaua ogniũo del sãgue (cor
massime q̃lli de lo re Agienor (thebão
e cosi stando, in un concetto strano
entro pensando del sequito errore
c'haueua Gioue suo col uiso humano
Di Semele comesso, che sorella
fu di Atteon, a merauiglia bella

Gioue fu gia di questa inamorato
e giacciuto era seco, e di lei hebbe
vn figlio, che fu poi Bacco nomato
e lamo si che dir non si potrebbe
per q̃sto Giuno haueua il cor turbato

verſo Semele,e di cio glienencrebbe
per venderta far del ciel diſcese
e luna vecchia ſua la forma preſe

Beroe queſta vecchia nomata era
baila di Semele,e giunta a quella
la ſaluto con amoreuol ciera
dopo ſoggiunſe con dolce fauella
ſe non minganna la tua forma vera
parmi Semele mia vezzoſa,& bella
che grauida eſſer debbi,e ſe glie queſto
non mil celar ma fammil manifeſto

Semele a lei con benignio parlare
credendo chę Giunon ſua baila ſia
diſſe nodrice mia non ti atriſtare
che quel chi Gioue vuol conuen chi ſia
di lui grauida ſon non ti crucciare
il che ſentendo la nouella ria
ſoſpiro Giuno,onde Semele preſto
ſoggiunſe a lei,che ſuſpirar e queſto

Diſſe Giunon ſuſpiro per chio temo
che grauida di Gioue eſſer non dei
ch'aſſai ſō chi cō qualchi incāto extrēo
prendeno forma de celeſti dei
et vingānano ſciocche, ondio ne trēo
per queſto figlia volentier vorrei
per ſaper certo ſe Gioue e colui
de chi dici eſſer pregnia. o pur daltrui

Che quando piu ti troueraí con eſſo
che ti facci prometter di volere
farti vn grā don,e col t'hara promeſſo
dilli c'hareſti gran gaudio, e piacere
chel ti veniſſe vnaltra uolta appreſſo
in quella forma chel ſuol apparere
a Giuno la ſua moglie in paradiſo (ſo
qndo aggiūgier ſi vuol col ſuo bel ui/

Alhora veramente el ſaperai
ſel ſera quel chi t'habbi il corpo pgnio
tornando ā te con ſuoi lucenti rai
come da Giuno nel celeſte regnio
diſſe Semele o come ben detto hai
baila mia cara,& ſei cauta dingiegnio
e ringratiolla con loquella ornata
et Giuno fu dapoi nel ciel tornata

Gioue come paſſato fu alcun giorno
da la bella Semele ſe nandoe
che quando il vide con parlar adorno
che vn don li concedeſſi lo pregoe
lui gel promiſe, e guardādoſe intorno
per le pallude ſtigie li giuroe
di voterli concceder tutto quello
che quella dimandar ſaprebbe ad ello

Alhor diſſe Semele,alto ſigniore
vorrei da che negar piu non mel poi
chi a me diman col tuo diuin ſplēdore
venniſti,ahi ſciocca donna che dir uoi
riſpoſe Gioue,e con molto furore
con le man chiuder vuolſe ilabri ſuoi
ma ſi preſto non fu che la li diſſe
ch'a lei come da Giuno in ciel venniſſe

DELLA MORTE DI SEMELE,ET COME NACQVE BACCO.

Gioue di qſto caſo aſſai turbato
da Semele ſi fu preſto partito
e come fu nel cielo ritornato
de inumerabil ſtrai ſhebbe guarnito
e preſe i troni,e iuenti,e coſi armato
diſceſe giu del ciel quel re gradito
vero e che prima temperoſſi alquanto
per non dar a Semele dolor tanto

Armato de la ſua diuinitade
Gioue doue e Semele ſenandoe
che come il vide in tanta degnitade
lanima,e il cor nel petto li tremoe
e per dirui di cio la ueritade
quādo chi Gioue piu ſegli appreſſoe

lei con la caſa,e con tutto quel loco
ſubito exaſe del diuin ſuo foco

Et coſi morta Gioue ne le braccia
la preſe,& poi la miſe ſopra un rezzo
e ſenza troppo indugia ſi procaccia
et con le man il uentre iapri per mezzo
e piglio il figlio e in corpo a ſe lo caccia
come colui che far il tutto e auezzo
e tanto dopo nel ſuo uentre il tenne
che di quel partorir il tempo venne

Partorito il figluol che Bacco detto
per nome fu,lo diede a dea Giunone
chel nodrigo fin che fu fanciulletto
dapoi diede a le nimphe il bel garzone
c'habitar ſoglion lacque a lor diletto
chello aleuor con molta affettione
e fatto queſto quaſi in vn inſtante
nel cielo ritorno lalto tonante

ALLEGORIA DE SEMELE.

PEr Semele ſe intende la uite laquale produce luua, & coſi in gramatica greca e nominata, per Ioue il quale giacque con ella & ingrauidolla, de cui nacque Bacco ſe intende che Ioue e la Influentia de laria, Laqual nutrica le uite, elle altre piante fina allo agoſto, per lexarſione di/ Semele ſe intēde lardore del ſuo lūe, ilquale cōſuma tutti li ſuperflui umori ſopra della terra, e doue di ce che Ioue ſi poſe Bacco nel uētre tratto che lhebbe di quello di Semele, ſe itēde che poi che e cōſuma to lo umore della terra el ſeeme de luua e nutricato dallo umore di Ioue, cioe del cielo, e doue dice Oui dio chello diede alle niphe ālle acque chello alleuaſſero tolto che lhebbe da Iuno che ſintēde laria che nudrito lhauea, e da ſapere che il uino adaquato e molto piu ſalubre alla natura che ſimplice et puro.

CAPITOLO DE LA CONTENTION DE IOVE, E DE IVNO.



SAlito che fu Gioue in cielo guardo e uide Iuno ſua moglie, laquale andaua allegra percio che haueua ingannata Semele, & coſi cominciaro inſieme a ſola?Rare, e tanto fu che uennero in pa role, & ſedendo al fuoco Ioue era alquanto allegro percio che haueua molto beuuto, Onde Iuno comincio a dire uoi homeni hauete molta luxuria, diſſe Ioue bene e uero, ma uoi donne ne hauete mol ta piu, Riſpoſe Iuno non, e uero, percio chio te ueggio andare tutto il giorno meretricando, diſſe Io/

ue uoi cometer questa questione ad alcuno, Rispose Iuno si ma non uoglio chella si cometta ad al-
cuno homo, & Ioue rispose & io non consento che alcuna donna la giudichi, per laqual cosa si accor
dano di cõmetterla in uno chiamato Tiresia, ilquale fu di prima maschio & poi si conuertì in femina
& stette anni sette, e nello ottauo anno torno homo come era prima.

DE TIRESIA CHE DI MASCHIO DIVENTO FEMINA.

TIresia ũ homo fu ch essẽdo ũ gior
p ũa selua andato lungamẽte (no
trouo dua serpi ĩ vn strano soggiorno
che insieme solazzauan carnalmente
ilqual prese vna verga, e cõ grã scorno
dambi dui, li disciolse amaramente
e per cagion che cosi li percosse
Tiresia dhomo in femina cangiosse

E visse transformato poi sette anni
tal che nessuno lo riconoscea
poi ritornando con grauosi affanni
lottauo anno in la selua densa, e rea
in rimembranza di passati danni
per la forma viril che persa hauea
quelli propi serpenti ritrouoe
giacer insieme doue li lassoe

Esi penso che se li percotesse
come li hauea percossi vnaltra volta
nel primo grado ritornar potesse
e la verga piglio con furia molta
et quelli con picchiate strane, e spesse
percosse ne la selua ombrosa, e folta
& fu la sua pensata piu che vera
perche maschio torno come prima era

COME TIRESIA DIVENE CIECO

Giouea cõsto Tiresia la questione
di Giuno, e degli nel arbitrio po-
a lo qual giunti lor vpinione (se
disse ogniun dessi, & lui presto rispose
de gli homeni assai fuor dogni ragiõe
le femine son piu lusuriose
onde Giuno turbossi, & Gione vdendo
da lor se diparti forte ridendo

Giuno a Tiresia disse anchor giamai
non ho si cieca sentenza veduta
dar ad alcun, come hoggi data mhai
ne so da chi peggior lhauessi hauuta
onde per ella cieco rimarai
che la mia opinion non se rimuta
e cosi detto li tolse la vista
e nel ciel ritorno turbata, e trista

Tiresia come cieco esser se vide
a lamentar si ando dal sommo Gioue
et a quel disse con horribil gride
ecco di la tua moglie lalte proue
Gioue si dolse, e con parole fide
rispose queste cose non son noue
a me chio le so ben, ma'l mio potere
non po contra gli dei, ne lor volere

Se Giuno che mia sposa tha priuato
di la tua luce in uer non potrei fare
che fusti si como eri illuminato
ma ben ti uoglio vnaltra gratia dare
che da che del veder priuo sei stato
voglio che sapi il tutto indouinare
e ti concedo gli occhi de la mente
cha lhor par cõ el corpo vagliõ niẽte

Cosi Tiresia si parti contento
da Gioue, e a indouinar incomincioe
molti gran casi, tal che in vn momẽto
per tutta thebe di lui fama andoe
la prima cosa fu del gran protento
del bel Narciso chegli indouinoe
come vdirete a passo a passo il tutto
fin che a la fonte ne risto distrutto

ALLEGORIA DE TIRESIA.

NElli sopra detti uersi dice lautore che Tiresia fu maschio & femina, per questo si po' inten-
der il mouimento della natura operando e sostennendo, & anchora se trouano de quelli che
hanno luno e laltro sexo, cioe uirile e feminile, chel detto Tiresia percotissi li serpenti, se in-
tende la influentia della luna, laquale comoue le cose ad ingienerare, e dice che passati li sette anni per-
cosse iterum li dua serpenti, che se intende il corso della luna ilquale finisse in sette anni, e dice chel die
de la sententia che le femine haueano piui lusuria, se comprende per laria laquale e dedicata a Iuno,
laquale e causa del continuo generare in terra, ma moralmente exponendo si po intendere per Tiresia il
giouine poi che ha quatordeci anni che pol usar latto carnale & sostennerlo, e per questo si po dire
che quando sia homo, e quando femina.

DE LA NATIVITA DI NARCISO.

DE Liriope, e de cephico fiume
se nol sapesti nacq̃ il bel Narciso
adorno dogni gratia, e buon costume
tanto che parea fatto in paradiso
fra ipiu leggiadri amãti i terra vn lũe
fu questo, e molti del suo uago viso
inamorosi come intenderete
il tutto, se ascoltarmi hoggi starete

Liriope la bella nimpha come
hebbe Narciso il fanciul partorito
vedẽdo il uolto, & le sue crespe chiome
e lintagliato, e bel corpo polito
a Tiresia il porto di cui gial nome
de lindouinar suo per tutto era ito
accio li predicessi sua uentura
per esser tanto bel sopra natura

Come la madre fu col fanciullino
da Tiresia, sel trasse giu del collo
e disse perc' hauea preso il camino
e che idica il suo fin assai pregollo
Tiresia se lo fece a lui uicino
e vdendo chera bel molto basciollo
poi disse donna il tuo figluol ucciso
sera sul piu bel fior dal suo bel uiso

La madre quãdo intese il parlar strano
ne la sua mente per un scherzo il tenne
e riputollo come un sognio uano
poi presto col fanciullo a casa uenne
il qual crescendo, si bello, & humano
di uolto fu, che assai passion sostenne
a fuggir da piu dun che li volea
far quel che sua bellezza richiedea

Ne solo fu da nimphe, e donne amato
il bel Narciso, ma da molti belli
giouani, da li quai fu sequitato
ma tuti lor penser fur vani, e felli
fra glialtri dun amor dismisurato
lamo vna nimpha sopra tutti quelli
vaga, gentil, leggiadra, e costumata
laqual fu da ciascun Ecchо nomata

DI ECCHO E DI NARCISO

Ecchо ũa nipha fu bella, e uezzosa
la qual cõ altre niphe dimoraua
in vna selua chera molto ombrosa
ne la qual spesso Gioue a spasso ãdaua
per miticar la sua fiamma amorosa
& uno di mentre el si solazzaua
Giuno dal ciel discese in fretta molta
per trouar Gioue in quella selua folta

E trouato lharia cha suo diletto
giacea con una nimpha saggia, e bella
se non li fusse alhor uennuta a petto
Ecchо con dolce, e soaue loquella
dicendoli, o di Gioue alto ricetto
porto del paradiso, e del mar stella
ch'e di lalto thonante sposo uostro
c'hoggi lassato hauete il diui chiostro

Rispose Giuno del mio sposo Gioue
dirti il uero nimpha mia gientile
g[illegible]nte a lorecchi mi e catiue noue
Desser disceso in questo incolto ouile
per adimpir lamorose sue proue
con certe di le vostre nimphe humile
a laqual Eccho gli rispose presto
madonna non doureste creder questo

E sepe tanto con parlar accorto
Giuno tenner in ciancie la polita
nimpha, che Gioue fu di lei accorto
e subito nel ciel fece salita
due altre volte anchora questo porto
giunse la detta dea somma, e gradita
tal che a la fin accorta di tal fallo
Delibero impunito non lasciallo

E disse ad Eccho poi, che fatte mhai
con le tue ciancie, e con tue nouellette
le beffe gia piu uolte che tu sai
per penitenza di tue uoglie infette
hoggi ti do che possi parlar mai
se non risponder a parole dette
e che dimori in lhorride spelonche
e solitarie selue, e caue conche

Per questa cagion Eccho non potea
con alcuna persona piu parlare
ma al parlar de le gienti rispondea
chaltra parola non potea formare
costei chio dico extremo ben uolea
al bel Narciso, e non sapea che fare
per non li poter dir il suo dolore
che per lui li hauea posto in cor amore

Ma per le selue lo sequiua spesso
quando chel giouinetto a caccia gia
e con bei modi li ueniua a presso
e irrespondeua se parlar ludia
lui non curando lamoroso eccesso
quanto potea da lei sempre fuggia
onde la nimpha colma de martire
Deliberossi di uoler morire

E tanto fu il dolor che li penetra
la miseralma, a la misera amante
che finalmente si conuerse in pietra
per premio del suo fido amor costante
e nel morir dal ciel tal gratia impetra
chel suo Narciso dur piu che adamãte
finischa per amor, come ella alhora
per lui finiua ingiustamente anchora

ALLEGORIA DI ECCHO.

LA Allegoria di Eccho ben che apresso nella fabula de Narciso piu apertamente se dira, Eccho tanto uol dire in gramatica greca quanto che quella uoce laquale risona, e percio e detta nimpha perche quello suono se ode piu in li lochi concaui & in le ualli rimote che in altro loco, & uero fu che una giouine fu rufiana de una sua compagnia nella Isola di Crete, per laqual cosa andãdo Iuno per sapere che fusse dello re Ioue, Questa donna che staua alla guarda tenne tanto a parole Iuno che Ioue se parti, laqual dapoi auedutasi essendo regina a lei fece cautamente mozare la lingua, Onde uolendo parlare barbotaua simile al suono loqual rimbomba per li lochi concaui & uoti, perche coloro che cõposero il parlar litterale puosero nome a quello suono Eccho, Costei cosi senza lingua se inamoro di Narciso, il quale fu tanto crudele che la lasso morir per suo amore, e per cio dice che quando Narciso se lamentaua lo spirito di Eccho li rispondea nella pietra nella qual era cõuersa come leggiendo qui dissotto nelli sequenti uersi se dichiara, a significatione che tutti coloro che o gridano o parlano nelli lochi petrosi e solitarii dalla lor propia uoce li nẽ risposto le istesse parole che loro formano, che sono diminuate Eccho, idest risponso di uoce.



DE NARCISO MVTATO IN FIORE.

Fvl iusto p̃go di Echo ĩ cielo vdito
pche ũ giorno narciso essẽdo ãda
a caccia giunse in un pratel fiorito (to
Douera un fõte assai chiaro, & ornato
nel qual mirando il giouine gradito
si fu del suo bel uolto inamorato
perche ne lacqua christallina, e pura
vide uolendo ber la sua figura

Ala parir De langelico aspetto
risto Narciso pien damiratione
cħ mai piu s'hauea visto il giouinetto
& hauer comincio gran compassione
De chi tanto lamo con puro effetto
perche fece morir molte persone
per lui damor, non si pensando quello
che tardi del suo error uedeua in ello

Mentre narciso sestesso miraua
nel christal de la chiara, e lieta fonte
gliocchi con gliocchi fiso contẽplaua
le guancie, il naso, le chiome, e la frõte
e per basciarsi il uolto in giu chinaua
aprendo con disio le braccia pronte
ma come lacqua con la faccia bella
punto toccaua dispariua quella

Poi che fu in uano affaticato assai
si volse a una uicina selua ombrosa
e disse o lieta selua che gia mai
in te turbata fu uoglia amorosa
dhe mouiti a pieta de li miei guai
e fammi la mia effigie a me pietosa
nel liquido christallo in questo loco
si chio labracci, & che la basi un poco

Fu visto mai per alcun graue eccesso
in tutto il mõdo amante tanto crudo
come son io nemico di me stesso
Dogni misericordia, e pieta nudo
Da chio brão hauer q̃l chel ciel cõccesso
mha sẽza hauerlo, pcħ aghiaccio, & su
Damor ardente de mia ꝓpia imago (do
c'hauendo, dhauer lei son fatto uago

Chi fu nel mondo mai tanto infelice
che di sestesso fusse inamorato
Desiderando quel che non e lice

anzi fuggir si deue in ogni lato
Io era ahi lasso me lieto, e felice
prima chal fonte qui fussi arriuato
e non chi a starli conoscha el mio errore
vorrei partirmi, e non mi lassa amore

Sio parlo con costui che me inamora
lui parla meco, e se mi uo appressare
al suo bel viso, lui sappressa anchora
al mio, con quel disio chi i so mostrare
e se per trarlo con le braccia fora
del fonte, lapro lui senza indugiare
aprele sua, e cosi in un momento (to
le stringo e piglio lacq̃, e abraccio il uẽ

O giustitia, damor, o mesti amanti
che per me giunti sete a tristo fine
hor state attenti, e lieti tuttiquanti
a veder le mie graui, & gran ruine
e tu afflitta Ecchо che cõ molti piãti
sequisti gia le mie luci diuine
non ti doler di la tua dura sorte
che presto vederai mia accerba morte

Cosi dicendo con voglia aspra, & rea
tutti ipanni di dosso si stratiaua
e il volto con le man si percotea
e verso il cielo ahime ahime gridaua
e la sua dolente Ecchо irispondea (ua
ahime ahime, chin sasso anchor lama/
alfin per la passion la miseralmã
sopra lherba lasso la mortal salma

Laqual discese a le palude stigie
e sopra lacque de linfernal fiumi
ando per ueder la sua vaga effigie
e le dorate chiome, e ichiari lumi
poco curando lombre oscure, e bigie
e de li fochi ilor sulfurei fumi
che di uedersi tal piacer hauea
che di esser morto non si nacorggiea

La madriade gentil c'hebbero inteso
con le naiade, di loscura morte
del bel Narciso al chiaro fonte illeso
a lui nandaro per le uie piu corte
& sul feretro lo portor di peso
poi volendo biasmando la sua sorte
darli sepulcro con immenso honore
lo ritrouor cangiato in un bel fiore

Cosi adimpita fu la prophetia
del bon Tiresia, tal che tutta thebbe
per molta meraviglia ne stupia
e ciascadun di lui bon concetto hebbe
& gia per tutta Arcadia nome hauia
si buõ, chi meglio hauer nõ si potrebbe
tal che Pentheo figluol di Echione
e di Agaue nhauea gran passione

ALLEGORIA DE NARCISO.

LA Allegoria de Narciso mutato in fiore e che la uerita della historia fu che in Grecia era uno giouane bellissimo per laqual bellezza uenne in tanta superbia che ogniuno sprezaua, & anchо dice Ouidio che egli inamorato della sua persona per laquale molti e molti ne morirono a lultimo diuẽto fiore, cioe fitẽde che il fiore poco o niẽte dura, & cosi come quello tosto mãca cosi Narcisо i giouine zza ne mori, pcio che poco cõ quella gloria uisse al mõdo, & fini la sua uita i una selua. doue p esser le Naiade e Driade Niphe delle selue p q̃sto dice Ouidio che lui fu da quelle honorato e piãto, Elqual Narciso dicesi fu trouato morto i uno bosco apie de una fonte, la cui morte mai si puotr itẽde re da che fussi pcessa, ep che nõ hauea alcũa ferita si crede chel fusse afogato nella fonte, ouero che lifus si cio fatto p inidia, si puol anchora, põer questa fabula moralmente, & p Narciso intendere ciascũo homo famoso loquale se inuagisca di lui medesmo p qualche particular uirtu che gli habbi e tanto in se si specchi che di lui ppio sinamori, & inamorãdosi mãchi nella detta uirtu cõe un lãguido fiore.

DI PENTHEO ET BACCHO.

O Vesto Pẽtheo fu cittadi thebãoe Tiresia odiaua grandemente
delqual vdẽdo il nome in ogni piano
uolar, a lui nando subitamente
e disprezzollo, chiamandol villano
vecchio maluagio, iniquo, e fraudolẽ
dicẽdo hor che sei cieco ti uoi fare (te
propheta, a laltrui sorte indouinare

Ben ti staria Tiresia a lui rispose
se fusti cieco si come son io
che fuggiresti da linsidiose
forze di Bacco, il qual al parer mio
contra thebe uerrà con sue famose
squadre, per cui serai maluagio, & rio
vccisо da li tuoi, se non uorai
sacrificarli come altri vedrai

Hebbe di tal parlar doglia infinita
pẽtheo chi bẽ gli hauea porte lorechio
e lhauerebbe priuato de vita
ma risto sol per esser cieco, e uecchio
onde presto da lui fece partita
e disse a grande impresse maparecchio
e ben fu ver, che battendo le penne
De indi a poco Bacco a Thebe uenne

Onde le gienti di quella cittade
come inteso hebber de lo suo uenire
contra gli andar con gran, solennitade
per poterlo honorar, e reuerire
pentheo uedendo con celeritade
chiamo li uecchi, & a lor prese a dire
lassate questi canti, e questi suoni
che adirui il ver p noi nõ sono buoni

Voi sete tutti nati di serpente
e sete dedicati al diuo Marte
pero dourebbe ogniun esser prudente
e circar da honorarui con altra arte
che la speranza dun fanciul da niente
dilqual parlar non sode in nulla parte
the e q̃sto bacco, il qual al parer mio
vi hauete elletto per nouello idio

Et voi giouani arditi che portate
le foglie, e le girlande su le teste
suonando gli stromenti per le strate
facendo al nouo Bacco, nouе feste
lassati quelle, e con le ignude spate
fatti le nostre forze manifeste
con le corazze in dosso, e cõ li elmetti
lassãdo i giochi, e bacco, e suoi dileti

De Acrisiades lui stato e bandito
e perche adunque ui lassate uoi
vincer da un fanciul sciocco, e derelito
senza mostrarli il fronte alcun di uoi
cadmo suo auo come lhebbe odito
e li signiori, e tutti glialtri suoi
lo ripresero assai, ma lui per questo
diuenne piu furioso, & piu rubesto

Onde subito a se chiamo i figluoli
e quelli contra di Bacco mandoe
che nol trouando con affanni, e duoli
videro un vecchiarel ch'isalutoe
e lo condusser ne ithebani stuoli
dauanti el padre lor chel dimandoe
o tu che dei perir dimmi il tuo nome
ne mil celar per tue canute chiome

DI ACETE ET COMPAGNI.

QVel vecchio li rispose, il nõe mio
Acete e detto se pur tu nol sai
e in mezzo la citta se non mi oblio
e la mia stanza se uista non lhai
figluolo fui dun hom humil, & pio
che meno la sua uita in molti guai
Povero piscator, ilqual dapoi
la morte mi lasso li reti suoi

Chaltra ricchezza non m'haue da dare
se non le reti si come tho detto



& apresso di quelle lampio mare
nelqual pescar potessi a mio diletto
ma perche mal sapea tal arte fare
in pochi giorni mi venne in dispetto
e totalmente al fin quella lassai
& a propheteggiar incominciai

Dal prophetico spirto transportato
fui a lindouinar con passi lenti
e con lingiegnio acuto, & eleuato
vuolsi saper doue nascono e uenti
e qual e la cagion del mar turbato
e la natura di quatro elementi
e cosi tutto il corso de le stelle
con altre cose assai da intender belle

Onde per questo a gouernar le nauì
mi diedi, e a guidar lor per lialti mari
circando porti diuersi, & soaui
hor con piaceri, hor con dolori amari
ma la cagion che da li liti prauì
mi tolse, fu colui che ne fa chiari
di fama eterna, il nostro unico bacco
ch̄ dogni uiuer lieto ha stiuo il sacco

Ilqual adoro, e tengo per mio dio
per un miracol che gia far li uidi
perche una uolta ritrouandome io
con una naue sopra certe lidi
Proreo patron di quella amico mio
Diecinone compagni homeni infidi
leuo cheran banditi di toscana
per portar quelli in parte indi lōtana

Lui li raccolse in naue uolontiera
e tutta quella notte nauicoe
poi la matina giunti a una riuera
con la barca a tor acqua li mandoe
ciascun di lor nando con lieta ciera
& a la naue molt'acqua portoe
e menor seco un uago damigello
molto soaue, dilettoso, e bello

Proreo lo uide e stimandolo degnio
e molto ricco, come nel aspetto
e nel uestir, e nel acuto ingiegnio
mostraua certo senza alcun difetto
li suoi cōpagni, & lui cō dir benegnio
a quel raccomando con puro effetto

i quai sdegniati disser non dir piui
ricomandati tu lassa star nui

Alhora Io riguardai li giesti loro
e giudicai che lhaueano furato
e posto io naue per cangiarlo in horo
in qualche porto strano, e inusitato
e il patrō pien daffanno, e di martoro
disse poi che il mar lieto, e il uēto grato
poniamo in terra il giouinetto saggio
e seguitiamo lo nostro uiaggio

Quei nol volendo por si turbor molto
& un di lor che Lybis hauea nome
hō strāo, e crudo, e di maluagio uolto
con barba irsciuta, e rabuffate chiome
non si hauedendo lhebbe a forza colto
tal che fu de bol a si graue some
e for del legnio andò ne londe praue
poi con fatica torno su la naue

Quel bel fanciul come da sonno desto
quando uide il patron caduto in mare
dicea verso color che uol dir questo
che fatte uoi, perche tanto gridare
chi mha menato qui dittemel presto
e doue mi volete hoggi guidare
a loqual panda amico di Proreo
c'ha il mel i bocca, e in mā lasentio reo

Disse ahi figluolo nostro non temere
perche doue uorai te guidaremo
che siam qui tutti per farti apiacere
e in ogni loco al tuo comando semo
e sol vogliamo quel che voi uolere
in ogni caso horribile, & extremo
alhor udendo rispose il garzone
a lisola uorrei gir di Nasone

Vdendo lor si volser prestamente
a me, dicendo Acete in quella parte
drizza il bon legnio, ne temer niente
ma metti in concio il busolo, e le sarte
per contentar questo fanciul piacente
alhora incomintia con la mia arte
a nauicare senza alcun sospetto
verso quel loco che mhaueano detto

E mentre cosi alquanto nauicai
vn di lor chera Ophelte nominato
a me disse gridando doue uai
col legnio bestia rea, pazzo insensato
noi non vogliamo se pur tu nol sai
gira Nason se ben than comandato
glialtri che uadi, per che il giusto cielo
uuol che namdiamo a lisola di Delo

Alhora Io me turbai fuor de misura
e li remi lassai da parte gire
dicendo hor su con la mala uentura
guidate il legnio uoi senzaltro dire
udendo Ethalion con faccia oscura
disse a me, tutti ne uedrai perire
se la naue nō guido col mio ingiegnio
e corse lui a gouernar il legnio

Quel bel fanciul che vedeua tai cose
disse a lor con parole mansuete
le vostre uoglie sono iniquitose;
e questo quel che promesso mi hauete
che glorie ui seran degnie, e famose
se un simplice fanciullo īgannarete
& io che duol hauea de li suoi guai
subitamente apiangier comincìai

Quei nō curādo iremi in man pigliato
e cominciorno a uogar fortemente
ma non si mosser doue se firmaro
col legnio, per ch̄ bacco onnipotente
fe si che remi, & uele si cangiaro
in herbe, e in pesci lor subitamente
che discoprendo il suo furor diuino
tutti nel mar andaro a capo chino

Perche con la girlanda uerde in testa
chera duue, e di pampani adornata
e con le lince sue con furia in festa
hebbe la lor superbia humiliata

e nel mar se gettor con gran tempesta
Poi se riuolse a me con uoce ornata
E disse non temer non hauer doglia
per chio son bacco sta di bona uoglia

Alisola di Tegia fa ritorno
Douera prima e non ti dar pensero
cosi col legnio senza far soggiorno
subito lo tornai col cor sincero
io dapoi sempre da quel lieto giorno
per non voler celarti adesso il uero
lho riuerito in terra, & adorato
e sempre adoraro mentre haro il fiato

ALLEGORIA DI PENTHEO, E DI ACETE.

In questa allegoria la tramutatione e breue non ostante chella fabula sia lunga, Pentheo fu Thebano, e fu uno saggio e costumato homo, E perche li Thebani erano grãdi beuitori per amore del uino adorauano Bacco, Onde Pentheo li reprendea, & una fiata fece pigliare uno uecchio elquale era ebrio e tennelo tanto che se disebrio, & domandolli p che egli se inebriaua, elqual li disse la sopra detta fabula, laqual se interpreta a questo modo, signior mio Pentheo non ti meranigliare se io alcuna uolta sono ebrio del uino, percio chio son usato di portare molto uino per mare, Ma una uolta nauicando con Proreo patrone di una naue per andar a mercantare lui leuo sul legnio alcuni toscani che furono diecinoue banditi della patria loro, & andamo a lisola di Delo doue sono solenni uini, & li carcamo la naue, & questo e Bacco preso in mare, & mentre le maritime onde con prospero uẽto uarcando andauamo cominciassimo a bere per modo che tutti quelli mercatanti se inebriaro, & allhora se dimostro Bacco alla prora della naue con la girlanda de pampani & uue, per laquale essendo ben ebrii se gettaro nel mare, e notta chelle uelle & li remi cãgiati in herba, se intendeno che a lhomo ebrio tutte le cose bianche li pagiono uerde e de altri diuersi colori, Et parẽdo a coloro chel mare fusse uno prato se gettaro tutti ne lacqua doue furono mãgiati da pesci, e p cio dice che si cõuersero in pesci.

DI PENTHEO MVTATO IN PORCCO.



Disse Pentheo p queste tue parole
non ristero di non ti far morire
brutto giotton anzi fascondi el sole
e comando che con piu dun martire
fussi crucciato, onde ciascun si duole
per non poter suo uoler exequire
non sapendo trouar dalcuna sorte
tormento, con il qual li desser morte

Onde per questo in carcere fu posto
ma Bacco uenne, e di prigion il trasse
tal che pel duol Pentheo si mosse tosto
e par che uerso Bacco senandasse
incrudelito, e molto mal disposto
per oprar si cha dietro ritornasse
ma gia le genti lhaueano riceuuto
con honor chun mai tal ne fu veduto

Madonna Agaue madre di Pentheo
Ino, & Autone con gran disio
andor lassando ognialtro penser reo
per sacrifitio far a Bacco idio
il qual vedendo lanimo thebeo
de suo figliuol contra de lui si rio
ogni pacientia ultimamente perse
& in porcco saluatico il conuerse

Subito come si fu trasformato
Pentheo in porcco doloroso & lasso
ne la sua madre shebbe riscontrato
e verso quella ando col capo basso
& ecco Autone con uolto irato
per darli morte in uno stretto passo
ma lui li disse habbime compassione
e pensati del tuo figlio Atteone

Il qual si come sai fu conuertito
in certuo da Diana, e da suoi cani
fu poi stratiato, e morto, a reo partito
con gran tormenti inusitati, e strani
lei non curando cio lhebbe ferito
sul braccio destro col brãdo a due mani
si che dal busto cõ quello el diuise (ni
e poco gli manco che non luccise

Laltra sua cia da laltra parte corse
Ino chiamata, e con molto furore
sul mãco braccio ũ grã colpo le porse
e in terra gliel mando con gran dolore
alhor Pentheo ver la madre si torse
e disse madre mia monati il core
la pieta di tuo figlio, e il caso reo
e nõ mi uccider per chio son Pentheo

Non so chi sia Pentheo rispose quella
e prestamente il capo li spiccoe
che non puote fuggir da la sua stella
che a questo ultimo fin pur lo guidoe
e Bacco che sapea questa nouella
nel suo segreto molto sallegroe
e qui finisse Ouidio el libro terzo
se gli ho bẽ numerati, o nõ son guerzo

ALLEGORIA DI ACETE TRATTO DI PRIGIONE.

Per Pentheo se intende lhomo sauio, Costui imprigiono Acete perche era ebrio in Thebe, e dice chello Dio Bacco lo spregiono, che se intende che partita la ebriezza torno nella sua memoria & allhora Pentheo il trasse de prigione & lasciollo andare.

ALLEGORIA DI PENTHEO MVTATO IN PORCCO.

Douemo sapere chelli Thebani adorauano Bacco per due ragioni, Prima perche egli fu el primo che piantassi uignia a Thebe, seconda perche se dilettaua di bere, la sua festa si faceua di Ottobre, quando el uino si raccoglie, & andauano gli homeni, e le donne otto giorni cantando con le girlande delli pãpani e delle uue in capo discoperti come pazzi, & ogni giorno chel uino si ricoglieua uenia nella terra la gientе ebria acompagniando li mosti con molti suoni e canti, & questo fu lo Dio Bacco che uenne a Thebe. Pentheo che era homo ordinato e sauio ando a riprender costoro di fuori della porta, le donne e gli homini che erano tutti ebrii uedendo Pentheo con

ra dirli parue a loro uedere uno porco saluatico, onde gli corsero a dosso & si lo uccisero, & essendo la matina partita da loro la ebrieza connobbero il mal chaueano fatto, per laqual cosa lusanza di quel la sera da poi fu molto piu con paura uenerata per li Thebani, perche dubitauano di tali inconueniẽti, p il che se intende che molti che beueno lo uino puro lo tolgono cõ paura, per dubito che beuuto non li facci perder lo intelletto per la forza e fumosita sua, & qui finisse Ouidio il terzo Libro.

LIBRO QVARTO DELLI SACRIFITII DE BACCO.



DApoi chelli cittadini Thebani udiro come Pentheo era morto, dice Ouidio che loro ne hebero grande tema e dubitauano del Dio Bacco e spetialmente della sua tramutatione & anchora il modo della sua morte, & imaginãdo che egli era morto per hauer dispreçato Bacco, se ricordaro della prophetia de Tiresia. Onde tutti li Thebani e Thebane cominciarono a sacrificare allo Dio Bacco, & fra loro uenne el sacerdote Tiresia & comando a tutte le donne che ponesse ro giu le rocche, & li fusi, e li dedalli & le açe filate e sacrificassero al Dio Bacco & cominciarono adunque tutti a gridare e dire uina uina lo Dio Bacco. Altri eran chello chiamauano per altro nome. e diceano Bromio, altri dicea Enayo, altri libero altri lieno e tutti p se li diceano chi uno nome chi uno altro e laudaualo de tutte le sue opere cominciando dalla sua giouentute fino a quello tempo. Anchora el laudauano dalla uittoria cantando & ricordandosi, come egli hauea uinti quelli de India, & come egli uccise Pentheo & Licurgo. e tutti quelli diecinoue in mare, e non sole le donne il lo dauano, ma gli huomeni uecchi & giouani & andauali dietro per la terra cantando, e lodandolo in qualunque parte egli andaua sempre sonando le campane, e li timpani & portauano le Zampognie con molti stromenti de allegreza.

DELLA IMPIETA DE TRE SORELLE.

FAcendo la gente cotanta festa a Bacco e seguitandolo per la terra, erano in la citta tre sorelle cioe Alcithoe Leuchothoe & Alcynoe, cotste erano figluole di Meneo, lequali si faceuano beffe del sacrificio de Bacco, & uedẽdo che ogniuno faceua festa se nãdaro in una ciãbra loro e cominciaro a filare per piu ingiuria di Bacco, & cosi filando Alcithoe disse dapoi che tutti gli altri se di

lettano del sacrifitio de Baeco dilettemossi noi filando del sacrifitio de Minerua, laquale trouo larte del filare & aconcciare il lino, & si ue consiglio che ogniuna di uoi dica una fabula accio non ne rincresca el filare, risposero laltre due per certo tu dici bene hora incomincia tu adirni qualcuna che sia bella da scoltare disse Alcithoe son contenta ma lassa time ne pẽsare una che piaccia a tutte perche io, ne so molte. uolete uoi che ui dica quella di madonna Cerere figluola del Re di Babilonia, laquale era si arrogãte che uolea esser honorata piu che altra donna di quella terra, & Ioue indignato cõtra di lei la cõuerti in uno pesce. o uolete chio ui dica de Siraofigluola de la detta Cerere, laquale odendo come la madre era cõuertita in pesce se uolse per dolor appiccare, & Ioue hebbe pieta di lei e si la cõuerti in una colomba. O uolete chio ui dica de una Naiada. laquale era chiamata Almone e stava alli põti del mare e lusingaua ogni persona che passaua poi li conuertia in pesci con le sue incantationi e cõ herbe. Ma uno andoa lei e tanto seppe fare che conuerti lei in pesce si come ella conuertiua gli altri. O uolete chio ui dica de larboro del moro, ilquale solea fare le more bianche & hora per il sangue de dui amanti che sotto lui se uccisero le sa uermiglie, allhora le sorelle risposero noi uolemo che tu dichi questa del moro. laquale non sapemo e credemo chella sia molto bella. albor Alcithoe cosi filãdo incomincio a dire.

DE PIRAMO, E TISBE.



PIramo un damigel di babilona
fu molto bel, costumato, e corte
si come la sua historia ne ragiona (se
e come la sua fama e gia palese
costui il qual hauea gientil persona
duna vicina sua molto si accese
nomata Tisbe de benignio aspetto
laqual anchessa amaua il giouinetto

Costor s'hauean da fanciulli elleuati
insieme, & li potean sempre uedere
per esser sempre in vicinanza stati
e per esser del ciel cosi uolere
e se haueriano insieme maritati
ma li lor padri fur daltro parere
che quãdo la fortuna un hom destina
a tristo fin, a quel dritto camina

La casa de Piramo propinqua era
a quella di sua Tisbe per uentura

si parlauan da matino, & sera
secretamente per vna fessura
c'hauea tua fatta, per che ciascun pera
di fidi amanti, la crudel sciagura
nel mur che in le lor ciabre rispondea
dil che sõmo diletto ogniun ne hauea

E quando ogniun di lor se ritrouaua
a la fessura con doglia aspra, e rea
de la fortuna si ramaricaua
perche abracciar lun laltro non potea
pur finalmente la ringratiaua
di quel poco piacer che i concedea
e quando hora uenia del partir duro
ciascun basaua dal suo canto il muro

Ala fin come uuolse lor destino
de ritrouarsi insieme ordine diero
fuor de la terra ad un fonte uicino
vn miglio lungi da ciascun sentiero
presso a la sepoltura dil re Nino
che gia di babilona hebbe limpero
senza alcun fallo la notte sequente
acompagniati sol damor ardente

Datto c'hebbero lordine frã loro
Tisbe sol per non esser conosciuta
e per dar fin al pensato lauoro
come colei che non si pente, o muta
vscendo de la terra a un gelso moro
ando senzesser da nessun veduta
era quel gielso tral fonte, el sepulcro
fatto dun marmo bel, lucido, e pulcro

Sotto quel arbor senando costei
per aspettar il suo caro amatore
e cosi stando uide verso lei
venir vna leoncia con furore
sol per farli sentir lultimi omei
ma Tisbe si leuo con gran timore
lassando ipanni, e con celeri passi
da quella si occulto fra sterpi, & sassi

La lionessa dispietata, e fiera
la doue Tisbe ipanni hauea lassati
giunse correndo cõ sembianza altera
e quelli con li artigli hebbe stratiati
& perche tutta di sangue tinta era
fu da lei tuttiquanti insanguinati
del sangue duna cerua che di poco
uccisa hauea non guari de quel loco

Il bel Piramo giunse al fonte intanto
e di sua Tisbe isanguinosi panni
vide, & sopresi comincio gran pianto
come presago di futuri danni
perche non la uedendo in alcun canto
penso c'hauessi li suoi floridi anni
in quel loco finiti, essendo stata
da qualche horribil fiera diuorata

Poi dicea sequitando il suo lamento
qual e peggior de la mia dura sorte
c'hoggi che mi credeua esser contento
mi ueggio a caso si misero, e forte
e per esser qui giunto pigro, e lento
io son stato cagion di la sua morte
che se un poco piu inanzi gli ariuaua
la fiera me, non lei qui diuoraua

Poi si uoltaua a le seluaggie grotte
a ualli, a monti, a piaggie, a colli, a bo/
e lacrimando con uoci interotte (schi
diceua o selue incolte, o lochi foschi
e uoi riue dal mar fiaccate, e rotte
che non mandate con rabiosi toschi
a diuorarmi qualche fiera ria
per far vendetta de la donna mia

Al fin come fu ben ramaricato
e c'hebbe pianto assai quel giouinetto
trasse la spada che portaua a lato
e in terra il põmo, e poi la pũta al petto
mise, come suol far chi abandonato
si vede dogni ben, dogni diletto
e appoggiandosi a quella con furore
si passo il bianco petto, e il mesto core

Tisbe poi c'hebbe fatto alcũ sogiorno
fra quei diruppi, come iparue lhora
de ritornar, al fonte fe ritorno
e vide il suo Piramo il qual anchora
non era morto, ma con graue scorno
lanima uscir uolea del corpo fora
quando laflitta, e misera fantina
trasse ũ grã grido, e disse ahime tapina

Ahime tapina questo el mio Piramo
il qual ucciso s'ha per amor mio
ahime questo e colui ch cotanto amo
per me giũto a tal fin maluagio, & rio
o come in punto reo qui giunti siamo
perche la uesta che lassai qui io
da la leonza rotta, e insanguinata
sola cagion di la sua morte e stata

Cosi dicendo con pianto disciolto
i bei capei del capo si stratiaua
con ambe man percotendossi el uolto
e ad alta uoce il so amador chiamaua
dicendo signior mio chi mi tha tolto
odi la Tisbe tua che si t'amaua
odi colei che poi che fai partita
da lei, senza di te non stara in uita

Piramo chera già da se diuiso
come il nome di Tisbe udi nomare
leuando glocchi la remiro fiso
e apri la bocca per uoler parlare
ma non potendo con il smorto uiso
la saluto chaltro non puote fare
e in loco di parole alhora alhora
el spirito del corpo mando fora

Quando che Tisbe del spirar sacorse
del fido amante biastemo cupido
e sopra il ferro acuto il petto porse
poi uerso Gioue con pietoso grido
disse signior la cui potenza forse
mi aginterà se ãchio quiui mi occido
a unir insieme con quel ch tanto amo
poi che cõgiũti in uita nõ si habiamo

E tu che testimon stato serai
del nostro fin accerbo, e doloroso
arbor piu frutti bianchi non farai
comeri usato pel caso pietoso
anzi uermigli adesso iprodurai
poi che seran del nostro doloroso
sangue le tue radici tutte tinte
& lalme di le fragil scorze extinte

Cosi poggiando il petto su la spada
fini del viuer suo le sue breui hore
e cade ouera gia sopra la strada
adosso delsuo sfortunato amore
alhor perchel suo prego in uan nõ ua
Gioue che di lor fin hebbe dolore (da
lor sangue altronco del gielso mãdoe
e i frutti bianchi in vermigli cangioe

Passo la notte e con suoi raggi ardenti
il chiaro Phebo rimenando il giorno
vsci de loceano, & li parenti
dambi li amanti con grauoso scorno
per non trouarli fur mesti, e dolenti
e tãto hor quici hor quidi ricercorno
che fur veduti sotto il gielso moro
e dentro a la citta portati foro

Alhor con molti affanni, e disconforti
fu da ciascun prudente giudicato
che loro per amor si fusser morti
e li ordino un sepulcro molto ornato
nelqual gli adolescenti, & mal accorti
fur posti, essendo cosi destinato
e quei ch'amor in uita non congiunse
la morte in un sepulcro insiemeasũpse

LALLEGORIE DELLE FABVLE RICORDATE PER ALCITHOE.

O Autore nel principio di questo libro fa parlare luna dille tre sorelle lequali sprezzauano il sacrifitio di Bacco. & la fa comemorare le sopra dette fabule. delle quali la prima fu di Cer//

La qual fu figliuola dello re di Babilonia, e dice che si conuerti in pesce. per Cerce se intende la per
son superba e tanto e a dire in greco uulgare Cerce quanto superba laqual superbia non po trppo du
rare ma nella fine si conuen sumerger & affondare come il pesce ne lacqua. e percio dice che diuento
pesce. la seconda allegoria di Sirao che diuẽto colomba. se intende per Sirao la persona humile. e dice
che per il dolor della madre se conuerti in colomba. che non uol dir altro se non che chi sono pacieti, nel
li casi aduersi soglion diuenire come colombi che e uciello humil & mansueto. La madre di costei per
la sua superbia se uccise sestessa. ella figliuola considerando che per suo difetto era morta si dette paci
entia. & nullo dolore ne mostro. e per cio dice Ouidio che ella si conuerse in colomba. La terza Allego
ria di Almonee, laquale conuertiua le gienti in pesci & finalmente fu conuertita lei uero e che Almonee
fu una meretrice, laqual staua ad uno porto cioe ad uno passo & ogni gientr lusengaua e toglieuali li
dinari & la robba che li haueano. e remaneano nudi come il pesce, ma nella fine uenne uno che li tol
se ogni cosa a lei, impercio che la se inamoro di lui e tolseli con sue, lusenge tutto cio che lhauea gua
dagniato, e pero dice che uenne uno che conuerti lei in pesce.

ALLEGORIA DE PIRAMO.

La tramutatione delle more come diuennero uermiglie. la presente fabula e historica, Imperho
che uero fu che in Babilonia Piramo e Tisbe se uccisero per amore, e questo fu al tempo di Se
miramis regina di Babilonia. Di laquale Dante nel Primo de linferno recita e dice. QVesta e
Semeramis de cui si leggie, c'ha luso de lusuria fu si rotta, Che libito fe licito in sua leggie, perho
che tolse il propio figliuolo per marito. Chelle more diuentassero uermiglie. questo pone lo Auctore p
figura a demostratione, Conciosia chelle more quando sono per fiorire apaiono bianche & come si co
minciano a maturare diuentano uermiglie, Cosi quando lhomo ella donna sono in purita & castita so
no bianchi senza macula ma poi che sono presi dalla Libidine diuentano uermigli per loncendio del
la lusuria. & poi si tramutano in neri e tenebrosi per lo peccato. come la mora negra che come tu
la tocchi te imbratta. Cosi chi conuersa con tali peccatori non po essere che alcuna origine de peccato



non acquiste, & ancho spesse uolte per carnal amore si acquista la morte e per troppa lusuria come
uenne a Tisbe & a Piramo.

DI VENERE ET MARTE.

QVesto hebbe la sua fabula narrata
alcithoe, silentio al suo dir misse
alhor leucotheo con uoce ornata
a me tocca la mia ridendo disse
e sol perche la tua damor e stata
cosi scura la mia, dopo se affisse
senza filar con soaue loquella
per narrar lamorosa sua nouella

Poi comincio uedete questo sole
che illustra il mõdo cõ il suo splendore
tempo fu gia che senza dir parole
fu preso anchora lui dardente amore
e perch in ogni parte egli entrar suole
col suo celeste, & lucido splendore
chel tutto uede, un di uide abracciati
venere, & Marte idei tanto nomati

Onde per questo fu turbato molto
e senza indugia da vulcano andoe
e riuelloli quel che li era occolto
perche il fallo di venus gli narroe
il qual vdendo si cangio uel uolto
e per il duol il martel li cascoe
vdendo da la moglie mal trattarsi
e se delibero de vendicarsi

Et comincio poi diligentemente
vna rete di Acaio a fabricare
e di adamante, tanto sotilmente
che con aragnie haria potuto stare
e con quella nando secretamente
doue gli amanti solean solazzare
& giacer li trouo sun ricco letto
e con la rete iprese alor dispetto

Da poscia conuoco tutti gli dei
che vennissero a ueder quelli amanti
legati insieme con tormenti rei
iquai come fur giunti a lor dauanti
per farli meglio i falli di costei
conoscer veramente a tuttiquanti
Vulcano irato le finestre apperse
e le sue insidie a tutti discoperse

Gli dei quando che uidero abracciati
Venere, e Marte sopra di quel letto
e da la rete ben stretti, e legati
a rider comincior senza rispetto
e come fur da lor ben vergogniati
Vulcan fu tanto da preghi constretto
del dio Nettuno chal fin li disciolse
e puote gir ogniun doue egli uuolse

ALLEGORIA DI MARTE ET VENVS.

La Allegoria di Marte & Venus, dice Ouidio che Marte giacque cõ Venus. Marte fu Dio del
le battaglie. questo e il combattimento ilquale fa la carne con la ragione, laqual carne, mole
stata dalla libidine si conduce abracciata con Venus. cioe con la lusuria il sole cioe il uero in
tendimento raporta questo fallo a Vulcano, cioe alla sensualita e consentia, laquale per uergognia es
se di se e abandona ogni altra cura e congrega tutti li Dei, cioe che si confessa de tutti li suoi errori
a Dio, nelquale consiste ogni diuinita. e dice che a costoro fu perdonato, che se intende che chi si con
fessa a dio delli suoi comessi peccati, & che di quelli habbi uergognia e dolore da quello li e per
donato dil che li sauii se ne allegrano & rideno e fannosi beffe del peccato con presuposito de non ri
tornar piu a cometterlo.



DI PHEBO E DE LEVCOTHOE

Venus chi nõ potea q̃l dishonore
chi li hauea fatto far il sol patire
deliberossi col mezzo di amore
farlo di quel c'hauea fatto pentire
e tanto opro lingiegnio, e'l suo ualore
che dal suo foco non puote fuggire
ma dona bella donna, e costumata
lacesse, Leucothoe da ogniũ chiamata

E tanto amo costei fuor di misura
che di salir il carro si scordaua
lassãdo spesso il mõdo in notte oscura
ne de clymene, piu si ramentaua
ne di Rodo si bella creatura
ne di Aea che tanto al mondo amaua
ne de Clytia laqual era sorella
di la leggiadra Leucothoe si bella

Essendo il sole cosi inamorato
i suoi caualli, e il carro un di lassoe
e ne la madre si fu tramutato
de la benignia, & uaga leucothoe
e giunta a quella cõ sembiante ornato
con dodici fantesche la trouoe
in mezo di lequal lieta filaua
& abracciolla, e in bocca la basciaua

Poi disse a quelle ancille andate uia
per chio uoglio parlar secretamente
in questo loco con la figlia mia
lequali si partir subitamente
alhora il sol ne la sua effigie pria
mutossi, e disse con parlar piacente
non ti turbar il bel uiso giocondo
p me chio son il sol locchio del mõdo

Son quel chogni creata cosa uedo
inamorato di tua bella imago
io son colui chogni splendor concedo
a chi e di lamor mio disioso, & uago
io son colui chal tuo bel uolto cedo
& son per lhonor suo fatto pressago
pero di lamor tuo non mi far nego
se con il mio diuoto a te mi piego

La bella Leucothoe uolse fuggire
da Phebo, il q̃l la prese in braccio stret/
e finalmente tutto il suo desire (ta
hebbe da quella ornata giouinetta
costei dapoi succese dingiuste ire
contra la sua sorella Clytia detta
chera di Phebo fida amante stata
e da se la scaccio con faccia irata

DE CLYTIA MVTATA IN HER
BA DETTA GIRA AL SOLE

CLytia p questo mesta e dolorosa
per tutto riuello che la sorella
amata era dal sol sopra ogni cosa
e che per gelosia scacciata hebbe ella
al fin dal padre con uoce angosciosa
ando, narrando a lui questa nouella
ilqual Leucothoe spoglio daposta
e la sotterro uiua in una fossa

Vdendo questo il sol prese il viaggio
e tanto sopra quella terra dura
percosse, hauẽdo diposto ogni raggio
che fuor morta la trasse per ventura
onde di cio turbato nel coraggio
per uoler far a lei cangiar natura
vngier la fece duno unguento immẽ
e in larbor la cangio che fa lincen

Vulse il sol dopo Clitia veder mai
ma da se di continuo la scaccioe
laqual per poner fin a li suoi guai
vn giorno tutta ignuda si spoglioe
e su la terra con dolori assai
noue di, e noue notti si aggiroe
perche come egli per il cielo andaua
lei con il uolto atorno il seguitaua

E tanta fu la pena che soferse
a regirarsi al sol, che la tapina
vltimamente in herba si conuerse
liuida, & uil comera la meschina
ne percio lopra del girar non perse
anzi piu fissa ognihor sera, e matina
sempre lo mira, e di lui sene dole
e chiamasi quel'herba girasole

ALLEGORIA DI LEVCOTHOE.

LA allegoria di Leucothoe conuersa in arbore, se intende per Leucothoe la persona casta, e per lo sole lo spirito diuino ilquale illumina la mẽte delli homeni beati, e dice che Leucothoe fu sotterrata dal padre uiua, cioe se intende che alcuna uolta le persone caste se ritranno dal propo/sito loro, per lo sole chella muto nello incenso, se intende lodore della castita. e della uirginita. lequale uirtuti operano a Dio piu che lincenso al mondo.

ALLEGORIA DE CLYTIA.

LA allegoria de Clytia mutata in girasole, per Clytia che hebbe inuidia della sorella se intende lhomo libidinoso, bẽ chella uerita della historia fu che Apollo a cui e dedicato il sole inamoro si in Crete in Leucothoe & prima era giaciuto con Clytia, laquale per inuidia acuso la sorel/la al padre & fu sotterrata uiua, & cosi fu uero, e per questo dice Ouidio chella diuento arbore de incenso, perche in quello orto doue la fu sepelita erano anticamente sempre state molte piante de incensi. E poi per questo Apollo uolse mai uedere Clytia, per laqual cosa ella si se despero e mori de stizza e di fame. & fu trouata in una campagnia fra quella herba che si chiama girasole. Vnde Ouidio poe//tando dice che la diuento girasole, & anchora dice perche ella seguitaua Apollo, elquale e po//sto per lo sole. Hora questa castita e sotterrata, quando sintende a libidine. E dice che Clytia in//uidiaua la sorella. cioe se intende lhomo libidinoso, e stolto. elqual ha inuidia a chi sa piu di lui & se egli ha alcuno conoscimento subito per lo uitio de lusuria lo perde. E percio dice Ouidio che quanto che lhomo sta fermo nelle bone opere, lo sole cioe la luce della gratia uera sta con lui. Ma poi che dal bene si parte p de la ditta luce. dil che auedẽdosi & essendo pentito del suo errore riuogliẽdosi a quella

lei non labandona. ma ristando ostinato nello error suo non la po ne ueder ne sentire ben che li stia cõtra & cosi diuenta fiore che poco o niente dura.

DI MOLTE FABVLE.

DOpo la fabula detta ꝑ Leucotheo alcũa dicea che quella nõ poteua esser, Alcũa diceua che bẽ poteua esser, ꝑcio che era possibile appresso li ueri Dei. e questo diceano ꝑ cagiõe di Bacco, elquale elle nõ credeano che fusse uero idio e cosi stãdo ciascuna di loro quieta, ecco la terza sorella cioe Alcynoe che non haueua detta la sua fabula laqual dalle altre due sorelle richiesta cosi filando comincio a dire, uedete sorelle mie io diro a uoi una bella fabula e uoglioui dire quella dello amore di Daphni da che uoi di amore le uostre hauete dette. Daphni fu uno pastore de una selua, laquale si chiama Idea, costui haueua una amante & poi se inamoro de unaltra, la prima era Nimpha. laquale per la ira chella hebbe di uedersi abandonata per unaltra si lo conuerti in Sasso. Ma di questa fabula non ui uoglio sequire, anzi ue uoglio dire de Celmo, loquale secõdo li antichi fu nutricatore di Ioue da picciolo e foli molto fidele, ma poi che Ioue fu grande si lo conuerti in Diamante. & uogliono molti dire che Celmo fu uno ilquale Ioue molto amo in pueritia ꝑ lo peccato contra natura. & poi el conuerti in Diamante, & anchora ui uoglio dire de Cureti, che sono populi liquali sono nati di Merigie, & anchora ui uoglio dire si come e inche modo Croco e Smilace furono conuertiti in fiori detti Croco: Ma prima ui uoglio narrare della fonte di Salmace che hauea questa propieta che lhomo che in ella entraua de Maschio in Femina si conuertiua, e chiamauasi Hermaphrodito si che statime ascoltare per che e bella molto.

DI HERMAPHRODITO.



Mercurio hebbe di vẽus ũ figluolo
chẽ ũaltro mai ne fu di lui piu bel
si che da larto, a lantartico polo (lo
si potea sopra ibelli lodar ello
e li fur posti dui nomi in un solo
c'hermaphrodito fu chiamato quello
chẽ ĩ lingua greca uuol ꝑ piu suo augu
dir solamente venus, e Mercurio (rio

Gioue taglio itesticoli a Saturno
come si leggie, e li gietto nel mare
li quali come alquãto in laqua furno
di lor shebbe una schiuma a generare
di laqual Venus dal bel uiso e burno
nacque, & fu dopo data a notricare
fin quindeci anni a le saggie naiade
e dopo cercar vuolse altre contrade

Cosi la diua colma di bellezza
lasso lindia circando noui fiumi
e uenne a una citta di magnia altezza
detta memete con soi sachri lumi
daposcia in libbia al caldo sol auezza
priua di giẽte, & de li human costumi
ne la qual se ridusse adun boschetto
per uoler habitarlo a suo diletto

Era in quel bosco una chiara fontana
ne laqual una nimpha c'hauea nome
Salmace, bella piu che cosa humana
se vageggiaua le dorate chiome
& habitaua in quella parte strana
poco curando daltre humane some
si saggia, si leggiadra, e si modesta
che da diana fu molto richiesta

Che volesse imparar adoprar larco
e gir per boschi con sue Nĩphe a caccia
sequendo fiere in ogni strano uarco
mostrando la virtu delle sue braccia
ma lei c'haueua daltro penser carco
il cor gientile, con pudica faccia
li rispondea chaltro non la talenta
che star al fonte, dil qual si contenta

Costei spesso ne lacque si bagniaua
poi come della chiara fonte usciua
de pretiosi panni sadornaua
e cosi adorna pel boscetto giua
e finalmente al fonte ritornaua
se uageggiando sopra la sua riua
poi se giettaua senza nulla cura
per riposarsi su la terra dura

Vn giorno mentre che costei giacea
presso a la fonte sopra un uerde sito
adorna di piu bei drapi c'hauea
li giunse sopra il bel Hermaphrodito
questa chel uide uer lui si facea
e saluto quel giouane gradito
perche uedendo sua gientil figura
sinamoro di lui fuor de misura

Il giouineto gli rese il saluto
& lei per adimpir il suo disio
disse ridendo tu sia il ben uennuto
sei mortal homo, o pur sei uno idio
perche piu bel di te mai fu ueduto
a uolerti chiarir lanimo mio
in questo nostro fral, & mortal nido
e se sei dio tu debbi esser Cupido

Se sei Cupido, oue son larco, e istrali
e la farethra chegli suol portare
la benda aurata, e le celestial ali
con le qual suol douegli uuol volare
ma se nel numer sei de noi mortali
beato e quel che ti hebbe a generare
la madre, il latte, el sito, e la cittade
doue nacque fra noi tanta belltade

Ma sopra glialtri e piu beata assai
in questo nostro fral caduco mondo
la moglie tua, se tu pur moglier hai
per posseder il tuo uolto giocondo
e non lhauendo, se tu mi vorai
giouane bello il mio cor nõ ti ascõdo
ti sero sempre fidel, e costante
pudica sposa, ancilla, e uera amante

Vdendo il giouinetto tal parole
se arrossi per uergognia in viso molto
come a ciascun fanciullo auenir suole

si che parea piu uago, e dal ciel tolto
perche vn color di rose, e de viole
in un momento discopri nel uolto
onde lei non potendo piu durare
apri le braccia, e lo uolse basiare

Hermaphrodito a lei cõ parlar quieto
disse nimpha gentil io mi nandroe
se senza indugia non te tiri a drieto
e star soletta qui ti lassaroe
vdendo Salmace, con mansueto
parlar rispose, & io quieta staroe
dapoi soggiunse accio non si partisse
humilmente parlando, e cosi disse

Prima che ueder deggia il tuo partire
tanto mi accende lamoroso foco
del tuo bel uiso chio mene uo gire
e lassarti el mio uago, e ameno loco
cosi si volse senzaltro piu dire
e finse di partirsi a poco a poco
e nel boschetto fra le rame ombrose
in vn secreto cespo si nascose

Come se uide il bello Hermaphrodito
rimasto solo gia non li dispiacque
anzi al fonte nando con uolto ardito
e discalzato entro ne le chiare acque
sol con i piedi, ma quando sentito
hebbe il piacer di q̃lle, assai li piacque
e dispogliosi, & quasi in vn momento
igniudo entro nel chiaro fonte drento

La nimpha Salmace che remiraua
nel bosco occulta il uago giouinetto
come ne lacque il uide a lui nandaua
e presto si spoglio con gran diletto
e ne la chiara fonte anchella entraua
quel abracciãdo stretto petto a petto
e bocca a bocca e mẽbro a mẽbro fiso
basciando il delicato suo bel uiso

Il giouinetto forte si scuotea
per voler fora vscirli di le braccia
con tutta la possanza chegli hauea
girãdo hor qnci, hor qndi la sua faccia
ma Salmace si stretto lo tenea
che uoglia o no cõuen che geto iaccia
poi disse a quel mai piu ti partirai
da me, ma sempre meco rimarai

Cosi prego gli dei chi concedessero
per lor diuinitade, e gran potenza
che separarsi piu non si potessero
ma uiuer sempre vniti in una essenza
si che cõgiunti in un sol corpo stessero
et cosi furo per giusta sentenza
pe dui fatti vno, e pel giouen polito
li risto il nõe anchor Dhermaphrodito

Elqual poi che si uide esser cangiato
si comincio di cio molto a dolere
chiamandosi tapino, e sfortunato
poi prego idei chi fussero in piacere
di hauer quel fonte a questo dedicato
per piu memoria del suo dispiacere
chi ciascun chin q̃lle acque si bagniasse
in femina di maschio si cangiasse

Mercurio e Venus udẽdo il suo prego
adimpiro la sua giusta richiesta
cha un licito pregar non si fa nego
e non si uieta vna dimanda honesta
cõe faccio âchor io ch' acio mi piego
e sero sempre a farla pronta, e presta
cosi finpose la terza sorella
Alcynoe de dirla sua nouella

ALLEGORIA DE DAPHNI, E DI CELMO, E DI CVRETI.

Allegoria prima de Daphni pastore conuertito in sasso, questa fabula recita Alcynoe nõ che la distenda, laquale fu in questo modo. Daphni fu uno pastore ilquale hebbe una mãta &

poi ne prese unaltra. la prima era Nimpha. laquale ne fu molto turbata e per farne uendetta conuerse il pastore in sasso. Cioe uol dire per che uno giorno quella sua prima mãta il trouo solo in un loco solitario doue ella luccise con le pietre, e perche rimase immutabile si come pietra, e per esser morto con ditte pietre Ouidio dice che costei lo conuerse in pietra. la moralita di questa fabula. e che nõ si debbia alcun homo fidar di femina se lui lha offesa. e perche etiam il conuertir in pietra significa il romper della fede che chi quella non osserua e come pietra che non ha in se sentimento di ragiõe. Hor della fabula de Sitone. Questo Sitone fu uno bello giouane e peccando contra natura si potea dir quãdo maschio e quando femina, cioe essendo agiente e paciente. di Celmo conuertito in adamante se puol intender lhomo che in sua giouineza e catolico & buono e poi nella uecchieza e maluaggio, e uitioso & partesi dal buono operare e stando sempre ostinato e duro nella sua malla perfidia diuenta simile al diamante che e durissimo e piu presto si spezza che se cõdanni, la uerita della historia fu che Celmo da giouine fu molto costumato & fu de Crete & in sua giouentu hebbe aschiffo ogni mal operare. e per lo suo senno fu fatto nutricatore di Ioue figluolo di Saturno re de Lisola di Crete. ilquale poi si diede a molti uitii & usaua carnalmente con Ioue contra natura & fin a la morte in quel peccato duro. e per tanto dice lo autore che egli fue da Ioue cangiato in diamante, delli Cureti liquali Ouidio pone che sono nati di merigie allegoriggieremo questi esser populi di lõtana parte, liquali per lo loco sterile pattiscono grãde penurie di fame & el piu delle uolte uiueno di fongi, iquali nascono in quelle parti per la umidita del terreno, & perho dice che sono nati di Merigie, per che sono nodriti de fungi che nascono nelli pantani per la humidita della terra.

ALLEGORIA DI CROCO E SMILACE.

LA allegoria di Croco & Smilace conuersi in fiori. douemo cosi intendere. Costoro dui furono bellissimi giouani & furono greci della citta di Athene & se riputauano li piu uaghi che alli loro giorni si trouassero in terra. e perche morirono sul fior di la loro giouentu per questo dice Ouidio che si cõuersero in fiori nominati Crochi, che sono quelli delli quali se ne fanno li Zafarani.

ALLEGORIA DI HERMAPHRODITO.

LA fabula di Hermaphrodito detta per Alcynoe. la cui significatiõe sta i questo modo. nella matrice delle donne sta una certa celuccia. laqual dalli Philosophi e nominata Salmace. nella quale se la donna uien a riceuer il seme humano ne nascono Hermaphroditi, cioe c' hanno in se natura de maschio e di femina, questo si po anchora intendere in altro modo reducendolo a moralita, e p Salmace dire che lhomo che ha poca renitentia presto se fa libidinoso, per Hermaphrodito se pol cõprendere lhomo e la donna che cade nel peccato, & uoria in quel punto che cadauno gli cadesse, la uerita fu che una dõna amo molto Hermaphrodito figluolo di Venus & di Mercurio ilquale hauea uno e laltro sexo costoro si congiunsero insieme in una fonte doue mirabilmente si leuo uno arbore. loquale era mai piu stato ueduto & in quel loco tenne di loro memoria eterna.

COME BACCO MVTO LE TRE SORELLE IN NOTTOLE.

Hauea le tre sorelle posto fine
mẽtre filauan a lor nouellare
non si pensando di le lor ruine
e come Bacco le volea trattare
Dandoli del suo error le discipline
meritamente che si soglion dare
a chi vuol dir contra lhonor de ti Dio
e tenerlo per uil, abietto, & rio

Comiciato hauea q̃ste al mezzo gior//
il suo parlar e durato fin sera (no
e cosi stãdo aparue in quel soggiorno

ogni ſtromēto chalor nel mŌdo era
č̄ gran campane ſonaſſero intorno
porti parean ueder piu duna fiera
correrli a doſſo con urli, e con gridi
maggior di quelli de ſcilla, e caridi

Per liqual ſegni ſpauentate furo
le triſte, ſciagurate, e pouerelle
e andor correndo per ſcŌderſi al ſcuro
ma poco li gionor celarſi quelle
da bacco che le aggiunſe a caſo duro
e in nottole cangio le tre ſorelle
e queſta e la cagion che ſoglion ſtare
il giorno al buio, e la notte volare

ALLEGORIA DELLE TRE SORELLE.

LA tramutatione delle tre ſorelle in nottole dice lo auttore che queſte tre ſorelle furono figliole di Meneo gentil homo Thebano, lequale furono le maggior beuitrici che fuſſero nella loro citta, per il che il padre le richiuſe in uno palaꝛzo & fu negato a loro il uino che non ne potrano hauere ſenza acqua doue ſe miſſero a filare e nendeano el filo e tutto cio che guadagnauano ſpendeano in uino, e percio dice Ouidio chelle ſpreꝛzauano lo dio Bacco, e per narrare le ſopradette fabule pone che quelle tre ſorelle le recitaſſero fra loro e queſta ella uera arte poetica per imbellire il ſuo poema, ma quando le dŌne erano bē imebriate e che andauano dal padre loro li pareō ogni poco de mouimento che li ſerui di quello faceano che fuſſero rumori de diuerſi ſtromenti e de cāpane & chella caſa fuſſe piena de horribili fiere. Et eſſendo di notte li parea ueder che tuttaquanta ardeſſe, e p tema dicio ſi ſoleao ſpeſſo naſcŌder fra le botte al buio & alla fie udẽdo chel padre uolea punirle de tali errori ſene fuggiro di notte e p queſto dice Ouidio che ſi mutarono i nottole ouer ueſpertiliõi.

DE INO.

FV per le tre ſorelle aſſai turbato
il populo di Thebe, e impaurito
e molto piu che pel tempo paſſato
fu da quello il dio bacco riuerito
ma piu de glialtri aſſai lhebbe honorato
Ino, laqual di lui per ciaſcun ſito (to
predicando ne gia perch' el uedeſſe
lamor, laffettion chella li haueſſe

E ſi hauantaua che da chera nata
mai moleſtia da lei fu conoſciuta
ne in periglio neſſun non era ſtata
ne haueua doglia, ne paſſion hauuta
anzi era almondo uiſſa, e notricata
sempre in delitie, & in piacer creſciuta
ma Iuno vdendo coſi dir coſtei
si vuolſe uendicar contra di lei

E tre cagion la moſſe a tal uendetta
la prima fu ſe cio non piglio errore
per eſſer a la caſa, e ſtirpe elletta
molto congiunta de lo re Agienore
e la ſecondâ per Semele detta
a laqual porto Gioue molto amore
ſorella de Ino, e la terza fu poi
per lo exaltar di bacco, e tutti iſuoi

Del qual penſando come fatto hauia
vendetta ſopra de le tre ſorelle
chel deſprezzauan cŌ mēte aſpra, & ria
& in nottole hauea conuerſe quelle
diſſe fra ſe perche a la uoglia mia
non poſſo far, come lui fece delle
agaue per infamia ucciſe il figlio
che piu mi pēſo, o che piu mi cŌſiglio

Io ſon diſpoſta di farla morire
per far di lei nel mŌdo exempio eterno
e per adempir ben le mie giuſte ire
e per moſtrar il mio poter ſuperno
athamante con lei faro perire
il ſuo marito, ma gira linferno
mi conuen prima per hauer le furie
e per mandarle a farli mille ingiurie

ALLEGORIA.

NArra Ouidio nel ſuo poema come Ioue taglio i teſticuli a Saturno e gettoli nel mare. della cui ſchiuma nacque Venus, e per fare intender ſi come Iuno ſe uendico de Ino e di Athamante. glie dibiſogno che uediamo la allegoria di Venus Saturno fu detto caſtrato pche gia pſe li teſticoli col figlio & li furo giettati in mare, cioe chel ſuo honore ando nel mare. e p mare fuggi & in mare acquiſto Vēus ſua figluola, Proxerpina figluola della dea Ceres era ſecŌdo fabuleggia Ouidio nello iſerno appreſſo Plutõe, laquale era nepote di Ioue, alla cui ſegurta Iuno ando a linferno p le furie.

DELLA VIA DELLO INFERNO.

LA uia dello inferno e fatta tutta a piaggie & ua i giu, & e tutta coperta de ſaſſi doue ne ſono arbori uenenoſi i modo che gli animali che ne guſtano ſe ne moreno ſubito. Il loco e molto oſcuro, e ſenza alcuno parlamento, & le anime che gli uanno non poſſono fauellare, e tutta la detta uia e piena di denſe nebbie, lequali eſcono delli fiumi infernali, per queſta uia diſcendeno le anime li cui corpi ſono ſepulti, & quelle chelli loro corpi non hanno ſepolture uanno errando per lo mondo cento anni. e de tutta quella uia piena de ſpine & cui gli ſtanno ben lo ponno ſapere. & ha diſotto da ſe mille uie per le quali in quello luoco ſi puotr andare cioe nello inferno, ilqual ha mille porte. & coſi come lacqua del mare riceue ogni acqua di fiumi. coſi queſte porte riceueno tutte le anime, percio che fu opinione delli antichi che tutte le anime andaſſero allo inferno. e per tanto ſe dextingue li lochi di quello luno piu forte di laltro ſecondo li tormenti piu & manco forti, la qual uia bē che molto rincreſceſſi a Iunone pur per adimpir lo intento ſuo gli ando, & giũta al fondo dello inferno ritrouo Cerbaro ilquale ha tre capi di cane. & come uide Iuno comincio a latrare horribilmente, ma ella ſequendo il ſuo camino giunſe doue erano le Dee infernali, cioe le tre ſorelle Aletto, Teſiphone, & Megera. Coſtoro ſono quelle che hanno offitio di condure le furie. ma per diuerſi modi ſecondo che in altro loco narreremo, lequali tre ſedeano ſu la porta del palaꝛzo dello inferno & ſe petinauano li loro capegli che erano tutti ſerpēti. Ma come uidero Iuno ſi leuarono i piede e dettegli lētrata.



DE TITYO GIGANTE.

ANdādo Giuno plinferno anāte
cōe colei che non hauea paura
giunse douera Tityo il gran gigante
diſteſo ſopra de la terra dura
coſtui vuolſe eſſer de Lathona amante
madre di Apollo per la ſua ſciagura
per chera bella, onde molto lamaua
e congiungierſi a lei deſideraua

Apollo il figliol ſuo come fu accorto
che Tityo vergogniar uolea la madre
delibero di condurlo a mal porto
e di punirlo di ſue uoglie ladre
e ſaettollo, e come lhebbe morto
poſe il ſuo corpo nele ifernal ſquadre
diſteſo in terra, e tien tanto contorno
q̄nto dui boui arraſſero in un giorno

E per maggior ſuplitio del ſuo errore
poi che fu ne linferno colocato
il di e la notte da vn grande auoltore
el figado nel uentre uien ſtratiato
e coſi uerra ſempre a tutte lhore
ſenza ſperanza mai di cangiar ſtato
Dil che la dea ſe ne merauiglioe
e mirandolo alquanto oltra paſſoe

DI TANTALO.

EGiunſe al loco doue Tantal era
il q̄l fu ſeruitor del ſōmo Gioue
e come il uide lo connobbe in ciera
e ricordoſſi de ſue triſte proue
hor la cagion de la ſua pena fera
fu che per le ſu'inſidie al mondo noue
Gioue il puni come vdirete il tutto
che di mal ſceme nō naſce bon frutto

Di Gioue fu coſtui gia ſpenditore
ſe nol ſapete, ed era tanto auaro
che Craſſo, e Mida ſenza alcun errore
ogniun ſtato ſeria largo, e preclaro
a par di lui, onde per farſi honore
Gioue a ſe cōuito i cielo vnico, & raro
conuocō idei, e diſſe a Tantal fello
ch̄ comprar li douelſe un buō aguiello

Queſto per lauaritia chera in lui
trouandoſi quel giorno in caſa ſolo
ſenza conſiderar, ne penſar piui
delibero ducciderſuo figliuolo
et a ſe preſto lo chiamo coſtui
e li fece ſentir lultimo duolo
ch̄ per nō ſpender pria cōſentir vuolſe
darli la morte, e dicio mal ne accolſe

Fu quel fanciul Pelope nominato
il qual dal padre Tantalo fu morto
e da lui molto ben fu cocinato
e inanzi idei poi nel conuito porto
di loqual ſola Cere hebbe guſtato
perc'hauea fame, ma fu preſto accorto
ogniun de li altri dei come quella era
humana carne, e turboſſi in la ciera

Gioue vedendo queſto ſadiroe
verſo di Tantal molto fortemente
e il ſuo figliuol Pelope ſuſcitoe
giūgiēdol mēbro a mēbro inmātinēte
ma perche quella ſpalla li mancoe
che mangio Ceres coſi auidamente
li fece vnaltra dauorio in quel loco
come ſignior potente in tempo poco

Tantal poi condanno per tal peccato
nel inferno, oue par mori di fame
e di ſete ancho, e ſemp̄ hal fiume a lato
ne po di lui ſatiar ſue poglie grame
coſi del frutto che li uien moſtrato
del qual unarbor nha piene le rame
ma quando lun, e laltro vuol guſtare
dināzi a gliocchi ſuoi ciaſcun diſpare

Giunto di lui ſi merauiglio forte
e ſequitando pur il ſuo camino
per le maluagie ſtrate, oblique, e torte
accompagniata dal valor diuino
giūſe in vn loco che peggio ch̄ morte
doue portaua ogni alma a capo chīo
gran peſi ſu le ſpalle ſopra un monte
e tenea per dolor baſſa la fronte

DE SISYPHO ET IXIONE, ET COMENACQVERO LI CENTAVRI

DOpoi uide Siſypho che tenea
vn ſaſſo ſu le ſpalle molto grāde
e con quel uerſo il monte ne aſcendea
che li parue a veder coſe amirande
per la luſuria gia che vſar ſolea
nel mondo doue ſua fama ſi ſpande
tal penitenza portaua il tapino
ſalendo carco il monte a capo chino

Queſto hauenā da pſſo il ſuo amatore
che fu gigante, & fu detto Ixione
e perche a Giuno miſe grande amore
la ſeguitaua con grande affettione
laqual voldēo ammorzar il ſuo ardore
formo vna nebbia di la ſua faccione
ſi propiamente chogniun' haria detto
che fuſſi ſtata Giuno ne laſpetto

Quando Ixion la uide ando da lei
forte correndo, e ſtretta labraccioe
e carnalmente uſo poi con coſtei
ſi chel ſuo ſceme ſu la terra andoe
loqual ſi come fu uoler di dei
ſubito li Centauri gieneroe
e fu poſto a linferno ſuna rota'
che ſempre gira come coſa mota

Hebbe Giunon di lui qualche pietade
pche pur per ſuo amor pattiua quello
e ſene doſſe de ſua aduerſitade
ſendoli ſtato amante fido, & bello
e diſcorrendo lhorribil contrade
vide ſtar le bellide in vn drapello
che fur ſorelle, e fur quarantanoue
figlie di Danao da le gran proue

DE LE BELLIDE.

Re bello hebbe dui figli, ū fu nōato
Danao, e laltro Egitto, e laſſo a lo
cō queſta tal condition il ſtato (ro
che chi maſcol hara del ſuo lauoro
a quello i ſia tutto il reame dato
e dopo giunſe a lultimo martoro
e Danao cinquante figluole hebbe
femine tutte, e dicio glincrebbe

Egitto fece altratanti figluoli
maſcoli tutti, e volea poſſedere
tutto il reame, onde con graui duoli
era fra lor diſcordie, e mal volere
come intrauien, ch̄ uogliono eſſer ſoli
glimperi, & regni, ſi como e il douere
ma Danao penſoſſi come fello
de vccider inepoti, & ſuo fratello

E diſſe a Egitto che pacificare
ſi volea ſeco, e uſcir di tante doglie
e che nel regnio lo uolea laſſare
per adimpir del padre ſuo le uoglie
e che per ſegnio del ſuo buon oprare
volea le figlie tutte dar per moglie
a ſuoi figluoli, tal chel fu contento
e mandolli ad effetto ogni ſuo intēto

Come giunſe la notte, e che douea
conſumar ogni figlia il matrimonio
porto un coltel come detto li hauea
il padre ſuo ſenzaltro teſtimonio
e gli ordino quando dormir uedea
il ſuo marito affabile, & idonio
vccider lo douelſe, accio chel regnio
riſtaſſe a lui, come di quello indegnio

Andor li noui ſpoſi con diletto
Dopo gran feſta la notte ſequente
a collocarſi con le ſpoſe a letto
Doue fur morti miſerabilmente
tutti ſaluo ũ, ch̃ vuolſe hauer riſpetto
Hipermeſtra di lui donna prudente
laqual fuggir lo fece, onde per queſto
Dal padre ſuo fu incarcerata preſto

E percio dice Ouidio che Giunone
quarantanoue a linferno ne vide
perche Hipermeſtra come vuol ragiõe
fu di le ſpoſe al mondo rare, & fide
e non merto de hauer tal punicione
ben che la fuſſe di queſte Bellide
le q̃l dun pozzo impir diẽno vn pſon
loco con vaſi che ſon ſenza fondo (do

E ſe non lempion quelle ſciagurate
in tutto vn giorno con molto dolore
amaramente ſon tutte fruſtate
Da li demoni colmi de furore
coſi mirando lanime dannate
paſſo la Dea ſenza meſtitia al core
come colei che ben ſapeua certo
cheran premiate ſecondo lor merto

ALLEGORIA DE TITYO.

LA allegoria de Tityo gigante, douemo notare che Iuno trouo aſſai coſe nello inferno lequali tu te allegoriggieremo ſi come per lo auttore narrate ſono inſino allo preſente punto, & prima de Tityo che uuolſe giacer con Lathona, queſto ſe intende per certi liquali ſe fanno indouini & uo gliono ſape le coſe future di lequali altro che idio ne ha cognitione, & dice chello Auoltore li ſtratiaua il core lo auoltore e uccello diuino, e p queſto uol dire che Tityo haueua ſempre il core a coſe che nõ era no apartinenti a lui per eſſer alte e diuine di uoler intender, & che Tityo andaſſe a linferno uuol di re per li homeni liquali paſſano il precetto diuino con li loro augurii, & ſono dannati a lo inferno. e tã to uol dire Tityo in greco quanto indiuinatore nella lingua noſtra.

ALLEGORIA DI TANTALO.

LA allegoria di Tantalo ſpẽditore di Ioue. queſto repreſenta ciaſcuno homo auaro e, tanto e a di re in greco Tantalo quanto auaro. Vero e chel fu uno coſi nominato elquale ucciſe el figluolo p auaritia percio che egli ſpendea piu che non era di cõſentimento ſuo, e per cio dice Ouidio che Iuno el uide nello inferno e patiſſe la pena conueniente al ſuo peccato di non poter bere ne mangiare eſſendo di uno e di laltro auidiſſimo come narra il teſto.

ALLEGORIA DE SISYPHO.

LA allegoria de Siſypho e queſta, Siſypho fu uno albengatore ilquale occidea tutti coloro che al loggiauano in caſa ſua con le pietre. e per queſto dice Ouidio che Iuno lo trouo nello inferno, & gli uide ſopra le ſpalli uno grande ſaſſo con ilquale conuenia aſcender uno grande monte.

ALLEGORIA DE IXIONE.

LA allegoria de Ixione ſi expone in queſto modo, Ixione fu uno re ilquale uolendo far exer cito contra uno ſuo inimico preparo cento homeni a cauallo & ſe ne gi ſubito doue uuol ſe andare ſi come uola uno uccello, ouero come corre uno nuuolo per laria, e perho dice Ouidio che lui giacque con la nebbia & genero li centauri, che ſono li cento caualleri che haueа cõ lui. Ma per Iuno laquale ſe dice regina del cielo. con laquale Ixion ſi congiunſe ſe intende uno altro re alqual el detto Ixione dimando agiuto, E congiungendoſi con lui dice Ouidio che Ixion ſi congiũ ſe con Iuno. la forma preſa della nebbia ſie a ſignificatione che tutte le operationi mondane alla fine ſe riſolueno in nebbia e he e come un fiumo che par agli occhi noſtri alcuna coſa e non e nulla e perche di ce il teſto chel detto Ixione fu gigante. ſe intende per che fu grande ſigniore.

ALLEGORIA DELLE BELLIDE.

LE Bellide cioe le quarantanoue ſorelle trouate nello inferno da Iunone ſignificano li luſuriоſi, Iquali ſono poſti nello centro di Sathan per la loro libidine. che fu di ſorte che non riguardaro accometter ogni ſceleraggine per adimpir lintento loro, per queſto dice Ouidio che per hauer le dette ſorelle uccиſi li loro mariti ſono condennate nello inferno ad impire uno grande & concauo lo co, & uotare uno profondiſſimo pozzo con uaſi che ſono ſenza alcuno fondo, e ſe non uotano il poz zo & non riempieno di laequa tratta di quello il ditto loco ſonno crudelmente fruſtate, che altro non uol ſignificare ſe non alla natura del luſurioſo che coſi come il pozzo mai ſi ſcema, & come il loco mai ſi riempie. Coſi il luſurioſo mai ſi ſatia di uſar la ſua luſuria & quanto piu uſa detto atto di Libidine tanto piu li creſcie la uolonta diuſarlo, per il che ogni giorno uien fruſtato da mille inſidioſi penſieri & nella fine a perpetua dannatione e condennato.

COME IVNO PARLO ALLE FVRIE.

VEdendo Iuno tutti coſtoro fra li altri guardo Ixione adultero, & uide Siſypho ilquale era fra tello di Athamante marito de Ino a cui diſſe Iuno il tuo fratello gode al mõdo e tu ſtai a pati tir queſta pena. Ma io te dico i uerita che egli anchora pattira pena con la moglie ſua. poi det to queſto ſe riuolſe alle furie, cioe ad Aletto Teſiphone & Megera e diſſe a loro io uoglio che tutto lo regnio di Cadmo habbi pena percio mandate il furore a Ino & al ſuo marito accio che loro medeſimi ſe uccidano, & ſi le prego & comandolli che coſi faceſſero promettendoli molte coſe, Teſiphone preſe li ſuoi capegli & leuoſeli dal uolto, e laſſando il pozzo adornoſſeli & acconcioſſi la bocca per parlare a Iuno & poi diſſe non biſognia tante parole pche quello che ne hai detto ſera fatto ſi che partite de qui perche queſto non e tuo loco, Iuno quando udi queſto ſe parti lieta e torno a la ſua famiglia, & Iris fi gluola de Thaumante li ſparſe lacqua nel uiſo per le nebbie lequali haueua rice nute nello inferno.



Ecome fu Giuno de linferno uscita
Tesiphon presto senza resistenza
con seco tolse ogni sorella ardita
terror, paura, infamia, e uiolenza
e megera con seco, e Aletto inuitta
e se cinse dun serpe in lor presenza
& sopra luscio de Ino sinandoe
a loqual giunta il sol tutto oscuroe

La casa loro comincio a tremare
onde Athamante, & Ino impauriti
fuor de la porta voleuano andare
ma da Tesipho furono impediti
e dui serpenti del suo capo trare
si fece, i qual comhebbe in mã gremiti
lun messe al petto del tristo Athamãte
e laltro ad Ino atonita, e tremante

Alhor le furie per la casa andaro
e la maluagia, e cruda Tesiphone
dapoi che molto ben gli infuriaro
subito prese in man una ontione
di la baua di cerbaro lauaro
e di lerrore de la oblitione
col qual unguento senza far dimoro
vnse quasi in un punto i petti loro

Poi li lassor soletti, e si partiro
liniquefurie maledette, e strane
e nel profondo inferno se ne giro
vantandosi di lopre lor uilane
onde Athamante che piu dun suspiro
hauea gia tratto, con laperte mane
il uolto a piu poter si percotea
per la gran furia che raccolta hauea

E dui figluoli c'hauea piccolini
entrando dentro le paterne soglie
gli parue di ueder dui leoncini
e vna leoncia la sua trista moglie
onde grido quando li fur uicini
tendian le reti, accio nõ ne dian doglie
e corse presto come ueltro al uarco
e prese ne un c'hauea nome learco

E con i piedi alzati, e il capo basso
lo giro atorno iniquitosamente
poi lo percosse a furia sopra un sasso
si che morto rimase quel dolente
la donna per timor mouendo il passo
con laltro figlio corse prestamente
Melicerta nomato sopra il mare
col qual in braccio si uuolse anegare

Venus chera lor Cai uedendo questo
ando a Nettuno, e tanto lo pregoe
c'hebbe pieta del suo caso molesto
& in dui dei marini li mutoe
e per non far lor danno manifesto
il propio nome dambidui cangioe
e chiamo Melicerta Palemone
& Ino Leucothea per tal cagione

ALLEGORIA.

LA allegoria di Athamante & Ino e Melicerta mutati in Dei marini, lo autore poeteggiando racconta lo odio che era fra Iunone & li descendenti dello re Agienore, ma uolendo moralmente questa historia fabulosa exponer, per Iuno se intende lo aria, lõquale e posto per temperare le cose nõ ordinate, per Bacco se intende il uino. Costoro erano li maggiori di Thebe & adorauano Baco, cioe che erano grandi beuitori, & Ino predicaua e diceua che cui beuea bene era sẽza dolore & sẽza alcuno pensero & cosi riscaldandosi nel uino dicea che Iunone andò allo inferno, cioe laria che penetra la terra, laqual con lo suo umore augumentata dal sole trascende fin alla piu bassa parte dello inferno, doue ritroua le furie cioe li uapori della terra, liquali gienerano li uenti nelle cauernosita di

quella. per lequal furie si pono comprender la fumosita & grãdezza del uino, dilquale Athamante inebriato uedendo Ino la sua moglie li parue uedere una leonessa & gli figluoli leoncini come spesso allinebriati auenir sogliono. che uedendo una cosa li paiono ueder unaltra per laqual cosa, Athamante ne piglio uno che si chiamaua Learco & si lo percosse ad uno sasso & uccisselo. la donna cio uedẽdo era pur in tanta memoria che fuggi con Melicerta, cioe laltro figluolo & fuggiendo cosi riscaldata dal uino uenne ad uno loco loquale riferina sopra il mare appresso la citta di Thebe, & in ello col figluolo in braccio si somerse, & pche la fama mai nõ more percio dice Ouidio che diuẽtaro Dei marini, QVe sta historia fu uera ben che in parte lo autore la fa fabulosa, per che costoro furono Thebani aliquali p il superchio bere auenne come disopra e detto.

DE LI PARENTI DE INO.

LI parenti de Ino adolorati
sapendo come il fatto era seguito
circor del mar intorno tutti i lati
per trouar Ino sopra qualche lito
e poi che fur per le sue orme andati
fin presso il loco doue hebbe finito
il corso di sua uita se firmaro
e che somersa fusse giudicaro

Per laqual cosa a biasmar comiciorno
Giuno, dicendo chera stata quella
che li hauea fatta con si graue scorno
finir la uita sua misera, & fella
e landor tãto sprezzãdo cõ un giorno
giungiendoli a lorecchi tal nouella
mando le ditte furie adosso a loro
si che mutati in sassi, & uccei foro

ALLEGORIA.

LA allegoria della tramutatione delli parenti de Ino uuol dire che non solamente Athamante & Ino usauano superchiamente il uino, ma anchora li parenti loro, de liquali alcuni in quel medesimo tempo se inebriaro per modo che si percoteuano alli sassi, & de quelli se giettauano a terra & cosi moriano, & per questo dice lo autore che furono conuertiti in sassi, altri furno che per lo bere cõsumarono la loro sustantia, per laqual cosa uergogniandosi si partiro de la citta, & per che molto uelo ce & ripentina fu la loro partita per questo dice Ouidio che furo cangiati in uccelli.

DI CADMO MVTATO IN SERPENTE.

CAdmo cõ hebbe de la morte iteso
d'Ino, e de gli altri sẽti gran tor//
e uedendosi forte esser ileso (mento
il sangue suo, ripien dalto spauento
de la cittade de timor acceso
vsci, con la sua moglie in vn momẽto
considerando la sua prole tutta
esser per tal cagion quasi distrutta

Cosi di Thebe chegli hedificoe
si parti Cadmo, e in Gretia ne fu gito
e tornandoli a mente oue trouoe
il serpe che da lui risto sul sito
per esser dedicato si pensoe
a Marte dio de le battaglie ardito
che li fusse hauennuto il mal c'hauea
onde leuando gli occhi al ciel dicea

O dei gliquali con parlar piacente
mi promettesti gia come sapete
senza alcun fal di cangiarmi in serpẽte

se gli e la uerita quel detto hauete
se debbo esser serpe, hoggi al presente
fatte chio sia, da che far lo potete
perche con le man giunte uene prego
e non mi fatte di tal graria nego

Finito non hauea suo giusto inuoco
Cadmo chel uētre comincio alungare
e mutarsi le braccia, e a poco a poco
dun homo vn gran serpente diuentare
e non essēdo anchor tutto in quel loco
cangiato comincio forte a chiamare
lafflitra moglie, e disse moglie mia
toccami anzi che serpe tutto sia

La moglie come tramutato il uide
dhomo in serpēte al cielo alzo lebrac//
dicendo o sōmi dei con alte strida (cia
coprendosi di lacrime la faccia
accio che in uita mia non me diuide
dal sposo chi di giusto amor mi allac//
cāgiatime anchor io come costui (cia
che li sia serpe quel che donna ifui

Gli dei di questa dama a pieta mossi
in un serpente anchella tramutaro
onde ciascun di lor poi che cangiossi
se vniro insieme, e ne le selue andaro
dogni lor prima uolonta rimossi
e cosi sempre in quelle dimoraro
e questa e la cagion che serpi, e draghi
son a gli homeni grati, e di lor uaghi

ALLEGORIA DI CADMO E DELLA SVA DONNA.

LA detta tramutatione di Cadmo e di sua moglie e che costoro furono Thebani & erano in grā de stato, & attendeano a grandi fatti per esser signiori di quella cittade, ma poi che uennero in uecchiezza non sicuranano del primo & cōsueto reggimento loro, ma solamente si diedero alle cose terrene & uili, e percio dice Ouidio che furono conuersi in serpenti, liquali sono animali terreni e tanto uol dir serpēte quanto animal nato della terra, per che porta il petto per terra a dimostrare come lui e nato e produtto di quella, e quando lhomo sauio se riduce alli scelerati e dishonesti costumi par/tendosi dalli buoni alhora si po dire lui esser uscito della citta per esso hedificata, cioe fora del drit/to ordine del humano uiuer e diuenta uno sozzo animale.

CAPITOLO.

ESsendo Cadmo e la moglie diuenuti serpenti uedendo la casa loro disolata uiueano in grande tristitia, nella quale prendeano pur qualche conforto sapēdo che Bacco era adorato si come dio dalli homeni, saluo che non lo adorana Acrysio re delli Argiui figluolo di Abante e padre di Danae, di laquale nacque Perseo gienerato di Ioue, questo re Acrysio disprezana Bacco e dicea che non era Dio ben che fusse suo stretto parente.

DE IOVE E DI DANAE.

LA cagiō pch Acrysio disprezzana
Bacco, fu pch gia li hauea det/
che lardito Perseo che tāto amana (to
non fu figluol di Gioue il Dio perfetto
como era uero, e percio lodiana
la qual gieneration fu con effetto
ch questo Re Acrysio hebbe una figlia
Danae detta, bella a meraniglia

Il padre che si uaga la uedea
temendo de la sua vergienitade
in una torre chiusa la tenea
con gran custodia, e molta degnitade
onde che Gioue che questo sapea
vn di lasso la sua diuinitade
e su la torre di costei discese
per adimpir damor lusate imprese

Poi per vna fessura che nel tetto
vide, cangiossi in pioggia doro presto
e per quella discese sul suo letto
si pian che non sauide alcun di questo
poi per uennir a lultimo diletto
li sali in grembo, e li fe manifesto
comera Gioue, & giacque al fin con lei
e di perseo ingrauido costei

DI PERSEO.

GIoue cō'hebbe hauuto il suo pia/
lasso la dama, e ritorno nel cielo
laqual rimase con gran dispiacere
celando il uentre sotto un denso uelo
ma tanto occulto nol puote tenere
chel padre pien de iniquito so gielo
saccorse, e uolse ucciderla, ma il core
non lo soferse, e il paternal amore

Percio delibero de diferire
fin che la figlia hauessi partorito
per farla poi con il fanciul morire
o mandarla dispersa in qualche lito
che apresso lui non la uolea tenire
tanto era for di modo incrudelito
cosi la tenne fin chun fanciullino
partori come fu uoler diuino

Hauendo partorito il piccol figlio
li pose Danae nome Perseo
e vedendolo Acrysio si bel giglio
ducciderli muto suo penser reo
e de dui mali al menor die dipiglio
come ispirato dal tonante deo
e gli fe ambedui por in una naue
dādoli in preda a uēti, e a londe praue

Il legnio hor qnci hor qndi errādo an
sēza rimō, sēza gouerno alcuno (daua
e la donna el figluol raccomandaua
al sommo Gioue agiuto di ciascuno
che per esser soletta dubitaua
andar errando a laer chiaro, & bruno
ma Gioue hauendo di lei compasione
a lisola la spinse de Tiphone

ALLEGORIA DI IOVE

LA allegoria di Ioue conuerso in pioggia doro, douemo intender si come narra santo Isidoro nel decimo libro delle sue Ethimologie, che Ioue con molta quātita di oro corrupe la prudente gio uane Danae, e percio si fauoleggia che Ioue in forma di oro piouuto discese nel grembo della detta donna & giacque con lei, per il che si puol facilmente comprendere quanto su grande la stulti/tia delli antichi chello adoraro per uero ottimo & sommo idio, si come apar nelle scritture, Ioue fu tan to lasciuo che non perdono ne a sangue, ne a natura, al sangue perche egli giacque con la sorella e nō solo con una ma con due secondo le bistorie, Saturno hebbe tre figluole Iuno, Ceres, & Vesta, & Io/ue con le due prime giacque, & hebbe di Iuno uno figluolo detto Vulcano, de Ceres hebbe una fi/gluola detta Proxerpina, la terza sorella nō puote corūpere perche osseruo sempre castita cō ogniuno.

DE POLYDETTE.

ERa un signior Polydete nomato
de lisola Seriphia de Tiphone
il qual come fu il legnio li arriuato
trouo su quel la donna, e il bel garzōe
e perche anchor non era maritato
ne figlio, o figlia hauea daltra ragione
per concubina sua Danae tolse
e Perseo per figluol presso a lui uuolse

Il qual cresceua in tanta gran bellezza
& in tanta uirtute, e tal ualore
che uista mai su tanta gentilezza

ro mera a ueder quel gientil signiore
tal che nhauea di cio molta tristezza
Polidete,e uiuea con gran timore
che di la madre per sua gagliardia
non lo priuasse,e de la signioria

E si penso perche Perseo morisse
Di mădarlo ad vccider un grā mōstro
e un giorno a se chiamollo,e si li disse
odi figluol honor del seggio nostro
sotto dil monte Atlante se nudrisse
vna fiera crudel che lhuman chiostro
fa tremar dogni canto,ondio uorrei
che con tua forza andasti a uccider lei

Perseo ilqual era desideroso (ria
D'acqstar fama al mōdo, honor,e glo//
a quel promesse con cor animoso
De andarli, per lassar di se memoria
ma prima dal fratel suo valoroso
Mercurio come narra la sua storia
si fece prestar lali,e il suo falcione
chuccise Argo guardiā di dea Giunone

E Pallas poi perche non fessi fallo'
come colei ch'adagiutarlo era usa
li diede vn scudo fatto de christallo
nel qual ueder limago di Medusa
tutto a pien si potea senza intervallo
chogni altra uista sarebbe confusa
perche la faccia sua sil cor penetra
che chila uede si tramuta in pietra

Perseo essendo di queste arme armato
Da Polidete licentia piglioe
e da la madre sua dal uiso ornato
che di la sua partita se atristoe
e come in alto a uolo fu leuato
per piu giornate per laria nandoe
tanto chal fin come guerrier costante
giūse al grā monte che nē detto Atlāte

DI MEDVSA.

MEdusa in questo loco dimorauà
in ū castello de ricchezza icolto
e tutto quel reame dominaua
perche re Forcco che laprezzo molto
hebbe tre figlie,ogniūa iniqua,e prauà
sterlio,vrial,Medusa dal bel uolto
a laqual per hauer piu canto igiegnio
Dopo la morte sua lasso quel regnio

Questa Medusa de cui ui fauello
ch̄ con la uista ogniun mutaua in sasso
Del monte in un castel ornato, e bello
al qual se andaua per un stretto passo
facea soggiorno,e come dissi ad ello
giunse Perseo dal camin stanco,e lasso
e uide le sorelle su la porta
De lintrata di quel poste per scorta

Haueuan queste un occhio fra lor due
senzaltro piu chera buon messaggiero
e uolando nandaua su & giue
manifestando a quelle ogni sentiero
ma il buon Perseo q̄ndo a lor giūto fue
per laria si calo destro,e leggiero
e sopra locchio la man dritta porse
e lo furo chalcuna non saccorse

Com'hebbe locchio tolto a le sorelle
Di Medusa, che in esse se fidaua
subitamente si parti da quelle
e senza indugia nel castello entraua
nel qual uide di marmo molte belle
imagini,chogniuna attenta staua
Diferenti di membra,e di figure
Dhomeni,e donne fatte in pietre dure

Imagini infinite erano anchora
De fiori, tal che Perseo si stupia
e pel castello senza far dimora
Del scudo christallin coperto gia
tanto che duna sala uscendo fora
vide Medusa che posta shauia
sopra dun letto per uoler dormire
adorno si, che non si potria dire

Come Perseo la uide sopra il letto
e che connobbe chera adormentata
a lei subito ando senza suspetto
per la piu dritta, breue, e facil strata
e col falcion il capo ispico netto
poi per le chiome con faccia turbata
si presto il prese, che sel uer non erra
Di man gli cade sopra de la terra

DEL CAVAL PEGASO, E DEL FONTE DI ELICONA.

DA q̄l tinta del sangue suo solenne
vn caual gienero subitamente
mirrabil, bello, alato con le penne
e sul gran monte che molto eminente
Di Pernaso uolando sene uenne
e in una parte di quel piu eccelente
nominata Elicona se firmoe
Doue col piede un fonte ritrouoe

Questo e quel fonte tanto nominato
Da chi ha dal ciel in se uirtuti infuse
questo e quel fonte che uien dedicato
a le noue sorelle, & sacre muse
Da li poethi tanto celebrato
tutte le gratie hauendo in lui ricchiuse
ma il bō Perseo q̄l capo anchor riprese
per gli capeli & uerso il cielo ascese

DI ATLANTE CONVERSO IN SASSO.

PErso le parti de libbia nandoe
Perseo, si cōe Pallas gli hebbe det/
onde del sangue che sul pian cascoe(to
fuor di quel capo iniquo, e maledetto
molti uarii serpenti gieneroe
e cosi andando il forte giouinetto
giunse nel regnio di lo re Atālante
perche gia si uedea la notte inante

Atlante Di Iapetto fu figluolo
il qual regniaua in tutto locidente
e piu de mille armenti hauea lui solo
& un grāde orto anchor tāto eccelēte
ch'un simil mai da luno a laltro polo
non fu ueduto fra la mortal giente
col tronco detto larbor dil thesoro
che hauea rami, e foglie, e frutti doro

A costui uenne un giorno nel pensero
Di saper s'alcun mai tor li douea
q̄sto arbor, & il suo nō basso impero
De liqual molta gielosia n'hauea
e per uoler di cio saper il uero
costrinse Venus la benignia dea
laqual li disse dopo uarie proue
chambedui li torrebbe il fiol di Giove

Et apresso di lor la uita anchora
onde che Atlante del suo mal pressago
pose in guarda al trōcon senza dimora
De larbor doro un smisurato drago
alqual Perseo per esser tarda lhora
nando perchera gia di posar uago
e chiese albergo con humil sembiante
per quella sola notte al buon Atlante

Lui li rispose uolentier vorrei
poi che sta notte uoi meco albergare
saper se non ti anoia chi tu sei
senza alcun fallo, e coti fai chiamare
per farti parte di debiti miei
come a li forastier si soglion fare
al qual Perseo rispose, io son figluolo
Del sommo Giove qui uennuto a uolo

Come Atlante odi dir che figluol era
Di Giove, si turbo tutto nel core
& a lui disse con turbata ciera

esser non uoglio piu tuo albergatore
Perseo rispose adunque uoi chio pera
poi che mi scacci di tua casa fuore
& Atlante ch̃ alhor partir nol uede (de
lo cacio a forza, e ſi grã pugni ogli die

Quando percoter si senti Perseo
a dir il uer li parue vn strano gioco
e da lui si parti con penser reo
e come fu da quel lontan un poco
li mostro presto il capo gorgoneo
ilqual mirando si fermo in quel loco



DI ANDROMEDA, E PERSEO.

Dapoi ch̃ i oriẽte aparue il giorno
repiglio il suo falcion, la testa, el
e cosi de lusate arnese adorno (scudo
si leuo a uolo il giouinetto crudo
e tanto ando per laria errando atorno
col uolto discoperto, e al cielo igniudo
che di Cepheo nel regnio una matina
trouossi solo a canto a la marina

Et cosi mentre che uolando gia
vide una donna di bellezze ornata
ne puote piu parlar, ne mouer passo
che a la uista di quel fu fatto un sasso

Dun monte era costui poco distante
alhor che da Perseo fu conuertito
ilqual come fu sasso in quel instante
si appoggio si, che si fe seco unito
e chiamassi per questo il monte Atlãte
come fin hor si dice in ogni sito
cosi al fin uincitor Perseo ristoe
e quella notte in quel loco albergoe

giouine uaga, leggiadretta, & pia
chera sopra dun sasso incatenata
Perseo che gran pieta di quella hauia
li uolo apresso, & lhebbe salutata
che uedendola star tanto humilmente
di lei si accese il cor damor ardente

E disse a quella o vergine gientile
degnia di le cathene di le braccia
di qualche amante fidel, & humile
dimmi il tuo nome, e uoltami la faccia
chio ti traro di questo strano ouile
e da lempia catena che ti allaccia
e la cagion perche legata stai
a questo sasso igniuda in tanti guai

Rispose quella poi chel nome mio
uoi pur saper, Andromeda son detta
che qui legata non per fallo rio
son a sto sasso, come uedi stretta
ma sol per adimpir il uan disio
di la mia madre ch'a tal fin mi affretta
che e Caliope moglie di Cepheo
mio genitor, & quasi vn scemideo

Ilqual e sol signior di questo regnio
e per dirti del mal mio la cagione
Caliope crucciata con malegnio
parlar, sprezzaua senza hauer ragione
le maritime dee, tanto che asdegnio
comosser lor per la mia distrutione
e da Gioue nandor che coltiuaua
e in forma di castron se dimostraua

Giunte le nimphe a quel p lũga strata
ogniuna desse a lui si lamentoe
di lor ingiuria, tal che con turbata
faccia il tonante Gioue terminoe,
cha le belue del mar per preda data
fusse, e su questo sasso mi legoe
e questa e la cagion che tu mi uedi
incatenata a lui le mani, e piedi

Quando Perseo la cagion uera intese
che igniuda la teneua legata al sasso
ira, e di sdegnio, e di pieta si accese
e da lei si parti col capo basso
e verso del palazzo il camin prese
del padre di costei piu che di passo
e piangierlo trouo con la sua moglie
per la figluola con amare doglie

Disse Perseo cessate questo pianto
e fidatiue in me chio son figluolo
di Gioue, e di camparla mi do vanto
da la belua crudel, dal marin stuolo
e farui il piangier ritornar in canto
chel nome mio da lun a laltro polo
posso volando in vn punto far gire
e placcar de la fiera lingiuste ire

Gioue gia si conuerse in pioggia doro
e venne in grembo a dana e mia madre
lassando lalta luno, e il sommo choro
e gienero mie membre alte, e leggiadre
si chel piu degnio son di quanti foro
vsciti de le sue celesti squadre
e se la uostra figlia mi darete
per moglie, per me lieti hoggi satete

La madre, el padre come intes er questo
la mita del suo regnio iproferiro
per dotta, e la fanciulla in moglie ꝓsto
cosi daccordo tutti al mar ne giro
ne fur si tosto giunti chel rubesto
monstro marin uennir p quello vdiro
terribil si, che mai si horribil belua
pduſſe i tutto il mõdo lacqua ne selua

Perseo come la vide prestamente
impugnio il suo falcion da sir ardito
e con cor animoso uirilmente
verso di lei uolando ne fu ito
la belua come se lo uide arente
lassando la fanciul la sopra il lito
verso lombra drizzio ssi di costui
e la battaglia rapicco con lui

Atorno il mõstro il fier Perseo uolaua
e col falcion e spesso lo feriua
e quando quello a lui s'auicinaua
con lale aperte uerso il ciel saliua
poi con furor adosso li tornaua
e semp̃ hor qnci, hor qndi errãdo giua
tal che la belua ne risto stordita
e poco li valea esser ardita

Pur col falcion vn tratto la percosse
sul duro dosso, tal che limpiagoe
pero che quel come vna tela fosse
taglioli, e dentro de la carne entroe
lacuta punta, fin a le dure osse
onde la belua tanto si cruccioe
ch̃ per la piaga il sangue alto giettaua
e lali di Perseo tutte bagniaua

Per laqual cosa apena che potea
con lali aperte in aria piu uolare
e dubito che se piu combattea
con quella belua di cader nel mare
tal che con uoglia iniquitosa, & rea
sopra vn scoglio uicin shebbe a callare
poi col falcion a la belua si volse
e in quatro colpi la uita li tolse

DELLI CORALLI.

Q̃ō'hebbe morta il giouine p̃giato
liniqua belua, uenne su la riua
del mar, doue perchera insanguinato
lauar si uolse, e la testa copriua
di Medusa c'hauea con seco alato
dun bel cespo di uerge che nusciua
fora di lacqua, lequal sindurano
e per il sangue rosse diuentaro

Le maritime dee vedendo queste
venero a terra, e senza altri intervalli
le dette uerge in man presero preste
cherano prima de colori gialli
e sceminolle, e per far manifeste
tal mutation le nominor coralli
iqual moltiplicor del mar nel fondo
cosi hebbero i corai principio al mõdo

DI ANDROMEDA.

Come lauato s'hebbe il giouineto
subitamente usci fora del mare
i circonstanti alhor senza rispetto
viua Perseo cominciaro a gridare
e Caliope con pietoso afetto
corse la bella figlia a scathenare
e con Cepho insieme senandaro
nel gran palazzo e le noze ordinaro

E perche consueto in quel tempo era
di sacrificar sempre a li dei pria
che si sposasse, con benignia ciera
e con faccia gioconda, humil, e pia
sacrifico Perseo con pompa altera
al padre, & al frattel ch'obligo hauia
Gioue, e Mercurio, e Pallas la sorella
sopra le saggie saggia, e belle belia

ALLEGORIA DELLI SACRIFITII DI PERSEO.

Perseo fece tre altari, il primo ad honore di suo padre Ioue, il secondo ad honore di Mercurio suo fratello, il terzo ad honore di sua sorella Pallas, lo altare a mano dritta fu dedicato a Pallas. alla sinistra fu a Mercurio. in mezzo staua quello di Ioue, per Pallas se intende la sapiẽtia, per Mercurio la eloquentia. laqual senza la sapientia non gioua cosa niuna anzi nuoce, ma la sapientia senza la eloquẽtia gioua, pcio fue fatto lo altare della sapientia cioe di Pallas da mano dritta. & quello della eloquentia da mano sinistra cioe di Mercurio, & nel mezzo era quello del sommo Ioue che significa la bontade diuina, perche la sapientia & eloquentia procedeno dalla somma bõtade percio fu fatto il suo altare nel mezzo delli altri dui, alliquali imolo ala dea Pallas una uacca, a Mercurio uno uitello, a Ioue uno thoro. e fatto questo con molta festa Perseo sposo Andromeda.

DE HYMENEO DIO DELLE NOZE.

Hymeneo fu ũ giouine di athene
chera giẽtil, leggiadro, saggio, e
e per amor soferse molte pene (bello
per vna dama il vago damigello
di laqual sepe mai quel fusse vn bene
hor come vuolse il buon destin di q̃llo
con altre dame la fanciulla ornata
fu da pirrati a caso vn di furata

Et li athenies con pena angoscioſa
dolendosi di cio, se voi uolete
disse Hymeneo cõcedermela i sposa
oprero si che tutte laltre harete
questa a ciascun li parue piccol cosa
a tanto premio, & ge la conccedete
et lui con li pirrati tanto oproe
che al fin le donne in Athene menoe

Come li athenies uider questo
sendo per Hymeneo di tante doglie
vsciti tutti parendoli honesto
a lui l'amante sua diero per moglie
che ringratioli con parlar modesto
e perche dogni ben ben si raccoglie
dopo la morte sua per questo effetto
dio de le noze fu da ciascun detto

DELLA TRAMVTATIONE DI MEDVSA.

Essendo gia le noze apparechiate
diuersi sonator furo in quel loco
per meglio dar a tutte le brigate
come si soglion far solazzo, & gioco
doue fur poi le mense preparate
a lequal si assettaro in tempo poco
& come hebber mãgiato il bon Perseo
si volse, e disse verso di Cepheo

Volentier sapertrei suocero degnio
da te che ben il sai la conditione
di tutto questo tuo felice regnio
e icostumi di greci, & locasione,
edegli a lui con ragionar benegnio
del tutto a p[illegible] assegniero ragione
& come dogni cosa linformoe
lui uerso di Perseo cosi parloe

Dimmi il vero figluol come facesti
ad vcider Medusa tanto altera
e come il capo dal busto itolesti

26

non mi negar de dir la cosa intiera
chio non so inuer come far lo potesti
alhor Perseo a lui con lieta ciera
glil volea dir, & con parole accorte
quãdo soggiũse ũ hom di quella corte

E disse, dhe Perseo narrarmi come
essendo tanto bella, e dilettosa
e di persona, e di uolto, e di chiome
tornasse cosi bruttra, e spauentosa
vdendosi Perseo chiamar per nome
si uolse a quel con faccia gratiosa
e disse a lui poi che richiesto m'hai
de punto in punto il tutto intenderai

Medusa bella piu che non si dice
fu, come molti san che lhan ueduta
e fra laltre bellezze la infelice
hebbe una chioma di bellta compiuta
tal che se dir di lei mi fusse lice
ditrei con uerita se dio mi agiuta
che le piu uaghe trezze, aurate, e biõde
non uide quel chognialtra luce ascõde

Hebbe costei molti fideli amanti
tra liquali Nettuno assai lamoe
& un di essendo lei nel tempio ananti
de la dea Pallas sopra gli arriuoe
e doue era il suo altar, come ignioranti
luno di laltro gran piacer piglioe
tal che la dea per esser dedicata
a lalta castita fu assai turbata

Et si com'era prima ornata, & bella
la fece sozza, & brutta diuennire
e le splendenti, & vaghe chiome della
in superbi serpenti conuertire
& come gia per sua bellezza quella
a se tirana ogniun, ogniun fuggire
si uedea da sua faccia oscura, e thetra
ch̃ facea conuertir gli homeni in petra

ALLEGORIA DELLI FATTI DI PERSEO

VEdiamo la allegoria delli successi di Perseo, dico prima che tanto uen a dir gorgone quanto terra, cioe gorgin agicos che uen a dir in greco terra, ed e interpretato opera della terra. Item per le gocie che caderono del capo di meduſa ſe intendeno le biade & li altri frutti, ma per li ſerpenti generati di quelle ſi comprendeno le ſemente di eſſa terra che per el coltiuar delle gienti molti/plicando abondano nelle dinitie del mondo. Etiam ſi potria tirare ad altra moralita le ditte coſe che per abreuiar la tatio.

ALLEGORIA DI ATLANTE.

LA allegoria de Atlante cõuertito in monte. molti ſono che dicono la hiſtoria in queſto mo/do Atalante fu uno re molto grande. alquale andò Perſeo & non uolendo Atlante riceuer/lo nello ſuo regnio el detto Perſeo li moſſe guerra & lo aſſedio in uno monte, e tolſeli tut/te le ſue terre a lultimo lo ucciſe ſopra quello monte, la ditta fabula douemo coſi intender moralmente, cioe che Atlante fu uno grande aſtrologo, per la cui aſtrologia ſe dice che egli ſoſtenne il cielo, cioe uol dire che per la ſua ſientia conſideraua il modo delle ſtelle, & diceſſi che anchor Hercules una uol/ta ſoſtenne il cielo per lui, & cio uol dire che forſe el ditto Atlante era in qualche picciolo errore del quale Hercules lo rimoſſe ſi che ne riſto chiaro, & dice che lui haueua lorto con larbore che produ/ceua li pommi doro, per lorto ſe intende il loco dello ſtudio nelquale erano li pretioſi frutti che li ſtudi enti ne tranno de le ſientie. & dice che nel detto orto li era lo ſerpente poſto per guardiano. che altro non uol dire ſe nõ el ſuo ingiegnio il qual era in guarda & cuſtodia de li coſtumi de ſcolari ſuoi. & di ce chel detto Atlante haueа molta quantita di armenti cioe li ſuoi diſcipuli. & haueа ſette figluole chia mate Pliades, lequali ſono conuertite in ſegni celeſti, per lequal ſe intendeno le ſette arti liberali che ſono immortali come le ſtelle che duranoſina alla fine del mondo. in quello loco uenne Perſeo, cioe uno homo uirtuoſo & haueа con ello il capo di Meduſa. cioe il terrore & diſputo cõ lui e ſi lo uiſe, ma poi che la fama di tanta uittoria fu diuulgata Perſeo ſe parti & Atlante ſe ne andò nel monte done per dolore morì, & percio da lhora in quа quello monte e nominato il monte Atlante.

ALLEGORIA DE HYMENEO, E DELLI CORALLI

HOra uediamo quello che uol dire Hymeneo. queſto e denominato da Hymẽ. laqual e una re ticella dentro della matrice della donna per la cui concepe & genera lo figluolo. In altro mo/do dicono molti che Hymeneo fu uno giouane Atheniеſe come di lui nel teſto e dichiarito. Item la multiplicatione delli coralli ſignifica li uitii che per il mondo ſeminati ſono dalle uoluptadi. co ſi como quelli dalle marine Nimphe ſeminati & ſparſi per lo fondo del mare ſtarono.

ALLEGORIA DI MEDVSA E DELLE SVE SORELLE.

LA allegoria delle due ſorelle di Meduſa per loro ſe intendeno li errori & gli dubbii che ſono ſopra della terra, liquali infeſtano le forze alli animi buoni della giente di le/qual ſorelle luna e chiamata Sterlio cioe belleza, laltra e detta Vriala cioe ſenza frutto, infra lequali e ſolo uno occhio che ſerue luna e laltra. che uol ſignificare che lhomo uede meglio con mezzo occhio il male che con tutti dua il bene, queſto occhio fu preſo da Perſeo, cioe dalla uirtu. Itẽ dice lo autore che Meduſa faceua diuentar gli homeni di ſaſſo, e dice che Perſeo la ucciſe che uol in/

ſerire che lhomo uirtuoſo uccide ogni uitio, e chel tolſe lo ſcudo dello ſpecchio da Pallas & lo ſalzone di Mercurio cioe le arme della uirtu e della eloquẽtia, Itẽ dice Ouidio che del ſangue della detta Me duſa ne nacque uno cauallo cõ le ali, queſto ſe intende p la fama laqual uola p lo mõdo & chel detto ca uallo hedificoe una fonte dedicata alli Poethi ſul monte di Elicona p che loro ſono piu atti ad acqui ſtar perpetua fama che ogni altra gieneratiõe, hor per uenire alle morale expoſitione uero fu che Per ſeo fu figluolo di Ioue Re de liſola de Candia che e detta Crete, & lo ingienero di Danae figluola dello re Acriſio. Loquale trouandola in fallo la miſſe in una naue col figluolo & furono agitati da lon de tanto che capitaro nelle contrate dello re Polidete, dallo quale furono lietamente riceuti & ueden/do Perſeo di buono aſpetto lo re lo fece ſtudiare onde diuenne ſommo Philoſopho. & hebbe nome di franco guerriero, per che Polidete lo mando allo acquiſto delle terre di Meduſa. laquale era tanto for te di giente e di theſoro che era impoſſibile ſuperarla adeo che per molta meraviglia le gienti che a quella impreſa andauano rimaneano immobili come pietre, ma Perſeo andò allo acquiſto di quella e cõ ingiegnio & forza li tolſe le ſue terre & ultimamente la ucciſe. & fu tanta la fama che uolo di que ſta ſua uittoria che ogni perſona che lincontraua diuentaua immobile penſando come egli haueſſi po tuto conquiſtar Meduſa & le ſue terre, & non ardiuano di parlar contra di lui. Item fu uero chel det/to Perſeo cõquiſtoe Andromeda. laquale per li peccati della madre non ritrouaua marito, & per lei uc ciſe la belua marina. che era uno ſerpente che ogni giorno infettaua le contrate del regnio di ſuo pa//dre per il che li conuenia dar ogni giorno qualche corpo humano per ſuo nodrimento intanto chella ſorte era toccata alla detta Andromeda e tolſela per moglie, per le cui noze ſeguito la diſcordia tra el padre de la detta Andromeda & ſuo fratello come ſe dira qui di ſotto, per la belua anchora ſi potria intender moralmente lo inimico della natura elqual ben che poſſi aſſai uien ſcacciato & in ogni impre ſa contra la uirtu riman perdente.

LIBRO QVINTO DE PHINEO DISTVRBATORE DELLE NOZE.



Dapoi chi di Medusa hebbe Perseo
i casi detti com'erano andati
ne la presentia del gran re Cepheo
e de tutti li suoi baron pregiati
senza acorggiersi alcun giunse phineo
con faccia horrenda,e giesti inusitati
e mosse tuttiquanti ad ira,e sdegnio
cõtra il saggio pseo prudẽte,e degnio

El cagion di questo furor era
perche Phineo hauea gia per anante
Andromeda sposata,e se dispera
vederla dar ad un nouello amante
e ben che lhabbi da lhorribil fiera
marina tolta,il giouinetto aitante
pur li parea che contra ogni douere
Perseo li fesse oltraggio,e dispiacere

Era questo Phineo carnal fratello
delbon Cepheo, e'hanea la dama data
al ualoroso,e gientil damigello
che lhanea con la belua guadagniata
e mentre si credea suo viso bello
goder gli aggiunse con faccia turbata
sopra Phineo con vna lancia in mano
per dar la morte al giouine soprano

Et meno seco tutto il populazzo
forte gridando on'e quel maledetto
Perseo,chiol vo trattar da uil ragazzo
e con mie propie mani aprirli il petto
cosi dicendo corse nel palazzo
e trouo quel che sedea sopra un letto
& senza indugia con animo ardito
con vna lancia in man lhebbe assalito

Dicendose ben fai diuerse proue
in questo loco ti conuen morire
ne ti narra esser figluol di Gioue
ne lhauer tali pronte per fuggire
che certo non potrai girtene altroue
e mentre chegli lo uolea ferire
gridò Cepheo ahime che uoi tu fare
non lonffender fratel lassalo stare

Non te nauedi di lerror che fai
a dar la morte a chi a data la uita
a la uaga donzella, come sai
Andromeda gentil,saggia,e polita
se a chi ti serue questi merti dai
chi te offendesti di se Dio te aita
che guidardon, che premio li daresti
e come peggio pagar lo potresti

Se dici chegli ti ha tolta la moglie
non dici il uero,perche tolse quella
non a teno,ma con affanni,e doglie
a la belua del mar malignia,& fella
che se adimpir uoleui le tue uoglie
mentre era lui a battaglia con ella
perche contender seco lo lassasti
e perche a liberarla non andasti

Se uoi a questo punto horrẽdo,& forte
considerar,uedrai senza contesa
chio la lassai ne le man de la morte
quando perte douea esser difesa
ma poi che giunse per sua fatal sorte
lardito giouinetto a la contesa
con la belua marina al primo tratto
quel che succesSe giudicai di fatto

Poi che Phineo il fratello inteso hebbe
a le parole sue non rispondendo
pa nouo con furor repigliata hebbe
la lancia in mano,e con ardir horrẽdo
verso Cepheo la colera gli crebbe
e di lor dua qual ferir non sapendo
fermossi alquanto & poi gietto la lãcia
contra Perseo per darli ne la pancia

Ma lui schiffolla & indi oltra passoe
la lancia con furor inaudito
e dil letto in la sponda il ferro entroe
senza toccar il giouane gradito
ilqual subito in piede se drizzoe
e piglio quella con animo ardito
per uoler dimostrar con le sue proue
chera uero figluol del sommo Gioue

Poi trasse quella con tanto ardimento
verso Phineo che lhauerebbe morto
se lui come prudente in un momento
non se ne fusse del suo ardir accorto
& come suol da tempestoso uento
il buõ nocchier ridur suo legno i porto
cosi quel che di cio ne hauea inditio
se schiffo con laltrar del sacrificio

La detta lancia come un folgor fosse
passo per laria con furia infinita
e ne la fronte un cauallier percosse
nomato Reco e lo priuo de uita
alhora tutto il popul si comosse
contra Perseo,ilqual con fronte ardita
si apparecchiaua a la mortal contesa
hauendo con ragion lanima accesa

Alhor linclita dea saggia,e modesta
Pallas vedẽdo in quel periglio il forte
Perseo,a lui nando ueloce,& presta
scendendo giu di la celeste corte
& in dosso li mise la sua uesta
e gli die un scudo chel cãpo da morte
chera coperto di pelle di capra
che la nimica turbba uccida,& apra

Cosi Perseo di coteste arme armato
uccise assai della nimica giente
& furo anchor di quelli dal suo lato
da quella uccisi miserabilmente
Cepheo stana amirar di cio crucciato
senza fra lor opponersi altramente
e Calioppe,& Andromeda bella
piangieano la lor sorte iniqua,& fella

Phineo com'hebbe tanti morti in terra
visti per lopre di Perseo gagliardo
come un fero leon uer lui si serra
con mille in cõpagnia senza esser tardo
rinouando fra lor lasidua guerra
ma il bõ Perseo facẽdo accio riguardo
douera una colonna retirosse
e cõ le spalle a quella indi appoggiosse

Doue ne uccise dui de li nemici
luno detto Temon,laltro Malphea
cheran dal lato dritto glinfelici
e dal sinistro in quella ciuffa rea
al fin uedendo mancar gli so amici
Perseo,e che durar piu non potea
contra la turbba che da ciascun canto
a dosso gli abondaua in furor tanto

Disse gridando se nessun mio amico
si trouua qui senzaltra resistenza
oda,& intenda ben quel chio li dico
& vuogli hauer di se molta auertenza
accio chel non me reputi nemico
quando uedrassi ne la mia presenza
cangiar in altra forma,pero'l uiso
volta in la chi non uol ristar occiso

ALLEGORIA DI LE COSE DETTE.

EL pẽsente quarto libro ha ise uẽti due tramutatiõe, la prima allegoria e di Perseo e Andromeda, p Caliope madre di Andromeda se itende la superbia p Andromeda che era ligata al sasso se itẽde la mẽte nobile laquale p la superbia e rimossa e tolta da Dio & e data allo demonio, p pseo se itẽde la uirtu, laquale tol la mẽte nobile e diuĩa p sua moglie & la discioglie & libera dalle mãi diabo liche cõ le belle et salutifere pole, p Phineo se itẽde essa superbia, laquale e capo dl uitio et si leuo cõtra pseo che e la uirtu accõpagniata da q̃lli, laq̃ le uise tutti cõe piu distito q disotto si narra & li cõuerse i sassi.

DE PHINEO MVTATO IN SASSO CON LI COMPAGNI.

Come hebbe posto fi al suo parlare
Perseo gagliardo seza far dimora
per uolersi con quelli uendicare
il capo di Medusa trasse fora
del loco dove lo solea portare
& un che nome hauea Thesalo alhora
disse a quel per la tua dimostratione
che pensi porne tutti in confusione

Non hebbe apena il doloroso & lasso
finite le parole che si perse
e a la presenza sua diuenne un sasso
cosi unaltro Amphys detto si cõuerse
che uolendo ferirlo al uentre basso
perseo il suo gorgon presto li offerse
cosi ognialtro cagiosso in pietra dura
senza mutarsi dhabito, & figura

Phineo uedendo che non si mouea
alcun di la sua gente, con dolore
comincio, & poi cõ quãta uoce hauea
a chiamarli per nome a gran furore
& uedendo che al fin non respondea
fu pien di marauiglia, e di terrore
& mirandoli piu con gliocchi bassi
conobber cheran conuertiti in sassi

Per la qual cosa fu pentito molto
di hauer offeso il bon perseo gentile
e senza indugia a lui shebbe riuolto
con dolce uoce, e con parlar humile
tenendo per uergogna chino il uolto
generoso Perseo forte, & uirile
ti prego cessa la tua furia hormai
& non ne uccider piu che uinti n'hai

Copri quel capo maledetto, & reo
con il qual tanti nhai fatti perire
mostrando che sei figlio alro perseo
del gran tonante, senza contradire
habbi pieta tu che sei seemideo
di me, ne riguardar al mio fallire
che quel c'ho fatto fu pel uiso degnio
de la mia sposa non per torti il regnio

Hor uo che adesso al tuo comando sia
la donna, e il stato senza contentione
poi che con la tua forza, e gagliardia
m'hai superato a la mortal tenzone
perseo udendo a lui con uoce pia
rispose non hauer dubitatione
chio faro si che sempre ti starai
cõ la sposa, e il fratel da che uoglia hai

Com' hebbe detto quel che dir uolea
il capo di medusa gli mostroe
il bon Perseo, & lui piu che potea
se difese da quello, e al fin restoe
conuerso in pietra che la man tenea
al uolto, & cosi sempre dimoroe
perche gli pose il capo sopra gliocchi
e tristo ne la schiera de li sciocchi

DI PRETO MVTATO IN SASO

Sendo perseo rimasto uittorioso
cõtra Phineo, e tutta q̃lla giente
con Andromeda sua dal gratioso
uolto, se diparti subitamente
e nel regnio di Acrisio copioso
dogni abondanza uenne il sir prudẽte
chera suo auo, & lo trouo priuato
da Preto suo fratel del magnio stato

Perseo com'hebbe inteso il caso apieno
Douera Preto senando uolando
come tal hor si uede ir un baleno
per laria come un uentro fulminando
& a quel disse con parlar ameno
che li rendesse il stato a lauo, e quando
udi che non uolea, piu non soferse
ma col gargon in sasso lo conuerse

Et fece Acrisio ritornar nel regnio
cõ piu pompa & honor che fussi mai
e dipartissi il giouinetto degnio
del ditto loco, e con piacer assai
per laria senando senza ritegnio
e a lisoletta che gia ui narrai
di Seripho, in la qual Polidete era
giunse callando il sol uerso la sera

DE POLIDETE MVTATO IN SASSO.

Perseo fu da la madre riceuuto
benigniamente, & cõ allegro core
come uuol la ragion, & e douuto
veder un figlio di tanto valore
e Polidete che lhebbe saputo
senti del uennir suo molto dolore
perche a Medusa lhaueua mandato
accio ristasse morto il sir pregiato

E perche gia da molti li fu detto
com'era uittorioso al fin rimaso
contra la fatta, nhauea tal dispetto
che sempre lo sprezzaua in ogni caso
hor vedendolo anante il suo cõspetto
rimase come un hom che senza naso
e disse a quel com'esser po Perseo
c'habbi acquistato il capo gorgoneo

Disse Perseo poi che creder nol pòi
ti darro segnio che parra si uero
che creder lo potrai con tutti ituoi
senza dubbiar con puro cor sincero
poi presto se riuolse a ibaron suoi
e disse a lor con animo seuero
nõ sia nessun che miri quel ch'io porto
sotto il mantel se non uuol esser morto

Com'hebbe il giouinetto ditto questo
il capo di Medusa gli mostroe
che quando a gliocchi li fu manifesto
subitamente in sasso lo cangioe
cosi del uiuer suo fece del resto
Polidete che mal s'imaginoe
a voler far il bon Perseo morire
con quel chel fece in pietra conuertire

DELLA FONTE HIPPOCRENE.



POi c'hebbe Pallas condotto pseo
in loco doue li parue sicuro
e trattol for dogni periglio reo
che gaidatro lhauea per laer puro
vuolendo gir al monte Pegaseo
per esserli el sallir forse men duro
per cipri errando andò la diua eletta
in forma duna folta nuuoletta

Et mai firmossi fin che in Elicona
luna di le due cime di Pernaso
seritrouo la dea famosa,& buona
per uersar li del suo liquor il uaso
in nelqual monte come si ragiona
la fonte del caual si fece a caso
doue parlo con le noue sorelle
dette le muse,saggie,accorte,& belle

E disse a lor el uien pel mondo detto
che del sangue del capo di Medusa
nacque un gientil caual senza difetto
di che rimasta son molto confusa
e che uolo qui su,doue ineffetto
altri che qualche Dio uolar non usa
e che fece col piede una fontana
che soprauanza ogni bellezza humana

O suprema eccelẽte,immortal diua
certo stata e la tua gran gentilezza
desser discesa in questa nostra riua
da la tua celestial superna altezza
da laqual ogni ben sempre deriua
e per mostrarti quel che si s'apprezza
noi tutte insieme teco ne uerremo
dou'e la fonte,& lei ti mostreremo

Al fin le muse seco la menaro
douera il fonte bello,e dilettoso
e con liete accoglienze gliel mostraro
de marmi ornato,e dacque copioso
di uederlo la dea li fu assai caro
e ringratiolle con parlar pietoso
poi disse sete ben auenturate
da che un si uago fonte dominate

Questo sito,e si bello,e tanto ornato
e tanto stiuo de cipressi,e mirti
e palme,e ranzi,e cedri in ogni lato
che drizzan si lor capi al ciel su irti
chel mi par propio loco dedicato
com'e senza alcun fallo a diui spirti
tal che miratlo me n'allegro,& godo
& questa sopra ogualtra stanza lodo

Io son per ueder quella in questo loco
vennura,se mostrar mi la uolete
pche'l maggior solazzo,e'l piu grã gio
mostrãdola a me dar uoi nõ potete ¶o
e qui ponendo fin tacita un poco
tenne la saggia dea le labbra chiete
fin chuna de le noue li rispose
vrania detta con uoci pietose

Rispose Vrania per la fede mia
direste il uero dea benignia,& cara
che questa nostra habitation seria
del mondo certo la piu lieta,& rara
se la malnagia giente iniqua,& ria
non la facesse a noi parer amara
e sopra tutto a ueder Pyreneo
dinãzi a gliocchi nostro iniquo, & reo

ALLEGORIA DI POLIDETE.

LA allegoria de Polidete mutato in sasso, per Polidete si puol intender lhomo pieno de uitii e de peccati, ilqual da Perseo cioe dalla uirtu fu suggiugato & uinto con il capo di Medusa cioe con le saggie e dolci parole, la uerita della historia e che Perseo poi che ritorno da Medusa sapendo che Polidete lo hauea mandato accio che ne ristasse morto di sua mano luccise e tolseli tutto il suo thesoro & libero la madre dalla sua seruitu.

AOstui fu q̃l ĩgiusto, empio tirãno
che la citta di Thebe sugiugoe
come queste contrate intorno il sanno
ne le qual gia gran tempo egli habitoe
e tornando di Gretia come fanno
le bisognose, seco ne inuitoe
come colui che ben ne conoscea
e pur qualche amicitia nosco hauea

Dicendo belle suore doue andate
hor che la pioggia ui molesta tanto
venite a me, ne la mia casa entrate
fin che quella potra cessar alquanto
poi uinandrete allegre,e consolate
cosi ignorando il suo futuro pianto
non ricusate disse, che li dei
entrano in peggior lochi che gli miei

Cosi tanto ne sepe lusengare
e la pioggia si forte ne infestaua
che ne la fine e per non si bagniare
e per contentar lui che ne pregaua
sotto un portico suo ne fece entrare
doue liniquo,& falso ne aspettaua
con il qual tanto sotto quella loggia
ristassemo, che al fin cesso la pioggia

Come il ciel si fe chiaro dognintorno
da Pyreneo pigliassemo combiato
per nõ poter cõ quel far piu soggiorno
con uolti mansueti,e parlar grato
lui p farne ristar con danno,e scorno
il partir nostro nhebbe diuedato
e per farne uergognia ne richiuse
le porte & li ristassimo confuse

E per non rimaner da quel diserte
e uergogniate senza far dimora
per le finestre cheran tutte aperte
subitamente uolassimo fora
et lui che le sue insidie discoperte
connobbe, vuolse sequitarne alhora
pensandosi uolar, doue trouossi
sul pian disteso, e tutto fraccassossi

DELLE NOVE SORELLE MVTATE IN PICCHE.

QUẽte ch̃ vrania cõ suoi detti belli
de pyreneo narana il graue ĩsul-
vdi ũ rumor dũa turbba de uccelli (to
con un mormorio a guisa de tumulto
tal che la dea se namiro di quelli
e dimandolla del secreto occulto
che di gienti parean che iui parlassino
e con furor fra lor si rabuffassino

Rispose a Pallas la musa eccelente
de gienti non egia questo rumore
superna,e sacra dea ch'odi al presente
ma e ben de noue uccelli il gran dolore
che fur noue sorelle ueramente
in lor conuerse per lor graue errore
queste fur figlie,e che tul credi credo
Del figluol di peleo detto piredo

Edi Alesandria fur lalma cittade
lequali essendo poi crescinte alquanto
se riputor di tanta degnitade
che si pensor de uincerne col canto
& uenero un di a noi per lalte strade
per scacciarne de qui cõ doglia,e piãto
e con molta arroganza ne sfidaro
a cantar seco in stil soaue,& raro

Noi che tanta incredibil prosumptiõe
comprẽdessemo in lor, senza indugiare
ripiene di uergognia,e amiratione
fussimo, per douer con lor cantare
al fin uenimmo a questa conclusione
che si douesse un giudice trouare
che giudicasse,e che fusse al presente
e desse la sententia giustamente

Cosi daposcia con arditi fronti
lor vuolser piene duno ingusto sdegnio
che fussero le nimphe de le fonti
giudicandole saggie,e dalto ingiegnio
e le conduſſer qui da questi monti
onde noi per guastarli il suo dissegnio
tutte riuolte a le dette sorelle
con alte uoci dicessimo a quelle

Che per uoler questa lite finire
eravamo contente di volere
contender seco,e senza diferire
farli in un tratto lerror suo vedere
lequal poi si douessero partire
da noi senza farne altro dispiacere
& se fussimo uinte dal giocondo
suo cãto, andar peregrinãdo il mõdo

Cosi una parte,e laltra fu contenta
& ogni nimpha con lieto sembiante
venne a noi con la mẽte, e lalma intẽta
di dar giusta sententia a proue tante
come chi la ragion mantenir tenta
& fecer sacramento tuttequante
ch̃ senza fraude, e senza alcuno ingãno
Daran lhonor a chil meriteranno

Alhor senza aspettar che si giettassi
per sorte,a chi cantar douesser prime
su questi nostri dilettuoi sassi
se asise una Pirea la piu sublime
e comincio non gia con detti bassi
ma con le piu sonore,& alte rime
glimmortal dei sprezzando tuttiquãti
le prodezze cantar di gran giganti

DELLE GVERRE DELLI GIGANTI

Disse come il superbo Typheo
chera di humore de la terra nato
li uinse, e con furor horrendo,& reo
in Egitto ogniun dessi hebbe cacciato
Doue poi Giove per timor si pheo
in un castron,& li uien adorato
apollo in coruo, e se adirlo non pecco
Diana in cerua, & bacco in uno becco

Giuno in giuuẽcha shebbe conuertita
Venus i pesce, Mercurio in cigognia
e a questo modo da la furia ardita
De Typheo si saluor cõ gran uergognia
e questa e la cagion se Dio me aita
che coteſti animai senza menzognia
a isopra detti dei son dedicati
sol per hauersi in elli transformati

ALLEGORIA DE TYPHEO ET IOVE.

Typheo fu uno antico & pessimo homo ilquale sprezaua ogni diuino culto, per cui si po intender gli homini di questo mondo. liquali sono tanto dati alla cose terrene & transitorie che dicono che Dio non e, Ma perche da prima gli Idoli si sacrificauano in Egytto & non in altra parte del mõdo, percio dice che Typheo li dispiacio & fuggirono in Egytto e etiam pche Typheo fu Egyptio & mai uolse creder a nullo idio, Item perche Ioue si transformo in montone se dice che essendo il montone capo di ogni gregge cosi Ioue e capo de tutti gli altri dei, & cosi come si leggie che Ioue apparue in detta forma a Dionysio cosi a Typheo apparue lo dimonio a guisa di mõtone per il che quelli di Egytto lo portauano depinto, & perche Ioue fu detto Dio de li dei percio Dionysio fece far uno tempio ad honore di quella apparitione. ilquale duro fin al tempo che mori Cleopatra.

ALLEGORIA DI APOLLO ET BACCO.

Per Apollo mutato in coruo le da considerar chel detto Apollo fu chiamato Dio delli indiuinatori & perche il coruo e uccello atto ad augurii & a indiuini per questo dice lo autore chel si conuerse in coruo, & per le dette ragioni gli Egyptii faceano lo idolo suo in forma di coruo,

Item per Bacco mutato in becco, se dice chelli antichi li faceano sacrifitio de becchi per gratificarlo, & perche lera Dio del uino erano molti che per compiacerli nutricauano & guardauano le uignie & non beueano il uino, & perche il becco e animale molto nociuo alle uignie per che uolẽtieri le rode & mangia percio gli antichi faceano sacrifitio a Bacco del suo inimico.

ALLEGORIA DE DIANA ET IVNO.

Per Diana mutata in Cerua Ouidio uuol dire sotto tal significato della luna laquale e piu ueloce pianeta de tutti gli altri, & per che il Ceruo e animale molto pronto al correre percio gli antichi dipingieano lo Idolo de Diana in forma di Cerua. Item per Iuno mutata in giouencha se intende laria temperata per laquale se producono tutte le cose, & perche la giouencha e secondo animale percio dice lo autore che Iuno si muto nella sua forma, & anche gli antichi gli sacrificauano le giouenche.

ALLEGORIA DI VENERE ET MERCVRIO.

Per Venus mutata in pesce, questo dice il poeta pche il pesce e molto lusurioso adeo che caduno ne fa piu de mille nel generare & pche Venus e dea dello amore & madre di Cupido cioe della lusuria per questo la pone conuersa in pesce. anchor se dice Venus esser nata in mare per esser uno humore salso. & essendo il mare salato se dice di quello esser nata. & cosi etiam uien detta pche Venus e una schiuma laquale non e altro che sangue misto & sparso & perche nel mare si crea la schiuma gienerata dalle onde per il mouimento di quelle percio dice che e nata in mare, Item per Mercurio Mutato in cigognia. douemo notare che Mercurio e interpretato parola de Dio ouero detto Dio della eloquentia, per loquale parlare se fanno le concordie & le paci doue sono le guerre, & per che la cigognia e humile uccello percio e dedicato alla pace. & sempre suol fare il suo nido in loco doue nõ si uede alcuno disturbbo ne in altro loco non lo faria. & perche etiam gli antichi Egyptii depingieno Mercurio in forma de Cigognia.

CANTO DE CALIOPE.

Com'hebbe al suo cãtar costei fin (posto
toccando la risposta a una di noi
a Caliope da laltre fu imposto
che irispondessi con gli uersi suoi
laqual shebbe leuata in piedi tosto
ma perche forse dea piu star non uoi
ad ascoltarmi hauendo altro che fare
vnaltra uolta tel potro narrare

Risposse pallas tutto il che far mio
e sol in ascoltar la conclusione
Di questa cosa, e per meglio udir io
mi porro a seder su questo cantone
caliope alhor con uolto ameno, & pio
piglio la cethra, e con molta ragione
la sua voce adato con quella alquanto
per dar principio al dilettoso canto

Poi con uerso sonoro, alto, e giocondo
com'era spesse uolte usata a fare
disse che Ceres fu la prima al mondo,
che comincias̃e i campi a coltiuare
& scemenar le biade a tondo atondo
& che le leggi haues̃e a ritrouare
lequal in pace fan poner le genti
e le discordie, e trauagliosi stenti

E perche uoi sapiate il caso apieno
De Typheo de loqual questa ha cãtato
che fu de insidie, e non de uirtu pieno
& vuolse contra Giove andar irato
ma lui vennir lo fece presto almeno
pero che dal cielo lhebbe fulminato
e lo fece cader col capo adietro
come se stato fusse un fragil uetro

Er cinque monti chin Scicilia sono
li pose a dosso senza contentione
e sopra il capo chera in abandono
voltato uerso de settentrione
gli pose, mongibel quel signior bono
che gietta foco sol per sua cagione
che essendo acceso del folgor ardente
conuen foco giettar continuamente

Sopra li piedi che uer mezzo giorno
eran uoltati quel signior sapiente
per piu suo danno, e sempiterno scorno
gli pose i monti liberi ueramente
& su la man sinistra el diuo adorno
il more pacchio che tanto eminente
su la dritta Peloro, ond'el si scosse
un tratto, e tutto luniuerso mosse

Plutto signior del tenebroso choro
nemico de la luce alta, e superna
per tema di patir qualche martoro
usci con furia de la ualle inferna
e uenne sopra il gran monte Peloro
come colui che gli abissi gouerna
circando tutti i monti con affanno
se i potessi esser fatto qualche danno

Essendosi ala fin certificato
che alcun periglio non poteua hauere
e remirando i monti dogni lato
comincio hauer di lor molto piacere
e a suo diporto essedo un pezzo adato
venus per farlo uinto rimanere
subito a se chiamo con alto grido
il fanciulletto suo figluol Cupido



DI PLVTTO ET PROSERPINA.

Presto cupido al chiamar de la ma
li uene inazi e disse madre mia/dre
ecco quel da le mebre alte, e leggiadre
uenuto a te che sol seruir desia
venus a lui honor di nostre squadre
spacciati, non tardar ponerti in uia
ch'io son deliberata, e al tutto uoglio
che abbassi de Pluttoe il fero orgoglio

Piglia il tuo arco, & gli dorati strali
c'han uinti gli alti dei, col somo giove

al gran ualor, al poter de liquali
vaglion poco celesti, & mortai proue
lempio gorgon cagion de tanti mali
gia superasti con lor fiamme noue
piu terribil che gli altri de linferno
fede del tuo ualor grande, & superno

Fa che sia conosciuto il tuo valore
como e nel modoi quello infernal loco
ne far di Plutto dolce figlio amore
come di Pallas che ti tolse a gioco
cosi Diana che per tanto errore
apprezzā nulla il nostro ardente foco
uiuendo caste, libere, e disciolte
da le tue forze che nhan uinte molte

Cupido hauendo udite le parole
di la sua madre, assai la confortoe
e le saette sue come far suole
et larco senza indugia in man piglioe
et uolo come quel che seruir uuole
douera plutto, lo qual ritrouoe
che remirana Proserpina bella
mentre cogliendo fior senandaua ella

In un bel loco Proguse nomato
cō molte nimphe alhor proserpina era
quando Cupido con il stral aurato
accese plutto de la dama altera
ilqual come se uide inamorato
la piglio in braccio, & lei cō mesta ciera
chiedeua agiuto a le fide compagnie
et par che di sudor tutta se bagnie

Vedendo chel gridar non li giouaua
si stratio li capeli, el uestimento
e la sua mala sorte biastemaua
che patir li facea tanto tormento
la madre poi per soccorso chiamaua
ma in questo plutto ueloce qual uēto
subito sul suo carro la portoe
et li caualli per nome chiamoe

Dicēdo a quelli hor su gagliardo oineo
e tu fidato mio feroce Ottone
alfar sfrenato, e gagliardo Malpheo
fatte chal corso ognū sēbri un falcōe
per portar nosco nel centro phetheo
la bella figlia del mio duol cagione
laqual par si ripiena de dolori
per chio la meno, e perc'ha psi i fiori

Haueua proserpina assai fior colti
nel grembo, quādo su quei uerdi prati
fu presa a forza fra diletti molti
dal fier plutton, & gli erano cascati
mentr'ella andaua p quei lochi incolti
& come sopra il carro fur montati
et che nominati hebbe i suoi destrieri
diuenero piu leui arditi, & fieri

DE CYANE FONTE.

Cosi p poggi, ualli, laghi, e stagni
va nō li dir cō mille lingue humane
plutto superbo de si alti guadagni
giunse a una fonte ch'e detta cyane
con li corrsieri suoi fidi compagni
et perche le mie rime non sian uane
cosi era detta la fonte polita
per una Nimpha in essa conuertita

Laqual come da lungi udil uenire
de plutto pel rumor de li destrieri
fin al petto usci fuor con molto ardire
verso di plutto, e con sermoni alteri
nulla temendo cominciolli adire
perche meni costei per tal sentieri
contra sua uoglia con insidie tante
sendo figluola de lalto tonante

Se la uoleui pur teco menare
menarla a forza certo non doueui
e primamente con humil parlare
fartela amica senza error poteui

queſte coſe non ſon da tolerare
gran dishonor, & gran biaſmo riceui
e ſel mi fuſſe licito dirrei
di me che non mi aguaglio con li dei

Chio mi racordo chi di anopia il fiume
gia mi amo molto, e pcio nō mi offeſe
anzi como e de li amanti coſtume
pregōmi, e per ſua ſpoſa al fin mi preſe
che coſi vuolſe ogni celeſte nume
pero che in matrimonio mi richieſe
coſi douetti far tu plutto anchora
e hauer pieta di lei che langue, e plora

Onde per queſto tu non paſſerai
giuſte le forze mie per la mia fonte
ma ſenza indugia adietro tornerai
cō le tue iſidie a noi maluagie, & prōte
plutto percio con lei ſadiro aſſai
e il ſuo tridente con ſuperba fronte
in man ripreſe, e inānemo ideſtrieri
cheſſer deggia al corſo atti, & leggieri

Poi con ferocita crudel, & praua
col ſuo tridente la terra percoſſe
ne laqual fece ſi profonda caua
che quella fonte ſubito ſeccoſſe
e lacqua corſe in lei che in ella ſtaua
onde Cyane ignuda ritrouoſſe
ſul letto della ſecca, arrida fonte
tutta tremante con timida fronte

Plutto ando dopo a lanime diſperſe
e quella afflitta nimpha pianſe tanto
che in acqua finalmente ſi conuerſe
ponēdo a ū tratto fin al corpo, e al piā
coſi adimpi le ſue uoglie peruerſe (to
plutto, dandoſi dopo eterno uanto
di hauer rapita la figlia di Gioue
& per lei fatte ſi mirrabil proue

ALLEGORIA DELLE COSE DETTE.

LA allegoria di Plutto e che la uerita della hiſtoria ſo che lo re Orcco di moloſia era inamorato di Proſerpina & la madre non gli la uolea dare percio che la uolea dare a uno che fuſſe della caſa delli Dei, per laqual coſa el detto Refingiēdo di andare per certe ſue facende incontro Proſerpina, laquale con molte ſue compagnie coglieua fiori in uno dilettеuole giardino facēdoſi di quelli belliſſime girlande, doue el detto Re per forza la rapi & portola a moloſia, Et perche a quel tempo uno grāde ſignore chiamato Theſeo hauea giurato di non tor moglie ſe non era della ſchiata delli Dei & hauea penſato di hauere Proſerpina, Onde quādo udi che era ſtata rapita ſe delibero di torla per forza allo detto Re & ſe uni con uno ſuo compagnio detto Peritoo ilqual meno con ſeco Hercules & andarono allo re Orcco, ilquale ſapendo la loro uennuta poſe alla guardia del ſuo palazzo uno cane a la no. ilquale in greco e detto Cerbaro, QVeſto uccife Theſeo & parte ne deuoro. & hauerebbe morto Peritoo ſe non fuſſe ſtato lo aiuto di Hercules, In queſto Ceres la madre di detta Proſerpina inqueri tanto che intеſe come il caſo della figlia era ſequito & non li giouo ben che Ioue la dimandaſſe che mai la poteſſe ribauere, Onde Ouidio aricordandoſi di queſta hiſtoria la poſe fabuloſamentе al modo che e ditto nel teſto, la moralita della qual e queſta p Plutto che rapi Proſerpina ſi puol intēder la terra & per Proſerpina lo humore di quella ilquale cadendoli ſopra uiē rapito & riceuuto da eſſa terra. laqual terra prima chello riceua e arrida & ſecca. de Cyane fonte dico che uero e che gia fu una fonte in longinque parti che hauea queſta propieta che ſol dello humore della terra creſcea le acque ſue, il qual humor mancandoli p el rapimēto di quella la detta fonte cōuenia rimaner ſecca & ſenza lacque, & pcio dice il poeta fabuleggiādo che Cyane ſi doleua con Plutto della rapina di Proſerpina cioe ſi lagniaua della terra che li hauea tolto il ſuo humore che niē da Ouidio affigurato p la detta pſerpina.

CEres com'hebbe iteſa la nouella
che fu per eſſa dolorosa aſſai
per hauer perſa la ſua figlia bella
ſenza ſperar de riuederla mai
deliberoſſi andar cercando quella
per tutto il mondo con ſingulti, & lai
e tolſe leſca, el ſolfo, e le facelle
per circarla ancho a lume de le ſtelle

Coſi de di e di notte errando andoe
tanto ch'eſſendo molto afaticata
vide vna caſa & a quella picchioe
come ue diſſi con mente affannata
vna vecchia laperſe, e idimandoe
cio che circaua per quella contrata
Ceres a lei ſe uoi farmi apiacere
ti prego in corteſia dammi da bere

Queſta hauea dacq̄ vna caldaia al foco
quando che Ceres li picchio la porta
e di farina dorzo ſecco un poco
poſta a bollir cō lei la uecchia accorta
e de la diua trahendoſi gioco
ſēza indugiar di quella acqua li porta
la dea la preſe a coſi ſtrana guiſa
charia ogniun fatto ſcoppiar da le riſa

La detta uecchia Meſſie nome hauea
& haueua un ſuo accorto figlioletto
loqual mentre la dea coſi beuea
pel troppo ingordo di ueder effetto
for di modo di lei ſe ne ridea
per il che Ceres n'hebbe gran diſpetto
e ſparſe il beueraggio per il uolto
del uago damigel con furor molto

Col qual tutta la pelle li macchioe
& in un ſtellion preſto il conuerſe
ouer liguro, tal che ne tremoe
la madre quādo a queſto gliocchi apſe
coſi ſenza combiato ſenandoe
la meſta diua con le chiome abſterſe
e il ſtellion ſenza far piu dimora
laſſo la madre, e uſci di caſa fora

Et a le ſelue ando ſubitamente
ma quella uecchia ſconſolata, e triſta
rimaſe fuor di modo, & ſi dolente
che mai piu lieta al uiuer ſuo fu uiſta
queſto animal e fatto propiamente
come luſerta, ma di maggior uiſta
e di color piu uago, & piu gientile
lungo di coda, e nel aſpetto humile

ALLEGORIA DELLE COSE DETTE.

NElla preſente allegoria e da notare che tanto uuol dir Ceres quanto Corteſia della terra laqual le perde Proſerpina cioe lo umore ſuo per cagiōe dil caldo, per Meſſie uecchia laquale li porto il bere ſe intende lo autunno che e di meZzo ſta lo eſtate e il uerno. Ceres ua da Meſſie per bere. cioe la terra ua dallo autunno per bagniarſe, & Meſſie gli da bere il beueraggio turbido. perche lo autunno fa diuenir tutte le acque delli fiumi turbidi, per lo figluolo di Meſſie ilquale era detto Sele ſe intende li frutti accerbi che produce lo autunno liquali naſcono per lo abondante humore della terra bagniata la mutation del qual ſele e che dopoi che ſono caſcati per li freddi ſulla terra li detti frutti ſi putrifano & rinaſcono per lo ſuo humore & gienerano li liguri, liquali come ſono nati per cagione dil gielo entrano nella terra poi al tempo del caldo chella terra per li raggi del ſole ſe nappre eſcono uiui fuori & a queſto modo ſi creano li raciani, ouer ſtellioni, o ſia liguri.

DI ARETHVSA FONTE.

LVngo seria chi uoleſſe contare
tutti li lochi che circo la diua
ſenza mai la figluola ritrouare
tal che la ſua diſgratia maleddiua
& gia uoleua in cielo ritornare
quando a caſo arriuo ſopra una riua
doue con Proſerpina paſſata era
lhorribil Plutto con turbata ciera

Quiui vnacqua uſcia fuor dūa fōtana
chera nel mezzo duna gran pianura
doue giunta coſtei con faccia humana
tutta ſi ſcoſſe lacqua chiara, & pura
tal che la dea per coſa coſi ſtrana
mirando in quella uide una centura
che fu di Proſerpina la ſua figlia
di laqual ſene fe gran meraviglia

Queſta ricca cintura era caduta
a Proſerpina quando da Plutrone
venia portata, e ben fu conoſciuta
da Ceres che nhauea gran cognitione
e come diſſi hauendola ueduta
ſi comincio non ſenza gran cagione
a percoterſi el petto, e maledire
la terra, & lei con inceſſabil ire

Et come hauеſſe uiſta a ſe davante
portar la figlia, giudicolla alhora
eſſer rapita, e con uoce arrogante
comincio a biaſtemiar ſenza dimora
la Sicilia fra laltre tuttequante
parti dil mōdo, & chi gli tāno anchora
ne laqual li fu tolta, & queſto e il caſo
che quel paeſe e ſterile rimaſo

Comandō a li paſtori, & a li armenti
che le ſue terre piu non lauoraſſero
& a le pioggie, a le tempeſte, & uenti
che dogniintorno il paeſe guaſtaſſero
& coſi a tuttiquanti li elementi
ch'a gli danni di quelli ſi adattaſſero
tal che Arethuſa che ne la fonte era
vſci di lacqua con pietoſa ciera

E diſſe o dea di Proſerpina bella
fida, gientil, & uera gienitrice
non biaſtemar la terra per che quella
non ha colpa di queſto, anzi e infelice
per la ſubita, & rea raptura della
dunque non ti doler chel non e lice
ne ti penſar pero che queſto dica
per caſo alcun, ma per eſſerti amica

Io nacqui i perſia, e per eſſer piu grata
lagretia, per ſpelonche, e per meati
io ſon fin quiui in piu duna giornata
ſotto terra uennuta ſi ben guati
ma la cagion eſſendo ſi turbata
hoggi dir nō ti uo, che con piu ornati
accenti unaltra uolta m'udirai
tanto che anchor te meravigliarai

Et mentre che per ſotroterra andaua
uidi la tua figluola proſerpina
nel baſſo cētro, oue ogniū lhonoraua
per eſſer de linferno la reina
Ceres di queſto ſi meravigliaua
& reſto come morta la tapina
fuor di ſe ſteſſa, e quando in ſe tornoe
ſul ſuo carro da gioue in cielo andoe

ALLEGORIA DE CYANE FONTE.

Molte coſe anchora moralmente ſi po dire de Cyane laqual moſtra la cintura di Proxerpina a Ceres uero e che Cyane e una fonte e per dirlo piu chiaramente ſi leggie che detta fonte e in Sicilia & ha queſta propieta che ſe riempie di acque quando la terra e ſecca cioe quando Proſerpina che e lhumore entra nella detta terra, ma quando li uen rapita ſeccādoſi lacqua paſſa il ſegnio cōſueto nella detta fonte cioe uno termine. loqual ſegnio e la citura che Cyane moſtra a Ceres, cioe alla terra dil rapimēto di Proſerpia, di Arethuſa ſe dira quādo piu anāti ſi extēdera la ſua fabula

Ceres giunta danāzi al grā tonāte
diſſe uenura ſon a te ſigniore
ſolo per dirti con humil ſembiante
coſa oue pēde il tuo cō il mio honore
proſerpina gientil da lo arrogante
plutto, e ſta rapta cō gran diſhonore
pero ti prego habbi pieta di lei
& fa chel Veggia che ſuo padre ſei

Ne ho teſtimoni di queſta raptura
& che la fuſſe honor non ti ſeria
moglie dun robbator piē di ſciagura
che di le tenebre ha la ſignoria
poi con finciera, immaculata, & pura
verita, diſſe a lui con uoce pia
tutta la coſa comera paſſata
del rapimento de la figlia ornata

Gione di Ceres udendo il parlare
come colui ch'amaua Pluto molto
comincio quel con la diua aſcuſare
& di lei poi dannar il penſer ſtolto
dicendo chegli nol potea biaſmare
da chera acceſo del ſuo uago uolto
che tutto quel che ſi fa per amore
non e p mancamento, o diſhonore

Indi ſoggiunſe a me non e uergognia
che Plutto che di le tenebre duce
mio gener ſia, ne percio ti biſognia
doler piu di colui chal ben conduce
la tua figluola ſenza altra rampognia
qual e fratello del Dio de la luce
pur ſol per contentarti ſon contento
di trarla de linferno a tuo talento

Ma prima uo ſaper ſe lha mangiato
nel baſſo centro, perche non potrei
hauendo linfernal cibbo guſtato
de li fuor trarla, e tu di tanti omei
perche coſi abeterno fu ordinato
per me nel gran conſiglio de li dei
intendil dunque, & fammilo aſapere
chio ſon per adimpir il tuo uolere

DI ASCALAPHO MVTATO IN A LOCCO.

CEres andō per ueder di trouare
chi feſſe certo Gioue che la figlia
non haueſſi mangiato, per lei trare
del baſſo inferno, & mētre ſi aſſotiglia
vn che Aſcalapho ſi facea chiamare
di Acheronte figluol con liete ciglia
diſſe che Proſerpina hauea mangiato
sette granella di pommo granato

Quando Ceres la figlia da coſtui
vdi che inanzi a Gioue era accuſata
ſubito ſi uolto uerſo di lui
quāto anchor fuſſe a li ſuoi di turbata
e diſſe alcun non acuſerai pini
e nel uolto gietto con mente irata
lacqua del fiume flegietonte a queſto
e in uno alocco lo conuerſe preſto

Et queſta e la cagion che tal uccello
p mal augurio uien da ogniun tēnuto
e ſe qualche perſonna uede quello
mentre e in qualche exercitio ritēnuto
per il ſuo mal anontio, iniquo, e fello
laſſa imperfetto lui como e douuto
o nol principia hauendolo gia viſto
tāto ha prodigio i ſe maluagio, e triſto

Sendo Aſchalapho coſi tramutato
io non me meraviglio Ouidio dice
di lui che fuſſe in alocco cangiato
che di Achelo o ogni fig...a infelice
come vnolſe ſua ſorte, e il triſto fato
mentre eran tutte, & non una felice
ſi cangiaro in uccei le poverette
& dopo furon le Scirene dette

ALLEGORIA DI ASCALAPHO.

LA allegoria di Aſcalapho e queſta. Aſcalapho fu uno grande uſtrologo ilquale contemplaua il corſo della luna piu che di nullo altro pianeta, & dice che acaſo Proſerpina che mangio leſette granella di pommo nello inferno. cioe uol dire che hauendo la luna diuerſo ordine dalli altri pianeti la poſe nello ſettimo grado per laqual coſa la luna el conuerti in Alocco, & queſto e perche lo Alocco e uccello notturno & ſe diletta molto del lume di quella & il detto Aſcalapho tutta la notte cõtemplandola lo autore lo ponne conuerſo in Alocco, & come lo Alocco e lo maggiore uccello che uada di notte coſi coſtui fu il maggior lunatico che mai fuſſe, & dice che fu figluolo di Acheronte ilquale e uno fiume che ua per ſotto terra & come ogni fiume di natura ſempre corre coſi Aſcalapho ſempre conſideraua el corſo della luna.

DELLE SCIRENE.

LE figlie di Acheloo, e de Cyano
lequal di Proſerpina erã cõpagnie
vedendo la rapina, e il caſo ſtrano
la ſequitor p piaggie, e per montagnie
biaſmãdo il rapitor crudo, e inhumão
fin chal mar giunſer p uarie cãpagnie
a lo qual ſe firmor con gran martire
per non poterla ſopra quel ſequire

Queſte cantauan tanto dolcemente
c'harebber fatti ſaſſi inamorare
e ſtupefatta ſtar lhumana giente
la notte, e il giorno per loro aſcoltare
ma come giunte furo al mar corrente
tutti gli dei cominciaro a pregare
che gli deſſero lali per potere
Proſerpina ſequir a lor piacere

Gli dei ſendo di lor moſſi a pietate
per adimpir il ſuo pietoſo detto
in tante uccelle lhebbero cangiate
riſerbandoli il col, la faccia, e il petto
& le ſcirene furo nominate
il che fecer gli dei ſol per riſpetto
che non perdeſſer li lor dolci canti
tramutandoli i corpi tuttiquanti

Il padre udendo le maluagie noue
molto ſi dolſe, & piu ſhebbe a dolere
che le furo acuſate inanzi a Gioue
per teſtimone immaculate, & nere
contra la figlia de chil ſceme moue
della gran madre antica, che in le nere
ſpelonche de linferno lhauean uiſta
mãgiar del detto põmo afflitta, e triſta

ALLEGORIA DELLE SCIRENE.

LA allegoria delle compagnie di Proſerpina mutate in Scirene e che le dette ſorelle furono tre a ſignificatiõe delli tre modi per liquali ſi poſſono cantare che e il tuono della uoce p formar le parole. il fiato per exprimerle, el tatto per ſuonare ogni ſtromento che generi diletto & melodia alle orecchi delli aſcoltanti. Et che le fuſſero figluole di Acheloo fiume. ſe intende perche ogni acceto ſoa ue e creato dallo umido e ſe non fuſſe la umidita della gola non li potria uſcire la uoce. ne etiam le mani opereriano il tatto ſe nõ fuſſe lumido dello aria. & per eſſer ogni fiume umido perho dice lo autore che loro furono figluole di Acheloo fiume, & doue dice chelle ſi mutaro in uccelli eccetto che del mezo iſuſo accio non perdeſſero larmonia del canto, queſto e a ſignificatione che ne de uccelli ne de altro animale ſi po aguagliar la ſonorita della uoce alla uoce humana che ſopranza de gran lunga tutte altre armonie.

DE LA SENTENTIA DI GIOVE.

PEr q̃ſto molti dei da gioue ãdaro
e diſſe a lui ch̃ uoi piu far ſignore
di Proſerpina, uoi chin duol amaro
ſtia nel inferno per ſi poco errore
tanto che ne la fin lo humiliaro
e termino come giuſto fattore
che ſtar douеſſi ſei meſi di lanno
nel mõdo, & ſei giu nel infernal ſcãno

Gioue a tal modo Plutto contentoe
il ſuo fratello, & Ceres la ſorella
che di cio molto ſene rallegroe
e ſenza indugia ſe ne parti quella
e tutto il uolto ſi chiarificoe
facendoſi como era lieta, & bella
e torno come dal uento portata
doue Arethuſa hauea prima laſſata

ALLEGORIA DELLA DETTA SENTENTIA.

LA Allegoria della ſententia di Ioue che Proſerpina ſteſſi ſei meſi con Plutto & altri ſei cõ Ceres, QVeſto ſi po intender coſi, prima per Proſerpina ſi comprẽde lo gia detto humore della terra ilqual quando ſi parte da noi & entra nelle uiſſere di quella e rapito de Plutto Dio terreſte & con lui dimora fina tanto che finito el corſo de ſei meſi ritorna da Ceres cioe da noi adarne li fruti di eſſa terra.

DI ARETHVSA ET ALPHEO.



CEres cõe fu giunta a la fontana
doue Arethuſa ſe dilegua i acque
diſſe la diua a lei con uoce humana
poi che diſciolta ſõ cõe al ciel piacque
di la rapina di mia figlia ſtrana
che mai ſi triſta fu da chella nacque
io ſon tornata a te ſenza fallire
perche me dichi quel che mi uoi dire

Tu riſtaſti da dirmi per cagione
di la mia doglia quel dir mi uoleui
che per laccerba in me uiſta paſſione
quel c'haueui da dir, dir non poteui
hor c'ho da uiuer licita cagione
ſe tu pur del mio ben gaudio riceui
eſci di lacque, & con benignio aſpetto
fammi paleſe tutto il tuo concetto

A pena finita hebbe ilſuo parlare
la uaga dea, che lacqua di la fonte
ſi ſenti dogn intorno mormorare
per ricordarſi di le paſſate onte
poi dolcemente comincio a parlare
di quella uſcendo con ſerena fronte
conciandoſi i capegli con un atto
c'harebe ogni dur cor damor diſfatto

Io ſon contenta dea benignia, & pia
per adimpir in parte il tuo deſire
narrarti tutta la ſciagura mia
& coſe c'hauerai piacer de udire
io me ricordo e non e gia bugia
che non ſon uſa di menzognie dire
che fui nimpha i archadia molto orna
a lalta dea Diana dedicata (ta

Con laq̃l dimoſtrai di queſte braccia
vn valor infinito, & ardimento
mentre, di e notte andaua feco a caccia
da me ſcacciando ogni laſciuo intẽto
tal che la dea con gratioſa faccia
mi carezzaua, ed era il ſuo contento
per eſſer bella, e di piu fideltade
nimpha che fuſſe per quelle contrade

La mia bellezza non me dilettaua
penſando meco che fuſſi peccato
di piacer ad altrui, tal che biaſmaua
quel chera in altri piu da lodar grato
cõſi vno giorno mentre ritornaua
da cacciar ſola ſenza alcuno a lato
giũſi a vn chiar fiume chera dogn itor-
come ſon tutti de ſalici adorno (no

Ogniun di queſti tanto denſi hauea
gli rami ſuoi, & ſu londe pendenti
che di quel fiume non mi nacorgiea
ma coſi caminando a paſſi lenti
ne lacqua ne laqual non ſi uedea
entrai, per dar pricipio a miei tormẽti
che da lei luſingata, mi ſpogliai
& coſi tutta igniuda in eſſa entrai

Poſi gli panni miei ſopra ichinanti
ſalci, cheran ſu lacque indi uicini
per lequal diſcorrea natando inanti
circondata da lor, da faggi, & pini
diſprezzando idiletti tuttiquanti
a par di quei che mi parean diuini
quando vna uoce ud che diſſe uienni
o Arethuſa mia che mi jo uienni

Io c'hebbi udito il ſuon di lalta uoce
ſubitamenre a fuggir cominciai
vſcendo fuor di quella acquoſa foce
e tuttaquanta al corſo mi donai
alhor Alpheo chera molto ueloce
mi ſeguitaua con furor aſſai
& ſo connobbi a lombra, e nel andare
mi cominciaua gia dietro a toccare

Vedendo non poter da lui fuggire
Diana cominciai forte a inuocare
che de ſi graue affanno, & ingiuſte ire
come ſua nimpha mi uoleſſe trare
che duna nubbe mi fece coprire
tãto ch'Alpheo mi comicio a chiamar
non mi uedendo in la nuuola folta
con extrema paſſion piu duna uolta

Vedendo al fin che non li riſpondea
diſſe ſo ben che ne la nuuoletta
ti deue hauer aſcoſta la tua dea
ſendo ſua come ſei fidel ſuggietta
ma da che vuol la mia fortuna rea
ch̃ thabbi perſa, ſopra queſta herbetta
mi poſaro, ne mi partiro mai
fin che di quella for pur ne uſcirai

Io comincia alhor da la paura
a tremar tutta, per ſuoi derti ſtrani
come la lepre ſu qualche pianura
che ſi uede ſeguita da piu cani
e come vuolſe laſpra mia uentura
mentre al petto tennea ſtrette le mani
quella paura ſi muto in ſudore
e in acqua mi cangiai per tal errore

Vedẽdo Alpheo ch̃ con animo ardito
la nuuola miraua tuttauia
gia del mio corpo in acqua cõuertito
quella, che di la nubbe fora uſcia
ſubitamente ſopra di quel ſito
in acqua anchora lui ſi conuertia
e con maggior diſio mi ſeguitoe
e la ſua con la mia li ſi meſchioe

Quando chio mi ſẽti meſchiar cõ eſſo
ad alta uoce anchor chiamai Diana
c'hauendomi pieta di tal eccẽſſo.
fece vna caua a guiſa di fontana
& uolendo entrar lui ch̃ mera appreſſo
entro con me con una furia ſtrana
coſi da quel fui ne la fin ſpoſata
poi ſeco incompagnia ſempre ſõ ſtata

Et mentre per meati diſcorrendo
per gir al mar inſieme nandauamo
ſi appri la terra, e con furor horrendo
in queſta tal contrata reſtauamo
doue ſenza mentir chiaro comprendo
che p colei laqual acqua anchor amo
gli dei ne fecer la fonte che uedi
come tho detto, & credo che tul credi

Ceres hauendo il ragionar udito
ſali el ſuo carro ſenza dimorare
e laſſando Arethuſa ſu quel ſito
con lui per laria ſi fece portare
tanto che ne la fin giunſe a quel lito
ſopra loqual ſuol Thetis dimorare
& ſenando da lei con lieta faccia
ch̃ bẽ par chogni duol da ſe diſcaccia

ALLEGORIA DE ARETHVSA.

VEro e che Arethuſa e una fonte poſta nel regnio de Elide, li cui habitanti ſono detti Piſe. queſto e uocabulo greco le gienti di quelle contrate anticamente ſi partiro & uennero in Italia & hedificaro la citta laquale per lo nome loro e appellata Piſa. queſta fonte e in gretia preſſo alla citta Voragine. per laquale paſſa il fiume Alpheo elqual congiungie le ſue acque con quelle della detta fonte & rameſcolati inſieme correno per ſotto della terra & circano molti paeſi poi capitano in Sicilia appreſſo uno loco detto Cyane ſi come nel triſto la fabula dichiara, ma Ouidio uolendo narrare le cõditiõi di Alpheo & della fonte Arethuſa & Cyane parlar fabuloſa & poeticamente.



CEres donera Thetis sapresenta
e Trittolemo a se psto chiamoe
& gli die di la terra ogni sementa
e che uadi pel mondo i comandoe
loqual col carro pien la strata tenta
e primamente per Leuropa andoe
dopoi per Lasia repiglio la uia
fin che fu giunto nela barbaria

Poi se riuolse uer settentrione
& giunse nel paese oue regniaua
re Linco ardito senza contentione
e Trittolemo con seco inuitaua
a loqual dopo con lieto sermone
del nome, e de la patria idimandaua
e perche cosi gia soletto errando
sopra quel carro il mondo ricercando

Rispose trittolemo io son messaggio
di la dea Ceres, & sul carro eletto
de di, e di notte sequo el mio uiaggio
p piu dū pogio, & piu dū uarco ristretto
cercādo nel mio andar ogni auāraggio
come udirai signior, per questo effetto
chio bandisco de Gioue iscemi tutti
per tutto luniuerso e belli, e brutti

Quādo Linco hebbe Trittolemo ireso
comincio alhora inuidiarlo molto
& si penso de iniquitade acceso
vccider q̄l tennēdo il sdegnio occolto
e torrli il carro hauendol uilipeso
per esser detto oco quel scioceo, e stolto
e come il uide sopra il letto gito (to
col ferro ignudo in man lhebbe assali

Vedendo Ceres chel suo banditore
era a si gran periglio diuennuto
mossa a pieta del suo graue dolore
scese del cielo per donarli agiuto
& lo re Linco iniquo traditore
presto cangio, com'ella hebbe voluto
in un lupo ceruier, che uen in greco
nomato Linco, sel uer penso meco

Il banditor di gioue, e de la diua
subito di quel loco fu partito
e discorrendo ando di poggio, in rina
il mondo tutto, e duno in altro sito
lassando sol quella contrada priua
dogni sementa pel caso sequito
& risto sempre senza biade, & frutti
habitata da ladri, e animai brutti

Dapoi che quel ch'io t'ho qui recitato
canto Caliope dea dogni sapientia
le niphe alhor cō parlar dolce, & grato
si leuor tutte, & con gran riuerentia
disser dapoi c'hauete qui cantato
per poner fin darem nostra sententia
e terminor che le figluole hauessero
di Piero perso, e partir si douessero

Lequal vdendo molto iniquamente
verso le nimphe tutte si uoltorno
minacciandole assai maluagiamente
de la sentenza a lor data quel giorno
& Caliope che accio ponea mente
perche non li facesser qualche scorno
senza dimora uerso lor si vuolse
poi con grā sdegnio tal parole sciolse

DE LE PIERIDE MVTATE IN PICCHE.

SE persciagura uostra mi farete
hoggi turbbar faroui ī ū momē
vn gioco ral, che non ui lodarete (to
che sera de piu graue, & gran tormēto
di quel del qual offese ui tennete
anzi che sia di Phebo il lume spento

ma quelle iniq̄e che non la temeāno
del suo parlar schernendola rideano

Al fin si minaccior di adoperare
tutte lor forze, e tutto lor sapere
in farsi luna, e laltra diuentare
vccelli, per sfocar il lor uolere
& cosi mentre si uoleano oprare
Caliope adoprando il suo potere
le cangio tutte in picchevltimamente
e ogniuna del suo mal tarda hor si pēte

Accorte anchor non seran di lor mali
le pouerelle, e contender uoleano
quando se uider sopra gli homer lali
e che credean parlar mā non poteano
& pensando le mani alzar eguali
per percoterssi ipetti, percoteano
co i becchi lor, non con le mani quelli
e cosi furo mutate in uccelli

Queste ne uā per arbori, e per macchie
narrando il suo dolor con flebil suono
e da le genti son dette cornacchie
cagion che tanto cianciatrici sono
altri le chiamā picche, & altri gracchie
& uorian dir, ma fauellar non puono
la lor sciagure in quella forma strana
e tengon parte de la uoce humana

ALLEGORIA DEL RE LINCO.

PEr il lupo Ceruiero douemo notare che tutti li nomi propii liquali descriue Ouidio sono nomi grechi. & percio tanto e a dire linco in greco quanto lupo ceruero in latino, Ma fu ben uero che uno chiamato Tritolemo fu el primo che uenne nelle parti Italice a coltiuar & seminare la terra, & cosi nello Egytto da Isidoro, per questo dice Ouidio che ditto Tritolemo fu ambassatore di Ceres cioe della terra. Et e uero che fu uno re Tiranno detto Linco nelle parti di settentrione ilquale se dilettaua di far uccider ogni lauoratore di terra, & percio dice che Linco uuolse uccidere Tritolemo. per ilche Ceres lo cangio in lupo ceruiero perche simile animale e molto bramoso del sangue humano, & uella contrata e habitata da ladri e da fiere saluatiche & non gli nascie alcuno frutto per che sempre gli sono le neui.

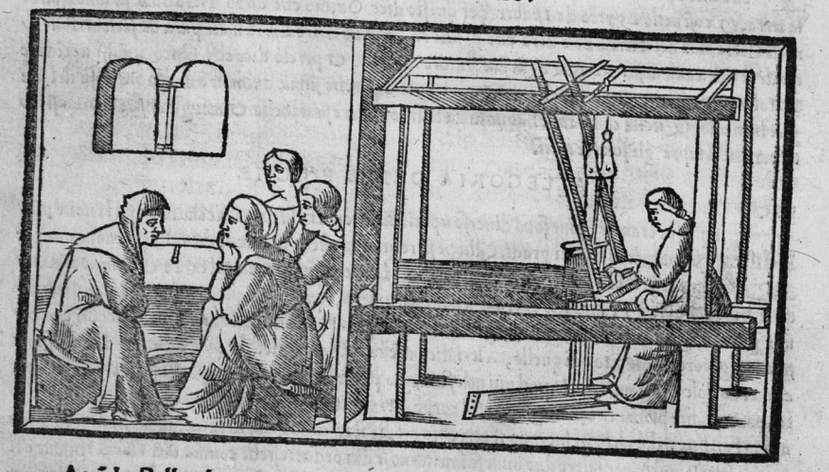
ALLEGORIA DELLE PICCHE.

DI questa tramutatione sono diuerse upinioni percio chelli poeti dicono che per le noue muse se intendeno li noui gradi. Caliope fu regina di quelle dice Ruberto che p le noue muse se intendeno li noue instrumenti che formano la uoce humana, cioe il canto & la melodia. Onde le muse cantano & cantando operano le noue istrumenti, Iquali sono questi, prima quatro denti dinanzi due labbra la sommita della lingua il concauo pallato il formar della parola & colui che cāta e lo signiore conducitor di quelle, Altri dicono che nel ordine delli pianeti e una corda bellissima che rēde dolcissima melodia laqual nui non sentiamo per la longa consuetudine. leq̄li cose comincia lanima a sentire prima che si congiungi col corpo, per le noue muse cantatrici se intendeno li sette pianeti nel ordine delle melodie facendo il cercchio celeste il circuito della terra. nelquale circulo sono situati li sette Pianeti, per laltre due muse se intendeno li dui ordeni chelle conducono cioe il leuante e il ponente, suglientio tiene altra opinione & dice che per le noue muse se comprendeno le noue propieta che ci amaestrano & che conducono ciascuno a perfettione de ogni sientia. & questo si considera per li loro nomi la prima e chiamata Clio che tāto uol dire quāto gloria che e la prima cosa p laqual se desidera de acquistar la sientia dalla qual derina la fama. la seconda si chiama Euterpe che uen interpe/

trato grande. agiutorio & molto Gioua al studiente quando comincia a imparare. la terza e Melpo/
mene che uien interpetrata buon dilettamento percio che giamai non se ueniria a perfettione se non fus/
se el diletto. La quarta e chiamata Erato che significa trouamento di cose simili. La quinta uien detta
Thalia che e la capacita della memoria per che se non fusse ella indarno si affaticheria colui che impa
rar sientia uolesse. La sesta e chiamata Polymia laquale e la memoria de ogni acconcio e dotto parlare
per forma di Rettorica. La settima e detta Terpsicore laquale trouo lordine del cantare poetico con
diuersi modi, la ottaua e Vrania laquale uien detta celeste percio che indarno si affatica a studiare co/
lui che non e amico de Dio per ordination della buona & optima uita, La nona & ultima e detta Ca/
liope regina delle altre laqual e interpretata ottimo suono & perfetto conoscimento perche con questa
si concludeno tutte le perfette sientie. & le dette noue muse sono le noue consonantie. e perche ogni cosa
ha lo suo contrario per questo le noue figluole di Piero sono interpetrate le noue discordantie per che
tanto uol dire Piero quanto errore ouero contra il uero. percio uoleano contender contra la ueritade.
Ma Caliope le conuerti in gaze Picche per che pensauano con la disonantia loro superar la concordā
tia dille muse & per questo furono Conuertite in detti uccelli perche quelli ouero quelle che molto ci/
arlano e non sanno quello che dicono in greco sono appellate Picche.

LIBRO SESTO DE OVIDIO.

DOVE DICE DE ARA GNIE ET PALLAS.



HAuēdo Pallas la question udita
di Caliope a Vrania recitare
si penso come dea saggia, e gradita
di volersi di aragnie uendicare
era costei chio dico tanto ardita
ch'a la Dea non si vuolse consacrare

sendo com'era in larte de la lanā (nā
mastra sopra ogni mastra alta, e sopra/

Cotesta aragnie fu figlia di amone
chera se nol sapete di colognia
e per che ogniun in gran ueneratione
haueua Pallas, lei se ne rampognia
ne vuolse mai per alcuna cagione
come colei chel reputa uergognia
inchinarseli, & farseli suggietta
anzi sprezzaua ognihor la diua elletta

Le nimphe andauan spesso da costei
e li diceuan con dolce parlare
perche tanto malignia, e strana sei
contra la dea sapendo lauorare
senza alcun dubbio si ben come lei
che questa gratia t'ha vuoluta dare
ella il negaua, & beffe si facea
di hauer larte acquistata da la dea

Vdendo Pallas come la sprezzaua
Aragnie, uerso lei fu incrudelita
e in una vecchiarella si cangiaua
che pareua da glianni impallidita
& senza indugia a quella senandaua
e la riprese con uoce gradita
de la sua maledetta ostinatione
per trarla dogni strana upinione

E disse a lei ben chogni uecchia sia
cagion de molti inconuenienti strani
pur hanno in lor senza dir la bugia
saggi consigli, & molti giesti humani
per lunga experienza, & fantasia
& sanno a li bisogni, e piedi, & mani
e lingua, e bocca in modo adoperare
che mille aspre sciagure pon schiffare

Io ho sentito dir per proua certa
senza arreccarti qui mēzognia alcuna
che sei ne larte tua cotanto experta
che unaltra a te non e sotto la luna
ma uedo che non poi tener coperta
come ti sforza la crudel fortuna
la mala volontade, e lodio c'hai
verso di Pallas che di cio mal fai

Per questo ti consiglio se gli e uero
che tu gli vogli mal figluola cara
che con lei placchi il tuo strano pēsero
perch̄ da q̄lla ogni alta opra se impara
scoprili senza error tuo cor intiero
e tientila per dea sacra, e preclara
misericcordia chiedi del tuo errore
al misericordioso suo valore

Aragnie vdendo fu molto turbbata
& lasso star di far il suo lauoro
poi ne la faccia lhebbe remirata
per dar a quella diua acro martoro
a laqual disse ahi rea uecchia insensata
sei pazza per gli dei chin terra adoro
glie piu che uero il detto de la giente
che la uecchiezza e cieca ueramente

Io non mi curo de li tuoi consigli
che da mestessa consigliar saprommi
vardati da schiffar gli tuoi perigli
che schiffarmi da imiei bē guarderōmi
e se adietro la strata non repigli
vedrai che qui con te coroccierommi
perche do tanta fede a tue parole
q̄nto a quel che parlar nō me ne suole

Se Pallas ha penser desser megliore
mastra ne larte mia di quel son io
vegni qui al paragon che senza errore
li faro ueder meglio il saper mio
rispose Pallas con ardito core
la ne verra, per che la nha disio
di appareggiar col tuo suo bel lauoro
& poi lassarti con doppio martoro

Poi chi di aragnie pallas fue partita
ne la sua propia effigie si mutoe
e a quella come dea somma, & gradita
in breuissimo spatio ritornoe
era la turbba de le nimphe unita
gia con Aragnie quando ella nandoe
& lhonoraro con sembianza grata
saluo che Aragnie tanto era turbbata

Come fu Pallas dimorata alquanto
hauendo Aragnie gia diposta lira
per farli ritornar in graue pianto
quel che detto gli hauea uerso essa tira
e disse poi che mi dispreci tanto
forza e che la mia mente ne sospira
e che mi doglia del tuo mal uolere
facendoti con lopra il uer uedere

Aragnie gli rispose sei uenuta
meco a parlar, o pur a dimostrare
se sei ne larte del tesser saputa
com'io che uo con teco constrare
si disse Pallas se Gioue mi agiuta
cosi se miser senza dimorare
sul suo telaro ognuna per far proua
chi opra fara di lor piu bella, & noua

Le necessarie cose apparecchiaro
per dar pricipio a la nouella inchiesta
e se cinsser gli panni, e al suo telaro
nando ciascuna, per far manifesta
la sua uirtu con qualche lauor raro
done la dea con man ueloce, & presta
comincio a tesser la sua uaga tela
ponendo larte in lei che in lei si cela

TELLA DI PALLADE.

PRima ui mise nel capo di quella
la uittoria laq̃l cõ nettuno hebbe
quando Cecrope con sua uoglia fella
uolse cõ duol che dir non si potrebbe
dar nome a la citta di Athene bella
il che a ciascun di lei molto nincrebbe
e disesser dal ciel per dipartire
infra Nettuno & lei gli sdegni, & lire

Et fece poi come Nettun percosse
con la uerga la terra, de laquale
usci'l canal ben che miracol fosse
a uscir di quella un simil animale
poi come anchora lei deliberosse
percoterla, e dar fin a tanto male
di laqual ne usci fuor la uerde oliua
che de uittoria incorono la diua

Et come lei sol per questa uittoria
a la cittade pose nome Athene
e questo uolse far per piu sua gloria
e per mostrar che al fin si troua in pene
chi acqstar vol cõ lei fasto, & memoria
che se Nettun ch'e Dio riuscir in bene
non puote seco, peggio riuscire
ne potra Aragnie, col suo folle ardire

DI RHODOPE, ET HEMO.

UI pose anchor ne la sua tessitura
di la tela gientil, Pallas prudente
la uittoria di gioue, & la sciagura
c'hebbe nel cor di Rhodope eccellente
contra ello, & Hemo per lor sorte dura
come udirete il tutto ueramente
ne la allegoria sua chi fusser questi
ben che in la tela lei li manifesti

DE PIGMEA IN GRVVA.

IN un q̃drãgol molto bẽ tesciuto
de Driope haue poste le contese
dalun di canti cometa douuto
& in unaltro per far piu palese
la sua uirtute, e lalto ingiegnio acuto
la storia di Pygmea, le magnie imprese
gli pose che fu madre de le gienti
de gli arridi monti indi, & eminenti

E per dir tutto cio chi in questo accade
accio non sia tenuto menzogniero
tutte le gienti di quelle contrade
dua cubiti son lungi adir il uero
& le donne hanno questa propietade
che de cinque anni per ciascun forniero
fanno i figluoli, e dotto uecchie sono
e indi a dietro piu uiner non ponno

Questa Pygmea si reputo si bella
che equiperar con giuno si uolea
onde che in gruua fu conuersa quella
per sua sciocchezza da la detta dea
e per ricordo di sua sorte fella
e di la gran bella chin essa hauea
ogni gruua col becco anchor s'aita
di belleggiarsi, e di farsi polita

E perche fin sto giorno si ramenta
che di quelle contrade fu reina
contra i pygmei con grã battaglie tẽta
di racquistar il seggio, & con ruina
verso lor contrastando s'argomenta
come la sua natura accio linchina
& vanno a schiera per laria uolando
con grãde ardir quei populi infestãdo

DE ANTIGONE IN CYGOGNA.

IN nel terzo cãton di q̃l quadrato
la diua sotilmente lauoroe
con un bel modo raro, e inusitato
si che lei propia si meraviglioe
de Antigone la storia in modo ornato
pero che molto ben la figuroe
costei del re Priamo fu sorella
di Laumedonte figlia accorta, & bella

E per la sua mirabil leggiadria
a la dea giuno si uolse aguagliare
& piu bella di quella si tenia
onde giunon cõ lei shebbe a crucciare
e di donna gentil, benignia, & pia
vn di la fece in cigognia cangiare
e questa e la cagion che tali uecelle
si uan co i becchi anchor facendo belle

DELLE FIGLVOLE DELLO RE CYANARA.

NEl quarto canto de la tela rara
la saggia Pallas la storia ui pose
de le figluole de lo re Cynara
che furon sette, belle, & uirtuose
tal che co piacque a la lor sorte amara
per far scherno di dei le dolorose
fur cangiate da gioue in gradi sette
del tempio, oue anchor sõ le pouerette

Eran quei gradi nel entrar del tempio
sopra del qual li conuenia passare
ogniun chi quello entraua per exẽpio
che non si deggian gli dei disprezzare
e il padre lor vdendo tal caso empio
s'ando sopra quei gradi a lamentare
de le figluole, e con pianti le abbraccia
& bascia, & sopra lor tien la sua faccia

In ne la extremita la saggia diua
de la sua tella tanto ben composta
li fece un bel lauor tutto de oliua
con artificioso ingiegnio a posta
per dimostrarli che giamai fu priua
di pace con la qual sempre s'accosta
& cosi pose fin al suo lauoro
che partea scieso dal celeste choro

ALLEGORIA DI NETTVNO E PALLAS.

VEro fu che Cecrope hedifico Athene & fu contentione a ponerli el nome o per lo studio che era gia principiato o per il porto & considerando chel detto porto faceua la citta uberto sa & abondante delle cose necessarie al uito. & che lo studio era uno salubre rimedio a poner pa// ce & regula nelle gienti, dil che hauendone piui dibisognio gli posero il nome del studio cioe Athe//

ne, che tanto uuol dire quanto immortalita imperho che la fientia non po morire. laqualse intende per la dea Pallas, & per lo porto Nettuno che fece uscir il cauallo della terra percossa dalla sua uerga, il/ quale si puo piglare p[er] la superbia & uanagloria, ma per la Oliua di Pallas la pace unione & cõcordia.

ALLEGORIA DI RHODOPE ET HEMO.

LA allegoria di Rhodope & Hemo questi furono signiori & per le loro ricchezze uoleano esser adorati como dei, Onde per diuino miracolo uennero in tanta calamita che rimasero nudi de ogni faculta per il che dice Ouidio che si conuersero in monti arridi a significatione che lho/ mo igniudo e a conditione di uno monte scuperto & priuo di arbori & herbe, & ancho perche deside rauano de farsi alti per superbia.

ALLEGORIA DE PIGMEA MVTATA IN GRVVA

VEro e che nella India sono certi populi liquali alla eta de cinque anni gienerano, & partori/ scono & in otto sono uecchi, & perche sono piccoli e di natura alteri per questo uẽgono apro priati alla superbia, Onde dice Salamonese tu uedi uno piccolo & humile dalli laude. costo/ ro furono figluoli de Pygmea cioe di essa superbia laqual e madre di superbi per il cui peccato fu con/ uersa in Gruua.

ALLEGORIA DI ANTIGONE MVTATA IN CIGONIA.

ANtigone fu una donna molto leggiadra & uaga laquale per la sua bellezza se riputaua tanto che dispreZzaua non solamente le Dee della terra ma del cielo come alli giorni nostri ne sono molte che non manco se stimano de celeste diue, Ma Iuno cioe la diuina dispositione muto la detta Antigone in Cigognia che e uno uccello molto uile & puZolente & se nudrisse de bisse e di al tre lordure & ha questa natura che sempre si polisse con lo becco a exempio & significatione de le sue perbe donne che insuperbite della loro beltade di continuo se limano & pulisono le faccie loro.

ALLEGORIA DE CYNARA RE DELLI ASIRII

CYnara hebbe con la sua donna sette figluole molto belle. lequal mentre chel padre fu in prospe rita de erano molto superbe & spreZzauano gli poueri & ognialtra persona che usaua alli templi de gli idii & massime al tempio di Iunone, laqual dea premise chel detto re Cynara fus se cacciato dil regnio & ogni sua richeZza gli fusse tolta in modo che fatto pouero andaua mendicã do con le figluole & spesse uolte erano uedute seder sopra li gradi del tempio di Iunone e dimandar elimosina, per il che dice Ouidio chelle furono mutate nelli gradi del detto tempio.

TELLA DI ARAGNIE.

DI IOVE ET EVROPA.

ARagnie ãchora lei nõ dimorana a far la tela sua quãto puo bella & con ogni saper si exercitaua per raportarne gloria al fin di quella prima ui pose come si cangiaua per Europa sua leggiadra, & bella in thoro giove, & come passo il mare si uer cho gniun facea meranigliare

DI LEDA ET IOVE.

POi fece come per mostrar sue pue per Leda si muto il tonante duce in Cygnio, & gienero di lei due oue di lequal nacquer costor, & Polluce che fur poi detti figluoli di Giove & ancho usci di tal immensa luce la bella, & saggia Helena, & clitẽnestra ogniuna di uirtu uera maestra

DI IOVE, E DI ANTROPE.

ANchor se cõe gio ue tramuto ssi i forma dũ bel sathyro, & poi giac con Antrope, e con ella solazzossi (que figluola di Nytteo come a lui piacque di loqual sceme dopoi gienerossi amphion, e ceto che nel mõdo nacque lun per orror, laltro per far firmare i fiumi, e iuenti col dolce suonare

DI IOVE ET ALCHMENA, E DANNAE.

AE cõe giove tramutossi anchora iel marito di la bella alchmena nomato amphitriõ, & giacque alhora con quella donna di bellezze piena la ql da ogniũ Corynthia nẽ detta hora per lo monte Corynthio che la frena & lo pose ancho consotil lauoro per Dannae conuerso in pioggia doro

DI IOVE E DI EGIRIA.

ANchor gli fece cõe un altra fiata il sommo giove in foco si cãgioe mẽtre Egiria di asopo honesta, & grata si stana a quello, e nel corpo gli entroe e gienero di la fanciulla ornata Nino, e Rhodope, si con ella usoe cosi iapeto, & poi come in pastore si muto, e di Deosa hebbe lamore

DI NETTVNO IN GIVVENCA.

GLi fece anchor si come con Egina giacq̃ Nettũo si giuuẽca cangiato figlia di Eolo, & con la peregrina Eolida gientil dal uiso ornato era costei per sua belta diuina de ãdanico moglier, ampheo nomato ne la qual forma in casa di costui la bella dama anchor giacque con lui

La casa di Esto ampheo sẽpre aperta era e ciascaduno gli poteua entrare

nel qual Nettuno dhabito, e di ciera como era propio lui s'hebbe a cãgiare & giacque cõ la dama in tal manera c'hebbe amphion, & ceto a gienerare iqual fratelli inun giorno cresceano piu che gli altri in sette anni nõ facẽão

Et come fu gigante diuennuto ogniun di lor ne li successi rei De li giganti li mando in agiuto alhor che combattero con gli dei andronico c'hauea ciascun tennuto per uero figlio, e tratto in molti omei che essendosi Nettuno tramutato in amphion lhauea cosi ingannato

DI NETTVNO IN CASTRONE.

POsei la tela anchor cõe in castrõe nettuno si cangio, doue con lẽto passo pien damorosa intentione entro de li castroni in uno armento doue una donna con affettione nomata basali per quel chio sento seco scherzando sul dorso imontoe e lui cosi in castron uia la portoe

DI NETTVNO MVTATO IN CAVALLO.

DAposcia sẽza ponerui interuallo ne la sua tela aragnie sotilmente po se Nettun chin forma di cauallo giacque con ceres molto cautamente & come anchor ne lamoroso ballo insimil forma inganno la prudente Medusa bella, nel suo reggio chiostro pria che la fusse diuennuta un mostro

DI NETTVNO MVTATO IN DALPHINO.

NEl suo lauor ornato, e pellegrino gli pose aragnie chi nettũo ũ gior astutamente si muto in dalphino (no per posseder il uago uiso adorno

di Melarica in uer quasi diuino
& si ben lo richiuse dogn intorno
Doro, e di seta, & figure si belle
che pinte non parean ma uiue quelle

DELLA MVTATIONE DI APOLLO.

TVttiquanti idifetti de gli dei
come gli hauete oditi racontare
ne la sua tela tessetua costei
& come Apollo si vuolse cangiare
in hom robusto pien de iniqui, & rei
modi, per poter ben lusuriare
in pastor, in leon, in sparuero
per hauer meglio il suo diletto intiero

E tanta liberta gli fu concessa
Da gli dei ch'in la tela sua distinse
come a la fin Apol giacque concessa
figluola di Macaro, e la dipinse
si ben che parea propio che fussi essa
e di uariati, & bei color la cinse
si che cui gli ponea sopra le ciglia
se ne facea non poca meraviglia

DELLA MVTATIONE DI BACCO.

COmpose anchor cõe cãgiossi bac
in uua p hauer Erigon bella (co
& come ne la fin se impi el sacco
che tornãdo in sua forma prese quella
Di la qual hebbe il suo piacer a macco
come il ciel vuolse, e la sua fatal stella
che dal disio dhauer luna gustata
la simplicetta donna fu ingannata

DI SATVRNO MVTATO IN CAVALLO.

HEce poi ch̃ Saturno il dio soprão
in caual si cangio p adimpire
con Philiria gientil de loceano
l'occulto suo damor grande disire
di laqual nacque, se nõ parlo in uano
Chiron che poi si fe Centauro dire
& fu mastro di Achille, il piu eccelente
che a suoi di fusse fra lhumana giente

Al fin del magnio, & suo degnio lauoro
li fece un friso bel o, & molto ornato
tutto quanto di seta, e de fin oro
mirrabilmente intorno riccamato
si che valea quella tela un thesoro
poi ne la fine gli hebbe affigurato
il gran gioue che in aquila si uede
portar nel cielo il suo bel ganimede

ALLEGORIA DELLE COSE DETTE.

FIn a questo punto lo autore distende lo lauor composto per Aragnie nella sua tela in dispre//
gio delli dei. Loquale allegoriggiaremo, & prima di Ioue tramutato in thoro p Europa non ac
cade narrare hauendolo detto nella sua fabula, ma di lesserſi conuerso in Cygnio & giacciuto
con Leda altro non uuol significare se non che per il Cygnio se dinota la potentia di Ioue. ilquale Cy/
gnio fina chel canta nimo altro uccello non ardisse di cantare. & cosi Ioue mentre parlaua non era
ninno ardito de parlare, & uero fu chel giacque per forza con una donzella figluola di uno grande
Barone di Crete. laquale era chiamata Leda, Seguita Ouidio e dice chella detta Aragnie pose nella
sua tela come il detto Ioue si muto in Sathyro, & in pioggia doro. & in foco. lequali fabule sono nel
la presente opera in altri lochi exposte & allegoriggiate. percio di loro al presente poco ne parlaremo.
Ma come Ioue si cangiasse in pastore ueggiamo il modo, gli e da sapere che Ioue amaua una donna
chiamata Antiope e tanto fece con uno pastore il quale gli fue ruffiano che egli hebbe a suo piace/
re. & percio dice il nostro Ouido che Ioue per la detta donna si cangio in pastore daposcia seguendo

il suo poema narra chel detto Ioue prese la forma di Amphitrio & giacque cõ Alchmena sua cõsorte.
laqual fabula ben che in altro loco piu destintamente se dira, pur non ristaro di toccarne alquanto nella
presente allegoria, perche ineffetto uero fu che Ioue per forza di pecunia coruppe Amphytrio talmẽ
te chel consentì chel giacesse con la sua donna. e perho dice Ouidio chel si conuerse in Amphitrio &
giacque con la detta, cosi etiam narra lo autore che detta Aragnie dipinse nella sua tessitura il mo//
do che tenne Ioue quando in forma doro discese in grembo di Danae & ingrauidolla di Perseo, la/
qual fabula cosi se interpetra che udendo Ioue come Dannae stana ricchiusa in una grande torre die
de alle guarde di quella tanto oro che lhebbe al suo uolere, & cosi etiam per mezzo di uno cuoco ac
quisto lo amore di unaltra donna. per il che Ouidio fabuleggiando dice che Ioue si cangio in foco &
mentre che lei a quello si scaldaua gli entro nel uentre. & perche gli cuochi sogliono star piu appres
so il foco che altroue percio dice che in forma di foco adimpi lintento suo cõ la detta donna, appres
so seguita che per Menesia fece tanto con uno pastore che al suo dominio la ridusse. per il che dice che
unaltra uolta Ioue in pastore si conuerse, Douemo similter intender che essendo Ioue inamorato de
una donna & non la potendo hauere hebbe una uecchia per ruffiana e tanto con lei opero chella con/
dusse a suo uolere. e percio dice che per la detta donna Ioue si conuerse in serpente per che il serpe ui
en affigurato per la prudentia & perche gli uecchi & le uecchie sono tutti generalmente prudenti per
cio sono asimiglian alli serpenti, deinde seguita dicendo che Nettuno si conuerse in giouenco. per que
sto le da intendere che Nettuno ando per mare & rubbo la figluola dello re Eolo nomata Egina. &
perche nella puppa della naue hauea depinto uno giouenco dice chel si muto in giouenco, Ma uero
si che Nettuno essendo preso dello amore di una donna laquale hauea marito & uno suo amico Net
tuno prese lhabito dello amico. ilquale era nomato Empheo & si giacque con lei. & percio dice muta/
to in Empheo, Anchora ando Nettuno per mare allo acquisto de una donna della quale era inamo//
rato e perche porto per insegna nella puppa della naue uno castrone dipinto dice che si cangio in ca/
strone, & cosi etiam per hauere rapita unaltra donna ne lisola di Rodi con una naue. nella quale era
dipinto uno cauallo dice Ouidio che mutato in cauallo la rapi, con laqual insegna similter ando a
lacquisto di Medusa, & cosi quando dice chel si muto in Delphino per lo amore di Emelaies, & an/
cho Apollo in homo robusto. & in sparuero si cangioe, Ma la sua tramutatione in Leone fu per cau/
sa che lui amaua una bella giouane. laquale non potendo hauere diuenne furioso come uno Leone. &
percio lo autore lo pone cangiato in detto Leone. Vnaltra fiata il detto Apollo fu acceso dello amore
de Tipho figluola di Macaria e nõ potendo di essa conseguir lo intento suo si fece da simplice & in for
ma di Pastore giacque con lei, & cosi Bacco figluolo di Ioue si accese di una donna detta Grigone e
non potendo acquistarla la fece inebriare & percio dice che Bacco conuerso in una lhebbe al suo uo/
lere, Ma di Saturno e da notare che lui fu uno antico cauallero che nella sua uecchiezza se inamoro
de Philiria & ando a lei sopra di uno bono cauallo, sul quale egli la pose & portolla uia e percio dice
Ouidio che Saturno mutato in cauallo la rapi.

CAPITOLO DI IOVE ET GANIMEDE.

IOue portaua laquila per insegnia & portauala dipinta nelle uele della naue. & hauendo caccia/
to Saturno suo padre del regnio di Crete. per ilche Titano suo fratello naturale uenne contra di
Ioue con grande exercito insieme col padre & si adunaro in una contrada detta sendra, Ma Io/
ue questo sapendo sali nella sommita del monte Olimpo & prego Idio chelli mostrassi il modo di cam

pare da quelle gienti. doue gli apparue una aquila laqual uolando per laria si calloe uerso lo occidente ed era quasi nel tramontar del sole ed era di colore nera. Onde Ioue sciese del monte con quello augurio & fece uno confalone con laquila & questa fu la prima insegnia & il primo stendardo che nel mõdo fusse percio che in prima portauano per insegna le gienti certi manopoli di herba ouero di paglia sopra le haste delle lancie per liquali manopoli erano chiamati cui li portauano manipolarii doue che noi diceuo comphalonieri & cosi Ioue con questa insegnia de laquila uenne uerso il padre & il fratello, & fu uittorioso & de indi a poco tempo si transferi in Phrigia perche se inamoro di uno giouane chiamato Ganimede & assedio Troya per hauerlo. li cittadini della quale si accordaro con lui, & gli diero Ganimede. ilqual poi sempre si lo uolea uedere dinanzi. & fecelo suo pincerna. cioe colui che alla mensa sua gli daua il bere. & percio dice lo autore che Ioue in forma de aquila rapi el detto Ganimede.

DI ARAGNIE MVTATA IN RAGNIO.

VEdendo Pallas sopra tanto bella
di aragnie comiciola a lodar molma perche sol hauea tessuto in ella (to
gli errori de gli dei turbossi in uolto
e con la drugoletta diede a quella
tre, e quatro fiate con furor disciolto
sopra il capo di Aragnie ladirata
Pallas, dilche lei fu forte crucciata

Poi senando si come hauesse lali
a tor un herba laqual uien chiamata
acatridotio, ne iregni infernali
da Proserpina quella diua ornata
& ne fe sugo, & per quietar suoi mali
corse ad Aragnie la disconsolata
e gliunse il naso, e nel uentre gonfiolla
e conuertita in ragnio indi lassolla

E perche non potea uendetta fare
uerso la dea cõ uoglie afflitte, & grame
la miserella senza dimorare
subitamente in man prese un legame
con ilqual poi si corse ad impiccare
ma Pallas che lastutia de le dame
conosce, disse tu non morirai
ma cosi impesa uiua timarai

Questa e la causa che si sotilmente
tutti li ragni le lor tele fanno
& come sono fatte incontinente
sempre appiccati a quelle sene stanno
ma quando questa cosa fra la gente
de libbia sparta fu con molto affanno
gli dei comincior tutti a uenerare
meglio di quel che gia soleano fare

ALLEGORIA DI ARAGNIE.

LA allegoria della presente fabula e questa. prima per Pallas se intende lhomo & la dõna sauia per esser dedicata alla sapientia. & perche nella sua tela pose la uirtu de gli Dei. se intende che lhomo sauio sempre orde & tesse con lingiegnio di far opera nella sua tela i dest nella sua mente che sia grata a Dio & utile alle gienti, per Aragnie se intende la sensualita nostra che di cõtinuo cõbatte con la ragione cioe con la sapientia che e Pallas dalla quale nella fine resta uinta, & conuersa i ragnio che sono animali che fanno le opere loro tanto deboli & fraili che ogni poco de finistro le guasta, a dinotare che el peccato si fonda sopra uno fragil giaccio, & la uirtu in uno saldo e durissimo adamante che mai per tempo alcuno mancar si uede.

62



DE NYOBE.

VNa dõna in ql tempo dimoraua
ne la contrata doue era successo
di Aragnie il caso, laqual si chiamaua
Nyobe, & non si hauea per tal eccesso
nulla rimossa di sua uita praua
& per noler narrarui il uero adesso
nemica capital sempre fu lei
generalmente de tutti gli dei

Anzi come di questa il parlar suona
li disprezzaua con mente superba
e sopra glialtri la celeste thona
stimaua manco chi un nil fior in herba
chera adorata come diua buona
da li Thebã, chognun per sua la serba
perche senza dubbiar credea costei
chel ciel offender non potessi lei

Di Troia era regina unica, & sola
& cosi anchor de lindia tuttaquanta
& fu de lo re Tantalo figluola
moglie di Amphiõ cõe la storia canta
nato di Giouc che sopra il ciel uola
e di Ariope che di cio si uanta
il ql Amphion per hauer chiusa thebe
di mura fu Re suo, per sua poi lhebe

Perch'hauendola Cadmo hedificata
lui poi la cinse de superbe mura
ma come lhebbe alquanto dominata
Nyobe ne risto per sua uentura
con lui, di lei reina incoronata
laqual fu altera for do gni misura
per cagion de leccelso suo marito
chera digiegnio, e di ualor compito

E perche anchor sette figluoli hauea
e sette figlie, sol per tal rispetto
questa Nyobe era si altera, & rea
che la thona tenia come a dispetto
lei disprezzando con ogni altra dea
stimandose di lor con sciocco effetto
maggior assai, e di stato, e di honore
tanto superbo hauea lanimo, e il core

Et perche si facea uicino il giorno
che a gloria de la dea se dispensaua

la sacra thona dal bel uiso adorno
la figlia de Tiresia a se chiamaua
e comandole che per thebe intorno
quel desiato di che si aspettaua
di la sua festa a tutti publicasse
chogiunn il sacrificio preparasse

Al comando di lei ueloce,& presta
si parti la fidata messaggiera
e per la turbba publico la festa
di la sacrata dea con uoce altera
& cosi de i figluoli c'hauea questa
che luno Apollo,e laltro Diana era
tal che tutti i Thebani si adunaro
e li lor sacrificii prepararo

Niobe come intese questo fatto
con molti dela terra in compagnia
uerso la turbba li quasi in un tratto
ch'al tempio andaua incontra si fatia
& a lor disse con un superbo atto
che ignioranza e la uostra,e che pazia
a uoler adorar cosi costei (lei
sedo io piu degnia, e assai maggior di

Di Tantal figlia fui come come sapete
ilqual fu figlio del tonante Gioue
e la mia madre che ben conoscete
Taygietta fu da le mirabil proue
figlia di quel del qual inteso hauete
laltz uirtu ch'amarlo ogniun comoue
il grãde Atlãte,& moglie di Amphiõe
figluol di Gioue,& re di esta reggione

E Troia,e Phrigia,e sotto il suo uolere
poi doue guardo son le mie ricchezze
che tante nho quante posso uedere
& per le me e diuine,& gran bellezze
io posso ben per dea farmi tenere
& se con le uostre alte al ben auezze
mẽti, giudicarete sanamente
mi terete per dea non altramente

Et ho sette figluoli,e sette figlie
che quando seran tutti acompagniati
tanti gieneri haro,tante famiglie
di nore,e daltri che di lor fian nati
chel mondo stupira di merauiglie
Dunque se inuerita ben riguardati
al stato mio,uedrete senza errore
chesola degnia son dogni alto honore

Come potete uoi far sacrifitii
a la dea thona qui giente igniorante
non fu lei figlia di quel pien de uitii
da ciascun detto Ceo crudel gigante
che fu da gioue per suoi mali offitii
mio barba,e socer quasi in uno istante
da lacuto suo folgor fulminato
dal qual punito fu del suo peccato

Poi senza questo non ui ricordate
che la fu meretrice,e che giunone
la sequito per diuerse contrate
sol per ueder la sua distrutione
ne haria potutto il uerno, ne lestate
mai parturir in quella confusione
se in Ixola conuersa la sorella
il propio loco non cedeua a quella

La qual dopoi cõ molti affãni,e duoli
como e la fama al mondo publicata
parturi questa Thona dui figluoli
che nien da uoi cotanto celebrata
ne altri nha fin qui che quei dua soli
percio son piu di lei da esser prezzata
che quatordeci nho senzaltro dire
ciascun prõto, e sueglìato al mio desire

Si chio non temo per sciagure expresse
che la fortuna in questo mondo mai
tormene tanti a modo alcun potesse
con gliaspri ingani suoi che sono assai
che piu di lei non mene rimanesse
ne per insidiosi insulti,& guai

63

dẽ ibeni chio possedo mi potriã
tor si,che non hauessi signioria

Per questo conoscendo il uostro errore
non uogliate piu a lei sacrificare
ma sola a me chio son assai maggiore
senza alcun fallo lo douete fare
vdendo li thebani il gran furore
tornaro adietro e non uolsero andar
a far isachrifitii per paura
de niobe superba oltra misura

Ma gia per la temenza non lassaro
di adorar la lor thona occultamente
ne li lor chori con honor preclaro
quanto piu far potean diuotamente
hor per dar a Niobe il cibbo amaro
la thona se parti subitamente
di thebe con penser crudel,& reo
& ando presto al monte Cythareo

Doue trouo la sua figlia Diana
e il figlio Apollo,& cosi disse a loro
Dhe nõ son io la uostra madre humana
tanto honorata per ciascadun choro
quãto altra madre,per laltra,& soprana
possanza uostra,che se non la ignioro
sete ilumi del mondo,e sol per questo
ceder a Giuno sol mi par honesto

Se non dimostrarete il ualor uostro
contra Niobe dispietata,& rea
che me disprezza p ciascadun chiostro
e no uol che adorata sia per dea
mãchera i breui giorni il poter nostro
a laqual senza indugia rispondea
ogniun di lor dicendo piu non dire
per non far la uendetta diferire

DELLA MORTE DELLI FIGLIOLI DE NIOBE.

Otto apollo e diana c'hebber q̃sto
se cinsser le pharetre i tũ momẽto
e con gli strali, & gliarchi nãdor presto
in vna nubbe portati dal uento
per lor grande ualor far manifesto
e dar a li figluoli achro tormento
de Niobe superba, iniqua,& fella
a la lor madre si cruda,& ribella

Egiunti sopra la citta di Thebe
du'eran li figluoli de niobe
in un gran pian fuor di laltra sua plebe
p far quel giorno al ciel le spalle gobe
& cõe lhuom quando si moue,& glebe
Apol che gia la uittoria connobe
vedendoli iui senzaltro interuallo
giocar fra lor ch'a piede,e chi a cauallo

Trasse di la pharetra un stral acuto
e dopo gietto quel come un baleno
sopra il maggior, e di valor piu acuto
ilqual per nõme era chiamato Ismeno
che sul destrier come vccel pennuto!
giua coremdo di arroganza pieno
& congran furia nel petto lo colse
tal che con quello la uita li tolse

Vedendo questo il secondo figluolo
elqual Sipylo si facea nomare
vuolse fuggir come uno vccello a uolo
o nauicante il tempestoso mare
ma non puote schiffar lultimo duolo
che Apollo il colse senza dimorare
con vnaltra saetta ne la bocca
e come il primo morto lo trabocca

Dui altri anchor che sequiuan costoro
phendimo, e Tantal cõ furor percosse
in ne la gola,e con graue martoro
casco ciascun si che piu non si mosse
il quinto come uide morti loro
aphenor detto, per timor si scosse
& mentre a li fratelli ogni ferita
bascìaua, Apollo li tolse la uita

I

Daniasiton il terzo era chiamato
molto leggiadro, & uago giouinetto
che in un ginocchio fu dapoi passato
& uolendo sferrarsi il poueretto
De unaltro strai comera infuriato
lo feri ne la gola con dispetto
e tutta la passo si che con doglia
lanima sua lasso la mortal spoglia

Lultimo chera detto Ilioneo
Diuene in faccia freddo come un gielo
vedendo il caso di fratei si reo
et subito leuo le mani al cielo
con diuotion pregando ciascun deo
che nol uogli spogliar del mortal uelo
ma Apollo che gli hauea gia larco teso
come gli altri el mando morto disteso

DE LA MORTE DEL MARITO E DE LE FIGLVOLE DE NIOBE ET LEI CONVERSA IN SASSO.

Essendo i figli tutti quanti morti
il popul tutto si meraviglhaua
che gli Dei fusser tanto arditi, e forti
e di cio molto si ramaricaua
ma quando il padre tanti disconforti
intese, per dolor ne lachrimaua
dicendo figli miei diletti, & cari
chi fur cagion di uostri duoli amari

O dispietata, o malederta sorte
che mi ha condoti a si misero fine
essendo causa de la uostra morte
e de le graui mie crudel ruine
chi esser potrebbe si costante, e forte
che uenir non uolesse presto al fine
di la sua uita uedendosi priuo
di quel ben chel solea gia tener uiuo

Cosi dicendo con molto furore
sol se ridusse in un secreto loco
per uscir presto di tanto dolore
ne potendo durarli assai, ne poco
s'uccise al fin uscendo di quel fuore
riputando la morte un scherzo un gio
per poter uiuer cõ gli suoi figliuoli (co
cõ morte accerba ne gl immortai stuoli

Niobe con le figlie in compagnia
com'hebbe inteso di figliuoli occisi
ando da lor per la piu corta uia
& graffiandosi tutti i loro uisi
dicea Niobe o Thona iniqua, & ria
poi che de vita gli hai cosi diuisi
fatiati del mio mal, resta contenta
uedendo la passion che mi tormenta

Ma tu non hai potuto gia far tanto
che cinque piu di te nõ habbi anchora
si che per questo mi posso dar uanto
et far che come tu ciascun mi adora
Diana alhor p porrla in doppio piãto
venne per laria senza far dimora
e tiro larco suo con tanta fura
che a tutti li Theban pose paura

Poi senza indugia lasso la saetta
e feri la maggior sua uaga figlia
che piangieua i fratei la poueretta
sopra di quelli con chinate ciglia
Niobe a tal ferir si uolse infretta
facendosi di cio gran meraviglia
et la uide cader con faccia smorta
sopra i corpi di morti anchella morta

Cosi laltre sue figlie aduna ad una
uccise tutte la turbata Dea
saluo una, come piacque a la fortuna
p darli maggior doglia accerba, & rea
qual in uero era la minor doguiuna
e ne le braccia stretta la tenea
la misera Niobe con expressi
preghi, che quella lassar li uolessi

Má poco, o nulla ualse il suo pregare
perche la dea duna saetta acuta
lucise si, che non puote parlare
Niobe, ma risto per dolor muta
ne sapeua altro dir che lachrimare
vedendosi a tal passo esser uenuta
& mentre che teneua il capo basso
non si auedendo si conuerse in sasso

Et cosi in pietra pel graue tormẽto
c'haueua hauuto la disfortunata
piãgieua anchora, fin chi da un grã uẽ/
fu poi con furia per laria portata (to
et posta su nun monte in un momẽto
ilqual e posto ne la sua contrata
et piangie sempre stilando liquore
per rimembranza del suo gran dolore

ALLEGORIA DELLE COSE DETTE.

LA Allegoria de Niobe e questa. per Niobe si pol intender la superbia, ma uediamo prima la ue
rita della historia. Niobe fu regina si come nel testo si narra. & fu il uero che lei spreZzaua o
gni santita & uoleua esser adorata per Dea & molti segni gli dimostro la potentia diuina ac
cio che la si mutasse di la sua seleragine, ma non rimouendosi fu per tutto lo suo regnio una grãde mor
talita de per laquale morirono tutti gli suoi figliuoli doue lo re ne hebbe tanto dolore che per quello ri
mase morto & percio dice lo autore che egli stesso si uccise per il che Niobe fu sforZata di lassar la si/
gnioria e torno nelle sue contrate. Ouidio dice che la diuento sasso questo se intende perche fu poi im/
mutabile per lo dolore, & anchor per che hauea perduta la potentia non operaua alcuna cosa, Ma
moralmente si pol intender per Niobe la superbia della carne. & per gli sette figliuoli. de gli quali se ne
gloriaua se intende gli sette organi del corpo. cioe gli piedi le mani el naso e gliocchi. & per le sette fi
gliuole se intendeno le sette passioni di questi organi. cioe la fatica di piedi. quella delle mani el mal par
lar della lingua per laquale se acquista molta pena il mal odorare del naso la crudelta de gliocchi cõ
la indigniatione delle sopra ciglia & con quelle & queste passioni se diletta la superbia. Ma per Am/
phione suo marito se intende el dilettamento della carne ilquale ha gli suoi andamenti per li ditti orga
ni ouer per la passione di quelli, per la Thona se intende la religione. per laquale stanno nascosti gli re
ligiosi onde la Thona e ditta quasi latrona. per Phebo suo figliuolo se itende la sapientia e tanto e a di
re Phebo quanto che Apollo, per Diana se intende la castita percio chella sapientia e la castita sono fi
gliuole della religiõe, p Niobe che spreZzaua la Thona se intende la superbia della carne. laquale e ne
mica della religione & leua lo homo dal buono proponimento. Onde la Thona cioe la religione chia
ma gli suoi figliuoli che sono la sapientia e la castita & combatteno con quelli organi & se li uince uiẽ
la castita & supera tutte le passioni delli organi como e detto, Ma per la morte di Amphione che fu oc
ciso da costoro uol dir in lingua greca passione di carne, e dice che Niobe si muto in sasso questo uol
dire che la carne diuenta tutta quasi come pietra separata dalle sopradette cose. poi dice lo autore che
quella pietra sempre piangie. questo se intende che poi chella persona superba se riduce a contritione
di peccati uien lo uento. cioe lo spirito diuino ilqual la leua in alto & la porta alla sommita del mon/
te di Parnaso si como e ditto cioe dalla uera cognitione di sientia doue uien ad habitar nelle sue contra
te. cioe con quello che lha creata a sua imagine & similitudine, e dice che fu leuata in aria & posta so
pra la sommita del monte. che quasi uuol dire che dalli cieli uenimo in questo mondo aliquali ne la
fine ne ritorniamo cioe a esso sommo Dio che da lui e per lui siamo creati & a ello ne salimo per uia
della santa religione.



DE LA THONA.

Poi chfu diuulgato il caso 'orrēdo
p tutto il mōdo ogniun temea la
e ladoraua pur di lei temendo (Tona
tanto del suo poter la fama suona
e de i figluoli lor ualor stupendo
tal che di luniuerso ogni persona
gli daua i sacrifitii, e gli olocausti
con mille eccelse glorie, e mille fausti

Per ogni strata, per ogni soggiorno
di lei tutta la giente ragionaua
e de Niobe il grā dannaggio, e scorno
che tanto sopra lei se riputaua
e cosi ragionando disse un giorno
vn che fra molti a parlar si trouaua
signiori miei non ui merauigliate
di lalte proue di costei narrate

Mio padre un tratto ī licia mi mādoe
per tor dua boui che bisognio hauia
e un di quel loco meco acompagnioe
perche de andargli non sapea la uia
e i denar da comprarli mi contoe
et mentre il solco di colui sequia
in uno loco stran deshabitato
trouāmo un tēpio chera abandonato

Al mio compagnio con uoce tremāte
mentre passamo udi dir pianamente
a lo Dio di quel tempio a noi danante
che lo agiutassi assai diuotamente
cosi anchor io con pietoso sembiante
senza dimora dissi simelmente
poi lo pregai con amoreuol ciera
che mi dicessi il Dio de chil tempio era

Et se in quella contrata fussi nato
o se pur era di strano paese
ilqual rispose a me con parlar grato
vdendo la richiesta mia cortese
questo tempio a la Thona e dedicato
e per farti piu il uer di lei palese
tu sai ben come Gioue seco giacque
et Ottenne di lei quel che li piacque

Tanto che Giuno a lisola di Delo
persequendola sempre la caccioe
doue co piacque a q̄l che reggie il cielo
sua sorella quel loco gli prestoe
in elqual perche il uero non ti celo
el di del parto suo se auicinoe
& fece Phebo, e Diana la diua
fra unalta palma, & vna uerde oliua

La Thona dopo c'hebbe partorito
p tema anchor c'hauea di dea giunōe
si parti prestamente di quel sito
fuggiendo piena di confusione
con i figluoli, & con inaudito
dolor di mente, e molta passione
dambe dui carca con pietosa imago
giunse al monte chimera, ouera ū lago

DELLI VILLANI MVTATI IN RANE.

Giunta al lago la dea sēdo affānata
per le fatiche del lungo camino
e perche di dui figli era carcata
lacqua del qual uolendo a capo chino
gustar, si mosse vna certa brigata
di giente c'habitaua in quel confino
e vedendola uecchia con dui figli
gli uietor che di lacqua ella non pigli

La thona a lor dhe per che mi negate
lacqua che suol a tutti esser comuna
si como e il sol, & laria che mirate
questa e pur cosa cruda, & importuna
pero ui prego tutti per pietate;
se non di me, di la crudel fortuna
di questi fanciullini, e sel farete
la uita a un punto a loro, e ame darete

Perche tanto affannata esser mi sento
che in piede non mi posso sostenire
& son si de la sete exarsa drento
che in questo loco conuero morire
se ber non mi lassate a mio talento
si che ui exorto senzaltro piu dire
ad usarmi pietade, e cortesia
di cosa ch'e si uostra quanto mia

Ma li uillani vdendo dir costei
con uoce piena di tanta pietade
essendo di natura rozzi, & rei
colmi de insidie, e dogni crudeltade
ridendo si facean beffe di lei
come a li giorni nostri spesso accade
che chi un uillan lusinga al parer mio
o ifa qualche a piacer offende idio

Et mentre lei pur li pregaua in uano
quelli maluagi, e di natura crudi
entror ne lacque e con piedi, e cō mão
turbaron tuttiquanti quei palludi
tal che la thona per quel atto strano
vedendoli esser di pietade igniudi
prego dio che conceder gli uolesse
che alcuno uscir de li piu non potesse

Cosi quei sciagurati, iniqui, e sciocchi
si sentiro mutar a poco a poco
& furo tutti conuersi in ranocchi
& a nuotar comincior per quel loco
& con teste leuate, & a perti occhi
mirauano la Dea che di tal gioco
se ne godeua ringratiando gioue
di le fatte per lei si giuste proue

E questa e la cagion che stan le rane
sempre ne ilutti, e in li pantani a uolte
in turbidi fossati, & acque strane
a gracchidar con uoci alte, e disciolte
che per signial di lor uestigie humane
gli risto il gracchiar sol a quelle stolte
turbbe de li villani come haueano
mētre che al mondo in homeni uiueão

Costui ponendo fin al suo parlare
vnaltro si leuo subitamente
e disse come anchel volea narrare
vn altro gran miracolo potente

del diuo Apol, da far merauigliare
il mondo non che quella poca gente
poi comincio con gratioso accento
mẽtre era ogniũo ad ascoltarlo attẽto

ALLEGORIA DELLA THONA.

Douemo intendere per la Thona la religione laqual parturisse Diana, per laqual se intende la castita & parturisse Apollo cioe la sapientia. Ma che li uenisse sete se intende perche gli religiosi alcuna uolta hano bisognio del mondo. cioe de le cose da sustentarsi la uita. Ma pche uolea bere di lacqua. se intendeno perche li religiosi uogliono e diẽno fare alcuna uolta recreatione. Ma p li uillani che gli faceano dispiacere se intende gli mali homeni liquali nõ uogliono souenir al ps/simo uirtuoso & religioso de loro beni, liquali beni sono mõete & robba ma la spẽde & mette in uso Onde la ragione li conuerte in ranocchi, percio che tal gẽte sono si come ranocchi liquali mai nõ si pono trare dil fango. & cio uuol dire che secondo la carne operiamo in questa uita la robba ella richeza. laquale finalmente con noi ritorna in terra & fango. di laqual terra noi semo creati corporalmente, ma lanima no perche lei e diuina per laqual anima douemo operarsi talmente che possiamo trouar il modo de uscire fuore di questo fango & non habitare come gli ranocchi che mai da quello non si part/teno. Altramente si puote intendere la detta Thona fitbonda p laqual se intende gli boni religiosi che hanno sete dilla salute dille gienti & perche uolea bere. se intende quando tirano gli homeni & le dõne al uoler di Dio con le sante predicationi che altramente mancheria a la fede de Christo.

DE MARSIA MVTATO IN FIVME.



POi disse ũ giorno Gioue cõuitoe
seco a mãgiar gli dei cõ molta fe/
Pallas p cõpiacer al padre andoe (sta
e una sua ciaramella piglio questa
doue a la mensa a sonar comincioe
con mano, & uoce risonante, & presta
ma perche molto la faccia gonfiaua
ciascun di lor fra lor la deleggiaua

Le guancie gli parean dui fochi ardẽti
& gli occhi suoi, tãto erano infiãmati
onde i Dei ch'a ql son stauano attenti
per la gran risa se gli harian cauati
ad uno ad uno tuttiquanti identi

senza auedersi per gli inusitati
giesti di quella, ondella se accorse
e per uergognia al cor grã duoli i corse

Poi discese dal ciel senza indugiare
et sopra le palude de Trythone
la ciaramella comincio a suonare
per ueder chi del riso fu cagione
e come shebbe ne lacqua a mirare
mentre suonaua si, fuor di ragione
gonfiata in uolto con graue dolore
saccorse come saggia del suo errore

Per laqual cosa la sua ciaramella
non uuolse piu suonar la diua pia
e da prudente per priuarsi della
senzaltro pensar piu la gietto uia
a caso un pastor poi ritrouo quella
come uuolse sua sorte iniqua, & ria
chera da ogniun p nome Marsia detto
& si fe in suonar lei mastro perfetto

Tal c'hebbe ardir de disfidar Apollo
a suonar seco il temerario, e stolto
si che per farlo un di restar satollo
di la ignoranza sua douera auolto
discese giu del cielo e salutollo
con parlar grato, e cõ benignio uolto
dicendo eccomi Marsia qui uenuto
a suonar teco, & far il mio douuto

Tu m'hai gia tante uolte disfidato
che questo giorno a te mho trãsferito
per ueder se sei pur deliberato
di suonar meco, o se pur sei pentito
rispose Marsia a lui con parlar grato
per la mia fe da nouo te reuito
& son piu che mai fusse a dirti il uero
di suonar teco acceso nel pensero

Rispose Apollo sia ne la bonhora
ma uo che fra noi dui giudice fia
et chi hãtã perso senza far dimora
in potesta del uincitor poi sia
cosi ristor daccordo, e alhora alhora
comincio Marsia cõ tanta armonia
la ciaramella sua dolce a suonare
che fece Apollo assai dubbioso stare

Com'hebbe Marsia fin al suo suõ posto
subito Apollo in mã piglio la cethra
e a sonar comincio da lui discosto
si dolce, c'haria aperto un cor di pietra
e a la diuinita si fece accosto
da laqual gratia quando uol impetra
onde per ella uincitor ristoe
e assai meglio di Marsia indi sonoe

Il giudice che stato era al presente
di la contesa lor die la sentenza
che Apollo hauea assai piu dolcemente
che Marsia alhor suonato i sua psenza
onde per questo ristando uincente
Apollo il prese, e senza resistenza
ad un tronco di faggio lo legoe
& con sua propia man lo scorticoe

Marsia gridaua per il gran dolore
che sentia mentre Apollo il scorticaua
e il sangue che di lui ne uscina fore
per quelli sassi discorendo andaua
si che ala fine s'io non piglio errore
il detto Marsia in acqua si cangiaua
& si muto di forma, e di costume
perche dhom chera li diuẽne un fiume

Ilqual p Phrigia anchor ua discorẽdo
e del detto pastor ritien il nome
e Apol la pelle sua forte ridendo
impi di paglia, e non ui dico come
al sacro tempio con furor horrendo
senza iduggiar portolla per le chiome
doue limpese per exempio dare
che alcun co i dei non deggi cõtrastare

ALLEGORIA DE MARSIA.

A Voler dichiarare la allegoria di Marsia bisogna prima dire di Pallas che sonaua la ciaramella ouer il fiauto. per laquale si pol itendere larte sofistica che ꝑ se operãdo uale & nõ amaestra. che Pallas se li gonfiasse le galte sonandola uuol significare che quando li sofistici operano cotale sientia si fanno rossi & gonfiati. che gli dei di lei ridessero uol dire che li saui homeni ridono & fannosi beffe di tal sientia. e doue dice Ouidio chella detta Pallas discese del cielo & si specchio sonandola nelle acque doue uide la cagione per la qual gli dei haueano riso di lei, questo non uuol altro dinotare se non che poi chel sofistico torna nella sua mente si specchia nelle sientie formate dalhomeni terreni e naturali & conoscendo lo suo errore lassa la ciaramella cioe la mala intentione, Ma per Marsia chella trouoe se intende uno che di continuo si reggie & uiue in fallacie, e tanto uien a dire Marsia in lingua greca quanto Eronio in latino. & questi cotali uogliono disputare cõ Apollo cioe con li sauii ma Apollo gli supera & uincie con la cethra cioe con gli ueri argomenti risonanti a corde & no a uoce & cio uol dire perche la sientia uien da li organi del core & questo dinota la cethra. laquale sonando si tiene dal lato manco appoggiata al core che dimostra chella uera sientia uiene dalli organi del core & doue dice lo autore che Apollo uinse Marsia & scorticollo. uol dire che lo spoglio delle sue fallacie & si li assegnio le uere ragiõi & fece manifesto alla giẽte il poco senno che egli hauea. Ma per il cangiarsi in fiume se dinota. che si come ogni fiume naturalmente se dilata per la terra & sono perpetui cosi e palesato lo errore delli sofisti e diuulgata la sientia di Apollo. cioe delli sauii per liquali tutto il mondo si reggie & gouerna.

DI PELOPE FRATELLO DE NIOBE.

Cõe hebbe al grã miracol posto fie
Di apol chi fiũe Marsia hauea con
le giẽti comiciaro a teste chine (uerso
piangier il caso d'Amphion aduerso
e de i figluoli suoi le gran ruine
maledicendo il reo voler peruerso
De Niobe crudel, spietata, e dura
che fu cagion de la lor morte scura

Vn fratel De Niobe tanti danni
vedendo, per la doglia si stratioe
con le man gli capegli, el uolto, e i pãni
e in presenza dogniun morto ristoe
tutthor piangiẽdo con grauosi affãni
e la giente stordita lo miroe
& gli uide una spalla, laqual era
tutta dun puro, & biãco auorio ĩtiera

DI TANTALO ET PELOPE. (no

La cagiõ fu chal suo dolce soggior
hauẽdo gioue ogni deo cõuitato
a mangiar seco, per non hauer scorno
haueua al spenditor suo comandato
che molta carne cõprasse quel giorno
Tãtalo era costui da ogniũ chiamato
ed era tanto scharso, e tanto auaro
che in simil uitio non ritrouo paro

Costui per satiar tutto lo stuolo
Di dei, che doueano esser al conuito
per non spender uccise un suo figluolo
che fu Pelope fanciullin gradito
senza sentirne al cor pur un sol duolo
e amensa da gli dei quello arrostito
in un bel piatto coperto portoe
e dinanzi di lor lo appresentoe

Quando gli dei scopersero il piattello
e che connobber chera carne humana
a gran pieta si mossero di quello
& biasimor la uoglia iniqua, e strana
Di Tantalo suo padre accerbo, & fello
ma Ceres chera al piatto men lontana
sendo affannata non puote tenersi
chuna spalla imangio senza auedersi

Gli dei alhor si leuor da sedere
& racolser di quel le membra insieme
e come fur raccolte a lor piacere
lo suscitaro in tante doglie extreme
e per nol far stropiato rimanere
mancandoli una spalla con supreme
virtuti, una dauorio li formaro
nel detto loco, & lo resussitario

Costui mai piu si puote rallegrare
pensando al caso c'hauennuto gli era
anzi si staua solo a lamentare
Di la sua sorte maledetta, & fera
e ogni cittade per lui consolare
il suo Re gli mando con lieta ciera
saluo che Athene dil re Pandione
chera assediato da molte persone

ALLEGORIA DI TANTALO.

Tantalo secõdo gli Poeti fu spenditore di Ioue. per ilquale douemo moralmente intendere uno homo auaro, percio che in greco uulgare tanto e a dire Tantalo quanto auaro, & che egli uccidesse il figluolo significa che quando uno auaro spende alhora uccide & uende il figluolo, perche le richezze sono li figluoli & figluole delli auari, Ma perche gli dei non lo uolsero mãgiare. se ĩtende che gli saui homeni si uardano di mangiare & conuersare cõ gli auari, & ꝑ Ceres che li mãgio la spalla se cõprẽde la terra che ogni cosa diuora a semilitudine delli auari. e doue dice che gli dei lo risussitaro se ĩtẽde che chi spẽde ꝑ dio sẽpre lo ritroua e dice che li fecero la spalla de auorio che significa che le cose lequali si dãno alla terra cioe alle cose terrene rimãgono cõe auorio denudate d̃ ogni uirtute.



DI THEREO PROGNIE ET PHILOMENA.

ERai athene il re pãdion nomato
in quel tẽpo di barbarica giente
Da la banda di terra assediato
e dubitando molto grandemente
in quello assedio di perder il stato
fu da Thereo il Re molto potente
soccorso alhora, ilq̃l uẽne ĩ suo agiuto
con exercito mai si bel ueduto

Per il cui furo ibarbari scacciati
e liberato lo re Pandione
& come alcuni giorni fur passati
per darli di tal merto il guidardone
come far soglion gli signior pregiati

a chi li ſeruon con afetione
di due figlie c'hauea gli ne diede una
bella quanto altra alhor ſotto la luna

Per nome era coſtei Prognie chiamata
laqual fu cõ triompho, e grãde honore
in preſentia del Re da lui ſpoſata
con uera fede, e immaculato amore
e ben che alhora fuſſe celebrata
la feſta, per il ſuo magnio ualore
pur Giuno, & Imeneo nõ li cõparſero
& molti prodigioſi ſegni apparſero

Le infernal furie li acconciaro il letto
& fu lo Alocco vcel del mal augurio
viſto uolar el di ſopra del tetto
di ladornato ſuo nuptial tugurio
pur fur giurate le noce al conſpetto
del popul, che ciaſcũ parueũ Mercurio
& fra gli fidi lor populi i patti
per chiarezza de tutti furon fatti

Et vuolſe che quel di ſi feſteggiaſſe
che fur le noce vulgate fra loro
& che in eterno lui ſi celebraſſe
ſol per memoria de ciaſcun di loro
dil che parue chogniun ſi contentaſſe
nõ penſando a locculto acro martoro
che ſucceder douea, chaltri che Dio
non ſa quel cheſſer deue al parer mio

Fatte le noce, e finite le feſte
Thereo in gretia la moglie menoe
doue con accoglienze alte, e modeſte
benigniamente il popul laccettoe
coſi cinque anni ne le reggie ueſte
ogniun di lor in pace dimoroe
& hebbero un figluol ſthis chiamato
molto gientil, leggiadro, e coſtumato

Inteſo Prognie hauea che ſua ſorella
Philomena nomata, era uenuta
tanto leggiadra, gratioſa, & bella
quanto altra cha quei di fuſſi ueduta
ſi che gran uoglia a lei di veder quella
perche lamaua al cor gli fue creſciuta
& prego il ſpoſo con affettione
che andaſſe da ſuo padre Pandione

E da ſua parte ge la richiedeſſe
come colei che di lui ſe fidaua
e che da lei menar ge la douеſſe
che di vederla molto deſiaua
accio che qualche meſe ſeco ſteſſe
tal ch'a ſuoi preghi Thereo ſi piegaua
e ando ad Athene, done fu ueduto
benigniamente, e dal re riceuuto

Giunto Thereo a Pandion danante
diſſe ſuocero mio la tua figluola
m'ha qui cõdotto, e cõ dolce ſẽbiante
ſe raccomanda a la tua gratia ſola
& prega te per le bellezze tante
de Philomena, che pel mondo uola
la fama gia, ch'al ſuo dolce ſoggiorno
cõ me la mandi a ſtar ſeco alcũ giorno

Mentre con uoce di dolcezza piena
Thereo parlaua di ſua moglie al padre
giunſe la uaga, & bella Philomena
accompagniata da dame leggiadre
e il cogniato acceto con faccia amena
non ſi penſando a le ſue uoglie ladre
il qual come la uide tanto bella
ſe inamoro ſubitamente della

Et comincio a penſar come menare
via la poteſſe, ſe per mala ſorte
re Pandion no ilauoleſſe dare
tanto era acceſo gia di quella forte
& cominciol da nouo a ripregare
dicendo come Prognie ſua conſorte
mandato, lha pche gran uoglia hauea
de riuederla, e notte, e di piangiea

Quando che Philomena queſto inteſe
abbraccio il padre, e con parlar ſoaue
diſſe car padre poi che mi e paleſe
di Prognie mia ſorella il dolor graue
di tal andar mi uogli eſſer corteſe
perche comodamente andro con naue
e Thereo ch'abbracciar da lei uedea
re Pandion in nel ſuo cor dicea

Perche non ſon anchio padre di quella
per eſſer da ſi vaga, e gratioſa
figlia abbracciato fra le belle bella
accorta, leggiadretta, & amoroſa
& ſeppe tanto con dolce fauella
pregar al fin la donzella pietoſa
che volſe il padre, & gli conceſſe il gire
che fu cagion del graue ſuo martire

Venne la notte, e a poſar ſenandaro
dopo il conuito magnio, e riſplendẽte
poi come fu di Phebo il uolto chiaro
vſcito a lalba fuor de loriente
Pãdion, e i ſuoi al mar li accõpagniaro
doue una naue aconcia nobilmente
al lito gli aſpettaua, a la qual giunti
dal diſio del pattir quaſi compunti

Pãdiõ la bella figlia hebbe abracciata
e a Thereo diſſe car gienero pio
ti raccomando philomena ornata
qual e tutta la ſpeme, e il deſir mio
coſi dopoi fu ne la naue entrata
la uaga figlia con molto diſio
de riueder la ſaggia ſua ſorella
che quanto la ſua uita amaua quella

Quando la uide pandion entrare
in naue, ſi cangio tutto in la faccia
& comincio per doglia a lacrimare
ma'l nocchier ch'i uedeua ĩ grã bonacia
con proſper uento il fluttuante mare
laſſando il lito in lui preſto ſi caccia
e il piãto di pandion gli fu un ſigniale
augurioſo del futuro male

Thereo come ſi uide eſſer lontano
dal lito, tutto comincio allegrarſi
e dicea ſeco ragionando piano
chi puo meglio di me damor ſodarſi
da ch'l bel uolto angielico, & humano
non ſi potra dal mio uole ritrarſi
che uogli, o no gli conuerra uolere
quel chio uorro, volendola godere

Coſi dicendo da la bella figlia
chera ſotto la puppa ſe nandaua
accompagniata da la ſua famiglia
di laqual ogniun molto lhonoraua
e con dolce parlar per man la piglia
ed ella che di lui ſi aſſicuraua
con lieta faccia, gratioſa, & bella
ſcherzando, e moteggiando li fauella

Thereo fu molte fiate per uolere
adimpir con la donna il ſuo deſire
ma ſe ritenne ſol per non potere
comodamente quello a pien ſequire
riſpetto hauendo como era il douere
a i marinari, per che le giuſte ire
ſi digno temer ſempre in ogni loco Cco
chũ grã sdegnio ũ grã grado extia po//

A la fin queſti tanto nauicaro
che giunſero a li lochi di Thereo
al comando del qual egli ariuaro
ad vno lito del gran mar Egieo
e fuor di naue tutti diſmon taro
doue per dar al ſuo maluagio, & reo
penſer effetto Thereo ſe riuolſe
verſo il patron, e tal parole ſciolſe

Ratorna in naue con tua compagnia
e a la citta per mar tenanderai
a laqual giunto a Prognie moglie mia

ome uengo per terra gli dirai
con la sorella sua leggiadra, & pia
& che doue hoggi siam lassato m'hai
tal chel patron si come ubidiente
con gl'altri si partì subitamente

Alhor Thero con Philomena insieme
entraro in un frondoso, & folto bosco
& come quella che di lui non teme
sicura sene gia pel loco fosco
e ringratiando le uirtu supreme
dicea cogniato mio caro conosco
che mami duna fe sinciera, & pura
cagion che teco mi fa star si sicura

Parmi mille anni di ueder la spetto
de mia sorella Prognie gratiosa
però ti prego che senza rispetto
si nandiam presto p la selua ombrosa
alhor Thereo che più tener nel petto
occulta non potea la fiamma ascosa
cõe lhebbe cõdotta oue a lui piacque
a farli noto il suo disio non tacque

Et a lei disse la tua gran bellezza
chi dõna alcũa anchor mai fu maggio
la uaga leggiadria, la gentilezza (re
chio ueggio in te, mha si preso damor
chaltra nel mõdo p me nõ s'apprezza
& gia to data lalma, el spirto, el core
ne uiuer non potrei senza il tuo uiso
che mha uiuendo in lui, da me diuiso

Rispetto non hauer a tua sorella
Philomena gientil, si e ben mia moglie
ch'essendo tu di lei piu saggia, & bella
potrai meglio adipir le nostre uoglie
senza giamai manifestarti a quella
accio cagion non sia di le sue doglie
che si suol dir chogni occulto peccato
appresso Gioue e quasi perdonato

Gran passiõ mi fa dir cio chio ti dico
ch'esser non posso piu costãte, & forte
a quel che per il tuo uolto pudico
pattisco ahime chi mi conduce a morte
& meglio e assai chio sia di te nimico
che di mestesso, da che lempia sorte
mi sforza a far quel chi non uorrei fare
per uolermi da morte liberare

Agiutarmi di quel ch'a te non costa
poi facilmente, dandomi la uita
sendo soletti in questa selua ascosta
senza temer dalcun, dama polita
& se a la uoglia mia ferai, disposta
come ogni dõna suol saggia, e gradita
a la tua sempre anchio fero costante
vero cogniato, sposo, & fido amante

La bella Philomena chera attenta
al parlar di Thereo gran pezzo stata
per marauiglia, e tema hauea gia spẽta
ogni uagezza di sua faccia ornata
al fin afflitta, mesta, e mal contenta
poi chalquanto si fu rasicurata
di la necessita uirtu facendo
presto si volse a lui cosi dicendo

Inuerita mai hauerrei creduto
come nol uuol ragion cogniato mio
che di me hauesti tal penser hauuto
sendo troppo crudel, maluagio, & rio
& perche sai che non seria douuto
che contentasse il tuo uano disio
& sel uoi adimpir al men ti prego
che duna gratia non mi facci nego

Di prestarmi la spada la qual cinta
al fianco porti, accio ueder ti faccia
se mia bellezza che tha lalma uinta
potra tornar si che piu non ti piaccia
perche ristando de la uita extinta

harai finita lamorosa caccia
& lhonor mio saluato, e di colei
qual e sola cagion di dolor miei

Questa non e la fe che promettesti
al mio car padre, ahi lassa sfortunata
questo non e quel che tu li dicesti
che tanto ti ferrei raccomandata
questi non son gli honori manifesti
la uera carita fra noi giurata
ne merta il grãde amor chi pgnie bella
ti porta, di far questo a sua sorella

O sfortunato padre Panpione
raccomandasti la tua agniella al lupo
o uoler fello, o falsa intentione
chi sfocar cerchi in questo bosco cupo
non far chel senso uinca la ragione
che mira come per dolor mi occupo
non usar forza, da chel uoler mio
non condescende al tuo prauo disio

Quando thereo quella risposta intese
de la misera dama adolorata
di hauerla al tutto piu nel cor s'accese
come far suol ogni cosa uietata
& ne le braccia subito la prese
e sopra lherbe lhebbe colocata
ben che con piedi, e man quãto potea
Philomena da lui se difendea

Era Thereo un hom robusto molto
si che non valse a quella dama diua
schermirsi tanto, che nel bosco folto
di sua uerginita ne risto priua
& non potendo il suo dolor occolto
tener ad alta uoce lo scopriua
dicendo traditor maluagio, & fello
di te, de la natura, e dio ribello

Ne li miei preghi, ne del caro padre
ne di tua sposa Prognie il fido amore

non han potute le tue uoglie ladre
frenar, ch'a forza mhai tolto il mio ho
onde sio nõ potro fra le mie sq̃dre (nor
far manifesto il tuo comesso errore
& fra le genti, fra le selue ombrose
non terro le tue frodi, e insidie ascose

Cosi mentre costei si lamentaua
verso Thereo gridando ad alta uoce
la bella trecia, e il uolto si stratiaua
con cor sdegniato, intrepido, e feroce
dilche Thereo gia sene dubitaua
e perche il fallo occulto manco nuoce
uuolse tagliar la lingua a Philomena
che narrar non potessi la sua pena

E per le chiome senza far dimora
con la sinistra man piglio la dama
e con la dritta trasse il brando fora
ma lei che di morir desira, & brama
come prudente si penso ch'halora
far la uolesse de la uita grama
& gli porse la gola in un momento
ma di ferirla lui non fu contento

Anzi la spada nel fodro tornoe
e prese un paio di censore in mano
con lequal poi la lingua li taglioe
come hom maluagio, crudel, e uillano
laqual per lherba saltellando andoe
verso la dama sopra di quel piano
propio come una coda di serpente
se troncata e dal busto ueramente

Era una habitation indi uicina
dun pastor chin quel bosco dimoraua
con le donne del qual quella tapina
il maledetto, & perfido lassaua
ma prima uuolse per piu sua ruina
senza la lingua come si trouaua
usar seco piu uolte, per far fede
di la sua crudelta cognialtra excede

Poi si parti con gran celeritade
come colui chera di sdegnio pieno
& solo senentro ne la cittade
spronato dal furor ch'e senza freno
& presto ando per le piu corte strade
al bel palazzo suo come un baleno
& Prognie vdendo de la sua venuta
li uenne incontrā con brigata arguta

Et a lui giunta con molta allegrezza
li dimando de la sorella cara
che piu chi la sua uita ama, & apprezza
come di cosa pretiosa, & rara
Thereo fingiēdo hauer molta tristezza
a pianger comincio con doglia amara
poi disse sposa mia saggia, & accorta
a dirti il uero Philomena e morta

La gientil giouanetta delicata
che da che nacque mai per mar andare
non era come poi saper vsata
quando la feci in terra dismontare
per ristorarli lalma sconsolata
manco de uita, come suol mancare
vna lucerna priua del suo humore (re
tal ch̄ nō hebi anchor doglia maggio/

Prognie che intese la strana nouella
sopra la sala cade tramortita
e tanto fu'l dolor che la flagella
che a remirar parea priua de uita
poi ritornata in se dicea sorella
chi t'ha da me si tosto dipartita
lassandomi la piu disconsolata
donna ch sia nel mondo a miei di nata

Stata son io cagion di la tua morte
che per uederti, e per hauerti appresso
mandai per torti a la paterna corte
il sposo mio, che qui ti piagnie adesso
o malignio destin, malignia sorte
che consentisti a si crudel successo
se piu uinessi miracol seria
essendo priua de la uita mia'

O padre sopra ogni altro doloroso
quando la mala noua intenderai
de la tua figlia dal uiso amoroso
non so come tal duol suporterai
hauendo ogni tua speme, ogni riposo
in ella posto, che come tu sai
la sua belta, modestia, e gentilezza
era un sussidio de la tue uecchiezza

Queste seran le noze ch'aspettaui
a far di lei con triomphante honore
questo sera quel gaudio che bramaui
veder anzi il tuo fin a tutte lhore
questo sera cio che te imaginaui
lassar il giener dopo te signiore
nel regnio antico, e darli i sposa quella
c'hor tene priua la fortuna fella

A la fin dopo molto lamentare
sendossi Prognie alquanto rihauta
ū magnio exego vuolse apparecchiare
con pompa che mai tal ne fu ueduta
per la sorella sua meglio honorare
e de la terra la dama saputa
con paramenti, luminarie, e canti
gli fece sacerdoti tuttiquanti

Philomena chal bosco rimasta era
con certe pastorelle in compagnia
sempre piangiendo il matin, e la sera
la sua disauentura maledia
e per sfocar il duol che la dispera
perchel suo mal exprimer non potia
a tesser una tela comincioe
ne la qual il suo caso a lor mostroe

Ricamo prima in lei come guidata
fu ne la naue dal falso Thereo
& poi come a quel loco era smontata
sopra la riua del gran mar Egieo
& come al fin da lui fu uiolata
e tutto a punto il caso atroce, & reo
senza nulla lassarui gli dipinse
tal ch'a pianger di lei tutte costrinse

Indi scielse una fida uecchiarella
& gli mostro con cenni la tapina
si che intese como era sorella
senza mentir di Prognie la reina
e la tela compiuta diede a quella
laqual a la citta con lei camina
e giunta a Prognie la uecchia prudēte
ge la fe ueder sola occultamente

Prognie affissādo gliocchi al bel lauo/
che su la tela uide ricamato (ro
tutto quanto di seta, e de fin oro
troppo mirrabilmente lauorato
senti nel cor asprissimo martoro
e trasse un grido horrendo, e smisurato
perch connobbe ueramente in quello
de la sfortita sorella il caso fello

Poi disse ahi fallso sposo maledetto
crudel sopra ogni crudo, e traditore
come ha potuto mai tanto difetto
cometter il tuo troppo iniquo core
& far a la tua Prognie tal dispetto
che gia non li potei far il maggiore
ma ne faro uendetta di tal sorte
ch'al fin ne morirai di doppia morte

E perche del dio Bacco s'appressaua
la gran festa chogni anno si facea
al qual tempo ogni dama senandaua
per otto giorni done li piacea
per questo la reina s'adobaua
duna spoglia di cerua chegli hauea
di seta, e doro riccamente inserta
e tutta duue, & pampani coperta

Cosi da molta turbba accōpagniata
subitamente ando per la cittade
con giochi, e feste si como era usata
celando la sua doglia, e volontade
al fin ando la seconda giornata
sendosi gia per le piu corte strade
da laltra turbba de le dame sciolta
da la sorella ne la selua folta

Che con le donne de quei pastorelli
lafflitta, e sciagurata ridutta era
e riuogliendo a caso gliocchi belli
vider uennir uer lei con mesta ciera
Prognie chal cor sentia mille coltelli
come lhebbe veduta in tal manera
& finalmente si abbracciaro insieme
con lacrimabil uoci, e doglie extreme

Proguie alhor comincio sorella cara
da me piu chi me stessa amata al mōdo
tanto mi duol de la tua pena amara
che di mestitia tutta mi confondo
ben che tal crudelta costara cara
a quel malnagio lupo sitibondo
del nostro sangue e nō piu fido sposo
a la terra, a linferno, e al cielo exoso

E perche in uerita potresti dire
chio ne sia stata del tuo mal cagione
se uoi uendetta far di tue giuste ire
sopra di me, pche nhai gran ragione
contenta son per le tue man morire
e non hauer di me compassione
ma sfoca il tuo uoler costante e forte
che per te dolce mi sera la morte

La sfortunata, e trista Philomena
chintendeua il parlar de la sorella
li radoppiaua il doler, e la pena
che non poteua risponder a quella
pur quāto piu potea con faccia amēa
con uarii giesti in uece di loquella
gli diede a intender che li perdonaua
e ch'a lei molto si raccomandaua

Prognie laqual lintrifico del core
di la sorella afflitta, e poueretta
imaginato hauea per quel difore
che sopra di thereo ueder vendetta
desideraua sempre a tutte lhore
de gli habiti c'hauea la ueste infretta

accio non fusse daltri conosciuta
e seco la meno la dama arguta

Ella anchor simelmente si coperse
di hedera, e d'uue, e di pampinee foglie
e con le chiome per le spalle absterse
che li copriano mezze le lor spoglie
tornor per strate incognite, e disperse
a la citta per sfocar le sue uoglie
a laqual giũte, essẽdo il giorno chiaro
gito a lo caso, a posar senandaro

DELLA MORTE DE ITHIS.

COme fu phebo for de loriente
le due sorelle si leuor di letto
& Philomena uergognosamente
stana di prognie nel regal conspetto
reputandosi iniqua, e fraudolente
e meretrice di esserli in dispetto
e la sorella che si naccorggiea
con pietoso parlar cosi dicea

Non ti doler, e non hauer vergognia
chel tuo fallir da me fia perdonato
perche sorella mia non ti bisognia
lagniar da che p forza hai pur peccato
lassa a me sola questa tal rampognia
chio faro si che sera uendicato
il tuo dolor, contra quel falso, e tristo
chel peggior hõ di lui mai piu fu uisto

Dil qual ueder io ti faro tal gioco
chio so chal fin ti meraviglierai
pche o chi nel suo albergo porto il foco
& arder lo faro con doglia, & guai
o chel capo dal busto in tempo poco
gli leuaro, si che piacer harai
o che la lingua li traro di bocca
tanta giusta ira il mesto cor mi tocca

Costei chio dico hauea un fãciullino
vnico figlio con thereo suo sposo
ilqual si come piacque al suo destino
non si pensando al caso doloroso
giunse à la madre sua con capo chino
e dabracciarla essendo disioso
la saluto con uoce humil, & pia
dicendoli ben stia la madre mia

Prognie chel uide tutta se comosse
& lo miro con strana guardatura
poi da se lo sospinse, e lo percosse
dicendo uanne in tua mala uentura
il fanciullin per questo non si mosse
anzi per piu abracciarla si procura
ondella disse a Philomena mira
la cagion ch'a far questo costui tira

Philomena con cenni li rispose
Pensa sorella mia chi e tuo marito
e per scoprirli le sue uoglie ascose
percosse quel fanciullo a reo partito
ilqual con uoci, e lacrime angosciose
piãse essẽdo dal duol molto impedito
tal cha sdegnio comosse la sorella
e torno contra lui maluagia, & fella

Poi con grande ira il prese per la mano
e dietro sel tiro fin sotto il tetto
del suo palazzo nobil, & soprano
perche del suo gridar hauea suspetto
Philomena il sequi con uolto strano
doue la madre senza alcun rispetto
con un coltello acuto lo percosse
& lo fece cader qual morto fosse

Come caduto el uide Philomena
li corse adosso con molto furore
e segolli la gola con gran pena
si che gli diede lultimo dolore
ne gia per questo punto si rafrena
tanto ha indurato di crudelta il core
ma spiccolli la testa, e piedi, e mani
con sembianti feroci, & inhumani

Poi smembro il corpo, e sẽza dimorare
lo pose a cocer sopra il foco tosto
e vna parte di quel fece allessare
e laltra parte vuolse far arosto
& come uenne lhora del disnare
celando lodio c'ha nel cor ascosto
prognie disse al marito che uolea
mangiar quel di con lui se li piacea

Thereo rispose como era contento
perche in quel tempo fra li re s'usaua
non mangiar cosi sempre a lor talento
marito, e moglie se non se inuitaua
lun laltro, e percio quasi i un momẽto
ppgnie a la mensa il figluol suo portaua
in un piatto dargiento alesso, & rosto
e dinanzi a suo padre il pose tosto

Poi s'assetto con lui con faccia mesta
e il re Thereo a mangiar comincioe
del caro figlio, e la dama rubesta
mentre el mangiaua alquãto suspiroe
alqual suspir Thereo leuo la testa
e disse poi che atorno se miroe
doue e il nostro figluol Ithis pregiato
che sempre a mensa mi suol star a lato

Prognie rispose io credo che tu credi
chio sia impazita, o sei cieco venuto
che lhai dinanzi a gliocchi e nõ lo uedi
e parte nel tuo uentre hai riceuuto
Thereo la remiro dal capo a piedi
ma philomena per farli el douuto
il capo per le chiome in quel instante
del fanciul Ithis li gietto danante

E uolentiera gli hauerria parlato
ma per non hauer lingua non potea
e detto gli hauerria perfido, e ingrato
ecco qui el premio di lopra tua rea
la penitenza harai del tuo peccato
e questo sol con cenni gli dicea
si chel maluagio per sua maggior pẽa
connobbe che quella era philomena

DE PROGNIE ET PHILOMENA
MVTATE IN VCCELLI.

QVãdo hebbe il re Thereo q̃l capo
mirãdol fiso pur la figuroe (uisto
e for di modo fu dolente, e tristo
poi con furor da mensa si leuoe
per uoler farli far di morte acquisto
& quella con fraccasso rouinoe
ma Prognie afflitta come uide questo
si die con la sorella a fuggir presto

Thereo chera turbato oltra misura
pien di cordoglio dietro li correa
e per esser del figlio sepultura
di la sua iniqua sorte si dolea
e per lui vomitar pone ogni cura
correndo tuttauia ma non potea
e Philomena giunta a una finestra
giu di lei se gietto leggiera, e destra

E nel giettarsi al pian gli dei pregoe
che pieta della douessero hauere
onde che gioue in vccel la cangioe
tanto hebbe del suo caso dispiacere
quel vccel rossigniuol si nominoe
e per far piu la sua bonta uedere
per esser senza lingua la tapina
gli die nel canto unarmonia diuina

Et si com'era de gir lamentando
per boschi vsata detta Philomena
cosi in vccel cangiata ando volando
per lor sfocando la sua ingiusta pena
& la sorella sua tutta tremando
Prognie dangoscia, e dalto timor piẽa
gli salto dietro, & poi le braccia aperse
e in una rondinella si conuerse

Thereo chi con furor molto inhumão
la seguitaua, par di duol si roda

e la prese in la uesta, tal che in mano
li rimase una parte de la coda
e per piu fede del suo caso strano
un segnio li risto chel coll i annoda
di sangue tinto, si come al presente
tutte le rondine hanno ueramente

Costei chio dico perche fu reina
mai si puote scordar lalbergo fido
e a le case habito sempre uicina
dolendosi del suo marito infido
cosi ogni rondinella peregrina
per memoria di cio suol far il nido
per diuersi palazzi, e casamenti
sfocando il suo dolor con dolci accenti

DI THEREO CONVERSO IN VPVPA E ITHIS IN FAGIANO

QVando Thereo cagiar le done uide
al suo cospetto, e rimaner beffato
comincio a maledir con alte stride
il giorno, e lhora che mai fu creato
& gli panni da dosso se diuide
per il che ciascun deo ne fu turbato
e lo conuerse in vpupa luccello
exoso al mondo, puzolente, & fello

Et come la sua carne fu distrutta
quella del figlio chegli hauea magiata
se accolse insieme, & poi cangiosi tutta
in luccel c'ha la piuma uariata
de piu colori molto ben condutta
si che stupir fa lhom che fiso il guata
detto per nome da ciascun fagiano
al gusto grato, e al ventre molto sano

E perche fu di stirpe de signiore
da tutti li signior prezzata uiene
la carne sua dun ottimo sapore
e per cibbo gentil fra lor si tiene
la nouella nando con gran furore
a Pandion, che senti graui pene
per la figluola, e biasimo Thereo
poi al fin ne mori pel dolor reo

ALLEGORIA DELLE COSE DETTE.

LA presente allegoria si pone in questo modo. QVesta historia fu uera si come se dichiara nel testo, ma per la occisione de Ithis le donne se partiro & uelocemente tornaro ad Athene doue il padre loro mori per dolore. & cosi etiam delli a poco tempo le dette donne & lo regnio rimase ad Eritheo nepote dello re Pădione, le mutatiõi delle dette sorelle in uccelli si exponeno cosi, cioe che per la loro uelocitade dice Ouidio che si mutaro una i rõdina laltra in rosignolo & come a Prognie per la morte de Ithis suo figluolo gli rimase il petto tinto di sangue cosi la rondina si uede hauer il petto tinto di tale colore. e perche quando Prognie fuggi da Thereo se na scose nella cittade tutte le rondine sogliono uolentieri habitare fra le genti & fare gli loro nidi per le case & per li palazzi. ma Philomena per esser fuggita nelle selue dice lo autore chella si conuerse in rosignolo el qual e uccello che se diletta molto di habitare li boschi e per esser senza lingua como era Philomena la pone esserse cangiata in detto rosignolo. e tanto uuol dire Prognie in greco quanto rondina. e tanto Philomena in latino quanto rosignuolo, Et per il peccato di Thereo dice che lui fu da gli dei conuertito in Vpupa laquale e uccello molto puzolente percio che uiue di carne humana e di ogni carogna & cosi come Thereo mentre uisse fu molto superbo cosi li risto la cresta sopra il capo come hano tutte le Vpupe che e segnio manifesto di superbia, Et dice che Ithis diuenne fagiano, cioe uol dire che per esser bello giouane si cangioe in detto uccello che e molto diletteuole & bello.

MOrto Pădiõ succesSe nel bel regnio
Eritheo frãco, & sagio giouinet/
ch fu nipote suo famoso, e degnio (to
di assender a tal grado con effetto
questo vna dama de sublime ingegnio
piglio per moglie, e di gientil aspetto
di laqual hebbe quatro figlie belle
amorosette, & lucide qual stelle

Vna di queste Procris nome hauia
laqual a Cephal poi fu maritata
figluol di Eol c'ha molta signioria
Re de gli uenti di quella contrata
laltra dalta honestade, e leggiadria
ripiena, Orithia fu da ognũ chiamata
che fu tanto leggiadra, & si cortese
che Borea del suo amor tutto s'accese

E per hauerla, con astutie molte
circo come colui che desiaua
di torla in matrimonio, e spesse uolte
la chiese al padre che lo ricusaua
come colui che non gli erano occolte
Insidie di Thereo doue regniaua
il detto Borea, che per sdegnio tosto
contra dil re Eritheo muto proposto

E disse son pur io quel che comoue
con la mia forza tutti gli altri uenti
son quel che induco le neui, e le pioue
& fo tremar col mio furor le genti
come col folgor fa'l tonante Gioue
e conturbo la terra, e gli elementi
gli arbori trõco, e in li concaui & uoti
lochi, gienerar soglio iterremoti

E che deggio dunque io costui pregare
se con la forza mia la posso torre
e doue piace a me quella menare
senza temer chalcun mi possi oppore
cosi dicendo senza dimorare
con un furor c'haria scosa ogni torre
senando a lei, & prese Orithia bella
e seco in thratia sene meno quella

Con laqual dui figluol di pregio assai
hebbe, molto a la madre somiglianti
l un detto Ceto fu, laltro Calai
costumati, gientil, saggi, e costanti
ambi costor essendo giunti hormai
a lera che preuengon tuttiquanti
giettaro lali come il padre loro
& fur pronti a furar il uel di loro

ALLEGORIA DELLE COSE DETTE.

DI Borea che rapi Orithia, questa allegoria e lultima del sesto libro. & uero fu che Eritheo Re di Athene hebbe una figluola fra laltre chiamata Orithia. Laquale Ouidio dice che fu rapita da Borea. per il che douemo cosi intendere che uno re fu nelle parti di settentrione il quale con grande copia di naui uenne da borea condotto alla expugniatione di Athene doue prese uno borgo & per forza rapi la detta Orithia che accaso se ritrouo nel detto borgo & menolla in Thratia, della qual hebbe dui figluoli, che nel tempo di loro infantia furono simili alla madre, ma come giunsero alla eta de quatordeci anni fecero lali come il padre loro. cioe che passato il tempo della pueritia diuenero presti & ueloci & molto ualorosi como era il padre & perche le naui che ritornaro dalla impresa di Athene furono da Borea spinte nelli liti di Thratia sopra una dille quali era Orithia percio dice Ouidio che la fue rapita dal detto Borea.

LO re Athamas fu re de loriẽte (so
& hebbe dui figluol lũ detto Phri
& Helle laltro, ogniun molto prudẽte
con Neiphile dal pudico uiso
laqual poi che fu morta ueramente
il re Athamas uedendosi diuiso
da la sua sposa, per placcar sue doglie
vnaltra equal a lei piglio per moglie

Costei qual costum'e dogni matrignia
comincio a portar odio a li figliastri
& esser contra lor cruda, e malignia
facendoli pattir mille disastri
e per di lor far la terra sangugnia
come colei che non li accade mastri
che la consigli in ogni opera rea
mise ad effetto il mal penser c'hauea

E, perche il padre in odio li tolesse
il gran ch̃ scemenar douean quel anno
cõe cruda, e maluagia a cuocer messe
liera fra se di lor futuro danno
accio che sceminandol non nascesse
come le inique, crude, e triste fanno
& gli fratelli non sapendo questo
il detto grano sceminato presto

Il qual per esser cotto alhor nõ nacque
onde chel popul nhebbe molti duoli
& la maluagia lerror suo non tacque
ma sola usci de li suoi reggi stuoli
& ad un tẽpio andò quãdo le piacque
per tor del mondo idetti dua figluoli
doue poi suburno gli sacerdoti
con gesti finti, pietosi, e diuoti

Et fece si con'lor che publicaro
a tutto il popul di quelle contrade
che sempre viuerebbe in duol amaro
priui de tutti i frutti, e uini, e biade
se presto non prendessero riparo
contra de Phriso pien de iniquitade
e del fratel, che per lor uitii rei
lha per risponso hauto da li dei

Il padre suo com'hebbe inteso questo
pien'di spauento, e di dubbio, e timore
del suo paese li bandeggio presto
ben c'hauessi accio far molto dolore
Phriso cõ uolto uergognioso, e mesto
e il fratel se partir con gran furore
e tanto senandor senza indugiare
che si trouaro vndi vecini al mare

COME HELLE SI SOMERSE IN MARE

QUẽtre ch̃ phriso & Helle ĩ cõpagnia
su la riua del mar giuão ĩsieme
la lor madre gientil Neiphile pia
li apparue ornata di ueste supreme
& come quella che ben far disia
gli diede un dono de ricchezze extreme
che fu il bel uel di loro si pregiatò
qual uien al mondo tanto nominato

E disse che douesser caualcare
sopra il detto monton senza paura
e con quello il gran mar tutto passare
e chal suo dir ponessero ben cura
di non douersi adietro riuoltare
se non uolean che la lor sepultura
fusse quel mar, e detto c'hebbe questo
danãte a gliocchi suoi disparue presto

Lei come fu sparita, idua giermani
saliro sopra el ricco, & bel montone
e caualcando glialti mari, & strani
Helle chera piu mobile, & garzone
si scordo de la madre idetti humani
e per uoler veder la sua ragione
si volse adietro; & si cõe al ciel piacque
del monton cade, & si affoco ne lacque

Per questo fu quel mãt poi nominato
elesponto da tutti, il che uedendo
Phriso, molto ne fu meraviglato
e il caso del fratel maledicendo
oltra passo senz'essersi uoltato
di la sua uita anchel forte temendo
e tanto finalmente inanzi andoe
che a lisola di colco si trouoe

DEL VELO DI LORO.

QVesto mõton ch̃ ualeua ũ thesoro
il qual il uel di lor nominato era
hauea tutta la lana de fin oro
e mutauasi ogni hor matino, & sera
si che cui lhebber in potesta loro
hanno potuto dir con lita ciera
desser piu ricchi, e i stato piu giocõdo
che quãti ricchi alhor fussero al mõdo

Phriso come fu giunto in quella parte
che lisola di Colco uien nomata
consacro il bel monton al diuo Marte
alqual tal oblation fu molto grata
e con miracolosa, e suprema arte
sciese del cielo & quel cõ faccia ornata
piglio, ponendol sopra un arbor bello
il qual fu sempre dedicato a quello

Poi pose in guarda del detto montone
dui fortissimi thori in quello loco
& uno uenenoso e gran dracone
che per la bocca uomitaua foco
del qual chi uolea uincer la tentione
se hauessi sugiugati a poco a poco
i thori, e il drago conuenia for trare
di quello i denti, & lor poi sceminare

De liqual nusciã fuori homeni armati
pieni dardir e di molto furore
e sforzato era sopra di quei prati
dimostrar poi con quelli il suo ualore
& colui che gli hauesse sugiugati
con allegrezza, & con immẽso honore
acquistato hauea il uelo a la sicura
senza nulla temer daltra sciagura

Lisola da noi detta Negroponte
questo sito e di Colco chio ui naro
dil buon Oete, che con lieta fronte
lo dominaua, re saggio, & preclaro
& lo campo piu uolte di molte onte
per esser senza fal da tener caro
era costui figluol del sommo Giove
hõ molto antico, e de mirabil proue

Et una bella, & saggia figlia hauea
che de Nicromantia se dilettaua
laqual per nome fu detta Medea
e ne la magica arte studiaua
questa era come bella iniqua, & rea
contra color che con lei s'adiraua
si che per sua sientia, e suo sapere
da tutto il regnio si facea temere

Hor perche fin qui ben hauete odito
dil uel di lor la condition a punto
vi uoglio dir si come fu rapito
& chi per ello ne risto compunto
sel canto mio da chi mi ascolta odito
sera, da che son pur qui a cantar giũto
doue spero talmente farmi odire
chogni auditor faro lieto gioire.

DI ESON ET PELLIA FRATELLI.

NEla gretia regniauan dui fratelli
lun di lor detto Eson, laltro Pellia
che per le gran uirtu cherano in quelli
e per limmensa lor gran cortesia
venian dal popul adorati quelli
de liquali Eson un figliol hauia
nominato Iason forte, e gientile
nemico expresso dogni effetto uile

Bello erā questo, e gratioso molto
& ad ogni opra de virtu si dana
hor di cacciar per qualche bosco folto
hor di giostrar, dilche se dilettaua
e in ogni impresa con allegro uolto
fra tutti gli altri honor sepre acqstaua
tanto chel padre per il suo ardimento
sopra ogni padre al mōdo era cōtento

Pellia suo barba assai figluole hauea
& nessū maschio, dilch notte, e giorno
amaramente col ciel si dolea
e per dar a Iason lultimo scorno
sapendo come dominar douea
dopo lor tutto il regnio dognintorno
deliberossi di farlo morire
celando le sue ingiuste, & malignie ire

Costui sol gouernaua tutto il regnio
perchel fratel eson troppo uecchio era
& un giorno il nepote dira pregnio
come quel che uolea pur chun di pera
chiamo dicendo con parlar benegnio
figlio mio sol nel qual lalma mia spera
che per uirtu del tuo ualor giocondo
serai lhonor, & la gloria del mondo

Tu sai chel padre tuo gia p molti anni
non potendo il suo regnio gouernare
in uece sua ne li regali scanni
mi pose accio'l douesse ministrare
fin che tu dopo ne li aurati panni
come harē fatto noi possi anchor fare
pero uorrei che inanzi che signiore
sentasti, dimostrasti il tuo ualore

Ne mi so pensar cosa ueramente
che piccola non fussea la tua altezza
essendo come sei saggio, e ualente
pien di gratia, ardimento, e gentilezza
saluo una sol che mi e uenuta a mēte
a laqual se uorai con tua prodezza
ponerti a rischio essendo uittorioso
serai prio hō del mōdo, e il piu famoso

Ne lisola di Colco se ritroua
vn monton c'ha la lana tutta doro
& ogni di de spoglia se rinoua
tal ch di del mōdo glie'l maggior thesoro
e perche uadi a questa impresa noua
senza temanza hauer dalcun martoro
mandero teco Alcide, e il bon Theseo
che ti taran dogni periglio reo

Con molta ualorosa giente armata
e perche uien quel sito dominato
dal re Oete, con benignia, & grata
faccia, serai da lui ben accettato
Iason ch'udi la noua non pensata
presto rispose a quel con parlar grato
chera contento accettar tal partito
per dimostrar quāto era i larme ardito

Cosi poi che si tolse dal conspetto
del barba, presto senza dimorare
come prudente se mise in asetto
e comincio la giente a preparare
e perche conuenia quel sir perfetto
a lisola di Colco andar per mare
al lito pegaseo se nando questo
nel qual loco una naue fe far presto

Questa poi pegasea si nominoe
laqual su prima in uer chel mar solcasse
altri perche quel che la hedificoe
Argo fu, uuolse ch'argo si chiamasse
ne laqual presto il bon Iason entroe
& parme che con lui Theseo menasse
col ualoroso Alcide ardito, e franco
ch i ciuffa alcuna mai nō vene a māco

DE PHINEO E DELLE ARPIE.

Ostor di'e notte tanto nauicaro
ch de lo re Phineo giūsero al lito
qual era cieco, & hebbe molto caro
il lor uenir, come signior gradito
questo chio dico gli altri dei cieccaro
perche dua suoi figluoli a reo partito
priuo de uista lui, pel qual peccato
era cieco anchor esso diuentato

Il re Phineo che farsi honor si pensa
nel suo regal palazzo li raccolse
e come fur con lui serati amensa
di certi uccelli il re molto si dolse
Arpie nomati, e cio che si dispensa
disturban sempre, a i qual Iasō si uolse
for di misura turbato nel uolto
perche al māgiare glinpediuan molto

Hercule comincio sequir li uccelli
col bon Theseo altutto destinati
o di uoler quel giorno uccider quelli
o riputarsi al tutto uergogniati
ma perch non potean ben giunger elli
per lor uelocita, tristor scornati
fin che Iaso a Ceto, & a Calai
Die tal impresa, e idie da far assai

Erano ambi costor di Borea figli
idua fratelli come gia ui ho detto
e perche lali hauean come smerigli
sequitaro le Arpie senza rispetto
& posti adosso gli hauerian li artigli
che fina in oriente a lor dispetto
dietro gli andor, se gioue lor camino
non impedia col suo valor diuino

Il qual cō parlar dolce, e giesti humani
disse senza mostrar sua diua possa
che quelli tali uccelli erano cani
che a la mensa di dei mangiano lossa
che li casean di quella sopra ipiani
percio di dar a lor mortal percossa
si douesser guardar, pel qual sermone
tornaro idui fratelli al bon Iasone

DI MEDEA INAMORATA DI IASON.

Al fin dal re Phineo se dipartiro
i tre guerrier cō lialtri suoi cōpa
e tāto giorno, e notte issieme giro (gni
varcando con la naue mari, e stagni
che a la citta regale preueniro
per far del uel de lor noui guadagni
e presentosi inanzi al re Oete
che laccetto con le sue giente liete

Dapoi Iason chera guerrier saputo
a lo re disse con parlar benegnio
magiesta sacra, & saggia son uenuto
se bē cōprēder uoi qui nel tuo regnio
per acquistar come mi par douuto
il uel di loro che si ricco, e degnio
perho ti prego gentil mio signiore
ch dar mi uogli in questo il tuo fauore

Rispose il re chera molto contento
e che aiuto, e consiglio li darebbe
poi perchel conoscea pien dardimēto
ne lintimo del cor di lui glincrebbe;
giudicandolo gia de uita spento
e come a la gran mensa a presso lhebbe
con gli altri suoi cōpagni, il re prudēte
a dir li comincio pietosamente

Non so figluol se sai tutte le cose
che ritrouar conuen chi far acquisto
vol dil bel uel, che son si paurose
che sol a dir di lor rimango tristo
e comincio con parole pietose
a farli intender che mai piu fu uisto
il maggior caso, nel piu gran periglio
da non li andar cosi senza consiglio

Poi li narro di thori, e del dracone
e dogni altro spauento che ritroua
chi uol andar a la crudel tenzone

ch'a Theſeo parue, e ad Hercol ſtrana,
ma il ualoroſo giouãe Iaſone (& noua
piu s'inuagi de ãdar a ſi grã pua (dito
chogni ſpirto animoſo, almo, e gra/
ad ogni hortẽda impreſa uẽ piu ardito

E per non ſi moſtrar timido, e ſtolto
ſi uolſe al re con ſermon dolce, & pio
e ringratiollo con benignio uolto
di lauertirlo del periglio rio
dicendo li ſeria tenuto molto
e che non era da por il oblio
tanto ſeruitio, e tanta gratitudine
che non ſe die pagar dingratitudine

Indi ſogiunſe poi come uolea
in ogni modo gir al uel di loro
e in queſto ragionar giunſe Medea
c'hauea le chiome inanelate doro
e il ſuo bel uiſo come il ſol lucea
ſi che ſcieſa parea dal ſommo Choro
e giunta al padre tutta manſueta
lo ſaluto con faccia allegra, e lieta

Dopoi girando gliocchi dogniintorno
che ne la fronte ſua parean due ſtelle
uide dil bel Iaſon il uolto adorno
e le proportionate membra belle
& non penſando del futuro ſcorno
mentre chera piu intẽta a mirar quelle
ſi ſenti tutta lalma, i ſenſi, el core
in un momẽto accender del ſuo amore

Iaſon come di lei uide laſpetto
merauigliоſi di tanta bellezza
e mirando la gola, e il bianco petto
e il uolto pien di gratia, e di dolcezza
accender ſi ſentiua il cor nel petto
duna non piu prouata contentezza
che lo ſforzaua a lei tutto inchinarſi
e de libero e ſciolto prigion farſi

Coſi li amanti nobeli, e corteſi
luno di laltro furono infiammati
ambi ſenza combatter uinti, & preſi
e ad uno iſteſſo laccio incathenati
ma perche i lor pẽſier non ſiano inteſi
da chi harian forſe lor diſir turbati
ſendo gia il di finito, col mangiare
chi qua, chi la ſe andaro a riposare

Medea come fu ſola in ciãbra entrata
ſi comincio a doler del ſuo deſtino
e a penſar a la faccia delicata
dil bel Iaſon chi parue ſi hom diuino
e diceua haime laſſa ſconſolata
a che mhagiunta il mio fero deſtino
a farmi perder la mia libertade
per chi no hara di me forſe pietade

Parmi s'o ben inteſo ueramente
che ſol per acquiſtar il uel de loro
e qui uennuto il giouane piacente
ilqual morto ſeria con gran martoro
da la gran fiamma horribile, & ardente
del drago, & poi de luno, e laltro thoro
e de gli homeni uſciti de la terra
con iqual conuerra far cruda guerra

Ma s'io potro li lor incanti uani
contra il giouine bel ſo che ſerranno
chio uorro porli per ſuo amor le mani
come le inamorate donne fanno
e uincitor ſera ſopra quei piani
ſenza hauer leſion, ne alcuno affanno
che larte mia po troppo in caſi tali
& e cagion de molti beni, & mali

Se per ſua ſpoſa mi uora coſtui
e che mi meni ſeco incompagnia
laſſer o padre, e madre, e tutti i ſuoi
il mio caro fratel, la patria mia
peli amor uol ch'apprezzi aſſai piu lui

che me medeſma, e chel ſuo ben diſia
ſopra ogni coſa, hauendomi ferita
e lalma a lalma giunta, e uita a uita

Poi riprendendo il ſuo penſer fellone
di hauer molto mal detto ſi ſcuſaua
e del ſuo genitor la compaſione
ne lintimo del cor la moleſtaua
al fin il ſenſo vinſe la ragione
e di agiutarlo al tutto terminaua
coſi fur con coſtei uinti d'amore
fama, ſangue, ſientia e il propio honor

Iaſon che lhauea uiſta il giorno anãte
mentre era amenſa penſandoſi ſeco
al uago uolto, al gentil ſuo ſembiante
e al leggiadro ueſtir famoſo greco
deliberoſſi al tutto eſſerli amante
e ſubiugato fu dal fanciul cieco
ſenza contraſto alcun, ſenza conteſa
chogni alta alma damor uiẽ preſto põſa

Si propinquaua el di ch'a Proſerpina
dedicato era, & come aparue il giorno
la uaga dama ſaggia, e peregrina
c'ha la fiãma amoroſa al cor dintorno
ſi orno ſi chuna ſtella matutina
ſarebbe a par del ſuo bel uiſo adorno
oſcura parſa, per andar al tempio
da mor guidata, e dal ſuo deſtin empio

Perche ſapea chel no uello amatore
ſenza dubbio neſſun anchel ſeria
a la gran feſta, doue ogni ſignore
& ogni dama gratioſa, & pia
in ſimil giorno ſol per far honore
a Proſerpina al detto tempio gia
alqual andando poi come amor volſe
ſe riſcontro in colui chel cor li tolſe

Era il bel tempio de la detta diua
in una ſelua dalti arberi ombroſa

e mentre che la dama ſene giua
al detto tempio con uoglia amoroſa
con vna compagnia che la ſequina
di ornate dame, lieta, e gratioſa
ſcontro Iaſon che da la detta feſta
venia veſtito duna ricca ueſta

Cõ Iaſon era il bon Theſeo preclaro
& Hercule che fu tanto pregiato
e giunti un preſſo laltro a paſſo raro
con benignio ſẽbiante, humil, e grato
ſi ſalutorno, e la man ſi toccaro
e perche ben del tutto era informato
e de la gran uirtu Iaſon di queſta
a dir li comincio con uoce honeſta

Gentil ſignioria â te mi raco mando
chio ſo ben quanto uali, e quanto poi
& ſenza te ſero de uita in bando
e uiuo, e lieto ſe agiutar mi noi
e ſel fatario ti prometto quando
vinto haro el uel di lor fra tutti noi
parti la mano, e prenderti per moglie
chogni ſeruitio bõ, buõ merto acoglie

Quando Medea ſenti quelle parole
riſpoſe ſe uoi far cio che tu hai detto
giurami per colui che reggie il ſolé
che tu coſi farai guerrier perfetto
Iaſon li diſſe e coſi far ſi vuole
& qui per Proſerpina ti prometto
e pel tuo cheſſer die ſuocero mio
padre gentil, c'harai quel c'ho detto io

Alhor la dama diſſe & io ti giuro
per quanto amor ti porto canalliero
che al uel di loro nanderai ſicuro
ſenza timor alcun, ſenza penſero
poi ſi partiro, e come il giorno oſcuro
fu giũto, a ſe chiamo quel bõ guerriero
ſecretamente, e con molto diletto
ſi colocaro inſieme in un ſol letto

Poi che li noui amanti, e ſpoſi fidi
ſhebbero alquanto tra lor ſolazzati
pria che li vcelli con lor dolci gridi
giſſer per laria errando in tutti i lati
laſſando li conſueti, & cari nidi
diletto ſe ne fur preſto leuati
& qui la dama con parlar humile
informo quel guerrier ſaggio, e gentile

Come adoprar il giorno ſi douea
con li dui thori, e col forte dracone
quando con loro a la battaglia rea
ſi troueria ſoletto al paragone
e gli die cio che miſtier li facea
coſi informato il giouane Iaſone
vſci di ciambra de la dama bella
a lhora de la matutina ſtella

Et andando da Theſeo che laſpettaua
e dal ſuo caro alcide valoroſo
e tutto il fatto a punto li narraua
del che ciaſcun ne fu lieto, e gioſo
e Medea mille uolte ringratiaua
ma come aparue il giorno luminoſo
dal re Oete inſieme ſinandaro
e con gran riuerenza il ſalutaro

Poi tacendo ciaſcun com'e douuto
diſſe Iaſon ſignior pien di clemenza
danante il tuo conſpetto ſon vennuto
perche mi doni de landar liſenza
doue ho gia molti di deſir hauuto,
a dimoſtrar la mia magnia potenza
& conquiſtar quel ricco uelo doro
ch̃ ual piu che del mõdo ogni theſoro

Il re Oete li conceſſe il gire
come ſignior magnianimo, e clemente
che la promeſſa ſua non ſuol deſdire
e con lui ſe auio ſubitamente
& ſeco la ſua figlia ſe venire
con molta valoroſa, e franca giente
e con quei di Iaſon incompagnia
& coſi tutti ſe miſſero in uia

COME IASON ACQVISTO IL VELO DI LORO.



OCome fur giunti a liſola di Colco
ſubitamente in terra diſmontaro
e Iaſon ſinando pel dritto ſolco
ſolo, laſſando ogni compagnio caro

per la campagnia non come bifolco
ma come cauallier franco, e preclaro
tanto che giunſe doue dimoraua
il uelo, i thori, e il drago chel guardaua

Quando li thori il uider da lontano
li andaro adoſſo con molto furore
per far il ſuo penſer riuſſir uano
giettando foco per il naſo fore
ſi che parea chardeſſi tutto il piano
dil che ne preſe gran paſſion al core
tutta la giente ben che lontana era
da la fiamma di lor cocente, & fera

Ma Iaſon che fu el di ben informato
da la ſua donna, ſenza hauer paura
ogni thoro hebbe ſubito incantato
e per le corna il preſe a la ſicura
e a ſuo piacer hauendolo domato
li miſe il giogo ſu quella pianura
e con lor comincio la terra arrare
per voler dopo identi ſceminare

La giente di Iaſon ſi rallegraua
e laltra molto forte ſi dolea
e il re Oete preſto ſi uoltaua
a la ſua figlia, e diſſeli Medea
che te ne par, e lei tacita ſtaua
ſi come quella a cui molto piacea
che uincitor riſtaſſe il giouinetto (co
che li hauea tratta lalma, e il cor del pet

Iaſon como hebbe il terren ſceminato
laſſo idua thori il cauallier adorno
e remirando ſopra di quel prato
lo uide pien de denti dognintorno
cheran ſtati del drago ſmiſurato
e li cadeão ognihor de giorno i giorno
onde li accolſe, & ſceminolli tutti
de i q̃l nacquer guerrier i larme iſtrutti

Et ſi uoltaro con molto ardimento
verſo Iaſon con larme in mã gridãdo
tal ch̃ ciaſcun de lui nhebbe ſpauento
e Medea ne riſto col cor tremando
pur ſe fidaua de lo incantamento
che adoperar poteua al ſuo comando
ma il bõ Iaſon tiroſſi ãdietro un paſſo
e preſe in mano un afatato ſaſſo

Et quello traſſe come glinſignioe
Medea, che quãdo fu fra quei guerrieri
preſto lui contra laltro ſi uoltoe
con colpi horrendi, e a merauiglia fieri
tal che ciaſcun ſe ne merauiglioe
ma ſopra lialtri idua compagni alteri
di Iaſon, perche quaſi in uno iſtante
li uider morti a gliocchi lor danante

Era il dracon rimaſto ſolamente
che uer Iaſon ando con molta ſtizza
ſi che fece tremar tutta la giente
e foco, e fiamma per la bocca ſchizza
il giouinetto ſtimandolo niente
con fronte audace verſo lui ſi drizza
e adoſſo li getto tal medicina
che adormentar lo fece a teſta china

I ſuoi compagni con molta allegrezza
vedendol uincitor uer lui nandorno
e con gaudio infinito, e gran dolcezza
con quel de la uittoria ſi allegrorno
coſi la dama colma di bellezza
che quaſi fu per hauerne gran ſcorno
che dal diſio portata in quel gran caſo
poco manco ch̃ non gli diede un baſo

Iaſon dapoi laſſando tutti loro
ſubitamente a larboro accoſtoſſe
& giu di quello tolſe il uel di loro
per il qual fu piu liero hõ ch̃ mai foſſe
e fatto queſto ſenza alcun martoro
a la citta con glialtri ritornoſſe
doue fatto gli fu prezzo, & honore

come mettaua il suo māgnio ualore

Venne la notte & si trouaro insieme
i fidi sposi con molto diſire
e dopo molte lor carezze extreme
diero ordine a la fin al suo partire
la dama per dolor del padre gieme
e non sapea che far, ne che se dire
pur a la fin si fece un penser fello
di menar seco un suo carnal fratello

DE LA MORTE DE ASIRTHO FRATELLO DE MEDEA.

ASirtho era nomato il fāciullino
fratello di costei ch'ogi ui parlo
di teneri anni, e molto piccolino
e per trarsi del cor lo acuto tarlo
ditermino di prender il camino
con Iason, e per tutto seguitarlo
e se suo padre dopo si accorgiesse
del suo partir, e sequir la uolesse

Porto il fratello per darli la morte
e gettar i suoi membri per la strata
accio che conoscendol dal duol forte
non la potessi hauer piu seguitata
o destin crudo, o miseranda sorte
come duna peruersa, e dispietata
puote patir si abominabil scelo
senza hauerne pietade il giusto cielo

Venne il di chiaro e Iason si mandoe
dal re Oete, e con molto diletto
tutto quel giorno seco dimoroe
perche di lui non pigliasse sospetto
e per piu securta seco cenoe
poi come lhora fu de gir a letto
si parti con Medea celatamente
e col fanciullo, e tutta la sua gente

E cominciaro forte a cauallcare
ma come fu per tutto uscito il giorno
al re Oete senza dimorare
non si pensando a si mal uagio scorno
el gentil figlio suo fece chiamare
che sempre li solea scherzar intorno
e non trouando ni Medea, ne quello
li passo il cor un pongente coltello

Poi come se accorse che Iasone
con li suoi caualleri era partito
chiamandolo crudel empio, e fellone
tutto quāto s'armo q̄l uecchio ardito
e con i suoi monto sopra larcione
che piu de mille fur sopra quel sito
deliberato al tutto o di trouarlo
o de non ristar mai de seguitarlo

Cosi con molta e gran celeritade
li seguito quel uecchio ardito, e forte
per le piu note, & piu expedite strade
a landar suo piu breui, e manco torte
ma la crudel piena de iniquitade
come se accorse diede al fratel morte
poi quasi uiuo ne fe quatro quarti
che cosi a punto non tagliano i sarti

Poi separatamente li gettoe
sei miglia e dieci lun da laltro al piano
onde quando chel primo ritrouoe
lasfirto uecchio parendoli strano
chi quello fussi il cor gli palesoe
e con pianto crudel, & inhumano
la doue era il secondo fu arriuato
e terzo, e quarto del figluol smēbrato

E tutti li fe poi con buona cura
a li soi seruitori riserbare
per uoler dopo darli sepoltura
non ristando giamai di cauallcare
in questo pur Medea c'hauea paura
il capo del fratel fece attaccare
ad una querza, accio chel padre stesse
molto a spiccarlo, & lei fuggir potesse

Il uecchio come fu douera giunto
il capo del figluol adolesente
fu di dolor, e compassion compunto
pero che lo connobbe ueramente
e poco men che non risto defunto
tanto in quel tratto fu tristo, e dolente
e risto a spiccar lui, si che la iniqua
fuggi cō ghialtri suoi p strata obliqua

O e te per lo extremo & graue duolo
non uuolse piu sequir Medea crudele
ma ritorno col suo fidato stuolo
adietro, ognihor chiamādola infidele
e fece dar sepulcro al car figluolo
portando in pace tanto amaro fele
e Medea che fuggi tai casi rei
con ghialtri suoi sacrifico a li dei

Poi tanto giorno, e notte cauallcoe
Iason ardito con la ricca preda
e con la sua Medea che tanto amoe
a laqual par che tutto il cielo ceda
chuna matina in gretia ello arriuoe
e ben chel padre poco, o nulla ueda
per la uecchiezza a lui sacosto piano
e da buon figlio li baso la mano

Cosi al barba Pelli che gouernaua
il stato i uece sua come hom prudente
ilqual di hauerne assai piacer mostraua
ma si dolea tra se ne la sua mente
Iason il fatto tutto li narraua
com'era andato senza mentir niente
come acquisto quel uelo, e come tolse
per sua sposa Medea como ella uuolse

Tanta allegrezza il popul ne sentia
di questa cosa, chogniun era lieto
e ad alta uoce Medea benedia
ma il padre, di Iason saggio, e discreto
per esser tanto uecchio non potia
mostrar letitia, da chel suo pianeto
lhaueua indutto a si misera sorte
che dhora in hora contendea cō morte

ALLEGORIA DE PHINEO, E DELLE ARPIE.

FIn a questo punto lo autore ha condotta la historia di Iason fabulosa per far piu apertamente intender la sua allegoria, Ma si die prima uedere delle Arpie & poi diremo dello uelo de loro, onde per le tre Arpie se intendeno li homeni auari & perche haueano il uolto uirgineo se dinota che sempre lauaritia e uergine impercio che e sterile & non fa figluoli. e doue dice che col sterco loro bruttauano la mensa de Phineo significa che tutto quello chello auaro mangia e sterco per la superchia penuria di tal peccato. e dice che li compagni di Iason la scacciaro. cioe perche Phineo li fece honore non ostante chel fusse molto auaro & cosi scacciaro da lui lauaritia scacciando le dette Arpie, per lequali lui era cieco perche ogni auaro e come cieco, e doue dice che Ceto e Calay ultimamente le sequiro. & erano figluoli di borea & haueano lali. per iquali se intende la bona uolonta & lo magnianimo pensero che scacciano lauaritia & ogni altro difetto, e dice che lui hauea ciecati dui figluoli. q̄sto significa che cui si da allauaritia a cieca la mente diuina & la humana. Ma come ritorna in se medesimo ripensa al primo stato onde dolente lassa detto uitio e per lo hauenir si ammenda. Ma la uerita della historia e che Iason ariuo dallo re Phineo ilquale hauea le dette conditioni & fu da lui con tutti li suoi compagni ben uisto & carezzato.

ALLEGORIA DEL VELO OVER MONTON DE LORO.

LA allegoria del uelo di loro e che la uerita fu che Phriso & Helle furono figluoli de uno antico barone di gretia & erano fratelli. liquali per cagione di uno sdegno riceuuto da loro matregnia la uccisero e tolsero la dota della madre che gia era morta et se missero i mare sopra una

naue nomata arias cioe montone for della quale per disgratia Helle mentre nauicauano cade in mare & affocosi. & Phriso sequendo il suo uiagio giunse ne lisola di Colco. nello quale loco fece hedificare una fortissima torre nella quale ui mise tutto lo thesoro che con lui haueua portato. con ilquale acquisto quello regnio. e di lui discese lo re Oete padre di Medea che per guardarlo osseruauano lordine de Phriso. che solea tenere alla guardia de ditto thesoro uno capitano nomato Drago con molti cauallieri. Onde Iason capitando in quella prouincia se inamoro di Medea & ella di lui. & con il suo aiuto uccise lo detto drago. & dice che iui erano dui thori non domati. cioe dui cauallieri robusti iquali haueano le soprauestе rosse & pero dice Ouidio fabuleggiando che giettauano foco. Ma Iason per forza di subornatione li uinse. e per li denti del dracone che lui scemino si po intender li denari che dispensar conuene a tal acquisto. con liquali supero li caualleri che a tale guardia con el detto drago erano dedicati. & per che Iason gietto fra loro molto thesoro & quelli luno a gara di laltro uolendolo torre uennero a tanta discordia che finalmente se uccisero insieme. Onde puote Iason a suo piacere rapir el ricco uelo ouer monton di loro & fuggirsene con Medea. laquale uccise il fratello per la strada accio chel padre Oete non la seguitasse.

DI ESON RINOVATO.



IAson per questo cõ piacenol dire
pgo Medea chi cõ la sua diua arte
facesse il padre suo ringiouenire
de gli anni suoi a lui dandone parte
per nol ueder cosi presto morire
Medea c'haueua il cor in altra parte
come al suo fido sposo udi dir questo
senza indugiar a lui rispose presto

Tu mhai parlato molto crudelmente
a dir che a te dia gli anni di tuo padre
non faria per me questo ueramente
ne per le mẽbra tue degnie, e leggiadre
e ben chel tuo parlar tanto humilmẽte
accusa le mie uoglie inique, e ladre
cõtra il mio gienitor, io son contenta
di far signior mio car quel ti talenta

Ma perche in duodecima e la luna
conuen ch'aspetti fin che sia ripiena
pche lherbe hãno alhor meglior fortũa
piu prospera, potente, e assai piu amẽa
in questo tãto il giorno, e notte bruna
madonna etate placida, e serena
pregaro con madama giouentute
che ogniuna delle i caso tal mi agiute

Come la luna fu ginnta in bono stato
a mezza notte Medea si spoglioe
quando dormeno i serpi in ciascũ lato
e ogni animante, e poi singinocchioe
e uerso il cielo il uolto hebbe uoltato
dil che ogni stella si meraviglioe
poi che la uide igniuda, e lei bagniosse
tre uolte il capo, e tre uolte inchinosse

Tre uolte in terra se chino costei
come lauata fu ne le sacre acque
e inuoco luna, notte, e stelle, e dei
e tutta larte magica non tacque
e il Dio di uenti che uengi da lei
e detto hauendo poi quãto le piacque
s'inginocchio sul piã molto humilmẽ
e Giove ringratio diuotamente (te

Dicendo col tuo agiuto alto tonante
io faccio lacque adietro ritornare
e i nuuol fo uenir in uno istante
& fo turbar, & racquetar il mare
& fo mouer i monti a me dauante
& faccio tutta la terra tremare
fo il mio uoler de fiere, e de serpenti
scurar la luna, e il sol, firmar i uenti

Pero ricorro al tuo diuino agiuto
che mi doni tal gratia signior pio
che possi rinouar como e douuto
il padre car del fido sposo mio
si che di uecchio il uedi esser uenuto
giouane, & bello si come disio
e certa son che questo tu farai
pel segnio che in le stelle mostrato hai

Lequal par che riluchano piu molto
che non faceano per la mia oratione
e per c'hai uerso me tuo santo uolto
chinato per pietade, e compassione
mostrãdo il tuo poter chi nõ me occolse
e detto questo con gran diuotione (to
li apparue il car da dui dracon tirato
sul qual salita, in alto fu leuato

Inalto fu leuato il carro detto
dali draconi non con uoglia acerba
e sopra la Thesaglia a suo diletto
la portor, doue poi colse de lherba
ne imõti ossa othri, olipo, epido elletto
po a ciascũ fiume andoo chi uirtu serba
in epidan, doue a lodor che udiro
di lherbe idraghi se ringio uenuro

La detta accorta mastra, & saggia matorno a la terra fatto c'hebbe qsto (ga
& fora a laria con la faccia naga
fece dui belli altari apparir presto
come colei ch'e del futur pressaga
lũ de la dea giunẽca in modo honesto
figluola di Giunon laqual suol dare
lacqua a gli dei qndo uoglion mãgiare

Dedico laltro a Proserpina infine
& li bagnio con germene bagniate
nel succo di quelle herbe peregrine
che con tanta custodia hauea reccate
e facendo due fosse a lei uicine
prese un uero mõton che atortigliate
hauea le corna, e uccisselo, e poi sparse
in lor del sangue suo quanto le parse

Dopo dua uasi lun di mele pieno
laltro di suco de bacis piglioe
& li terresti dei con uolto ameno

& Plutto, e Proserpina ancho inuocoe
che oprasser si ch̃ non vennisse a meno
Eson, mentre ella opraua, e si uoltoe
facendosilo presto indi portare
& con incanti il fece adormentare

Come fu il uecchiarello adormentato
medea sopra quelle herbe lo distese
e comando a Iason che li era a lato
e a tutti gli altri con parlar cortese
che di q̃l loco ognun una fusse andato
per non far forse larte sua palese
lor se n andaro, & lei risto soletta
a far sopra alta, rara, e benedetta

Et misse sopra il foco dherbe molte
piena una gran caldaia la verace
incantatrice in la Thesaglia accolte
e di le penne del nibio storace
e di le scaglie dil chelidro solte
e pel di cerno, e di lupo rapace
e carne di cornacchia di noue anni
atta in un punto a ristorar gran danni

E mentre la caldaia indi bolina
sul foco ardente, in man tolse medea
vn ramicello duna secca olina
con loqual quele cose rinogliea
fin che fresca diuenne, uerde, e uiua
dil che la maga al ciel gratie rendea
e la schiuma ch'uscia dil uaso fuori
creaua arbori, frutti, herbette, & fiori

Vedendo lei chera de uirtu specchio
Eson ucci se, e senza far dimora
li trasse de la piaga el sangue uecchio
poi limpi di quel suco alhora alhora
dicendo adalre cose mi apparecchio
e per la bocca gliene mise anchora
si che lasso la spoglia incontinente
e rinouossi come fa il serpente

Ritorno uiuo giouinetto, & bello
Eson pien di stupor, e merauiglia
vedendosi esser si leue, & isnello
e uerso il cielo affissaua le ciglia
il caro figlio come uide quello
con ambe braccia nel collo lo piglia
e facendoli festa lo basciaua
e medea di tal cosa ringratiana

ALLEGORIA DELLA RINOVTA ION DI ESON.

LA allegoria del ringiouenire di Eson ha in se molte speculationi per la diuersita delle poeti. che parole. perche Ouidio uolse dimostrare al tutto che Medea fusse grande incantatri// ce. Ma nondimeno douemo notare chel nostro signiore Dio infuse le sue gratie non solo alli san ti di propheteggiare ma anchora Acayphas principe de Iudei. & a molti altri pagani cosi Oui// dio in questa presente fabula poetando ha propheteggiato il stato de lanima, e dapoi la passione di Ie// su Christo nostro redentore ben che fusse nasciuto anante & fusse morto pagano. Dico adunque alle// goreggiando la prophetia di Ouidio che per Medea laqual con grande dificulta reingiouени Eso// ne se intende la consientia nostra, laquale con fatica fa tornare lhomo a penitentia delli peccati suoi & infinite offese fatte a Dio. e dice che prima Medea si spoglio nuda nella meza notte albora chelli ser// penti & tutti li animanti dormeno. questo non inferisse altro se nõ che nel profondo della scuritade del// li uitii & cattiui pensieri la consientia nuda puo far adormentare li serpenti, cioe la tentatione della lasci// ua che ripugnia & conuertir la uolontade a dio. indi seguita poi dicendo chelle stelle si merauiglia// ro. questo ha significatione in doi modi, lo primo la liberta ouero il libero arbitrio che ha lhomo con// tra la inclinatione delli peccati che ben che sia destinato tamen puo emendarsi non tanto della mala cõ suetudine ma anchora della sua mala constellatione alla quale e inclinato & pero dice merauigliarsi

le stelle quia sapiens dominabitur astris & cetera, El secondo modo si e che quando lhomo peccatore ritorna a penitentia non solo se meravigliano le stelle cioe le virtu celestiali ma anchora ne fa festa es so idio insieme con tutto il paradiso come li Theologi scriveno. Dice poi che Medea se ingenocchio tre uolte uerso le stelle. questo non uol dir altro che significare ma ssima perfittione di opera. cioe che tre uolte humiliadosi se richiami in colpa del uitio e messo. Dice anchora chella si bagnio il capo tre uol te. questo uol dire la gratia del bagnio del battesmo nel nume del padre figluolo e spirito santo senza laqual gratia non si po reingiouenire alcuno. ouero rinascere come dice lo euangelio. Seguita anchora Ouidio chella detta Medea chiamo le arte magiche e la notte elle stelle e la luna & cetera. Questo si/ gnifica chella consientia comincia a chiamare & numinare la oscurita delli suoi peccati & arti inique & scelerate chiamando la luna elle stelle, Q uasi dicendo patir peccati in celum & coram te, Dice anchora che Medea se ingenocchio in terra & ringratio Ioue che mediante lui fa ceua tornare li fiumi & raquetare il mare & cetera, questo non uuol dir altro se non che quando la creatura ha fatto como e detto disopra e in stato di grata. e mediante la fede po far tutte dette cose cioe tornar le acque ques// tar il mare cacciar li nuuoli mouer li monti & cetera come li santi netti & mondi de peccati hanno gia fatto per forza della fede, poi seguita Ouidio e dice che Medea dimando agiuto a Ioue de potere re/ ingiouenire suo socero. per il che se intende la cosientia e contritione che domanda agiutorio a Dio di rinouare lanima inuecchiata fina lultimo estremo di della uita nelli peccati, laquale anima si po mol/ to bene dire suocera della contritione & cõsientia per rispetto che per cinque sentimenti corporei il cor po e figluolo de lanima & guida sua. dalla quale anima esso corpo ha lo essere & e propio marito del la cõsientia & contritione. Impero che sempre la rasone che e messa dalla consientia combatte cõ le hu mane lasciuie del corpo come sua legitima & iustissima spesa onde chella cõsietia si uien a faticare tan to che la reingiouenisse suo socero nella gratia perduta. cioe fa ritornare lanima al creatore. Et dice an chora Ouidio che Medea disse a Ioue o sommo tonante so ben che tu farai questo impero che io ue/ do le stelle relucere piu che nõ soglieno. che significa la fede del crederlo mediante li exẽpli delle stelle cioe delli santi che sono locati in paradiso. perche sel peccatore no credesse che li fusse perdonato nul/ la serra e per questo lo autore pone che Medea nella sua oratione disse contra Idio O sommo tonante io sò che tul farai come hai fatto ad altrui, e detto questo dice Ouidio chelli apparue il carro tirato dalli draconi, nel quale ella monto & li draconi la leuaro in alto & portolla sopra il monte di The/ saglia. La allegoria di questo e facile & quasi da se si comprẽde, perche il carro menato dalli draconi significa che solamente non basta absolute alla cosientia dimandare perdono a Dio delli peccati come si ma bisognia ripensarli con massima prudentia cioe con li draconi & cõ alquanto spano di tempo ca minando con el carro della intelligenza delli fatti suoi tirato dalla detta prudentia fina che arriui al monte dil paradiso. E dice che Medea tolse di quelle herbe & ando tanto ananti chelli draconi sen// tirono lo odore di quelle iquali subito se ringiouenirо. Q ui si intende manifestamente che la cosi// entia & la contritione prudentemente ridutta conduce lanima al debito fine de lalteza del mon// te della gratia. Doue coglie le buone herbe del suo frutto, & preuien al fiume della misericor// dia de Dio. Molte altre cose si potria dire su cio ma questo basti moralmente per la expositione di quanto habbiamo detto. Ma uero sia che Medea con larte sua secondo le historie greche ten// ne suo socero Eson uiuo longissimo tempo & percio Ouidio fabuleggiando nara le sopra dette co// se. Lequali sono exempio del stato de lanima perche si uede chiaramente che non senza spirito prophetico le ha potute dire.

Uisto il miracol Bacco cõ bel dire
prego molto medea chi li piacesse
far le nodrici sue ringiouenire
se seruitio da lui sperar douesse



tanto che non li seppe contradire
e accio di lei lagniar non si potesse
con li propi rimedi ch'adoproe
in Eson, le nudrici rinouoe

DELLA MORTE DI PELLIA

Pellia che di Eson era frãtello
vedẽdol per Medea ringiouenito
de inuidia, e di dolor scoppiaua quello
chel suo penser a ben non gli era ito
Medea che conoscena il suo cor fello
e che giunto lharebbe a reo partito
ditermino come saggia, e prudente
farlo morir un di secretamente

Et a le figlie del detto Pellia
chera gia molto uecchio diuenuto
nando costei fingiendo come hauia
fatto rumor col sposo suo saputo
narando a lor la sua discortesia
c'hauendo il padre chera gia perduto
ringiouenito, & fattole acquistare
il ricco uel, di lei non si curare

E mostrandoli il modo ch'a far questo
hauea tenuuto, e con quanta fatica
a tutte lor fu chiaro, e manifesto
che li fusse Medea fidel amica
e comincioli con parlar modesto
a dir che ne la noua, e ne lantica
eta non era, o fu simil a lei
dalta uirtu dottata da li dei

Dopo le lodi molto la pregaro
chel padre lor ringiouenir li piaccia
con quel stesso liquor pretioso, & raro
c'hauea fatto a lor barbã cãgiar faccia
ella c'ha gia nel petto il tosco amaro
disse ogni cor supbo humilta allaccia
e come astuta poi che alquãto racque
a parlar comincio quando le piacque

Il piu uecchio monton che uoi tenete
nel gregge uostro a me presto portate

chio lo uo far come ueder potrete
tornar di noua e giouenil etate
le dame lo atteccor ioiose, & liete
per ueder questa horribil nouitate
e postol ne la medicina drento
ringiouenir lo fece in un momento

Quando che le Pelliade gentile
hebber veduto anante lor conspetto
uscir del uaso lagnelin humile
de si uecchio monton si giouinetto
fatto in un punto, con uoce uirile
pregor Medea cõ piu pietoso affetto
per lor padre pellia che si uecchio era
che alcuna piu di goderlo non spera

Finse Medea come benignia, & grata
esser a preghi mossa di costoro
e come fu la notte auicinata
per dar piu presto effetto al suo lauoro
se che fu la famiglia adormentata
e in la ciãbra del uecchio entro cõ loro
che anchel dormiua per lincantamẽto
c'hauea fatto Medea ne luscio drento

Come le dame appresso il letto furo
di Pellia che dormiua dolcemente
a lor Medea con uolto alto, e sicuro
disse che luccidesser prestamente
a lequal pur parendo il caso duro
ognuna era pensosa, e renitente
di uoler esser prima a dar ferita
a chi gli ha dato lesser, e la uita

Al fin la piu ripiena de humiltade
per rinouar il caro gienitore
accessa fu di maggior crudeltade
e comincio a ferirlo a gran furore
cosi anchor laltre senza hauer pietade
lo percoteuan dandoli dolore
ma non potean pero uoltarli i uolti
mentre il feriano, e a dietro i teneã uolti

Il uecchiarel che si sentia ferire
per il dolor si fu presto destato
& a le figlie sue comincio a dire
perche mi hauete uoi cosi impiagato
che offesa uho fatta io che si ingiuste ire
deggia pattir da uoi senza peccato
tal che le donne a quel parlar humano
gli cadero i coltelli for di mano

E da la gran pieta del caro padre
fur quasi per ristar de uita spente
riputandosi triste, inique, e ladre
e sopra tutte laltre malcontente
alhor Medea cõ man prõte, e leggiadre
de uccider lo compi subitamente
e come fu cosi morto rimaso
el mise in quarti al foco in un grã uaso

Ch'i haueua cõ certa acquã a q̃llo posto
senze alcuna uirtude in essa hauere
poi fece il carro suo li uenir tosto
guidato da i draconi horribil fiere
e discoprendo il suo fallir nascosto
sali su quel senza farsi uedere
a le sorelle, e con furia infinita
dinanzi a gliocchi lor fu disparita

VOLO DI MEDEA.

Medea fe questo p fuggir la furia
de li parenti del detto Pellia
che si harian uendicati de lingiuria
che a dir il uero fu troppo cruda, & ria
e discorrendo duna in altra curia
sopra il monte Pellion piglio la uia
ne la Thesaglia posto ombroso molto
de cerri, e querze, e pini, & holmi i colto

Questo monte chio dico era habitato
da Chiron che fu figlio di Saturno
e de Philiria dal bel uiso ornato
quant'altro fussi mai uago, & e burno
figlia de locean tanto nomato
& cosi Tethis chin quel loco furno

Dapoi transcorse uerso locidente
sopra il mõte Othris ch'e tãto eminẽte

Volo dapoi doue fu trasportato
cerambo da le nimphe souenuto
quando in uccello fu da lor cangiato
e uolo sopra il monte conosciuto
ch̃ dal grande diluuio hebbe campato
Deuchalion per el diuino agiuto
poi lassando pitana giunse al passo
doue fu conuertito il drago in sasso

Indi trascorse fin a la selua ida
doue Bacco rubo li furti al figlio
& il giuuenco, dentro il qual s'annida
li magine del ceruo a gran periglio
poi senando costei ch'assai se fida
nel suo saper in un batter de ciglio
la doue il padre di Corintho ardito
ne la rena del mar fu sepilito

La historia di costui si fu ch̃ un giorno
chel padre di Corintho nauicaua
cade nel mar, e cõ uergognia, e scorno
in quel come imprudente si anegaua
onde gli dei a pieta mossi forno
e fier che londa al lito nel portaua
e per dar a Corintho minor pena
li fecero un sepulcro ne la rena

Poi senando doue diuento cane
la forsennata Hecubba dolorosa
ma perche le mie rime non sian vane
e per poter dir lalegoria in prosa
di Bacco narrero limprese strane
accio possiate intender ogni cosa
che li furti d. l figlio hebbe furati
e il modo ue diro se mi ascoltati

Bacco hebbe ũ suo figluol Brãco nõa/
elqual ne la selua ida a suo piacere (to
vn giuuenco a un pastor hauea furato
che li uolea far onta, e dispiacere
onde ch̃ bacco quello hebbe cangiato
in uno ceruo horribil da uedere
& il figluol in uno cacciatore
& cosi lo campo da quel pastore

Poi passo doue c'hercole acquistoe
el crudo Gierion sul campo armati
per laqual morte con seco menoe
molti boui di lui c'hebbe acquistati
e mentre che per la citta passoe
di Euriphilo alquanti fur furati
da certe donne, per il cui peccato
gli fie nascer le corna il sir pregiato

Sul detto carro anchor passo Medea
ne lisola oue Phebo adorato era
sopra i canachi quella giente rea
c'habita la contra di aliso austera
cotal natura questa giente hauea
che chi la remirana ne la ciera
subito in noua forma si cangiana
& quel chera gia stato si scordana

Gioue per questo hauẽdo compassiõe
de chi passauan per quelle contrate
in un gran fiume priuo di passione
li fe somerger senza hauer pietate
cosi disperse tal generatione
e scorendo Medea per laltre strate
passo lisola de ocha, ou'hebbe al core
Alcidamas non piccolo stupore

Hebbe sto Alcidamas chio ui fauello
vna figluola molto delicata
con laqual giacque pel suo uiso bello
Gioue de cui rimase ingrauidata
e per celar il suo fallir a quello
accio lei non ristasse uergogniata
lui che po fuscitar un hom di tomba
la fece partorir una colomba

Poi sopra il lago da cigni habitato
passo Medea tirata da i draconi
ilqual da tutti uien Iria chiamato
se non menton di Ouidio le fitioni
e perche cosi fusse nominato
diroui a punto tutte le cagioni
philirio hebbe un figluol ilqual solea
contentar sempre de cio che uolea

Et uno giorno il padre suo pregoe
che li domassi un thoro molto strano
e per che quello alhor ge lo negoe
gietrar si uuolse giu dun sasso altano
onde gioue in un cygnio lo cangioe
e per laria uolo candido e humano
tal che la madre cheta hiria nomata
pianse si, che fu in acqua tramutata

Passo il laco palurno anchor costei
oue Ophia fuggi lira del figluolo
che mentre il sposo morto piangea lei
li uuolse far sentir lultimo duolo
& in uccello la cangior li dei
poi cosi errando per lartico polo
di la calabria sopra la pianura
volo, come uolea la sua uentura

Doue il re di quel loco, e la sua moglie
in uccelli uno di si conuertito
e lassaro ambi dui le regal spoglie
e uolando per laria uia ne giro
che prognie fu col piẽ de amare doglie
Thereo che trasse gia piu dun suspiro
poi uolo questa maga dardir piena
sopra la gran citta detta cylena

In questa Menaphron uuolse giacere
con la sua propia madre carnalmente
a uso di bestia, e come fu il douere
fu conuertito in fiera ueramente
poi uolo sopra le contrade altere
de la citta Cylona immantenente
doue pianse il nepote il bon cylone
e Apollo in pesce pholco lo cangione

Sopra lhabitation de Enuello
passo anchora medea per laria errãdo
che pianse si sua donna che in uccello
cangiossi & ua p laria anchor itridãdo
& Vincho detto fu per nome quello
poi sopra Ephire se nando uolando
doue disser li antichi antichamente
che de fungi nascea lhumana giente

E perche lautor pone nel testo
che medea di Creusa la casa arse
per narar breue tacero di questo
seguendo come lei col carro apparse
sopra di Athene, e si callo giu presto
& nel palazzo poi di Egieo comparse
qual era coronato di quel regnio
hom molto bello, e di sotil ingiegnio

ALLEGORIA DELLE COSE DETTE.

LE allegorie delle sopra dette cose sono che douemo notare che Ouidio nel presente libro fece memoria de tutte le notabili & singulare historie state in gretia fina nel suo tempo. & quelli che furono eccelenti & gran signiori e degni di qualche memoria secondo loro diffetti li appropria a uarii e diuersi animali e doue non accade tramutatione nara la historia breuemente da lui tratte de li antichi libri de famosi greci, Ma la uera historia di Medea fu si come dice Seneca nelle sue tragie' die che hauendo occiso pellia ritorno a casa. Ma sapendo questo iason filo hebbe molto a male & uen neli Medea in grande odio. & cosi a tutto il populo della cittade & finalmente la caccio uia. laqual morte di pellia fu in questo modo, Vedendo Medea che pellia elqual era fratello del padre de suo ma

rito Iason odiaua el detto Iasone compose uno beueraggio auenendo e lo diede alle figluole del det/
to Pellia lequali in uno conuito ge lo diede a bere pensandosi mantenerlo in prosperitade come li ha
uea dato ad intender la detta Medea & cosi gli diedero la morte per il che temendo del marito se ne
fuggi & Iason piglio unaltra moglie nomata Creusa figluola dello re Creonte e stādo per alcuno spa
tio di tempo con lei Medea diede alli suoi figluoli generati con Iaso una camisa auenenata e dissel
li che la portassero a loro matregnia Creusa laqual non si auedendo dello inganno se mise questa camisa
& subito fu da lei arsa & brugiata insieme con tutta la casa. & anchora di questo non si contentoe
ma uce se uno delli detti suo figluoli & sacrificollo al fratello Absirto. poi prese laltro figluolo & sali sot
pra uno alto tetto & chiamo Iason accio lui lo uedesse precipitare. el qual cō dolci parole la prego che
li hauesse pietade ma nulla li giouo per che lei subito lo uccise & gettollo sopra il capo del padre &
poi con sue incantationi fece uenire il carro & salendo sopra quello tirato dalli draconi se ne fuggi. Itē
seguita Ouidio la allegoria della rapina che fece Bacco del giuuenco in figura di ceruo. che altro nō
uol significare se nō che lhomo hebrio che si comprende per Bacco spesse fiate facendo una cosa ne
crede fare unaltra & pero dice che lui furo li furti del figluolo Brāco che fu uno giuuenco & crete ha
uer furato uno ceruo, deinde dice seguendo la expositione dello autore allegoricamente parlando che
Hercule pose le corna alle donne chelli furauano li boui. per liquali se intende la lusuria ma poi che so/
no alquanto domati la rifrenano & riposandosi danouo in loro ritorna. cosi quelle dette donne da Her/
cule trouate furauano la lusuria per cio che occultamēte operauano quello peccato per laqual cosa Her
cule. cioe la uirtute uolendole punire fece lo delitto loro manifesto. che non uol significar altro se nō ha
uer le corna in capo in massimo & publico uituperio loro. & apresso dice della sommersione di quelli
populi liquali sono una certa gieneratione di gientr che sono grandi incantatori che soleano trasfigu
rare ognuno in uarie forme uccidendone molti, onde Ioue per punirli fece crescer uno lago nel qua/
le tutti si anegaro. Et dice etiam che Acidamas si meraviglliaua uedendo nascere del uētre della figluo
la una colomba. & questo fu per che Ioue essendo giaciuto con lei & hauendola ingrauidata per ce/
lar il peccato di quella fece che mentre la detta donna parturia uscirli il parto del corpo in guisa di co
lomba. Ma la allegoria della tramutatione de lhomo in cignio, e chella uerita di tal cosa fu che in gre
tia regniaua uno signiore ilquale haueua uno suo figluolo che solennemente cantaua p laqual cosa era
molto amato dal padre si chello contentaua di tutto quello li chiedea per il che il giouane prese tanto
ardire che uno giorno li richiese uno inlicito seruitio adeo chel padre si sdegnio & lo riprese molto p
laqual cosa el figluolo turbato se dispero & gietossi nel mare & percio dice Ouidio che egli diuene
uno Cygnio. & questo dice perche la uirtu del cātare sempre li risto & sin a questo giorno in detti uc/
celli se ritroua. Ma la allegoria della madre di costui fu che udēdo come el figlio era diuenuto Cygnio
pianse tanto che finalmente rimase morta. E per labondanza delle lachrime che lei sparse dice Ouidio
fabuleggiando chella si conuerse in uno lago. seguita poi lo autor che Medea guidata dalli draconi
paso sopra lo loco doue Ophia fuggi dalle ferite del figluolo, la cui historia fu che Ophia haueua uno
suo marito il qual morendo molto il pianse & li figluoli la riprendeano, e diceali che nol piangessi tan
to. ma lei per il suo dir non ristando di pianger uno di loro li corse adosso per ucciderla onde fuggien
do gli dei per pietade la conuersero in uno uccello. Questa fabula se intende altramente perche O/
phia fu una meretrice & perche alhora quando la donna comette fallo si po dire essendo maritata
chel suo marito sia morto & guasto il matrimonio per laqual cosa li figluoli la uolsero uccidere e per
che fuggi da loro uelocemente dice Ouidio che la fu muto in uccello. Ma la allegoria di Menaphron
transformata in fiera se intende che cui fa tal mancamento di giacer con la madre e simile a uno anit

mal ilqual non ha in se regula alcuna di ragione. Similter la allegoria di Cephiso se dichiara moral
mente a questo modo, per Cephiso se intende uno ilquale con larte magica uuol parere sauio & ex//
perto in sientia ma poi e uinto per il che diuenta muto come il pesce & pero dice Ouidio che si mu//
to in solpo che e uno pesce molto timido & pauroso alla similitudine de simili homeni che come uē//
gono superati dalli sapienti rimangono per la uergognia in grande timiditade. Et cosi etiam delle al/
tre che nel detto uolo di Medea si ueggono fabule & historie narrate nel tisto si potria dire le loro
allegorie. Ma p esser di poco momēto con Silētio le passaremo p attender a quelle de piui importā̄za.

COME EGIEO SPOSO MEDEA.

EGieo haueua gia de la sapienza
intesa di costei, si che bramaua
di ueder di Medea laita presenza
e giorno, e notte sopra cio pensaua
quando con grāde, e ardita riuerenza
la donna inanzi a lui s'apresentaua
che come la conobbe l'accettoe
benigniamente, e molto lhonoroe

Poi disse sei tu quella laqual hai
fatti nel mondo si stupendi proue
sei quella che dil sol i chiari rai
cōturbbi, e schiari, e mādi, a noi la pio
sei tu colei che tanto al mondo sai (ue
quāto nel cielo laito, & sommo gioue
se tu sei quella a dirti le mie uoglie
senzaltro parlar piu ti uo per moglie

Rispose a lui Medea con uoce grata
signior son quella, ma non si eccelente
come mi fai, per te seruir sol nata
essendo come sei saggio, e prudente
cosi senza indugiar hebbe sposata
in presenza de tutta la sua giente
che di cio fece gran triompho, e festa
& lei coperta fu di regal ueста

Come finite fur le noze un giorno
il figluolo di Egieo Theseo nomato
chera a pacificar in quel contorno
del padre certi suoi populi andato
ne la citta di Athene se ritorno
onde Medea risto col cor turbato
di hauer figliastro chin casa li stesse
& uuolse far chel padre uccidesse

COME MEDEA VVOLSE FAR MORIR THESEO.

TAnto si opro cō larte sua Medea
ch̄ Theseo essēdo dil pse al cōspet
per suo figluolo non lo conoscea (to
ma lhonoro da cauallier electo
e nel regal palazzo lo tennea
fin che per trar a fin suo mal obietto
disse Medea conoscitu costui
c'honori, e māgi, e beui ognhor cō lui

Egieo rispose a lei non lo conosco
disse Medea le un tuo crudel nemico
e perche sei de lintelletto losco
guarir ti uuoi con morte, io te lo dico
pero prouedi a darli a mensa il tosco
e mostrati con lui pur fido amico
so quel chio parlo sa prouigion presta
se non che poco de uiuer ti resta

Pensando Egieo che la dicessi el uero
contra il figliuol apparecchio il uenēo
e come a mensa fur con uolto altero
Medea portoli un uaso chera pieno
dun suco strano, e con un mal pensiero
& non piu con lusato uolto ameno
disse dallo a gustar alto signiore
a costui qui, se li uoi far honore

Alhor Egieo piglio quel uaso in mão
in nel qual era lacqua uenenata
e la diede al figluol cõ uolto humano
pregandol che di lei nhabbi gustata
poi remirando al giouine soprano
quasi in quel pũto il põmo de la spata
c'haueua a lato lo connobbe aperto
per quel, chera theseo suo figliuol certo

Alhor medea uedendosi delusa
quasi che morta giudicossi alhora
pur senza tottalmente esser confusa
fece il carro apparer senza dimora
et sopra li monto si como era usa
e usci con li dracon dun balcon fora
di laqual piu non parla Ouidio nostro
e quanto trouo in lui tanto ui mostro

Ma perch gia si hauea posto a la bocca
Theseo lauenenato beueraggio
tanta fu la passion chel cor li tocca
del padre, poco in questo caso saggio
che come pazzo adosso li trabocca
si che lo fe temer di qualche oltraggio
& leuolli di man il uaso netto
elo trasse a la terra con dispetto

Egieo poi fece festeggiar quel giorno
a tutto il popul de la sita cittade
per rimembranza de lhauuto scorno
e mentre quel con grau solennitade
ogni anno si facea per ogniintorno
occorse un caso di molta pietade
sul bel del uiuer lieto, che fortuna
in breue, & picciol ben grã mal aduna

ALLEGORIA

LA allegoria di Medea che uuolse atoficare Theseo e che la uerita fu si come nel testo si nara. ma uediamo la moralita. Per Theseo si puol intender lhomo uirtuoso. & per Medea le malignie p/sone che li portano odio & circano sempre de ingannarli per diuersi modi. Ma quando lhomo uirtuoso si guarda da cotal gente resta nelle uirtuti & alhora el populo se ne gloria & di lui di cõtinuo ne fauella acrescendoli lode & perpetuo nome.

COME MINOS MOSSE GVERRA ALLI ATHENIESI.



ERa i athene ũ saggio giouinetto
figluol del re minos detto andro
ch̃ teneua di crete il seggio eletto (geo
& era ne gli studi un scemideo
tal, che gl'altri scolari con dispetto
lucciser per inuidia a caso reo
per laqual morte il padre suo dolente
aduno molta quantita di giente

Et se ne uenne sopra li Athenies
per far uendetta del suo figlio morto
e dipredar li comincio ipaesi
& lisole dintorno il sit accorto
al fin fra gl'altri lochi, & passi presi
ad Arne giunse in tẽpo breue, & corto
Isola grande da Sithonia retta
donna gentil fra laltre ellette elletta

Ma perche quelli della detta terra
render non si uoleano a patto alcuno
anzi cõ aspra, e troppo assidua guerra
se difendeua a laer chiaro, & bruno
onde costei se Ouidio in cio non erra
se il cor contra essi di pieta digiuno
e inamorata de Minos li diede
la terra, & ruppe a li Athenies fede

Come minos de lisola hebbe tolto
tutto il possesso uuolse far morire
Sithonia, onde che lei dubito molto
e per dil re fuggir le sue giuste ire
che gia lhauea bandita, con disciolto
corso in uccella shebbe a conuertire
Pola nomata, c'ha questa natura
che doue uede argiento, & oro il fura

ALLEGORIA DE SITHONIA.

LA presente allegoria se dichiara cosi. Sithonia come narra il testo tradi la cittade per promissione di oro & argiento e la diede a Minos il qual come lhebbe li diede nulla & scacciolla come traditrice. Et perche si parti fuggiendo dice Ouidio chella si cangio in uccella nomata Pola che e di colore nero si come sono li traditori il qual uccello naturalmente fura loro quando lo troua, & lo nasconde a similitudine della detta Sithonia che per cupidita di quello ruppe la fede data alli Athenies, Anchora si potria moralmente dire per Sithonia quelle donne che danno lhonor suo p promesse di loro. lequal dopoi c'hano data la terra cioe la honesta loro ad altrui uengono lasciate & scacciate. & se ne uanno disperse & cerca.

DELLO RE EACHO.

TEli partito come haueli penne
col suo famoso exercito fiorito
il re minos in Enopia ne uenne
doue habitaua Eacho il re gradito
figluol di gioue che passion sostenne
per la sua madre dal uso polito
Egina detta figluola di Asopo
per laqual fu cõdotto a maggior uopo

Hauea sto Re tre figli ualorosi
Thelamon, e Peleo, e il terzo foco
era nomato molto disiosi
di farsi sempre honor in ogni loco
e per scoprir ilor ualori ascosi (gioco
stimãdo ogni altra ipresa si scherzo, &
venner contra minos senza temere
per uoler quel uolea da lui sapere

E per esser il padre uecchio molto
douera il re minos giunse piu tardo
e lo accetto con lieto, e grato uolto
dicendoli signior magnio, e gagliardo
che uoi da me che con furor disciolto
ti veggio le ue piu che un leopardo
esser uenuto qui con larme in mano
fammi il tuo cor palese, e dimi il piano

Il re minos com'hebbe inteso questo
li disse tutto quanto il suo uolere
poi li richiese agiuto humil,e presto
per poter gli Athenieſi poſedere
vdendo Eacho con parlar modesto
rispose non seria questo il douere
ch'i se hai ragion di uendicar tuo figlio
nõ vuol ragiõ chio tẽgi il tuo cõsiglio

Ogni altra cosa mi poi comandare
de di, e di notte sempre i mõte, e i piãno
ma ch'i deggia la spada in man pigliare
contra Athenieſi, il tuo penser e vano
noi s'habbiá congiurati i terra,e i mare
con pura fede, e cor sinciero, e humãno
di darsi agiuto lun con laltro sempre
fin che la fatal parcha ne distempre

DELLI AMBASSATORI DI ATHENE.

MInos com'hebbe intese le parole
dil re Eacho shebbe dipartito
e disse per mia fe molto mi dole
di te,percio che ne serai pentito
e giuroti per quel che reggie il sole
che s'io non fusse qual son impedito
i ti farei veder che mal hai detto
a dir q̃l che detto hai nel mio cõspetto

Cosi sedipartì molto turbato
al re Minos con tutta la sua giente
e in questo giunse Cephalo pregiato
ambassator di Egieo magnio,e potẽte
che da li Athenieſi era mandato
ed era molto uecchio, e assai prudente
cõ un ramo de oliua in mã per segnio
de Vnion,& pace dun,& laltro regnio

Dua giouanetti hauea costui con esso
Elion,e Burin molto pregiati
il qual se li tennea sempre da presso
e duno re di Athene fur creati
detto Pallãte, hõ di non poco eccesso
& fur ben riceuuti,& honorati
da Eacho,da i figli,e da sua giente
come si conuenia piacenolmente

E quando fur nel palazzo regale
posti a seder con mandito honore
appresso il ricco suo gran tribunale
Cephalo comincio degnio signiore
quanto odio tu sai ben, e quãto male
Minos ne porta,e cerca a tutte lhore
torni el domino per signioreggiare
tutta la Gretia,sel lasiamo oprare

Per quisto il grã consiglio a te ne mãda
di Athenieſi,e il suo signior Egieo
& humilmente a te si racomanda
che lo difendi di tal caso reo
Eacho come intese tal dimanda
mi meraviglio assai per Giove ideo
rispose a lor di quel che detto hauete
a noi,che uostri siam come il sapete

E per mia fe giamai si ben fornita
fu sta citta de uituaglia,e giente
ne larme valorosa,e molto ardita
si come esser la ueggio hora al presente
cosi uolesse la bonta infinita
del sõmo Giove,giusto,e onnipotẽte
che mai non fussi a cõdition peggiore
che mi terrei del mõdo esser maggiore

Cephalo udendo tanta cortesia
del saggio re,rispose al suo parlare
& cosi vuoglia Idio che sempre sia
per potersi con lei tutti agiutare
da la uoglia crudel, malvagia & ria
de Minos che ne cerca dominare
ma che vuol dir chin q̃sta nostra giẽte
gli homeni duna eta sono egualmente

Ne soleano esser pur molti canuti
vecchi,e di mezza eta, ma q̃i chio uedo
giouani tutti son forti,e membruti
& che gli altri sian morti inuer io credo
Eacho vdendo a lui cõ gli occhi arguti
si volse, e disse al tuo bel parlar cedo
poi con suspiri ardenti, e gran passiõe
di cio comincio adirli la cagione

Sapi che la mia giente Cephal mio
hebbe debol principio se nol sai
ma in gran prosperita fu poi da Dio
sempre ampliata,e in abondantia assai
e perche pur da intender hai disio
de inostri uecchi,tu lo saperai
che tutti sono in cinere conuersi
e per un sdegnio fur morti,e dispersi

Cosi per dirti anchor la ueritade
che non si dice a gli amici bugia
andor color che fur di mezza etade
e giouani,e fanciulli incompagnia
per una peggio assai che infirmitade
pestilenza crudel, malvagia,& ria
tanto che tutta la mia terra Egina
in pochi di per lei uidi in ruina

Come tu sai io fui figliuol di giove
gienerato di Egina per la quale
tenne la terra il nome,che a tal proue
non poteua durar,ne a tanto male
e questo fu per giuno che si move
sendo gielosa a sdegnio capitale
contra quel che loffende a reo partito
& fe chel regnio mio risto interdito

Come a i figliastri soglion spesso fare
le empie matregnie se li son dinante
mi comincio costei molto a infestare
con assidue tempeste, e in vno istante
fece li iuenti contra me leuare
e del ciel le ruine tuttequante
che coruppero laria di ogni canto (to
tal chaltro non s'udia che grido, e piã

Ne sol morian giuuenche, e peccorelle
caualli,e thori per le piaggie aperte
ma maritate,uedoue,e donzelle
fãciulli,e vecchi, e giẽti i larme experte
tanto fur contra noi crude le stelle
che si come si san per proue certe
no erano iniui a sotterrar bastanti
i corpi morti alhor per esser tanti

Li auidi lupi i quai si pasceano
de li morti animali, e strane fiere
per la gia carne infetta alpian cadeano
gonfiati,e morti con gran dispiacere
ne dar rimedio a gli homeni sapeano
i medici,anzi tutti a piu potere
fuggiuan dal mortifero periglio
vedendo non giouarli arte,o consiglio

Io cursi per uscir di tanto tedio
vedendomi richiuso in quello exitio
nõ trouãdo al mio scãpo altro rimedio
per vuoler far a giove sacrifitio
ma Giuno ch̃ mi hauea posto lassedio
fece i montoni andar in precipitio
con i quai mi credea sacrificare
e del tonante Idio lira placcare

Molti fur che s'uccisero piu presto
che uoler si uilmente anchei morire
che piu bisognia dir, basta sol questo
che Borea non fa tanti pommi gire
sul pian,per tempo asperimo,e funesto
come alhor si uedea famoso sire
giacer per tuttequante le contrade
i corpi morti con gran crudeltade

E per non li poter sotterrar tutti
la piu parte di lor furon brugiati
si che fra tanti incendiosi lutti
chi fuggir puoter si chiamor rinati
e tanti boschi ne ristor distrutti
che seranno cento anni & piu passati

e'haren di legnie inopia, & careſtia
tanto a noi fu Giunon accerba, & ria

DELLE FORMICHE CONVERSE IN HOMENI

IO come vidi tal diſolatione
nel regnio mio, cõ tãta ſcuritade
mi diedi tuttoquanto a loratione
eſſendo vſcito fuor de la cittade
e pregai Gioue ch'a compaſſione
si mouesse di me, ſe veritade
era ch'io fusse pur ſuo vero figlio
& mi campasse da tanto periglio

Coſi dicendo a caſo riguardai
ad vna querza conſacrata a lui
che mera a preſſo, e mentre la mirai
per meraviglia ſtupefatto fui
perche gia da che nacqui vidi mai
tante formiche, quanti rami ſui
e tronco, e foglie ſopra lor teniano
c'hor ſu, hor giu per lei corrẽdo giano

Alhor diſſi pian meco ne la mente
padre ti prego che mi doni almeno
in vece di la morta tanta giente
quante ſon ſte formiche piu ne meno
e detto queſto ripentinamente
parue ſopra eſſa venniſſe vn baleno
poi ſenza vento alcun tutta ſi ſcoſſe
tãto il mio prego Gioue a pieta moſſe

Io timidetto & gia pien di paura
ſopra la terra mhebbi a inginocchiare
baſciando lei con fe ſincera, & pura
qual chi agiuto dal ciel ſuol aſpettare
pur con ſperanza che per mia ventura
Gioue tal gratia mi voleſſe fare
e temendo altro dir dimorai tanto
chel ciel ſi fece ſcuro dogni canto

E perche hauea gia di dormir biſognio
andai a caſa, e mentre chio poſaua
dormẽdo quella querzã uidi i ſognio
che ſi ſcoteua, & giu di lei caſcaua
ogni formica, ſi chio mi uergognio
a dir chogni una in homo ſi cangiaua
e facendomi beffe, udi gran uoci
per la citta, con ſtrepiti feroci

Alhor mio figlio Thelamon chiamato
mi venne al letto, e mi diſſe ſignore
deſtati non dormir uien meco a lato
ſe uoi coſa veder digran ſtupore
tal chãdai ſeco e q̃l mhebbe moſtrato
q̃l c'hauea uiſto i ſognio di breui hore
et mi uennero contra tuttiquanti
& ſalutommi con dolci ſembianti

Alhor ringratiai limmenſo Dio
di tanta gratia che fatta mi hauia
chiamandolo pietoſo, giuſto, & pio
e coſi appopulai la citta mia
& mirmidoni li chiamai poi o
per eſſer nati ſenza dir bugia
come tho detto ciaſcun di formica
che in lingua greca par coſi ſi dica

Di coſtor Cephal mio tu nharai tanti
ch̃ ſon molto gagliardi, e i l arme arditi
quanti al biſognio ti paran baſtanti
tutti de lucide arme ben guarniti
in queſto i figli ſi fecero ananti
di Eacho, e con lor bei moti politi
diſſero andiamo a cena che gli e hora
de cibbar, e dormir ſenza dimora

Como hebbero mangiato a lor diletto
a poſar tuttiquanti ſenandaro
poi la matina eſſendo fuor del letto
vſciti tutti in ſala ritornaro
doue aſpettãdo il Re, Cephalo eletto
foco il terzo figliuol ſaggio, e preclaro
li fece compagnia dicendo a queſto
che anchora il padre ſuo non era deſto

Pelleo, e Thelamon erano andati
a far de mirmidoni adunatione
per farli con li ambaſſatori ornati
gir ad Athene come uuol ragione
e mentre foco con bei detti ornati
cõ Cephal ragionaua un ſuo baſtone
gli uide in man, ſi ornato, e tanto bello
che tutto ſe inuagi per mirar quello

Poi diſſe con parlar accorto, & ſaggio
verſo di Cephal fiſſando le ciglia
a quel baſton, in uer grã piacer haggio
di queſto bel baſton, che a meraviglia
mi moue, per ch̃ non mi par di ſaggio
ne pin, ne dolmo, e nõ ſo a che ſimiglia
perch̃ anchio da cacciar mho dilettato
e piu d̃ ne hagio hauuto & adoprato

Cephal riſpoſe a lui queſto baſtone
chio tẽgo, ha in ſe piu uirtu ch̃ beltade
per che cio che li chiedi con ragione
hai ſenza indugia per la ſua bontade
e giamai falla oue ſi gietta, o pone
& ha queſtaltra horribil propietade
che torna a dietro da cui lha giettato
ſenza da neſſun altro eſſer toccato

Vdendo foco, a lui gentil ſignore
ſel ui aggradaſſe uolentier uorrei
ſaper chi ui de un don di tanto honore
che ſarebbe baſtante in cielo a idei
e la cagion per c'ha tanto ualore
e degli a lui perche ſi gentil ſei
io tel diro, ma non ſenza gran pianto
e il re Eacho deſteraſſi intanto

ALLEGORIA DELLE FORMICHE.

LA allegoria della tramutatiõe delle formiche in homeni le da ſapere che nella iſola di Egina ſono homeni apropriati alle formiche perche ne ſono molte genti. & ſono molto atte al guadagnio & alla cõſeruatiõ di quello ſi come le formiche, & ſono chiamati mirmidõi che i ligua greca uol dir formiche & ſono piccoli & neri & forti come le formiche, pcio chelli Philoſophi dicono chella formica alla ſua grãdezza p ragiõe e il piui forte animale che ſia nel mõdo. pche portano peſo che peſa tre uolte piu che loro. & eſſendo in Egina ceſſata la grande mortalita come ſi narra nel uſto lo re Eacho uedendoſi rimaſto con poca giente ordino chelli homeni delli monti uenijſſero nella citta de ad habitare. & queſti furo quelli che riſtauraro il paeſe.



Omicio cephal se nõ sai figluolo
hebbi una dõna procris nominata
chuna tal mai da luno a laltro polo
non nacque di bellezza, e uirtu ornata
per laqual porto al cor si extremo dolo
che nel inferno ogni anima dannata
a par del mio tormento ueramente
ne affãno, ne passion, ne pena sente

Costei fu figlia dil buon Eritheo
e sorella di Orithia la pudica
che fu da Borea rapta a caso reo
come so chel si sa senza chio'l dica
hor per costei chal rogo funereo
mi guida, oprai si per farmila amica
che dopo molti affanni, e uarie doglie
come il ciel uuolse laprisi per moglie

Et poi che un mese in circa fu passato
che cõ Procris gentil congiunto mera
in matrimonio come tho narato
sopra un bel monte che detto chimerã
essẽdo un giorno solo a spasso andato
si come piacque a la mia sorte fera
nel qual cacciando senza far dimora
di me se inamoro la bella aurora

E sopra quel mi uenne a ritrouare
in habito gentil molto lasciuo
e dolcemente mi prese a pregare
chio fussi amico al suo bel uolto diuo
e che non la douessi rifutare
ne mostrarmi di lei dubioso, & schiuo
ma io chel cor a la mia Procri hauea
del suo dir poco caso mi facea

Al fin tanto mi seppe con bel dire
lusingar che per druda la pigliai
et cosi entrambi con molto disire
lun di laltro hebbe li piacer assai
ma io che mi sentia quasi morire
per la mia Procris con affanni, & guai
in sua presenza spesso la chiamaua
ne daltro che di lei li ragionaua

E salua la sua pace adir il uero
amaua piu di lei Procris mia bella
ben che laurora di piu grado al cero
e di maggior uirtu fussi di quella
e sol doleami del mio destin fero
per non poter como era esser con ella
onde laurora assai si fu sdegniata
& a me disse con faccia turbata

O crudel homo, e ingrato del bẽ c'hai
hor ua chel uerra tẽpo, e molto presto
c'hauer Procris per moglie hauta mai
pel tuo meglior non haresti uoleſto
alhora io mi parti pensoso assai
da detta aurora con il uolto mesto
pensandomi che lei cio detto hauesse
perche de Procris qualche error sapesse

Onde mi crebbe tanta gelosia
e tanta passion per ella al core
che si era uiuo, o morto non sapia
considerando che se per mio amore
madonna aurora fal comesso hauia
chera molto piu facil ogni errore
cometter Procris, perche lei non era
si come quella, dea sublime, e altera

Per tal rispetto fui deliberato
di farne proua ben che mi grauaua
e fui di effigie, e dhabito cangiato
come madonna aurora mi agiutaua
e la douera il mio palazzo usato
nel qual madama Procris dimoraua
quasi portata dal furor ne andai
e picchiando a la porta la chiamai

I serui al mio picchiar si fecer fora
e disser non e in casa il suo marito
& io risposi che senza dimora
vennir facesser quel uiso polito
ella per questo a me ne ueune alhora
e ogniun mi parea mesto, e sbigotito
per la mia absentia e per nõ saper doue
gia tanti giorni fusse andato altroue

Como ella a me fu giunta licentiai
tutta laltra famiglia prestamente
e dopo adimandar la cominciai
chera di Cephal suo piacuolmente
ed ella udendo con suspiri assai
mi rispondea che ne sapeua niente
& io li dissi dhe dittemi il uero
receuereste uoi co un forastiero

Rispose Procris queste tal parole
non me diceti perche lho per male
perche per quanto ben e sotto il sole
non farebbe al mio sposo offesa tale
alhor me feci come far si suole
vn poco inanzi a latto naturale
& lei si trasse a dietro disdegniosa
& io li offersi in don ogni mia cosa

O sciochezza de ũ hõ chel suo mal tẽta
tanto offersi a costei dinari, e spoglie
che al fin di contentarmi fu contenta
e de adimpir a pien tutte mie uoglie
alhor ne la mia effigie c'hauea spenta
tornai gridãdo ahi falsa, e iniq̃ moglie
questo e lamor, questa e la fede data
questo e lesser da me piu che me amata

Tu non mi poi negar il mal uolere
tu non mi poi negar sel uer uoi dire
di non ti hauer sottomesso al piacere
dun altro rifutando il fido sire
ondella n hebbe tanto dispiacere
che da me poi si uuolse dipartire
e giuro a Dio di piu non impaciarsi
mai cõ altro hõ, ne mai piu ad alcũ dar (si

Cosi per la piu dritta strata, & piana
da me partita presto se nandoe
ne iboschi a ritrouar la dea Diana
a laqual la sciagura sua naroe
che la certo con faccia lieta, e humana
& a le caccie seco la menoe
e li diede il baston c'ha uirtu tante
chio tẽgo in mã al tuo cõspetto anãte

Et uno can la lepa nominato
che non pol esser uinto al mondo mai
e ne le caccie e si leue, e pregiato
che fiera alcuna non lo fuggi mai
hor sio rimasi mesto, e sconsolato
per tal partenza, se amor prouato hai
pensar poi, che la doglia e piu spietata
quanto e lontana piu la cosa amata

Hor essendo cosi damor oppresso
piu che mai fusse al mondo per costei
i ogni poggio, e bosco ombroso, e spes
mẽtre cõ la cacciaua andaua a lei (so
e la pregaua dolcemente a presso
che lhauesse pieta di dolor miei
e che mai piu non li racorderia
il caso che fra noi stato era pria

Poi soggiungieua uiso mio giocondo
non son si dinteletto priuo, e stolto
che non lo sappi, e non te lo nascondo
anzi tel dico con ardito uolto
che tũttequante le donne del mondo
se da gli homeni son tentate molto
non possion star in un uoler cõstanti
perche de carne son non de adamanti

E tanto seppi dir che ultimamente
la bella Procris con me ritornoe
e il fidõ, e horribil can leue, e mordente

e il baſton che qui uedi mi donoe
dil qual can dirti uoglio ueramente
le grandi proue che dette non thoe
tu dei ſaper che la dea Themis era
da Thebani adorata in guiſa altera

Per il che data a lor riſpoſte aſſai
di lequali era ognuna tanto oſcura
che li Thebani intendeua mai
per cio ſenza di lei faſſi piu cura
da lhora che ſcoprina il ſol irai
la diſprezzauan con fronte ſicura
fin a la notte, e da la notte anchora
in fin al ſurgier de la bella aurora

Onde per queſto fu molto turbata
la detta diua contra li Thebani
e vna belua imando ſi ſmiſurata
che gli homeni uccidea p mõti, e piái
& gia nera ripiena ogni contrata
il che penſando a tanti oltraggi ſtrani
quelli di Thebe ſi deliberorno
di volerla per forza hauer un giorno

E for de la citta ſi radunaro
tutti con cani, reti, e lacci inſieme
e doue lhauean uiſta ſenandaro
cõ ſuon di corni, e gridi, e uoci extreme
e quella dognintorno circondaro
& io con il can mio che nulla teme
anchor gli fui laſſandolo con ghaltri
in tal arte aſſueti, anidi, e ſcaltri

La Belua come uide, da lontano
venirli i cani adoſſo con gran rabbia
molti n'ucciſe, & poi ſgõbrãdo il piõ
che no laſſi parea ſu quella ſabbia
ſi che pigliarla era ogni penſer uano
quãdo il mio cane ſtringẽdo le labbia
li corſe dietro, tal che in ſpatio poco
la giunſe in un malpagio, e ſtretto loco

Ghaltri chi lo ſequian con uoglie prõte
li erão appſſo ognun molto affãnato
ma quella Belua giunſe a pie dun mõte
& io fui preſto ſopra quel montato
per ueder meglio con ardita fronte
poi chel mio can con ella fu paſſato
da laltra parte ſe lo la pigliaua
o uinto, o uincitor ſeco riſtaua

Come ſul poggio fui mirãdo al baſſo
vidi la Belua in gran confuſione
giunger da cani in uno ſtretto paſſo
alhora in man piglia queſto baſſone
p trarlo a lei, ma ciaſcũ vẽne un paſſo
de ditti cani a la crudel tenzone
perche la dea Themiſe li conuerſe
in dure pietre tanto duol ſoferſe

Tutti li dei a queſto conſentiro
coſi Diana che patir non uolſero
che quella Belua a lultimo ſuſpiro
per lor giũgieſſe, & q̃lli in ſaſſi volſero
mentre el parlaua in breue, & lẽto giro
laltri fratelli con lor ſi raccolſero
& poi c'hebe al ſuo dir Cephalo poſto
Silentio, foco a lui riſpoſe toſto

Hãuendo inteſo del baſton lo effetto
e del bon can in marmo conuertito
ditemmi ſel ui aggrada ſir perfetto
la cagion che piangeſti in queſto ſito
e qual peccato e nel baſton elletto
c'ũ ha di lui ſi forte sbigottito
ch'al uiuer uoſtro p quel detto hauete
mai piu nel mondo lieto ne ſarete

ALLEGORIA DELLE COSE DETTE.

LA allegoria della belua & delli cani mutati in ſaſſi marmorei, laqual allegoria e lultima di q̃ſto libro che e la maggior parte hiſtorico. Ma ueniamo al fabuloſo intento ben che ſuſſi el uero

E che per hauer io come ſolea
lauta chiamata a lafreſca ombra, eſtiua
procris gentil ingannata s'hauea
e rimaſta era li del ſpirto priua
coſi dicendo tuttauia piangea
Cephalo, e ciaſcun altro che ludiua
fina ch'eacho ſi leuo del letto
et venne ouera lui con lieto aſpetto

LIBRO OTTAVO DE NISSO.

QVome fu giũto in ſala il re corteſe
dou'era Cephal lhebbe ſalutato
e perche ritornaſſe in ſuo paeſe
con lhoſte che li hauea gia preparato
molto diſpoſto a le beliche impreſe
preſto lhebbe da ſe licentiato
onde in Athene ſenza far ſoggiorno
con li compagni ſuoi fece ritorno

Minos intanto ognihor s'auicinaua
a la citta di Athene con ſua giente
e dognintorno il paeſe aquiſtaua
tanto era in arme forte, e onnipotente
e a vna cittade vn giorno egli arriuaua
alcito e nomata veramente
di laqual era vn re Niſſo chiamato
de li Athenieſi fido amico grato



DE SCILLA INNAMORATA DE MINOS.

QVeſtui per dirui a pien la veritade
vna chiõa affatata in capo hauea
con laqual perder lalma ſua cittade
per alcun caſo al mondo non potea
mentre che quella a la ſua volontade
como era vſata in poteſta tenea
ma di lei priuo in ogni piccol guerra
al tutto conuenia perder la terra

Queſto vna bella, e gientil giouinetta
hauea per figlia, ſagia, e virtuoſa
laqual era per nome ſcilla detta
tutta benignia, lieta, e gratioſa
hor come diſſi con tutta ſua ſetta
giunſe Minos a la citta famoſa
e li poſe lo aſſedio dognintorno
quella expugnãdo di notte, e di giorno

Per guarda de la terra in un caſtello
ſopra dun alto ſaſſo fabricato

Scilla saggia, e gientil dal viso bello
solena andar a remirar giu al prato
lhoste del suo nemico a lei ribello
sopra ilqual sasso apol bẽigno, e grato
la sua cethra hauea posta, e chil tocca/
senza esser tocca lei forte sonaua (ua

In el detto castel sul detto sasso
come ve dissi la fanciulla amena
spesso saliua e remiraua al basso
la gran pianura de nemci piena
fra liql vide vn giorno andar a spasso
il re Minos che in mẽ che non balena
sopra vn caual facea mirrabil cose
tal ch'al veder parean miracolose

E mirando di quel lhabito altero
i giesti ornati, il venerando viso
e come si vogliea destro, e leggiero
di lui s'accese la figlia de Niso
e sestessa dicea nel suo pensero
costui par scieso giu del paradiso
tal che cio chel facea mentrel miraua
sopra ogni altro hõ dl mõdo lo lodaua

Alhora si tennea con gran fatica
che de la torre giu non se gettasse
e che non gisse a quel da fida amica
e come inamoratalo abbracciasse
per lui sprezzando sua uita pudica
pur che di questo almen si contentasse
ch'altro ben nõ credea che fusse in cielo
quanto a goder di quello il regal velo

Indi dicea ti poi pur rallegrare
scilla di questo Re degnio, e saputo
chel ciel per farti dello inamorare
con tanta giente vuol sia qui vennuto
certo di cio lo deggio ringratiare
pero chio non lharrei mai conosciuto
se qui non fusse giunto quel signore
che mi ha cosi di lui presa damore

Volesse lalto, e onnipotente Dio
chel re Niso mil desse per marito
pero che se lui fusse il sposo mio
mi pareria toccar il ciel col dito
ma che nol posso far, che piu penso io
s'amor uuol ch̃ mio padre habbi tradi
e che in mia potesta sia di potere (to
torlo, e nol tor, volerlo, e nol volere

Perche non posso in uccella cangiarmi
sol per poter da quel signior volare
fra tanti cauallieri, e gente darmi
& a mia posta a lui la citta dare
e sua como esser uo per sempre farmi
accio che nel continuo guerreggiare
per sciagura non fusse il sir accorto
da la mia gente a tradimento morto

Chi seria quella che non uccidesse
per dar la uita a vn si gentil signore
mille parenti, e padri, seli hauesse
senza alcuna passion sentir al core
et io che posso darli s'io volesse
senza dar morte al mio car genitore
la uita propia, e la citta con ella
nol fo priuandol di sua chioma bella

Questa e pur certo gran vilta la mia
a non li dar potendoli la terra
e trarmi fuor di questa pena ria
e il padre mio di tanta assidua guerra
per che quel chamor uuol cõuẽ che sia
poi chi suoi strali in me tanto differra
contenta son per sfocar tal desio
priuar di chioma, e stato il padre mio

COME SCILLA TRADI EL PADRE

HAuẽdo Scilla gia nel suo cõcetto
disposto di tradir il caro padre
la notte ando doue il dormiua al letto
con expedite membra atte, e leggiadre
e taglioli la chioma con effetto
e porto quella fra larmate squadre
dal re Minos dicendoli signore
ecco il presente che ti manda Amore

Non ti turbar affissa ben le ciglia
sopra me giouinetta inamorata,
se tu nol sai de lo re Niso figlia
per darti la citta qui capitata
ne ti far di tal caso merauiglia
ecco la chioma sua che tho arteccata
senza laqual t'haresti su sto piano
mille & mille anni affaticato in uano

Ne altro ti chiedo per la mia fatica
se non che tu mi accetti per tua moglie
chio te sero fidel, casta, e pudica
sempre pronta, e parata a le tue uoglie
e ben creder lo poi senzaltro dica
mirando del mio genitor le spoglie
e sel ti par c'habbi commesso errore
nõ dannar me, ma il pharetrato amore

Il re Minos come signior pregiato
a lei si uolse con la faccia oscura
e disse con parlar molto turbato
ahi falsa donna infamia de natura
partite quinci e non mi star piu alato
chio non so come in uer sotto ti dura
la terra, tanto a non tingiotir uiua
hauendo di pieta lalma tua priua

Quando che scilla udi quella risposta
laqual in uer da lui non aspettaua
per tema si parti senza far sosta
e la sua mala sorte biastemaua
Minos con la sua gente ben disposta
subito a la citta s'auicinaua
et quella come saggio intorno strinse
e in breue giorni subiugolla, & vinse

DE NISO CONVERSO IN SMERIO

RE Niso ilqual s'hauea ritrouato
seza le chiome cõ intẽso affanno
preuide presto come sir pregiato
la citta persa e il suo futuro danno
e da Minos fuggendo fu cangiato
nel vccello che son de quei che stanno
lungo il mar sempre nomato Smerio
come fu volonta del sommo Dio

DE SCILLA CONVERSA IN LODOLA

SCilla come fu presa la cittade
e vide il padre in vccel cõuertito
e che Minos il re pien di bontade
lassando quella era ad Athene gito
oppressa da si gran calamitade
assai si dolse del suo error sequito
e per Minos in Creta sequitare
sopra, vna naue se mise nel mare

E per piu disperatamente gire
for de la naue con vn modo strano
per acqua andaua senza diferire
tenendosi a la puppa con la mano
doue che Niso per farla morire
chera in vccel conuerso il re soprano
li volo sopra, e della per paura
lasso la naue in sua mala uentura

Alhora li demoni la pigliaro
si come fusse vn folgoro di vento
e in vna lodoletta la cangiaro
dinanzi al padre quasi in vn momento
et cosi conuertita la lassaro
e questa e la cagion che e sempre intẽto
a sequitar la lodola il Smerio
per rimembranza del suo caso rio

Scilla saggia, e gentil dal viso bello
soleua andar a remirar giu al prato
lhoste del suo nemico a lei ribello
sopra ilqual sasso apol bẽignio, e grato
la sua cethra hauea posta, e chil tocca/
senza esser tocca lei forte sonaua (ua

In el detto castel sul detto sasso
come ve dissi la fanciulla amena
spesso saliua e remiraua al basso
la gran pianura de nemci piena
fra liql vide vn giorno andar a spasso
il re Minos che in mẽ che non balena
sopra vn caual facea mirrabil cose
tal ch'al veder parean miracolose

E mirando di quel lhabito altero
i giesti ornati, il venerando viso
e come si vogliea destro, e leggiero
di lui s'accese la figlia de Niso
e sestessa dicea nel suo pensero
costui par scieso giu del paradiso
tal che cio chel facea mentrel miraua
sopra ogni altro hõ dl mõdo lo lodaua

Alhora si tennea con gran fatica
che de la torre giu non se gettasse
e che non gisse a quel da fida amica
e come inamoratalo abbracciasse
per lui sprezzando sua uita pudica
pur che di questo almen si contentasse
ch'altro ben nõ credea che fusse in cielo
quanto a goder di quello il regal velo

Indi dicea ti poi pur rallegrare
scilla di questo Re degnio, e saputo
chel ciel per farti dello inamorare
con tanta giente vuol sia qui vennuto
certo di cio lo deggio ringratiare
pero chio non lharrei mai conosciuto
se qui non fusse giunto quel signore
che mi ha cosi di lui presa damore

Volesse lalto, e onnipotente Dio
chel re Niso mil desse per marito
pero che se lui fusse il sposo mio
mi pareria toccar il ciel col dito
ma che nol posso far, che piu penso io
s'amor uuol cli mio padre habbi tradi
e che in mia potesta sia di potere (to
torlo, e nol tor, volerlo, e nol volere

Perche non posso in uccella cangiarmi
sol per poter da quel signior volare
fra tanti cauallieri, e gente darmi
& a mia posta a lui la citta dare
e sua como esser uo per sempre farmi
accio che nel continuo guerreggiare
per sciagura non fusse il sir accorto
da la mia gente a tradimento morto

Chi seria quella che non vccidesse
per dar la uita a vn si gentil signore
mille parenti, e padri, seli hauesse
senza alcuna passion sentir al core
et io che posso darli s'io volesse
senza dar morte al mio car genitore
la uita propia, e la citta con ella
nol so priuandol di sua chioma bella

Questa e pur certo gran vilta la mia
a non li dar potendoli la terra
e trarmi fuor di questa pena ria
e il padre mio di tanta affidua guerra
per che quel chamor uuol cõẽ che sia
poi chi suoi strali in me tanto differra
contenta son per sfocar tal desio
priuar di chioma, e stato il padre mio

COME SCILLA TRADI EL PADRE

HAuẽdo Scilla gia nel suo cõcetto
disposto di tradir il caro padre
la notte ando doue il dormiua al letto
con expedite membra atte, e leggiadre
e taglioli la chioma con effetto
e porto quella fra larmate squadre
dal re Minos dicendoli signore
ecco il presente che ti manda Amore

Non ti turbar affissa ben le ciglia
sopra me giouinetta inamorata,
se tu nol sai de lo re Niso figlia
per darti la citta qui capitata
ne ti far di tal caso merauiglia
ecco la chioma sua che tho arreccata
senza laqual t'haresti su sto piano
mille & mille anni affaticato in uano

Ne altro ti chiedo per la mia fatica
se non che tu mi accetti per tua moglie
chio te sero fidel, casta, e pudica
sempre pronta, e parata a le tue uoglie
e ben creder lo poi senzaltro dica
mirando del mio genitor le spoglie
e sel ti par c'habbi commesso errore
nõ dannar me, ma il pharetrato amore

Il re Minos come signior pregiato
a lei si uolse con la faccia oscura
e disse con parlar molto turbato
ahi falsa donna infamia de natura
partite quinci e non mi star piu alato
chio non so come in uer sotto ti dura
la terra, tanto a non tingiotir uiua
hauendo di pieta lalma tua priua

Quando che scilla udi quella risposta
laqual in uer da lui non aspettaua
per tema si parti senza far sosta
e la sua mala sorte biastemaua
Minos con la sua gente ben disposta
subito a la citta s'auicinaua
et quella come saggio intorno strinse
e in breue giorni subiugolla, & vinse

RE Niso ilqual s'hauea ritrouato
sẽza le chiome cõ intẽso affanno
preuide presto come sir pregiato
la citta persa e il suo futuro danno
e da Minos fuggendo fu cangiato
nel vccello che son de quei che stanno
lungo il mar sempre nomato Smerio
come fu volonta del sommo Dio

DE SCILLA CONVERSA IN LODOLA

SCilla come fu presa la cittade
e vide il padre in vccel cõuertito
e che Minos il re pien di bontade
lassando quella era ad Athene gito
oppressa da si gran calamitade
assai si dolse del suo error sequito
e per Minos in Creta sequitare
sopra, vna naue se mise nel mare

E per piu disperatamente gire
for de la naue con vn modo strano
per acqua andaua senza diferire
tenendosi a la puppa con la mano
doue che Niso per farla morire
chera in vccel conuerso il re soprano
li volo sopra, e della per paura
lasso la naue in sua mala uentura

Alhora li demoni la pigliaro
si come fusse vn folgoro di vento
e in vna lodoletta la cangiaro
dinanzi al padre quasi in vn momento
et cosi conuertita la lassaro
e questa e la cagion che e sempre intẽto
a sequitar la lodola il Smerio
per rimembranza del suo caso rio

LA expositione della presente allegoria si e chella historia detta fu come il testo narra. Et prima e da uedere moralmente parlando del sasso che sonaua. ilqual se intende per la fama che a guisa di suono entra nelle orrecchi delle genti compresa per la potenza dello re Niso che fu disfatto da Scilla. Cioe da una femina che e cosi fragile. Nelle cui mani stete la uirtu e la potentia sua. Et percio per qualunque modo si sia niuno giamai si po fidare in femina per che fu uero che per amor del Re Minos la detta Scilla taglio il capo al padre. Et per la chioma che furtiuamente gli tolse se intende che ella gli furo tutto il thesoro nelquale lo re Niso hauea tutta la sua speranza. Ma per la conuersion sua in lodola e che cosi come detto uccello e molto uagabondo cosi fu uana e uagabonda lei atradir il padre. Per il che dal smerio uccello rapace uiē di continuo seguita adinotatione chel peccato sempre seguita il peccatore & al fin per quello ne resta punito.

DEL TRIBVTO DE LI ATHENIESI.

MInos in tanto ad Athene nādoe
e dopo lunghe, e martial contese
come potente era la sugiugoe
e sottomesse tutto quel paese
e sette Athenesi dedicoe
di tutto il popul quel signior cortese
chogni tre anni li douesser dare
per darli al Minothauro a diuorare

Cosi daposcia in Crete se ritorno
il valoroso Re senza alcun vitio
per il che tutti i suoi si rallegrorno
lodando il ciel di tanto benefitio
e lui di fede, e caritade adorno
fece a gionc suo padre sacrificio
ponēdo al tēpo per scoprir sue voglie
di suoi nemici le piu ricche spoglie

DEL MINOTHAVRO ET LABERINTO



MOlto grāde i ql tēpo era vēnuto
el minothauro dispietato, e fiero
che da pasiphe nodrito, e cresciuto
e dato al mondo fu per dir il vero

onde Minos come signior saputo
per coprir quella infamia hebbe pēsero
di farlo occider, o di porlo doue
mai piu di lui sene sentisser noue

E per vn chera dedalo chiamato
hom dalto igiegnio, e molto valoroso
mando Minos, e gli hebbe comādato
che qualche loco horrēdo, e fastidioso
pel minothauro hauessi hedificato
ilqual fe il laberintho tenebroso
che fu si strano, e si maluagio, e torto
che quasi nel vscir ne visto morto

In questo laberintho chio ti nato
gli pose il Minothauro maledetto

e gli eran dati con dolor amaro
li sette Athenesi ch'io uho detto
cosi dui anni intieri trapassaro
fin ch'a linclitto giouane perfetto
tocco la sorte figliuolo di Egieo
esser dato a mangiar al monstro reo

Theseo adunque condannato essendo
venne in Crete con li suoi compagni
il suo crudel destin maledicendo
con doppia doglia di paterni lagni
le vele nere per signial tenendo
de li suoi mal fruttiferi guadagni
e giunto in quella il popul tutto quāto
corse a vederlo, e di lui fe gran pianto

ALLEGORIA DEL MINOTHAVRO.

POi che habbiamo parlato del Minothauro le da uedere la sua allegoria. Onde douemo sapere che pasiphe fu moglie dello re Minos. La quale haueua in casa uno notaio che si chiamaua thauro de cui se inamoro. e Dedalo ilquale fu homo industrioso & ottimo mastro di lauorar legniame fece a richiesta della detta Pasiphe una uacca di legnio copta di una pelle. nellaquale la dōna entroe per sfocare la sua libidine con uno thauro che molto li piacea. cioe cō el detto notaio & la uacca che poeticamente parla lo autore fue una casa fatta p ditto Dedalo nellaquale entrata Pasiphe giacq; con detto thoro. & quel giorno istesso dopoi uscita della uacca ouero casa usoe carnalmēte col marito si che di luno & laltro sceme gravida ristādo fece dui figlioli in uno parto. delliquali luno assomugliaua lo re Minos & laltro a quello notaio. & percio dice Ouidio che lei partori lo minothauro. & lo Re Minos sapendo questo tolse el figluolo che somigliaua a thauro & misselo in prigione in una Rocca. cioe nello labirynthо dove si mettean li pregioni di athene. & percio dice che ditto Minos dauali Athenesi a diuorar al Minothauro in lo labirintho & fu chiamato Minothauro rispetto di luno e di laltro fanciullo.

COME ARIADNA SE INAMORO DI THESEO.

TVtte le donne a le finestre vsciro
mentre passaua lui per la cittade
fra lequal piu ch'oriental cephiro
illustre, e chiara, e piena di beltade
Ariadna facendo a lui remiro
hebbe di cio non poca al cor pietade
perche lo vide giouinetto, & bello
e subito s'inamoro di quello

Theseo menato fu ne la prigione
per esser dopo dato a diuorare
al minothauro senza compassione

si come glialtri si soleano dare
hor spinta damorosa passione
Ariadna gentil senza indugiare
subito in ciambra ando de la sorella
Phedra gentil di lei piu vaga, & bella

Ambedue di minos eran figluole
da quello amate, e molto custodite
e come io dissi trouandosi sole
ne le lor ciambre le dame polite
disse Ariadna in uer molto mi dole

dun damigel c'ha bellezze infinite
choggi ho veduto nomato Theſeo
imprigionar per darlo al monſtro reo

Et parmi hauer vdito veramente
ch̃ gli ha in athene vn altro ſuo fratello
molto benignio, nobile, e piacente
cheſſer tuo ſpoſo anchor potrebbe q̃llo
che acceſa di coſtui ſi fortemente
ſon, che ſi for nol tro del carcer fello
e ſe non fuggiam ſeco in compagnia
preſto vedrai mia fin miſera, & ria

Quando che phedra la ſorella inteſe
diſſe non ti turbar germana mia
e verſo la prigion la ſtrata preſe
con la detta ariadna in compagnia
e ſalutaro il giouane corteſe
dicendo ſe di fuggir voglia hauia
gli prometteſſe di ſeco menarle
et mai per tempo alcũ no abandonarle

Theſeo che ne la carcer ſcura, & nera
ſi vedea per al monſtro eſſer poi dato
a le ſorelle con ardita ciera
riſpoſe non moſtrandoſi turbato
che ſol per contentarle contento era
pur che de uita non reſti priuato
onde le dame liete ſi partiro
et la donera Dedalo ne giro

Et gli ordinaro ch'operaſſi tanto
con larte ſua, e col ſuo diuo ingiegnio
che treſſi il buõ Theſeo dãgoſcia, e piã
ſi ch̃ ſaluo tornaſſe nel ſuo regnio (to
Dedalo che ludi ſi ſtupi alquanto
poi diſſe chel faria ſenza ritegnio
e da Theſeo nando ſubitamente
a la prigione la notte ſequente

Egli diede vna mazza con tre nodi
e tre balotte, & vn bel filo doro
& inſignioli dadoprarli i modi
per dar al Minothauro acro martoro
dicendo uo di me ſempre ti lodi
e come giunſe il di ſenza dimoro
deſſer per cibbo al ſtrano mõſtro dato
nel laberintho entro quel ſir pregiato

DELLA MORTE DEL MINOTAVRO

Come nel laberintho fu Theſeo
ſubito le ballote preſe in mano
ma il crudel moſtro diſpietato, e reo
li venne contra con modo ſi ſtrano
c'haria fatto tremar ogni gran deo
non ch̃ lui chera pur vn homo humão
pur ſi rihebbe, e con la mazza il tocca
le tre ballotte giettandoli in bocca,

Hor ben il crudel moſtro furiaua
quando percoter ſi ſenti ſi forte
dal caualliet ch'atorno li ſaltaua
tanto che al fine li diede la morte
coſi nel laberintho lo laſſaua
ſi come piacque a la ſua bona ſorte
tornando a dietro per la ſtrata torta
per virtu di quel fil poſto a la porta

E perche fu da Dedalo informato
che non do ueſſe vſcir di giorno fora
come fu dogni intorno el ciel ſcurato
del laberintho vſci ſenza dimora
e doue eran le dame ne fu andato
che ciaſcuna per lui ſi lagnia, e plora
temendo molto che non fuſſe morto
dal minotauro il bon guerrier accorto

Ma come vider qual ſignor preclaro
fur tutte due ripiene di allegrezza
e mille volte li dei ringratiaro
poi al mar ſi nandor cõ gran preſtezza
e ſu la naue di Theſeo montaro
chogni affãno, e piglio amor diſprezza

e la notte ſequente il ſir ardito
giunſe del mar con quella ad un bel lito

Sopra il qual diſmonto cõ la ſua amata
ariadna gentil ch'appreſſo li era
laqual per eſſer ſtanca, & affannata
adormento ſſi ſu quella riuera
phedra chera anchor eſſa diſmontata
ſi aſſetto appreſſo lui con facccia altera
tal che Theſeo vedendola piu bella
di la germana ſe inamoro della

DE LA MORTE DEL RE EGEO

Orta le diſſe o phedra dilettoſa (ma
Amõ m'ha gia p te poſto in tal fiã
che giorno, e notte non ritrouo poſa
e conſumar mi ſento a drãma, a drãma
e ſe con la tua faccia gratioſa
nõ ſpingi alquãto il foco che mi fiãma
dinanzi el tuo conſpetto in tẽpo breue
diſfatto mi uedrai come al ſol neue

Phedra chera di lui non manco acceſa
ſenza riſponder li aroſſi la faccia
alhor lhebbe Theſeo ſubito preſa
e tenendola ſtretta ne le braccia
la ſotto miſſe a lamoroſa impreſa
e vedẽdo il mar quieto, e in grã bõaccia
ſi conſiglior laſſar la ſfortunata
Ariadna ſul lito adormentata

Coſi dacordo ſaliro la naue
con molto gaudio, e cõ gioia, e cõtẽto
e per eſſer il mar lieto, e ſoaue
et al ſuo nauicar proſpero il vento
diſciolti dogni affanno, e penſer graue
le vele nere alzaro in vn momento
di cangiar lor hauendoſi ſcordato
come lordine i fu dal padre dato

Perche quando di Athene il bõ Theſeo
per in crete vennir partito ſhebbe
ordinato gli hauena il padre Egeo
come quel che del figlio aſſai glictebbe
che ſe campaſſe da quel caſo reo
le nere vele ſue che date gli hebbe
cangiar douelſe in bianche, per ſapere
ſe allegrar ſi poteua, ouer dolere

Ma tanto ful piacer del gioninetto
per menar phedra, e per laltra laſſare
ſola ſul lito, ch̃ no hebbe riſpetto
di far le dette vele tramutare
tal che da lungi Egeo per tal effetto
vedendo queſte ſi getto nel mare
credendo fuſſi morto il ſuo Theſeo
e per lui fu chiamato il mar Egeo

DE ARIADNA CONVERSA IN SEGNIO CELESTE

LA pouera Ariadna ſfortunata
hauẽdo a ſuo piacer molto dormi (to
e ne la fin eſſendoſi deſtata
miro con attention dintorno al lito
e vedendoſi ſola abandonata
dal ſuo Theſeo con duol inaudito
comincio a maledir lempia ſua ſtella
et la maluagia phedra a lei ſorella

Dicẽdo e q̃ſto il premio del mio amore
crudel Theſeo, che m'hai coſi ſcernita
non merto per hauerti dato il core
eſſer da phedra, & poi da te tradita
tal che moſſo a pieta del ſuo dolore
Bacco, lhebbe in vn ſegnio conuertita
celeſte, detto gemini, & la poſe
in ciel, fra laltre ſtelle luminoſe

ALLEGORIA DELLE COSE DETTE

LA allegoria e tramutatione di Ariadna in ſegnio celeſte e che Ouidio fina qui parla hiſtorico pcio che queſte coſe furono uere ſi come nelle antiche cr̃oiche appare. Onde fu opiniõe delli antichi che tre prigioni furono al mõdo in forma de laberito. La prima in liſola di Creta. La ſecõda pur i gretia. La terza nella citta di Roma al tẽpo de quito Scipiõe. QVeſto labyrito ordio Dedalo

nelloquale fu posto el Minothauro & di fame si mori & cosi li tributarii di athene & ogni altra persona a morte condennata che si ponea li dentro si lassaua morir di fame. perche era con tal arte fabricato che niuno che gli entraua ne sapeua uscire per le strane, e trauagliate uie che gli erano. Onde dice lo autore che Theseo fu posto in detta prigione, & chelle figluole dello re Minos lo camparo mediante Dedalo, & dice che ne uscì con lo filo di loro che fu il thesoro che lui diede alle guardie del detto loco, poi campo con le balotte di la pece. che significa con le naui che sono impecate perche se cosi non fussero non potriano solcar il mare. & partendosi meno cõ lui Ariadna, e Phedra. & fu il uero che detto Theseo ingannò la detta Ariadna & lassola nel lito la notte e ritornassi ad Athene cõ la sorella phedra, le altre cose sono fabulose. Et dice Ouidio che Bacco prese Ariadna & la conuerse in segnio celeste. Ma uero fu che Dionysio detto Bacco fu figliolo di Ioue re di Crete. ilquale trouo a caso una donna nomata Ariadna e si la tolse per moglie & dice che la muto in segnio celeste. Onde douemo sapere che sono in cielo certe stelle composte aguisa di corona & cosi si chiamano. ilquale Bacco uiuendo solea appropriare dette stelle alla sua donna. Per ilche essendo poi deificato la gente eronia credeano che quelle stelle fussero formate dello spirito della sua moglie Ariadna.

DI DEDALO



QVãdo Minos il re saggio, e prudẽte
Dil mãcar de le figlie shebbe accor
e cõ Theseo il giouine prudente (to
haueua il minothauro a forza morto
e fuor del labyrinto arditamente
uscito, e con lor giunto a ficur porto
imaginossi che senza lo agiuto
di Dedal questo far no haria potuto

Ondelo fece subito pigliare
insieme con suo figlio Icaro detto
facendoli ambi dopo imprigionare
nel labyrinto senza alcun rispetto
disposto di lassarli sempre stare
a portar del peccato lor concetto
la penitentia come uuol ragione
non sapendo trouar peggior prigione

Dedalo adũnq; cosi carcerãto
nel laberynto afflitto dimorana
col saggio suo fiol Icaro a lato
che di lui che piu di se si lagniana
e mentre chera in quel cosi serrato
a ciascun hom che a visitarlo andana
soleua far de ricchi, e bei presenti
e da lui tutti si partian contenti

Poi pregaua ogniun dessi con bel dire
che con lo re minos veder volesse
che di quel strano loco fora uscire
per sua benignitade li facesse
vedendo al fin non poter ottenire
quel che facil credea che si potesse
col suo signior, per piu sicuro modo
delibero de uscirne ad ogni modo

Et si fece arreccar penne di uccelli
da piu persone de diuerse sorti
e grandi, e piccolini, e brutti, e belli
dandoli a intẽder con sembiãti accorti
che horribel cose volea far a quelli
de gentili hedifitii alteri, e forti
e come hebbe assai, senza indugiare
al figlio, & a lui fece ali da volare

Poi disse Icaro mio diletto & caro
questa e la via de uscir di questo scuro
labyrinto terribile, & amaro
doue gia molti malcontenti furo
e cosi detto senza alcun dimoro
li attacco lali, e con parlar sicuro
li mostro come adoprarle douia
mentre per laria volando anderia

Indi soggiunse anchor quando serai
meco ne laria su lali leuato
ne troppo alto, ne basso te nandrai
ma come faro io farammi a lato
perche la uia di mezzo se nol sai
e sempre piu sicura in ogni stato

chi le troppo alte, e troppo basse ãchora
ne le qual mal si fan lunga dimora

Dedalo hauẽdo istrutto il figlio a pieno
subitamẽte in aria si leuoe
e cosi Icaro fece piu ne meno
e tanto ciascun dessi in alto andoe
che volando ne uscì fuor del terreno
del re minos, e sopra il mar passoe
ogniun di lor per piu sicura via
la doue lui non hauea signioria

DE ICARO, E DI PERDICE

Entre col figlio Dedalo nãdaua
volãdo sopra il mar cõe v'ho det
Icaro alq̃nto da lui si scostaua (to
e uuolse troppo alzarsi il poneretto
tanto chel sol alquanto lopressaua
ilqual arse li penne il giouinetto
in modo che nel mar precipitoe
et morto in ello ne la fin ristoe

Dedal come il figliol vide affocare
al suo cor hebbe dolor infinito
et si calo senza punto tardare
sopra la rena con uolo expedito
doue poi stete tanto ad aspetare
che gettor lõde, e il corpo sopra il lito
come e costume antico, & lor natura
et gli diede in la sabbia sepoltura

Icar dopoi quel mar fu nominato
che prese il nome del detto figliuolo
di Dedal, per che in lui si fu afocato
et poi sepulto appresso il marin suolo,
quando Perdice chin uccel cangiato
da Pallas fu, ver lui si mosse a volo
mostrãdo hauerne gaudio oltra misu(ra
di la uennuta a Dedalo sciagura

Di Dedalo nipote fu costui
alqual le sue virtuti gli insegniana
si che di dodeci anni quanto lui

quasi sapeua, ond'el se natristaua
che per cagione de li ingegni sui
in ogni cosa inuer quello aguagliaua
et fu si pronto, & si suegliato, e desto
che ritrouo la siega, e dopo il sesto,

Ep inuidia essendo vn giorno ad alto
ambi saliti sopra duna torre
Dedalo il pinse & far li fece vn salto
per volerli dal corpo lalma sciorre
ma prima che toccassi il duro smalto
Pallas chogni innocẽte al fin soccorre
mossa a pieta del suo stato infelice
mentre el cadeua lo cangio in pernice

Coteste vccello e di cotal natura
che sempre apresso terra suol volare
et giusto il suo poter fuge ogni altura
e per isterpi suol loua sue fare
che si ramenta de la sua sciagura
e sempre ha tema di non traboccare
e Dedal per coprir il suo peccato
lo pianse, e molto si mostro turbato

Per questo dice Ouidio che sto vccello
di lo affanno di Dedal si allegroe
come di suo nemico iniquo, & fello
et che sopra la testa li voloe
et si com'era sempre mesto quello
diuẽne lieto, e festeggiando andoe
chogni giusta vendetta in ogni loco
a chi oltraggiato viẽ non gioua poco

DE LA MORTE DE MINOS

Dicono alcuni che Dedalo errãdo
ando per laria & in Sicilia venne
e al re Cocalo detto suspirando
come fa lhom che gran passion sostẽne
narro com'era lui di Crete in bando
et come per virtu di quelle penne
era fuggito fuor del labyrinto
e del figliuolo suo rimaso extinto

Poi le virtu c'hauena aduna aduna
dinanzi il suo conspetto narrar vuolse
onde mosso a pieta di tal fortuna
quel saggio re di lui molto si dolse
e senza inuesticar piu cosa alcuna
vn grãde, & magnio exercito racolse
et ando in crete, & cõ sua propria mão
Minos vccise da guerrier soprano

Ma Ouidio dice che poi c'hebbe piãto
et sotterrato il figlio Dedal detto
come ve dissi gia del mar a canto
in Athene volo quel sir perfetto
done poi fu dal popul tutto quãto
e da Theseo con singular effetto
con molto gaudio visto, e receuuto
et honorato como era douuto

Li Atheniesi hauean gia terminato
per lardir di Theseo, per sua fortezza
nõ dar al re Minos quel c'hauean dato
il gran tributo di tanta grauezza
c'hauendo morto quel signior pgiato
il Minotauro con la sua prodezza
li parean del tributo esser asciolti
e di tanta miseria al tutto sciolti

ALLEGORIA DI DEDALO ET ICARO

Vero fu che Dedalo & Icaro furono pſi dallo re Minos & furono iprigionati in lo labyrinto elquale secõdo le historie era tutto d sopra copto & haueua assai fineſtre. Lequali rẽdeuão lũe & era hedificato sopra lo lito del mare, & li parẽti loro che sapeão cõe costoro erão igenioſi

li ueniano con le naui a parlare fin sotto detto laberynto. Onde una notte trouandosi il comodo se gettaro di una fineſtra sopra uno legno con ilquale sene suggiro in Athene, & perche tutte le naui hãno le loro uele che sonno a similitudine de ali. percio Ouidio fabuleggiando dice che con le finte ali se ne fuggirno & con quelle uolaro sopra il mare. Con ilquall egnio mentre nauicauano Icaro staua sopra la popa & adormentossi & cosi dormendo cade in mare. Et doue dice Ouidio chel padre li comando che non andasse ne troppo alto ne troppo basso lo disse sol per dimostrar a noi che ogni extremo e pericoloso ma sempre si de tenere la uia del meẓo si come fecero li beati. Onde Icaro adormentãdosi sula extrẽita della naue cade in mare doue cõ suo grãde dãno & dolor del padre ne mori.

ALLEGORIA DI PERDICE

La allegoria di Perdice mutato in uccello e che questo Perdice fu uno homo di grande ingiegnio & fu discipolo di Dedalo ilquale mori si come narra il testo. Ma moralmente douemo per Dedalo intender lo ingiegnio che e cosi nomato in greco uulgare, & per Perdice lhomo dottato di esso igiegnio, ilqualp qualche uitio particulare il pde o di gola o di ebrieẓza & pdẽdolo cade nel peccato partendosi da Dio & si cangia in uccello, cioe de homo in animale. Il qual uccello riten il nome dil conuertito in lui, & cosi come mentre era humano hauea la uoce expedita mutandosi di effigie lha rauca & fioca come hãno tutte le perdici, iquali uccelli sempre sono pẽsosi & uolão piu propinqui alla terra che tutti li altri.

DEL PORCCO CALIDONIO.



MEntre ch̃ i fama tal uiuea theseo
Et ben veduto da tutto il suo re
di Calidonia il re detto Oeneo (gnio
a pregar lo mando p vn hom degnio
che lagiutassi in un suo caso reo
ilqual li era auennuto per isdegno
di dea Diana che li hauea mandato
vn porcco a disertarli tutto il stato,

Questo re Oeneo molto gentile
era, e catolico homo, & eccellente
pietoso, humano, benigno, & humile

e con tutti li dei buon egualmente
e tutte le sue intrate ad uno stile
soleua dispensar continuamente
a Cere, a bacco, & a Minerua humana
e a glialtri dei fuor che la dea Diana

Laqual per questo contra il re turbata
vn porco horrēdo li mādo in q̄l loco
che mai fiera non fu si dispietata
et fuor de gli occhi par gettassi foco
tal che tutta la gente spauentata
da lui fuggiua, e non li parea gioco
perche le piante, e gli arbori seccaua
la schiuma che di bocca li cascaua

Haueua identi come di alephante
et fiere, e vccelli, & homeni vccidea
tal che nessun li potea star danante
ne pur mirarlo fisso si potea
tanto era horrendo, forte, & arrogante
e dogni intorno il paese scorrea
si che per dirui a pien la veritade
nessun ardiua vscir de la cittade

DI MELEAGRO

HAueua un figlio q̄sto re famoso
che Meleagro fu detto per nome
di cor ardito, e molto valoroso
quāto altro a sostener le martial some
da acquistar lode, & fama disioso
tal c'honorate harebbe mille Rome
con le virtuti sue non sol quel regnio
magniāimo, e gētil, saggio, e benegnio

Costui vedendo il manifesto danno
che quella horribil fiera ogni hor facea
al popol suo senza curar de affanno
ne di periglio, ne di morte rea
deliberossi come i saggi fanno
seco mostrar il gran valor c'hauea
e aduno seco molti cauallieri
de la cittade i piu nobeli, & fieri

Et cosi anchor daltre aliene terre
tra liquali Theseo fece venire
chera disioso intrar in simil guerre
come colui che e pien dimmēso ardire
pietro il qual Perithoo par se disserre
e Castor, e Poluce il franco sire
et Iason ch'acquisto gia il vel di loro
tanto che in tutto trentaquatro foro

Veneui anchora vna gentil donzella
laqual fu da ciascun detta Atalanta
tanto leggiadra, valorosa, & bella
quanto altra di bellezza, e ardir si vanta
vestita duna candida gonella
si che sembraua vn'angoletta santa
cō vn bel cercchio doro al collo biāco
e larco in mano, e la pharetra al fianco

Costei chio dico era de Laico figlia
et fu da tutti carezzata molto
ma sopra glialtri hauendo meraniglia
di la sua gratia, e del suo vago volto
mentre affissate a lei tenea le ciglia
Meleagro damor ne i lacci au olto
lhonoro, e disse con voce pietosa
beato e quel che ti hauera per sposa

DE LA CACCIA DEL PORCCO CALIDONIO

AStor fuor d̄ la terra issieme ādaro
et q̄l bosco oue il porcco dimora
tutto di rethi intorno circondaro (ua
et chi qui questa, & li quella drizzaua
poi tutti in ordenanza dentro entraro
suonando corni si chel ciel tonaua
et labagliar de cani, e lanitrire
de li destrieri non si potria dire

Il porcco chera ascosto in vn burone
come di cacciatori vdi'l rumore
vsci correndo a gran destrutione
per voler dimostrar il suo furore
ilqual vedendo il gagliardo Echione

si li se contra, e con molto valore
non lo stimando li trasse vna lancia
credendo certo passarli la pancia

Ma per sciagura alhor non lo toccoe
ben chel guerrier hauesse extrēo ardire
et la lancia in vn arbor si ficcoe
dapoi Iasone lo corse a ferire
e con furor vn dardo li lancioe
e non loffese il valoroso sire
ma'l fiol de amphiro p hauer pregato
phebo, percosse il porcco smisurato

Con vna lancia smisurata, e strana
di laqual senza induggia il ferro trasse
la for di modo irata dea Diana
accio chel porcco morto non ristasse
che con furia disciolta, & inhumana
parea col sdegno la gente guardasse
poi corse oue hebbe visto Eupalamōe
col valoroso, & franco Pelagone

Et Eupalamon afrontato hebbe
per modo tal che li diede la morte
poi perche'l tutto dir non si potrebbe
enesimo feri chera vn hom forte
et con furor che non si crederebbe
casco fuggiendo per sua mala sorte
sopra Eupalamon sul pian disteso
si che fu a rischio de'ristar ileso

Alhora il porcco a trauerso la strata
e feri il bon Estor maluagiamente
elqual poi che li diede vna lanciata
da lui fuggi come vn folgor repente
e senando fra quella turbba armata
sopra dun arbor grosso, & eminente
a lo qual corse il porcco per pigliarlo
ma laltra gieute venne a molestarlo

Onde per questo menando fraccasso
verso dun detto Orythia se riuolse
e morto lo mando col capo basso
che con un dente la vita li tolse
in questo il bon Polluce non fu lasso
col prodo Castor da le forte polse
sopra dui gran caualli tutti bianchi
a mostrar quanto son ne larme franchi

E veramente hariano il porcco morto
se ne la selua non si fusse ascosto
perche come animal di questo accorto
a salti, e lanci in lei senentro tosto
ma Thelamon alqual fece il ciel torto
figlio di Eacho lo segui in discosto
et cade, e seria morto a caso reo
sel tuo fratel nol soccorrea Pelleo

Vedendo la leggiadra giouinetta
Atalanta gagliarda la battaglia
di quella horribil fiera maledetta
con larco in man fra la gente si scaglia
e i ficco in vna orecchia vna saetta
tal che ciascun per veder si trauaglia
e Meleagro che lamaua molto
vedendo il colpo si allegro nel volto

Poi disse a li compagni hauete visto
la gentil dama ardita, & amorosa
c'ha fatto di lhonor del porcco acqsto
sendo stata la prima vittoriosa
a farlo di sua man dolente, e tristo
che la ferita e molto sanguinosa
di la saetta fitta ne lorecchia
inuerita questa e larte sua vecchia

Quei cauallier ch'a lei stauan dintorno
vdendo quel parlar si vergogniaro
parendoli riceuer biasmo, e scorno
ch'una donna portassi lhonor raro
dogniun di lor, ch'e di virtute adorno
e con furor horribile, & amaro
lun a gara di laltro si sforzauano
vcer il porcco, e in cerchio li saltauāo

Vn che fra queſti era detto dracaccia
ſi fece inanti & diſprezzo Diana
per dar al porcco con turbbata faccia
ma fu la forza ſua con quello vana
vnaltro cauallier di forte braccia
Antheo nomato a q̃lla pugnia ſtrana
corſe del porcco ilqual ſenza dimora
li traſſe cio c'hauea di uentre fora

Perithoo con larmi che ſolea
portar a caccia verſo il porceo corſe
per dar a quel qualche ferita rea
ma lardito Theſeo landar li torſe
e diſſe a lui perche ben li volea
tirati a dietro giouane che forſe
penſi che queſta ſia piaceuol caccia
ma e daltra ſorte che de li tue braccia

Coſi dicendo quel guerrier ſoprano
larma chin man hauea traſſe con furia
e colſe vn tronco al porcco proſſimão
ſi che alhor non li pote far ingiuria
Iaſon chel vide con la lancia in mano
vẽne per darli anchel qualche penuria
e volendol ferir vn can percoſſe
e il ficco in terra qual di cera foſſe

Meleagro gentil chardea damore
per Athalanta gratioſa,& bella
adoſſo il porceo andò con grã furore
per moſtrar il ſuo ardir,& forza a q̃lla
e con due haſte da viril ſigniore
ſi acoſto a laſpra fiera iniqua,& fella
e luna di le due li traſſe in modo
che tutta ſe fiecco ſul terren ſodo

Poi piglio laltra e con molta deſtrezza
in vna ſpalla al porceo la ficcoe
ſi che la dura pelle,& loſſo iſpezza
& vn gran palmo & piu dẽtro gliẽtroe
tal che ogniun ſi ſtupi di ſua prodezza
e il porceo ſtanco ſul pian ſi ſentoe
coſi ferito con ſi horribil cieta
che ogniun lontan li ſtaua volẽtiera

Quando che Meleagro valoroſo
vide il porceo ſeder ſul verde rezzo
nel folto boſco tutto ſanguinoſo
per la ferita che gli die riprezzo
traſſe la ſpada,e con cor animoſo
come colui chera a tal coſe auezzo
e in preſenza de tutti in la foreſta
con vn riuerſo gli ſpicco la teſta

Poi porto quella incima de la ſpata
e ad Athalanta ne fece un preſente
e di la ſpoglia con la faccia ornata
del detto porceo fece ſimelmente
per il che tutta quella giente armata
lhebbe a diſpetto,e iniquitoſamente
dua di lor con furor preſto ſi volſero
e ad Athalanta quella teſta tolſero

DE LA MORTE DE LI CII DI MELEAGRO.

DI queſto caſo fu molto turbato
Meleagro gentil,e cõ grande ira
ver lor ando diſpoſto porli al prato
tãto il ſuo cor p lei piagnie, & ſoſpira
et a vn di loro con volto adirato
ſi uolſe in mẽ che vn vẽto non ſi agita
e lo percoſſe con tanta ruina
chẽ a terra il mãdo morto a teſta china

Aplisipo vedendo in dubbio ſtaua
o di far la vendetta del fratello
o di partirſi e non li biſognaua
percio che Meleagro vcciſe anchello
a Oeneo nando la noua praua
chera nel ſacro tempio andato quello
e facea ſacrificii a gli alti dei
che campato lhauea di tanti omei

Althea chinteſe & vide al ſuo cõſpetto
portar morti i fratelli, & ſanguinoſi
vuolſe ſaper chi haue ſi crudo effetto
fatto ali doi germani valoroſi
e chel fu meleagro li fu detto
onde con gli occhi meſti, e lacrimoſi
di lor molto ſi doſſe,e del figluolo
che per cio,pattiria lultimo duolo

DE LA NATIVITA DI MELEAGRO

OSTei chio dico nele man tenea
la vita, e morte del figluol ardito
che quando nacque per ſua ſorte rea
ſi como era nel ciel gia ſtabilito
venero in ciambra della detta Althea
tre ſaggie fate con uolto pudico
e diſſer che vogliam che ſia nel mondo
di queſto bel fanciul tanto giocondo

Coſi dicendo in man preſero un legnio
e ſenza indugia lo gettor nel foco
e diſſer queſto fanciullino degnio
viuera tanto in queſto ameno loco
q̃to il trõco,hor aguccia bẽ lingegnio
conſumaraſſi ardendo a poco a poco
ſopra la fiamma che tu vedi ardente
e detto cio ſi partir preſtamente

Althea chera in la camera ſoletta
come vdi queſto ſenza far dimora
di letto ſi leuo con molta fretta
e traſſe il legnio di quel fo co fora
laqual quando la noua maledetta
di fratelli ſenti chel cor gli accora
non hauendo riſpetto al figlio tolſe
quel trõco come il ſuo mal deſti vuolſe

DE LA MORTE DI MELEAGRO

ALthea queſto tition tenea ſerrato
i un ſuo ſcrignio cõ cuſtodia mol
dil q̃l el traſſe, e poi lhebbe portato (ta
douera il foco come pazza,e ſtolta
&quel volendo con uolto turbato
gettar ſopra eſſo, fu danimo tolta
perche lamor del figlio al cor li corſe
et coſi ne riſto gran pezzo inforſe

Et hor volea, hor non volea gettare
come colei ch'amor,e crudeltade
la cõbatteua a un tratto, onde che fare
ſeſteſſa non ſapeua inueritade
ala fin dopo molto dimorare
chiuſe la porta a la filial pietade
et lo getto deliberata alhora
che per i fratei morti el figlio mora

Come fu quel tition poſto ſul foco
ſe uide lacrimar apertamente
perche mal volentier li daua loco
oprando il ſuo coſtume il fo co ardente
per queſto comincioſſi a poco a poco
a conſumar il giouine valente
Meleagro gentil che non ſapea
qual cagion fuſſe de ſua vita rea

Ma per eſſer feroce,e molto forte
il ſir ardito non ſi lamentaua
anzi conſtante a ſi ſpietata ſorte
ſtringiendo i denti tacito ne ſtaua
fin che quando ſe uide giunto a morte
la madre,e il padre, e li fratei chiamaua
et come hebbe da lor tolto combiato
brugiato il trõco il ſpirto hebbe laſſato

DE LA MORTE DI ALTHEA

QVando di Meleagro il triſto caſo
fu da la gente di la terra inteſo
ogniun riſto com'hom ch'e ſenza naſo
non ſapendo chi Althea lhaueſſi offeſo
e il padre ſuo gia pien di duol rimaſo
con pianti ſopra el figlio era diſteſo
tal chi Althea biaſtemãdo el deſtin fello
ſe vcciſe per dolor con vn coltello

DE LE SORELLE DI MELEAGRO

DI Meleagro ogni ſorella ardita
et altre aſſai chi laſpre nouc vdiro

e de la madre che s'hauea di vitā
se stessa tolta con piu dun suspiro
deliberor del mondo far partita

et in vccelli al fin si conuertiro
saluo che gorge,e Dianira accorta
che chi e piu saggia piu dolor suportā

ALLEGORIA DELLE COSE DETTE.

LA allegoria e dispositione della morte di Meleagro fina questo punto nelli antedetti uersi Ouidio parla historioto. percio che cosi fu uero del porco de Calidonia. & etiam fu uera laduman za & la battaglia nel modo che lo autore la pone. Ma chel porco fusse mādato da la Dea dia na significa perche quelli di Calidōia usauano molto il peecato della lusuria & perho dice che spre zauano Diana dea de la castita, & spesse uolte auiene che cui perseuera ne li peccati conuen che sen ti delle tribulationi e delli affanni nel mondo quando con infirmitade quando con guerre & quando con altri incendii, & anchora le fiere saluatiche sono segni de purgatione de peccati comessi, Ma ha uendo Meleagro ucciso il porco & anchora li suoi Cii Aplisipo e Toxeo. & essendo costoro, mor ti Althea sua sorella si sdegnio contra el figluolo e per farne uendetta opro tanto con arte magica che Meleagro a poco a poco si consuma & mori si come si consuma uno tizone posto sopro il foco. loquale pone Ouidio per darli uera similitudine, Onde il padre intendendo el successo del figluolo per dolor ne mori & Althea tarda aueduta dil suo errore con uno coltello si uccise se stessa. in modo chelle sorel le di Meleagro & figluole di Oeneo e di althea uedēdo tante sciagure suggiro della citta e perche ne locissimamente si partiro lo auttore dice chelle si cangiaro in uccelli.

DI ACHELOO FIVME



IL bon rheseo dal re tolse cōbiato
per voler in athene ritornare
e caualcando quel signor pregiato

sol per farlo acheloo con lui ristare
for di modo hebbe il suo fiūe īgrossato
in guisa tal che nol potea passare

ma su la ripa di quel se firmoe
et lui di lacqua vscendo li parloe

E disse alto Theseo la casa mia
e per te come fu sempre apparata
pero ti prego per tua cortesia
essendo lacqua del fiume ingrossata
che meco resti & poi te nandrai via
diman per tempo che sera abbassata
che allogiar meco piu sicuro poi
che passar questo con compagni tuoi

Mira che tuttauia con furia abonda
lacqua, e crescēdo con molto fraccasso
rompe le riue,e ogni arboro disfronda
et mena seco piu dun tronco al basso
si che par che la terra si profonda
quando tal hor ruina qualche sasso
et lo caua per forza del suo letto
da por capriccio de piu dun suspetto

Il bon Theseo a quel cortese dire
a lui rispose como era contento
di voler quella notte differire
con lui, poi che n'hauea tanto talento
et ando seco il valoroso sire
con suoi compagni pieni dardimento
a la casa di quel chera vna grotta
duna pietra,dal mar fiaccata,& rotta

Questa casa de spunge murata era
tutta coperta di strana vmitaglia
ne laqual come giunta fu la sera
si posero a cenar senza trauaglia
iui a la mensa con allegra ciera
tutte le nimphe fur se dio mi vaglia
de ifiumi circostanti di quel loco
che li seruiano con solazzo,& gioco

DELLE ISOLE ECHINADE

COme fra lor finito ful mangiare
e che la mensa altutto era leuata

il giouine Theseo miro nel mare
& vide in quello vna isola eleuata
si grande che lo se merauegliare
e disse ad Acheloo con voce ornata
como e detta quella Isola si grande
che par chi occupi il mar da tutte bāde.

Rise Acheloo,e con parlar disciolto
rispose al bon Theseo signor perfetto
sappi chinuerita tinganni molto
de lisola che vedi al tuo conspetto
pero che cinque son s'io nō son stolto
e di lor tutte te diro lo effetto
che cinque nīphe fur leggiadre, & belle
e in Isole da me fur caugiate elle

Si che non ti admirar se dea Diana
per far uendetta de chi la sprezzaua
fece la fiera contrafatta, e strana
chel porco calidonio si chiamaua
hor perche meglio col mio dirti spiana
di queste nimphe la nouella praua
lequal dieci giuuenchi gia pigliaro
e per sacrificarli gli scanaro

Morti che fur com'eran lor costumi
li posero sul foco a lor dananti
a honor,e gloria de li dei di fiumi
e li chiamor per nome tuttiquanti
et quei di boschi, & q̄i de gli alti numi
sol io dalor scordato fui tra tanti
comincidāo a ballar sopra il mio letto
onde per cio mi radoppio el dispetto

Mentre ballauan sotto i solar rai
lucenti piu che oriental cefiro
tanto terren a torno li portai
con le mie corrēti acque in breue giro
che non potendo piu fuggir homai
in isole a la fin si conuertito
e per che in vita Echinade fur dette
cosi ancho in scogli son le nīphe elette

DEtto chebbe Acheloo discretamẽ
al buõ theseo de lisole lo error(re
soggiunse, e disse signior mio ptudente
veditu quella di laltre maggiore
lei fu vna nimpha nobile, e piacente
laqual in potestate hebbe il mio core
figlia di Polidoro accorta, & bella
& fu per nome detta Perimella

Vn di passando per queste contrade
la detta nimpha gratiosa molto
e uedendola piena di beltade
giacqui con ella in un sentier occolto
onde chel padre pien de iniquitade
presto lintese, & con furor disciolto
nel mar gettolla dira, & rabbia pieno
et io raccolsi lei dentro al mio seno

Poi di Nettuno lagiuto inuocai
dicendo a lui come non meritaua
ristar somersa sei chio la sforzai
e mal contra ella il padre si adopraua
tal che mosso a pieta de li soi guai
il Dio nettuno mentre la toccaua
mouendo il capo mosse londe, & quella
cangio in lisola detta Perimella

ALLEGORIA DELLE COSE DETTE

LA allegoria & conuersione delle nimphe in Isole, QVesta presente fabula e tutta poetica, perche tornando Theseo ad Athene se ingrosso il fiume Acheloo ilquale non lo lasso passare & albergo lungo la sua riua sotto certe cauerne. Chelle nimphe lo seruisser non uol dir altro se non che tutte quelle spelonche gocciaua di acqua, & uero fu che li fusse mostrate le cinque Isole perche quando che il fiume torno nel suo loco & che si fu molto abbassato si scopersero le dette Isole Ma la uera historia e questa chel fu gia cinque dõne lequali soleano andar lauando su per la riua del detto fiume & uno giorno cadendo per siagura in quello si afocaro, Questo fiume discorrendo per diuerse cõtrate fa il suo capo in mare onde lacqua di quello porto li corpi delle dette donne ad una Isola ne laqual poi furono sepelite. laqual Isola per circondata da altre quatro percio dice Ouidio fabuleggiando chelle dette nimphe si cangiaro in Isole chimate Echinades per che il padre loro hebbe nome Echino, Indi seguita poi della mutatione di Perimella. laquale fu una donna che trouandosi in una naue pecco con uno giouane & il padre suo auedutosi la somerse in mare lacque dilquale la condussero ad una isola doue fu scepelita e per il nome suo fu poi detta isola sempre nomata Perimella.

DE PHILEMON ET BAVCIS.

Mẽtre chi si merauigliaua ogniuno
di q̃llo chi Acheloo haueua detto
a lardito Theseo che con piu duno
di suo, nhebbe ad vdir molto diletto
Penthoo che mai non fu digiuno
& mai crudelita gli entro nel petto
si facea beffe di quel chel diceua
& piu dognialtro li che glil credeua

Dicendo come tutte eran menzognie
quelle che Acheloo narraua a loro
degnie de mille beffe, & mille gogne
al tutto fora dogni human lauoro
da far cento migliara di vergogne
a quanti son nel mondo, e quanti foro
onde vno udendo chera Lelis detto
presto si volse a lui senza rispetto



E disse non ti dei merauigliare
Perithoo cosi di queste cose
che ad Acheloo udite hai ragionare
benche siano dudir merauigliose
che dio molte, & piu grandi ne po fare
del qual le forze non ci sono ascose
e perche credi questo ti vo dire
vna maggior se mi vorai vdire

Ne li colli de frigia dimorauano
Philemon, & Baucis sposi fidi
iquali inuerita molto s'amauano
come si sanno per publichi gridi
et sempre dun voler insieme andauano
de lisola vedendo i curui lidi
sacrificando a Gioue in tal manera
che di lor meglio al mõdo alcun nõ era

Gioue vna volta fu deliberato
de li dui sposi veder lhumiltade
e del popolo reo c'hauea creato
in quella parte per la sua bontade
et in vn pouer hom si fu cangiato
col suo mercurio, e per piu corte strade
del ciel discese sopra di quel sito
circãdo albergo il re sommo, & gradito

Et hora questo, & hora quel tugurio
da bisogniosi se ne gian picchiando
come ti dico il bon Gioue, & mercurio
da mangiar, e dalbergo dimandando
e mai non fur per lor peggior augurio
albergati dalcun, & cosi andando
giunser da li dui uecchi, & chieser loro
albergo per il Re del sommo choro

Philemon, & bauci li accettaro
nel lor tugurio assai benignamente
e oue seder douean presto nettaro
la banca chera lorda veramente
poi senza ĩdugia vn bõ foco appiciaro
et a quel poser ne lacqua bollente
carne salata, & caoli che laccorto
philemon hauea gia colti ne lorto

Indi posero anchora al detto foco
vna grande caldaia dacqua piena
et come calda fu con festa, e gioco
corse a lauarli i pie con faccia amena
la gratiosa donna, e in tempo poco

da lor aparecchiata fu la cena
et la mensa coperta de bei fiori
per tor via de la casa i tristi odori

Come fu giove a la mensa assettato
col suo mercurio che li era presente
dinanzi iposer del latte colato
et composte de ciuche veramente
e radici, e latuche, e mel pregiato
e pan, e carne, & ove, e vin potente
e i cauoli chio dissi, ma del vino
poco hebber in vn vaso piccolino

Le scutelle di terra s'io non mento
erano tutti senza dir bugia
e tuasi anchor di quel medemo argento
et li nappi di faggio in fede mia
e mentre ogniun di lor lieto, e contẽto
mangiaua, Giove pien di cortesia
il poco vin nel ber moltiplicaua
tal chogniun dessi si meraueglaua

Al fin cherano dei costor si accorsero
et chieseli perdon se non li haueano
bẽ honorati, & poi per pigliar corsero
vn'ocha che nel lor cortil teneano
per arrostirla, ma gli Dei non vuolsero
e mentre chegli prender la credeano
per esser vecchi in terra traboccauano
e credendola hauer mai la pigliauano

Al fin di dei vedendo il bon volere
come prudenti se ne contentaro
esser contenti dogni suo piacere
et a lor molto si raccomandaro
risposer lor che non deggin temere
e che gli andasser dietro i comandaro
cheran disposti a far crudel uendetta
da la mondana iniqua, & praua setta

Er sopra dun grã mõte ameno, & vago
da lor habitation poco lontani
il giustissimo Dio saggio, & presago
gli menor doue remirando i piani
vider tutta la villa fatta vn lago
il che gli parue casi atroci, e strani
sol la lor casa intiera hebber veduta
laqual era vn bel tempio diuennuta

I vecchi alhor cominciato a tremare
per meraviglia di tanta giactura
ne sapeuan che dir, ne che se fare
vedendo lopra fora di natura
alhor Giove li prese a confortare
e disse a lor non habbiate paura
ma chiedetemi qui cio che volete
perche da me ogni giusta gratia harete

Vdendo Philemon si consiglioe
con la sua sposa pur come hõ che teme
poi a li dei di gratia dimandoe
chi i concedesser star nel tempio insieme
da sacerdoti, & Giove i confirmoe
nel detto loco con voglie supreme
indi richiesero anchora vnaltra gratia
come fa chi hauerne vna non si satia

Che li piacesser far che in vn sol punto
quando lhora era di lor morire
chogniun di lor rimanesse defunto
per non lun senza laltro rimanire
in vita essendo vn delli a morte giunto
onde per adimpir il lor disire
volentier li concessero quel giorno
senza negarli cio che dimandorno

Costor daposcia andor nel tẽpio detto
ne lo qual dopo insieme visser tanto
che la lor vita haueau quasi in dispetto
si eran dal tempo oppressi dogni cãto
ne in piedi potean star, ne sopra il letto
al fin come pur piacque al motor santo
magiãdo insieme vn di cõ breue doglia
ogniun di lor lasso la fragil spoglia

Morti costor come giusto signore
il sommo Giove a noi tanto clemente
pche in lor casa gli haueã fatto honore
vuolse i lor corpi honorar egualmente
per piu mostrarli quãto iporta amore
e in arbor li conuerse finalmente
Bauci in tilia, e in quercia Philemone
per dar exempio di lor opre bone

Gli antichi miei gia disser queste cose
per certe, & vere per ch'eran di sorte
che pria che dir mezognie fastidiose
harebbero suferta ogni aspra morte
et io poco e chin quelle selue ombrose
non mi pensando capitai per sorte
e vidi le due belle piante amene
de simulachri, e dimagini piene

Leles al suo parlar qui pose fine
sendo al conspetto di Theseo gentile
che li parue dudir cose diuine
vdendo di dua sposi el fin humile
e con parole accorte, e peregrine
com'era vsato quel signior virile
con la sua giente chatorno gli stava
di cio parlando si meravigliava

E disse a Perithoo tu che non voi
creder a nulla che ti par di questo
c'ha detto Leles con sermoni suoi
che facil da pensar mi par il resto
vdendolo Acheloo disse fra noi
non bisognia signior giosar il resto
e perch'hai meraviglia ti vo dire
cosa ch'assai ti fara piu stupire

Alcuno e che si muta in vna forma
e come in essa alquanto e dimorato
in vnaltra di quella si transforma
come vuol la sua stella, o sorte, o fato
de gli altri equali a lui sequendo lorma
e perche piacer hai signior pregiato
di vdir tal meravigliе sta qui attento
chio faro si che rimarai contento

ALLEGORIA DELLE COSE DETTE.

La allegoria de Philemon e Baucis e che questi dua furono delle contrate de Phrigia dove gia fu Troia, liquali furono molto caritatiui; & non ostante che non hauessero cognitione del uero Idio, dice Ouidio che riceuero Ioue & Mercurio nel albergo loro, per ilche se intendi che tutti coloro che amano idio hauendolo sempre nel core diuengono albergatori di esso dio accompagniato con Mercurio cioe con la eloquentia che e a significatione dello spirito santo, e dice che la sua casa si conuerti in tempio ad honore de idio, Questo fu uero che non hauendo egli figluoli fecero della casa loro uno tempio a laude di esso dio, e dice che furono conuertiti in arbori per due ragioni la prima perche dapoi la sua morte la fama sua corse & stette al mondo si come hoggi sono gli nomi delli arbori, la seconda e perche a lincontro del detto tempio per loro hedificato erano doi arbori. la quercia & il teglio & dapoi la morte loro furono cosi nominati. percio che in greco Philemõ uuol dire quercia. & Baucis teglio, le altre cose che Ouidio pone sono per ornamento della fabula. ogniuna delle quali cose hanno in se qualche significatione che uolerle tutte exponere sarebbe troppo lunga e tedio-sa materia.



POi comincio signor tu dei sapere
chi gli e nel āpio, & pcelloso mare
vn deo marino di molto potere
che per nome Protheo si fa chiamare
nel qual tal propieta si suol vedere
ch in ogni forma lui si po cangiare
in homo, i serpe, i porco, i lupo, i boue
et in altre diuerse forme noue

Questo hebbe vn figlio detto Crasitõe
di Adeoperte nato, ch'una figlia
genero, detta Mestra di faccione
si bella chera a veder meraviglia
e di Achelito fu fuor di ragione
amata si, che con pietose ciglia
merito hauerla in sposa finalmente
cha vn lũgo prego ogni dur cor cõsẽte

Questo Crasitõ era un pessimo homo
tanto che tutti li dei dispreZZaua
da li quai ne la fin dapoi fu domo
come il tutto odirai se non ti graua
fra li quali el crudel che giunse al somo
dogni nequitia, Ceres oltraggiaua
e tanto lhebbe in odio fraudolente
che fece quel chio te diro al presente

Perche una querza a meraviglia bella
chera a la Dea diana consacrata
ch'una non so se mai simil ad ella
fusse a li giorni nostri in terra nata
et giorno, e norte ognior correa da q̃lla
la gente a lei diuota, e dedicata
co imagini, taole, e sacrifitii
in premio delli hauuti benefitii

La querza era tanto alta che parea
che con la cima sua toccasse il cielo
e sempre sotto a quella si vedea
con amoreuolezza, & puro zelo
a ringratiar limmensa e sacra dea
sotto piu dun sotil candido velo
de le Driade la gran compagnia
che a torno il troncõ suo ballando gia

Erani anchora le nimphe de boschi
sotto la detta querza che ballauano
e per quei lochi solitarii, & foschi
i sathiri, & pastori a lei nandauano
accio la dea da venenosi toschi
li difẽdessi, & poi stretto abbraccianão
il verde tronco con benignia faccia
qual era grosso piu de venti braccia

A questa querza Crasiton andoe
e meno seco piu dun seruitore
alaqual giunto a quelli comandoe
che la tagliasser con molto furore
ma ciascun dessi si meraviglioe
e di tagliarla li tremaua al core
tal che vedendo quel empio, e villano
la cetta ad vn di lor tolse di mano

E disse se qui fusse il corpo istesso
in vece di esta querza veramente
di Ceres, ti farrei veder adesso
che per mie mani rimaria dolente
cosi senza giu punto hauer dimesso
il suo furor iniquitosamente
la comincio a tagliar senza dimora
di laqual vsci sangue, e vn grido fora

E disse ahime non far non mi tagliare
perche vna nimpha son se tu nol sai
a Ceres dedicata ch'osseruare
fidelta li ho voluta sempre mai
et vn suo seruo chel stana a mirare
grido signior dhe guarda quel che fai
e per torrli la cetta a lui si volse
ma liniqno dal busto il capo itolse

La nimpha che in la querza era cõuersa
vedendo pur di quel lustinatione
e la maluagia sua voglia peruersa
ad alta voce disse Crasitone
con la chioma disciolta al vẽto absterSa
poi c'hauer di te stesso compassione
non voi, te annõtio chi con molti guai
te medexmo da fame mangerai

Per le minaccie de la nimpha detta
Crasiton di tagliar gia non ristaua

la bella querza de la diua eletta
anzi soura essa piu s'affaticaua
fin che la pose sopra di lherbetta
poi tuttequante laltre anchor tagliaua
cheran vicine a quella nel bel loco
dal furor transportato in tempo poco

Poi s'nando non ben satio, e contento
ma ben for del douer stanco, affannato
che non hauea pero lorgoglio spento
ne lodio ch'a la dea sempre ha portato
onde le nimphe fecer gran lamento
quando il bel arbor videro tagliato
con gli altri insieme, e da la dea nãdaro
e dil reo Crasiton si lamentaro

E comincior dinanzi il suo conspetto
a gridarli vendetta tutte a dosso
di quel maluagio, falso, e maledetto
con tanti pianti che dir non li posso
con ambe man percotendosi el petto
ogniuna delle tal c'haria commosso
ogni dur sasso a pianger per pietade
et armarsi contra el de crudeltade

COME LA FAME ENTRO IN CRASITON

CEres per questo molto si turboe
cõtra di Crasitõ e cõ grã sdegnio
crollando il capo la terra tremoe
et cosi tutto di nettuno il regnio
et vna sua seruente a se chiamoe
Orcade detta di maturo ingiegnio
e la fece salir suo carro ornato
che da dui gran Draconi era tirato

E disse va nel regnio de linuerno
ne le parti de Sithia oue dimora
madonna fame per il freddo eterno
che iui suol habitar da ciascun'hora
a laqual del mio cor tutto linterno
farai palese, e dilli chin breue hora

volando a Crasiton vádi,alqual mẽtre
vedra dormir dibotto entri nel vẽtre

Et che lo affliggi,& lo molesti tanto
che poi che per satiar lauide brame
hara cio c'ha mangiato tutto quanto
sestesso mangi da lorrida fame
la nimpha vdendo sotto vn nero mãto
per far de crasiton le voglie grame
sopra il carto sali senza indugiare
et fina iu Sithia si fece portare

Oue presso il gran monte caucasso
in vn campo di pietre tutto pieno
vide la fame seder sopra vn sasso
si magra che parea venesse a meno
cõ crespe guãcie, e il capo caluo, & bas/
et lũgie lunghe,& piene di veneno (so
gliocchi incauati,e in loco di mamelle
al petto gli pendean due secche pelle

Quando la nimpha lhorrida figura
vide senti di fame gran passione
et a lei disse piena di paura
che peggi entrar in corpo a crasitone
poi de li se parti con molta fura
adattando nel volto ogni dracone
fin ch'a la diua dal bel viso adorno
come serua fidel fece ritorno

Laccerba fame ben che verãmente
a la Dea ceres pur contraria sia
in questo caso li fu vbidiente
e subito de sithia se partia
laqual per laria con furor repente
venne da crasiton ilqual dormia
e ne la faccia subito i soffioe
si che nel ventre per bocca gli entroe

Quando la fame fu nel corpo entrata
di crasiton si comincio a sognare
et si come vna cosa arrabiata
dimandaua nel sognio da mangiare
poi si desto con la mente turbata
e si fece la mensa apparecchiare
a laqual posto, quanto piu mangiaua
quel hom maluagio manco si satiaua

Ala fin tutto cio chal mondo hauea
in vn sol giorno crasiton mangioe
tanto ful sdegno de la giusta dea
che sol vna sua figlia gli ristoe
et quella per satiar la fame rea
a certi mercatanti la donoe
per pretio di moneta in quel extremo
laqual mangiata, mangio se medemo

DI MESTRA FIGLVOLA DI CRASITON

Questa sua figlia mestra era chiama
e mẽtre ch̃i p mar i Mercatãti (ta
portauan quella giouinetta ornata
per solazarsi seco tuttiquanti
Nettuno lhebbe alquanto remirata
e per hauerla lui, no isciocchi amanti
la tolse a loro, e ne le friggide acque
con la fanciulla carnalmente giacque

Poi per campar la dama dal furore
de imercatanti che circauan ella
la cangio in forma tal, ch̃ un pescatore
sopra el litto del mar pareua quella
a laqual non accorti di lerrore
imercatanti con dolce fauella
dimandor se veduta il giorno hauesse
vna fanciulla, e che dir gli il volesse

A liqual presto la dama saputa
rispose con parlar benignio molto
chaltri che lei non hauea veduta
passar quel di sopra quel litto occolto
et qui presente la brigata arguta
fini acheloo suo dir con lieto volto
di crasiton a lardito Theseo
che molto si stupi del caso reo

LA allegoria di Protheo e che Ouidio nelli sopradetti uersi fa narrare ad Acheloo molte cose & prima dice di Protheo Dio del mare, p ilche si po cõprendere lanimo nostro. ilqual sta nel mare cioe in questo mondo pieno di amaritudine, Ma per Protheo che si muta in uarie forme se intẽ de lo intelletto chiuso in questo corpo il qual si cãgia in molte guise, pcio che gli e oppresso da ogni for ma si come instabile & leggero & cosi e naturale istinto nelli uagabõdi di mutarsi in diuerse maniere.

ALLEGORIA DI CRASITON.

OVidio pone la fabula de Crasiton in dispregio de golosi. e dice che Ceres mando una sua nỹ/ pha nomata Orcade dalla fame. laquale la trouo ne le contrate de Sithia in uno campo di pietre appresso il monte caucasso, & questo perche nella detta prouincia per la sterili/ ta sua e sempre continua fame & se non fusse il piper & il cinamomo che li nascono non se habitaria Descriue poi lo autore la forma de ditta fame per dimostrare che cui e uago delle cose del mondo ha la nimo debile & uile. Ma Crasiton fu uno homo di Gretia & fu molto ricco superbo, e desordenato & mangio ogni sua sustanza tanto che non li rimase altro che una figluola. laquale concesse ad alcuni p premio di pecunia & consumata quella se ne mori miseramente. & percio dice Ouidio fabuleggan/ do che lui si Mangio se medesmo per hauer mangiato il pretio della sua carne. Et dice chel sprezzaua la Dea Ceres perche senza ordine & misura dispreZzando consumo tutti li beni chella terra produce, altre cose si potriano dire ma per non attediar cui leggie taccieremo.

ALLEGORIA DI MESTRA

LA allegoria di Mestra e che hauendola Crasiton suo padre uenduta a certi ruffiani la posero sopra unolegnio per condurla in uno loco delli lõtano per darla al dishoneSto guadagnio uno marinaro hebbe a far con lei, & percio dice lo auttore che Neptuno il Dio del mare giac/ que con essa. ilquale marinaro la furo alli detti ruffiani & accio non fusse conosciuta da loro la uesti a guisa di pescatore laqual dopoi alcun tempo tornando alla patria ritrouo il padre in somma misẽ/ ria per ilche poco li duro la uita, & ella si per la uergognia di hauerlo trouato in tanta calamitade come etiam per cagion della pessima uita per loquale era uissa se ne fuggi della patria & in seruitu fi/ ni gli ultimi giorni del uiuer suo.

DI DEIANIRA ET HERCVLE

THeseo mirãdo di Acheloo nel frõ/ disse a q̃l cõplar di gra adorno (te
vorrei che cõ le tue parole pronte
narrasti a me com'hai perso quel corno
perche sei pur di forze altere, & conte
dottato si, chio ne riceuo scorno
onde Acheloo vdendo tal parlare
comincio fortemente a sospirare

Poi comincio non so se tu hai sentito
Dianira nomar per tempo alcuno
figlia del re cyneo magnio, e gradito
che mai di gentilezza fu degiuno
costei dal volto vago, e colorito
lucente piu che stella a laer bruno
vuolse per moglie dar il caro padre
a vn hom dottato di forze leggiadre

Onde per tutto fece andar le gride
che chi volea sua figlia in sposa hauere
venisse a dimostrar sue forze fide
contra chil campo vora mantenere
a la sua corte oue conuen s'annide
ogni homo forte per lei possedere
onde per questo nandor molti amanti
et anchor io nandai fra tanti, e tanti

Erano in sala le mense apparrate
molto ricche, superbe, e copiose
de uini, e de uiuande delicate
a lequal lalme ardite, e valorose
gia dognintorno stauano assettate
doue per non tenner sue forze ascosce
il magnio, e grãde alcide Hercole detto
a parlar comincio senza rispetto

O re Cyneo se tu cerchi di dare
a vn hõ gagliardo, & fier tua bella figlia
non la poi di ragion a me negare
per chio son forte, & frãco a merauiglia
et son figluol de chi la terra e il mare
reggie, e gouerna, e disturba, e scõpiglia
alto tonante, sacro, & sommo Gioue
et fatte ho per giunon diuerse proue

Mentre Hercol si lodaua in q̃l punto io
dissi fra me sel lodarsi sestesso
po giouar qui sfocaro il disir mio
e dinanzi ad Alcide mi fui messo
poi volto al re ciñeo sai ch'io son Dio
dissi, mostrando il mio valor expresso
et Hercole e mortal, dunq̃ son piui
degnio di hauer tua figlia assai che lui

Votu veder signor s'io dico il uero
e se mi parto da le dritte strade
ch'io son di tuoi, ed egli e forastiero
et passa il fiume mio per tue contrade
poi con parlar audace, e volto fiero
mi volsi ad Hercol con velocitade
e dissi se di Gioue figlio sei
di adulterio esser nato al mondo dei

Hercol com'hebbe il mio parlar inteso
si turbo, qual tal hor turbbar si suole
vn feroce leon essendo ileso
se de gli oltraggi vendicar si vuole
et mi rispose di furor acceso
io vo sol meco vinci di parole
perche con fatti superar ti voglio
e domar cõ mie man tuo fiero orgoglio

DELLA PVGNIA DI HERCOLE ET ACHELOO



ET cosi detto con turbata faccia
si scaglio verso me cõ molta furia
per uolermi pigliar ambe le braccia
e farmi qualche violente ingiuria
come un fero dracon quãdo se allaccia
ond'io per tema di maggior penuria
mi penti dhauer detto quel c'hauea
et meco disprezzai mia lingua rea

Poi me restrinsi in la mia vestimenta
et le braccie tenea giu larghe, & basse
come colui che sua salute tenta
accio che Alcide non mi le pigliasse
tutta la giente a questo staua attenta
sol per veder chi vincitor ristasse
ma lui perche non gliuscissi di mano
di polue mi coperse in modo strano

Di polue mi coperse a strano modo
et cosi anchora lui senza indugiare
accio ne labracciarmi i fussi sodo
ne li potessi fuor di man campare
per la mia lubrichezza, ondio ne godo
quando tal hor mi soglio racordare
ch̃ piu uolte pigliommi, e cõ prestezza
al fin lasciommi per la mia grauezza

Come dui thori per lamata vacca
s'urtano a dosso con furor diuerso
che con le corna ogniun di lor si fiacca
il dorso tutto, a dritto, & a riuerso
fin che sul piã lũ laltro indi s'ammacca
& hor nel collo, & hora nel trauerso
come te dissi Alcide me pigliaua
poi per la mia grauezza mi lassaua

Hercol vedendo in uano affaticarsi
subitamente me piglio pel dosso
et io che li rimedi vidi scarsi
con le man presto mel tirai da dosso
come suol far chi circa de agiutarsi
e dapoi c'hebbi ogni timor rimosso

Hercol da la necessita constretto
pe nigniamente loferte accettoe
prego che senza alcun rispetto
E m[illegible]sse il fiume, edel presto il passoe
mi pa[illegible]nira dal leggiadro aspetto
ma lui so del caual indi assettoe
riprese [illegible]i carco quella acqua corrente
che me g[illegible]vento varco subitamente
e per piu n[illegible]
percossi so[illegible]de nel fiume anchor era
che tal passic[illegible]entauro dubitaua
con ardita ciera
Alhor comprisi, [illegible]acque il seguitaua
che a la battaglia [illegible] su la riuera
a mio mal grado [illegible]ettar via se nandaua
per fuggir come s[illegible]n furia disciolta
mi tramutai in vn[illegible]ria, e folta
col sguardo fiero, e c[illegible]
e cominciai a strider, e [illegible]lla rea
e uer lui con la bocca aperta[illegible]re

Quando Hercule me uide tramutato[illegible]are
in crudo serpe me sgrido che fai
poi me disse ridendo el sir pregiato
o guaia te che mal giunto serai
perchio non era a pena al mondo nato
che contender con serpi cominciai
quando sendo fanciul senza paura
mostrai con lor le dote di natura

Vccisi L'idra dispietata, & rea
che fu serpente pien daspro veneno
che in vn sol busto sette teste hauea
e per ciascuna chi veniua al meno
sette altre nel suo loco li nascea
chel mondo di paura haria ripieno
e ti pensi campar dal mio valore
ma presto ti auedrai dogni tuo errore

Cosi senza formar altra parola
mi corse a dosso & poi me piglio stretto
con ambe due le mani ne la gola

Erano in sala le mense apparrate
molto ricche, superbe, e copiose
de uini, e de uiuande delicate
a lequal lalme ardite, e valorose
gia dognintorno stauano affettat
doue per non tenner sue forze asc
il magnio, e grãde alcide Hercole
a parlar comincio senza rispett

O re Cyneo se tu cerchi di dar
a vn hõ gagliardo, & fier tu
non la poi di ragion a me
per chio son forte, & frãc
et son figluol de chi la
reggie, e gouerna, e dist
alto tonante, sacro, & f
et fatte ho per giunon

et ecco non con volto atroce, o reo
ma humil, & vago inanzi a lor vennire
vna nimpha c'harebbe vn scemideo
damor acceso, e senza nulla dire
pose vn corno de frutti tutto pieno
sul letto, & via sparì come vn baleno

Cosi per tutto essendo chiaro il giorno
dacheloo Theseo tolse combiato
e nel fondo del fiume se ritorno
senza aspettar che lui fusse aquetato
onde per questo tutti se leuorno
vedendo quel chin lacque era tuffato
e senza indugia de li se partiro
e per le lor facende se ne giro

to
ro
toro
cito
nte
adito
imantinẽte
el sito
dente
piede alornata
pia nominata
i el bon theseo
ungo dire

LLEGORIA DI HERCVLE ET IVNO.

Mentre Hercol si lo
dissi fra me sel
po giouar
e dina

*di Hercole & Iuno e che lo autore nelli sopra detti uersi narra molte cose. Ma ue-
parte a parte la expositione di quelle. Onde dice che Hercole racordo allo re Oeneo co-
hauea fatte molte proue per rafrenare lira de Iuno sua matrigna, per ilqual nome di Hercu-
dinota lhomo uirtuoso, & per Iuno la uita attiua, questa e dimostratiua in noi, perche per Iuno
se comprende la Dea di regni allaquale sacrificano le operationi manuali, la seconda e la uita contem-
platiua. laquale e dissegniata a noi per Diana dea della castita, la terza e detta uenus & questa e dedi
cata alla lusuria per esser dea di la more, la uita attiua se dice esser matrigna delli homeni uirtuosi &
apparecchia a loro infinite fatiche impercio che cui põe li suoi pensieri nella uita attiua patisse di mol
te trauaglie. Ma lhomo uirtuoso supera tutte queste cose.*

ALLEGORIA DI ACHELOO E DEL CORNO DELLA COPIA.

*LA allegoria di acheloo si e che per acheloo si po intender li philosophi & per Hercole la uirtu
como e detto disopra. laqual uirtu supa la philosophia. & dice Ouidio che fecero alle braccia
insieme & che acheloo. leuo Hercule di terra, Ma nella fine da lui fu superato, si puol etiam per
altro senso exponer la detta allegoria, Percio che per acheloo se intende la libidine perche e nato del
la terra. cioe della Carne nostra che e formata di terra, & per Hercole la uirtu cõtra di laqual fileua es
sa libidine & uien da quella sfigurata & uinta. Ma per la nimpha del corno della copia se dinota
lacqua del fiume & acheloo che nel partir di Theseo spargendosi per alcuni riuoli fece nella terra un
adito de fiumicello a guisa di uno corno. ilqual per esser nel entrar di lautuno era molto ripieno & co
pioso de uarii frutti.*

DI NESSO CENTAVRO

OVidio di Acheloo lassa il parlare
e del famoso Alcide ua dicendo
le lodi immense da non le scordare
ma da comemorar con stil horrendo

como el nel suo poema seppe fare
dil qual pur se pedate inuer sequendo
diro che poi c'hebbe diposta lira
per moglie hebbe la bella Deianira

Cyneo il caro padre di laquale
dar gli la volle per il suo valore
considerando che nel mondo vn tale
non era come lui di forza, & core
si che passaua il segnio naturale
e dopo molte feste, & grande honore
dal suozer si parti con la donzella
per menar seco a la sua patria quella

Costor sul punto chel phebeo lume
del lucido oriente uscir suol fora
acompagniato como e suo costume
da lamorosa, e candidetta aurora
giunsero in ripa dun corrente fiume
Ebeno detto, e se firmaro alhora
che per le pioui essendosi gonfiato
nol poteuan passar da laltro lato

Hercole ben passato lhaueria
sen ben dua tanto fusse stato grosso
ma per la dama che con seco hauia
era da dubbio in se tutto comosso
et cosi stando in questa fantasia
vdi su lalta riua a piu non posso
gridar Alcide s'hai di passar brama
di qua dal fiume portaro la dama

A quella horrenda voce alzo la testa
Hercole ardito, & vide a se dauante
di la da lacqua appresso vna foresta
vn hõ chi di centauro hauea sembiante
con lunghe chiome, e cõ faccia rubesta
et hauetia statura de gigante
Nesso nomato a merauiglia fiero
da lombelico in giu tutto destrieto

Hercol da la necessita constretto
benigniamente loferte accettoe
e lo prego che senza alcun rispetto
passasse il fiume, edel presto il passoe
e Deianira dal leggiadro aspetto
sul dorso del canal indi assettoe
poi di lei carco quella acqua corrente
come vn vento varco subitamente

Entrato alcide nel fiume anchor era
e perche del centauro dubitaua
forte natando con ardita ciera
per quelle rapide acque il seguitaua
ma Nesso come fu su la riuera
senza Hercole aspettar via se nandaua
forte fuggendo con furia disciolta
verso la selua solitaria, e folta

Ma Deianira che da quella rea
et crudel fiera si vedea portare
ad alta uoce gridando dicea
verso il suo sposo non mi abandonare
onde Hercole di uoglia si struggiea
e correndo lo prese a seguitare
ma tanto era veloce quel hom strano
che lhauerebbe al fin seguito in vano

Perq̃sto cõe vn thoro, o vn bizarro orso
lardito alcide for di la pharetra
trasse vno stral e si firmo nel corso
come vn pilastro dinsensibil pietra
et con quel tento lultimo soccorso
che giamai falla, & ogni arma penetra
la punta di loqual venenata era
di la sangue de lhidra, horribil fiera

E nel trar misse tutte le sue posse
tal chel centauro chera assai lontano
da lui, nel fianco a tal furor percosse
chi lo passo col colpo horrẽdo, e strano

in modo che pel duol tutto si scosse
e la donna sul pian pose pian piano
come colui che la sua morte vede
et sol si aiuta con chieder mercede

E conoscendo che laspra ferita
era del sangue dhidra auenenata
per laqual conuenia lassar la vita
presto si volse a quella dama ornata
et a lei disse giouane polita
poi che di dosso shebbe for cauata
la camisa, ecco ti uo far vn dono
maggior de quãti grãdi al mõdo sono

Piglia questa camisa ne laquale
come tu vedi senza alcuno errore
io haggio anolto quel acuto strale
ch̃ qui morir mha fatto per tuo amore
laqual se non sa pesti ha virtu tale
che sel tuo sposo ad altra porta il core
ponendogela indosso potramai
amar altra che tu come vedrai

La donna la piglio senza dimora
et nesso dopo per le vie piu corte
ando fuggendo fin chin poco dhora
ne la folta foresta giunse a morte
et Hercole che anchor di duol s'accora
giunse maledicendo la sua sorte
doue era Deianira saggia, & bella
e a la citta de thebe ando con quella

DELLA MORTE DI HERCOLE.



Hercole fu da tutta la sua plebe
ben visto, & receuuto nobilmẽte
tal chogniun p suo amor giubila & gle
& lieta ne viuea tutta la giente (be
& parea propio la citta di thebe
ampliata di seggio veramente
ne laqual visse lungo tempo in pace
con la sua deianira il sir verace.

Al fin p la sua imensa, & gran prodezza
venia richiesto in molti regai chiostri
che adomar gisse lhorribil fortezza
de diuersi stupendi, & crudei monstri
& lui sol mosso dalta gentilezza
che mal oprar si suol a tempi nostri
hor quici, hor quidi p il mõdo andaua
& hor vn monstro, hor laltro superaua

Auenne vn di chin vna terra entroe
ne laqual dimostro proue diuerse
e duna donna al fin s'inamoroe
e tanto nel seruirla si sommerse
che di sua Deianira si scordoe
e ogni diletto, e ognialtro piacer perse
fuor del sequir costei Iole nomata
molto vaga, gentil, e costumata

E ogni di per costei facea tai proue
con la fortezza sua fuor di misura
cherano a tutti amiratiue, & noue
di hauerne altro capriccio, e molta cura
mostrando chera il ver figliuol di gioue
che mai periglio alcun gli fie paura
tal che la fama ando chel mõdo aggira
a riuellar il tutto a Deianira

Quando la fida, amata, e cara sposa
di Alcide si senti da vna putana
esser delusa, mesta, e dolorosa
diuenne per tal noua accerba, e strana
e se delibero far ogni cosa
per vendicarsi contra la inhumana
volendola dal padre far vccidere
pel sposo suo da tanto error diuidere

Al fin si ariordo de la camisa
ch̃ Nesso quel maluagio gli hauea data
onde deliberossi ad altra guisa
contra di Iole hauersi vendicata
e perche mai da se lhebbe diuisa
anzi lhauea ben cara riserbata
presto la prese, e senzaltro consiglio
chiamo a se Licha un suo fido famiglio

Et a lui disse va piu che di uolo
d'alcide, & come giunto a quel serai
in nel suo albergo quãdo il vedrai solo
da la mia parte lo saluterai
e per trarmi dil cor lo accerbo duolo
questa camisa indosso li porrai
quãdo mutar si vora la matina
senza'altro dir va via presto camina

Lo vbidiente licha in vn momento
da Deianira s'hebbe diparrito
e caminando a guisa dun gran vento
per piu dun strano, e solitario sito
tant'hebbe al suo viaggio il cor intẽto
che giunse ou'era il suo signior ardito
ch'al padre suo sacrificar volea
per le vittorie chegli hauute hauea

Licha come fu giunto inanzi ad ello
il saluto da parte dẽ la moglie
Deianira gentil dal uiso bello
di laquall li narro tutte le doglie
ch'udendo al cor gli die molto flagello
che pur conobbe le sue giuste voglie
poi quando lamatina leuar uolse
dal detto licha la camisa tolse

Quella camisa tolse che gli diede
la simplicetta, e sciocca deianira
che per dar troppo a le parole fede
di Nesso fu cagion c'hercol sospira
lui come quello che si fida, & crede
al donator il don non guarda, o mira
ma quãdo lhebbe in dosso in vno istãte
si senti arder le carne tuttequante

Et racordossi del fidel amore
de la sua cara sposa su quel punto
ma pel veneno che li corse al core
dil sangue d'hidra, ne risto compunto
e tanto in breue gli crebbe il dolore
che si penso de rimaner defunto
ben che per sua virtu for nol mostrasse
e che gran pezzo il martir tolerasse

A la fin nol potendo piu soffrire
de isacrificii rouino gli altari
e per le selue con molto martire

giua sfocando isuoi dolori amari
facendo arbori, e piante a terra gire
con lamenti focosi, horrendi, e rari
poi si penso che la camisa bella
fusse cagion de la sua morte fella

Ma tardi accorto di tal cosa fue
perche gia larse carni a pezzo a pezzo
spiccar da lossa si vedeuan giue
et cader dopo sopra il verde rezzo
cosi ancho il sangue di le uene sue
come vn grã lago ouer vn fiũe auezzo
al correr sempre si vedeua vscire
con molta fretta, e su la terra gire

Su laqual come sul ferro bollente
suol stridar lacqua sopra lei stridea
e tutte le medolle finalmente
si consumor tal, che piu non potea
mouersi quel che gia fu si possente
onde le man leuando al ciel dicea
verso la dea Giunon gridando forte
hor satiati crudel de la mia morte

LAMENTO DI HERCVLE

SAtiati cruda di la morte mia
poi ch̃ la mia uirtu dogni honor
nõ ha potuta la tua voglia ria (degnia
placcar, ch'a passo si crudel non vegnia
sol vna gratia che pur giusta fia
laqual ottennerei da ogni matregnia
ti chiedo che mi lassi anzi chio mora
narrar laspra passion che si m'accora

Cosi a la fin vedendosi morire
si comincio gridando a lamentare
di la fortuna, e ad alta voce dire
perche mi lassi si vil morte fare
perche meco non cessi lingiuste ire
che di ragion non mi doureSti vsare
non hauendo tal morte meritata
crudel, maluagia, iniqua, e dispietata

Non mertan le virtu per me operate
di hauer si tristo, e miserabil fine
non mertan le clemenze al mõdo vsate
le obliuion di scandoli, & ruine
le prouintie da monstri liberate
per me, che a dir sarebbe vn fine fine
da pattir questa morte acerba, & ria
ma pur quel che tu voi forza e che sia

Tu sai chel gran busir prima domai
Re di lo Egitto, oue si gran secco era
non hauendo anchor li piouuto mai
ne del nil nol bagniando la riuera
che viuean tutti in angoscios guai
perche come si sa per proua vera
la terra frutto alcun non producea
dil che la gente a morte si dolea

Alhor vn hom che fario era nomato
ando dal re Busiri, e disse a quello
che vn modo assai salubre hauea troua
da liberarlo da martir si fello (to
alhora il re si lhebbe dimandato
dhe dimmi il modo caro mio fratello
et lui rispose, e disse al mio giuditio
forza e che facci a Giove sacrifitio

E per piu lira sua teco placcare
et farlo diuenir benigno, e humano
e che ti possi la sua gratia dare
e coprir dacqua, e piãte ogni tuo pião
sul suo altar li farai sacrificare
per piu sua rinerenza vn corpo humão
al qual rispose il re con lieto ciglio
per mia fe uo tenermi al tuo consiglio

E perche consigliato m'hai di questo
ad esser imolato serai primo
perche nosco si placchi idio piu presto
per te, meglior de gli altri com'io stimo
et lo fece imolar quel re rub sto
poi riputando lhom di molle limo

venne si crudo chogni forastero
sacrificãua a giove il tiran fero

Ma col valor c'homai poco mi auanza
essendo giunto a caso in quella parte
domai del crudo re la gran possanza
ne li valse, ardir, forza, ingegnio, & arte
et cosi via leuai la mala vsanza
ch̃ al mio furor no haria durato Marte
come so chel si sa senza ch'iol dica
et questo e il premio di tal mia fatica

Anchor disse Hercol vsi i forma d'omo
il feroce Acheloo, e in serpe, e in thoro
si che dal mio valor rimase domo
et gli leuai vn corno a gran martoro
e del gran Gerion non dico como
hebbi gli armẽti, & hor vilmẽte moro
in questo loco stranfra sassi, e piante
senza alcun premio de fatiche tante

Hercol sequendo anchor il suo lamẽto
tutta uolta gridando ad alta voce
dicea con questa man diedi tormento
al crudel monstro cerbaro feroce
e gli hebbi ne la fin lorgoglio spento
quando descisi ne linfernal foce
per Euridice trar moglie di Orpheo
dove ne risto morto il bon Theseo

Io vinsi anchora il re Minos volendo
a laltra dea giunon sacrificare,
dil turbato Nettuno il thoro horrendo
c'ha modo alcun non si potea domare
et questo fu pero che dirlo intendo
Minos sol per voler giunno honorare
chiese in gratia a Nettuno che li desse
cosa, che a lei sacrificar potesse

Nettuno vn thoro gli mando si bello
che a lardito Minos venne peccato
a voler sacrifitio far di quello

onde per questo fu Nettun turbato
e gli ne mando vnaltro iniquo, & fello
che disertaua il regno dogni lato
tal che dal re richiesto a lui ne andai
e col mio ardir, e forza lo domai

Et pur volendo a laltra dea Giunone
sacrificar il thoro horrendo, e fero
lei nol volse accettar sol per cagione
chio lhauea superato a dir il vero
e per Euristeo sua intentione
mi fu palese, ondio sun monte altero
asceSi, & meco lo conduSsi a forza
poi lo legai ad vna antica scorza

Theseo passati alcuni giorni venne
nel detto monte, e di sua man luccise
ben che poca fatica alhor sostenne
per esser gia le sue forze ricise
onde mia fama battendo le penne
ne andaua al ciel, & qui restan cõquise
tante fatiche per mia mala sorte
per premio dilequal riceuo morte

Hercole anchor piu oltra seguitaua
il suo lamento, e gridando dicea
domai la cerua maledetta, & praua
laqual in lidia tanto mal facea
e dogntorno le piante guastaua
poi per piu dimostrar lardir c'hauea
cacciai le Arpie cõla mia forza imensa
che al re Phineo bruttauano la mensa

Ahi suenturato me poi chio nõ trouo
alcun rimedio a laspra mia passione
q̃sto e pur caso troppo horrẽdo, e nouo
a douer qui morir senza cagione
guarda se a giusto sdegnio mi como/
chel parthenio feroce, aspro leone (uo
col nemeo uccisi, e col forte Nemeo
et hor son giunto a passo cosi reo

O ſommo gioue oue'e la forza mia
con la qual ſuperai la ſtre amazonne
c'haueano in lor tal poſſa, e gágliardia
che parean ſu gli arcion tante colonne
e ben lo ſa s'io dico la bugia
colei ch'a Troia ando con mille donne
panthaſilea nomata quella franca
che in alte impreſe mai ſi moſtro ſtáca

In quel tempo hebbe vna figluola bella
Hippolita regina di coſtoro
laqual poi di Theſo fu moglie quella
ſel ver di queſto fatto non ignioro
et vn leggiadro figlio hebbe con ella
ch'a ſuoi di fu lhonor del martial choro
Hippolito nomato inuito, e degno
e per amor ando nel detto regno

E Perithoo compagno di ſuo padre
ando con lui ne larmi molto fiero
con molte di le ſue fiorite ſquadre
doue fur ſugiugati a dir il vero
da le famoſe donne alte, e leggiadre
e laſſo Perithoo ſu quel ſentiero
di margaritte vn cercchio doro eletto
ch ogniun portar ſolea ſopra lelmetto

Io come ſepi queſto preſtamente
il detto Perithoo meco menai
col valoroſo Hippolito prudente
e al fiume termedonte capitai
in nelqual loco dopo arditamente
le amazonne in battaglia ſuperai
et hor mi ueggio ahi laſſo ſciagurato
da ſi uil morte a torto ſugiugato

Hor per ſequir douidio il bel poema
diro de le amazonne la natura
c'hebbero molto ardir, e forza extrema
tanto che quaſi fu for di miſura
queſte di valoroſita ſuprema
hauendo di ampliar lor regnio cura
fra lor ogni anno vna feſta faceano
et fuor de la citta ſi reduceano

E per vn meſe in vno ameno loco
ſenz'arme a pie ne andauā tuttequāte
per extinguer de amor lo acceſo foco
alqual alcuno mai po ſtar coſtante
doue in laſciuie, i cibbi, i feſta, & gioco
giacea ciaſcuna col ſuo fido amante
poi come il detto termene paſſaua
ſubito a la citta ſe ne tornaua

Et quelle che di lor pregnie riſtauano
tutti li maſchi c'hauean partoriti
fin a ſette anni lor li notricauano
poi dauantaggio graſſi, e ben guarniti
ſubito a li lor padri li mandauano
le femine tenendo in li lor ſiti
perchera tutto quel felice ſtato
da donne, e non da maſchi gubernato

Indi ſfocando Alcide il ſuo martoro
dicea gia del ſuo fin piu che preſſago
di Athalāte acquiſtai li pommi doro
cheran guardati dal feroce drago
et queſto fu perche dal ſommo choro
diſceſe giuno da la diua imago
laqual cenando con il detto Athlante
la terra li produſſe in vno iſtante

Queſto arbor hauea dor le foglie, e il
e le rame, e il trōcō, onde giunōe (frutto
ch lhebbe accar per trarne bō cōſtrutto
al detto Athlante con grato ſermone
lo diede, il ql guardia il fiero, & brutto
e ſpauentoſo, e horribile dracone
li poſe, accio non li fuſſe furato
che gia di me li fu pronoſticato

Diſſe anchor Hercol non ſon io colui
che veciſi li centauri al ſtormo reo
quando a le nozze conuitato fui
dā Perithoo, e dal franco Theſeo
tal che di duol non poſſo parlar piui
penſando a quel che queſta deſtra feo
che fu ſopra natura tanto forte
e hor non mi po difender da la morte

Fu queſta hiſtoria che Theſeo pregiato
il forte Alcide con ſeco menoe
per eſſer Perithoo ſuo maritato
a le ſue nozze, a lequal ancho andoe
de li lepithi piu dun hom lodato
che la gran feſta ciaſcun honoroe
coſi gli andaro ſenza far dimora
de li cētauri vna gran ſchiera anchora

A lequal noze inebriati eſſendo
li centauri ſuperbi, aſpri, e feroci
ſi fur leuati con furor horrendo
da menſa oue gridando ad alte uoci
piglior la ſpoſa e lei portar credendo
con le altre donne ne le loro foci
Hercol fu quel che li diede martoro
e da lor forti man li beror loro

Alcide anchor dicea non ſon io quello
ben che per doglia, tutto mi diſtorcco
che nel paeſe a meraviglia bello
di Arcadia veciſi el ſmiſurato porcco
il qual daua a la gente tal flagello
come ſe propio fuſſe ſtato un orcco
et hor a torto uccider mi ſento io
ne ſo da chi per maggior dolor mio

Hidra anchor ſuperai col mio valore
quando Euriſteo mādomi in qlla parte
non baſtādo ad altro hō dādarli il core
a ſuperarla o per forza, o per arte
hauea qſta hidra ſe non piglio errore
et s'ho de Ouidio ben lette le carte
ſette capi i vn corpo, e chi vn tagliaua
ſette altri in loco ſuo li rinouaua

Lempio tiran di Tratia Diomede
qual veciderua tutti i foraſtieri
e come il ſa colui che il tutto vede
li daua a mangiar dopo a ſuoi deſtrieri
onde Euriſteo di tal ingiuſte prede
moſſo a pieta, menomi in quei ſentieri
e in vn ceſpuglio lo fici occultare
doue ſpeſſo il crudel ſolea paſſare

Poi mi gettai fingendo di dormire
ſenza temerlo ſopra vn uerde prato
et quel iniquo per farmi morire
con molti ſuoi mi uēne a doſſo armato
ondio per diſfocarle mie giuſte ire
ſubitamente in piedi fui leuato
e preſto lo piglia ſenza intervalli
et lo diedi a mangiar a i ſuoi cavalli

Queſta e pur ancho coſa certa, & vera
chel gran Cacco affocai cō la mia mão
e queſto fu per dir la ſtoria intiera
ch'Hercol hauēdo al diſpietato, e ſtrão
Gerion tolto con ſua poſſa altera
larmento che copriua ciaſcun piano
e guidandolo a ſpaſſo a canto il mare
il detto cacco lo volſe furare

Di Vulcano, e di Venus fu figluolo
Cacco, e nel monte detto palatino
al re Euandro daua molto duolo
ſi che per lui viuea triſto, e meſchino
queſto in un loco dimoraua ſolo
chera chiamato il colle Tiberino
ed era ladro ſi fiero, e malegno
che in gran timor tenea tutto ql regno

Coſtui vedendo le giuuenche, e i thori
de Alcide chera vn numero infinito
che a ſpaſſo ſe negian per lherbe, & fiori
come ve diſſi apreſſo il marin lito
non penſando a i futuri ſuoi dolori

venne di notte sopra di quel sito
et molte vacche,& boui gli furoe
e ne la sua spelonca gli menoe

Hercol dapoi che uenne il giorno chia
passando a presso q̃lla cana conca (ro
vdi le vacche e i thori che muggiaro
cheran richiusi ne la gran spelonca
perche sentendo gl'altri che passaro
e vedendosi al gir la strata tronca
stridean nel sasso quãto piu poteano
et quei di fuora ben gli rispondeano

Hercol per questo pien di meraviglia
verso quella spelonca se nandoe
ma sopra il colle affissando le ciglia
su nun sasso a seder Cacco trouoe
che come vide Alcide il camin piglia
ver la spelonca,& lui lo seguitoe
ne laqual come Cacco ne fu entrato
messe a la bocca vn sasso smisurato

Come fu Alcide a la spelonca giunto
da lentrata leuo presto quel sasso
et lo lasso quasi in vn solo punto
giu di quel colle roainar al basso
alhor Cacco tenendosi defunto
corse daffanno afaticato, & lasso
e in la spelonca accese si gran foco
chel fumo ricopria tutto quel loco

Alcide non curandosi di questo
li corse adosso con molto furore
e con due man nel collo el piglio presto
si che li diede lultimo dolore
ond'el nel suo periglio manifesto
se ricordaua hauer col suo valore
tanto operato al mondo per altrui
ne poter operar nulla per lui

Indi sequendo anchor con puro zelo
il suo lamento il valoroso Alcide
dicea son quel che pur sostenne il cielo
con queste forte spalle rare,& fide
et hor mi sento dal corporeo velo
dimider lalma come se diuide
da un duro tronco vna fragida scorza
ne mi val per difesa ardir,e forza

Se dice in uer chel fortissimo Athlante
volendo vn giorno raconciar le stelle
ilqual per esser si grande gigante
sostien il cielo,e laltre cose belle
Hercol richiese con humil sembiante
che fin a tanto che assettassi quelle
sostennerlo in sua vece gli piacesse
che altri che lui non e che lo facesse

Hercol di questo fu piu che contento
e lo sostenne valorosamente
fin c'hebbe il grande Athlãte a cõpimẽ
le stelle acconcie molto nobilmente(to
onde dice Hercol che tanto tormento
mai nel mondo sofferse veramente
chel potessi turbar quanto sofria
a lhor che a torto morir si sentia

Non mi val far a gione sacrifitio
che trar mi uogli di tal caso reo
diceua Alcide,& so ben far giuditio
de la mia vita & quella di Euristeo
e pur mi ueggio andar in precipitio
con le uirtuti c'ho da scemideo
et lui lieto goder in festa,& gioia
e questo piu chel mio morir me anoia

DE LICHA CONVERSO IN SCOGLIO

Al fin del suo lamẽto hercol vedẽdo
nõ poter piu cõ morte cõtrastare
gli arbori, e i monti con furor horrẽdo
comincio dognintorno arouinare
il suo crudel destin maledicendo
chel facea nel morir tanto penare
e Deianira,e Licha il traditore
cheran cagion del suo tanto dolore

Questo Licha chio dico hauẽdo visto
de la camisa lo peration cruda
mai da che nacque fu si afflitto, e tristo
e da doglia,e timor la fronte i suda
e per non far quel di de morte acquisto
chiamando di clementia, e pieta nuda
la sua signora in vna grotta obscura
a nasconderli corse per paura

Mẽtre ch'hercol p strade oblique,e torte
giua gridando con uoci interrotte
mostrando nel andar quanto era forte
per gli arbor trõchi,e le mõtagnie rotte
per non sentir in quel furor la morte
vide hauendo passate alquante grotte
Licha nẽ lantro solitario occulto
per tema del gia fatto a quello insulto

Hercol come lo vide da lontano
li corse a dosso furiosamente
e sopra vn braccio li pose vna mano
gridando ahi sciagurato,e fraudolente
tu sei pur quel che col tuo parlar vano
di la morte mi desti il don potente
ma ben di cio pagato ne serai
chanzi la morte mia tu morirai

Licha volea mercede dimandare
dicendo che per ignoranza hauea
datoli il don che lo facea penare
cagion de la sua morte acerba,& rea
ma il mesto alcide nol vuolse ascoltare
anzi con piu prestezza che potea
col capo in giu lo volse, e poi pigliollo
per ambi i piedi,e per laria gettollo

Vero e che primamente lo percosse
tre e quatro volte in terra con grãde ira
poi lo lancio come vna penna fosse
per laria si, che licha ne susp ira
e nel cader in giu tutto indurosse
poi come tolta li hauesse la mira
nel mezzo del mar rosso lo tuffoe
e in vn arido scoglio si cangioe

Lo qual fin hor la forma humana tiene
e ciascun marinar che passar suole
se dal muro co in quella parte uiene
con riuerenza assai lh onora,& cole
hor fatto questo con amare pene
Hercole senza piu formar parole
vn gran bosco taglio chera in q̃l loco
et le legnie acconcio per far vn foco

Ouidio dice chun suo caro amico
Philotetta nomato con lui era
a loqual disse ascolta quel chio dico
accio di Troia la cittade pera
e chel greco hoste non la stimi un fico
piglia questo mio don con lieta ciera
e le saette sue gli diede,e larco
che mai nõ fu di maggior thesor carco

Poi lo prego che non appalesasse
ad hom del mondo la sua trista fine
e se donna ouer maschio el dimandasse
sempre deggia tacer le sue ruine
cosi da dosso la spoglia si trasse
ringratiando le uirtu diuine
dil nemeo leon ch'atorno hauea
et su le acconcie legne la ponea

Poi quando lhebbe come fusse vn letto
ben adagiata per ciascadun loco
si colego sopra essa il sir perfetto
qual cõuitato a mẽsa in festa, & gioco
e a Philotetta che di sopra ho detto
ordino quel che li accendessi el foco
che sol per trarlo di tanto tormento
lo fe, che e meglio vna morte che cento

E per piu far veder la sua costanza
il franco alcide si forte, e pregiato
mẽtre il foco lardea com'e sua vsanza
mai per lincendio si mostro turbato
anzi cõ maggior cor, e piu possanza
costante fu fin che risto brugiato
e per vincer se stesso tal uittoria
di q̃nte altre hebbe mai fu di piu gloria

ALLEGORIA DELLE COSE DETTE

NElla presente allegoria molte cose si potria dire per dichiaration delli sopra detti uersi Ma per abreuiar uederemo di exponer quelle de piu importanza & prima la ueritu e che Nesso fo uno Gigante discexo de la schiatta delli centauri, & uerosu che Hercole andando con Deianira capito alla riua de uno grande fiume e mentre che con li suoi compagni lo uoleq passare usci el detto Nesso de una grande selua e prese Deianira e portossella uia. Onde Hercule lo seguito per la detta selua & lo ferì de una saetta auenenata & lo lasso in modo che credea che fusse morto & ribebbe la sua dõna & portossela nella sua cittade. Ma quando Nesso el uide partito conoscendo che di quella ferita con uenia morire si trasse di dosso la uenenata camisa & lauola con uno liquore bianchissimo accio chel ueneno non perdessi sua uirtu e la diede ad uno suo secretario ilquale la porto a deianira cõ la sopra detta ambasciata. Per laqual itruẽne tutto cio che se nara nel testo. Poi dice de Geriõe di cui Lucõ parla e dice fabulosamẽte che fu pastore. Onde p questo ogni Signore & ministro di iustitia si po dir pastore. e dice che hauea molti armenti. alloquale hercule nãdo & assediolo e tolseli tutte le sue ricchezze lequali indebitamente possedea, Poi seguita di Cerbaro p loquale se itende la terra che e la bocca dello inferno & li tre capi sono Lasia Lafrica & Europa. & ãchora p altro mõ li ditti tre capi si po itendere cioe lo atto di tre andamenti. pche secõdo Seneca lhomo ha tre ire la prima e acuta e subito passa. la secõda e ordinata. la terza e occulta senza dimostratione & questa e molto peggio delle altre. la uerita di tal historia e narata doue Ouidio tratta come Proxerpia fu rapita da Pluto, per il cui se itende lo re Orcco di molosia. Poi dice dil thoro uito da Hercule questa uirtude opata p lui uuol significare chel thoro lo quale fabulosamente se dice che uso carnalmẽte cõ Pasiphe. la cui fabula e dinãzi allegoriggiata questo tal thoro fu uno ferocissimo homo & andaua lũgo il mare dipredando, & facendo ogni male allo quale ando Hercule & cõ el suo igegno & forza finalmente lo uccise. Ma la allegoria della cerua e chel fu una citta nella reggione de Lidia che fu detta Cerua per che la forma della detta citta era fatta a modo di una cerua. laqual hauea dui colli a modo de dui corni di cerua. la gẽte di questa citta faceua guerre e molti danni nel paese in modo chelli circostanti a quella erano sforzati abãdonar li loro nidi. alaqual Hercule nando e sugiugolla con la sua ualorosita. Indi seguita la narratione delle arpie. lequali cacciaro Hercule dalla mensa de Phineo. queste arpie erão tre per lequali se intende tre spetie di auaritia che furono sugiugate da Hercule cioe dalla uirtu che supera li uitii, ben che quelli sono uccelli che hano li uolti uirginei & sono molto brutti & uengono posti per lauaritia conciosia che hano questa natura che poi che sono pasciuti p nõ lassar quel cibbo li audacia alli altri uccelli lo sotterrano, & circão de rapir ad altri il mangiar loro quãdo si pascono. & noi uulgari li chiamamo barbagiãi ouero alocchi. & perche lo re Phineo era molto auaro percio dice Ouidio che di continuo le tre dette arpie li bruttauano la sua mensa. cioe tre spetie di auaritia. di lequali la prima e cupidita la seconda occultatione delli beni de altrui la terza el desiderio di posseder indebitamente quello che non e suo. dellequali Arpie il poeta Dante ne tratta nel primo libro della sua comedia, seguita Ouidio e dice che lo re Euristeo mando p Hercule che li desse aiuto contra tre suoi inimici delliquali uno era nomato Parthenio laltro Nese e il terzo Nemeo costoro furono tiräni superbissimi e di molto ualore cõ liquali Hercule combattendo li uccise. e perche la superbia uiẽ affigurata allo Leõe perho dice Ouidio che lui uccise li detti tre leõi. Ma ben fu uero che Hercules fu uno homo molto ualoroso, & forte, & pieno di iustitia & andaua p lo mondo psequendo li tiranni & fra le altre sue prodezze uccise uno leone per il che uien dipinta la sua imagine uestita de la sua spoglia. Hora ueniamo alla dichiaratione delli pommi doro di Athlãte ilquale fu uno grande Philosopho & astrologo e p li põmi doro se intende le sue dignitade che li furono tolte da Hercule. cioe dalla uirtu. laqual passa ogni scientia che e lingiegnio sotile e naturale ilquale e nel homo. E pche dice Ouidio chel detto Hercule sugiugo li centauri, per loro si pol cõprendere li homeni armati a cauallo. impercio che colui ilquale uide la prima uolta li primi homini a cauallo põso che fussino mezzi homeni, & mezzi caualli & furono nomati centauri. Onde uno che si nomo Ision combattendo con quelli p amore di luno fu cagiõe di piu far note al mondo le loro forze adeo che andauano p tutti li regni combattendo. Ma Hercule si accompagno con una generatiõe di gẽte nomata lapithi con liquali finalmente supo li ditti centauri. Poi narra Ouidio del porco cingiaro il qual fu uero che fussi morto da Hercule. Ma la moralita exponẽdo. si po comprẽder p colui che lucise la uerita e p il porco lira, laquale sempre contende cõtra il uero, ma la uirtu cioe Alcide supera quella, perche contra uirtu lira non uale, cosi si po etiam comprender de Hidra superata da Hercule affigurãdola a una dotta persona che poni sette dubbi alla uirtu dallaqual risciolti gliene dia settetanti & nella fine resti da quella superata. Anchora si po comprẽder Hidra per uno stagnio de acqua che era nelle parti di Calidonia il quale Hercule con il suo igiegnio secco. Ma la allegoria de Diomede che uccideua li forasteri e dauali a mangiare alli suoi caualli e che uero fu che questo Diomede era uno pessimo tirãno il quale facea rubbare, & uccidere ogniũ che nel suo territorio capitaua e di le loro sustãze cibaua li suoi caualli. Onde che dopo alcũ tẽpo Hercule lo uccise e tolseli tutto lo suo thesoro cõ ilq̃le poi lui facea nudrire li medesimi suoi caualli. Et pche lo autore segta nel testo della morte di Cacco laqual cosi fu uera como e narrata. Ma moralmẽte p cacco se itẽde lo inimico de la natura ilq̃le fura laẽ trahẽdole di mão della uirtu cioe di Hercule et le porta nel cẽtro della terra che e figurata p la spelõca doue egli richiuse le giunẽ che furate ad Alcide. Indi seguita Ouidio e dice che Hercule sostẽne il cielo pche questo Hercules fu uno grãde Philosopho ilquale se dilettaua di stare nelli alti monti & pcio lo autore fabuleggiando dice che gli sostẽne il cielo & pche cõ la sua ficta sostẽneua quelle de altrui & spetialmente la strologia, laquale parla delle cose del cielo, che Athlãte sostenessi anche egli el cielo. questo se dice pche Athlante fu a tẽpo di Hercule & fu sommo astrologo. Costui hauea assai scolari. & gli fu dibisogno p alquãto tẽpo lassar la scola p cõporre uno libro che trattaua del corso de le stelle & prego Hercule che tenessi el suo loco nella detta scola fin che fussi fornito il detto libro accio che quella non se desuiasse, & per questo dice Ouidio che detto Hercules in sua uece sostenne detto cielo fin tanto che lo raconcio.

ALLEGORIA DI LICHA.

LA pseñte allegoria & expositiõe ha i se grãde ethimologia. Ma uedião pria la uerita della historia. Alcide fu uno Philosopho & fu re ilquale sempre se diletto in ragiõe, & iustitia & caccia ua li tirãni. & fu bellissimo homo p lequali uirtuti merito di tenere il nome di Hercule. ilquale e nome de uirtu si come e ditto. & come dinanzi e allegoreggiato. Ilqual Alcide prese Deianira p moglie. Da laquale fu ignorãtemente ingannato cõ la camisa che li porto Licha p laquale ne mori. Ma pria pfar dicio uẽ detta pse il detto Licha e lo getto nel mare pcotẽdolo ad uno scoglio. p ilche Ouidio dice che diuẽne sasso p la cui morte fu posto nome a quella isola licha Hor moralmẽte p Hercule se itende la uirtute p nesso il senso carnale ilquale dete la camisa auenẽata a Deianira. cioe alla libidine che ama la carne laqual p Licha uiẽ portata alla uirtu come messo di quella perche tãto uol dir licha in greco quãto demõio. ilqual cõ li suoi igãni cõduce li homẽi uirtuosi a peccare. Onde la uirtu sentẽdosi hauer fallito leua la mẽte al cielo & si cõsuma nel foco della ppia cosiẽtia p emẽdare il fallo cõesso.

PRiamo il re de la citta di Troia
circando di Esiona far vendetta
che furata li fu con danno, & noia
e gran vergogna di tutta sua setta
e perche piu dun greco per lei muoia
Paris mando con assai gente eletta
in gretia per rapir Helena bella
che andò, rapilla, e a Troia meno quella

Per la qual cosa insieme si adunaro
tuti li greci, e con molto valore
subitamente a Troia se nandaro
non potendo patir tal dishonore
e dopo lunga guerra, e duol amaro
fecer da piu persone a tutte lhore
cercar alcide che non si trouaua
et gia qualcun sua morte indouinaua

E facean questo perche non poteano
senza le sue saette in quella guerra
come da li lor dei risponso haueano
hauer di Troia la bramata terra
et perche gia molti di lor sapeano
che Philotetta sel penser non gli erra
alcide amico fu, per lui mandaro
e di cio strettamente lo pregaro

Lui ben che fusse in vn piede ferito
come ve dico ando come vbidiente
e dimandato fu se de lardito
Hercol noue sapea benignamente
onde el c'hauea promesso al fir gradito
presto rispose che ne sapea niente
ne mai con bocca inuolse nulla dire
ma con cenni assai fece con lui gire

E come fu sul monte certa giunto
mostro col piede onera soterrato
alcide tal, che in quel medemo punto
tutto il mondo tremo da ciascun lato
e ciascun greco ne risto compunto
e quel loco hebbe molto venerato
poi tutti a Philotetta si uoltaro
et a lui dolcemente dimandaro

Se hauea dalcide le saette acute
e larco c'hauea in se tanto potere
che per limmensa horrenda sua uirtute
con lor potrebber la gran Troia hauere
e preuenir a porto di salute
senza andar piu cõ tante armate schiere
ad expugnarla con danni, e con scorni
e morte di guerrier di gloria adorni

Philotetta rispose a tal sermone
la Veritade non ui vo celare
io tengo larco, e le saette bone
di Hercole ardito, & vo senza indugiare
fra lalte greche armiggiere persone
vennir la mia uirtute a dimostrare
et cosi ando, con lequal con gran gloria
contra Troiani ottenne la uittoria

DI HERCVLE DEIFICATO

OVidio dice che mentre ch'ardea
nel foco alcide che fu si eccelente
ciascun di dei nel ciel se ne dolea
a veder strugger si miseramente
il giudice del mondo in tanta rea
e accerbissima pena ueramente
hauendo fatte in vita tante proue
onde bẽ ne fu accorto il sommo gioue

Et alhor disse o uoi che superate
col saper vostro la gente del mondo
io ue ringratio da che mesti state
per la morte del mio figluol giocondo
ma senza dubbio uo che uoi sapiate
chi di vulcano il foco ha posto al fondo
la parte che gli die sua madre alchmena
la mia non gia che non po pattir pena

Laqual al tutto uo deificare
et far che qui fra nosco in cielo uegni
e sel ce chil uolesse diuedare
tal pẽser per suo meglio occulto tegni
gioue alhor vsò sol questo parlare
perche con occhi de disdegnio pregni
lo miraua giunon tutta crucciosa
ma per timor non disse alcuna cosa

Li Dei di questo furon lieti molto
et gioue essendo tutta consumata
la carne di Hercol con benigno volto
asumpse lossa che gli era restata
e poi che lhebbe dal foco discioltо
diuenne come suol per ogni strata
il serpe antico quando se rinoua
il qual di uecchio giouane si troua

Con il carro quadrato alhor discese
per li nuuoli gioue accompagnato
da gli altri dei, e il suo figluolo prese
Hercol come vi dissi rinouato
e con lui sune lalto cielo ascese
e fra le stelle lhebbe colocato
tanto ch'athlante che lo sostennea
senti peso maggior che non solea

ALLEGORIA DELE COSE DETTE

LA allegoria & moralita delli greci che circaro di hauer le saette di Hercole e che le dette saette sono in terpetrate per la eloquentia & sauio prouedimento il quale procede dalla uirtu. Ma doue dice Ouidio che Ioue adumo il consiglio delli dei, per Ioue se intende la somma bonta laqual fa concistoro con le perpetue memorie e duolsi quando e spenta o muore la uirtu laqual ben che mora in alcuna persona per qualche errore commesso pur la fama di la bona operatione luce e dura perpetua si come le stelle e percio dice lo auttore che Ioue coloco el figluolo nel cielo fra esse stelle

DI ALCHMENA



ET Vristeo che sempre fauoriua
lalta giunõ mentre Hercule viuea
e tal hor di suoi danni ne gioiua
quando lobstaua la potente dea
nel rinouar dalcide non ardiua
parlar, che molto di gioue temea
ma contra di Iolao sadopro sempre
maligniamente per nõ cangar tempre

Iolao figluolo fu del forte Alcide
naro de Iphiclo,& Iolep moglie hebbe
che gli fu de le amiche rare,& fide
et lamo si che piu non si potrebbe
costei qual chi per morte se diuide
come Hercol spito fu bẽ che glicrebbe
tolse Iolao gentil,saggio,e famoso
come ho gia detto per suo fido sposo

Alchmena vdendo la mortal nouella
del figlio Alcide troppo accerba, e fera
da Iole ando senza dimora quella
che in quel tẽpo trouo che grauida era
e salutolla con dolce fauella
dicẽdo ogniun di dei chel cielo impera
ti fauoreggi nel tuo parto piui
di quel chio fauorita da lor fui

Poi seguito ponendosi a sedere
il suo parlar Alchmena dilettosa
dicendo quando ogniun potea sapere
chera grauida,afflitta,e doloro sa
di Hercol c'hor su nel ciel si po vedere
sendo vn di giunta a lhora disiosa
del parto in gran dolor me ritrouai
e sette notti,e sette di penai

Io ch'aperta vedea la mia ruina
chiamai la dea di parti prestamente
laqual vien detta per nome luciua
come lo de saper veracemente
che fu mandata da lalta reina
del ciel moglie di gioue onnipotente
Giuno,non per mio ben anzi corotta
da lei accio chio ne morisse alhotta

Et si pose a seder presso a laltare
ne la mia ciambra oueran molte donne
c'hauena fatto per sacrificare
adorno de bei manti,e di colonne
e dopo il parto Gioue ringratiare
e fra tante honorate,alte madonne
lei senza nulla dir tutta crucciata
accanto il detto altar shebbe affettata

Sotto vna coscia il braccio si tennea
et il dritto ginocchio sopra il manco
e con la ma la natura stringiea
di se medesma con animo franco
e fra se borbottando pian dicea
cosi possi venir nel parto a manco
et hauer stretta la natura Alchmena
come ho la mia piu sua doglia & pẽa

Non dimandar se gioue maledia
vedendomi nel parto stentar tanto
e laspra sorte maledetta,& ria
che me lo fece mai giacer a canto
ogni donna che a torno mi seruia
facea del mio dolor amaro pianto
di la schiatta di Cadmo tuttequante
discese,fuor che vna mia fida fante

DI GALANTE MVTATA IN DONOLA

Questa da ogniũ galãte si chiama/
laq̃l vedẽdo a cãto de la porta (ua
seder lucina ch'a laltar si staua
come saggia di lei se ne fu accorta
et vdi quel che pian pian mormoraua
tal che per essa me giudico morta
e imaginossi de ingannar la dea
poi a lei corse,e ridendo dicea

Rallegrati hoggi mai dolce sorella
che mia madonna dal volto polito
Alchmena vaga gratiosa,& bella
vn leggiadro fanciullo ha partorito
Lucina quando intese tal nouella
si senti el cor dun stran coltel ferito
e leuo in piedi,& io presto in quel pũto
partori,essendo Alcide a luscio giunto

Alhor galante il riso radopioe
perche hauena la dea cosi gabbata
e seco a deleggiarla comincioe
tal che lucina assai shebbe adirata
e per le chiome presto la piglioe
e volendosi altar la sfortunata
ogni braccio i mãco q̃l ghiaccio fosse
e tuttaquanta in donola cangiosse

E questa e la cagion che tuttequante
le donole son bionde si como era
la detta serua fidata galante
che per lei mi dorro matino,& sera
et mai ne vedi andar niuna errante
chogni palazzo e la sua stanza vera
e ogniuna partorir per bocca suole
per penitenza di quelle parole

ALLEGORIA DI GALANTE.

LA allegoria di Galante fu una femina che guardaua le donne nelli parti e tennea modo con sue incantationi che le facea parturir senza dolore, Onde per questo tutte le donne la voleano nelli loro parti. & quando Alchmena fu appresso il partorire mando per lei. Ma perche Ouidio dice chella detta galante si conuerse in Donola. e per cagione che questo animale parturisse li suoi figluoli p la bocca. e per che la detta Galante facea con incanti, e con le parole chelli usciuano per la bocca par/torir le donne percio dice che si conuerse in Donola. e tanto e a dir in greco uulgar Galante quan/to Donola in latino.

DE DRIOPE, E DI LOTOS CONVERSE IN ARBORI.



MEntre ch̃ alchmẽa ragiõaua q̃sto
a Iole ch̃ col volto attẽto, & fisso
vdendola il suo duol far manifesto
la remiraua nel cangiato viso
poi li rispose con parlar modesto
perche ogni affanno sia da uoi diuiso
considerando al mio, vi uo narrare
cosa che vi fara meranegliare

Per vna serua tanto sospirate
che in uerita di uoi mi uien peccato
questo tal sospirar a me lassate
e il sempre star col cor adolorato
chio n'ho la causa a dir la veritate
pero chel cielo a me pur troppo ingrato

m'ha duna mia germana a torto priua
ſanza laqual ſto mal al mondo viua

Io hebbi gia vna gentil ſorella
ſe nol ſapete Driope nomata
molto, leggiadra, gratioſa, & bella
laqual fu in ver aſſai da phebo amata
e per piu chiaro dir giacque con ella
et lhebbe di amphion ingrauidata
poi fu per ſpoſa ad andremon offerta
come ciaſcuno il ſa per coſa certa

Cõ q̃ſta, e cõ ſuo figlio vn giorno eſſen/
ſopra certe alte ripe andate a ſpaſſo (do
la doue ſe uedea con corſo horrendo
ſcender un lago roinoſo, al baſſo
che per quelle conrrade diſcorrendo
de balza in balza gia, de ſaſſo in ſaſſo
et erauamo andate in quelle bande
per portar a le nimphe le girlande

Vn arbor detto lotto era li appreſſo
del detto lago poſto ſu la riua
e pel color purpureo c'hauea in eſſo
tutta quella contrata ne gioiua
onde ſenza temer dalcuno eccesſo
Driope preſto ſotto lui ne giua
e di lui ruppe vn piccol ramicello
e al figlio c'hauea ſeco diede quello

Io vuolſi anchora il ſomegliante fare
e mentre gliocchi a vn ramicel drizzai
lo vidi tutto quanto ſanguinare
onde ſmarita a dietro me tirai
e larbor comincio forte a tremare
tal che per queſto alhor mi arricordai
che vdi dir cuna nimpha lotos detta
gia tramutoſſi in quella pianta eletta

Queſta Lotos chio dico eſſẽdo andata
con altre donne for de la cittade
per ſacrifitio far como era vſata
al dino Bãcco pien de humanitade
vide in quel loco doue la brigata
s'hauea aridutta a far ſolennitade
vn che venia priapo nominato
chera di quella molto inamorato

Queſto hauea tanto grande la natura
che ſeria ſtato troppa a vn aſinello
onde la donne per tal ſua ſciagura
di la terra hauean fatto bandir quello
e in ripa il lago hauendo molta cura
da ueder Loros ſua dal viſo bello
de di, e di notte ſi vedeua ſtare
perche ſpeſſo de li ſolea paſſare

E ſpeſſe volte con benignia voce
quãdo vedea la nimpha in quello loco
li giua dietro, e la ſua pena atroce
li appaleſaua, e il ſuo martir non poco
lei ſuplicando ch'eſſerli feroce
non vogli piu poi chin ſi ardente foco
lhaueua poſto, & in ſi graui omei
che di lui ſi dolean nel ciel gli dei

La nimpha Lotos chin odio lhauea
villaneggiando da ſe lo ſcacciaua
hor mentre il ſacrifitio ſi facea
dinanzi a Bacco lui da un canto ſtaua
a vageggiar la ſua nemica rea
ma in tanto gia la notte ſi appreſſaua
e le nimphe in vn prato fur ridotte
fuor del bel tempio per poſar la notte

Priapo ilqual hauea tennuto a mente
doue era per poſarſi Lotos gita
e quando vide dormir laltra gente
a lei nando per lherbetta fiorita
e mentre chere di la nimpha a rente
e che li hauea ſcoperta la polita
perſona, giunſe li meſſer Argeſto
et giu dun ſuo aſinel diſceſe preſto

Poi al troncon de un arbor lo legoe
qual comincio fortemẽte a raggiare
tal che ciaſcuna nimpha ſi ſueglioe
e lotos che ſi vide a canto ſtare
Priapo preſto in piede ſe drizzoe
ma lui la volſe a lhor ſtretta abbracciaſ
onde la nimpha che quel atto vide
a fuggir comincio con alte ſtride

Con lhorribel natura diſcoperta
Priapo la ſequia diſpoſto al tutto
di hauer la nimpha nel fuggir experta
o rimaner per lei morto, e diſtrutto
edella che di cio nera ben certa
e conoſceua a pien ſuo voler tutto
al ſommo Giove dolci preghi offerſe
elqual in vn bel arbor la conuerſe

Ma mia ſorella Driope di queſto
occorſo caſo nulla ne ſapeua
e volendo fuggir con volto meſto
da Lotos la dolente non poteua
che le gambe in radici cangio preſto
e mentre che le man por ſi vuolea
al capo per pigliar ſue chiome bionde
piglio in lor vece rami, e foglie, e fronde

Coſi fu in arbor tutta tramutata
danãte a gliocchi miei, ma ſuo figluolo
corſe a poparla, e la trouo indurata
che fu cagiõ di accreſcermi piu duolo
et eccoti arriuar in quella ſtrata
il ſuo marito come vccello a volo
da ſuo padre Eurito accompagniato
che landauan circando in ogni lato

E a chiamar comincior con alti lai
Driope per quel loco dognintorno
ondio correndo a lor ge la moſtrai
narrandoli di lei lhauuto ſcorno
coſi con quelli o uera il tronco andai
iqual ſubitamente labracciorno
che anchor parena nel mirar temeſſe
e che da noi fuggir ſe ne voleſſe

Mentre il marito, hor il padre labraccia
e che la baſa aſſai pietoſamente
era Driope fuor che ne la faccia
tutta in arbor conuerſa veramente
e perche ogni timor da ſe diſcaccia
ogniun di lor parlo molto humilmẽte
giurando per gli dei del ciel como era
cangiata a torto in ſi ſtrana manera

E ſe dicio ti mento in queſto loco
io prego il ciel che mi facci ſeccare
e che le legna mie ſian poſte al fo co
ſi chio mi neggia i el tutto abbruggia/
troncata da ſecure in tempo poco (re
e ſel ver dico vi voglio pregare
che queſto mio figluol date a nodrire
e chel facciate ſpeſſo a me vennire

E amaeſtratel quando il tempo fia
di mandarlo da me che con bon core
me abbracci, e dichi dolce madre mia
io ti ſaluto e ho duol del tuo dolore
e anchor ni prego chin piacer vi ſia
di racordarli chel mi porti amore
et habbi arbori, e laghi in riuerenza
perche troppo e di dei ſalta poten̄za

Poi diſſe o padre, o marito perchio
mi ſento tutta in arbor tramutare
me ricomando a voi, ſtate con Dio
ſalite qui venitemi a baſare
coſi ſorella tu cheri il cor mio
non mi voler con gli altri abandonare
ma oprate ſi chin queſto ameno prato
mai dalcun ſia mio tronco moleſtaro

Finite le parole la polita
Driope molto a tremar comincioe
et ſi fu tutta in arbor conuertita

e tutti di duol pieni ne lascioe
così sul bel de sua florida uita
Lando vn corpo vn altro ne piglioe

si che nõ piãger di galãte Alchmẽa ẽna
ma lassa il piãto a meꝰ c'ho maggior pe

ALLEGORIA DE LOTOS.

LA allegoria di Lotos e che nel tempo antico faceano le genti molte feste alli idoli, e in diuersi mo di li sacrificauano. Onde quando uennia la festa di Bacco andauano homeni e donne di notte e di giorno cantando le laude sue uestiti de ricchissimi panni liquali non portauano per altro tem po, & era licito ad ogniuno per otto giorni peccare carnalmente con cui li piacea. Laqual festa di Bac co si facea in Thebe doue habitaua Alchmena madre di Hercule di fuori della citta era uno lago so/ pra il qual era uno tempio del dio Bacco molto adorno di bellissime pietre. Le donne de la cittade uen/ niano in quello loco a sacrificarli doue su la ripa del lago li amatori aspettauano le loro manꝛe per pi/ gliar carnal diletto con loro. fra liquali gliera Priapo sbandeggiato della citta per hauer la natura ase nina. loquale era molto inamorato di una donna nomata Lotos e perche era uergine nel cui stato riser/ bar uolendosi continuamente lo fuggia. Ma Argesto che uenne su la sinello era sacerdote & uolea sa/ crificare gli ineensi a Bacco & lego quello ad uno arbore nomato Lotos per memoria di quella don/ na. laquale nelli tempi delli sacrifitii sempre orana a piede di quello

ALLEGORIA DE DRIOPE

LA allegoria de Driope si expone cosi Driope su una donna che haueua uno figluolo & uno di sali sopra larboro di Lothos & presene uno ramicello & quando lo tolse ne usci acqua si come di colore di sangue percio che cosi e natura di quello arbore loquale li Philosophi apropiano a quella uirgine Lothos & questo nome era stato per antico. Onde Driope uedendo quella acqua rossa se ricordo della bonta di Lotos per lacui quello arbore era cosi nomato, tal che si dispose di non uoler mai piu usare carnalmẽte percio dice Ouidio che lei si conuerti in arbore cioe in ꝑpetua memoria. & e una generatione di arbori in gretia liquali sono chiamati Driopi per ricordanꝛa della castita de quella donna.

DE IOLAO ET HEBE

MEntre che sole piangendo dicea
ad Alchmẽa gẽtil dal uago aspet (to
di la sorella la sciagura rea
giunse Iolao figluol de Alcide detto
in forma tal che giouane parea
chera ringiouenito con effetto
onde le donne quando lo miraro
di lui non poco si meraueglıaro

Questo hauea fatto la figlia de Giuno
come colei che lo sapeua fare
e rinouato gia nhauea piu duno
e giouine di uecchio ritornare
de di e di notte a laer chiaro, e bruno
ma come lhebbe Giuno a generare
diroui el tutto, perche al parer mio
ogni lettor dintender ha disio

Per un gardin un giorno a spasso andoe
Giuno doue hebbe una latuca uista
et uno cespo della ne mangioe
tanto li parue uaga in prima uista
per laqual dopo grauida ristoe
che chi semina ben bõ frutto acquista
e al tempo partori una figlia bella
detta Hebe, e i sposa ad Hercol diede q̃lla

Pero ch'essendo lui deificato
non lo potea piu nocer quella altera
onde diede per moglie al fir pregiato
Hebe che deificata ella anchor era
e questo priuilegio li fu dato

ꝛeã de la giouentu salute tiera
di tutto il mondo, e tutti li habitãti
e piu de i lieti, e fortunati amanti

Hercol come di lei fu suo marito
la prego dolcemente che uolesse

ringiouenirsi el figlio a tal partito
che meraviglia ogniun di lui nhauesse
et cosi fu Iolao ringiouenito
le uecchie spoglie hauẽdo giu dimesse
e sene uenne con faccia iolosa
douera Alchmena, e la sua fida sposa

ALLEGORIA DE IOLAO ET HEBE

LA allegoria di Iolao figluolo di Hercule ringiouenito si e che a molti la detta fabula adattar si potria. Ma Ouidio in essa uol dire perche parlando insieme Alchmena & Iole li giunse sopra Iolao ilquale era meꝛzo impaꝛzito per il dolore de la morte dil padre & era tanto fora di senno che operaua cose da giouane & cosi etiam si po uenire di giouane uecchio cioe operando cose senili in giouentute. & cio si uegono molti giouani far operationi da uecchi. per questo dice Ouidio che simili/ ter fu fatto Ottauiano imperatore loquale essendo giouine fu tanto sauio che si potea dir uecchio, Et perche dice che Hebe fece Iolao giouine per questo se intende il moral habito loquale si acquista dalla uita attiua, & come fu di Iolao cosi fu anchora di Sobeo re. Anchora si po intendere per Hebe figluo/ la de Imio la Etica laquale e moral Philosophia & in ella studiano li populari & reggẽti, & dice che fu sposata ad Hercule cioe alla uirtude.

DI EDIPO.

NEbe uuolse giurar di non uolere
ringiouenir pin alcũ al mõdo mai
ma lalta dea Themis con dispiacere
la man gli prese, & gli grido che fai
el ti bisognia per farmi apiacere
come ho pronosticato se nol sai
che di Chaliro i figli rinouelli
et che ringiouenir tu facci quelli

Questa era dea de glindiuinatori
et fu si come ho detto themis detta
et questo disse ad Hebe per li errori
thebani, & per far di Alchmeõ vẽdetta
e accio ne sian piu chiari li lettori
di cotal caso senza andar in fretta
di passo in passo il tutto narreroui
si che tutti a la fin contenteroui

Il re di Thebe laio hebbe per moglie
iocasta bella, che grauida essendo
per satiar la fortuna le sue uoglie
il sposo una uision uide dormendo
laqual al cor gli diede amare doglie
per che iocasta partorito hauendo
vn bel figluolo, nel sonno uedea
che torli e stato, e uita gli douea

Relaio accio non uenisse ad effetto
come prudente cio c'hauea sognato
senza dir nulla prese il fanciuletto
in quel medesmo punto chera nato
e in una cassa lo richiuse stretto
e molto argento, & oro i mise a lato
e la madre il bollo se in cio non erro
in vn di piedi con vn caldo ferro

Poi lo diede a un suo fido seruitore
e ordino chin vn bosco lo portasse
senza dimora del suo stato fuore
e in preda a la fortuna lo lassasse
il qual presto pungendo il corridore
via nel porto che parea che uolasse
et giunto al loco per lo re assignato
lasso il fanciul e a dietro fu tornato

Il Re di quel paese andando a caccia
petto Phelippo vn giorno per piacere
e mentre hor vna fiera, hor laltra caccia
vide la cassa, e per voler sapere
quel fusse dentro con allegra faccia
la fece aprir doue trouo giacere
il detto fanciullin gia quasi morto
e n'hebbe per pieta gran disconforto

Poi rallegrossi pensandosi certo
che giove posto in quel loco lhauesse
cosi solingo, sterile, e diserto
perche per figlio suo si lo tenesse
non hauendo figluoli il sir experto
et a vn suo seruitor in man lo messe
dicendo a gli altri ecco la preda chio
ho qui acquistata col voler de Dio

Et cosi a la cittade lo portoe
con letitia del popul tuttoquanto
e ipose nome Edipo, & lo alleuoe
per figluol suo tenendoselo a canto
fin che a leta perfetta egli arriuoe
et fu si fier, superbo, e crudo tanto
chuna parola non potea soffrire
et ogni di qualcun facea morire

In modo tal che venne la nouella
al Re Phelippo di suoi portamenti
e di la uita sua maluagia, & fella
desser aschiffa fin a li serpenti
alqual lui sempre con dolce fauella
amunir lo solea con si cocenti
e grati modi c'harebbe placcato
ogni altro fuor che lui, si era ostinato

Vedendo al fin nol poter castigare
vn di venir lo fece à lui danante
e disse da che voi pur mal oprare
per mostrar che adomarti son bastante
e pel tuo meglio ti vo raccordare
che se in mal far serai perseuerante
io ti faro portar la penitenzâ
e banditoti da la mia presenza

Tu credi forsi che tuo padre sia
e tu ti pensi esser mio figluolo
ma il creder tuo, e la tua fantasia
falsa e che non ho figli anzi son solo
e ti tenneuo per la bonta mia
perche te ritrouai con molto duolo
in vn gran bosco, e dopo tutto quello
che di lui ne sapea riuello ad ello

Poi con piu queta voce, e lieto ciglio
sequendo il suo parlar quel re preclaro
disse se uoi mutar vita, e consiglio
et uiuer qual far deue ogni tuo paro
come fin qui tenuto tho per figlio
ti terro sempre quanto gliocchi caro
e faro che dopoi la morte mia
resterai re di questa signoria

Edipo come intese il re pregiato
non si facendo merauiglia alcuna
lo ringratio che lhaueua aleuato
e tolto for di man de la fortuna
e subito da lui tolse combiato
dicendo al sol e al lume de la luna
andero si circando ogni sentiero
che de chi nato son ritrouar spero

Cosi partito fu dal re Phelipo
senza sustanza alcuna da lui torre
il valoroso, e fortissimo Edipo
come hō chi ad ogni impresa si sa porre
et si per piu dun loco oscuro, e stipo
circando ando, qual fiera errante corre
che giunse a lalto monte di parnaso
pria che tre volte il sol gisse a locaso

E se nando dinanzi el diuo Apollo
poi c'hebbe asceso il dilettoso monte
che de risponsi dar no era satollo
à chil chiedeua con benignia fronte
alqual Edipo senza dar vn crollo
chiese del padre, & el con voci pronte
disse a Thebe il primo hō che scōtrerai
dali la morte, & poi lo saperai

Edipo come intese la risposta
di Apollo, se parti senza indugiare
con la mente a tal cosa ben disposta
e verso thebe prese a caminare
di laqual mentre a la porta s'accosta
shebbe a caso in suo padre a riscōtrare
e per non preterir di Apollo il detto
presto luccise senza alcun rispetto

Il popul tutto si leuo a rumore
e prese Edipo per darli la morte
ma poi considerando il suo valore
hebbe pieta di la sua mala sorte
et vuolse al fin chel fusse suo signore
vedendol tanto ardito, bello, e forte
che sotto lombra sua per il futuro
dogni periglio ogniun seria sicuro

Et per piu conseruarlo in grado tale
Iocasta bella gli diede per sposa
laq̄l da se scacciando ogni odio, & male
quello accetto con faccia gratiosa
e viuendo egli in stato triomphale
come fa lhuom che mal di notte posa
hebbe dua figli con quella infelice
lun Etheocle, e laltro Polinice

Questi dogni costume, e di beltade
e de virtute, e somma gentilezza
e dardimento, e valorositade
e gagliardia, ferocita, e fortezza
non hebbe il mondo a dir la veritade
che si agnagliasse alor sublime altezza
onde sel padre ne douea gioire
pensalo tu lettor senzaltro dire

Dopo vn grā tēpo fece vn bagnio fare
Edipo per bagniarsi con la moglie
nelqual entrato senza dimorare
con ella a canto per sfocar sue voglie
Iocasta sol per lui piu carezzare
non si pensando ale future doglie
gratana i piedi al sposo, e figlio idegno
e li trouo sotto vna pianta il segno

Il segnio li trouo che fece a quello
quando mandato fu nel scuro bosco
onde con gran suspir si volse ad ello
e disse ahime che tardi di conosco
nō puote laio il suo maluagio, & fello
destin fuggir, ne di fortuna il tosco
che pur da te fu morto il sfortunato
e oue concetto fusti hai generato

Edipo chel parlar non intendea
di Iocasta la moglie, e fida madre
del suo dir merauiglia si facea
ma lei con mesta faccia, e parole adre
al suo figluol replicando dicea
Laio il re ch'occidesti fu tuo padre
et io che gli era alhor sposa pudica
pensa quel chio ti son senza chiol dica

Poi li narro tuttaquanta la cosa
de punto in punto como era passata
dal di chel nacque, e chi ala selua ombro
fu portato, e lassato su la strata
ondel con faccia mesta, & affannosa
e con la mente dal duol trauagliata
si comincio a doler di la sua sorte
e fuor del bagnio vsci gridando forte

Poi subito vn coltello in man piglioe
e per non veder la madre dolente
et perche vccise il padre si cauoe
del capo gli occhi fuor subitamente
tāto duol del suo error nel cor gli entroe

e sotterrar gli fece il re potente
lassando il ferro suo degnio, & felice
a lardito Etheocle, e Polynice

DI ETHEOCLE, ET POLYNICE.

MAp che regger mal in ogni lato
pon dui signori come si suol dire
amata donna, seggio, impero, e stato
che dhauer compagnia nõ pon sofrire
pero ciascun di lor si fu accordato
di la sorte gettar per non fallire
et a chi di lor dua quella toccasse
per el primo anno il regnio gouernasse

E laltro vscisse for de la cittade
fin che fusse passato lanno intiero
poi ritornasse, e con solennitade
fusse egli posto a dominar limpero
per vnaltro anno con gran fideltade
cosi con pura fede, e cor sincero
a Etheocle valoroso, & forte
tocco el primo anno a dominar p sorte

E polynice shebbe dipartito
di notte, e tanto per il mondo andoe
disperso hora per questo, hor p quel sito
che a lisola detta Argi capitoe
doue habitaua il re Adastro ardito
ilqual la notte inanzi si sognioe
chun saluatico porceo, & vn leone
le figlie gli rapian senza questione

Ne lisola di notte il giouinetto
capito, doue senza dimorare
nõ potẽdo a quella hora hauer ricetto
nel gran palazzo, entro per riposare
sotto vn strano coperto piccoletto
per non voler la notte a laer stare
in nel qual loco gli arriuo Thideo
come suo destin vuolse o bono, o reo

DE THIDEO, E POLYNICE

QVestui fu figlio de la cruda Althea
e di lo re de Calidonia altero
fratel di Meleagro che a la rea
ipresa vccise il porceo horrendo, e fiero
e da suo padre partito s'hauea
e circando del mondo ogni sentiero
doue era polynice giunse alhora
e del coperto il volse cacciar fora

Hauea Thideo per insegna nel scudo
vn gran cingial, e il forte polynice
vn leon fiero de pietade igniudo
come il saggio poeta Ouidio dice
hora Thideo quel giouinetto crudo
da entrar nel loco facendosi lice
douera laltro caualler entrato
grido chi sei, chi fai qui sciagurato

Polynice c'hauea molto valore
quando ch̃ da Thideo sprezzar si sente
rispose per mia fe sio nesco fuore
mal per te n'uscito bricon da niente
alhor thideo con horribel furore
come quel che non fu mai patiente
douera polynice vuolse intrare
e comincioss insieme a rabuffare

Doue cõ pugnie, perche adoprar larmi
non poteano in quel loco picolino
se ne dier si, che dognintorno imarmi
tremauan del palazzo a lor vicino
e perche il tutto dir licito parmi
per non lassarne pur vn gocciolino
il re che vdi el rumor subitamente
a quel loco nando con molta giente

Poi li fece venir a se dauante
e vedendoli belli, e ben armati
li dimando con benigno sembiante
lor condition, & come eran nomati
e perche causa con percosse tante
s'erano a morte insieme indi acciuffati
perche mirando il porceo, e lo leone
si racordo de la sua visione

E nel suo cor dicea certo costoro
seran quei che mie figlie sposeranno
e ne la fin senza question con loro
a le lor stanze via le meneranno
pero con voce humil dimando a loro
perche cagion con si grauoso affanno
si haueuano acciuffati, e di che gesta
eran discesi facendoli festa

Rispose al re Adastro il bon Thideo
poi chel brami saper son ben contento
figliuol son se nol sai del re Oeneo
di Calidonia al tuo seruitio intento
in ogni impresa, e caso atroce, e reo
e Polynice ch'e pien dardimento
disse io son figlio per gratia diuina
di iocasta di Thebe alta reina

Et non vuolse suo padre nominare
non li parendo conueniente forse
per il peccato suo lui ricordare
per ilqual la vergognia lo rimorse
vdendo Adastro senza dimorare
con amoreuol gesto vn riso porse
e disse voglio che per amor mio
ogni odio tra voi dui vadi in oblio

E che duna gran guerra vna gran pace
facciamo insieme, accordo, e parentella
accio non sia nel mondo alcũ si audace
che presumi giamai disturbar quella
e a ciascadun di tuoi se tor le piace
daro per sposa vna mia figlia bella
per chio nho due leggiadre, e gratiose
quãto altre al mõdo honeste, e virtuose

Contenti fur di questo i giouinetti
e le due belle dame indi sposato

facendosi cogniati i piu perfetti
che a quei di fusser con honor preclaro
obliando glinsulti, e li dispetti
e da fratelli poi sempre si amaro
hebbe Argia Polynice, e il bon Thideo
laltra c'haria bastata a vn scemideo

Visser costoro senza alcuno affanno
insieme con Adastro in gran piacere
fin ch'essendo passato, e giunto lanno
che Polynice douea possedere
comera il patto el suo regale scanno
con el fratello nhebbe dispiacere
che non lhauea richiesto al reggimẽto
et si penso del suo catiuo intento

E riuolto a Thideo disse cogniato
perche come fratel ti porto amore
te dirò quel che non tho piu narrato
per poter di due vie tor la migliore
e tutto il caso gli hebbe dichiarato
tal che molto dolor ne senti al core
il valoroso, saggio, e bon Thideo
e giudico Etheocle vn homo reo

Poi disse a polynice andar io voglio
come ambassator tuo, da tuo fratello
et so che s'io sero quel ch'esser soglio
tutto lintento intendero di quello
e forsi li faro bassar lorgoglio
si esser lui ti vora maluagio, & fello
cosi diceua Adastro il re pregiato
contra Etheocle nel suo cor turbato

Alhor thideo di cio che gli bisogna
se misse in punto, & fu da lui partito
come quel ch̃ nõ vuol hauer vergogna
con molti caualieri ogniun ardito
e tanto ando che senza dir menzogna
a thebe giunse quel signor gradito
e ad Etheocle quasi in vno instante
senza temer si apresento danante

Et a quel disse il tuo saggio germano
mha qui mandato a te Theocle degno
chio ti saluti, e ti tocchi la mano
da parte sua signor giusto, e benegno
e detto m'ha che non ti paia strano
di darli homai la custodia del regno
secondo il patto vostro statuito
sendo del regger tuo lanno finito

Quando Etheocle intese lambassata
del bon Thideo ilqual per polynice
havea parlato con voce adirata
rispose ambassator sel ti par lice
a me non piace questa intemerata
anzi uo far quel chogni savio dice
beati possidentes, chogni stato
non prezza fede, honor, ne parentato

Thideo che tal risposta veramente
da Etheocle gia non aspettava
s'accese di furor si fortemente
che tuttoquanto il viso li avampava
e li rispose temendolo niente
se la tua voglia atroce, iniqua, e prava
e da tenner il regno come hai detto
tel faren dar per forza al tuo dispetto

Et odi quel chio parlo chiaro, e forte
per mostrar che di te non ne fo cura
de quindi a dietro te disfido a morte
e veroti a trovar su la pianura
con tuttaquanta laita, e regal corte
dil re Adastro che non ha paura
di le tue forze, perche al suo ardimento
serai qual poca polue al molto vento

Etheocle chintese il suo parlare
disse fa quel che voi che non ti temo
e sel re Adastro mi verra a trovare
con la sua corte, e suo valor supremo
forse farollo a dietro ritornare
cõ sua vergogna, e cõ suo dãno extrẽo
si che per questo senza piu far motto
Thideo da lui se diparti dibotto

Quando Etheocle dipartito il vide
vn franco capitano a se chiamoe
alqual con molte di sue genti fide
che sequisse Thideo gli comandoe
che vdendol presto da lui se divide
e tanto sempre speronando andoe
che lo giunse in vn loco occulto, e strão
per darli morte con la lancia in mano

Thideo che da lontano hebbe veduto
quel gran squadrone verso lui venire
strise la lãcia in mã, e imbraccio il scuto
e a li compagni suoi comincio a dire
el squadron che vedete e qui vennuto
senza alcun dubbio per farne morire
mandato da Etheocle il traditore
percio convien che si facciamo honore

Et cosi detto con molta tempesta
quel bõ guerrier che mai non fece fallo
subitamente pose lhasta in resta
e con gran furia punse il suo cavallo
poi con il capitan testa per testa
s'hebbe scontrato in mezzo di ql ballo
e tutto lo passo di banda in banda
tal che giu darciõ morto a terra il mãda

Glialtri compagni valorosamente
cherano con thideo con molta forza
ne la battaglia entrato prestamente
et qui el crudel assalto se rinforza
thideo ne percosse vno stranamente
e il braccio li taglio come vna scorza
dicendo torna a chi t'ha qui mandato
e dilli come, e dove m'hai trovato

Poi se rivolse sopra di quel sito
a glialtri suoi nemici con tal rabbia
chogniun ne risto vinto, e sbigotito
e senza indugia sgombraro la sabbia
et in vn piede lo lassor ferito
ilqual presto vsci for di quella gabbia
e con li soi compagni tanto punse
il caual che dinanzi a Adastro giunse

E come bon guerrier che mai non erra
quando dinãzi a lui fu inginocchiato
dovera polynice guerra guerra
a gridar comincio quel sir pregiato
tanta fu la passion chel cor li serra
poi come alquanto in se fu ritornato
al socero narro tutto il successo
occorso da chel si parti da esso

DELLA GVERRA THEBANA, E DELLA MORTE DI CAPANEO

IL re Adastro come questo intese
subito fe gran genti radunare
vsate tutte a le belliche imprese
et lui con sette re senza indugiare
da gagliardo guerrier larme in man pse
et polynice anchel li vuolse andare
in compagnia de lardito thideo
e del famoso, e magno capaneo

Questo tal capaneo c'hoggi ve dico
fu lun di sette re chandor con loro
e tutto il mondo non stimava vn fico
tanto era vsato al martial lavoro
e per esser di adastro fido amico
disse se gioue giu del sommo choro
veniste a dar soccorso a quei di thebe
nol potria far con tutta la sua plebe

Cosi costor con molta furia andaro
a la detta citta senza temere
e dognintorno il paese abruggiaro
tal chuna compassion era a vedere
poi strinse quella, e con dolor amaro
sendo ordinate a ben ferir le schiere
Capaneo solo ando senza paura
da lun di lati, & rovino le mura

Et fece molta gente in la cittade
entrar con gran valor, & ardimento
a iterrazani tanta crudelta de
vsando, che a veder era vn spavento
e capaneo con gran celerita de
mentre era tutto a la vittoria intento
fu da lalto tonante fulminato
per cagion che da lui fu disprezzato

Per laqual morte adietro se ritrasse
subitamente del campo ogni schiera
per tema ch'anchor gioue nõ mostrasse
sopra di lor la sua possanza intiera
e per che detto fu che non sperasse
di thebe haver se Amphiarao non era
ad Adastro il gran re saggio, e verace
ne con thebani far senza esso pace

DE AMPHIARAO

QVesto amphiarao era idiuinatore
e sacerdote venerando, e sacro
e per responso il sir pien di valore
havuto havea da piu dun scimulacro
che in la thebana guerra senza errore
dovea morir con duol accerbo, & acro
il qual sel nostro Ouidio in cio nõ erra
si nascose per tema sotto terra

Ne altri che la sua moglie lo sapea
che da mangiar soletta li portava
per dar ristoro a la sua vita rea
che ĩ grã tormẽto, & aspro duol mẽava
questa Eriphile no mai si facea
hor perche ogniun di lhoste lo circava
a loracol di Apol molti nandaro
e dove era amphiarao lo dimandaro

Nel tempio sopra del parnaso monte
il detto horacul si potea vedere

alqual poi c'hebber con ardita fronte
dimandato oue el hom di gran potere
li fu dapollo con parole pronte
rispoſto che con ſuo gran diſpiacere
dimoraua ſotterra el ſir accorto
tal chogniun giudico che fuſſe morto

Argia in quel tẽpo haueua vn bel mõile
di calamita tutto lauorato
per man del gran vulcan maſtro ſotile
che da la donna di Cadmo i fu dato
et ſapeua coſtei che Eriphile
moglie del ſacerdote ſotterrato
deſideraua il bel monil felice
onde ella preſto ando da polynice

E diſſe ſpoſo mio ſe trouar brami
amphiarao il degno ſacerdote
attienti al mio conſiglio ſe tu m'ami
che tutte laltre vie ſon vane, evote
et fa che la ſua moglie ſola chiami
del tuo campo in le parti piu rimote
e di ſe la tinſegna il ſuo marito
che li darai el mio monil polito

Vdendo polynice la ſua bella
e fida, e cara ſpoſa, a ſe chiamoe
preſto Eriphile, e con dolce fauella
li fe loferta, e il monil li moſtroe
che per hauerlo ſenza indugia quella
la doue era Amphiarao li riuelloe
aloqual ſe nando menando vampo
e ritrouollo, e lo meno nel campo

In nel qual poi che fu ſtato alcun meſe
la terra vn di miracoloſamente
lingioti uino come fu paleſe
a gliocchi di ciaſcun veracemente
e coſi armato a linferno diſceſe
tal che fe temer la dannata gente
queſto fe dio perche quel infelice
miſſe odio fra Theocle, & polynice

DI ALCHMEONE, E DELLA MORTE DE THIDEO

(meõe

Costui hebbe vn figluol detto alch
alq̃l il ſpirto dãphiarao dormẽdo
vna notte gli apparue in viſione
e di Eriphile il fal con duol horrendo
li riuello, tal che per la paſſione
il ſol gia giunto a lorizonte eſſendo
preſto deſtoſſi, & vcciſe la madre
e vendico la morte di ſuo padre

Il ſpirito dilqual poi veramente
gli entro nel corpo ſi chel, ſciagurato
di thebe fu bandito, onde dolente
ne mori dopo tutto infuriato
ma Ouidio per ſequir lopra eccelente
torna oue ad Hebe con parlar ornato
fu detto non giuraſſe, o che opra, bona
di non far piu reingiouenir perſona

Che di Chalitoe li conuenia
con ſua virtu far giouani i figluoli
per far vendetta di la morte ria
di Alchmeon ſuo padre che con duoli
ne mori abſente di la patria pia
de cui conuen chel nome in alto voli
Chalitoe fu figlia di Achalai
et moglie di Alchmeon de cui narrai

Coſtei dopo la morte del marito
dinanzi a gioue corſe a ſuplicare
chogniun di figli ſoi ringiouenito
fuſſi per Hebe che lo potea fare
et eſſendo il ſuo prego in cielo vdito
la figliaſtra egli fece a ſe chiamare
al comando del qual ſenza dimora
ringiouenir la fece a lhora a lhora

Paſſati alcuni meſi la ſciagura
vuolſe chel bõ Thideo pien dardimẽto
ſendo acampato ſopra la pianura
di Thebe vn giorno q̃ſi in vn momẽto
con vn gran capitano a tanta fura
venne, che fu da lui de vita ſpento
onde fu per quel caſo atroce, & reo
da la ſua gente morto il bon Thideo

DELLA MORTE DI ETHEOCLE, E POLYNICE

Adaſtro nhebbe dolor ſenza fine
e coſi polynice il ſuo cogniato
biaſmando di fortuna le ruine
e il danno occorſo che li haueua dato
e per concluder tante diſcipline
con quei di Thebe il cãpo fu accordato
chi dua fratelli per finir tante onte
con larme in man ſi trouaſſero a fronte

Polynice contento fu di queſto
ma Etheocle in uer non era tanto
e vẽne ogniun di lor ſul campo preſto
per volerſi donar lultimo pianto
et piu per far a tutti manifeſto
chi portaſſi di lor il pregio, e il vanto
dardir, di forza, e dimmenſo valore
che ben nato e colui che meglio more

Sendo i fratelli a la mortal battaglia
condotti a piedi nel ſteccato chiuſi
ogniun quãto piu po piu ſi trauaglia
come color che ſon a tal paſto vſi
e ſol ſi attendon a ſpezzar la maglia
tal che gli altri guerrieri eran confuſi
coſi del campo come de la terra
a remirar di dua la cruda guerra

Hor polynice che mai non fu ſtanco
con vn gran colpo il fratel atterroe
e penſandoſi hauerlo indutto a manco
con quanta voce hauea forte gridoe
hor ſi po veder chie piu ardito, e franco
e chi ha di noi ragion, poi ſe chinoe
per voler diſarmar il ſir pregiato
ilqual ſubito ſhebbe in pie leuato

E ſtrinſe con due man la fida ſpada
e polynice nel ventre percoſſe
ſi che lo fece ſopra de la ſtrada
cader paſſato come vn ghiaccio foſſe
gridando homai conuen che coſi vada
la noſtra gloria, e piu nulla ſi moſſe
e per narrarui il caſo breue, e ſcorto
riſto lun ſopra laltro al prato morto

Coſi fra idua fratelli ſfortunati
fini la guerra, e le mortal conteſe
del figlio de la matre al mondo nati
come ve diſſi gia chiaro, e paleſe
e perche lettor miei ſaggi, e pregiati
del detto Edipo le ſucceſſe impreſe
ſon tutte hiſtorie pero non accade
altra allegoria a tanta veritade

DELLA CONTENTIONE DELLI DEI

Seguita Ouidio, e dice che li dei
vedendo far ad Hebe tante proue
che chi giunti eran a li vltimi omei
ringiouenina con ſue gratie noue
e a lor parendo caſi troppo rei
ſi lamentauan del tonante gioue
fra liqual Ceres con dolce ſermone
a pregar comincio pel vecchio Eſone

Vulcan per Erichthõio anchor pgaua
e venus per Anchiſe il vecchio antico
coſi ciaſcun de gli altri ſuplicaua
per qualche ſuo parente, o fido amico
onde in molta diſcordia dimoraua
chun a gara di laltro come io dico
volena c'Hebe il ſuo ringiouenilſe
naſcendo fra lor odii, e molte riſſe

Gioue comoſſo per tal contentione
verſo li dei parlo molto altamente

che vuol dir questa vostra questione
se le cose fatal ui sonno a mente
et se Iolao si come il ciel dispone
chera ordinato gia ne la mia mente
da li celesti fati, e rinouato
e di uecchio hom in giouane tornato

De i figli di Chaliroe anchor era
predestinato se non lo sapete
De rinouarsi d'habito, e di ciera
e giouani tornar come iuedete
et quel che e fatto piu nessun si spera
poter disfar, si che patientia harete
e prego i fati se possibil fia
che ad Hebe toglin quel ch gli dier pria

Accio che questa tal discordia cessi
fra voi chio veggio tanto esser intrata
e poner fin a si grauosi eccessi
che mi fan star con mente sconsolata
e piu ve dico in ver che sio potessi
Erithonio farrei con faccia ornata,
ringiouenir, & ancho Radamanto
e il gran Minos il qual e vecchio tanto

Ma sio non posso lor ringiouenire
che son miei figli, come harrei potere
di far a questi con simplice dire
la giouentu passata rihauere
che nostri amici son senza mentire
alhor li dei cunuenero tacere
e rimaser contenti al dir di quello
che chi e che possi contrastar con ello

DE CAVNO, ET BIBLIS



Mentre che Minos era giouinetto
col suo nõe facea ciascũ tremare
ma poi che venne vecchio il sir perfetto
e che non si potea piu exercitare
da vn cittadino nomato Miletto
fu tolto in odio, e lo uolse priuare
de la vita, e del stato, ma lhom degno
saccorse, e quel per tema vsci del regno

E per mar tanto nauicando andoe
questo Miletto ch come al ciel piacque
ne la reggion de lidia egli arriuoe
sendo il vento tranquil, e liete lacque
e vna citta in quel loco hedificoe
che di miletto il nome indi non tacque
e p moglie hebbe in quella parte strana
vna dama gentil detta ciana

Costei fu figlia di Meadro fiume
di laqual hebbe vn vago fanciullino
et vna figlia de gentil costume
laqual si come vuolse il suo destino
e il potente fanciul ch'e senza lume
s'accese del fratel suo pellegrino
che fu nomato cauno, e il nome della
fu Biblis, molto a meraniglia bella

Questa pietra fanciulla inamorata
come ve dissi del propio germano
si sforzaua ogni di de farsi ornata
per gir dinanzi il suo bel viso humano
e se qualche altra dama alcuna fiata
dinanzi a lui vedea, con volto strano
a se di lei gelosa la chiamaua
e per inuidia molto lodiaua

Cosi senza al fratel dir cosa alcuna
che palesarli il suo desir temea
dolendosi di sua crudel fortuna
la sfortunata, e misera viuea
e il chiaro giorno con la notte bruna
tutta per amor suo se distruggea
e uenne a tanto che per tal eccesso
di vsar con ello si sognaua spesso

Poi q̃ndo era suegliata al far del giorno
la visione tornandoli a mente
si rallegraua chel bel uiso adorno
hauea goduto si felicemente
onde spesso a dormir facea ritorno
dogni altra cosa curandosi niente
fra se dicendo sio nol posso hauere
desta, nel sognio lo potro godere

E benedina con uoci interotte
Marpheo q̃ndo vedea chi le salse onde
per dar loco a la taciturna notte
tuffaua apollo le sue chiome bionde
e che giua a trouar le oscure grotte
ogni animal, e fra le fresche fronde
gli uccei per riposar facean ritorno
per esser poi piu lieti al nouo giorno

Cosi mentre ella in lamoroso stato
viuea q̃l freddo ghiaccio al caldo sole
dicea fra se questo e pur gran peccato
a voler quel che la raggion non vuole
e amar vn ch dun propio corpo e nato
di amor lasciuo, onde me incresce, e dole
ma non posso desdir al desir mio
dapoi che cosi vuol amor che e dio

Amor che e dio, la sorte, e la mia stella
mi sforzão ad amarlo, e amar il voglio
Saturno hebbe Opia i moglie sua sorel
loceã Thethis senza alcũ orgoglio (la
et giove sua germana saggia, & bella
Giunõ vuolse p sposa, onde mi doglio
a torto de mia sorte, se gli dei
hanno operato quel che oprar vorrei

Per questo piu s'accese del suo amore
e mandarli vna lettra terminoe
che li narrasse tutto il suo dolore
e la taola, e lo stil in man piglioe
su laqual presto con ardito core
dal disio spinta a scriuer comincioe
e per chel primo introito fu frarello
per uergogna, e suo honor scãzelo q̃llo

Al fin quel c'hauea in cor tutto li scrisse
pregando cauno con humanitade
che a lultimo suo fin non consentisse
e che volesse hauer di lei pietade
perche anchor si dorria se la morisse
et altre assai parole come accade
poi chiuse quella, e poseui la cera
che liquefatta con le lacrime era

Indi vn ſuo ſeruo chera pien di fede
a ſe chiamo la inamorata afflitta
e le gia chiuſe ranole li diede
doue la pena ſua tutta era ſcritta
e diſſe va da chil mio cor poſſede
per la piu breue ſtrata, e la piu dritta
Cauno gentil alqual come ſerai
giunto, ſte taole li appreſenterai

El ſeruo le piglio ſubitamente
et al palazzo ando di Cauno ardito
a loqual giunto humil, e rinerente
lo diede in mano ſenza eſſer ſmarito
lui come lhebbe aperte poſe mente
a la ſcrittura, & fu ſi fora vſcito
di ſe medeſmo per il caſo ſtrano
che ditte taole li caſcor di mano

Poi pien di confuſion, e merauiglia
in man le repiglio dicendo come
puol eſſer queſto, e affiſſando le ciglia
in quelle, vide in lor ſcritto il ſuo nome
onde qual hom che poco ſe conſiglia
vuolſe pigliar il meſſo per le chiome
per darli morte, che accorto di queſto
come prudente via ne fuggi preſto

E come fu da Biblis ritornato
li naro tutto il caſo del fratello
dicendo che ne fu tanto turbato
che le taole di man caſcaro a quello
e come lhaueria vino ſquartato
ſe dal conſpetto ſuo non fuggiua ello
che vdendo quel chel ſeruo referiua
non rimaſe pel duol morta, ne viua

Poi come in ſe fu ritornata alquanto
a dannar comincio la ſua ignoranza
dhauer fallito contra il fratel tanto
e pigliarſi de lui troppo baldanza
certa cagion de lultimo ſuo pianto
facendo in tal penſer perſeueranza
ognihor ſi daua il torto ſa tapina
riputandoſi a morte eſſer uicina

Al fin sdegnoſa al ſeruo ſi uoltaua
dando la colpa a lui di tal errore
e di hauerli portate lo biaſmaua
le taole, hauēdo ad altra impreſa il core
ed el molto humilmente ſi ſcuſaua
tal che la donna acceſa di maggiore
foco, deliberoſſi de andar lei
a ſcoprir al fratel ſuoi dolor rei

Conſiderando che valea piu molto
ſcoprir il ſuo dolor che quel mandare
ad alcun ſcritto, che chi e damor colto
po mal in carta ſua paſſion narare.
che li dolci parolle, e il meſto volto
ſuol a lamante piu manifeſtare
de lamata il voler, chun dir humile
moue preſto a pietade un cor gentile

Coſi con tal penſer raſicurata
douera il fratel ſola ſi nando e
e ne la ciambra la diſfortunata
la ſua cruda paſſion tutta i narroe
ilqual vdendo con faccia turbata
a gran fatica da ſe la ſcaccioe
e per moſtrarli anchor piu erudeltade
sdegnioſo ſe parti de la cittade

Biblis alhor come vna coſa pazza
ſi ſquarcio li capelli, el volto, e ipanni
e corſe infuriata ſu la piazza
ſcoprendo a tutti li amoroſi affanni
ne liqual come ſtolta ſe diguazza
e per preſto finir ſuoi floridi anni
gridando come lupa ſe diſſerra
e ſequiua il fratel di terra in terra

Per le contrate ando di Caraci
Gueton, e phliminon, e il fiume xanto
pur ſequitando lui la notte, el di
con lamenti infiniti, e oſcuro pianto
e paſſato il chimero monte li
riſto, per chera indebelita tanto
che piu non ſi potea mantener viua
e con i denti, & man lherbe carpiua

Tutte le nimphe di quelle contrade
a lei nandaro leggadrette, e pronte
per confortarla hauendo gran pietade
di le ſue amare doglie, e grauoſi onte
ma nulla li giouaro in ueritade
perche in quel loco ſi conuerſe in fonte
e porta il nome de la ſconſolata
che fu per tutta Crete diuulgata

ALLEGORIA DE BIBLIS

LA allegoria de Biblis. Coſtei fu de liſola di Candia & fu uero che lamo uno ſuo fratello nomato Cauno & ādauali dietro in qualūq; parte egli andaua. laqual finalmente capito nel monte chimera doue era uno arbore che pendeua ſopra di una fonte aloquale per diſperatione ſe apicco. & cō diſtēza di tempo corōpēdoſi il ſuo corpo, e deſtillandoſi nel detto fonte preſe il ſuo nome, & peio dice Ouidio fabuleggiādo chella detta Biblis ſi cōuerſe i fonte laqual e coſi nomata fina el di de hoggi.

DE LINGO, E THELETVSA.

QVeſta nouella gia non ſe diſperſe
che a lorecchi de lingo padre vēne
de chi di donna in maſchio ſi conuerſe
a lhor che la dea Iſis ſi louenne
ma perche le mie rime non ſian perſe
vi narrero come tal caſo auenne
vn pouer hom gia fu lingo nomato
et fu ne la citta di feſto nato

Coſtui chio dico hauenā vna ſua mo//
a laqual ſendo grauida comeſſe (glie
che diſprezzando le materne doglie
ſe femina era quella che naſceſſe
trar fuor la deggia de le vital ſpoglie
ma fera maſchio che non luccideſſe
e queſto ſolo il pouer hom facea
perche da maritarla non hauea

Era coſtei nomata Theletuſa
e mentre chel marito dicea queſto
ne riſto molto attonita, e confuſa
e a pianger comincio con volto meſto
dicendo o ſommi dei doue hoggi s'uſa
a veder tanto obrobrio manifeſto
et li pregaua con diuoto core
che patir non doueſſer tanto errore

Diſſe il marito non dir piu parole
perche diſpoſto ſon che coſi ſia
e da lei ſi parti come far ſuole
lhom che ſi troua in ſtrana fantaſia
che vdir ne ben ne mal punto nō vuole
ſe quel c'ha in cor non ha fornito pria
ma Theletuſa eſſendo al parto giunta
quaſi che ne riſto pel duol defunta

E veramente morta rimanea
tanta fu la paſſion chal cor li corſe
ſe non la ſoccorrea la ſaggia dea
Iſis ſi come in ſonno la ſoccorſe
e confortolla in quella doglia rea
ſi preſto chella a pena ſi naccorſe
figlia de Inaco Inachis anchor detta
fu queſta gentil dea, ſaggia, e perfetta

Coſtei gli apparue cō dua corna i frōte
e coronata de ſpiche dargento
et hauea quel da le parole pronte
mercurio ſeco pien de ſcaltrimento
e il ſacerdote di loquella vn fonte
Apis nomato a ben ſeruirla intento
di Egitto, con Oſiri el ſpoſo fido
della detta Iſis de cui canto, e grido

Giunta costei a Theletusa anante
li disse o Theletusa mia diletta
con humil voce, e pietoso sembiante
non hauer di me tema poueretta
che chi e ne lamor mio ferma, e costãte
come sei tu che mai per diua elletta
non abandono, e per donarti aita
son qui vennuta a te dama polita

Se del tuo parto femina farai
lassa pur che la uiua, e non temere
che soccorsa da me tu, e lei serai
chio son bramosa di farti apiacere
pero chio son la dea se tu nol sai
agiutatrice de chi vuol hauere
el mio suffragio senza finta larue
e detto questo subito disparue

DE IPHIS ET IANTE



COme la Dea da lei fu dipartita
subito Theletusa si sueglio e
e con diuotion inaudita
con le man giunte quella ringratioe
e dopo hebbe vna figlia partorita
e senza vccider ben la notricoe
e a lingo mando a dir che gli era nato
vn figliuol molto vago, e delicato

Lingo allegrossi, e con benigno volto
Iphis il fanciullin vuolse nomare
che per esser di donna il nome molto
shebbe alhor theletusa'a rallegrare
cosi ne ipanni mascolini auolto
crebbe la figlia si, che maritare
la vuolse il padre, e moglie al fin li diede
come suol far chi lerror suo non vede

Laqual per nome Iante si chiamaua
figliuola di Telestis chera nato
ne lisola di Candia, e gia s'amaua
ogniun di lor per il tempo passato
et Iphis for di modo disiaua
de ritrouarsi a la sua Iante a lato
ma poi considerando che donna era
se distruggeua come al foco cera

E dicea lassa me forse mi penso
che la mi degga amar damor perfetto
como ella faccio ciascun mio senso
desidra sol fruir suo vago aspetto
ma quando accorta di lerror immenso
si harra, so che torammi in grã dispetto
che come io bramo quel c'hauer vorrei
da quella, hauer da me die bramar lei

Se Pasiphe si accese gia dun'thoro
piu conueniente fu, perch maschio era
e con lui fornir puote il suo lauoro
per via di Dedal che gli die matera
ma io tapin piu di quanti altri foro
per alcun'arte non conuen che spera
di potermi congiunger a costei
mãcãdo il mẽbro in me c'hauer vorrei

La vacca con la vacca hauer non puote
ne apetito, ne amor nessun carnale
donq; le mie speranze, e vane, e uote
per non poter al ciel volar senz'ale
e per esser a me palese, e note
le vie che mi conduceno a tal male
che presto finiro con duoli, e scorni
di la mia giouentu gliultimi giorni

Da che procede adunq; tanto amore
se m'ha tolta ogni causa la natura
di Iante amar, douendo dar il core
a maschio, e non a simil creatura
come son io per piu mio gran dolore
che maledetta sia tanta sciagura
perche se fusse maschio o lei, o io
fra noi se adempiria nostro desio

Io son ben certa che Iante assai m'ama
perche pensa chio sia quel che nõ sono
e q̃l femina il maschio, ognihor mi brama
si chel mio fal nõ haueria pdono (ma
che far maggior ingiuria ad vna dama
di questa non si po s'ho penser buono
cosi menaua la sua mesta vita
la giouinetta con doglia infinita

Poi verso Giuno tal hor si voltaua
a la dea Isis con deuotione
e luna, e laltra humilmente pregaua
c'haueſſer del suo caso compassione
in questo mezzo il tempo si appressaua
del sponsalitio come vol ragione
ma Theletusa con piaceuol dire
piu che potea lo facea diferire

Talhor dicendo chel tempo non era
e talhor che Iphis ben non si sentia
cosi la cosa duna in altra sera
e duno in altro giorno gir facia
come colei che pur se fida, e spera
in quel che Isis gia detto li hauia
pur al fin diferir piu non potendo
chiamo la figlia a lei cosi dicendo

Va senza indugia figlia al tempio sacro
de la dea Isis nostra protitrice
e dinanzi el suo santo scimulacro
in ginocchioni como e giusto, e lice
la pregerai che di tal dolor acro
cauar ti vogli misera infelice
cosi facendo anchio da laltro canto
forse c'hara di noi pietade alquanto

E cosi detto presto se nandaro
al sacro tempio con veloci passi
e dinanzi al suo altar se inginocchiaro
dicendo o dea che adorni ibei turcassi
e le meotiche arme dun si raro
lauor chun altro al mondo tal nõ fassi
racordati hora quando te digniasti
venirmi in sonno, e quel mi comãdasti

Ecco la figlia mia per te serbata
in vita che fin hor non seria viua
ecco colei da te mal agiutata
in tanta doglia, e dogni speme priua
eccola qui, che la tua statua guata

ſoccorrila ti prego o ſacra diua
tu ſa il biſognio ſuo ſenza chiol dica
moſtrali adonca ſe li ſei amica

A le cocenti lor lachrime ſpeſſe
a le giuſte querele ſparſe alhora
parue alor che la ſtatua ſi moueſſe
e il tempio comincio ſenza dimora
a tremar ſi, che non e chil poteſſe
narrar, onde di quel ne vſciro fora
ſperando per il ſegnio gia veduto
qualche futuro da la diua agiuto

Ma non fu coſi preſto Iphis vſcita
del tempio chella ſi ſenti cangiare
e di femina in maſchio conuertita
ſubitamente fu ſenza indugiare.
onde con allegrezza inaudita
fece vn bel ſacrifitio a Iſis fare
e in bianco marmo il miracolo ſcriſſe
poi che per tutto publicando el diſſe

Le noze celebraro il di ſequente
con molta gloria, e cõgrãde allegrezza
done gli fur infinita di gente
per honorarli, e per piu lor vaghezza
e gli fu dea giunon felicemente
col famoſo Imeneo che ſi s'apprezza
dio de le noze, tal che per quel ſito
non fu anchor uiſto vn ſimile conuito

ALLEGORIA DE IPHIS

LA allegorla di queſta fabula e che Ouidio la pone per confuſione delli homeni ſceleratti. liquali peccano contra natura. perche Iphis fu della iſola di Crete cioe Cãdia & fu uno belliſſimo giouane con loquale la gente peccaua carnalmẽte, & alhora ſi potea dire eſſer femina. Ma poi che fu di anni quatordeci preſe moglie per laquale ſi aſtenne di quello enorme uitio per il che ſi potea dire eſſerſi mutato di femina in maſchio. & uero fu che la madre fece molti ſacrifitii alli dei che lo leuaſſero di quello diffetto & qui finiſſe il noſtro Ouidio il nono libro.

LIBRO DECIMO DOVE NARRA DI ORPHEO.



TOrpheo le noze ãchor ſi celebra
e di Euridice la vaga donzella (ro
a lequal giuno, & Imeneo nandaro
per allegrar la ſpoſa inclita, & bella

ma ſi felicemẽte noñ entraro
ne la caſa di lei come di quella
Diphis entro ciaſcun di lor con lento
paſſo, e con cor piu che giamai cõtẽto

La cagion fu che la facella acceſa
che portaua Imeneo tutta ſi extinſe
che fu catiuo augurio a quella impreſa
et lei nel uolto di pallor ſi tinſe
pur gli ando ogniuna tacita, e ſoſpeſa
tanto il ſtrano prodigio il cor li ſtrinſe
e finite le feſte ſi partiro
e glinuitati a le lor ſtanze giro

Fu queſto orpheo di tratia il q̃l ſonaua
ſi dolcemente ne larguta cethra
chogni fiume ad vdirlo ſi firmaua
e moueua ogni ſelua, & ogni pietra
e ogni animal che per quella habitaua
e ſpeſſo a dipor larco, e la pharetra
phebo uiſto s'hauea per ſtar attento
ad aſcoltarlo, & coſi in aria il uento

Queſto con Euridice la ſua ſpoſa
molto felice, e lieto ne viuea
amando quella ſopra ogni altra coſa
ma come vuolſe la fortuna rea
eſſendo vn giorno la dama amoroſa
andata a ſpaſſo oue habitar ſolea
vn nomato Ariſteo gentil paſtore
il qual era di lei preſo de amore

Coſtui quando la uide da lontano
andar a ſpaſſo con le ſue compagne
li venne contra ſu nun verde piano
come fa il lupo che predar vol lagne
ma lei ſendole quaſi giunta in mano
di quello accorta ſu quelle campagne
a fuggir comincio gridando forte
per le piu breui ſtrate e manco torte

Sequendola Ariſteo diceua aſcoltami
Euridice gentil non mi fuggire
il vãgo aſpetto, e il dolce volto voltami
chio non ti ſeguo per farti morire
tu la mia cara libertade hai toltami
e non ti curi del mio gran martire
del mio dolor, di miei ſoſpiri ardenti
che fanno per pieta firmar iuenti

Euridice percio non laſpettaua
anzi piu che potea ſe ne fuggiua
e mentre chella coſi in fretta andaua
ſopra vna verdiggante, e freſca riua
vna biſca calco che occulta ſtaua
fra iſiori e lherba, ſi che riſto priua
del vital ſpirto, perche lei la morſe
e ſubito il venen al cor li corſe

Fu riportata la triſta nouella
a lorecchi de Orpheo che preſtamente
correndo venne la don'era quella
ſopra il pian morta ſi miſeramente
e li baſciaua la ſua faccia bella
chiamadoſi tapin, triſto, e dolente
e dopo molti pianti, e graui omei
patto la cethra a ſuplicar gli dei

Che li voleſſer render la ſua amica
che li haueano tolta con morte ſi ſcura
in quella verdiggante piaggia apprica
ſi preſto ananti il corſo di natura
ma vedendoſi in van quella fatica
adoperar, penſo con meglior cura
andar ſotterra per il lago auerno
a trarla ſe porra for de linferno

Onde andо preſto al grã Tenaro mõte
e tanto il caminar ſolicito e
che giunſe al ſcuro lago di Caronte
il qual ne la ſua cimba lo leuoe
e per il dolce ſuon con lieta fronte
ſubito a laltra riua lo portoe
e ſopra el lito ſol fin a la porta
del grãde inferno ando ſenzaltra ſcorta

Cerbaro che di quella e guardiano
si gli fe contra con tre capi scuri
per il passo vietarli, ma fu vano
il suo penser, & suoi latrari duri
ch orpheo pigliādo la sua cethra i mão
non che la porta ma glinfernal muri
spalancar fece, e con benigna, e grata
accoglienza da quel darli entrata

E come fu dentro linferno entrato
ogni spirto maligno di quel loco
da gioue di star sempre condannato
senza sperar de vsarne assai, ne poco
per il sonar di orpheo fu consolato
ne sentia pena nel ardente foco
fin che lui giunse ouera il gran Plutone
dinanzi elqual si pose in ginocchione

Pluton hauea a lato proserpina
sendo egli in tribunal sua fida moglie
che di lopacco infarno era reina
senza esser morta con le mortal spoglie
aiquai Orpheo con la virtu diuina
ne la cethra per dir tutte sue doglie
signiori comincio del basso fondo
sopra delqual firmato e tutto il mōdo

Voi che da noi connien la morta gente
che da noi se diparte al fin vennire
vdite la cagion che di presente
con lalma al corpo vnita mi fa gire
pel vostro regno tanto arditamente
nanzi lultimo di del mio morire
per chio son certo poi che vdito harete
il mio dolor, di me pietade harete

Non pensate chio sia qui per diletto
vennuto, e per veder linferno come
gia vēne il grā Troiā che Enea fu detto
sio mi raccordo ben di quello il nome
ma son vennuto sol per vno effetto
chio ve diro con piu dolci idiome
ne la sonora cethra per placārui
et a me cari, & fidi amici fatui

Amor e quel che mha data la via
e lardimento, e la forza, e lingegno
sol per hauer da noi la donna mia
laqual tenete in questo vostro regno
morta anzi el tempo di sua morte ria
per cagiō dun serpēte aspro, e malegno
che la morse nel piede, mentre chella
fuggiua d'aristeo la furia fella

Ma mi potreste dir perche non viene
glialtri per le lor moglie che son morte
inanti el tempo, e che non si conuiene
vennir col corpo in queste uostre porte
inuerita chio lo conosco bene
ma amor e q̄l ch'accio mi ha fatto for/
c'ha tanta possa in se che veramente (te
dio vien tennuto da lhumana gente

Ne so se qui tra uoi tanto il prezzate
quāto il prezzamo noi, bē chel mi pare
a uoler dir di lui la veritate
Pluto che gia'l ti fece inamorate
di Proserpina piena di belltate
laqual rapisti senza altro pensare
pero vi prego che non ui sia graue
render la donna a me tanto soaue

Ne vi la cheggio piu per cosa mia
ma per che vsar la possi qualche fiatā
che ad ogni modo senza dir bugia
presto a voi tornarem per questa strata
per laqual morte al fin tutti ninuia
e se da uoi lei non mi sera data
inuerita mai non mi partiroe
di questo loco, e sempre qui staroe

Era al presente Titio, & Isione
quādo el bisogno suo narraua Orpheo
Tantal, Megera, Alethо, e Thesiphone

ne sentian doglia, ne tormento reo
anzi piangeano per compassione
c'haueano di quel famoso scemideo
che per la cethra di dolcezza piena
non poteuan sentir alcuna pena

Pluto mosso a pieta del suo tormento
disse dar te la uo con patto tale
che se te volti per alcuno accento
adietro, mentre pel regno infernale
serai con ella anchor richiuso drento
sendo stato cagion dogni tuo male
vo che da tutti noi te sia ritolta
ne che hauer piu la possi vnaltra volta

Cosi dacordo li diede Euridice
con laqual se parti subitamente
tenendosi per lei lieto, e felice
piu chaltro hō viuo fra la morta gente
ma volendo vscir fuor comera lice
del basso inferno si volto il dolente
per veder Euridice vna sol volta
laqual dananti gli occhi gli fu tolta

Orpheo stese le braccia per pigliare
lamata donna ma per chera morta
mostro di lamor suo poco curare
e risto de linferno ne la porta
tal che piu non sapendo che si fare
ne ritrouando alcun che lo conforta
risto si stanco, affaticato, e lasso
che manco poco a diuenir vn sasso

ALLEGORIA DI ORPHEO ET EVRIDICE.

LA presente allegoria di Orpheo che andasse allo inferno e che Orpheo fu di gretia, & fu bello parlatore e molto sapiente, e percio si dice che fu figluolo di Apollo Dio della sapientia. la madre sua fu Caliope musa. Costui prese per moglie una donna chiamata Euridice che tanto uol dire in greco quanto profondo, & raggioneuole iuditio. laqual mentre a spasso per iprati andaua. cioe mentre se dilettaua delle cose mondane Aristeo che e interpretato mente diuina la seguito. ma lantico dimonio inimico del nostro bene se gli interpose & in forma de biscia la uccise. Onde Orpheo priuo dil buon iuditio scese nello inferno per ribauerla e tanto fece che la racquisto sotto questa legge che egli non si uoltasse adietro fin non era fora delle porte infernali, cioe piui non si la lassasse tor dallo inimico. ma lui uoltandosi rupe la legge per il che li fu ritolta Euridice cioe la memoria. da laqual procede il recto iuditio. Onde che Orpheo comincio a piangere e uedendolo nō la poter piu ribauere da indi a dietro tutte le donne gli furono sempre a noia cioe ogni cosa mondana.

DI OLENO MVTATO IN SASSO

COsi anchor fu sassificato Oleno
quando dalcide ristor sugiugate
lire di Cerbar di superbia pieno
e cosi Oletra hauendo disprezzate
le dee che li volean ponere il freno
per il che furon contra lei turbate
laqual negando cio che detto hauia
in sasso la cangio per tal bugia

ALLEGORIA DE OLENO ET OLETTA.

LA allegoria di Hercule che domo Cerbaro e che si po intendere quando alcuno philosopho di sputa con Hercule chel disputi con la somma uirtute, & sapientia per esser cosi interpetrate p lui. ilqual pone a loro tali & si sapienti dubbii che non li posono arguir contra. e pcio dice Ouidio che lire di Cerbaro furono sugiugate da essa uirtu che fu Hercules, per lequal se itende ciascuno homo litterato che si pone a li contrarii senza ragione iquali sono abattuti, & uinti Ma di Oleno, & Oletta. Costoro furono marito e moglie. liquali si lodauano molto de loro stato per cio che si riputauano megliori luno delli dii laltra delle Dee. per il che ueniano ripresi honestamente da loro populi, ma non si emendando furono da loro cangiati in sassi.



ORpheo chera rimasto adolorato
per la partenza di Euridice bella
da nouo nel inferno ne fu andato
et in vano tento per hauer quella
che Cerbaro li fu sempre ostinato
ne li volse lentrata oscura, & fella
dar, doue stete con gridi interrotti
a pianger sette giorni, e sette notti

In nel qual tẽpo in quel loco seluaggio
intẽso suo dolor sol per cibbo hebbe
e le lacrime poi per beueraggio
tanto Euridice hauer persa gincrebbe
pur a la fin come prudente, & saggio
con vn martir che dir non si potrebbe
sul monte Rodope sol si nandoe
e di ndi a dietto quel sempre habitoe

Doue per quel che fece sol, & luna
giuro che mentre che uiuena al mõdo
mai piu fimpaceria con donna alcuna
poi c'hauea perso il bel volto giocõdo
che di bellta si porea dir sol vna
si che per ella quel oscuro fondo
appellar piu non si potea linferno
ma vn paradiso nouamente eterno

Ouidio dice che fu molte fiate
richiesto Orpheo da dame pellegrine
ma da lui sempre a torto fur scacciate
senza hauer mai risposte le tapine
e per piu sdegno, e maggior crudeltate
de la natura tutte le ruine
desiderando, con mascoli vsaua
ne con altri che lor mai praticaua

Sopra il mõte Rodope vna piagga era
stiua di herbette, amena, e dilettosa
doue ogni fior che mostra primauera
si potea veder, tanto era copiosa
ne laqual per placcar sua pena fera
e la sua mente afflitta, e dolorosa
Orpheo la cethra sua vuolse accordare
poi dolcemente comincio a sonare

Cosi mentre ello la cethra sonaua
in loco oue ombra mai fu uista piue
con gli arbor iui a uennir la sforzaua

lassando idensi boschi a dũe a dũe
mossi da larmonia che fuor mandaua
la dolce cethra con le corde sue
loliuo, il salce, il pesco, lolmo, el corno
ogniũ de rami, e foglie, e frutti adorno

Gli fu il castagno, il platano, e lo abette
il sonero, il cipresso, el mirto, el faggio
chi con ritorte, e chi con rame schiette
si chi diuẽne vn bosco aspro, e seluaggio
quel vago loco pien di uerdi herbette
e a fatica potea di phebo il raggio
penetrar lombre de le amate spoglie
di quei felici tronchi senza doglie

Il lauro venne, il moro, il pero, il fico
la querza, il teglio, il dataro, e la palma
el melo, el busso ch'e del verno amico
e mai dipone la sua verde salma
ledera, col nocuol vago, & aprico
el rouero, el carubbio che sincalma
daposcia il lotto, el nespolo, el sucino
poi larbor de cibelle detto Pino

Venero anchora tutti li animali
che imaginar si poslon con le menti
cerui, tigri, leoni, orsi, e cingiali
boui, caualli, draghi, e gran serpenti
con quanti vcelli son pronti su lali
e fiumi, e fonti, e li rapidi uenti
ad ascoltar quella dolce armonia
che vnaltra tal vdir non si potria

DE ATHIS MVTATO IN PINO



LA cagion perche larbor de cibele
fu lultimo a venir de gli altri tutti
fu ch'athis a la dea molto infidele
diuenne, onde al fin nhebbe amari lutti
per il che si mostro con lui crudele
e lo conuerse in larbor chi suoi frutti
detti pignioli son, ma per chiarire
ogniun chi legge il modo vi uo dire

Questo Athis gia fu vn vago damigel
et fu da dea cibele molto amato (lo
e a guarda di suoi templi pose quello
et lo prego che in quel giouenil stato
mai sempre mantener si douesti ello
giurando alui che si senza peccato
carnal viuer volesse opereria
si che per tempo non se inuecchieria

Athis rispose a lei se uoi far questo
io ti prometto di mai non peccare
et voglio come il vedrai manifesto
che la prima, e poi lultima che amare
dōna deuro nel uostro habito honesto
la morte sia che non si po campare
cosi risto ne i templi de la diua
e giorno, e notte lor ben custodiua

Non dopo molto auenne chuna vaga
nimpha del damigiel s'inamoroe
e tanto exarse in lamorosa piaga
e tanto di continuo lo pregoe
che uolto la sua in cio poco presaga
alma gentil, e al fin la contentoe
e volendo con quella vn di peccare
Cibele il fe furioso diuentare

I membri genitali vltimamente
li taglio, e dopo li conuerse in pino
larbor che fa ipignioli ueramente
come vuolse la sorte, e il suo destino
ma laltero Cipresso, & eminente
che uēne al suō di Orpheo piu chi diuio
fu vn valoroso, & vago giouinetto
e per nome era ciparisso detto

ALLEGORIA DE ATHIS

LA allegoria dice Ouidio che al suon & canto di Orpheo si congregaro uinti sette spetie di arbori, douemo sapere che colui il quale e pieno de infinita sientia parla de infinite cose. Ma secondo le upiniōi delli antichi Philosophi liquali lessero gli libri di Orpheo dicono che fra le altre cose el detto Orpheo descrisse la natura, & cōditione delle piante, & spetialmente de quelli arbori liquali sono nel testo nominati. tra liquali dice lo autore chegli fu Athis conuerso in pino per la dea Cibele. per laqual se intende la gloria ferquentata dalla fama & laude, per Athis se dinota il giouane quando fiorisse la sua giouentute & quando si ritiēne, & guarda da la lusuria allhora se dice esser amato dal la bona gloria. percio che e glorioso. ma per Sagaris che fu colei che lamo di amor dishoneste se intende la lasciuia della carne. laquale alcuna uolta fa deuiare lanima dalla uia dritta. Poi uiene alla gloria e tronca quella malitia laquale conuerte Athis in pino. e dice che li tronco gli testicoli genitali. cioe la uolonta de ogni libidine.

DE CIPARISSO

OVesto bel giouietto chio ve dico
se nol sapesti veramente nacque
ne lisola di Cea, e grande amico (que
gia fu di Apollo e molto in uer li piac/
qsto vn grā ceruo p molti anni antico
amando seguito per boschi, & acque
tanto veloce, leggadretto, & bello
che vualtro mai non fu simil a quello

Hauea nel fronte la bolla dargento
e le corna dorate, & al suo collo
vn ricco, e bel monil che fin al mento
li pendea giu con piu dun vago ctollo
ep maggior vaghezza, e adornamento
el damigel che non era satollo
di ben guarnirlo gli hauea le anelle
poste in lorecchi dor lucide, & belle

E fatto si domestico lhauia
Ciparisso gentil che si lamaua
che da persona alcuna non fuggia
ma giua sempre da chi lo chiamaua
e il giouinetto in ogni poggio, & uia
continuamente dietro sel menaua
conducendolo a ipascoli, & le fonti
con suo molto piacer p piagge, e monti

E molte fiate per piu suo diletto
el caualcaua Ciparisso adorno
senza paura, e senza alcun suspetto
ma di settēbre auenne a mezzo giorno
quādo il sol ha nel canero il suo ricetto
chel damigel circandol dognintorno
il ceruo uide sotto vn arbor bello
e da la lunga non connobbe quello

Onde se misse senza altro pensare
e uerso il ceruo il giouane gagliardo
sbarradosi in le braccia lasso andare
vn suo molto velocе, e a cuto dardo
col qual di raro soleua fallare
sempre che lo lanciaua o lento, o tardo
e il suo bel ceruo nel petto percosse
e lō passo come vna cera fosse

Tal che sotto quel arbor risto morto
a loqual giunto con molto furore
quādo si fu del suo bel ceruo accorto
si penso di morir per il dolore
dicendo ahime perche si espresso torto
mi fai fortuna hauendo il miser core
di me stesso ferito, e non di questo
como il fara lefetto manifesto

Vdendo apollo il venne a confortare
e nel conforto suo lo riprendea
che per vn animal non douea fare
lhorribile lamento chel facea
perche a lui cerui non potria mancare
e che placcasse la sua doglia rea
ma ne conforto, o riprension giouaua
anzi quel sempre piu si lamentaua

Al fin giove prego che lo facesse
mētre el viuea al mondo pianger sēpre
accio chel suo bel ceruo assai piangesse
ma giove sol per farli mutar tempre
e che piu lamentar non si potesse
de la fortuna che tanto el distempre
in larbor lo cangio detto cipresso
tolendo a Ciparisso il nome istesso

Apollo che lamaua sommamente
lo pianse molto hauendoli pietade
e a larbor del cipresso prestamente
concesse questa tal proprietade
chel fusse segnio di ciascun dolente
per questo come fu la ueritade
i suoi rami a quel tempo si ponea
dinanzi a chiera in qualche doglia rea

ALLEGORIA DE CIPARISSO

LA allegoria de Ciparisso e che Ciparisso fu uno giouane molto bello & in sua uita fu amato da Apollo. cioe dalli poeti percio chel fu molto gratioso & aspettauano ueder di lui mirrabili fatti per lo suo sentio. Ma aduenne che lui hauea uno suo ceruo ilquale mandaua molto adorno & ignorantemente li fu uccīso, onde uedendolo morto si pose in tanto dolore che si apicco ad uno arbore, il quale non hauendo nome fu poi chiamato Cipresso denominato da Ciparisso. & potriasse dire perche gli poeti pongono la morte di costui e non de gli altri cioe fu perche la morte sua risulto nome eterno a quello arbore. & per che gli poeti solamente scriueno quelle cose che sono piu da notare.

DE GANIMEDE

OVidio sequitando il suo poema
dice c'hauēdo Orpheo fra qlle piā
di la sua cethra larmonia suprema (te
ben adattata con humil sembiante
a cantar comincio sua doglia extrema
e le passion damor suferte tante
ma di Calliope chiese lo agiuto
e del diuino Apol como e douuto

Poi comincio dal titonante giove
a cantar le battaglie ad vna ad una
e de tutti igiganti le gran proue

che le maggior non fur sotto la luna
poi del mascolin sesso le sue noue
fiamme damor senza trauaglia alcuna
e ripurando ogni altro ogetto vano
comincio a dir dun giouane troiano

Vn delicato, & vago giouinetto
disse cantando ne la dolce cethra
che fu per nome ganimede detto
nacque, che gioue giacque con Elethra
de cui genero dardano il perfetto
e dardano Erithonio ilqual impetra
lamor di Troe, di laqual Ilio nacque
e gãimede anchor come al ciel piacque

Questo fanciul chio dico Ganimede
era si vago, e di tãta bellezzã
che lasso giou la diuina sede
e giu discese de la somma altezza
scordando laltre sue piu amate prede
per adornar il ciel di tal ricchezza
e venne in forma daquila, e pigliollo
e senza duol nel suo regno portollo

Doue il se suo pincerna, e seruitore
Hebe priuando c'hauea tal offitio
che per opporli, e per trarnela fuore
senza hauerne cagiõ, ne alcuno inditio
nel beueraggio ritroua il suo errore
e la spoglio di tanto benefitio
ponendo nel suo loco il giouinetto
per piu cõtento, e suo maggior diletto

ALLEGORIA DE GANIMEDE

LA allegoria de Ganimede rapito da Ioue, & portato in cielo e che questa fabula si potria re/dure a singular moralita. Map che santo Augustino narra questa cosa nel libro de ciuitate dei percio non seria licito narrarla in altra forma. Onde lui dice che Ioue fu re de lisola di cãdia il quale se inamoro de Gãimede figluolo di Troe p ilche ando cõtra la citta doue era el detto Ganimede cõ grãde exercito & lo hebbe p forza, e p che ne le sue bãdere hauea depita una agla p questo Ouidio fabuleggiãdo dice che Ioue lo rapi i forma di detto uccello & portollo nel cielo.

DE IACINTO.

Cosi anchor fece Apol del bel Iacinto
ilqual fu tanto vago, e gratioso
chel detto dio di lui fu damor vinto
e sempre lo sequi senza riposo
e tanto erro nel cieco laberinto
che le saette, e larco suo famoso
hauea scordate, e la sonante cethra
c'haria spezzato ogni dur cor di pietra

Auẽne vn giorno che sendo in vn loco
ambi spogliati per voler giocare
ad vn lor a quei tempi vsato gioco
che di la palla si solea chiamare
e per sciagura li tocco non poco
la graue palla il volto nel balzare
nel giouinetto che senza dar crollo
morto risto nel grembo al diuo apollo

Alhor comincio a far un gran lamento
Apollo sopra il corpo in terra morto
gridando io fui cagiõ del tuo tormẽto
e ingiustamente questa infamia porto
tal che anchor io morir sarei contento
ma q̃sto e il doppio mio grã discõforto
e dolor che mi strugge fin a losso
che per esser vn deo morir non posso

E se per morte non posso esser teco
per la ragion chio so ben chintesa hai
tu giorno, e notte, i uer sempre cõ meco
senza dubbio nessun so che serai
e se per lauenir muto, ne cieco
non sero, faro si che mudirai
cantar di la tua morte, e de la vita
fatta fra noi si presto ahime finita

E per piu segno del mio gran dolore
accio sia manifesto a tutto il mondo
il mio finciero a te portato amore
che mai nascosi, & hor nõ lo nascondo
in questo di ti vo cangiar in fiore
che porti il vago tuo nome giocondo
et cosi fu, che a pena hebbe finito
il suo parlar chin fior fu conuertito

Questo e dun color vago, e purpurino
ma per far piu palese le sue voglie
il celebrato idio, sacro, e diuino
scriuer vuolse il suo nome i le sue foglie
ilqual e vn vocabul che in latino
dinota chi ha nel cor intense doglie
e in la citta spartana vuolse fare
quel di da ogniun ogni anno celebrare

ALLEGORIA DE IACINTO

LA allegoria di Iacinto e che Iacinto fu uno giouane greco molto bello e di buona fama. & fu molto amato da Apollo. cioe dalli poeti & laccadete che egli uno giorno giocando ne mori & dice Ouidio che lui fu conuertito in uno fiore cosi nominato. ilquale e di purpureo colore p che Iacinto andaua uestito di quello colore. edetiam dice si conuerse in detto fiore rispetto a le littere che tutti detti fiori anno nelle loro foglie littere apropriate a detto nome di Iacinto

DE LI CERASTI

ALerti populi strani dimorauano
ne la citta spartana chio v'ho det
detti Cerasti, iqual sacrificauano (to
i forastieri a gioue per diletto
che di continno molti ne pigliauano
tal ch̃ al fin vẽus gli hebbe in grã dispet
e tuttiquanti li couerse in thori (to
per punir in vn punto i lor errori

Hor di Iacinto la festa ordinata
pel sacro Apollo a la spartana gente
dopo tal conuertion essendo stata
tutti fur molto lieti veramente
e danno in anno lhebbero osseruata
per contentar vn dio tanto potente
ne fer qual le prophetide figluole
chogniũa ãchor del suo mal dir si duole

DE LE PROPHETIDE

QVeste figluole Prophetide dette
ardite fur di Venus disprezzare
e vedendo la dea di quelle inette
ne le lor bocche la sangue indurare
senza vergogna hauer le maledette
in tante vacche fece tramutare
e dopo morte laltre vna infelice
per esser sola la cangio in phenice

DE PIGHMALEONE

MA prima che cosi fusser mutate
di dõne i vacche, e di uacche i vc
erano si scorette, e si sfacciate (celle
che le nature lor mostrauan quelle
onde accio che ristassero infamiate
tutte le donne pel difetto delle
Pighmaleon nel qual virtu fioriua
vna statua fe far di pietra viua

Si ben formata, e di tanta bellezza
che donna alcuna mai la paraggioe
laqual poi che fu fatta a tal vaghezza
linduse che di lei s'inamoroe
e quella sopra ogni altra sua ricchezza
tenneua accara, e tanto singannoe
che non sapea fil, penser lo penetra
fera di carne, o dinsensibil pietra

Onde il piu de le uolte li parlaua
e ſpeſſo con le braccia per diletto
al col di quella ſtatua ſe gettaua
baſciandoli la gola, e il bianco petto
e quando qualche giemma li donaua
e tal hor ſenza hauer alcun riſpetto
la veſtiua di drappi aurati, & belli
e ne le dite gli ponea gli anelli

Mentre Pighmaleon uiuea con queſta
imagine, com'io v'ho qui narrato
per ſua uentura il giorno de la feſta
de la dea Venus molto celebrato
giunſe, tal che dandar alcun non reſta
de gli habitanti al tempio ſuo ſacrato
a portarli li uoti, e dir gli offitii
et farli gli olocauſti, e ſacrifitii

Pighmaleon anchel ne uuolſe andare
e come fu nel ſacro tempio drento
ſando nanzi laltar a inginocchiare
con diuotion, & bon proponimento
e diſſe o dei liqual potete fare
tutto quel c'auoi piace in vn momẽto
fate c'habbi vna moglie coſi pia
bella, e gentil como e la ſtatua mia

E non li baſto lanimo de dire
che quella ſtatua fuſſe come haria
potuto in donna uiua conuertire
ogniun di lor, pel gran poter c'hauia
ma apena pote loration finire
che la dea Venus gratioſa, & pia
li conceſſe la gratia, e dogni intorno
s'acceſe i torzi ſenza alcun ſoggiorno

Onde pien de timor, e di ſperanza
a dietro ritorno ſenza dimora
e come entrato fu ne la ſua ſtanza
ſe nando da colei chin terra adora
per abbracciarla ſecondo luſanza
e trouo che di lei ne uſciua fuora
vn cerro humor come di coſa uiua
tal che per merauiglia ne ſtupiua

Poi con le man pigliando le mamelle
ambe trouolle conſentir al tatto
et eſſer piu che mai morbide, e belle
ſi che ne riſto molto ſtupefatto
pur ſicuroſſi alquanto a baſar quelle
et coſi dopo non tutta in vn tratto
la ſtatua per uirtu di quella diua
chera di pietra, fu di carne viua

Alhor la dea del ciel preſto diſceſe
tutta gioconda, vaga, e leggadretta
e luno, e laltro per la deſtra preſe
e fece il ſpoſalitio far infretta
poi per la ſtrata doue venne aſceſe
che ſi vedea per laria pura, e netta
e ritorno nel ſuo tugurio, e nido
doue habitaua col figluol Cupido

ALLEGORIA DELLE COSE DETTE.

LA allegoria di Ceraſti. coſtoro furono certi populi beſtiali liquali ſacrificauão alli loro Idoli carne humana. Onde che uenus che uien dalli ſapienti interpetrata ragione di natura ſi li muto i thori perche erano molto feroci, ſeguita poi Ouidio delle Prophetide mutate in uacche, queſte furono certe donne lequali cominciaro in loro giouentu a uoler obſeruare caſtita. e pero dice lo autore che ſpreZzauano la detta dea Venus & anchora biaſtemauano chi uſaua latto uenereo. & poi cominciaro a luſuriare e tanto ſe delettaro che diuẽnero publiche meretrici, & percio le põe mutate in uacche. Ma uedendo queſto Venus che uſauano tanta luſuria che nõ poteano generare la ſchiata loro ſminui tanto che ſola al mondo ne rimaſe una & le altre per tanta abondantia de libidine morirono. & nella una uiſſe longo tempo. & perche ſi ſuol dire che la phenice uiue lungo tempo & non ni eſſer piu duna pero la pone Ouidio mutata in phenice, Hor della ſtatua che nel teſto ſi narra de Pighmaleone

mutata in donna ſono molti poeti liquali dicono che Pighmaleone ſpreZzaua tutte le femine & Percio fece fare una ſtatua bianca de marmo in forma de femina, con laquale comincio a dormire & ſpeſſe fiate peccaua con eſſa, per laqual coſa li uenne uoglia de pigliar moglie & coſi fece. & percio dice Ouidio chela ſtatua diuenne uera femina. Il teſto de Ouidio litteral dice chella ſtatua ſe ingrauido di la qual nacque Papho il che eſſer non puo. Ma ſi die intender che Pighmaleone haueua una ſua donna bianca come auorio e dera di ſorte che nel uſar di latto uenereo non ſi moueа ma ſtaua come pietra & ſenZa nullo amore carnale. Onde per queſto dice che era una ſtatua, & che Pighmaleone pregaſſe la dea Venus QVeſto ſe intende perche continuo tanto luſo naturale con la detta donna che ſe riſenti & uſaua poi ſi come le altre fanno. e percio dice che di ſaſſo marmoreo diuenne di carne uiua di coſtoro nacque uno il quale fu chiamato Papho. li poeti tengono della preſente fabula la prima & la ſeconda upinione.

DE MYRRHA



PIghmaleõ cõ la ſua ſpoſa giacque
e come uolſe il ciel la ingrauidoe
di laqual Papho il bel fanciullo nacque
pel cui liſola papho ſi nomoe
di q̃ſta como al ſommo giouepiacque
il re Cinara corona portoe
iſqual viſſo ſarebbe ſenza duolo
ſe non haueſſe hauuto alcun figluolo

Coſtui p̃ ſua disgratia hebbe vna figlia
laqual per nome fu chiamata Myrrha
molto laſciua, e bella a merauiglia
piu di quel chio la lodo in la mia lira
ma tu che m'odi altro camin repiglia
ne ti mouer con me per queſto ad ira
o amico, o parente che tu ſei
per non vdir quel che dir non uorrei

Dir non vorrei duna empia meretrice
e pur de dirlo qui sforzato ſono
miſera, doloroſa, & infelice
pero da tutti voi chiedo perdono
che mi vdiranno quel che dir non lice
cantar in queſto noſtro flebil ſono
e ben chel vero ſia non lo crediate
che vſarſi poſſi tal ſceleritate

Ne le parti di Arabbia se ritroua
ogni generation di spetiarie
saluo la Myrrha che per cosa nona
gli vo mandarli con le rime mie
e inuerita non poco al cor mi giona
di poter per le immense gerarchie
giurar che in Thratia la doue son nato
mai fu ne non vdi tanto peccato

O Myrrha qual cagion de tanto errore
fu che col padre vsar ti constringesse
perche se tu uoi dir chel fusse amore
tu menti, che se amor far lo potesse
del nostro arbitrio ne trarebbe fuore
percio le frodi tue son troppo expresse
ch'amor peccar la figlia con il padre
non fa, ma le sue voglie inique, e ladre

Myrrha sapeua ben chera peccato
e fra se stessa piangendo dicea
o Dei, o giuramento consecrato
de li parenti, o legge iniqua, e rea
che chi m'hauete noi per padre dato
come natura consentir potea
di lassarmi da quello generare
per che del mi douessi inamorare

La natura vuol pur chogni animale
vsi con la sua spetie carnalmente
drago con drago, cingial con cingiale
senza guardar ne padre, ne parente
e perche adunqe e questo tanto male
se sol pensato lha lhumana gente
lei noi concede, & io seguir lo voglio
ne di tal opinion mai non mi toglio

Poi la ragion contraria a lapetito
tornando in se medesma la tapina
li facea dir con dolor infinito
ahi Myrrha questa e pur la tua ruina
e da ciascun serai mostrata a dito
per la piu sciagurata, e piu meschina
dona che nacque in questa carcer scura
orror del mondo, infamia di natura

E per a tanto mal non consentire
come vna pazza, e non inamorata
de la citta de si volea partire
per fuggir quel a chera destinata
ma lapetito non la lasso gire
e la sua iniqua volonta sfrenata
ponendoli nel cor se te ne uai
il tuo bel padre piu no abraccierai

Da questi al tutto sugiugata, e vinta
fu la ragion, e in la citta ristoe
si da lor come fu subito extinta
che in ella giamai piu non si trouoe
cosi con faccia di terro dipinta
vn di fra gli altri da suo padre andoe
chera da molti per la dolorosa
stato richiesto, e la volean per sposa

Per questo il padre che molto lamaua
dun puro amor si come amar si suole
vna figluola spesso la basaua
poi li diceua con dolci parole
che li vuolesse dir quel li aggradaua
dogniun di quei che per sposa la vuole
e lei piangendo nulla rispondea
ma con le braccie al col stretto il tenea

Pensaua il re che la figlia piangesse
per tema di la sua vergenitade
come fanciulla chanchor non sapesse
quel san le donne di matura etade
e cominciolla con assai piu spesse
carezze a lusingar per sua bontade
dicendo figlia mia no hauer paura
di quel che dio comanda, e la natura

Dimmi pur qual ti aggrada, e q̃l tu uoi
per sposo hauer di quei ch̃ thã richiesta
et a me lassa tutto il penser poi
e tu viui in solazzo, in gioia, e in festa
rispose Myrrha al re ui vorrei voi
chinando per vergona in giu la testa
et lui credea che per filial amore
cio li dicessi, e non per altro errore

Poi come fu la notte sopra giunta
e che si ando ciascuno a riposare
laflitta Myrrha dal dolor compunta
si comincio soletta a lamentare
hauẽdo inuidia a chiũq; e bẽ defunta
dicendo ahi lassa me che deggio fare
in questa vita senza sperar mai
dadimpir quel che mi fa star in guai

Cosi senza di morte hauer paura
al tutto de morir deliberossi
e piglio presto in man vna centura
e da lun capo il col stretto legossi
e laltro ad una traue alta, e sicura
da laqual dopo giu cader lassossi
e rimase suspesa in gran tormento
con ambo, i piedi percotendo il vento

Per sua vẽtura in q̃l pũto in ciãbra era
vna sua molto fida baila entrata
che la seruiua come cameriera
e come figlia lhaueua aleuata
laqual vedendo con turbata ciera
Myrrha a quel traue per il col legata
la cintura taglio con fretta molta
et la campo da morte quella volta

Poi con dirotto pianto la cagione
li dimando ch'a si crudel effetto
lhauea condotta, e che disperatione
che vilipendio, ingiuria, e che dispetto
senza hauer dessa alcuna compassione
la conduceua a fin si maledetto
da perder per vn poco di dolore
la vita, il corpo, e lalma, con lhonore

Myrrha per il dolor chel cor li afferra
a la nudrice sua rispose nulla
anzi el viso tennea verso la terra
che di tenebre sol par si transtulla
e la baila che in cio di gran lunga erra
soggiunse, e disse ahi misera fanciulla
scoprimi el tuo dolor, che giona molto
sfocar quel che si tien nel cor sepolto

Per queste poppe lequal ti nudriro
per le fariche c'ho per te portate
per ogni affanno, per ogni suspiro
per le notti infinite vigilate
per li miei stanchi piedi che gia giro
di su, e di giu correndo tante fiate
per te, ti prego che mi vogli dire
la cagion qui che ti facea morire

Per chio comprendo, e vedo veramẽte
che qualche infernal furia te guidaua
a morir qui cosi miseramente
se per disgratia tua non ci arriuaua
e se mel dici sta sicuramente
chio ti trarro di questa doglia praua
per via duna mia amica c'ha potere
di scacciar dogni mente ogni spiacere

E salcun dio sera con teco irato
se me lo dici noi lo placcaremo
si che non star col cor tanto indurato
cha ogni tuo mal rimedio trouaremo
tu sei regina pur di questo stato
sendo figlia dun re tanto supremo
come tuo padre, & hai la madre viua
che aguagliar si potrebbe ad ogni diua

Quãdo Myrrha vdi'l padre nominare
nel cor gli crebbe la passion maggiore
e comincio piu forte a lacrimare
gettãdo vn gran suspir del petto fuore
tal che la baila se meraueglare

et giudico che tutto il suo dolore
procedesse damor intenso, ond'ella
ricomincio da nouo a pregar quella

Che li volesse dir senza sospetto
e tema hauer di chi era inamorata
che gli il farebbe hauer a suo diletto
pur che non stessi si disconsolata
ne mai per alcun tempo lharia detto
al padre suo, ne ad altra al mõdo nata
persona alcuna, e che tanto lamaua
che sol il suo disio desideraua

Myrrha chel caro padre vnaltra volta
da la nudrice sua nomar intese
il capo alto leuo con fretta molta
e di rossor in faccia si raccese
poi li rispose con furia disciolta
partite via da me che far palese
non posso quel che tu voresti vdire
che per vergona non lo posso dire

Alhor la baila molto dubitoe
e lacrimaua mesta, e adolorata
e da nouo assai piu la ripregoe
che dir li deggia de chi e inamorata
e dagiutarla anchora li giuroe
e se non gliel dira con mente irata
li giuro a dio de dirgelo a suo padre
e a lui manifestar lopre sue ladre

Vdendo Myrrha a la baila dir questo
quasi sforzata se dispose alhora
ogni suo penser farli manifesto
e, quel caldo disio che si lacora
e apri per cominciar la bocca presto
ma non puote parola mandar fora
per la vergognia saluo con gran guai
beata madre che si bel sposo hai

Alhor la baila ne so piu che certa
che del padre era inamorata Myrrha
e come astuta, e di tai casi experta
la prega, e tuttauia piagne, e sospira
che accio non sia tal cosa discoperta
in altra parte col pensero aspira
che questo era si hortẽdo, e grã peccato
che dio non gli lharia mai perdonato

Myrrha rispose non mi so trar fuori
di questo fallo, e ueggio il mio fallire
disse la baila iuoglio che tu mori
e giuro a dio che ti faro morire
poi cha torto me dai tanti dolori
a vederti ahime dio cosi languire
per quel che tha nel mondo generata
e sei non fusse non seresti nata

Altre parole assai disse costei
e che propio a suo padre gliel diria
e tutto quel che opraua, facea lei
per trarla fuor di quella fantasia
ma poi che vide di tal penser rei
non la poter rimouer maledia
la sua disgratia, e fu deliberata
di far si che ristasse consolata

E per che alhora pur si celebraua
di la dea ceres la mirabil festa
per noue giorni ciascun si guardaua
di non vsar con la sua dama honesta
onde ciascuna donna ornata andaua
al tempio de la dea sacra, e modesta
e stauan per quei di ne li suoi siti
lontane da le genti, e da mariti

A questa nobil festa al mondo rata
per disgratia de Myrrha, o per ventura
gli ando la moglie de lo re Cinara
madre de Myrrha con solenne cura
onde la baila c'hauea Myrrha cara
lassando da vna parte la paura
ando dal re chera sei giorni stato
senza hauer li dormito donna a lato

Et a lui disse sacra maestate
come potete tanti giorni stare
senza hauer dõna a lato in questa etate
di ben poterne vn paio contentare
il Re rispose a quella inueritate
che a gran fatica li posso durare
alhor la baila con dolce fauella
disse ui uo menar qui vna donzella

La qual e molto vaga, e dilettosa
et piu che gliocchi suoi ui ha caro, & a/
ma p esser puncella, e vergognosa (ma
como esser suol ogni giouane dama
di notte la leggadra, e gratiosa
voro menarui se n'harete brama
e condurula al scuro fin al letto
per piu adimpir a pien vostro diletto

Rispose il Re sopra la fede mia
che se sta note qui la menerai
non sero ingrato di tal cortesia
perche molto seruitio mi farai
cosi la baila da lui si partia
e come fur del sol ascosi i rai
a Myrrha disse le pur giunta lhora
di por fin al dolor che si t'accora

Et li narro quel choperato hauea
col padre suo tal chella rallegrossi
ma perche la ragion la combattea
nel suo coraggio alquanto ratristossi
chel gran peccato che sequir vedea
harebbe iduri sassi a terror mossi
quando la baila in quel pensero strano
la piglio presto per la dritta mano

E seco la meno senz'alcun lume
a mezza notte doue laspettaua
il padre in letto como e suo costume
e mentre che a la ciambra si appressaua
del ciel ogni diuino, e chiaro nume
per nõ veder q̃lla opra iniqua, e praua
e lempio vituperio di natura
si ascose, & fe la notte assai piu oscura

Tuttequante le stelle ad una ad una
fur da le dense nubbe ricoperte
e la ritonda, & non cornuta luna
per far lo occulte insidie a tutti apperte
si che non fu nel ciel piu luce alcuna
di quante son li su stabile, e certe
che per vergona, e per compassione
non si oscuralle, Icario, & Erigone

DE ICARIO ET ERIGONE

ICario fu come si po vedere
il primo che in Athene ritrouoe
lusanza di poter il vino bere
col qual assai villani inebrioe
da liqual fu con molto dispiacere
vccisо, perche ben lo meritoe
e cosi inebriati lo pigliaro
e in vn profondo pozzo quel gettaro

La figlia sua chera detta Erigone
con habiti lugubri, e gridi mesti
lo pianse si, chi dei per compassione
quelli cangiaro in dui segni celesti
iquali per labominatione
del gran peccato, piu che gialtri presti
furo a coprirsi, sol per non vedere
liniqua Myrrha col padre giacere

DE MYRRHA MVTATA IN ARBORE

MOlti prodigiosi, e strani segni
i q̃sta andata occorser cõe accade
a chi adimpir uol lor penser malegni
senza timor de dio pien di bontade
fra gialtri da spauir tutti glingegni
fu che tre uolte la tapina cade
ne lentrar de la ciambra, o segno dato
da dio, per far palese il gran peccato

In tanto chella comincio non poco
a temer di tal segni cosi strani
ma per sfocar lamor lacceso foco
el disio li facea riputar uani
hor cosi ne la fin preuenne al loco
donera il padre,e con sermoni humani
disse la baila piglia questa sola
tua fida amante, e non disse figliuola

Il Re salir la fece sopra il letto
e la baila da lor combiato tolse
ed ello per dar fin al suo diletto
a la figliuola subito si volse
e poi che gli hebbe maneggato il petto
e a suo piacer basciata quanto vuolse
carnalmente vso seco il sfortunato
senza auedersi con chi hauea peccato

E perche per lerror, e per la tema
Myrrha tremaua al padre ne le braccia
ed ello con prudētia troppo extrema
la confortaua,e piu stretta labraccia
e dicea figlia mia cara,& suprema
non dubitar basandoli la faccia
lui dicea figlia,non perche sapesse
chi lera,ma perche piu ardir hauesse

Come fu stata quasi a presso il giorno
liniqua figlia col padre inocente
da lui se diparti senza soggiorno
e a la baila torno subitamente
poi laltra notte vuolse far ritorno
e grauida era gia la fraudolente
quando chel re per non parer da cieco
vuolse veder chi hauea giaciuto seco

Onde comesse ad vn suo seruitore
che senza indugia vn lume li portasse
che vdendo myrrha con tremāte core
ge lo vietaua ben che non parlasse
per non far manifesto a lui lo errore
che si pensaua chimpunito andasse
ma'l giuditio de dio se tarda vn poco
suol sempre poi uennir a tempo,e loco

El seruitor porto senza dimora
dal suo signor ú torchio acceso al letto
col qual uide la figlia ch'usci fora
di quel,fuggendo per tema, e suspetto
il Re che la connobbe alhora alhora
piglio vna spada, e senza alcū rispetto
la seguito,ma per la notte oscura
non la puote trouar per sua uentura

Myrrha da la citta shebbe partita
calcando la minuta,e tritta sabbia
e tanto ando con doglia inaudita
chi in le cōtrate al fin giunse de arabbia
e dal lungo viaggio indebelita
ne la citta Sabea nentro con rabbia
per il gran corpo che noia ifacea
tal che a fatica mouer si potea

E vedendosi giunta a passo tale
comincio i dei humilmente a pregare
dicendo a lor s'un humil prego vale
duna iniqua pentita del mal fare
per non esser di me piu omicidiale
prego ui mi uogliati agiuto dare
accio non resti di soccorso priua
si chio non mora,e che non resti uiua

Per chi conosco bē chio non son degna
de uiuer piu nel mondo tra la gente
ne morir, chi questalma e molto idegna
di congiungersi ad altra ueramente
tanto fu scelerata, empia, e malegna
como sapete la mia iniqua mente
pero trattemi accio chio mi conforti
fuor del regno de uiui,e āchor de morti

li Dei mossi a piera del suo tormento
nel arbor de la Myrrha la cangiaro
ilqual ben che non habbi sentimento
pur piagne sēpre il suo peccāto amāro
per lhumor che destilla a qll chio sentro
Goma nomato odrifero,e chiaro,
da la cortice sua continuamente
bon a bisogni de lhumana gente

E pero disse con dolce sembiante
Orpheo nel principiar questa canzone
o Arabbia certo sei pur abondante
de odori,e spetiarie dogni ragione
et hor mandar ti uo fra le tue piante
che tutte sono veramente bone
col mio cātar la Myrrha c'ha vn odore
molto soaue,e amaro il suo liquore

Accio per lei sian meglio conosciute
le cose dolci chin te se ritrouano
e che con piu riputation tennute
siā da color chal mōdo piu li giouano
e con maggior custodia possedute
che itristi per ibuoni se riprouano
come fu Myrrha in arbor conuertita
che non mori, ne non rimase in vita

ALLEGORIA DE MYRRHA.

LA allegoria de Myrrha e che in gretia fo una chiamata Myrrha & fu figliuola dello re Cinara, laquale inamorata del padre con inganni hebbe a far con lui per laqual cosa lui accortosi di quella la uolse uccidere. Ma lei fuggi, & capito in Arabbia & come disperata se appiccō ad uno arbore nomato Myrrha. & mentre era cosi impesa a quello una dōna a caso la trouo & uedendo la grauida gli apri il uentre e trassegli fuora uno figliuolo maschio chera uiuo ilquale fu poi nominato Adonis. & dice Ouidio che Venus se inamoro de lui. cioe per che fu molto lusurioso.

DELLA NATIVITA DE ADONIS.

MYrrha chera in arbore cangiata
il corpo comicio molto a gōfiare
grauida essendo la disconsolata
e perche non poteassi lamentare
ne a tal bisognio si com'era vsata
ogni donna lucina, a se chiamare
la dea di parti, tanto dimenosse
che la lintese,e a vennir la comosse

Giunta'lucinā a lei senza dimora
sapri del tronco lindurata scorza
di laqual trasse presto vn fanciul fora
con le sue man la dea quasi per forza
e le nayade lo pigliaro alhora
e pria che da la madre altronde il torza
con le lacrime sue tutto bagniollo
e odorifero il fece,& uia portollo

Costui de la sorella,& mādre nato
fu da quelle Nayade come ho detto
in gran delicatezze nodrigato
e venne tanto vago giouinetto
chel piu bel non fu visto in terra'nato
ne cacciator piu ardito,e piu perfetto
tal che linuidia propia veramente
lharia lodato tanto era eccelente

Ilqual soletto per glincolti boschi
con larco, e le saette se nandaua
accio la sua virtu se riconoschi
e caprioli, e cerui dipredaua
lassando i pieni de rabbiosi toschi
tal chogni nimpha si merauigliaua
si che cupido che tanto saprezza
la perdea seco dardir, e bellezza

DE ADONIS ET VENVS

VEnus vedendo la madre de amore
la grā bellezza, e la grā gagliardia
del vago Adonis fu' presa de amore
perche Cupido a questo consentia

e con vna saetta ipasso il core
si che per ciascun loco lo sequia
e ben che riprendesse il suo figliuolo
pur porto in pace lamoroso duolo

Essendo vn giorno in vna selua strana
si como era sua vsanza andato a caccia
per le contrate de la dea Diana
venus gli apparue con benigna faccia
et lo prego con uoce rara, & piana
tenendoselo stretto ne le braccia
che non volessi sequitar cingiali
ne gli altri horrendi, e feroci animali

Ma quelli che non son pericolosi
cacciar douesse per piu suo piacere
per le solinge selui, e iochi ombrosi
senza sospetto dalcun dispiacere
che se per quei monti arridi, e sassosi
sequitasse le horrende, e crudel fiere
e che morisse al fin per mala sorte
seria cagian anchor di la sua morte

Poi sopra ogni altra cosa lexortaua
che douesse fuggir da ogni leone
che per il grande amor che li portaua
non li facesse qualche offensione
perche ogniun dessi molto lodiaua
e se voi chio ti dica la cagione
te la diro, tal che piacer harai
quando tutto il successo intenderai

Ma son tanto affannata per mia fede
che se non siedo non til potro dire
pero vien meco qui doue si vede
quel arbor che ne uol ambi coprire
cõlombre, e sotto vn vago pratel siede
alqual andor senzaltro diferire
e la dea venus su lherbe odorose
il capo in grembo al bel Adonis pose

DE HIPPOMENE ET ATALANTA



POi comicio basato hauẽdol mol/
sapi chũ re fu gia detto cyneo (to
c'hebbe vna figlia de si vago uolto
che merito per sposo vn scemideo
e in lei tanto valor hauea raccolto
che in ogni impresa, & ogni caso reo
di hauer sempre imortal lode auãtossi
et Atalanta per nome chiamossi

Si penso questa qual meglio serai
o uiuer casta, o marito pigliare
e per vscir di questa fantasia
a loracol di Apollo vuolse andare
ilqual li disse che ben non seria
se lal tolesse, e che non potria fare
di non hauerlo, e come lharia tolto
al fin con lui non uiuerebbe molto

Per questo al tutto se deliberoe
di far la uita sua sempre cacciando
et si come vna nimpha si adoboe
e per le selue andaua dipredando
le incolte fiere, & cosi dimoroe
alcuni mesi, e a la citta tornando
tal hor tronaua il padre adolorato
per lei che ne viuea disconsolato

E li dicena figlia mia pregiata
inuerita che molto mal ti porti
essendoti da me si alontanata
cagion chio sento mille disconforti
e tanto piu che mi sei dimandata
da molti vaghi giouinetti accorti
in matrimonio, & io non li so dare
risposta alcuna per non ti turbare

Rise Atalanta, e disse le tue doglie
mi anoian molto padre veramente
ma per satiar le tue con le mie voglie
voglio che qui al mio dir resti patiente
et fa bandir chi chi mi uuol per moglie
venghi con meco a correr parimente
e si sera uincente a tal inchiesta
io sero sua, se non perda la testa

Il padre suo si corento di questo
e fe per tutto publicar le grida
tal chogni circostante venne presto
che del suo ardir, e gagliardia si fida
per guadagnarla al corso manifesto
done lempia, e crudel sempre s'annida
che di lor tanti ne fece morire
che fin a notte non til potrei dire

Perchera ne landar uelocetanto
che doue il piede nel correr ponea
fra tutti gli altri si donaua il vanto
che pur vna sol herba non rompea
e lassaua icursori in doglia, & pianto
quando ogniun dessi uinto rimanea
perche li conuenia lassar la testa
a quella mal per lor durata inchiesta

Venne fra gli altri vn vago damigello
Hippomene nomato per vedere
il perigliosо corso tanto fello
non per voler limpresa mantenere
ilqual como hebbe visto il viso bello
di atalantagentil, piu ritennere
non si puote, anzi tutto si comosse
e di correr anchel deliberosse

Ella chel uide li fra gli altri amanti
di lui s'inamoro fuor di misura
e dicea seco con dolci sembianti
chi vide mai piu bella creatura
di costui qui che auanza tuttiquanti
et gia con gliocchi suoi lalma mi fura
certo ferrei crudel se non facesse
che seco al corso uinta rimanesse

Poi si uoltaua a gli altri suoi cursori
e li dicena ahi tristi sciagurati
non vi accorgete de li uostri errori
che i capi a tutti ui seran tagliati
ponete ad altra donna quelli amori
che per farui morir van qui guidati
per che se uosco mille teste hauesti
tutte con meco a correr perderesti

Pur dubitando al fin che qualcun dessi
fussi tanto gagliardo, e tanto ardito
che superar al corso la potessi

si chesser conueniſſe ſuo marito
ſuplicaua gli dei con preghi ſpeſſi
che tal velocita ſopra quel ſito
li dia ſi, che li vinca a i corſi rei
per eſſer da Hippomene uinta lei

Poi ſi ponena a correr li con loro
e come gli hauea ſuperati, e uinti
li facea tutti con graue martoro
riſtar de i campi, e de la vita extinti
hor Hippomene con parlar ſonoro
per vſcir fuor di tanti laberinti
diſſe a la donna non til por a gloria
s'hai con queſti ottenuta la vittoria

Per che lor eran ſtanchi, e molto laſſi
ma ven a correr meco, e vederai
chi meglio di noi dua mouera i paſſi
e del tuo fallo alhor ti accorggerai
ne hauer a sdegno ſe ſu queſti ſaſſi
da me nel corſo vinta rimarrai
e ſe contra le tue peruerſe voglie
in queſto di de ancilla ſerai moglie

Percio che di megario ſon diſceſo
ilqual del bon Ancoſio fu figluolo
ch nacque di Nettuno il Dio, ch'ileſo
mai fu dalcun che non li deſſe duolo
et io per quãto ho da mio padre inteſo
ſon ſuo nepote, e dun a laltro polo
vola la fama dogni mia virtute
ſendo academia, e porto di ſalute

Athalanta che gia damor ardea
del giouinetto, fiſo lo miraua
e a li ſuoi detti nulla riſpondea
ma del riſponſo di Apol ſi penſaua
e de limpreſa che pigliar douea
o di laſſarſi a lui che tanto amaua
vincer nel corſo, e torlo per marito
o ſuperar il giouane polito

Al fin diſpoſe di voler piu preſto
che moia il damigel che lei morire
e con parlar pietoſo, e volto meſto
li comincio molto humilmente a dire
giouane vago, gentil, e modeſto
non ti laſſar ſi uincer dal tuo ardire
ne da la voglia che nacquiſtarmi hai
per che con meco al corſo perderai

Al fin vedendo la ſua oſtinatione
ſendo le genti gia tutte adunate
diſſe che voglio hauer compaſſione
dun che non vuol hauer di ſe pietate
e ſeco inuito al corſo il bel garzone
chel re Cyneo gia for de la cittate
ſe nera vſcito anchello, eſſendo vſato
di dar il ſegno al corſo deputato

Quando Hippomene vide veramente
che correr con la dama conuenia
da parte ſe tiro ſubitamente
in vna occolta, e ſolitaria via
e ad ello mi chiamo diuotamente
dicendo o ſanta dea benigna, e pia
poi che cauſa ſei tu del duol chio ſento
non far chel tuo ſoccorſo me ſia lento

Onde conſtretta al ſuo pietoſo inuoco
ſenza idugiar per laria in Cipri andai
al mio bel tempio, & indi in tẽpo poco
nel giardin Damaſceno me nentrai
et giu del ricco tronco in quel bel loco
tre pommi doro ſubito ſpiccai
con liqual giunſi con benigna ciera
doue dal giouinetto aſpettata era

Ilqual aſicurai ch'hà laita impreſa
andar doueſſe ſenza tema alcuna
che ſeria vincitor di quella impreſa
perche chiaro vedea che la fortuna
era diſpoſta non li far offeſa

coſi tutte le ſtelle, e ſol, e luna
e gli diedi itre pomi, e glinſegniai
il modo di adoprarli, e a lei il mandai

Giunto Hippomene alloco oue douea
con Atalanta correr, con bon core
a laita impreſa perigliosa, & rea
ſe miſſe armato ſol del mio fauore
et al ſuon di le trombe ſi mouea
ogniun con tanta fretta, e tal furore
che parue vn folgor quando ſe diſſerra
e dogniintorno a lor tremo la terra

Tanto velocemente ambi correano
che ſopra lacqua ne feriano andati
ſenza bagniarſi, e a pena ſi moueano
ſi forte dal diſio venian portati
icircoſtanti ammiration ne haueano
perche ſe fuſſer ne li campi ſtati
non harian rotte lherbe tenerine
ne fatto ſegno ne le bianche brine

Atalanta nel cor ſi rallegraua
ſi ben correr vedendo il giouinetto
e con tutto quel corſo non andaua
c'haria potuto, hauendoli riſpetto
ma vedendo che lui la ſuperaua
comincio a correr con maggior effetto
e paſſo il damigel che li gettoe
vn pommo doro, alqual lei ſe firmoe

Perche innagita di quel bel theſoro
chinoſſi giu per torrlo di ſul prato
e il giouinetto ſenza alcun dimoro
correua come dal vento portato (to
lei q̃ndo hebbe in mã tolto il põmo do
tornãdo al corſo ãchor lhebbe paſſato
onde lui preſto li getto il ſecondo
piu bel del primo lucido, e giocondo

Atalanta ſforzata dal ſplendore
fidandoſi ne la ſua gagliardia
firmoſſi vnaltra uolta, e con furore
il giouinetro in tanto paſſo uia
deſideroſo daquiſtar lhonore
perche vedea che biſogno ne hauia
lei piglio il põmo, e corſe con tal fretta
che inanzi li paſſo come ſaetta

Lui quando ſhebbe viſto ſuperare
da la donzella, e che gia vecin era
al loco oue ſi conuenia firmare
a me ſi volſe con pietoſa ciera
e cominciommi da nouo a pregare
che lagiutaſſi contra quella fiera
e getto il terzo pommo il damigello
chera de gli altri dua piu ricco, & bello

Atalanta el miro, ma per il ſegno
chera uicin non ſi volea firmare
a tor di terra il pommo vago, e degno
chun altro tal non ſi potria trouare
ma tãto oprai cõ ella ogni mio ingegno
che la fici per torrlo al pian chinare
e in queſto il damigello al ſegno corſe
ſi toſto chella a pena ſe naccorſe

Alhor ſonato tutti li ſtromenti
e dinanzi a Cyneo nandaro iſpoſi
piu chaltri fuſſer mai lieti, e contenti
ſendo egualmente belli, e gratioſi
e partite che fur tutte le genti
lui dopo li conuiti ſontuoſi
per volerla menar in ſuo paeſe
tolſe licentia da quel re corteſe

Creditu Adonis che per tal ſeruitio
fuſſi mai da Hippomene meritata
ne chi far mi voleſſe ſacrifitio
ne che pur ſol mi haueſſe ringratiata
no certo, perche ogni gran benefitio
vltimamente da la gente ingrata
di grande ingratitudine e pagato
ma ben mi vendicai di tal peccato

Per che mentre egli la ſpoſa menaua
al tempio de Cibele capitoe
e con la donna ſua dentro gli entraua
e dinanzi el ſuo altar ſinginocchioe
io che inuiſibil dietro a lor andaua
come alquanto ogniun deſſi ſi poſoe
glinduſſi a tal luſuria a poco a poco
che intraro in vn ſecreto, e ſacro loco.

Queſta Cibele e madre de li dei
di laqual nacque gia Saturno, e gioue
e Pluto il re de li ſpiriti rei
e il gran Nettuno da le horribil proue
done per contentar iuoler miei
che gran cagiõ a gran sdegno mi moue
fici ambi dui carnalmente peccare
per far limmenſa dea con lor turbare

Era quel loco pien de ſcimulacri
imagini, e trophei de marmi, e doro
e de molti infiniti diui ſacri
che non ti potrei dir inomi ſoro
onde elli con dolori amari, & acri
tardi di lerror ſuo pentiti foro
che mirando quei ſculti ſi admiraro
et come indegni le ſpalle iuoltaro

La dea Cibele moſſa a giuſta furia
li volſe far aprir la terra ſotto
ma perche li parea poca penuria
in dua leoni li cangio dibotto
e vendicoſſi de lhauuta ingiuria
e ogni diſſegno lor fu uano, e rotto
e queſta e la cagion come t'ho detto
che li leoni m'han tolta in diſpetto

Pero ti prego che fuggir ſi uogli
perche ſon molto horribili animali
e ne ſon pieni tutti queſti ſcogli
di lor, e dorſi, e de porchi cingiali
che ti potriano dar molti cordogli
ſe ferir li voleſti con tuoi ſtrali
altre caccie per te ritrouerai
di men periglio, e piu piacer aſſai

Queſte valli gentil, queſti boſchetti
qui dognintorno ſon tutti ripieni
de mille gratioſi animaletti
daini, conigli, e caprioli ameni
et lepri, e volpe, e cerui giouinetti
laſſando gli altri de ſpauenti pieni
e detto queſto nel ſuo carro entroe
da dui cigni guidato e in ciel tornoe

ALLEGORIA DE HIPPOMENE ET ATALANTA.

LA uerita di queſta fabula e che Atalanta fu una nobile & bella donna laquale ſecondo luſo antico promeſſe exſtita allo Idolo de Diana perche gli era ſta pronoſticato chella ſeria nel numero delle ſcibille. Ma il padre la uolea maritare. per il che molti nobeli giouani uenniano in quello regno per hauerla liquali uedendo non hauer loco li loro uoleri riſtauano dopo il fatticoſo corſo de lor lungo uiaggio come homeni ſenza capo trouando la donna di contraria upinione & non uolerſi congiunger in matrimonio con alcuno. Onde che hippomenes figluolo dello re di Creta con la ſua bel leza uinſe la oſtinata opinione della donzella & dice lo autore che li getto dinanzi tre pommi doro che furono cagione de rimouerla di loſtinato ſuo penſero. che furono queſti, cioe belleza eloquentia e nobilita. e dice che uenus ge li dono perche queſti ſono li doni che raccendono, & inchinano ad amare. & queſti furono quelli che fece inamorar Helena de Paris per cui Menelao perſe il ſuo regno & ando con lui in frigia nella citta di Troia. & dice che poi che Hippomene hebbe ſpoſata Atalanta la meno ſeco ne liſola di Candia & paſſaro per la citta di Thebbe doue era il tempio de la dea Cibele. nel laqual entrati ſi congiunſero inſieme carnalmente. per ilche eſſendo diuulgata la coſa laqual parue al

populo molto diſconueneuole & uituperoſa da ſuportare furono da tutti repudiati e tenuti da beſtie. e per queſto Ouidio dice nel ſuo teſto che furono conuerſi in leoni per loro grande, & ferociſſimo ardire di peccare nel conſpetto del ſimulacro della detta dea.

DE ADONIS MVTATO IN FIORE.

POi che partita fu la dea Celeſte
eſſẽdo Adõis ſopra vn ſtretto var
giũto cacciãdo per quelle foreſte (co
dalta fatica e molto ſudor carco
perche le fiere fuggitiue, e preſte
hauea ſequite giu ripoſe larco
quãdo fuor dũ grã boſco vn fier cĩgiale
vide vſcir come vccel battendo lale

Adonis como il vide i fidi cani
li laſſo dietro con molto valore
e ſtrinſe vn dardo accuto ne le mani
che fu di quãti 'hauea forſe il migliore
ma inueltri lo aſſalir con bagli ſtrani
quando lui lancio il dardo con furore
onde il cingial per queſto ſu quel prato
laſſando i cani a lui ſhebbe voltato

Adonis chẽ lo vide a ſe vennire
per hauer larco ſopra vn ceſpo poſto
ſenza aſpettarlo ſi diede a fuggire
ma fu dal parco al fin ragiunto toſto
e con vn vrto il fece a terra gire
ſendo da icani ſuoi molto diſcoſto
ſi che rimaſe il giouinetto accorto
per la percoſſa poco men che morto

Venus chera tornata ſu nel cielo
mirando al pian vide il ſuo caro adone
il qual amaua de ſi ardente zelo
preſſo a la morte giacer ſul ſabione
maledicendo il noſtro mortal pelo
diſceſe in terra ſpinta da paſſione
e giunta a lui trouo che a lhora a lhora
gliera del corpo vſcita lalma fora

Doue comincio a far vn gran lamento
dolendoſi di la ſua ſorte dura
dicendo ahime chi tha de vita ſpento
che per cũ non ponesti al mio dir cura
ma per ſentirti pien dalto ardimento
ſei ſtato cauſa di tua morte oſcura
ben che del tutto gia non morirai
ma faro ſi che ſempre viuerai

E in queſto giorno celebrar farotti
per eſſer ſtato ſi vago, e gentile
dapoſcia in vn bel fior qui cangerotti
e mutando deſtin muterai ſtile
e per tal modo in vita tornerotti
per non eſſer tennuta ingrata, e uile
e ſo chea me ben e poſſibil queſto
e con la proua il faro manifeſto

Di Proſerpina le compagne fide
lei ſeguitando con dolor amaro
e lamenteuol pianti, & alte ſtride
da glialti, & ſommi dei gratia ſpetraro
et io che per me al mondo ſe nuccide
di giorno ĩ giorno, & naſce piu dũ paro
impetrar non potro quel che diſio
ſe ſopra ogni poter e il poter mio

Como hebbe detto q̃ſto in mã piglioe
vno odorifer acqua la polita
e ſaggia, e ſacra diua, e la gettoe
del morto Adone in la crudel ferita
in ne laqual bollendo lo cangioe
in vn bel fior donandoli la vita
et come nel ſuo corpo uiuea quello
coſi hor viue nel fior piu che mai bello

Questo bel fior, e di colore rosso
come son quelli del melo granato
ma quando tal hor uiẽ dal vẽto scosso
cade,e cadendo vnaltro,e li rinato

e cosi ben che spesso sia rimosso
dal fusto onde e nodrito,egenerato
non mor percio,per ch̃ senza dimora
nel suo loco vn piu bel ne surge fora

ALLEGORIA DI ADONIS.

LA allegoria di Adonis e si come si narra nel testo che Adonis fu uno giouine ripieno di molta bellezza edera molto luxurioso e dedito a latto carnale,& percio dice Ouidio fabuleggiando di lui che lera fuor di modo amato da uenus dea della libidine.costui conoscendo il suo uitio p̃ cacciarlo da lui si daua alle caccie dicontinuo sequendo le indomite fiere per li densi boschi.& se affaticaua molto nelli lauori & coltiuationi della terra.e dice che uenus el conuerti in fiore fragile.& caduco a significatione che ogni luxurioso e dato a tal uitio dura poco & la experientia,e assai manifesta il perche non bisogna dichiarare.

LIBRO VNDECIMO DE OVIDIO
DELLA MORTE DI ORPHEO.

QVIo che si contiẽ qui fin al presente
in nel decimo libro fa cantare
il nostro Ouidio Orpheo tãto eccelẽte
e le predette fabule narrare
e mentre chello anchor soauemente
vnaltra ne volea gia cominciare
giunser molte baccanti inebriate
le quali eran de vin tutte bagnate

Alhor le bacche mosse a maggior ira
con gridi,e grossi tronchi lo assaliro
si che isonori versi,ne la lira
che lui cantaua piu non si sentiro
e larmonia di quello in vano aspirã
si presto dognintorno il circuiro
che se da lor lei fussi stata intesa
non gli hauerian potuta far offesa

E come giunte fur douera Orpheo
ad ascoltarlo se firmaro alquanto
fin chuna disse con vn volto reo
ecco qui mio auersario chamai tanto
e lo teneua per vn scemideo
c'hor da me sentira lultimo pianto
e dun ramo c'hauea gli die nel volto
ma per le foglie non lofese molto

Era in quel monte doue Orpheo cãtoe
certi cultiuatori,e al grido horrendo
chi zappa, chi badil sul pian lassoe
per tema de le bacche, e andoo fuggẽdo
ognuna di lequal iui nandoe
e piglio quelli lor partiti essendo
poi tornaro ad Orpheo gridãdo forte
e con tai ferri gli diero la morte

Vnaltra dun canton suelse vna pietra
e quella verso Orpheo con ira trasse
ma per il dolce suon de la sua cethra
parue chel vento adietro la tornasse
che da quella armonia conuen si aretra
ogni furor,e che rimangin casse
tutte le ingiurie, e ciascun mal uolere
che non pol col diuino human potere

Tutti li vccelli,& gli animal terresti
chal suõ di Orpheo si haueuão adũati
se dipartiro molto afflitti, e mesti
facendo per dolor strani vlulati
e gli arbori domestichi,e foresti
e riui,e fonti che si eran firmati
a idolci accenti insieme lacrimaro
di la sua dura morte,& fin amaro

Poi presero il suo corpo prestamente
pur turta volta facendo gran pianto
e nel fiume hebro che grosso,e corrente
tutti lo poser con la lira a canto
e mentre lacqua con furor repente
giu nel portaua parue a ogniũ in tanto
che la sua bocca aprendo mormorasse
non so se cosi morto anchor cantasse

Lanima stanca, misera, infelice
ch̃ del corpo di Orpheo gia nera uscita
giu nel inferno a trouar Euridice
fu senza alcun tardar volando ita
e per star seco si tennea felice
dispregiando la nostra fragil vita
et riconnobbe quei che gia nel mondo
veduti hauea, chi mesto, e chi giocõdo

DEL SERPENTE MVTATO
IN SASSO

IL detto fiume tanto giu portoe
che finalmente lo cõdusse in mare
e a lisola di Lesbo egli arriuoe

doue vn gran serpe solea dimorare
a laqual quando il corpo si accostoe
quel corse, e iuolse il capo trãgugiare
ma per pietade Apol vẽne in quel sito
e il serpente hebbe in sasso conuertito

ALLEGORIA DI ORPHEO.

LA allegoria di orpheo e che orpheo fu uno grãde philosopho.loquale molto se diletto di sonare la lira. p̃ esser stromẽto piu apropiato a larte sua del philosophare,costui uno giorno ando a sonare sopra uno monte.nelquale spesso si solea ridure a contemplar le stelle.& quando li anno iaua il troppo studio si poneua a sonare.& uno giorno ritornãdo a casa si scontro in certe donne che p̃ farlo sonare lo inebriaro. Onde da quelle dipartito passando il fiume hebro per esser uinto dal uino si somerse.lacqua dilqual correndo porto il suo corpo nel mare doue hanno capo tutti li fiumi & la fortuna lo sospinse a lisola di Lesbo.loco a quel tempo doue habitauano molti serpi. Ma moralmente per lo serpe si puol comprendere la inuidia.& per orpheo la bona fama laqual di continuo la tormenta e nella fine da lei la inuidia resta superata & perche tutti quelli che superati uengono sono assimilitudine de sassi perquesto dice Ouidio chel detto serpe essendo sugiugato dApollo fu conuertito in sasso che e la sapientia per cagione di Orpheo.cioe della bona fama,& immortal memoria che lassano isapienti & uirtuosi dopo la morte loro.

DELLE BACCHE MVTATE IN ARBORI

QVẽdo bacco la morte di Orpheo
di lui gli crebbe, e molto se ne dolse
e per uẽdetta far del suo fin reo
contra le bacche il suo furor disciolse
e conuertir in arbori le feo
tal che di lopre lor mal premio colse
ogniuna delle,& non satio di questo
distrusse tutto quel paese presto

Onde la gente che gia lhabitaua
fuggi verso il gran fiume pattol detto
e mentre lacqua con terror passaua
Scileno il vecchiarel saggio, e perfetto
su la ripa di quel solo ristaua
gli altri uia si nandor senza rispetto
doue da ipaesani fu trouato
e dinanzi il re Mida apresentato

Chera alhor sopra de Imolo il bel mõte
e vedendo Scilen nutricatore
del diuo Bacco con ardita fronte
li venne contra facendoli honore
e per mostrarli le sue voglie pronte
se nel componer mio nõ piglio errore
per dieci giorni,e dieci notti intiere
li fe mirrabil feste,e pompe altere

Po il meno seco lundecimo giorno
in India ne laqual il dio Bacco era
che come il uide con bel viso adorno
lo accolse, e con benigna, e grata ciera
e tutti li suoi serui ifur dintorno
per ben seruirlo ogni hor matino, e sera
e Bacco a Mida quel mi chiederai
disse, da me per tal seruitio harai

ALLEGORIA DELLE BACCHE IN ARBORI.

LA allegoria delle bacche e chelle dette donne come dice Ouidio uccisero Orpheo. Ma la uerita di questa fabula e stata disopra detta. Onde resta solamente a ueder la moralita. Orpheo se intende lhomo uirtuoso. & Euridice la profonda memoria interpetrata sua moglie. laquale Orpheo hauea alquanto perduta quando dalle dõne fu sotto ingãneuol arte inebriato. & dice che spreZo dopoi tutte le donne. percio che era morto per loro talmente che hauea persa ideſt lassata la moglie sua. cioe la memoria della mente profonda. Onde che odiãdo quelle a lei fece ritorno. & dice che le dõne furono cõuerse in arbori & poste nelle selue che sono interpetrate p li errori e questo basti circa cio.

DELLO RE MYDA

MIda per chera auaro di natura
oimãdo a Bacco, ch̃ cio ch̃ to occas
hauẽdo a farli ogni seruitio cura (se
subitamente in oro si cangiasse
Bacco pensando ad ogni sua sciagura
disse sia fatto accio si contentasse
onde lui lieto come lhebbe odito
tolse combiato & si fu dipartito

E mentre si nandaua per la strata
volse veder c'hauea la gratia hauuta
e vna rama di faggio hebbe spiccata
laqual come in man sua fu peruenuta
subitamente in oro fue cangiata
onde allegrossi ne la faccia arguta
e per dir breue cio che lui toccaua
senza dimora in oro si cangiaua

Come fu giunto a casa il poco saggio
hauendo molta voglia di mangiare
per hauer fatto pur lungo viaggio
presto fece la mensa apparecchiare
a laqual posto con lieto coraggio
prese vn pan e volendolo tagliare
in oro si cangio lui, el coltello
ch'egli hauea tolto in mãp spezzar q̃llo

Cosi touaglie, mantili, e taglieri
coppe, scutelle, e piatti chel toccoe
diuener tuttiquanti doro intieri
e carne, e pesce, e cio che iui trouoe
onde con pianti, e con suspiri alteri
accorto tardi del suo error pensoe
di voler al dio Bacco ritornare
e a quel misericordia dimandare

Hor fatto hauendo questo bon pẽsiero
da la sua sede shebbe dipartito
e verso lindia repiglio il sentiero
fin che giunse da Bacco il re gradito
e confessolli il suo peccato intiero
e Bacco come il vide esser pentito
disse fra icorsi, e isardi te nandrai
fin che al patrolo fiume arriuerai

Doue spogliato senza alcun riptezzo
entra nel fiume valorosamente
e come serai giunto nel suo mezzo
tuffati tutto ne lacqua corrente
e fatto questo sotto a qualche rezzo
vscendo fuor del fiume prestamente
a tuo piacer riuestir ti potrai
lassando in quel la gratia c'hauuta hai

Mida ando presto, e fece tutto quello
che lo dio Bacco gli hauea ordinato
e lasso al fiume la virtu c'hebbe ello
il q̃l sempre ha molto or poi generato
et lui pensando a linsatiabil fello
diuio de le ricchezze, e del suo stato
dispenso tutto cio c'hauea al mondo
per trouar possa, & viuer piu giocõdo

ALLEGORIA DE MIDA.

LA uerita di questa historia e chello re Mida fu barbaro ed era molto auaro e radunaua grande thesoro e tanto pensaua a tal cupidita che non potea ne bere, ne mangiare. Costui adorava lo dio Bacco & uedẽdo che questa sua auaritia era cagiõe di darli la morte comincio a dispreZare le ricchezze quelle distribuendo a persone bisognose che abitauano sopra la riua del fiume pattolo. Nelquale dice Ouidio che si lauo il capo. & questo perche li auari hanno il capo pieno di mali pẽsieri & allhora si mondano & lauano quando li distribuiscono insieme con tutto quello che li anoiano le menti, & limtelletto che desidera riposare, mangiare, bere, e dormire. & perche il fiume Pattolo naturalmente ha la rena di colore giallo ne laquale spesse fiate ui si troua di loro mescolato, percio dice lo autore che lauandosi el detto Mida nelle sue acque gli lasso tal propietade di generar lo oro.

DI APOLLO ET PAN



IN q̃l tẽpo vn che pã si nominaua
dio di villani, scemicappro strão
ne li monti vicini dimoraua
di lo re Mida, ondel con passo piano
lando a trouar, e con lui soggiornaua
ogni altro viuer riputando vano
costui sonaua in vna sua zampogna
ũ ben cha molti hauea fatto uergogna

E tra li sardi, e ipepi, e Limol monte
ogni giorno con lui re Mida gia
per vdir le sonore armonie pronte
ch'egli di quelle canne vscir facia
cherã nõ pin ch̃ sette insieme aggiunte
e perche Mida gran piacer hauia
pan disse vn di mentre lui lascoltaua
che meglio assai del diuo Apol sonaua

Apol chel ſathir temerario inteſe
tutto fu pien di sdegno, e de diſpetto
e ſenza dimorar la cethra preſe
adattando le corde, al bon archetto
et la douera lui del ciel diſceſe
poi diſſe ſe tu noi quel che tu hai detto
mantenir ſon vennuto al paragone
ma chi decidera noſtra queſtione

Pan gli riſpoſe molto arditamente
ch'imolo e quel che la deciderebbe
ed era a giudicar ben ſuficiente
ne meglio a lui trouar non ſi potrebbe
e che quel c'hauea detto veramente
mantenir li voleua, & ſi ſarebbe
vinto da lui ſuonar piu non uoria
et che la ſua zampogna ſpezzaria

Coſi daccordo ad Imolo nandaro
ſopra il ſuo mõte iſieme a paſſo a paſſo
et a lui diſſer poi che lo trouaro
le diferentie lor con parlar baſſo
lui daccettar limpreſa li fu caro
et ſe miſe a ſeder ſopra dun ſaſſo
ponendoſi icapegli il ſaggio veglio
dietro le orrecchi ſol per vdir meglio

Poi comando chel Dio de li villani
fuſſe di lor il primo che ſonaſſe
et ſono fin che gli cenno con mani
Imolo, accio che di ſuonar ceſſaſſe
poi ad Apollo con ſermoni humani
ordino che la cethra in man pigliaſſe
il qual la preſe, & comincio a ſonare
ſi ben che quaſi il fece adormentare

Et giudico ch'apollo hauea ſonato
meglio di Pan, & fu quella ſententia
da ciaſcaduno, & coſi lui lodato
con vera fede, & pura coſientia
ſaluo che Mida che s'hauea trouato
quando ſonaro, ne la lor preſentia
mai volſe confirmarla, anzi dicea
che pan meglio di apol ſonato hauea

Barbaro era re Mida di natione
e perche pan barbareſco ſonaua
larmonie del ſuo ſon parean piu buone
al detto Re, percio piu le lodaua
e Apol che di coſtui luſtinatione
vide, & vdi come lo diſprezzaua
li diſſe inuer per che gran vdir hai
faro ſi che maggior tu lhauerai

Alhor tanto le orecchi e li tiroe
che come quelle daſino diuenne
ciaſcuna delle, & coſi lo laſcioe
cõ grã ſuo ſcorno in molte amare pene
onde lui per coprirle ritrouoe
la mitria per poter celarle bene
fingendo di portarla come accade
non per biſogno, ma per degnitade

Queſto altri che vn ſuo ſeruo nõ ſapea
il qual tenneua per il piu fidato
che li lauaua il capo, & lo radea
et li giuro nol dir ad alcun nato
ma tanta volonta de dirlo hauea
che nol potendo piu tenner celato
fece vna foſſa, e ſottoterra entroe
e ad alta voce a gridar comincioe

Lalto re Mida ha daſino le otecchi
l'orecchi daſino ha lalto re Mida
nel diſſe vna ſol volta, ma parecchi
come quel che di lei molto ſe fida
e quando del cor ſhebbe tratti iſtecchi
e poſto fin a limportune grida
vſci del foſſo aſſai lieto, e contento
et ricopri la terra in vn momento

In quel loco poi nacquer canne molte
lequal come dal vento eran percoſſe
formauan voci vere, alte, e diſciolte
ſi chogniuna parea che dho mo foſſe
e dicean Mida tien l'orecchie occolte
et eſſendo anchor piu tentate, & moſſe
fur tal parole inteſe da parecchi
lalto re Mida ha daſino le orrecchi

Queſte parole riuello la terra
che gli fur dette dal ſeruo quel giorno
per chel ſi dice ſel detto non erra
che per inanzi il cielo, & lei giurorno
de riuellar tutti i ſecreti in terra
che li ſon detti ſenza temer ſcorno
pero per quelle canne mando fora
quelle parole chi fu dette alhora

Diceſſi anchor chin ql tẽpo vn paſtore
fece di quelle canne uno ſtromento
detto zampogna ſe non piglio errore
che coſi nominarlo fu contento
et ſuonandol di quel ne vſciua fuore
voci alte che dicean cõ dolce accento
come fu inteſo da giouani, & vecchi
lalto re Mida ha daſino le orrecchi

Coſi quel ſi penſaua di tenere
re mida occolto fu manifeſtato
a tutto il mondo contra il ſuo volere
per hauerſi del ſeruo ſuo fidato
e Apollo lieto del ſuo diſpiacere
poi che fu de lingiuria uendicato
ſenza dimora per laria nandoe
e nel regno de phrigia ſe firmoe

ALLEGORIA DELLE COSE DETTE

LA allegoria delle orrecchi aſenine dello re Mida e che detto habbiamo la uerita della hiſtoria doue ſi narra di eſſo re Mida. Ma per Apollo ſi po moralmente intendere la ſapientia, p Pan dio delli villani li ſofiſtici, & ignoranti che nogliono contendere con li poeti & reſtano uinti per lo giuditio di ſauii. cioe per la ſientia de Imolo dio de monti, che uol dir in greco Iuditio iuſto. Ma p Mida che diſſe che Pan haueua meglio cantato di Apollo. ſe intende lhomo che ſolo conſidera la uoce, & non la melodia intrinſeca. che tale e a conſiderare queſto quale e a udire uno aſino raggiare. & percio dice Ouidio che Apollo li fece le orecchi de aſino. & che le canne produceſſero quello canto. ſe intende che colui che ſa poco & moſtra di ſapere non puo ſtare tanto occulto chelli fatti ſuoi non ſiano manifeſtati. pero che ſopra della terra nullo ſecreto e che non ſe reuelli. Onde lo autore li apropria alle canne che per cagione dil uento ſogliono ſuonare a ſignificatione di quelli cotali che ſono come uento & nelli loro medeſimi parlari manifeſtano la loro ignorantia. Iquali ſono dentro uacui, & uoti di ſapientia come le canne.

DI APOLLO ET DELLO RE LAVMEDONTE

IL re Laumedonte hedificaua
in quel tẽpo di Troia le grã mura
Apollo uenne e a laltar s'accoſtaua
di Gioue, onde a mã dritta cõ grã cura
il ſigieo mare lacqua ſua moſtraua
e a la ſiniſtra non con minor fura
eraui lo Eritheo, coſi chiamato
per glialti mõti chel nome gli hã dato

Laumedonte come re ſaputo
ſapea che ſenza hauer da la dea giuno
come potente il fauor, e laiuto
non potea ben far hedifitio alcuno
pero appreſſo di Apol chera vennuto
del mar fece vennir il dio Nettuno
a liqual molto argẽto, & hor promeſſe
s'ogniun di lor agiutar lo voleſſe

Nettũ chin forma humana si mostroe
con Apollo accordossi, e prestamente
la terra dognintorno hedificoe
col suõ lun, laltro col guardar souente
et come hebbor fornito dimandoe
ogniun di lor il premio conueniente
a Laumedonte, che con duol expresso
li negaua il gran premio a lor permesso

Nettuno irato senza dimorare
subito che da lui fu dipartito
fece con tal furor crescer il mare
che lacqua li coperse ogni suo sito
poi per volersi meglio vendicare
di Laumedonte la figlia sul lito
ordino presto che fussi portata
accio sia da le belue diuorata

DI ESIONA

LAumedonte lagiuto richiese
di Hercol p agiutar sua figlia bella
Esiona gentil, saggia, e cortese
quanto altra fusse leggadretta, e snella
che vdendo volentier tolse limprese
con condition che si campaua quella
da lui per pagamento sol volea
di suoi caualli quanti a lui piacea

Laumedonte a quel con lieta ciera
per liberar l'amata, e cara figlia
presto rispose come contento era
e che quanti ne vuol tanti ne piglia
Hercol vdendo sopra in tal maniera
che la, campo ben che fu merauiglia
e volendo dil re suoi destrier belli
gli nego hauerli mai promessi quelli

Onde ch'alcide turbossi per questo
contra re Laumedõte, e con grau furia
fece lhoste de greci vennir presto
a torno Troia per darli penuria
e in due parti il diuise al gioco infesto
per farli in vn sol tratto doppia ingiuria
& in vna esser vuolse il sir verace
laltra a Telamon diede, e il forte Aiace

Et come nel uscir de laurora
fur visti ifranchi greci da Troiani
re Laumedonte di la terra fuora
vsci con molti cauallier soprani
gridando ad alta voce mora mora
per sanguinar inerdiggianti piani
e con quelli de Alcide si afrontoe
cosi laspra battaglia comincioe

E mentre che sua forza, & ardimento
mostraua contra Alcide Laumedonte
Telamon a scoprirsi non fu lento
da laltra parte, e con ardita fronte
entro ne la cittade in vn momento
con le sue genti valorose, e pronte
tal che per tema il franco re troiano
fu posto in rotta sopra di quel piano

Hercole il ruppe, e con assidua guerra
con lo sua gẽte entro dentro le mura
e molti altri edificii pose a terra
e dipredolla senza hauer paura
poi verso di Esiona se disserra
e per forza la prese a la sicura
e per moglie la diede a Thelamone
fratello di Pelleo gentil campione

A loqual di ragion ben lharia data
ma p ch̃ Thethis lui per moglie hauea
fu dal gia detto Telamon sposata
Esiona che ben star a par potea
con ogni dama vaga, e delicata
hor como hebbe Pelleo Thethis la dea
io ue diro s'ascoltar mi vorete
et so che merauiglia n'hauerete

LA allegoria della hedificatiõe di Troia e che Ouidio dice che Laumedonte chiamo in agiuto al la hedificatiõe della detta Troia Nettuno & Apollo, e questo p̃ che la hedifico cõ molta sapiẽtia & igegno p̃ il cui se dinota esso Apollo. & Nettũo il dio mario si cõprẽde p̃ che Laumedõte fe ce cõdur p̃ mare il forzo delli belli marmi & buõi maestri. Ilqual Laumedõte fu molto auaro e p̃ nõ spẽ der nõ tẽnea le guardie al mare. ne alli suoi porti. p̃ ilche Hercole & Iason uẽnero quasi senza esser ue duti allo lito di Troia & furono repulsati da Laumedõte e sdegniati si partiro. Onde p̃ questo Hercules e Telamõ tornarono cõ infinito numero de Greci & uccisero Laumedõte, & rouinaro la citta di Troia po nẽdola a sacco, da laqual partẽdosi menaro cõ loro Esiõa figluola del detto Laumedõte & fu data p̃ parte del butino a Telamõe fratello di Pelleo padre che fu de Achille. QVesta historia se dichiara nel libro di Troiãi. & peio dice lo autore che Esiõa fu data a la belua maria come si narrera. pche coloro quãdo p̃sero Troia uẽnero p̃ mare, e doue dice che Laumedõte dimãdo lo agiuto di Hercule, questo se i tẽde p̃ che li richiese li suoi cauallieri. liquali pche nõ erão pagati nõ si uuolsero armare & nõ andaro a la battaglia & questa fu la cagiõe p̃ che Telamon p̃se la citta di Troia p̃ che trouo piccola difesa.

DI PELLEO, E THETHIS



OVidio narra chel fu vn dio mario protheo nomato piẽ di pphetia et gia predisse per chera indouino che di Thethis vn figlio nascería che con sua forza per voler diuino il suo padre con larmi vinceria onde che Gioue che molto lamaua di giacer piu con ella dubitaua

Accio non producessi alcun figluolo che fesse quel a lui c'hauea lui fatto a Saturno suo padre che con duolo per tal conception risto disfatto pur de la schiatta sua volse ch̃ vn solo

giacessi seco, e non per vn sol tratto
& fece che Pelleo giunse in vn loco
doue Thethis vennuta era di poco

Era quel loco vn sasso che nel mare
poco lontan da la ripa giacea
si bel chun piu non si potria trouare
in nelqual vna grotta si vedea
doue soleua spesso per posare
vennir soletta la benigna dea
ne si sapea se quella grotta obscura
produtta hauesse ingegnio, o la natura

Vna volta la dea di sonno piena
fra laltre venne al detto vago sasso
e dormentosi ne la grotta amena
col corpo affaticato, stanco, e lasso
allhor pelleo del lito su la rena
andando solo giunse a passo a passo
sopra la dilettosa, & vaga diua
che dolcemente in la grotta dormiua

A laqual giunta Thethis si sueglioe
& come a se pelleo vide dauante
per farsi de lui scherno il salutoe
e per mostrarli le sue virtu tante
che giacessi con essa lo pregoe
dicendoli volerlo per amante
onde pelleo non stete a dimorare
ma subito la corse ad abracciare

Thethis come si vide al collo quello
non si fu per tal caso sbigotita
ma prestamente si muto in vccello
e pelleo cosi vccel lhebbe gremita
pel collo stretta anchor tenendol ello
onde lei shebbe in arbor conuertita
e vedendo che lui non la volea
lassar, cangiossi in vna serpe rea

Pelleo vedendo tante mutationi
tirossi a dietro pien dalto spauento
non li parendo questi segni buoni
poi come saggio repiglio ardimento
non senza varie imaginationi
vuolse a li dei marini in momento
far sacrifitio, e come lhebbe fatto
ne rifto molto lieto, e satisfatto

Perche di lacqua n'usci fuor protheo
con barba irsciuta, e chiome rabuffate
e con parlar gentil disse, o pelleo
tu dimandi le cose adimandate
pero non temer dalcun caso reo
ma tendi se tu voi le reti vsate
e se la pigli non te sbigotire
che al fin da te la non potra fuggire

Poi c'hebbe posto fin al suo parlare
protheo senza pigliar altro combiato
col capo inanzi se getto nel mare
& essendo gia phebo al monte andato
la dea Theris torno per riposare
al detto sasso che sopra ho narrato
doue trouo pelleo quel fir cortese
e con li suoi legami indi la prese

Lei si com'era vsata in varie forme
per schiffarsi da lui si tramutaua
tutte variate, horribili, e diforme
luna di laltra, & nulla li giouaua
chel bon pelleo di lor sequendo lorme
la tennea stretta & giamai la lassaua
alhor la diua con parlar humile
disse piangendo a quel signor gentile

Io vedo ben secondo il pater mio
e so ben che di cio non piglio errore
c'hogi receuuto hai da qualche dio
senza alcun dubbio lagiuto, el fauore
che da te piu non so difendermi io
e son contenta per il tuo valore
esserti fida amica, e cara moglie
e adimpir sempre tutte le tue uoglie

LA allegoria della dea Thethis. e che Pelleo fu figliuolo dello re cacco ilquale uolse giacer carnal mente con Thethis dea marina. cioe se intende per che lui uolse esser signor del mare. & dice lo autore che Thethis se mutaua in uarie forme. Questo se intende per che il mare sempre per la fortuna si uaria in molte forme. per il che Pelleo e uinto dal mare. Ma poi entro in quello cō le naui or dinate & cosi ne fu signore. Vero fu chella detta Thethis fu dea cōsecrata dapoi la sua morte del ma re. impercio che la fu uigilante & molto lo traficole & al fine in ello si somerse. per laqual cosa li antichi diceano chella era dea. Costei fu moglie dello re Pelleo che fu re de Mirmidonia & con lei genero il grande Achille ilquale uccise Hetor a Troia, & li fu morto da paris.

DE ACHILLE

OCosi hebbe Pelleo Thethis p sposa
e dopo a suo piacer con ella giac/
e di la saggia diua gratiosa (que
cōe ful tēpo vn vago fanciul nacque
qual hebbe caro sopra ognialtra cosa
er ambi il nutricor cōe al ciel piacque
e da lor li fu posto nome Achille
che valse in larmi sol piu chaltri mille

Mētre di bē in meglio, e dhora in hora
la fortuna a Pelleo prospera gia
essendo vn giorno andato a caccia fora
come uolse la sorte iniqua, & ria
chi nō si po quādo vol chū hom mora
fuggirla ne per dritta, o torta via
duna saetta percosse il fratello
non lo uedendo si, ch'uccise quello

Onde che per vergogna, e per paura
si parti de la patria prestamente
e la moglie, el figliuol con bona cura
seco meno con poca di sua gente
maledicendo la crudel sciagura
del fratel, poi che si miseramente
haueua vccifo per ilqual sarebbe
sempre scōtento, e in pianti viuerebbe

E perche seco hauea molto thesoro
volse a Trachina andar la gran cittade
meglior di quante al mōdo a qi di foro
pel re Ceyce pien dogni bontade
chel popul suo reggea senza martoro
e senza morte, e senza iniquitade
de lucifer fu figlio il re famoso
como era il padre saggio, e virtuoso

DE PELLEO, E CEYCE

GIunto pelleo con le sue gēti forte
presso a le mura de lo re Ceyce
le lasso fuori, e intro dentro le porte
e apresentossi a quel signor felice
a loqual disse con parole accorte
signor per che in la terra non e lice
entrar con genti senza tua lisentia
son sol uennuto ananti a tua presentia

Io son figliuol di Cacco, e di Egina
et ho per moglie la benigna, & pia
Thethis laqual e dea sacra, e diuina
quāt'altra chi nel mondo, e chin ciel sia
e per stantiar ne la citta vicina
vscito son for de la patria mia
ma la cagion celo quel fir pregiato
e ch'un suo figlio hauea seco menato

Il re Ceyce al suo parlar rispose
signor pelleo non ve bisogna dire
a me chio uamo molto queste cose
e che de compiacerui ho gran desire

il regno mio a lalte,& uirtuoſe
gẽti e comun, nõ che a un ſi magno ſire
come uui ſete nipote di gioue
e di Cacco figluol da le gran proue

Coſi dicendo molto amaramente
quel valoroſo,& ſaggio re piangea
Pelleo che uide ſi miſeramente
lacrimar, lo prego ſe li volea
dir la cagion che ſi meſto,e dolente
al ſuo conſpetto pianger lo facea
riſpoſe il re ſol per contentar quello
vedete ſu la ſtanga quel vccello

DI DEDALIONE

NOn ui pẽſate chel ſia ſempre ſtato
come ſtar i vccello hor lo vedete
c'homo fu come noi molto pregiato
non gia minor di quel c'hoggi voi ſete
e Dedalon per nome era chiamato
et mio fratello fu ſe nol ſapete
ne larmi ardito,e dhonor ſitibondo
ſi cha ſuoi di non trouo paro al mõdo

Et come gia con lalta ſua poſſanza
ch̃ anchor p luniuerſo hoggi rimbõba
ſupero tutti gli altri,coſi auanza
in vccello al preſente la colomba
hor p chiarirti q̃l ch'e piu importanza
accio non pari vn hõ tratto di tomba
leffetto de la ſua mutatione
io ti uo dir,& chi ne fu cagione

Queſto vna figlia hauea chione detta
di etade forſe di quatordeci anni
ſopra tutte le belle la piu elletta
che ſi trouaſſi in molti reggi ſcanni
gentil, benigna, ſaggia, e pargoletta
adornata dautari, & ricchi panni
et fu da Phebo, e da Mercurio vn gior-
veduta, iqual di lei s'inamororno (no

Apollo alhor ſi fece vn bon concetto
di tardar fin a notte per potere
andar a ritrouarla ſopra il letto
et li di lei ſatiar il ſuo volere
ma il bõ metcurio ſenza alcun riſpetto
non vuolſe come ſaggio al ſuo piacere
poner indugia, ma con la vergiella
toccolla,& giacque ſecco,e ipregno q̃lla

Giunta la notte Apollo ſi cangioe
in vno vccello, & poi con fronte altera
al letto de la dama ne voloe
a laqual giunto ritorno como era
e con lei giacque, & quella ingrauidoe
poi ſi parti per laria oſcura,& nera
et giunta al di del parto ſenza duoli
la donna partori doi bei figluoli

Il primo che fu prima generato
dal dio Mercurio fu bon parlatore
et fu per nome Antolyco chiamato
dopoi il ſecondo s'io non piglio errore
di Phebo Philemon fu nominato
che fu muſico eccelſo, & bon cantore
coſi ſecondo il ſceme ambi dui loro
di virtu, & gratia diferenti fuoro

Vedendoſi la donna eſſer ſi bella
chera piacciuta a li ſuperni dei
de liqual partorito hauea quella
dua ſi ſaggi figluoli,& eſſer lei
figlia di Dedalion liniqua,& fella
fortuna diſprezzaua,e i fati rei
e in tal ſuperbia la fanciulla vana
ſali, che diſprezzo la dea Diana

DELLA MORRTE DE CHIONE.

ET di lei ſi tennea piu bella aſſai
onde la dea ſe piacer non potroti
con le bellezze che piu di me nhai
al men ne lopre forſe piaceroti
e detto queſto per donarli guai
ſu certi colli ſolingi,& rimoti
ſcoperſe larco,e con vna ſaetta
tronco la lingua a quella poueretta

Chione per il duol de la ferita
ſubitamente in terra morta cade
e il padre che lamaua molto in vita
vedendo il caſo di tanta pietade
facceſe il cor di doglia ſi infinita
che vacillando andaua per le ſtrade
et ſi voleua vccider per vſcire
di tanta aſſidua doglia col morire

Poi quando il corpo ſi facea bruſare
de la figluola come far ſi ſuole
nel foco anchello ſi volea gettare
con accenti pietoſi,e con parole
c'harian per forza fatto in ciel firmare
tutte le ſtelle con la luna,e il ſole
poi corſe come vn hom cieco rimaſo
fin che giunſe ſul monte di parnaſo

E di quel giu di la piu alta cima
ſenza hauerſi riſpetto ſi gettoe
e mentre diſcendea ne la valle ima
gli dei fier ſi, che ne laria riſtoe
riſpetto hauendo a la dignita prima
e ciaſcun deſſi dopo lo cangioe
nel bel vccel daſpetto, e viſta altero
et chiamaſſi per nome il ſparauiero

ALLEGORIA DEL SPARAVIERO.

LA allegoria dello ſparauiero e che queſto Dedalione de cui Ouidio parla fu figluolo dello Re Lucifero e fratello de Ceyce re di Tratia. Il qual Dedalione haueua una figluola molto bella. la qual dice lo autore che la fu granida di Mercurio e di Apollo. Vero fu che ella giacque cõ uno valoroſo giouane del cui genero dui figlioli in uno parto huno delliquali fu belliſſimo parlatore & molto elloquente per ilche dice il poeta che fu figluolo di Mercurio dio della eloquentia. laltro fu ſotiliſſimo muſico per ilche ſe dinota eſſer ſtato figluolo di Apollo, Coſtei ſe riputaua molto glorioſa per la ſtirpe reggia doue era diſceſa e per li figluoli di tanto ualore & ancho per eſſer molto amata dal padre. Onde dice Ouidio che Diana dea della caſtita sdegnata contra di lei per el peccato di luſuria comeſſo cõ Apollo e Mercurio e per che la diſprezzaua con una ſaetta li moꝛſe la lingua ſi che ne mori. che altro non uol ſignificare ſe non che uenne la morte & ſpinſe quella ſuperbia. Il padre per la ſua morte ſi poſe tanto dolore che quaſi impaꝛi & uſci della memoria & andoſſene alle ſelue doue ſi acompagnio con molti aſſaſſini dipredando & rubbando li uiandanti. e per che il ſparauiero e uccello di rapina e non uiue daltro percio Ouidio fabuleggiando dice chel detto Dedalione ſi conuerſe in ſparauiero. &c. molte coſe ſi potriano dire che per abreuiar laſtoria non le narro.

DEL LVPO MVTATO IN SASSO

MEntre Ceyce al buõ pelleo narra-
di ſuo fratello la tramutatiõe (ua
e che coſi narrando lachrimaua
pel ſtrano caſo, e per quel Dechione
eccoti vn meſſo che quini arriuaua
et a Pelleo con pietoſo ſermone
diſſe ti porto ahime mala nouella
quanto altra vdiſti mai catiua,& fella

Diſſe pelleo di ſu ſicuramente
ſenza riſpetto quel che tu voi dire
il meſſo Anetor detto preſtamente
ſequi dicendo con molto martire
mentre lungo il mar giua veramente
con li tuoi boni per farli gioire
di le Nereide vidi vn tempio ornato
ilqual era ſotto acqua fabricato

Dinanzi el tempo era vn grã pallo fitto
atorno ilqual molti ſalzi eran nati
lun piu di laltro ſu verſo il ciel dritto
con aſſai rami ſu londe chinati
di queſto loco uidi un lupo afflitto
di fame vſcir, con geſti inuſitati
et a la bocca, e al naſo mi parea
chuna ſponga di ſangue piena hauea

Contra lui ſi leuor tutti ipaſtori
cheran meco adunati per quel loco
con ſaſſi, e zappe, e con alti rumori
ma lui di noi moſtrando curar poco
giua uccidendo le giuuenche, e ithori
et fuor de gliocchi par gettaſſi foco
ſi che porgili aita anzi che tutti
ſian da quel lupo reo morti, e deſtrutti

Pelleo attento a cio chel paſtor diſſe
ſenza parlar gran pezzo ſtette quello
et ſi penſo che queſto li auenniſſe
per il peccato del morto fratello
e tanto in cio contento il cor s'affiſſe
cõ vn altro nel aſpetto aſembraua ello
quando Ceyce il conſiglio che andaſſe
et giuſto il ſuo poter quelli agiutaſſe

Thethis cõ capei ſparſi, e cõ grã pianto
al collo di pelleo preſto gettoſſe
lui ſuplicando cha pericol tanto
gir non voleſſe, ſi che lo rimoſſe
et coſi de landar pentito alquanto
verſo vna torre ſubito ſi moſſe
di laqual ſendo in cima il lupo vide
che le giuuenche, e li ſuoi thori uccide

Fra liquai tutti lo vide pigliare
il col duna giuuencha, e di lei bere
il ſangue ſuo ne ſi poter ſatiare
inſatiabil for dogni dolcere
alhor pelleo le man ſteſe ſul mare
pregando pſamate che vogli hauere
pieta de li ſuo armenti, e darli aita
ma loration di lui non fu xaudita

Alhora Thethis con gran diuotione
per il marito Pſamate pregaua
che li piaceſſe in tal tribulatione
campar li armenti da la fiera praua
laqual hauendo di lei compaſſione
et conoſcendo che lei la pregaua
con tutto il cor il lupo in pietra dura
cangio riſtando in lei la ſue figura

Pelleo alhor dal re tolſe combiato
e ſe parti con la ſua compagnia
errando ſempre come vn sbãdeggato
con dolor tal che dir non ſi potria
fin chin vna contrada fu arriuato
doue il conduſſe la ſua ſorte ria
da ipopuli Amagigi dominata
per piu duna ſolinga, e ſtrana ſtrata

Ne la detta prouincia il fit accorto
da vn hõ cõ Acaſto fu per nome detto
de le parti di Emonia in larmi ſcorto
ſenza ſapermi ben narrar lo effetto
ne la cagion, fu finalmente morto
ma il bon Ceyce re tanto perfetto
conſiderando al piu dun caſo reo
del ſfortunato, e dolente pelleo

DE CEYCE, ET ALCIONE

Alhera gia ſtato di la rotta ſi cima
di laql cade in breue tẽpo al baſſo
pero quando felice lhom ſe ſtima
die alhor temer di dar magior fraccaſſo
e per non traboccar ne la valle ima
miſurar la ſua vita a paſſo a paſſo
percio a loracul di Apol vuolſe gire
per ſaper quel li douena auenire

Apol daua riſponſo quella volta
a liſola di Cois la doue andate



volea Ceyce con mente diſciolta
per ſaper quel li douena incontrare
ma gir non puote che da gente molta
il re ſorbante per terra, e per mare
la tenneua ocupata dognintorno
ſenza hauer poſſa di notte, e di giorno

Per queſto a Delpho liſola nomata
andar conuenne il re famoſo, e degno
et ordino che fuſſe apparecchiata
vna naue ben poſta, vn magno legno
poi conſiglioſſi con la ſpoſa amata
come cõ quella c'ha ſublime ingegno
laqual vdendo il re molto ſtordita
diuenne, e tutta meſta, e impalidita

Alhora il re pien di molto ſtupore
verſo di quella comincio a parlare
vedendola mutata di colore
coſa che piu non era vſata a fare
e la prego ſeli portaua amore
che la cagion li doueſſe narrare
de la ſua coſi preſta mutatione
cõ lhauea moſſo a molta ammiratione

Riſpoſe Alcion a lui ſignor mio caro
che coſi nome hauea la dama bella
di la mia mutation, e il duol amaro
cagiõ chio temo ahi laſſa meſchinella
da non ti perder chogni marinaro
e ſottopoſto a la fortuna fella
a la furia del mar, a gli alti uenti
che ſtanno ſempre a le rapine intenti

E ben ch'Eol di lor limmenſo dio
fido marito car come tu ſai
li legga, e ſcioglie ſempre, e il padre mio
no ipol tener talhor ben poſſi aſſai
quando con ſdegno impetuoſo, & rio
aſſaltan londe, e ſe per mar andrai
e che diſciolti ſian, ſu quella furia
ti potrian facilmente far ingiuria

Io me ricordo quando donzella era
non eſſendo da te ſpoſata anchora
a lhor che ne la reggia caſa altera
col detto padre mio facea dimora
chun di con furia ripentina, & fera
Eol non li volendo laſſar fora
de la cauerna, lor ſpezzaro iſaſſi
con horribil tumulti, e gran fraccaſſi

E non li puote ne la fin tenire
che come ueltri di cathene uscito
con tanta furia che non la so dire
e legni,e mari in vn punto assalito
si che marito mio se pur voi gire
ti prego al men si a sdegno non ti tiro
che conceder mi vogli il venir teco
se tu disposto sei non ristar meco

Ceyce a lei dhe cara sposa mia
contentati se uoi del mio contento
che gran disastro el venir ti saria
meco per mar a sol, a pioggia,a vento
et li giuro che presto tornaria
tal che con piu sicuro, & piu contento
animo , con il suo dolce parlare
quel re prudente la fece ristare

Cosi la moglie al fin si contentoe
e con Ceyce andar volse a la naue
et poi che fin sul lito il compagnoe
sopra quel cade,a lei prodigio graue
pur il marito sopra il legno entroe
per hauer prosper vento,e il mar soaue
e si parti con ordine solenne
tirando con le corde alte le antenne

Alcion con le compagne sopra il lito
risto,nõ senza affanno, e doglia prana
e sempre gli occhi hauea fissi al marito
che su la puppa a riguardarla stana
et poi che quel gli fu de gli occhi uscito
sendo alungato la naue mirana
laqual como hebbe anchor psa di uista
adietro ritorno dolente,e trista

Ceyce che per mar molto gioioso
sendo tranquillo,e lieto se ne giua
nõ pensando al suo fin tristo,e noioso
e a quella dea che dogni ben ne priua
comincio laria a farsi nuuoloso
et a gonfiar il mar sopra ogni riua
mosso da uenti cõ biancheggiãte onde
e percoter del legno ne le sponde

Ma poi su lhora de la mezza notte
a mezzo il mar vna crudel fortuna
gli assalir sendo fuor de le sue grotte
usciti uenti senza pieta alcuna
si che con voci dal duol interotte
senza splendor di stelle, sol, & luna
imarinar cominciaro agitarsi
e al temon,e a le sarte adoperarsi

Col fischio in mão il bõ nocchier valẽte
come colui che fu senza paura
comanda, grida,e per tutto li sente
come chi del suo honor, & vita cura
ma ogni rimedio li valena niente
per chel mar era si fuor di misura
turbato,e imarinar si lassi, e stanchi
chi l lui cõuẽ chi ãchor ogni ardir mãchi

Tal hor vedeui il legno alto leuare
si che propio parea chel ciel toccasse
po in vn momento in giu tanto calare
che parea che a linferno se nandasse
et fu sentito piu volte toccare
con la carena giu le harene basse
comandan tutti,e nõ ne inteso alcuno
si muggie il mar,e il grã vẽto iportuno

Ogniun pregana con molta afetione
in quel horribil gran periglio forte
quel deo nelqual hauea piu diuotione
che lo campasse da lo scura morte
solo Ceyce racordaua Alcyone
dicendo o fida mia cara consorte
so che priua di me presto serai
e vedouella affitta rimarai

Era laer si denso,e oscuro tanto
chun con laltro veder non si potea
e sol di lor sudiua il grido,el pianto
che con altro agiutarsi non sapea
quando percossa dal sinistro canto
la stanca naue fu duna onda rea
e per forza la pinse sotto lacque
poi da nouo usci for cõe al ciel piacq

Pioggie, tempeste,folgori,e baleni
gride,ruine,tumulti, e fraccassi
horribil tuoni de spauenti pieni
da far leoni,non che homeni lassi
venti disciolti senza briglie,o freni
onde rotte,e spezzate in mille sassi
hauean si tutti fatti sbigottire
cherã gia piu che morti anzi el morire

Al fin di vento se disciolse vn groppo
cõ molta furia in men chi nõ si accenna
ilqual fu a dir il ver pur crudo troppo
perche gli ruppe larboro, e lantenna
si chel legnio risto come vn hõ zoppo
et leue li leuo come vna penna
la puppa vna onda,e labasso danante
poi la tuffo nel fondo in vno instante

Il re Ceyce in tanta angoscia,e male
prese vna taola ne la dritta mano
con laqual sempre la verga regale
solea tenner quel re degno, e soprano
et su per londe come hauesse lale
Eol chiamando il suo socero in vano
a natar comincio veloce,e forte
per fuggir da la cieca,e scura morte

Et prego giove che volesse al meno
si era sua volonta che li morisse
chel corpo fusse sul suo lito ameno
dal mar gettato si chel sepelisse
quella che di dolor hebbe il cor pieno
nel suo partir,e si ben li predisse
quel che auennuto li era amica fida
sua cara sposa one il suo ben s'annida

Al fin con sdegno horrendo, e foribõdo
mentre se stesso parlaua Ceyce
vna onda vẽne,& giu del mar nel fõdo
caccio con furia il misero infelice
cosi lo trasse fuor del nostro mondo
linuida,e scura morte traditrice
e il corpo che per mar errando andaua
pian pian a li suoi liti s'accostaua

Quando lucifer vide il suo figluolo
morto nel mar si fu presto oscurato
e quel di non apparue per il duolo
vedendosi di quello esser priuato
e diceua a li dei da che quel solo
c'hauea mi hauete tolto in si bel stato
dategli al men qualche perpetuo nome
accio mẽ grani ahime me sian tai some

Alcyon che de la morte non sapea
del sposo numeraua ciascun giorno
che nel partirsi promesso gli hauea
fin a dua mesi adietro far ritorno
e di piu belli,& piu ricchi c'hauea
chi doro,e chi dargẽto, e gẽme adorno
vestimenti s'ornaua la polita
donna, chel reli diede a la partita

Et a tutti gli dei sacrificaua
massimamente a lalta dea giunone
che piu che tutti gli altri veneraua
et hebbe sempre in lei gran diuotione
accio che mentre in vita dimoraua
non si mutasse di sua opinione
daltro hõ mai chi Ceyce al mõdo amare
e che lo faccin sano a lui tornare

Giunone affaticar in van vedendo
per il marito Alcyon sua fida sposa
ne i sacrifitii piu sofrir potendo
che facena per lui la dolorosa
per fargelo veder morto dormendo

a se chiamo la dea sacta, e pietosa
Iris il messo suo saggio, e modesto
e disse al dio di sonni anderai presto

E dilli che mandar vogli ad Alcione
vn di suoi figli senza far dimora
che li facci veder in visione
la morte di colui per cui sol plora
Iris com'hebbe inteso il suo sermone
se diparti da giuno a lhora a lhora
e vsci veloce del suo albergo fuori
tutta vestita de varii colori

DELLA CASA DEL DIO
DEL SONNO

NEla cimeria valle nando questo
e in vn cauato monte se nentroe
doue habita colui che mai fu desto
ma sempre pien di sonno si trouoe
iui e vn caliginoso denso, e mesto
aer infetto tal che dubitoe
il messaggier di non poter tornare
ma sonnolente li sempre ristare

Quiui galli non son che con lor canti
possin color che dormon risuegliare
quiui non son tumulti, risi, o pianti
ne so don suoni, ne cani abbagliare
ne selue che da rapidi, e suonanti
venti sian mosse, & possin rumor fare
ma vn lento mormorar basso, & soaue
di gente oppressa, sonachiosa, & raue

Li dun forato sasso nacque nesce
Lethe chiamara, laqual dolcemente
per quelle pietre mormorando cresce
da far adormentar chiunqla sente
sopra vn verde pratel che mai rincresce
di ogni intorno e pien del sonnolente
papauero, delqual se ne suol fare
vnguento che fa lhuomo adormētare

Entro nel sasso il messagger perfetto
nel qual el dio del sonno dimorana
sopra vn de piume assai bē posto letto
si nero chun inchiostro assomigliana
debile, afflitto, con oscuro aspetto
ne altro che sol dormir sempᵒ bramana
et hauea si de sogni il loco pieno
che non ha tante stelle il ciel sereno

Iris con gran fatica andar potea
per la cauerna, tanto era impedito
da la gran quantita ch'a lui correa
de sogni, chera vn numero infinito
e con le man lontani li tennea
da lui, fin che gia stanco, e indebilito
giūse doue il grā dio nō daua vn crollo
sopra il suo letto ilqual forte chiamollo

Poi lo tento con man fin che sueglioſſe
a gran fatica, ilqual come fu desto
sopra le sponde del letto drizzosse
con volto sonachioso, horrido, e mesto
come se tratto di sepulcro fosse
appoggiandosi il capo a vna mā pstο
si volse ad Iris che ben conoscea
e dimandol quel che dir li volea

LA VISION DE ALCIONE

IRis a lui o placido, e soaue
sonno, salute, e requie de mortali
vero riposo a la lor pena graue
et a li lor innumerabil mali
tu fai il mar solcar senza hauer naue
senza lingua parlar, volar senzali
pel mondo erra ne mouersi da vn loco
e sentir doglia, essendo in festa, e gioco

La dea Giunon ti manda a riferire
che mandi vn di tuoi figli a la reina
Alcion, e che li facci in sogno dire
et veder del suo sposo la ruina
e come fu dal mar quel franco sire
sommerso, e chal suo lito s'auicina

il corpo, & fallo con ordine expresso
cangiar in modo si che pari desso

Iris com'hebbe al dio di sogni detto
quel che dir volse senza tor combiato
se diparti da lui, perche in effetto
era quasi gia mezzo adormentato
onde il dio presto fe vennir al letto
vn di suoi figli Morpheo nominato
chin varie forme si solea cangiare
e gli ordino quel che douesse fare

Nō volse il dio di sonni a lui chiamare
vn altro figlio detto phebetore
che si sapeua in fiera tramutare
e Pantaso s'chauea molto valore
ilqual anchello si sapea cangiare
in ogni sasso, e di sasso in humore (na
ma chiamo sol Morpheo cō voce pia/
che po cāgiarsi in ogni forma humana

Questo Morpheo a quel comādamēto
presto si mosse, e per laria volo e
giunto al letto quasi in vn momento
dalcion, nel re Ceyce si mutoe
doue perch'ogni lume era gia spento
a la reina nel sonno parloe
mostrandoseli a lei tutto bagnato
mesto, e dolente, e dal mar agetato

E disse ahi sposa mia piu che niuna
altra donna infelice nata al mondo
io son Ceyce che da la fortuna
nel mar fui vito, e da lei posto al fondo
che senza hauer di me pieta de alcuna
Eolo il padre tuo con foribondo
e incredibil assalto austro discioſſe
e il fragil legnio sottosopra volse

La gran necessita mi preme, & caccia
a dirti quel che con duol infinito
dir ti conuegno, adunqᵒ apri le braccia
e senza tema prendi il tuo marito
che anchor che morto sia nō e di faccia
men bello, ben chalquanto sia smarito
ne voti, o sacrifitii t'han giouato
chesser conuen quel che di sopra e dato

Non creder no chel tuo marito sia
ma son vn'ombra che ranontio questo
suegliati dunqᵒ, e cō doglia aspra, & ria
piagni la morte sua, vestite presto
de oscuri panni, e mentre lui dicia
simil parole a lei con volto mesto
Morpheo disparue, & ella si sueglioe
e credendol pigliar nulla trouoe

DE CEYCE, ET ALCIONE
MVTATI IN VCCELLI

NVlla trouo quella donna infelice
e vaneggiando le braccia stendea
per abracciar il sposo suo felice
che presso a lei nel sonno visto hauea
dicendo oue ne uai caro Ceyce
per che Morpheo gia dipartir vedea
a laqual voce con le luci accese
corser le serue a lei molto suspese

E la sua baila che corsa anchor era
con laltre al letto, disse figlia cara
qual accidente e quel che con si altera
voce, colma di affanno, e doglia rara
ti fa gridar, e lei con mesta ciera
rispose a quella con passion amara
non die ristar la donna al mondo viua
sel suo marito il ciel de uita priua

Onde te dico certo c'ho veduto
Ceyce mio gentil afflitto molto
et lho ben a la voce conosciuto
al vestimento, a li suoi gesti, al uolto
ilqual per farmi intender e venuto
col spirto suo, e dal corpo disciolto

La presente historia di Alcyone, & Ceyce e molto lunga & ha in se grande expositione per che si potria parlare della casa del Dio del sonno. & di certe proprietade che hanno li suoi figliuoi & cosi de gli dei, e di altre diuerse cose. lequali nella presente allegoria taceremo per non esser tenuto il sermone nostro troppo prolisso, per che il piu delle uolte il lungo dire e piu di tedio che de diletto. & la presente historia fu nella forma come il testo dichiara. Ma la mutatione de Ceyce & Alcyone in uccelli e che uero fu chel detto Re Ceyce si somerse in mare & le onde di quello portandolo allo lito suo fue uisto da Alcyone laqual per dolore si affogo nel mare & in uno giorno furono sepulti ambo dui in uno honorato sepulcro. & per che in omi loro sonno molto conuenienti a li uccelli sopradetti per questo dice Ouidio che in loro si conuersero. iquali hanno questa natura che sempre uanno stridendo a torno li lidi del mare.

e che nel mar si somerse la naue
e ristor tutti morti in londe praue

Ahime tapina perche in tanti guai
in tanti affanni, & in tanti tormenti
Ceyce sposo mio lassata m'hai
vedoua sconsolata in grani stenti
phe quando sopra il lito ti pregai
che non volesti in descretion de venti
ponerti signor mio, ne di fortuna
ne laqual mai non fu fermezza alcuna

Non ascoltasti la tua fida sposa
laqual alhora s'ascoltata hauesti
lei non seria per te si dolorosa
ne tu si come sei morto saresti
ma per che t'amo sopra ogni altra cosa
vo chel mio corpo teco nel mar resti
poi che non vol la nostra sorte dura
far chin sieme habbian altra sepoltura

Cosi dicendo con duol infinito
come vna pazza a la marina andoe
poi che fu dogni parte il giorno vscito
fin al loco one il sposo la lassoe
e firmata che fu sul salso lito
da nouo il suo lamento comincioe
dicendo questo e il loco sfortunato
one il mio ben da me tolse combiato

Cosi senza cessar di lacrimare
Alcion disposta di voler morire
sopra quel lito, e remirando al mare
vn non so chi ver lei vide vennire
e come al lito piu shebbe appressare
lafflitta donna a lhor comincio a dire
q̃sto el marito mio chiol vedo expresso
chea me ritorna come mi ha promesso

E poi che meglio lhebbe affigurato
a gridar comincio caro amor mio
a che stran modo a me sei ritornato
come tal crudelta comporta dio
era sul mar vn palco hedificato
sopra ilqual corse spinta dal disio
e stratiossi icapelli, ipanni, el volto
et a gettarsi in mar non stete molto

Li dei di, quella hauendo compassione
come la vider ne laria leuata
per tuffarsi nel mar con gran passione
in vccel lhebber subita cangiata
et gli lassaro il nome suo di Alcione
per piu memoria de la sfortunata
laqual volando ando sopra il marito
con lali aperte, & grido inaudito

E con il becco molto dolcemente
la bocca, gliocchi, el fronte li basciana
quel corpo alhor miracolosamente
girando il capo a lei se riuoltaua
o che da londe fusse veramente
mosso in qual pũto ch̃ sopra li andaua
laflitta, e sconsolata dama bella
conuersa in amorosa tortorella

Gli dei anchor mossi a pieta di quello
per latto in verita pien di pietade
cãgiaro anchesso i q̃l medemo vccello
per segnio eterno di lor fidelitade
e senza tema hauer dalcun flagello
si acompagnor con tanta caritade
che s'una mor laltra sempre si lagna
et mai con altro vccel nõ si accõpagna

Dicesi chesti vccelli han tal natura
che sempre van volãdo intorno al mare
et fan lor nidi con mirabil cura
sopra isuoi liti senza altroue andare
et li nocchieri alhor non han paura
quando veder gli sogliono volare
sendo nepoti del gran Dio di uenti
e alor camin ne van lieti, e contenti

DI ESACO IN SMERGO

Il re Priãdo ãdãdo a spasso vn giorno
p la selua Ida a caso si scõtroe (no
in vna dama ch'un bel viso adorno
haueua, & era detta Alixiroe
di laqual fu damor senza soggiorno
subito acceso, e presto la piglioe
e con lei dopo ne la selua giacque
di laqual pregna essendo Esaco nacque

Costui si fece vn gentil giouinetto
e duna dama Epiriphe nomata
s'inamoro de si feruente affetto
che piu che se medesmo lhebbe amata
questa fu figlia dun Tribene detto
fiume gentil dunacqua amena, e grata
et vn di la trouo su le sue sponde
che si sugaua al sol le chiome bionde

Lei come il vide verso lei vennire
tutta tremante, e di paura piena
subitamente si diede a fuggire
per vna piaggia florida, & amena
e lui ripien damoroso disire
la seguitaua con assidua pena
dicendo ahime per che mi sei si fella
al men sendo crudel fusti men bella

La donna che correa velocemente
come volse la sua maluagia sorte
ipiedi pose sopra dun serpente
chera fra lherbe, ilqual la punse forte
si che pel morso, e pel veneno ardente
da quel fuggendo fu presa da morte
caso ch'a lui fu tanto ammiratiuo
che non morì, ne non rimase viuo

E suspirando sopra il corpo morto
lafflitto Esaco con dolor dicea
o di la vita mia refugio, e porto
chi tha condotta a fin si trista, e rea
volesse il ciel che per mio men scõforto
mentre che adesso dietro ti correa
mi hauesse il serpe di la vita spento (to
chio serrei fuor del duol che hor p te sẽ

Cosi dicendo al fin sali vna balza
che reseruaua sopra londe salse
su laqual vna capra leue, & scalza
salita non seria, come lui salse
e di quella con furia giu si balza
ma il volersi affocar nulla li valse
pch̃ Thethis la dea grã pieta gli hebbe
et lagiuto ben cha lui gliene increbbe

Perche desiderando di volere
congiungersi con morte a la sua dama
e vedendo il suo intento non potere
ad effetto mandar come ogniũ brama
che de la balza pensando cadere

e ritruoar colei che cotanto am i
volo per laria in vn ſmergo cangiato
et lui p sdegno shebbe in mar tuffato

E queſta e la cagion che tal vccello
preſſo a liti del mar ſempre ſuol ſtare

ALLEGORIA DI ESACO

LA allegoria di Eſaco e che ſecondo le antiche hiſtorie lo re Priamo hebbe molti figluoli legitimi e naturali & fra gli baſtardi ne hebbe uno chiamato Aſarico ouero Eſaco, coſtui amo una donna laqual uno giorno ſequendo per uno prato fu moſſa da una ſerpe chera naſcoſa tra lher be per ilche ne mori, & Eſaco ſi poſe tanto dolore che come diſperato ſimi la ſua uita in uno lago. Ma la moralita e queſta. per Eſaco ſe intende lhomo luſurioſo, & goloſo che ſi ſomergie in tal uitii. & pero dice Ouidio chel ſi affogo nel mare per che la luſuria, & la gola ſonno come uno mare di abomination, & ſceleragine.

LIBRO DVODECIMO
DEL EXERCITO DE GRECI CONTRA TROIANI, E DEL SERPENTE MVTATO IN SASSO.

BEn ſi tennea priamo auenturato
De ſi nobel figlioli veramente
poi come vdi che Aſarico pregiato
Eſaco detto miſerabilmente
morto era, e nõ chi lui fuſſi cangiato
in vccel che di cio ne ſapea niente
con Hetor, e con gli altri ſuoi figluoli
ſi lamentaua con amari duoli

Paris a lhor non ſi trouaua in Troia
che per rapir Helena nera gito
in gretia, done ſenza affanno, e noia
hebbe il bel volto nobile, e gradito
per che li fu da Venus con gran noia
promeſſa per il bel pommo polito
che gli die al fonte, per laqual rapina
ſucceſe poi di troia la ruina

Perche gli greci con potente armata
ſubitamente inſieme ſi adunaro
e come fu la gente apparecchiata
al fin ne le lor naui tutti entraro
e nauicando piu duna giornata
li venti a farli noia cominciaro
ſi che non potean gir a lor camino
onde ogniun maledina il ſuo deſtino

Era coteſto exercito ch'io parlo
ben mille naui ſenza mancarli vna
che Agamenon per trarſi fora il tarlo
del cor, ſenza pietade hauer alcuna
era lor capitan come vi parlo
con altri aſſai figluoli di fortuna
e caſtor, e Pollice idui fratelli
di Helena bella, non di lei men belli

E danano la colpa al dio Nettuno,
che per hauer hedificata Troia
con crudel venti, e col mar importuno
a lor viaggio daua molta noia
onde percio deliberoſſi ogniuno
di quei ſignor chi uol chi priamo muoia
che ſi douеſſe a qualche lito andare
per qualche ſacrifitio a gioue fare

Coſi ſopra dun lito fur ſmontati
e preparato il ſacrifitio hauendo
mentre nanzi laltar inginocchiati
erano con le man giunte tenendo
fuor di modo ſi fur merauigliati
p vn prodigio a lor moſtrato horrẽdo
che ſopra dun bel arbor ch'apreſſo era
di laltar, vider vna ſerpe fera

La qual fin a la cima fu montoe
di larbor bel che platano detto era
e duna vccella vn nido ritrouoe
poſto ſopra la detta cima altera
e lei con tutti ifigli diuoroe
ma per narrarui piu la coſa intiera
bylai quella vccella era nomata
laqual fu dal ſerpente diuorata

Vedendo igreci il ſpauentenol ſegno
chiamaro Chalcas lindouino loro
coſtui fu figlio di theſtore il degno
meglior di quanti maghi a q̃i di foro
e lo pregor che col ſuo cauto ingegno
per trarli tutti fuor di tal martoro
li douеſſer chiarir quel c'haucan viſto
nel ſerpe chi parea prodigio triſto

Chalcas riſpoſe, e diſſe veramente
rallegratiue greci tuttiquanti
che ſareti vincenti vltimamente
contra Troiani, ma non ſenza pianti
ne ſenza molta vcciſion di gente
che conuerra riſtar da tutti icanti
voi ſendo il ſerpe che diuorarete
priamo, e ifigli, e la uittoria harete

Poi diſſe per che furon noue vccelli
dal ſerpente mangiati che ſtariano
noue anni a ſugingar la terra, e quelli
poi vincitori a dietro torneriano
ma il ſerpe hauendo a la preſenza delli
la madre, ei figli chindi ſi nudriano
mangiati, riſto li col capo baſſo
e in vn iſtante ſi conuerſe in ſaſſo

Per il parlar di Chalca fur contenti
tutti li greci, e s'adunaro al mare
con lor arneſi non con paſſi lenti
per voler lor viaggio ſeguitare
ma fur ſforzati da contrari uenti
a lhor mal grado ſul lito riſtare
e dimandaro a Chalcas la cagione
chel vento idaua tanta turbatione

Riſpoſe chalcas che la dea Diana
for di modo con loro era turbata
pero che Agamenon con voglia ſtrana
la cerua vcciſe da lei tanto amata
e a uolerſela far benigna, e humana
col ſangue dun di ſuoi la diua ornata
biſognaua placcar, che fuſſe figlio
di Agamenon per trarli di periglio

ALLEGORIA DEL SERPENTE.

LA allegoria del ſerpente mutato in ſaſſo e che le mutationi di queſto libro ſono cinque. Ma la prima che al preſente ſi narra e che douemo intender per lo ſerpe che mãgio li noue uccelli & la loro madre loſte de greci. e p la uccella la citta di Troia: ilquale exercito ſtette noue anni a detta expugnatione. Queſta e una figura. laquale lo auttore pone per moſtrare lo ſuo ingegno. non oſtante che ſecondo le antiche hiſtorie fu preſa la detta Citta nel decimo anno. & dice che coſi era premeſſo dalli fati. per queſto douemo intendere che tutte le coſe che ſono deſtinate non poſſono mancar di eſſere. Ma chel ſerpente fuſſe mutato in ſaſſo ſe intende per che le coſe diſpoſte & ordinate di ſopra non ſogliono preterire, & ſono immutabili come il ſaſſo.

AGamenõ vedendo il ſuo diſſegno
andar fallito fu deliberato
per placcar de Diana lira, el sdegno
e per finir quel c'hauea cominciato
far de Iphigenia ſenza alcun ritegno
poi chin ciel era coſi deſtinato
ſacrifitio a la ſacra immortal dea
per placcar contra lor ſua voglia rea

Coſi la fece in quel loco venire
veſtita dun lugubre, e nero manto
ſi come quella chandaua a morire
doue li greci comincior gran pianto
ma dea Diana non pote ſofrire
veder la figlia adolorata tanto
e coperſe Iphigenia la donzella
duna candida nebia molto bella

Ne la qual in ſua vece formata hebbe
vna cerua gentil dinanzi a gli occhi
de tutti ſi, che niun narrar potrebbe
cõ q̃nta ammiratiõ riſtor quei ſciocchi
e per che il tutto dir lungo ſarebbe
conuien che la piu bella parte tocchi
perche del ſacerdote in man laſſoe
la cerua, & quella a lei ſacrificoe

Dopo tal ſacrifitio in vno iſtante
porto Iphigenia ſeco la dea bella
ne la prouincia de lo re toante
e dun ſuo ſacro tempio fece quella
ſacerdota trouandola coſtante
coſi placco del mar ogni procella
Diana tal che puoter nauicare
li greci, e tutti a lor viaggio andare

ALLEGORIA DE IPHIGENIA

QVeſta mutatione de Iphigenia in cerua e parlare poetico. perche il ſacerdote imolo una cerua in loco de Iphigenia & lei mando ſecretamente al tempio della dea Diana. doue fu poi ritrouata da Oreſte ſuo fratello, & da Pylade ſuo caro amico ſi come in altro loco appare, chella nebbula la feſſe inuiſibile ſe intende per che fu mandata tanto ſecreta per il ſacerdote che offuſco il ueder di ciaſcuno che era al preſente talmente che non ſe nacorſe di la partenza di quella.

DELLA FAMA.

SAper douete che tral cielo el mare
ſopra la terra e fabriato vn loco
doue la ſacra dea ſuol habitare
detta la fama con ſolazzo, e gioco
con laqual ſuol la letitia albergare
e in queſto ſi po ſempre aſſai, & poco
veder quel ſi fa in cielo, e in luniuerſo
diſopra, & ſotto a dritto, & a riuerſo

Queſto loco gentil tutto e forato
e ſi po dogni tempo entrar, e vſcire
per mille porte c'ha da ciaſcun lato
de di, e de notte ſenza contradire
qui non ſi troua vn hom ſtar ripoſato
ma ogni hor di qua, e di la ſi vede gire
chi meſto, e laſſo, chi lieto, e giocondo
a riportar il ben, & mal del mondo

Quiui ſecreto alcuno entrar nõ puote
che la publica fama lo diſcaccia
quiui e lhonor con le gioioſe gote
e la credulita che quello abraccia
qui la menzogna talhor ſi percuote
et ſe ne ſta con vergogniosa faccia
quiui e la gloria, & le ſuſurationi
le voci, i gridi, e le diuulgationi

Queſta tal dõna cõ ſembianti humani
regina dil bel loco, e fama detta
ſenza dimora ando da li Troiani
et riuelloli la vennuta in fretta
de ualoroſi greci alti, e ſoprani
onde ciaſcun ne larmi ſi raſſetta
e il re Priamo adatto le ſue ſchiere
di gente valoroſe, e molto fiere

DE CYGNO MVTATO IN VCCELLO

ESẽza idugia al lito del mar corſe/
doue le naui grece arriuate erano
le genti di le qual quando s'accorſero
de li Troiani, a piu poterſi atterrano
e con ſaette aſſai colpi ſi porſero
dambe le parti, e poi le lancie afferano
perche le naui eran gia giunte al lito
con gran tumulto, e grido inaudito

Li greci non hauean notitia anchora
de la mirtabil forza, e gagliardia
del frãco Hettor che luniuerſo honora
coſi ciaſcun Troian nulla ſapia
del gran valor de Achille il qual dimora
nel exercito greco, e uoglia hauia
de ritrouarſi como era guarnito
fuor de la naue ſopra il marin lito

Il re prothesilao con molta gente
era ſmontato ſopra de la ſabbia
e combatteua valoroſamente
con li Troiani chiudendo le labbia
quando lardito, e ne larmi eccelente
Hettor il uide con furor, & rabbia
li corſe a doſſo armato ſul deſtriero
e feri ſopra lelmo il bon guerriero

Con tanto ardir che li diede la morte
poi fra li greci entro con gran fraccaſſo
moſtrãdo a lhor q̃nto era ardito, e forte
vccidendone vn paio ad ogni paſſo
coſi con le ſue fide armate ſcorte
Cygno gentil che mai ſi moſtro laſſo
chera giunto in ſoccorſo de Troiani
da guerrier franco menaua le mani

Queſto Cygno figluol di Nettũno era
ne ſi potea le carne ſue tagliare
et ſoprana quel giorno in tal maniera
che greco alcun non li potea durare
anzi fuggina con turbata ciera
come ogni agnello ſol dal lupo fare
vltimamente corſero ad Achille
chiedendoli ſoccorſo a mille, a mille

El qual vdendo con duol infinito
ſmonto di naue il ſir pien dardimento
e preſto fu ſul carro ſuo ſalito
e intro in la ciuffa quaſi in vn momẽto
e vide Cygno che copria quel ſito
dhomeni vccisi tal, chera vn ſpauento
et lo aſſali con tanto ardir, e core
chogni furia nulla era a quel furore

Cygno c'hebbe ueduto il guerrier frãco
non ui penſate gia che lo ſchiffaſſe
anzi de girli a petto non fu ſtanco
con tal furor che parue il ciel caſcaſſe
e per farſi venir lun ſaltro a manco
le da pẽſar chogni ingiegno adopraſſe
ciaſcun di lor, & ogni ſuo valore
per acquiſtar la vita con lhonore

Achille c'hebbe in lui tãto ardir ſcorto
riguardo il valoroſo giouinetto
po diſſe con parlar ſaggio, & accorto
rallegrati gagliardo ſir perfetto
che per le man de Achille ſerrai morto
coſi dicendo lo feri nel petto
cõ la groſſa haſta che tenneua in mano
credendolo mãdar ſenz'alma al piano

Eben che li paſſaſſe ogni armatura
lacuta punta de la lancia groſſa

e che poneſſe Achille ogni ſua cura
per darli morte con quella percoſſa
non li fece ne danno, ne paura
onde con faccia de disdegno roſſa
e dalta amiration il greco ardito
riſto come hom ch' e di ſeſteſſo uſcito

Cigno che vide quel guerrier pregiato
pien dalta ammiration alzo le ciglia
e diſſe o tu de la dea Thethis nato
ſo che ſei pien di molta meraviglia
che al poderoſo colpo che mhai dato
non mhabbi morto, ma lhaſta repiglia
e dammi quanti colpi che tu ſai
che vccider, ne ferir non mi potrai

La carne mia non puol eſſer tagliata
come veder lo poi veracemente
con ferro alcun, ne di lancia, o di ſpata
ſi chea la ciuffa riſterai perdente
e lelmo vago, e larmatura ornata
laqual e dacial fino, e riſplendente
che tu mi vedi in capo, e dognintorno
la porto ſol per piu pater adorno

Eben che Marte dio ſommo, e gradito
di le battaglie larmatura porta
per biſogno nol fa, ſi che in ſto lito
ogni poſſanza tua rimarra morta
e per meglio adimpir noſtro apetito
e per moſtrarti quanto il caſo importa
mi traro larmi ſenza far dimora
e teco ignudo prouerommi anchora

E ſe tu ſei de la dea Thethis figlio
io del gran Dio Nettuno ſon figluolo
che nõ teme di oltraggio, o di periglio
e de ſignor de tutto il marin ſuolo
ſi chio poſſo di agiuto, e di conſiglio
meglio di te leuarmi al cielo a volo
e detto queſto li traſſe la lancia
e lo percoſſe a mezzo de la pancia

Et gli paſſo nouecuogi di bouē
e il decimo ſol fece reſiſtenza
vedendo Achille le ſtupendi proue
del giouinetto oprate in ſua preſenza
cõ maggior forza il fero braccio moue
ſenza hauerli pieta, ne riuerenza
e con la lancia lo feri talmente
che vn mõte haria paſſato, e li fe niente

Onde repiglio lhaſta, e con penuria
a cygno vn altro colpo ridoppioe
per vendicarſi dogni hauuta ingiuria
ma come glialtri nulla il vannegioe
per il che fu ſalito in tanta furia
che ne gli antichi giochi aſſi miglioe
vn brauo thoro, e ſpeſſo ſi vedea
mirar ſe lhaſta in cima il ferro hauea

Dapoi dicea ſe queſto mancamento
o vien da me ſe col penſer non erro
per non hauer piu luſato ardimento
ouer per la debilita del ferro
e dicio ne ſon certo chio non mento
ne dal giuſto propoſito mi ſferro
che con queſta tal lancia aſſediai
la citta de Lyrneſia, & lacquiſtai

E col forte Re caicho a fronte a fronte
anchor me ritrouai cõ queſta in mano
chera dardir vn fiume nõ che vn fonte
et ogni ſuo valor fici eſſer vano
e il franco re Telepho con grani onte
cõ lei feri, mentre era armato al piano
ne di quella ferita mai guarire
nõ puote, & gli cõuene ad Apol gire

E dimandol cio che ſi potria fare
per riſanar la gia putrida, e guaſta
piaga che lo facea tanto penare
chi lingua humana dirlo a piẽ nõ baſta
dal qual vdi che douеſſi tornare
a farſi anchor ferir cõ la proppia haſta

ecà me venne, e dotie era ferito
li miſi il ferro, & fu preſto guarito

Poi ſeguitando il valoroſo ſire
il ſuo parlar dicea ſu queſto lito
ho pur qualche Troian fatto morire
e qualcunaltro anchor con lei ferito
ondio non ſo che far, ne che piu dire
ſe non ſopra qualche altro ſir ardito
prouarla anchor, e hauendola prouata
tornar a la battaglia cominciata

Coſi dicendo ſopra di quel piano
laſſando Cygno shebbe riuoltato
a vn valoroſo cauallier ſoprano
e con la lancia vn colpo gli hebbe dato
ſi forte chel mando diſteſo al piano
di banda in banda nel petto paſſato
e cõ quella haſta in man ſanguinolẽte
verſo Cygno torno ſubitamente

E con piu furia quella li lancioe
e lo percoſſe propio a mezzo il ſcudo
ſi che la lancia a dietro ritornoe
per il ſpietato colpo horrendo, e crudo
ma per la ſſangue chal ſcudo riſtoe
non fu quel greco di ſperanza ignudo
et rallegroſſi, ma Cygno s'accorſe
e verſo Achille tal parole porſe

O valoroſo Achille tu tinganni
a rallegrarti dhauermi percoſſo
con lhaſta ſi, che per lei ſenti affanni
perche mi uedi di tal ſangue roſſo
ma per farti piu certo di tuoi danni
perche la uerita celar non poſſo
ſapi chel ſangue che nel ſcudo porto
e di quel cauallier c'hor hai qui morto

Alhor Achille con furia, e tempeſta
laſſo la lancia, & giu del car diſceſe
e ſopra cygno de ferir non reſta
poi che quella a due mã ſtringẽdo preſe
ma uedendo che nulla lo moleſta
di rabbia, e sdegno ãchor piu ſi raccеſe
e per la punta ſtretta la pigliaua
e col pommo di quella a cygno daua

Su le ſpalle, ſul capo, e uolto, e collo
e ſiãchi, e petto, e rene, e corpo, e braccia
non ſi uedeua il bon guerrier ſatollo
di darli ſempre, e per il campo il caccia
fin che riſto ſenza piu dar vn crollo
come una pietra bianco ne la faccia
diſteſo in terra con doglia infinita
et coſi ne riſto priuo de uita

E mentre Achille lo uolea ſpogliare
il Dio Nettuno che padre di quello
nhebbe pietade, e ſenza dimorare
ſubito lo conuerſe in uno vccello
ilqual dogniun ſi ſuol cygno chiamare
tolendo a lhora il propio nome dello
accio che ſe del corpo riſto priuo
ſempre pel nome rimaneſſe uiuo

ALLEGORIA DE CYGNO

LO autore nel preſente capitolo pone come la carne de Cygno non ſi potea tagliare. Ma prima che uediamo queſta allegoria e da uedere della lãcia de Achille di laqual dice Ouidio che prima ferina & poi ſanaua la piaga. Queſta e una Ethimologia laquale douemo coſi intendere. Achille fu uno grande ſignore & fu molto crudele tiranno. Coſtui cõ li ſubditi ſuoi tenneua li modi del padre Pelleo. cioe che ſignoreggiaua per horribili caſtigamenti & come punina alcuno talmente che quaſi era al fine, e della uita, e della facultade ſi lo riſtauraua, e faceualo ricco & grande. laqual coſa

altri che lui nō lo potua fare che lhaue disfatto. & sempre detto Pelleo & Achille tennero questo stra no costume & haueano grande signoria. laqual per questo modo conseruar conuenia. che altramente nō haueria potuto dominare. Hor de la lancia sopra detta, le da notare chella lancia e apropriata al tirā no. percio che e alta per la superbia & ha nella sua cima il ferro che taglia e fora a similitudine del ti/ no che uol che le sue parole tagliano, & forano. Ma Cygno fu uno pessimo & cativo homo il quale si/ gnoreggiaua nel mare. e percio dice lo autore che lera figluolo di Nettuno. Costui uenne in agiuto di Troiani & con la sua valorosita facea molto danno a greci. Onde Achille si effronto con lui. & dice Oui dio che le sue carne erano impenetrabili. questo se intende perche era tanto forte che Achille non lo po tea uincere. Ma finalmente uedendosi Cygno superare dal valoroso greco si diede a fuggire & Achil le sequendolo lo sopragiunse ad uno lago & in quello loco lo uccise & come lhebbe morto lo getto nel detto lago. & perche lera nomato Cygno percio lo autore fabuleggiando dice chel si conuerse in Cy/ gno. loquale e uccello chel piu delle uolte habita li laghi & e la carne sua molto dura e stopegna in mo do che naturalmente si puol mal tagliare.

DEL CONVIVIO DE GRECI

Tl greci poi che furo dismontati
e che cesso la ciuffa p quel giorno
la notte apresso shebbero acampati
a la citta di Troia dognintorno
e hauendo assai castelli dipredati
con onta de Troiani, e dāno, e scorno
fecero tregua insieme isir accorti
per poter sotterrar i corpi morti

Pallas per la uittoria c'hauea data
de la morte di Cygno al franco achille
meritaua esser molto venerata
non con vn sacrifitio ma con mille
e subito vna vacca hebbe pigliata
per far in fumo, in ciner, & fauille
parte di lei al sacrifitio andare
a honor di quella, e parte per mangiare

Finito il sacrifitio quella parte
che Achille per mangiar serbata hauea
sopra le bragie con mirrabil arte
cuocer la fece, e a mensa si ponea
col fior de q̄i c'honorano il dio marte
doue suon non sudia, ne si udea
perche a quel tempo ogniū se dilettaua
di parlar di qualcun che ben si opraua

Fra la'tre cose da comemorare
fra lor de la uittoria ch'achille hebbe
con Cygno, alcun non si potea satiare
di parlar si, che credo a lui nencrebbe
dicendo chi sudisse racontare
senza hauer visto non lo crederebbe
che offender, ne tagliar non si potea
la carne sua, dal ciel tal gratia hauea

Vn saggio vecchio era ācho fra costoro
ilqual per nome Nestor si chiamaua
che soridendo se riuolse a loro
poi chogniun tanto si meraviglliaua
de Cygno giunto a lultimo martoro
alqual nulla arma al mondo noia daua
e disse uoi che giouani anchor sete
di queste cose meraviglia hauete

Ma io chin uero ho piu danni ducento
et che uiste ho gran cose in uita mia
de cygno nō mi ammiro, o mi spauēto
ch'una tal meravigliа uidi pria
che lui nascesse, dun pien dardimento
ceneo nomato pien di gagliardia
che contrasto con phebo, e non potea
ferir, tanto la pelle dura hauea

Et maggior meravigliа ue diroe
di lui se attenti mi starete a udire
che di femina in maschio si mutoe
alhor ciascun di greci del suo dire
fuor di misura si meraviglioe
ma sopra glialtri pien dalto disire
lo prego Achille con parlar ornato
che li dicessi come fu mutato

Perche quei circostanti con diletto
lascolteriano molto volentiera
e dinnia pien chi fu quel sir perfetto
e perche fu conuerso in tal maniera
e se dalcun fu morto con effetto
alhora Nestor con piacevol ciera
verso di Achille shebbe a rivoltare
poi dolcemente comincio a parlare

Questo Ceneo delqual ui ho ragiōato
Vna vergine fu Cenis nomata
figlia di Neste in la thesaglia nato
et gia dal padre tuo fu molto amata
e tolta lhaueria quel sir pregiato
per sposa, se non fusse alhora stata
Thethis la madre tua gentil campione
che a farlo renitente fu cagione

Per questo mai si uolse maritare
q̄lla fāciulla, e vn giorno ādādo a spasso
soletta a caso sul lito del mare
come gia far solea col capo basso
di lei Nettuno shebbe a inamorare
e fuor di lacqua vsci con lento passo
pregando lei con si dolci parole
c'harian fatto nel ciel firmar il sole

Nel suo pregar il dio Nettun dicea
saggia fanciulla, dilettosa, & bella
degna desser da me fatta vna dea
di tutto il mar, e dogni sua procella
se tu non mi serai contraria, & rea
et al mio desiderio iniqua, & fella
faro che serai degna di lamore
di me dio dogni pelago, & signore

E tanto seppe col suo dolce dire
quel giorno oprar chadipi el suo volere
perche non ge lo pote contradire
ne di negarlo hauuto haria potere
e poi c'hebbe adimpito il suo desire
disse Nettuno per farli apiacere
hor che tua pudicitia data m'hai
chiedemi quel che uoi che lhauerai

Disse la donna ingratia te dimando
cli vsar con meco piu nessun non possi
poi c'hauuta mhai sola al tuo comādo
si che di donna maschio tornar possi
ponendo al tutto q̄sta spoglia in bādo
et che siano da me total rimossi
tutti i femenil gesti chin me vedi
poi c'ha tanto richieder mi richiedi

Come la vaga giouane polita
pose fin al suo dir subito tacque
et in maschio da quel fu conuertita
cli ancho non fu si lieta da che nacque
a loqual Nettun poi con uoce ardita
disse anzi che mi tuffi in le salse acque
ti do questaltra gratia in questo lito
che non possi da ferro esser ferito

Costui pel mondo dopo che partito
da Nettun shebbe combattēdo andoe
et fu tanto fortissimo, & ardito
chel piu prodo di lui mai non trouoe
e per piu lochi essendo errando gito
donera laspra ciuffa capitoe
de li centauri doue Ouidio dice
che in detta pugna si cāgio in phenice



PEritho o figliuol de Isione
tolse Hipodomia in ql tẽpo p mo
et al conuito come vuol ragione (glie
Doue ogni fido amico si racoglie
meno seco Theseo suo compagnione
non si pensando a le future doglie
col valoroso alcide in compagnia
per piu sua gentilezza,e cortesia

Inuito li centauri suoi fratelli
et gli laphiti appresso lor anchora
e molti gran signori arditi,& belli
come colui chogni hõ famoso honora
et giunto,& Imeneo con esso quelli
e molte donne,e senza far dimora
tutti quanti a la mensa si assettaro
Doue i centauri al fin se inebriaro

E mentre che ciascun lodaua molto
De i circostanti la nouella sposa
vn di centauri con maluagio volto
non potendo celar la fiamma ascosa
Damor,la prese,e con furor disciolto
per portarnela via non se riposa
ma tenendola stretta ne le braccia
De vscir fuor di quel loco si procaccia

Glialtri centauri c'hebbor visto questo
da mensa si leuor subitamente
e vna dama per vn repiglio presto
per portarsela seco simelmente
onde le donne con affitto,e mesto
volto,e con voce flebile,e dolente
cominciaro a ulular con gridi alteri
chiedendo aiuto a li suoi caualieri

Quini Pelleo tuo padre il uecchio disse
al forte Achille chel staua'ascoltare
col bon Theseo in mezzo a lor se misse
per volerli landata diuedare
e cominciaro le dolenti risse
lequal in prosa qui vi vo narrare
perche a uolerui dir tal pugna in verso
sarebbe la fatica,e il tempo perso

NEstor sequendo il suo parlare dicea noi quando udissimo il grido delle donne leuassemo tutti in piede,& gettassimo le tauole a terra & fra glialtri Perithoo andò contra quello centauro chelli hauea rapita la moglie nomato Euritho e disseli o Euritho che patia tha presa & per che mhai cosi forte ingiuriato. Ma quello nulla rispondendoli lo percosse nel petto. Onde Theseo uedendo questo prese una gastara che a caso gli uenne amano con laquale percosse il centauro e grido a larme a larme. Tutti li altri Centauri suoi fratelli si crucciaro. liquali per lo uino erano molto animosi, & si presero li bichieri & li uasi & ogni altro guarnimento del conuito & li gettauano contra li compagni di Perithoo, & uno di loro non riguardando gli dei prese con due mani lhasta del cierio delli sacrifitii & con quello si caccio nella cominciata baruffa con laqual percosse Celadonta & Lasithan in modo che ne moriro. Ma pelleo tuo padre tolse li trespedi & percosse quel centauro & Amaes, & Grimel poi se riuolse uerso coloro che haueano tolti li ordini di sacrifitii & ne uccise dui. cioe Broto & bel lo. liquali furono fioli di Micale. laqual donna sapeua molto ben il corso delle stelle e della luna. & era grande incantatrice, Alhora si leuaro dui. cioe Laphetan, & Esadio & dissero inuerita tu non haue rai fatto questo in uano se noi haremo tempo di adoprarsi. & presero in mano certe corna de cerui & percossero uno chiamato Grimeo & feceli creppare gli occhi. Poi uno Cẽtauro tolse uno legnio de sul foco & percosse Tharasso su la tempia dritta & ge la ruppe in modo che da quella parte tutta la cotiçaglia con tutti li capegli gli mando a terra con molta effusion di sangue. nelloquale cade il bastone ofocato & friggea come lo ferro bollente. Alhora Tharasso cosi ferito se scosse accio chelli carboni che gli erano rimasti alla tempia cadessero, & si prese uno sasso tanto graue che seria stato impossibile a tirare sopra uno carro & sulli di tanta graueZza che non lo puote gettare contra il Centauro che ferito lo hauea. Ma percosse uno delli suoi medesimi chiamato Chimente & lo uccise. come Tharasso hebbe morto quello Chimente tutti li suoi cõtrarii cominciaro a ridere & gridare dicendo tutti li uostri fatti habbino cotali effetti. & intanto uno andò sopra quello tharasso & percotendolo tre, & quatro uolte cõ uno legno lo uccise & poi assali Cimagro Corinto & Adriante in modo che li fece angoscia. Ma Cimagro disse mentre che quello contendea con Corinto che era garZone che honore aspetti di acquistare aduccidere questo fanciullo. il che Orete cosi nomato udendo li getto contra uno legno meZzo arso & brusolli la bocca & la barba con una grande parte dil petto poi andò ad Adriante & lo uolse percotere. Ma Adriãte tolse uno altro legno di sul foco & percosse il Centauro nel collo si chello fece amaramante piangere per che lo legno gli era entrato fin alosso & hauendosilo cauato tutto pieno di sangue se nefuggi. con ilquale molti altri fuggendo si partiro. cioe Orneo, Lucido, e Medon, & uno altro nomato Pisaron & cosi fuggendo si racordaro come Philomeo Abas, e Scuris Augurii li haueano detto che non fossero battaglia. & cosi anchor li disse Nesso che per la rapina di Deianira fu morto da Hercule Ma Cuturione, Licido, e Arco uedendoli fuggire insieme con ditubrio andorono uerso di Adriãte. ilquale uedendo uno ferro che staua sopra una fonte doue haueano mangiato subito lo prese & con ello uccise lapidar che per hebrieZza si era adormentato. Alhora uno chiamato Phorbus tolse uno bastõe da cacciare & uedendo il compagno morto percosse Adriante in tempo che Yneo centauro uolea cauare una queZa. Ma Perithoo lo uete & corseli adosso & con la lancia lo ficco al suo troncone. Hora era cresciuta la horribil pugna difora per li cãpi percio che tutti li centauri erano suggiti doue Perithoo uccise Licoe Trono delliquali non hebbe tanta gloria quanta di Adriante e de Cliope chelli uecise fuggendo a questo modo. uedendosi el detto Cliope incalZar da Perithoo uolse far resistenZa ma Perithoo li getto la lancia & lo uccise, & Adriante uedendo morto il cõpagno fuggẽdo cade giu dũ monte & ruppe uno arbore chiamato orno sopra loquale se ficcoe. Ma gimgendoli adosso Phareo cen

tauro prese uno sasso & uolse percoter Perithoo. Ma Theseo si fece ināzi & lo percosse in uno braccio e tutto gli lo ruppe poi ando sopra Climenes. ilquale non porto mai arme & preselo nel ciuffo & poseli un ginocchio sopra le coste & percotēdolo nel uolto lo uccise. & poi uccise Nereo, Ritheo, e Thereo li quali soleuano pigliare li orsi uiui. Vedendo Dedelon che Theseo haueua tanti morti ruppe uno arbore & li uenne contra ilqual per lo comandamento di Pallas stette fermo. ma non percio. il centauro getto larbore indarno perche con quello percosse Clauro sopra la spalla manca onde Pelleo uedēdolo abatuto gli misse la lancia nello petto. Ma egli medemo si la trasse & il ferro rimase dentro ilqual suspinto dal molto dolore corse sopra Pelleo & con ipiedi di cauallo comincio a percuoterlo fortemente ma lui coprendosi col scudo trasse la spada & cō quella lo uccise. & anchora uccise Segeā. Ilon. Minus. Pheneo. Cirao fin che fu sopra giūto da uno che portaua una pelle di lupo adorno e ne le mani haueā uno pagio di corna di bue molto insanguinate. Ondo dice Nestor uedendo io costui li dissi uedise le nostre forze uagliono & lo affrōtai cō la lancia ilqual uolendo parar uno colpo si pose la mano al frōte laqual cō una pūta in essa ge la ficcai alhora la gente che era li comincio molto a ridere. Ma Pelleo chelli era piu presso lo feri nel uentre con la spada si che tutte le budelle gli usciro & cosi cade morto. Hor fra li altri centauri ne era uno molto bello ilquale haueā li capeli ella barba che parea doro. & simulmente haueā le braccia e le mani bellissime & nella parte caualina era ancho molto bello in modo che molte centaure lo domandauano per marito. & niuna lo puote hauere se non Philomena. laquale era piu bella di tutte le altre & due uolte al giorno si lauaua al fonte Pegaseo & molto si amauano isieme. costui fu percosso di una lancia & cade in terra doue mentre che moria li giunse sopra la sua moglie & con amarissimo lamento li scoperse la ferita poi uedendolo altutto morto con la istessa lancia se medesma si uccise. Era in quello loco uno chiamato Phaes. ilquale si copriua duna spoglia di leōe. costui preso che hebbe uno sasso tanto graue che non lo haria tirato dua para de boui lo getto sopra uno delli nostri cō pagni e tutto lo fraccasso & uolendo spogliarlo il padre di quello li corse adosso & lo feri in modo che lo uccise. Alhora dice Nestor io andai nel mezzo delli cētauri e diedi la morte a Tonio di Tolona & a Bonte. ilquale portaua il ramo bifurcato con loquale e gli mi feria. & poi soggiūse & disse io ue ne poss̄o mostrar li segni di quelle ferite. per liquali ristai de andar a lacquisto di Troia quādo Hercule, e Talamon gli andorno nel tempo che Hettor non gli era & se gli era molto picciolo fanciullo. Poi Perithoo uccise Perias centauro & Amphicus Tedo, e Philotonio della prouintia di materia & uccise Eridoto cō uno catenaccio di uscio. Anchor Nestor soggiunse non credete che li dui giocolari & cantatori della corte Moseo, & Amphias si dilettasseno alhora di cantare le cose che dienno auenire. imperho che li uccisero Ditone centauro con le loro lancie. Ma Ceneo di cui e detto ne haueā gia morti cinque cioe Phaselio. Burino. Antimaco. Climuto. e Anchirio & uccise li con una cetta non obstante che io non ui saperrei raccontare le ferite. Hor essendo morti questi cinque si mosse Latirrio centauro & andō sopra Ceneo armato di arme di quelli morti ilquale era di grande statura, e disseli per che gia fu femina per certo io ti uoglio dar ferite da femina non obstante che sei di donna diuentato homo mercie del peccato che commettesti con Nettuno & parmi di ragione che sei piu presto per filare che per combattere. siche partite adunque e lassa le battaglie alli homeni che piu se richiedeno alore. Onde Ceneo turbato per queste parole lo assali ma lo centauro lo comincio a ferire cō uno coltello & poi con la lācia & finalmente con la spada & nulla poteua offender ne macular Ceneo ilqual poi che lhebbe bē lassato sfocare si uolse a lui e disse hora uediamo qual di noi hara saputo meglio pcotere lo inimico & ēse la propia spada del cētauro che li era caduta sul piano & cō quella li passo lo uētre. Alhora tutti li cētauri uedēdo questo corsero sopra de Ceneo cō le lācie e tutte gelle gettaro cōtra lequali tornarono adietro senza farli alcūa offesa. onde ripieni di meraviglia li detti cētauri nō poco si sbigotiro. fra liquali uno chiamato Monateo disse chi e costui noi siamo superati da uno che apena e mezzo homo. & che ci giouano a noi le membra disimigliāte a laltre. iuerita chio mi uergognio che essendo nati de Imo si lassiamo cosi miseramente da costui disertare. & cosi dicēdo ēse uno smisurato traue & gettollo adosso de Cineo e dopo quello unaltro e dopo quello altro anchora uno altro & cosi li getto tāti traui & arbori adosso chello coperse duna grande selua spogliādo tutti li circostāti colli di quelli & li pose dui monti adosso cioe Hori & Peleon & hauendo Cineo si gran peso adosso era tanto riscaldato che tutto ardea, & li cētauri crescēdoli quello & nō hauēdo Cineo doue spirar potesse si sentia uenire a meno & alcuna uolta pēsaua di leuarsi in aere ma quello pēser era uano & quando si moueap il gran peso la terra tremaua come fusse stato uno grande terremoto in tanto che gia era uicino alla morte. & molti dissero che era uscito di sotto di quelli legni & era andato ad Amones. Ma el figliuolo di Amphato detto Mopheo disse che lui si era cōuertito in phenice p cio che lui uide quella uccella uscir disotto de gli arbori chera sopra Ceneo e inuerita posso dire per che la uidi anchio disse Nestor che mai piu non uidi una simile uccella se non quella fiata & uedendola uolare il detto Mopheo disse o Ceneo gloria della gēte phitea Dio ti salui ilquale fusti homo & hor sei solo uno uccello. impcio che niuno uccello di tua statura si troua se non te. Ma uedēdo noi morto Ceneo si adunassemo tutti in uno contra li centauri delliquali molti ne uccidessimo & il resto suggiro per lo buio della notte.

ALLEGORIA DELLE COSE DETTE.

EL presente capitolo e il fōr̄o historico percio chella pugna delli centauri contra li cōuitati di Perithoo fu uera come nel testo si contiene. & questa historia fu in gretia anāzi che Troia fusse assediata. cioe al tēpo della morte dello re Laumedonte che fu ucciso da Hercule. della natura forma & ualore delli centauri in molti lochi si narra. Ma che facessero le sopra dette prodezze. Q uesto dice lo auttore pcio che colui ilqual e inebriato li pare leuar da terra li arbori & li monti & molte altre e diuerse operationi si pensano & credeno operare senza far cosa alcuna. Hora parliamo della mutatione di Ceneo ilquale di femina diuenne maschio. Q uesto Ceneo fu uno bello & gratioso giouane. ilquale andando per lo lito del mare uno nocchiero pecco con lui contra natura p il che li fu detto esser femina per hauer tenuto lo loco feminile. & per che quello nocchiero era homo maritimo. po dice Ouidio che Nettuno finamoro & uso carnalmente con lei. Ma poi come fu grande non uolse piu mai consentir a quello enorme uitio. & pcio dice che fu poi conuertito in maschio. & dice che nō potea esser offeso con arma alcuna. Q uesto uol significare per che fu ualente homo in battaglia. & bē lo dimostro nella sora detta pugna delli cētauri. Ma che lui diuentasse phenice dopo la morte. uol dire che di lui solo rimase spetiale fama come di quello uccello delquale se dice esser solo al mondo di tal natura, & perche ancho lo ditto uccello uola in alto come fa la fama.

DE PERICHLIMENO.

MEntre ch̄ Nestor tal cose narraua
al forte Achille, e ialtri greci isie/
el figliuol di Hercul si meraviglaua (me
che di suo padre le prodezze extreme
non hauessi narrate, onde il biasmaua
dicendo a quel so pur che di supreme
forze fu Alcide, & fece quel di cose
che seriano ad vdir miracolose
Nestor rispose a lui tu dici il uero
ma perche uoi chio dichi laltre offese
che mi fe il padre tuo gagliardo, e fiero
essendo al mondo gia chiare, & palese
come nemico mio crudo, & seuero
che per cagion de le martial imprese
non seria lice ben che forte sia
lodar Hettor fra questa compagnia

Hercul distrusse piu duna cittade
e tutta dissolo la casa mia
et piu te dico in pura ueritade
che anchor non dissi pur vna bugia
che erauam sette duna qualitade
fratelli pieni dogni cortesia
di Nereo figli, di nettun figliuolo
et morti fur da lui saluo ch'io solo

Tra liquai mostro vn di mirrabil proue
a dar la morte al buon perichlimeno
che si cangiaua in forme varie, & noue
in tempo momentan come vn baleno
colqual pugando nel vccel di gioue
si muto quel, chera dastutie pieno
e leuandosi ad alto con gran fretta
Hercule lo feri duna saetta

Et con quella in vna ala lo percosse
onde egli non potendo piu volare
casco giu in terra come morto fosse
ne si puote da lui piu riparare
perche operando tutte le sue posse
lo fe senzalma ne la fin ristare
percio non son tennuto di dar lode
a chi achor del mio mal morto ne gode

Et ben choltra misura io resti offeso
non circaro vendetta alcuna, poi
che cosi piace al ciel che m'habbi illeso
ma sempre tacero li fatti suoi
senza temer mai piu desser ripreso
come hor tu hai fatto con li detti tuoi
ma intanto Achille a questo ragionare
se por silentio e andaro a riposare

ALLEGORIA DI PERICHLIMENO

LA allegoria de Perichlimeno mutato in aquila e che Perichlimeno fu uno re. loquale essendo assalito da Hercule circo uarii, & diuersi modi de difenderssi da lui & nella fine nulla giouando li dice Ouidio chel si muto in aquila. per ilche se intende che per fuggir la furia & ualorosita di Alcide ripetinamete quasi cõe aquila sali sopra una alta torre. doue Hercule cõ le saette lo uccise.

DELLA MORTE DI ACHILLE

MEntre cosi dormiuano costoro
nettũo il dio del mar turbato for
de cygno suo figliuol chi cõ martoro (te
fu dal feroce Achille giunto a morte
per ilche primo dogni suo ristoro
odiaua il greco, e per le vie piu corte
ando presto ad Apollo, e disse a quello
saggio figliuol del diuo mio fratello

Si hedificasti meco lalte mura
nipote mio de la citta di Troia
come comportar poi questa sciagura
di lei, che sia distrutta in tanta noia
Achille ha morto Hettor, e non ti cura
onde per questo fa che lui ne muoia
che si egli fusse in mar qui non serrei
vennuto, per che vcciso lhauerrei

Ma essendo in terra tocca la vendetta
a te, che figlio sei de chi la regge
va dunq; presto, e con la tua saetta
mostrali che cura hai di la tua gregge
vdendo questo apol si mosse in fretta
e per non preterir del ciel la legge
giunse in lhoste di greci che sette anni
stato era atorno Troia con affanni

Poi ne la terra senza indugia entroe
duna candida nuuola coperto
et solo a Paris lui se dimostroe
et gli disse guerrier saggio, & expetto
poni ben cura a quel ch'io te diroe
se voi de la vittoria esserne certo
cõtra di Achille, e cõ tue proprie mani
far la vendetta de li tuoi germani

Che ti gioua oprar larco, e li tuoi strali
co iguerrier greci hauẽdo inãzi a gliocquel che cagiõ de tutti i nostri mali (chi
o miseri Troiani ciechi, e sciocchi
vien meco, & lo meno come hauesse ali
ne le battaglie, e disse vo che scocchi
le tue saette contra il forte Achille
che in larmi val piu sol che diecimille

Paris chin la battaglia hebbe veduto
il forte Achille, non stette aspettare
ma il cõseglio di Apollo hauẽdo hauũ
li corse adosso senza dimorare (to
et lo feri con vn suo stral acuto
si che lo fece morto in terra andare
cosi fini de la sua vita il corso
il franco greco priuo di soccorso

Ouidio pose fabulosamente
tal fin de Achille per exempio chiaro
che vn non si tengi mai tanto potente
che non pensi chunaltro li stia paro
come auenne ad achille veramente
che dal timido paris duol amaro
hebbe non lo temendo in cosa alcuna
per mostrar piu la forza di fortuna

Ma si narra altramente questa historia
che ne lhoste di greci Achille essendo
e per lassar di se qualche memoria
vccise Hettor c'hauea valor horrendo
cosi con Troilo anchor hebbe vittoria
e molte fiate combattuto hauendo
Greci, e Troiani fecer tregua vn giorno
per por qualche cõpenso a tãto scorno

E potendo gli greci ne la terra
senza alcun danno entrar alor diletto
cosi Troiani se lauttor non erra
ne lhoste vscir sprezzãdo ogni suspetto
con molti arditi canallier da guerra
il forte Achille c'ho di sopra detto
ne la cittade entro per veder quella
ne laqual vide Polysena bella

Del re Priamo figlia era costei
molto leggiadra, vaga, e gratiosa
onde che achille remirando lei
tutto si accese di fiamma amorosa
dopo alcun giorno per hauer costei
non potendo tenner sua voglia ascosa
la chiese in matrimonio al re Priamo
che ne fu molto doloroso, & gramo

E per hauerli Hettor suo figlio morto
non ge la volse in sposa consentire
percio lui come saggio greco accorto
che damor si sentiua al fin uennire
si penso di condur a meglior porto
lalto amoroso, e degno suo desire
e con Ecubba placida, & amena
tento di hauer in sposa Polisena

Promettendo se dar gli la volea
di far lhoste de greci da limpresa
leuar di Troia, e a la spietata, & rea
guerra fin por, senza piu farli offesa
vdendo Ecubba che molto sapea
lo disse a Paris di letitia accesa
e a Deiphebo, & poi si consigliaro
et per Achille subito mandaro

E nel tempio di Apollo a parlamento
venir lo fecer doue sera ascosto
armato paris col pien dardimento
Deiphebo, iquali si scoperser tosto
quando videro il greco in quello drẽto
et come era fra lor lordine posto
per esser con vn solo, e disarmato
fu da lor morto il sir tanto pregiato

E dhom che gia facea tremar il mondo
fu in vn poco di poluere conuerso
cosi da morte son prostrati al fondo
quanti nascon fra noi ne luniuerso
e poi che di lhorrendo, e tremabondo
suo fin fu sparso il nome in ogni verso
gli greci hebber di gratia il corpo, & lar
di q̄l, da celebrar in prose, & carmi (mi



LIBRO TERTIODECIMO.
DELLA CONTENTIONE DI AIACE, ET VLISSE
PER LE ARME DE ACHILLE.

Ovidio narra nel presente capitolo c'hauendo Agamenō rimesso a tutti gli guerrieri greci che concedessero larmi di Achille a cui pareua a loro chelle meritasseno. & sapendosi che fra tutti gli altri Aiace & Vlisse le haueano richieste si radunarono insieme a consiglio in guisa di corona. cioe chelli piu nobeli sedeano piu ad alto & li mezzani piu basso & gli minori nel imphimo loco & cosi di grado in grado si erano posti in forma di corōa assedere, nelqual consiglio si leuo Aiace di mandando larmi di Achille. lequali erano coperte di sette cuori di boue. & diuise la sua diceria in sette parti. nella prima pose lo exordio. ne la secōda la narratiōe. ne la terza la diuisiōe. ne la quarta la petitiōe. nella quinta la cōsideratiōe. nella sesta lo discacciamento. nella settima & ultima la conclusione. & prima che Aiace desse principio al suo sermone dice lo auttore che molto si gloriaua, & sperana chelle arme di Achille li fussero concedute per la uittoria de le greche naui che difese si che nō furono abrugiate da Troiani. & comincio a tal modo a parlare signori greci uoi uedete che Vlisse nella pſentia uostra uol meco cōtendere hor chel non bisogna & quando bisognio fuggi dalle contese. pche uscēdo Hettor con molti caualieri Troiani della citta di Troia p arder e dipredar le uostre naui. lequali uedete qui al pſente nel porto. & gia hauendo assalita quella di Vlisse io uscendo della mia naue cō alquāti greci andai contra di Hettor & tanto ualorosamente mi adoperai che egli si parti & liberai larmata. Ma Vlisse allhora si diede a fuggire & al presente cōtende meco cō parole. Onde ueggio bene che gioua piu il

pugnar con parole che cō mano & bē mi par uederlo prontissimo a rispondermi cō la lingua ma nō cō le operationi. per questo uoglio che uoi sapiate che quanto egli auanza me in parole tanto supero lui in opere. & poi soggiunse e disse o greci io so ben che non e bisognio che io ue dichiari le operationi mie, & gli miei fatti impero che uoi li hauete ueduti. Ma li fatti di Vlisse le necessario che uelli facci uedere per che lui li ha fatti di notte, & non di giorno come io gli miei. & ben conosco che dico molte parole che dir non le dourei. Ma io ui dico che merito di hauer queste armi prima per la nobilita del sangue mio seconda per la mia ualorosita mostrata a benefitio uostro, per che io son figluolo di Telemone. ilqual fu il primo che pſe Troia insieme con Hercule. p ilche gli fu data per premio Esiona figluola di Laomedonte & sorella dello re Priamo. & anchora mio padre fue uno delli primi ilquale ando cō Iason allo acquisto del uelo de loro. & mio padre fu figluolo dello re Eaco. ilquale e duca dello inferno sopra li dannati, e spetialmente sopra Sisipho. ilquale fa riuoltare li sassi sopra il grande monte,
Disse anchora Aiace nella sua diceria signiori io uoglio che sapiate la nobilita di Vlisse. ilquale e tanto audace che si atribuisse le armi de Achille per merito, e per degnita. essendo nato di adulterio & fu figluolo di Antolica serua de Sisipho. laquale dopoi che fu sposa di Laerte fu questione o che Vlisse fussi figluolo di Laerte, o de Sisipho. Ma Eaco di cui ui ho detto fu figluolo di Ioue. Onde io son nel terzo grado di sanguinita cōlui. percio che anchora e gli fu mio auo. Adūque bē son io degnio di queste armi. & se questa nobilita non mi gioua giouami almeno il parētado. ilquale io ho con Achille. percio chelle arme debbono rimanere alli parēti & heredi. & io son parente di heredi del detto Achille. a questo modo. Sapiate signori che Eaco genero Telamone foco. & Pelleo foco non hebbe figluoli perche fu morto Pelleo su fratello ignorantemente. Telamon genero Aiace che son io che qui ui parlo. & Pelleo genero Achille. Adunque io son fratello de Achille appresso si uolto uerso di Vlisse dicendo o Vlisse se tu nō sei si nobilmēte nato come di mādi larme de Achille. sendo discieso de Sisipho p adulterio. Poi se riuolse uerso li greci e disse signori io uoglio che sapiate che Vlisse fu cōdotto nel uostro hoste per forza. & io li uēni uolontario. impcio che aduna. do li uostri principi li exerciti per uenir a questa impresa. Vlisse intēdendolo p non ci uennire fece dire che era infermo. & uolse piu presto rimaner con la sua sposa Penelope. & si poneua indosso li uestimenti di pastore & sequiua li boui cō quelli arando. & portaua seco il sachetto del sale. ilquale seminaua. & cosi fece p insino chelli greci creteno chel fusse infermo & essendo fra uoi questa credulita Pallamides figluolo di Naupilio ilquale era molto sagace disse io uoglio far di questo experientia & uoglio uederse Vlisse e sano o infermo. & cosi prese il suo figluolo chiamato Telemaco & lo porto fuori de la citta ilquale era picciolo fanciullo & lo pose su la strata dove Vlisse conueuia passare. & dopo finse di andar a uisitarlo ma nol trouando intese como era gito a circar el figluolo & lui occultandosi da quel poco distante uide il detto Vlisse che andaua circādo del bambino & lo trouo ne la detta uia. e temendo non hauessi qualche male reccatosilo in braccio lo portaua alla citta. Onde uedēdo questo Palamides si manifesto a lui dicendoli. O Vlisse per certo tu non sei grauato di male alcuno come tu diceui. & a questo modo trouo la uia di menarlo nel hoste. & poi soggiunse Aiace & disse se tu eri infermo come tu diceui per che ti lassasti condur al detto Palamides. e per che pregasti che Philotetta fusse lassato nella selua con le saette di Hercule. ilquale fu richiesto da uoi che ui lo riuellassi & lui sempre ui disse che nō lo sapea. Ma poi che lhoste fu adūato a torno Troia da nouo cōstringesti Philotetta che ui dicessi nouelle di Hercule. Allhora fusti da lui menato nel monte Oeta non uolendoui manifestar la sua sepoltura ma con li piedi ui mostro doue lui era sepellito. Onde dopoi menasti uosco ne lhoste il detto Philotetta con le saette di Hercule. ilqual maneggiandole una gli cade su num piede, & subito gli fu auenenato in modo cha molto puzzaua. & questo li auenne

per lo peccato di hauere riuellato il secreto che Hercule gli haueua detto. onde signori greci se nol sapesti uil dico che Vlisse fu quello che consiglio Philotetta che non reccasse le saette nel uostro campo. il qual p le sue parole ando ad habitare uno monte & uiuea delli ucelli che pigliaua cō le dette saette. & uestiuasi delle sue penne. & se ci fusse ristato ne lhoste senza dubbio tu Vlisse lo haueresti fatto morire come festi morire il detto Palamides.

Seguito anchora Aiace e disse essendo uoi greci qui al principio uennuti. Agamenon comādo che Vlisse andasse per la uituaglia. ilquale si parti uolentieri per non ristar ne lhoste & dopo molto tempo ritorno senza alcuna cosa scusandosi cō tutti uoi che nō hauea trouato nulla. & questo disse accio che ui leuasti dalla impresa ilche udendo Palamides si penso la malitia sua. & ando lui per la uituaglia & ne recco in breue giorni in grande abondantia. per ilche Vlisse nhebbe grande disdegno. & si penso a qual modo lo potessi far morire. & fece alcune littere false. nellequali si contenea questo tenore. A te Palamides amico & confidato salute io te ricordo che presto mandi ad effetto cio che tu mhai promesso del fatto di lhoste. per ilche ne serai da me ben meritato. imperho chio ti daro assai oro & argento. Poi trasse uno Troiano che egli tenuea per prigiōe & si lo uesti a modo di corriero & gli diede la detta littera e disse a uno suo secreto famiglio mena costui al padiglione di palamides ilquale e appresso di quello di Agamenone & giunto che serai uccidi costui di fora de ditto padiglione & lassalo stare con questa littera in mano. al detto famiglio ubidiente si parti & giunse caminando col detto Troiano che nulla dicio sapea per la oscurita della notte a detto padiglione di palamides & li fece quanto da Vlisse gli fue imposto. ilqual Vlisse la matina per tempo leuatosi ando al padiglion di Agamenone & disse o Agamenone io penso che seria buon che nandassimo a spiar da qual parte seria meglio assalir Troia. ilquale li rispose chera contento perche molto se fidaua nel suo ingenio. & cosi insieme se misero ad andare per locampo

Andando Agamenon & ulisse tennero la uia doue era il corpo del detto Troiano morto aloqual giunti disse Agamenon uerso de Vlisse chi puol esser costui qui su questo prato uccisо con quella littera in māo. rispose Vlisse el sera qualche spia. & pcio fatte leggere quelle littere che gli ha. Alhora lo re li fece torre quella carta che gli hauea i māo & lo fece circare se egli ne hauea piu & cosi circando gli furono trouate quelle che Vlisse gli hauea date. lequali Agamenō fece aprire, & leggere dināzi a tutti uoi altri signori greci. che hauēdole udite cominciasti a gridare mora mora il traditore di Palamides, Ma Vlisse p mostrarseli amico & p coprir il suo fallo si leuo cōtra di uoi e disse signori nō uogliate correr cosi a furia pche forse che di quello lo icolpate lui ne deue esser iocēte. & pche la littera hauete trouata al Troiāo morto dice che hauēdo Palamides receuuto molto oro & argēto lo deggi seruir. per tāto guardate nel suo padiglione & se li trouate ditto oro & argento indubitatamente potrete esserne certi lui esser dicio colpeuole. ilche udēdo uoi circasti nel suo padigliōe. nelquale trouasti loro & lo argento che Vlisse la notte passata hauea fatto secretamente nascondere. Per ilche il detto Palamides fu da tutti uoi miserabilmente lapidato & morto. si che considerate se costui o io merita le armi del ualoroso Achille. Ioso bē disse aiace che ulisse e molto sauio. ma egli cō tutta la sua sciētia nō mi fara creder chel nō fesse un grā peccato quando egli abandono Nestor nella battaglia. Onde sapiate che hauendo una squadra de troiāi assaliti li greci al lito del mare doue era Vlisse & Nestor, ilqual Vlisse si diede a fugger & lasso nella battaglia il detto Nestor ilqual p esser molto antico danni & p hauer il suo cauallo ferito si nō puote fuggire. ma chiamaua Vlisse chello agiutasse ma lui si finse di nō ludire & lassollo i q̄llo loco. Et pche nō crediate chio ui dichi mē ogna dimādate a diomede suo cōpagno i q̄le dicio molte uolte lo riprese. & poi sogiūse Ioso bē chelli dei sono supiori d mortali. & so bē che loro della su ne riguardāo cō iusti occhi. Ma a me pare che colui che non da agiuto ad altrui uoria lo aiutorio delli altri. & uoglio che sapiate che uno giorno uscirono li Troiani della terra & assalirono il uostro campo dalla parte dou era Vlisse ilquale non potendo fuggire su da loro uilissimamente abatuto. & dimandādo aiuto io hauendoli compassione lo copersi col mio scudo & cosi lo difesi & campai dalla morte. Cosi dicendo Aiace se riuolse uerso di Vlisse & soggiunse. O Vlisse andiamo insieme in quello loco, & facciamo presupposto che iui siano li nostri nemici ponendoti sotto lo mio scudo si como eri alhora & poi si uedera s'harai ardire di uoler contender meco come fai al presente.

Disse anchora Aiace una uolta quando Hettor andaua solo prouedendo fuora delle mura di Troia con una squadra di ualorosi caualieri e transcorse fin presso il nostro campo. Tu Vlisse ben lo temesti. ma non fu meraviglia percio chelli piu forti lo temeano. Onde io alhora come tu sai me fici inanzi & missimi tra te & lui & pigliai uno grande sasso con ilquale per cossi Hettor & lo fici chinare sopra lo cauallo. & se nō fusse che egli fue soccorso dalli compagni io lo hauerrei morto. & cosi ciam come so pur chel sai Hettor usci di Troia e dimando di cōbattere a corpo a corpo, & io come lo sapete signori greci gli andai & so chelli uostri preghi molto mi giouaro. Onde io posso dire che se non uinsi lui, almeno non fui uinto da lui. & anchora se ben ui ricorda Hettor usci fuora & misse il foco ne larmata. laquale e il nostro ridutto & speranza. doue gli era Vlisse con la sua rethoricha che nulla gli ualse. Ma io me missi alle difese contra di Hettor & quella liberai, & perche Vlisse si suol dar uanto di hauer morto lo Re Dolone & Reso. ma io uoglio che uoi sapiate come fu quella cosa. Vlisse e Diomede andando una notte per spiare quello faceano li Troiani & scontrarono nella uia molti de loro. liquali simelmente andauano per tal effetto & furono presi da detto Vlisse. tra gliquali era lo re Dolone, & Reso. alliquali Vlisse disse ditemi quello si fa in Troia se non io ui uccidero. Alhora Dolone rispose se tu mi lassi la uita io te diro ogni cosa. & Vlisse giuro de cosi fare. & lo re Dolone disse io ui so dire che Troiani stanno in grande paura. uero e che aspettano uno re che die uennire in loro agiuto. ma non e anchor giunto & li cittadini non si fidano di lassarlo entrar nella citta per tema di perderla onde egli sta di fuori e disseli lo loco. e detto questo Vlisse subito gli uccise tutti dua & poi ando doue era lo detto Re & li diede la morte nel letto.

Era pronosticato che sel detto Re intraua in Troia. & chelli suoi caualli beueano di lacqua del fiume Xanto giamai Troia non potea esser presa. & questo ben sapeua Vlisse & percio lo uccise. Ma li Troiani dicio non sapeano niente anzi temeano della sua grāde potentia. Aiace lodaua Vlisse che hauea presa la roccha de Illion in suo dispregio. Impero che Vlisse, e Diomede andarono in Troia unaltra uolta & uennero ad Antenor. ilquale fu traditore. & fue quello che se dice che hedificoe Padoa. Ilquale Antenor gli accetto. Ma poi Vlisse e Diomede andarono sopra la roccha di Troia. nellaqual era la imagine della dea Pallas. cioe del palladio. delquale era stato detto che fin che detto palladio era in Troia non si poteua pder la citta. Ma Vlisse, e Diomede tolsero quella imagine & presero Eleno figluolo del lo re Priamo. ilquale ne era suo sacerdote & guardiano. poi lo lassarono & porturo solum il palladio con loro. Questo Eleno era indouino & mai nō uolse ceder che si douesse andar alla rapina di Helena presuadendo li Troiani nō uolsero far guerra cō greci impcio che male gli ne auenneria. Dopoi regno Pyrro figluolo di Achille in Gretia. Hor dice lo autore che anchor che Vlisse e Diomede facessero questo lo fecero di notte a tempo che si prouano gli homeni paurosi & che mai Vlisse non fece nulla senza Diomede. Onde se p questo uoi signori greci li uolete dare le arme di Achille laqual cosa nō credo fatte ne due parti & la maggiore date a Diomede. pche nō e licito darle a costui che sempre ogni cosa ha fatta senza arme. Voi sapete bene che lelmo di Achille ha el cimiero lucente & se uoi lo date ad Vlisse

che sempre ua di notte quello lo fara pigliare. & similmente lo scudo. nelquale e scolpita la imagine del mondo e de coperto di dieci cuori. & come dunq; il potra egli sostenere. & cosi ancho come regger potra la sua lãcia che e cosi grossa. Veramente Vlisse tu dimandi la tua morte. percio che se ti seranno da te queste armi. li Troiani quando ti uederanno solo ti uccideranno per spogliarti. & cosi sempre Aiace ui tuperaua Vlisse dicẽdoli o Vlisse tu hai anchora el tuo scudo sano & come domanditu quello di Achille che a me meglio si conueneria per hauer il mio tutto rotto Ma che bisogniano piu tante parole. O signiori greci fatime una gratia o concedetime che io combatti con Vlisse. o uoi fatte poner queste arme su la porta di Troia & colui che per elle nandera siano sue & da uoi giustamente ad esso concesse & qui Aiace fece fine, et conclusione al suo parlare.

DELLA RISPOSTA DE VLISSE

VLisse mentre che Aiace parlo sempre li fue presente. & compriese che hebbe tutte le parti del suo dire risto alquanto sustpeso poi si leuo in piede. & come saggio, e prudente comincio prima a riguardare in terra & poi leuo il capo partendo la sua diceria i quatro parte. Nella prima pose lo exordio. nella secõda quello che narrare uolea. nella terza la richiesta & nella quarta & ultima la cõclusione. Ma li greci che haueano udito il parlare di Aiace fecero grande mormorio. & uoleano che li fusse date le arme di Achille. ilche uedendo Vlisse girando la faccia hor quinci hor quidi comincio a riguardare tutti li signori greci accio che ogniuno stesse attento ad ascoltar il suo dire poi comincio a parlare dicendo, O signori di grecia se Achille fusse uiuo come sete uoi non se contenderia fra noi per le sue arme percio che egli le possederia & noi possedessamo lui. Ma perche la iniqua morte ce lha tolto cõtendemo per lacquisto di quelle. & cosi dicendo comincio a piangere facendo uista di non poter parlare in modo che comosse tutti li greci a far il simile. poi soggiunse hora pensate a cui si conuengono le dette armi o a colui che mi dispreza, o a io che menai Achille in questo exercito. & pcio signori non fatte che gioui ad Aiace la potentia del suo parlare. ma sia il giouamẽto uostro in fauor di colui che di noi hara piu ragione. percio chel populo suole piu tosto credere a chi grossamente parla. Ma questo nõ die nuocer a me. ma nuoccia a cui si pone contra la uerita. ne non mi die nuocer la facũdia mia. ne quella lingua laquale piu uolte ardita & saggiamente ha parlato p lo populo suo. si che se al presente io parlo per me medesimo non ui meravigliate per che lo faccio per mio spetiale bisogno. & cio nõ mi noccia. perche non si die ristar de dir il suo bisogno a tempo de ricuperare il suo honore. & gli stati proprii. Onde Aiace si loda di molte cose lequali non sono procedute da lui. ma dal fauor delli dei ben che egli selle aproprii. & se ne reputi molto piu di quello li conuen.

Seguita Vlisse il suo parlare dicẽdo signori uero e che io fui figliuolo di laerte. ilquale fu figliuolo di Acrisio che fu figliuolo di Ioue. Ne giamai delli miei fu alcuno dãnato ne bãdeggiato. come furono gli suoi. percio che Telamon & pelleo uccisero Phoco loro fratello. per ilche furono sbandeggiati & similmente son piu nobile da parte di madre per che io fui figliuolo di Electra che fu figliuola di Mercurio. Ma per questo io non dimando le armi di Achille. per che questi non sono miei meriti. percio guardiamo solum li meriti che noi habbiamo. & colui che hara piu operato. a quello li siano date. nelliquali non si conoscera che Aioce sia parente di Achille. perche se le opere il fara meritorio di quelle non le hara hauute per heredita. percio che anchora uiue il padre de Achille. & se lese die dar ad alcũo per heredita mandatiglile a lui. ouero a Pyrro suo figliuolo. bẽ che gli sia anchora qui nel hoste il uostro Teucro fratello di Aiace. ilquale non dimanda gia per heredita le dette arme come fa costui. Adunq; signori greci nõ douete dare le armi di Achille a cui le merita per heredita ne per nobilita di sangue ma ben le douete di ragion conceder a colui che ha piu operato per il ben de tutti uoi come ho fatto io.

Perche Vlisse soggiunse inuerita signori ho fatto tante & si diuerse operationi per la salute uostra e di tutta gretia che non le potrei narrare. pur ne diro alcune. Voi sapete ben signori che la madre di Achille era dea & sapeua di che morte Achille doueua morire ne lhoste de greci al'a absedion di Troia. e p camparlo si lo nascose ne lisola de Schiro & miselo fra le femine uestito da fanciulla. della qual isola era signore Lycomede. & non era persona chel potesse ritrouare. Onde che io fui quello da uoi mandato che con el mio ingegnio andai in quello loco e tanto fici chello connobbi. & ne lo menai qui nel hoste tal che di ragione tutte le prodeze, & ualorosita di quello al seruitio uostro operate si pono atribuire a me per esser stato cagione che lui le habbi fatte hauendolo condutto qui con tanta fatica, & sudore come so pur che meglio di me lo doueresti sapere.

Ben posso adunq; dire dice Vlisse che io uinsi Thelepho. ilquale fu uno Re che si scontro in Achille quando uenni a nel hoste & fu da lui ferito della qual ferita non potea guarire se unaltra uolta quella hasta con laquale era sta ferito non li mettea nella medesima ferita. & similmente io uinsi Thebe. & cõbatti con Lesbo & con Re Cito. & Grisen. & Cilan. & Apollo io e Schiro. e Lyrnesia. nellaquale pro uintia Achille tolse Briseida & sopra tutte queste uittorie io posso dire di hauer uinto & ucciso Hettor per esser stato quello che condussi la sua morte cioe collui chello uccise che fu Achille qui ne lhoste greco. & percio merito io e non Aiace di hauere le sue armi. & se per questo non mi le uolete dare. Almen datimele per hauerlo trouato con quelle & con elle condotto nel uostro exercito & anchora uoglio che sapiate che essendo noi in mare per uenir nel hoste non poteuamo hauere li uenti prosperi p cagione della moglie di Menelao. laquale era stata tolta. & per cagione dil concetto sdegno della dea Diana cõtra di esso Menelao. laqual si teneua offesa da lui per hauerli uccisa la sua cerua. Onde fu dato per sorte che Agamenon douesse imolarli la sua figliuola. & io fui mandato in gretia alla matre del la figliuola di Agamenon. laquale con grande ingegnio, & malitia la condussi dando ad intender alla madre chel padre la uolea per maritarla a grande honore nel hoste. & cosi ui condussi in questo loco Ephigenia. & per che non gli andasti tu Aiace ouer per che non fusti allhora richiesto a tal bisogno se non per che non eri sufficiente & se ben gli fusti andato gli uenti non ti seriano stati fauoreuoli come furono a me come lo sa cia scuno.

Anchora uoglio che uoi sapiate signori greci disse Vlisse che essendo uiuo Hettor io andai per ambasatore in Troia & fui dinanzi allo re Priamo nella roccha de ilion presente tutti gli suoi figliuoli che anchora erano uiui & accusai Paris riprendendolo molto per che hauea rapita Helena. & fici grande cosientia a Priamo che douessi rẽderla a uoi altramente gli protestai quello li e auẽnuto dicẽdoli che se lui nol faria in breue tempo se ne pentiria. tal che apena Paris & gli suoi fratelli se ritennero che nõ mi uccidessero. & questo sa bẽ Menelao che allhora era meco. Ma che bisogna tanto dire. nol sapete uoi quello che io ho fatto per la republica nostra. chelli Troiani & loro hoste se richiusero dentro delle mura ne mai hanno hauuto tempo da combattere da quella hora che qui uenni con li fauori per me arreccatui fin a questo giorno. Adunq; tu Aiace che non sai far altro che combattere che hai in questo tempo fatto il che se ti fusse licito con uerita rispondermi tu diresti nulla. Ma ben hai fatto assai a dimandarmi quello che ho fatto io. che mai non fui ripreso ni dãnato se non da te hauendome adoperato in tutte le necessitati di questo exercito.

Similmente dice Vlisse io mi ricordo che una notte Ioue apparue allo Re Agamenon solicitandolo & exortandolo chel douesse leuarsi con lhoste dalla impresa di Troia se non che male glinteruenneria.

Onde la matina egli fece adunar el concilio per che tutti si partissero. & ueramẽte egli era scusato p la reuelatione di Ioue. ilche udendo Aiace fu il primo che si uolse partire solicitando glialtri. & allhora io andai da lo re Agamenon e tanto fici che li leuai quella upinion della mente & fici tanto che niuno si parti. e tu Aiace quando parlaua circa questo per che non haueui ardire di respõdermi contra essendo tutto dedito e disposto di partirti come facea Tersite. ilquale anchor lui solicitaua che lhoste se ne andassi ma lui non lo fece senza esserne punito. per che io come lo seppi el percossi per si fatto modo che ne risto dolente & rimossi tutti li greci da tal partenza, onde che per questo tutte le prodezze che mai facesti si diceno atribuire a me che son stato quello che te ritrasse di non ti lassar partire.

Anchora seguito Vlisse dicendo o Aiace tu mi riprendi e dici che sempre nelle mie operationi ho hauuto Diomede per compagno. al che te rispondo che questo mi e grande honore per esser Diomede figluolo de Thideo. ilquale fu figluolo dello re Oeneo di Calidõia & li suoi secreti sempre comunico meco & io con lui. Ma tu tristo non troui cui ti uoglia per compagno. & anchor dispreZZandomi chio uado sempre di notte e biasimi la mia audatia. Ma quando io uccisi Dolone non andai per uia di far gettar le sorte come tu fai se uoi far cosa alcuna. Et e il uero chio uccisi quello Troiano. Ma uoglio che tutti uoi udite come il fatto fu. Io andai fin al padiglione dello re Reso & si lo uccisi ualorosamente e nõ al modo che costui ha detto. & cosi anchora uccisi lo re Serpedon, & Cerauon, Iphitiden Aletorã, Chiron, & Calcadion, e Alin. & Caropé, & molti altri che li loro nomi non mi ricordo. & Aiace dice che io son suggitiuo. il che si e uero le ferite del mio petto uil puono far conoscere al contrario di quello di Aiace che mai nõ sparse un goccio di sangue per uoi. ilqual dice chel difese larmata delle uostre naui. ilche gli concedo perche non e lice che uno homo di la sorte e integerita mia neghi le cose ben fatte. Ma ben mi doglio che tal difesa egli atribuisca a se. percio che a quella impresa furono con lui piu di duamillia homeni. & sel uuol dire che nobili & principali di lhoste non era altri che lui. io li rispondo chel ne mente, perche gli fue patroclo ilqual se non fussi stato larmata seria perita. e per che il dice che lui combatte cõ Hettor questo fu per sorte accaso. p che fussimo noue elletti liquali douеano combattere con lui & io fui nel detto numero come lui.

O Aiace io uoglio sapere da te dice Vlisse cio che guadagnasti con Hettor quando combatesti cõ lui. & perche lo lassasti andare senza alcuna ferita. Tu dici chio non potrei portare le armi di Achille. Ma io uoglio che tu te arricordi che quando lui fu morto io prisi il corpo suo per forza e con tutte le armi sopra le mie forte spalli lo portai alli padiglioni. Inuerita io credo che la dea Thethis fece quello scudo nel quale e scolpita la imagine del mondo accio che Aiace lo hauesse. ilquale non conosce cio che e dipinto. adunque o stolto Aiace come dimandi tu le arme che tu non conosci. Tu mi riprẽdi chio non uolea uenire nel hoste & riprendendomi riprendi Achille & se tu uoi di questo acusarmi tu accusi Achille. ilquale si fingea excusandosi impero che io era ritennuto da mia moglie che allhora io hauea menata & uolea alquanto stare con lei & poi uenire nel hoste. & che piu dire succio per che se ben non posso excusare questo fallo non mi curo conciosia cosa che gli e comune a me & ad Achille. & non ui meraui gliate signori greci se costui contrasta meco perche meco cõtendẽdo contende con tutti uoi dicendo che io accusai falsamente Pallamides. ilquale uoi condannasti & percio il uostro seria maggiore peccato per chio son solo & uoi sete tanti da lui per questo incolpati. Ma sapete bene che fu mandato per lui & egli non li sepe difendere. percio chel suo peccato era manifesto. Anchora mi riprende Aiace di Philotetta per le saette di Hercule. e dice che io el consigliai chel ristasse ne lisola di Lenno. laquale e chiamata Vulcania. Ma io lo consigliai che non uenisse nel hoste, percio che egli non potea combattere & li potea meglio medicarse per fuggire la morte.

Signori soggiunse Vlisse quãdo sera bisogno che alcuno Principe lõtano uenga nel hoste uostro mandatilo a ricchieder per Aiace. ilquale e homo eloquente & audace & sapera molto ben humiliarlo & pigliarlo al seruitio de tutti uui. Ma io credo che prima lo fiume Simois tornera in su. & la selua Ida rimarra senza foglie & li greci darãno aiuto alli Troiani che uoi tutti possiate fare alcuna cosa senza di me. o che Aiace possi con uerita dir che non sia il uero. & dicoui che non obstante che Philottta habbi in odio il uostro re e tutti noi. & spetialmente me. di cui desidera di hauere il capo. non dimeno fauoregiãdomi la fortuna io faro chelli uera qui a noi. Poi soggiunse e disse signori io tolsi el Palladio che stua nel mezzo di Troia. & ben sapete che senza di quello non si potrua hauer alcuna uittoria con Troiani. perche era fatato che mai non si pigliaria la citta di Troia se prima non se priuasse de ditto palladio. & cosi fin che Hettor era uiuo & chel sepulcro di Laumedonte non fussi guasto & che uol dir che Aiace non andolui a torlo che hoggi con tanto ardire mi uol tor le arme di achille con parole & non hebbe ardimento di andarli. Ma io fui ben ardito di salir per acquistarlo le altissime mura della rocha & nella sua sommita lo tolsi. & lo portai qui nel campo. & se cio non haussi fatto indarno tutti si hauessemo adoperati.

Parlando cosi Vlisse Aiace menaua il capo, e mormoraua e diceua fra se che nõ era stato egli ma fu Diomede. & hauendo cosi detto Vlisse li rispose e disse. Menatemi qui Diomede per hauerne parte di questa lode & poi si uolse ad Aiace dicendo ne tu anchora eri solo a difender le naui anZi eri con infinita gente. & io era con uno solo. & dicoui signori se Aiace non sapesse chel premio si de dare al sauio & nõ al forte egli bene & iustamente adimanderia queste arme. & ancho le richiederia con altro effetto dinanci al uostro re. & similmente le dimanderia Euriphilo. & il figluolo di Andramõe. e Merione. & cosi Menelao fratello di Agamenon. liquali sono fortissimi e non dariano loco ad aiace in nullo modo. Costoro credeno ben al mio consiglio. & ben ti concedo che sei forte. Ma tu non sei temperato. & ben combatteresti ma senza alcuna discretione. Onde per questo tu operi solo con il corpo. & io con il corpo & con lo intelletto che ual piu che mille corpi, in modo che quanto lo nocchiero supera li altri marinari. & quanto il capo nelle battaglie auanZa gli altri battaglieri cosi io supero, & auãZo te in tutte le mie operationi. & pero ui pregho signori greci che per iustitia mi date le dette armi per esser di quelle molto piu meritorio che aiace. & se dar non mi le uolete almeno datile a questo idolo, & mostrolli la imagine de Minerua. per il che tutti li greci di comune uolonta conclusero, e terminaro chelle dette armi di achille fussero datte ad Vlisse, & cosi fu fatto.

DE AIACE MVTATO IN FIORE

QVãdo chi aiace cõ faccia turbata
vide larmi di Achil dar ad Vlisse
trasse del fodro la sua fida spata
et verso i signior greci cosi disse
poi che la sorte mia perfida, e ingrata
sempre tento che a questo fin venisse
p mẽ sua gloria, & piu mio biasmo adesso
cõ questa spada vcciderò me stesso (so

Com'hebbe il franco Aiace cosi detto
essendo acceso di mortal furore
lacuta punta s'appoggio sul petto
et ne la fin con lei si passo il core
e morto cade il franco gioninetto
ma il sangue suo cãgiossi in vn bel fiore
detto iacinto c'ha due littre drento
i. a. chin greco forman tal accento

V

ALLEGORIA DE AIACE IN FIORE

LA allegoria di Aiace e che questo trꝛodecimo libro e molto historico ben che in se contegni al cuna mutatione. le quali sono sette. la prima e di Aiace che ꝑ il dolore delle arme di Achille che furono date ad Vlisse se uccise se medesimo. & lo autore dice fabuleggiando che lui fu conuerso in fiore a dimotare che le uanita di questo mondo sono a similitudine di uno fiore che poco o niente dura. ilquale fiore lo nomina Iacinto ilquale e in gretia & ha nelle foglie due littere cioe. i. a. che uẽgono interpetrate Iacinto & uoltandole al contrario formano il nome del detto Aiace in lui conuertito.

DE PHILOTETTA.

Hauẽdo hauute larme vlisse ardito
del forte Achille igreci lo mãdor/
a circar Philotetta in ciascun sito (no
ilqual errando di notte, e di giorno
giũse in la patria quel guerrier gradito
de Isiphile gentil dal viso adorno
regina de le terre a lor nimiche
recte da donne sol saggie, e pudiche

Queste un di tutte insieme si raccolsero
e imaschi uccider di quelle contrate
e del paese il gran dominio tolsero
per esser sciolte & non piu sugiugate
et Isiphile per reina uolsero
laqual regno como e la veritate
fin a tanto chinteser che costei
fuggir fel padre, & non luccise lei

Hor poi chi Vlisse molto hebbe circato
de Philotetta pur lo rittouoe
e a la citta di Troia el fir pregiato
in nel campo de greci lo menoe
da li qual fu ben visto, & honorato
e al conflitto crudel si apparecchioe
ciascun di lor per expugnar la terra
con assidua, mortal, e horribil guerra

DELLE RVINE DI TROIA

PEr la morte di Achille igreci frãchi
e pel bõ Philotetta che giũto era
senza mostrarsi timorosi, o stanchi
andor cõtra di Troia a schiera a schiera
et li troian perche da lor non manchi
la difendeuan con ardita ciera
trahendo a furia giu de lalte mura
strai, fochi, dardi, & sassi oltra misura

Qui si vedeua il valoroso Enea
far della sua persona merauiglia
e sopra imerli a piu poter correa
lassando intorno la terra vermiglia
de lhuman sangue chindi si spargea
et hor vn sasso, & hor vn dardo piglia
hor col scudo si copre, hor se difende
et hor con quelli li nemici offende

Astinas figlio del famoso Hettorre
mostraua le sue forze alte, & leggadre
ilquale difendea solo vna torre
e ben nato parea dun tanto padre
in modo che non se li pote opporre
e sempre a lato Andromaca sua madre
hauea molto dolente, e scapigliata
si che parena vna cosa arrabbiata

Il valoroso, & franco Polidoro
figluol del re priamo sol rimaso
viuo nel mondo di quanti ne foro
ben si portaua in quello horribil caso
donando a li nemici acro martoro
e a piu dũ par guastádo il mẽto, e il na/
si chera cosa strana da vedere (so
di lalte mura i corpi al pian cadere

Il forte, saggio, e franco re di Thratia
chera per nome polimestor detto
su per le mura li nemici stratia
e li trabocca al pian a lhor dispetto
biasmando di Troian tanta disgratia
come amico di lor molto perfetto
ben che a la fin per sua crudel sciagura
per acquistar thesor cangio natura

Anchise anchello ben che vecchio sia
padre di Enea, si valorosamente
si opro quel giorno, e cõ tal gagliardia
che vccise assai de la nemica gente
col suo nipote Ascanio in compagnia
la propria vita curando niente
per difender la terra da la furia
de ifranchi greci, e do gni lor ingiuria

Il re priamo come disperato
con tutti glialtri suoi Troiani insieme
non potendo venir di fuor sul prato
mostrauan su le mura forze extreme
per esser morto fuor chi vn sol pregiato
tutti isuoi figli dil che assai ne teme
e pensa come experto del futuro
ridur sua vita a qualche fin sicuro

Nel gran campo de greci agamenone
fa dognintorno bon prouedimento
e confortaua ogni suo campione
a dimostrar sua forza, & ardimento
e doue e piu periglio iui si pone
per voler ne la terra entrar poi drento
con scale artificiate, e gatti, & corde
et genti di honor auide, & ingorde

Pyrro famoso per far la vendetta
del caro padre achille si conforta
e doue uede piu la calca stretta
iui si caccia fra la gente morta
tal chal fin con fatica, e non in fretta
de la degna citta prese vna porta
accompaghiato da suoi mirmidoni
chal mondo nõ fur mai tal campioni

Da quella parte doue e lo Elesponto
il buon vlisse verso la marina
e Philotetta fu con gente gionto
nel surgger di laurora matutina
e per farne ristar piu dun defonto
de li Troiani, & por tutta in ruina
la superba cittade in tempo poco
anzi in vn tratto gli attaccaro il foco

Ilqual come ve dissi da quel canto
torri, palazzi, e casamenti ardendo
imiseri Troiani con gran pianto
comincior far vn vlulato horrendo
e fra le accese fiamme, e il sangue spãto
chi di qua, chi di la giua fuggendo
tal che linferno, valle oscura, & nera
vn paradiso a par di quel loco era

Tutte le dame scapigliate, e smorte
con ifanciulli in braccio indi voleano
per fuggir da loscura, & cieca morte
trouar qualche refugio, e non poteano
per che gia prese son tutte le porte
e lor mariti, e lor fratei vedeano
vccider da nemici per le strate
con ignominiosa crudeltate

Pyrro come vn leon di sangue tinto
con la spada a due ma fra lor si caccia
et giu di lalte mura al pian extinto
mando astinas con le sue forti braccia
ni e merauiglia se da lui fu uinto
chel giouinetto non lo vide in faccia
ma mentre che con altri combattea
fu da lui morto a quella impresa rea

Il fumo spinto da la fiamma viua
de isuperbi hedifitii, e di templi arsi
sempre exalando fin al ciel ne giua

si che tutti irimedi erano scarsi
o superbo Illion, o citta diua
a laqual altra mai pote aguagliarsi
chi potria dir le tue ruine in uerso
se in pianti al principiar resto somerso

O mondane miserie, o pompe frali
o insensati noler, o sciocchi, o pazzi
o dolorosi, o miseri mortali
o beltadi, o ricchezze, o gran palazzi
o seggi, o setri, o gradi triomphali
o dilettosi piaceri, o solazzi
che tutti quanti senza alcun fallire
vanitas vanitatum si po dire

Il re Priamo chel suo danno uide
a polimestor re di Thratia diede
molto thesor in quelle horribil stride
et polidor con puro cor, & fede
raccomandolli, e da se lo diuide
pregandol per pietade, e per mercede
che lo meni con lui de li lontano
per serbar prole dil sangue troiano

Poi si partì dal dolor transportato
come quel che non prezza piu la uita
e doue e piu periglio ne fu andato
a li superni dei chiedendo aita
e al fin fu da nemici circondato
da iqual cõ stratio, e cõ doglia infinita
dopo fatte per lui diuerse proue
fu da greci imolato al sommo gioue

Casandra afflitta in tanti dolor felli
con ambe man le chiome si stratiaua
vedendosi esser priua di fratelli
et poi del padre che piu gli agrauaua,
cosi piangendo ad alta voce quelli
la sfortunata Hecuba se nandaua
calcando i sassi di lalta, & superba
citta, che adesso sol il nome serba

Poi doue eran sepulti i suoi figlioli
da Vlisse fra i sepulchri fu trouata
che con singulti amari, & graui duoli
li gia basiando schalza, e scapigliata
e la conduste ne li greci stuoli
per la citta gia guasta, e dissolata
ma polimestor che con polidoro
sera partiti giunti e'hal mar foro

Quel falso re pel theoro acquistare
secretamente uccise il giouinetto
poi senza indugia lo getto nel mare
accio non si sapesse il suo difetto
et gia volendo ne le naui entrare
lexercito de greci a suo diletto
Agamenon in sonno Achille vide
con molte valorose anime fide

Et alhor disse non vi ricordate
di le mie gran prodezze ch'al presente
lassando polissena vi nandate
come vi fusse uscito for di mente
onde se del suo sangue non bagnate
il mio degno sepulcro veramente
iuenti uosco non si placcheranno
e'di voi greci molti periranno

Per questo sogno adietro ritornaro
gli greci pieni dalta ammiratione
col valoroso pyrro almo, e preclaro
che per hauerla tutto se dispone
e finalmente tanto la circaro
che la trouorno in gran confusione
et la condusser con turbata ciera
doue di Achille la sepoltura era

DE POLISENA IMOLATA AD ACHILLE

PYrro chera hõ a meraurglia forte
piglio pel petto q̃lla giouinetta
e disse faro pur con la tua morte
di achille il padre mio giusta vendetta
ma polysena con parole accorte



rispose lodo il ciel che al fin mi affretta
perche la vita in tanta doglia ria
peggio che mille morti mi seria

Sol mi duol di mia madre p ch'io credo
che di non esser morta assai si doglia
ogni stratio di me far ui concedo
pur mi serbate la virginal spoglia
perche molti di uoi ne gliatti uedo
che circan de adimpir meco lor voglia
ma se satiar uoran lor penser rei
sacrifitio faran men grato a idei

Il sangue duna immaculata, & pura
vergine, e assai piu accetto al sõmo dio
che duna o volontaria, o per sciagura
di lusuria corotta al parer mio
sol ui chiedo di gratia in questa oscura
passion crudel, & caso accerbo, & rio
che lassate il mio corpo a la dolente
mia madre Hecuba ch'e quiui al pṡente

La greca turbba chintorno ascoltaua
vdendo lei con tanta humanitade
parlar si arditamente lacrimaua
gran compassion hauendole, & pietade
e di cio il sacerdote suspiraua
chera al principio pien de iniquitade
et per piu presto trarla di tormento
li die la morte quasi in vn momento

E nel cascar che fece in terra questa
le gambe cheran nude si coperse
in quel spirar col lembo de la vesta
che di mostrarle morta non soferse
tanto fu sopra laltre donne honesta
onde la madre con le chiome absterse
accompagniata da molte Troiane
si getto sul suo corpo in guise strane

LAMENTO DI HEC VBA

ET gridar comincio figluola mia
bagnãdo i suoi capelli nel suo san
poi chio vedo tua fin misera, & ria (gue
vorrei sopra di te ristar exangue
io mi credeua, & non e gia bugia
ch'essẽdo morto achille il crudel angue
cessar douesser tante insidie horrende
ma piu chi uiuo morto ãchor mi offẽde

Di la tua uita non hauea paura
per esser donna virtuosa, & bella

ma mi penſaua che fuſti ſecura
fra greci in tãta ſtragge horrẽda, & fella
quel ch'a ifratelli tuoi die morte oſcura
t'ha morto vccisa, giouane puncella
che fuggir da ſua ſorte non ſi ſuole
e voler ſi conuen quel chel ciel vole

Ben ſapeua Caſſandra la tapina
quel che pronoſticaua alcuna fiata
di Troia la giactura, & la ruina
onde era da ciaſcun repudiata
tutti ſon morti fuor che me meſchina
per piu mia paſſion viua riſtata
a veder tanti ſtrati, e tanti duoli
di Troia, del marito, e di figluoli

O leggie di fortuna empia, e proterua
che di regina tanto altera, e diua
dun piccol hom venir mha fatta ſerua
Vliſſe, ahime di duol non ſo cho viua
che a la ſua ſpoſa mi dara in conſerua
Penelope, dogni riſpetto priua
e a laltre ſue, che mentre fileranno
echo la madre di Hettor me diranno

Chi penſaria che lalto re Priamo
per eſſer morto fuſſe auenturato
e non come il tennea miſero, & gramo
afflitto, doloroſo, e ſfortunato
che tutti per morir qui nati ſiamo
in queſto carcer mondo nominato
ma il nõ poter morir morẽdo, ogniho/
epiu cagiõ del duol che ſi mi accora(ra

Io non ti poſſo adeſſo ſcepellire
figluola mia ne li ſepulcri ornati
chogni ben o perduto, ogni deſire
e ſol pianti, dolor mi ſon reſtati
e la rena oue con molto martire
ſeran ſepulti li ruoi membri ornati
poi la porto con dolor infinito
ſu la rena del mar uicina al lito

Aloqual giunta diſſe o ſommi dei
vogliate almen in mia riſerbare
Polidor mio che de ſi grani omei
ne poſſi a qualche tempo uendicare
coſi con pianti doloroſi, & rei
guardo la ſfortũata Hecubba in mare
e vide il corpo del ſuo polidoro (ro
morto, chi al cor gli die doppio marto/

Quei pochi uiui cheran de troiani
rimaſti con le donne al lito fore
cominciaro a ſquarciarſi con le mani
i uolti, & rinouar lor gran dolore
Hecubba in quei lamenti, e gridi ſtrani
tanta la gran paſſion li chiuſe il core
che per exempio del ſuo affanno ſola
non puote pianger, ne formar parola

E quando in quella anguſtioſa pena
il ciel guardaua, e quando poi la terra
e quando polidoro, e Polyſena
circhiata dẽtro, & fuor di aſſidua pena
poi tuttaquanta in mẽ che nõ balena
fu di ſtupende orgoglio, & furor piena
e andò per far vendetta del figluolo
da polimeſtor col muliebre ſtuolo

DELLA MORTE DI POLIME STOR, E DI HECVBBA MVTATA IN CANE

HEcubba giunta oue ſolea ſtãziare
il falſſo polimeſtor traditore
fingendo di voler a quel parlare
come aſtuta di caſa il traſſe fuore
con dir che aſſai Theſor li nolea dare
c'hauea naſcoſto mentre che a furore
ardeua Troia, ed el credendo queſto
ſequi ſenza auedeſi Hecubba preſto

Quando condotto fra certe ruine
di Troia lhebbe in vn loco ſoletto
per farli del ſuo error le diſcipline
portar come mertaua il maledetto
tutte le donne grande, e piccoline
li furo a doſſo ſenza alcun riſpetto
e con le dite gliocchi li cauaro
poi fra quei ſaſſi morto lo laſſaro

Come la gente ſua quel caſo inteſe
e del ſuo ſignor morto ſe naccorſe
contra di hecubba in man le pietre pſe
e con furor adoſſo di lei corſe
da laqual fin che puote ſe difeſe
e a piu dun ſaſſo piu dun morſo porſe
tal che ne idenți la rabbia glientroe
et in can arrabbiato ſi cangioe

ALLEGORIA DELLA TRAMVTATIONE DI HECVBBA

LA allegoria di la tramutatione di Hecubba e che Hecubba fu nobiliſſima donna, & prudente piu che nulla altra al ſuo tempo ne fuſſe laqual fu moglie dello re Priamo di Troia & fu ma/dre di tanti ualoroſi & nobeli figluoli come ſe legge. Coſtei dopo molti ſuoi dolori detti nel te/ſto uide morto Polidoro agitato da londe ſu lo lito del mare. Per il che furioſamente corſe ſopra lo re Polimeſtor e dopoi che gli hebbe con altre Troiane cauati li occhi lo uccisero. Per laqual morte la fami glia dello detto re & il populo di Tratia li andaro dietro, e cõ le pietre la lapidoe. & pche fu coſi mor ta dice Ouidio che Hecubba ſi conuerſe in cane per che nedendoſi lapidare fra tante anguſtie latra/ua come uno cane.

DI MENONE.

OEla leggiadra, e candida aurora
e del marito ſuo detto thitone
di Laumedonte chi Troiani honora
figlio, nacque il prudẽte, & buõ menõe
laqual pel graue duol chi ſente anchora
di la ſua morte ſpinta da paſſione
ando da gioue, e diſſe alto ſignore
odi la cauſa del mio gran dolore

Tu ſai ben che menon il mio figluolo
per difender priamo, e la ſua gente
fu dal feroce Achille con gran duolo
vcciſo tal, che anchor ne ſon dolente
ne hauendone altro piu chi quello ſolo
hor chiol veggo cõuerſo i fiãma ardẽte
dalli ſignor qualche altro priuilegio
ſi che di lui ne reſti il nome egregio

Et ſe di te ſuperno, & ſommo duce
imphima ſerua ſon fra gli altri dei
eſſendo quella pur chel di conduce
doureſti hauer pieta di dolor miei
che le tenebre oſcure da la luce
parto, e diuido, e da te non uorrei
altro tẽpio, altro honor chi queſto ſolo
di dar eterno nome a mio figluolo

Gioue pietoſo de chi duol riceue
mando ſul corpo in guiſa di rugiata
dil re mellone vna falda di neue
che lo coperſe, e per laria ofuſcata
ſi alzo volando ogni fauilla leue
poi doue vciſo fu piglio la ſtrata
et come giunte fur nel detto loco
diuenner tutte vccelli in tempo poco

E il padre loro parean che circaſſero
circhiando il detto ſito in tondo giro
e che ſenza poſar ſi affaticaſſero
trahendo iui per lui piu dun ſuſpiro

che a guisa di battaglia si adattassero
e ne laria in due parti si partiro
facendo ciuffa insieme, & cosi ogni anno
li nẽgõ sempre, & quel medesmo fanno

Et fin che non son tutte totalmente
morte, non restan di combatter mai
poi se rinouan non come il serpente
ma come la phenice in duol assai
battendo lali sopra il foco ardente
ni e meraviglia shebbe affanni, & guai
et fu di la sua uoce il tuon vdito
tanto che Enea se ne meraviglioe
et lauiso che partir si douesse
di quel reame, & li punto non stesse

Vdendo Enea si come hauesse lale
de li se diparti senza combiato
e da uno re signor spirituale
e temporal, Eanio nominato
arriuo quel signor che tanto vale
da loqual fu ben uisto, & honorato
col padre, e col figliuol in compagnia
sendo ripien di molta cortesia

laurora de la fin del caro figlio
che per fama acquistar sprezo periglio

Et piu li dolse la morte di quello
et hebbe maggior pena inuerita de
che di Hecubba, e di Troia il caso fello
e de Priamo pien dogni bontade
ben chassai fiate piãgi questa, & quello
per piu manifestar la sua pietade
et questa e la cagiõ che al far del giorno
e bagnata la terra dognintorno

ALLEGORIA DI MENONE.

La allegoria dello re Menone e che Ouidio dice chel detto Menone fu figliuolo di aurora regina di Ethiopia nel oriente. & questo uol dire per che nel oriente prima appare laurora cioe la prima luce del di. Questo re fu di le confine di Oriente. & uenne in aiuto de Troiani, ilquale fu morto da Achille. e il corpo suo fu arso nel modo ãtico. Onde dice lo autore che le fauille di quello corpo si conuertiro in uccelli. Questo dice perche sonno certe generationi de uccelli. liquali hanno tal proprieta che segli ueggono il foco tanto combatteno insieme. che finalmente si lassano cadere in esso foco. nelqual si brugiano. & poi delle fauille loro rinascono come fa la phenice. & forse auenne per caso che quando il corpo de lo re Menone ardea quelli uccelli se gettarono in quello foco & poi delle fauille loro nacquero uccelli. Ouero nacquero delle fauille di Menone. Santo Augustino dice chelli pagani credeno che queste fabule siano state uere. Ma li poeti le posero per figure. & per che le genti fussero experte delli fatti delli antichi allegoreggiãdole. & onde dice Ouidio che laurora piange questo intende chella matina il sol uscendo de loriente troua la terra bagnata per la humidita de la notte & fa exalar i fumi ouer uapori ne laria & pcio dice che la matina la ditta terra e sempre bagniata per il pianto della detta aurora.

DIL RE E ANIO

Poi ch fu i cãe Hecubba tramutata
et morto il re prião, e suoi figliuoli
e tutta Troia guasta, e ruinata
a foco, a ferro, & angosciosi duoli
Enea con gran ricchezza accumulata
e con alquanti di Troiani stuoli
et Anchise suo padre, e Ascãio il figlio
entro nel mar sprezzãdo ogni periglio

E lassando di Antandro il grande sito
in nel regno di Thratia capitoe
che fu di polimestor, nel qual lito
Polidor sotto terra li parloe

E poi che gli hebbe itempli, e la cittade
offerta, con bel dir, & faccia humana
seco imeno per le piu corte strade
a bagnar in una acqua di fontana
la doue Enea con molta hamanitade
fra gliarbori di Phebo, e de Diana
fe sacrifitio di boni, & uitelli
perche gli fusser fauoreuol quelli

Poi al palazzo col re finandaro
a loqual giunti ad vna ricca mensa
senza dimora tutti si assettaro
doue ogni gratia par che si dispensa
& Anchise gentil con parlar raro
come colui chel tutto ben compensa
a lo re disse c'hauete uoi fatto
di le figliuole che ue uidi un tratto

Per chio so pur se me ricordo bene
che nhaueuate quatro belle molto
rispose il re, Eanio mi conuiene
dirti di lor per non parer da stolto
che niuon credo in molte amare pene
poi comincio non gia con lieto uolto
hebbi ancho vn figlio il q̃l e viue ãcho/
e ne lisola Dandro fa dimora (ra

E per sua causa e diuennuto cieco
& ha con esso lui due sue sorelle
che fuggir li per lexercito greco
come piu adagio te diro di quelle
e assai ricchezze ne menor con seco
nel qual loco hãno in tal fauor le stelle
li habitatori, che sanno predire
tutte la cose che dienno auennire

Queste mie quatro figlie chio ti dico
hebbero gratia per uoler diuino
da lo dio Bacco lor fidel amico
che tutto si cangiaua in oglio, & vino
cio che toccauan si, che con pudico
parlar benedicteuan lor destino

riputandosi in stato alto, e sicuro
non ben presage di lor mal futuro

Re Agamenon com'hebbe iteso questo
per souennir il campo chera a Troia
con molte nauj qui ne venne presto
ma lor se ne fuggir con scorno, & noia
e due di quelle como e manifesto
per farli per dolor lassar le cuoia
ne lisola c'ho detto se nandaro
Dandro, e laltre i Euboica si occultaro

Agamenon di cio molto turbato
quelle che in Andro giro sequitoe
& al fratel mio figlio ch'e ciecato
per forzo, o buon uoler le dimandoe
se non che lhauerebbe assediato
onde lui per timor ge le mandoe
e non e da imputarlo anzi fu saggio
che mal si pugnia con disauantaggio

Volendo Agamenon farli legare
le braccia, lor pregor diuotamente
bacco che non le uogli abandonare
ilqual mosso a pieta subitamente
indi le fece in colombe cangiare
cosi laltre in Euboica ueramente
fur cangiate in uccelli, & non so doue
di lor alcuna adesso se ritroue

Cosi poi che da mensa si leuaro
anchisse con el figlio se disserra
e nel tempio di Apollo senandaro
per schiffar di Nettun lassidua guerra
e dopo il sacrificio el dimandaro
del camin, che ne lor antica terra
li rispoſer che andasser senza sosta
che ristor stupefatti a tal risposta

E pensando su cio ciascun se affisse
parendoli il parlar suo troppo oscuro
ma ne la fin il uecchio & saggio ãchisse

poi che li parue a interpetrarlo duro
al suo figluol Enea si volse, e disse
molti gia de li nostri antichi furo
che disser che lorigin nostra uenne
di Crete, & fu gentil, degna, & solenne

Perche vn di quella che fu detto Troe
in frigia venne & come sir pregiato
la cittade di Troia hedificoe
e pel suo nome li fu il nome dato
e sempre dopo Troia si nomoe
percio siam Troian detti in ogni lato

spaccianſi dunqꝫ e piu nõ dimoriamo
ma doue ha detto Apol vo ch̃ nandião

Cosi dacordo senza dimorare
tolser dal sacro re saggio, & accorto
combiato, che li volse accompagnare
per piu sua gentilezza fin al porto
et pria che li lassasse in naue entrare
com'hebbe ogniũ di lor sul lito scorto
li fece idoni che qui intenderete
lettori in prosa se legger vorete

Giunti al porto come disopra ho detto il detto re Anio dono ad anchise per esser antico una uerga regale tutta doro lauorata molto nobilmẽte. & ad Aschãio suo nepote diede uno bello mãtello, & uno turcasso nelquale portar potesse le sue saette. & dono ad Enea uno bellissimo calice. loquale li era sta appresentato da uno Thebano nomato Therses per hauerlo receuuto honorevolmente nel suo regno. Questo calice era sta fatto per mane di uno sollennissimo mastro nomato Alcone. & eraui scolpita la historia della hedificatione di Thebe in questa forma & modo.

DI THEBE.

THebe fu quella citta che hedificò Cadmo. nellaquale citta fece sette porte di Cadmo discese/ Edipo di lunga progenie. ilquale genero Etheocle, & Pollinice. liqual combattendo nel campo si uccisero lun laltro si come Ouidio disopra narra. & questo li aduenne per la differentia di loro regno. Ma dopo lũgo tempo segnoreggio il re Amphiõe. ilquale hauea una bellissima moglie. & era nomata Nyobbe. dillaquale habbiamo gia detto che hauea. xiiii figluoli sette maschi, & sette femine. Questa Nyobbe si uolse appareggiare alla thona per che la detta dea non hauea piu che dui figluoli cioe Phebo, e Diana & percio questa Nyobbe uoleua esser adorata da Thebani per ilche li fucesse quello che nella sua fabula habbiamo disopra a sufficientia narrato. che li figluoli le figlie lei, & il marito Amphione ne moriro. Onde li Thebani dolenti di tal morte li sepelirono a grande honore. per ilche Diana si turbo contra di loro. & fece in poco tempo seccare tutti li fiumi & fonti loro. & cosi li arbori delle selue & le herbe e tutti li frutti. in modo chelle bestie rodeuano le dure scorze di quelli & questo duro fina tanto che due giouane figluole di Orione uolsero morire per lo populo Thebano & si fecero immolare alla detta dea p farla placcare con detto popolo. & come furono morte li thebani pigliaro li loro corpi & portolli per tutta la citta con molti sacrifitii poi li arsero al modo che si usauano a quel tempo di fare. Ma accio che si nobile & pietosa generatione non si perdesse per misericordia diuina delle loro fauille nacquero dui nobelissimi giouani, liquali furono chiamati Coroni & cominciarono a menare grande pompa. laqual historia come ho qui detta era smaltata nel detto calice per mano di Alcone. Ma Enea, & Anchisse per non parer ingrati diedero incõtra cãbio allo re Anio uno uaso doro da incenso & una coppa & una corona di pretiose pietre poi si partiro & nauicando dopo alcuni giorni giunsero in Crete.

ALLEGORIA DELLE FIGLVOLE DELLO RE ANIO MVTATE IN COLOMBE.

LA allegoria delle figluole dello re Anio mutate in colombe e che questo detto re hauea quatro figluole. le quali erano molto auere, in modo che tutto il loro desiderio era in mercadantare per multiplicar il loro theſoro, & compranano biade, uini, & ogli di tutto loro paese. & pero dice Ouidio chello dio Bacco li hauena data quella gratia per esser dio delle abondantie. & per che per il uino. delqual ne faceano piu mercantie che di altro diueniano ricche. Onde Agamenon che in quel tẽpo andaua facendo adunation de uituaglie per condurle ne lhoste de greci a Troia uenne in quello loco, & le dette sorelle intendendo della sua uennuta se ne fuggiro con tutte le sue ricchezze e due di loro andaro in Andro e due altre ne lisola Euboica. Ma lo re Agamenon le sequito e tolseli per forza tutto il suo talmente che le lasso poueriſſime. Onde p uergogna se partirono d' quelle cõtrate, & pche uelocemente si nandaro lo autore dice chelle si conuersero in colombe. & perche piu in quelle che in altri uccelli si cangiassero. e per che le colombe sono piu lusuriose & ancho perche constrette dalla necessita de diuentarono meretrici. Ma del figluolo che dice che era cieco questo se intende per esser inamorato di una donna de lisola di Andros. doue per suo amore habitaua. poi dice che ogniuno di quella Isola era indouino. & questo se intende per che li mercatanti di quello loco erano molto saputi & intelligenti si che pareno che indouinassero li tempi auennire.

ALLEGORIA DELLE FIGLVOLE DI ORIONE

LA detta historia che per man di Alcone era lauorata sul calice che dono lo re Aino ad Enea in altro loco di questo libro e allegoreggiata percio solamente uederemo di le figluole di Orione. per che uero fu che loro si uolsero far imolare per lo populo Thebano, & cosi furono. Onde p quelle si ordinaro li giochi. liquali per nobilita si faceano a memoria di nobili, & ualenti homeni. si come se dice che furono fatti in Troia dopoi la morte di Hettor, e di anchisse. & quando alcuno si porta ua meglio delli altri nel gioco. quello era incoronato cosi dopo la imolatiõe di queste furono fatti molti giochi, & dui giouani ottennero lo honore che furono incoronati, & per che hebbero li detti honori per cagione di quelle donne. percio dice Ouidio fabulosamente parlando che nacquero delle fauille delli corpi loro.

Giũti che furo i crete, Enea pẽsato
hedificare vna cittade uolse
ma per non esser laer temperato
ne la fin di quel sito via si tolse
e si penso come hom saggio, & bẽ nato
che Italia era il suo loco, onde si dolse
perche ausonio che si lhebbe elletta
li diede il nome, & vien ausonia detta

Di laqual dopo si parti Dardano
di cui discese la troiana prole
detta dardania in ogni monte, e piano
pero senza piu far su cio parole
si parti Enea col suo figluol soprano
e cõ anchisse, e tanto a lombra, e al sole
nauicor, che alle strophade arriuaro
e senza indugia in terra dismontaro

DE PHINEO, E DELLE ARPYE

IL cieco re phineo che signor era
del detto loco come vdi che Enea
era li giunto, con allegra ciera
lacolse, & molto honor poi li facea
e per esser vicina gia la sera
nel suo palazzo seco il conducea
et come a mensa shebbero a sertare
le arpye li venner presto a disturbare

Enea turbato con molto furore
per farle rimaner de uita grame
prese in mã larmi, & fu pien di stupore

perche li uide i uolti hauer di dame
al qual Cylen chera di lor maggiore
parlo dicendo Enea di sete,& fame
pattirai grande inopia sio non mento
anzi giungi in tua patria a saluamẽto

Per questo Enea rimase sbigotito
e per timor risto di molestarle
tornando adietro sopra di quel sito
deliberato piu non seguitarle
e da lo re phineo shebbe partito
non senza assai con tutti comendarle
e nauicando con il padre Anchisse
per li liti passo del saggio Vlisse

E sopra vnalta torre vn scudo pose
con lettre che dicean molti troiani
che non teran le lor uirtuti ascose
passati son per questi mari strani
e speran sopra a greci sanguinose
per lor uendetta anchor far le lor mani
nel mezzo delqual scudo era linsegna
con larma de priamo altera,e degna

Dindi a lisola Anbratia capitaro
ne laqual vn re fu cosi nomato
che per che Apollo in lei fussi preclaro
lui fu da bacco in sasso tramutato
poi lisola Dodonia anchor passaro
doue di le colombe il dolce,& grato
risponso hebber per gratia da colui
che ben far non si po senza di lui

DE PIRRO,E DI ANDROMACHA

POi a Caome lisola nandoe
il valoroso Enea,posta in Epiro
laqual mentre che visse dominoe
Pyrro de Achille se ben dritto miro
costui di Oreste la donna sposoe
figlia di Menelao superbo,e diro
e tennea per sua ancilla la mendica
Andromacha di Hettor sposa pudica

Con laqual vn figluol Molosso detto
hebbe,che fu di la sua prole honore
& morto che fu Pyrro il sir perfetto
per li aguatti di Oreste il traditore
lasso ad Heleno,alqual con vero effetto
quanto a fratel portaua molto amore
il suo caro figluol fãciullin degno sgno
con tutto il suo theforo,e il magno re,

Questo Heleno fu figlio di priamo
ilqual poi che fu Troia ruinata
afflitto,tristo, doloroso,& gramo
de li sene fuggi con sua cognata
andromacha di cui parlato habbiamo
e in lisola di sopra nominata
detta Caome con lei se ne uenne
doue Pyrro la tolse,& lui souenne

Hor morto pyrro Heleno hedificoe
vna citta che fu detta Chaonia
per suo fratel che Chaon si nomoe
da lui ucciso a caso,e impresa eronia
alafin a Molosso rinontioe
come fu grande, la sua patria idonia
c'hebbe dui figli,dopo alqual fur quel
miseramẽte cangiati in uccelli (li

DI ELENO ET ANDROMACHA.

NEleno di Chaonia fue partito
e pche prese andromacha p sposa
come fu con lei giunto a un certo lito
hedificoe vna citta famosa
e Troia la nomo quel sir gradito
a quella somigliante in ogni cosa
di torri,mura,e de palazzi ornati
acqueduti,colosi,e templi grati

Andromacha fidel che no hane spento
lamor di Hettor pel nouo sposo Heleno
li fece di puro oro,& fino argento
vn tabernacul far vago,& ameno
e de bei marmi vn ricco monumento
doue a luscir del sol chiaro,& sereno
soletta andaua con grauoso duolo
a pianger il marito,& suo figluolo

Enea che nauico continuamente
con li compagni suoi saggi,& pregiati
vide pheaci lisola eminente
doue imirrabil pommi fur piantati
e isterpi che fu ogniun molto eccelente
et gli miracolosi frutti grati
e laltre cose belle da sentire
che non le posso in pochi versi dire

Poi per buttroto,& Epiro passaro
e a la noua citta di Troia bella
con le lor naui itroiani ariuaro
non senza meraviglia a mirar quella
e smontati da Heleno si nandaro
ilqual poi che del giunger la nouella
intese di costor con molta festa
li venne in contra con sua sposa hõesta

Doue benignamente li raccolse
et piu chi laltri Enea molto accarezza
e tutta la citta mostrar li volse
p piu lor gaudio, e maggior cõterezza
ma la prudente tal parole sciolse
Andromaca ad Enea cõ gran tristezza
giudicandolo gia del spirto priuo
sei morto adesso,o pur tornato viuo

Onde se forse sei resuscitato
non mi celar il ver guerrier giocondo
ma dimmi sel mio sposo Hettor pgiato
con glialtri veduto hai ne laltro mõdo
che essendo come credo che sei stato
de li, douresti da quel cieco fondo
recarmene di lui qualche nouella
e del mio caro figlio, o buona,o fella

Enea del suo parlar forse alquanto
poi lacerto como era viuo anchora
onde la donnã con amaro pianto
risto come colei chel duol accora
et Heleno gentil mostroli intanto
turta la gran citta dentro,e difora
poi nel palazzo seco li menoe
et fin che stetter li tutti honoroe

Costui per esser del futuro instrutto
di quel cha Enea li douea auennire
come sciente li prediste il tutto
che vdendo lieto shebbe a dipartire
sperandone di cio trar buõ construtto
et comincio per mar errando gire
fin che giunse in Sichania la perfetta
prouintia,che da noi sicilia e detta

Et questo per tre monti che vi sono
detti pachin,peloro,& lilibeo
et Enea con le naui in abandono
passo pel stretto lor maluaggio,& reo
doue il mar sempre con horribil suono
vdir si fa fin nel centro phetteo
in fra scylla,& Caribdi iduri scogli
ripieni de amarissimi cordogli

DE CARIBDI, ET SCYLLA

QVesta Caribdi ha tal proprietate
chi le naui che passan dal suo cãto
tutte uengon da quella diuorate
et son dal mar sommerse i duol,& piãto
laqual fu donna de gran dignitate
e di furar le uacche si die vanto
de Alcide che per vn di pie pigliolla
et per laria nel mar lui gettolla

Laltra laqual e scylla nominata
fu gia vna molto bella giouinetta
et hor si vede in scoglio esser cangiata
c'ha la forma di donna intiera,e schietta
costei gia fu da molti al mondo amata
e rifutaua ogniun la simplicetta
per il che spesso le nimphe del mare
la soleano vennir a visitare

Et gli narrauan la lor pena rea
che per amor portauan tuttequante
ma Scylla di lor beffe si facea
et cosi dogni suo leggadro amante
fin chuna nimpha detta Galathea
del mar uscendo a lei venne dauante
et gli capeli si leuo dal uiso
si bel che parea fatto in paradiso

Poi salutolla, e con gentil loquella
disse Scylla pudica, & gratiosa
se ogniun desidra la tua faccia bella
e se ad ogniun sei cruda, e disdegnosa
habbi pieta di la mia sorte fella
per chio non posso la fiamma amorosa
fuggir di Poliphemo il gran gigante
che esser mi uol cõtra mia voglia amãte

Non te sia noia udir imiei dolori
chio son de stirpe nobile, e gentile
sciesa di Dei del mar Nereo, & Clori
pero il mio ragionar non te sia vile
poi comincio lassar del petto fuori
molti suspiri tal, che con humile
atto, gia scylla de pieta ripiena
seco si dolse di la sua gran pena

E disse a lei che molto volentiera
come sorella sua lascolteria
pur che li dichi la sua doglia intiera
et se potessi anchor lagiuteria
vdendo Galathea con voce altera
la ringratio di tanta cortesia
poi comincio tu sai scylla pregiata
che gia fui de acis molto inamorata

DI GALATHEA, ET ACIS



CHe fo di Fauno, e de simetis figlio
dalqual amata fui for di misura;
et gia si pose a piu dun gran periglio
che Poliphemo horrenda creatura
si volea far dil sangue suo vermiglio
e a sequitarlo pose ogni sua cura
ma il giouinetto che lingegno opraua
con prudentia da lui se riparaua

Quel Ciclope crudel, aspro, e maluagio
che a questo passo sollea danneggiare
facendo a tutti li nauili oltragio
li lasso vn tempo con piacer andare
sicuramente a lor dritto viagio
perche haueua a sequirmi altro ch̃ fare
e tendeua a pulirsi, e petenarsi
le irsciute, & lunge chiome, & bello fatsi

Poi con la falza acuta si radaua
la folta barba, & nelle lucide onde
del mar cosi polito si specchiaua
qual vaga dama le sue chiome bionde
poi circando di me souente andaua
lungo il lito del mar di varie fronde
ingirlandato fin chel buon Theleno
li disse entrãdo in mar cõ volto ameno

O Poliphemo ti so dir nouella
che Vlisse ti torra quel occhio c'hai
e ben che la ti paia trista, & fella
pur ti lho detta, & non la crederai
rise il Ciclope, & con alta loquella
rispose indouinar mal saperai
pero ch̃ Galathea col suo bel volto (to
m'ha locchio, lalma, e il cor p forza tol/

Poi sopra vn duro scoglio il grãde armẽ
chera vicino al mar ello guidoe (to
et la zampogna sua di canne cento
prese in man, & sopra esso si assettoe
et li rapaci veltri in vn momento
fra le terribil gambe raquetoe
et ripose il baston, si horrendo, & graue
che rassembraua vn alboro di naue

Poi comincio non con soaue, & raro
ma con disciolto suon in abandono
a suonar si, che londe ne tremaro
e i circostanti monti a quel gran suono
e imaritimi dei ne dubitaro
ondio mi scossi a quel terribil tuono
chera con acis del qual dubitai
et con lui dietro vn sasso mi occultai

Ma Poliphemo poi c'hebbe sonato
ne la zampogna con piacer alquanto
sempre del mar guardãdo in ciascũ lato
se mi vedeua uscir da qualche canto
comincio con vn tuon dismisurato
a dar principio al suo mal terso canto
ruuido, & rozzo, come richiedea
la condition di lui che lo facea

CANTO DE POLIPHEMO

O Dsi con alta, & risonante voce
dicena o Galathea piu bianca sei
che i fior ligustri, ma tanto feroce
c'anchor non hai pieta di dolor miei
dunorsa pregna piu strana, & atroce
tal che per minor biasmo tuo uorrei
da chio ti vedo si cruda, e sdegnosa
o che non fusti bella, ouer pietosa

Inuerita che tu sei piu fiorita
che non e il verde prato a mezzo aprile
et se ben miro piu dritta, & polita
che lalbano fra noi tanto gentile
e assai piu leue se gioue mi aita
et piu leggadra dun cappretto humile
piu amena, & grata se bẽ chiar discerno
ch̃ õbra di estate, & sol nel freddo verno

Tu se piu dolce che luua matura
et piu lucente che la goma assai
piu formosa che lorto di verdura
dognintorno coperto, se nol fai
ma de lantica quercia assai piu dura
et come bregoletta te ne uai
non domata da me fuggendo sempre
accio che mi consumi, & mi distempre

Tu sei molto piu mobile chel vento
e senza dubbio piu chal foco ardente
piu salda assai nel tuo proponimento
dogni ben posto monte veramente
sforzeuol piu dũ fiume a q̃l chio sento
e accuta piu duna spina pungente

et piu inganneuol che londe dil mare
et non posso ristar di non te amare

Io son pur grande, e di statura bello
et s'ho ben vn sol occhio non mi dole
anzi gloriar mi deggio piu di quello
che dogni altra bellezza, per che il sole
se tu uoi dir il uer nha vn solo anchello
ma che bisogna vsar tante parole
con chil conosce, & cõ chi lo comprẽde
et con chi so chi m'ode, & non intẽde

Io son piu ricco de giuuenche, & boi
e di peccore, & cappre, hõ chi sial mõdo
e di latte, e di mel, si che se uoi
vennir a me, del mar lassando il fondo
tutti senza dubbiar seranno tuoi
li beni chio possiedo a tondo, a tondo
si che nulla mancar ti potra mai
ma sempre allegra, & lieta viuerai

Son figlio di Nettuno il Dio del mare
che tuo suocer sera se tu mia moglie
esser vorai, volendo pur placare
contra me seruo tuo, tue inique uoglie
vedi che gioue non mi puol obstare
e il ciel disprezzo, e q̃ste mortal spoglie
saluo che tu che col tuo uolto diuo
mille volte mi vccidi, e torni viuo

La cagion che, laspetto tuo polito
fa star lontan da me continuamente
e sol per Acis, che de lito in lito
sempre si troua teco assiduamẽte
cõ ilqual sfochi ahi cruda il tuo apetito
di me tuo seruo curandoti niente
ma voro s'io lo giũgo in vn sol tratto
vendetta far del mal chel mi harta fatto

E in tua presenza lo voro squartare
poi le budelle sue senza rispetto
spargero per i campi, e per il mare
fin che fia uendicato il mio dispetto
et ponendo silentio al suo cantare
in piede si leuo quel maledetto
e caminando con veloce passo
ne vide occulti star dietro a quel sasso

DE ACIS MVTATO IN FIVME

QVãdo el Ciclope da le forze prõte
acis affiguro che meco stava
subitamete in mã prese vn gran monte
et quel correndo dietro li gettaua
et lo percosse dietro della fronte
e con lui sotto lacque lo tuffaua
ne li giouo per fuggir da lhom reo
chieder il mio soccorso, e di acideo

Io piena di paura mi gettai
nel mar tremando come foglia al uẽto
e per soccorrer acis me nandai
douera il monte quasi in vn momẽto
e con li suoi parenti mi adoprai
in van per trarlo di quel gran tormẽto
fin chusci il sangue suo del sasso fora
e in fiume si cangio senza dimora

ALLEGORIA DELLE COSE DETTE

LA allegoria de Poliphemo, & Galathea e chella detta Galathea fue una donna che habitaua allo lito del mare, & era da molti amata. & uero fu che uno gigante Ciclopo la amo. & uccise uno suo amatore chiamato Acis per ilquale quello fiume e cosi nominato. La moralita della presente historia e che tanto uol dir in greco Galathea quanto in latino cosa cãdida. & dicesi che nel aria e una via che uen detta Galasia. doue sono alcune stelle chiamate galie & noi in uulgare diciamo Galinelle. Hora ue diamo come si expone Galathea. perche Theus uol dire dio & gala ueramente candido. cioe cosa bianca de Dio. & Poliphemo uien a dire corruptione. che impugna la pudicitia & uien detta candida dea. allaquale pudicitia se gli da per significatione il giglio bianco. Hor dico adũque che Galathea dispreza Poliphemo & ama Acis. che e la cura. & pensiero casto ilqual e nemico della corruptione & per che continuamente la fuggie percio dice Ouidio chel si conuerse in fiume.

DE GLAVCO ET SCYLLA

QVomo hebbe a scylla galathea narle sue sciagure cõ dolie infinite (rate
tutte le nimphe cherano adunare
per ascoltarla shebber dipartite
et scylla con parole accomodate
seco lagniossi di le cose vdite
et poi che Galathea combiato tolse
subito dopo lei partir si volse

Et fin a mezzo il petto in mar entroe
che intrarli tutta non si aficuraua
mà come poco per londe nandoe
se firmo alquanto, & poi se rifrescaua
tanto che Glauco sopra gli arriuoe
e di la sua belta se inamoraua
scylla chel vide senza nulla dire
volto le spalle, e comincio a fuggire

Glauco la comincio con molto affetto
a seguitar, dicendo scylla bella
fermati alquãto, e non hauer suspetto
del seruo tuo che per te si flagella
non mi negar il tuo benigno aspetto
ne ti mostrar con me si cruda, & fella
per chio son Glauco figlio di Antedõe
suspinto damorosa passione

Son vn di dei del mar non el minore
ma del grande Nettuno, e di Protheo
a non te dir bugia forse maggiore
ne temo il furor suo maluagio, & reo
e per mostrarti lintimo del core
le poco tempo chio son fatto deo
e da me se ascoltar qui mi vorai
il modo, & come, & quando intenderai

Io me ricordo che pescator era
e praticaua sul lito del mare
doue mai sempre con allegra ciera
solea con reti, e con gli ami pescare
fin che co piacque a la mia sorte fera
da laqual lhomo mal si po schiffare
pigliato vn giorno hauendo pesce assai
in vn bel pian sulherbe lo portai

Lequal mai non fu alcun chi le tagliasse
ne che pur vn sol fior di lor tolesse
ne che con piedi sopra li calcasse
ne che nel detto loco entrar potesse
sol io chel primo fui che li arriuasse
per le gratie chi dei mi hebber cõcesse
et poi c'hebbi sulherbe il pesce posto
quel via fuggẽdo in mar ritorno tosto

E inuerita creder questo mi poi
ben chel pagia cosi menzogna a udire
perche glie uer, & se pensar tu voi
no aspetto vtil da te per tal mentire
hor io vedendo ne li lochi suoi
tornato il pesce si, mhebbi a stupire
pensai scylla gentil, saggia, & prudente
che ristai come morto veramente

Alhor meco a pensar cominciai molto
la cagion doue procedeua questo
e per non rimaner da sciocco, e stolto
mi posi in bocca di quella herba presto
dalaqual ogni ardir mi senti tolto
et vennir timoroso, e a fuggir desto
con vna volonta de intrar in mare
tãta, che in quel entrai senza indugiare

Gli dei del mar a me corsero alhora
e con molta allegrezza mi accettaro
e tuttiquanti senza far dimora
Dinanzi a la dea Thethis mi menaro
e dil grande Ocean suo sposo anchora
e molto dolcemente li pregaro
che mi tolesser la mortalitade
cosi fui fatto dio pien di bontade

Ma che mi giona ahime tal grado haue/
se nõ ti moue il mio pregar pietoso (re
a compassion, come seria douere
Del duol che per il tuo viso amoroso
pattisco si, che a tanto dispiacere
lo eterno uiuer mi sera noioso
perchel foco che marde ha tanta forza
Damor, che del mar lacqua nõ lãmorza

Mentre chẽ a scylla Glauco il suo dolore
narraua, & anchor piu volea sequire
lascolto alquãto, & poi con gran furore
la vaga scylla si diede a fuggire
et Glauco con grandissimo rumore
disperato per mar comincio a gire
poi se delibero senza indugiare
lincantatrice Circe ritrouare

ALLEGORIA DI GLAVCO.

LA allegoria di Glauco conuertito in deo marino e che molti sono che dicono che fu uero che pescando Glauco mangio de una herba. laquale hebbe questa proprieta chello fece afocare nel mare. & percio quello mare e dinominato da lui. Onde dice Ouidio chel si conuerse in deo marino. Ma la moralita della detta fabula e questa. per che cosi come li lusuriosi si sommergeno nel detto uitio de lusuria. cosi Glauco si sommerse nel mare & si conuerse in pesce in quello uiuendo & di quello dilettandosi come lo lusurioso di detta lusuria. nelaquale sta come il pesce nel mare.

LIBRO QVARTODECIMO DI GLAVCO ET CIRCE.



ET passo cõ gran fretta mõgibello
chẽ gietta fiãma ardẽte dogni lato
per cagion de Tipheo che sotto quello
fu dal tonante gioue fulminato

e il regno de Ciclopi strano, & fello
e di Cenon la terra a lui da lato
Dopoi passo per piu duna campagna
Dacqua, che leusonia, e Italia bagna

Et la doue De Circe la casa era
giunse con fretta, e dentro quella entroe
ne laqual vide piu dunaspra fiera
tanto che molto si merauiglioe
lei chel connobbe con ardita ciera
benigna, e lietamente lo agiutoe
perche vedendol bello, & giouinetto
se inamoro del suo gentil aspetto

Questa Circe crudel, maligna, & praua
conuersi in fiere glihomeni tennea
e con incantamenti li cangiaua
e con le virtu dherbe che sapea
et se qualcun amante gli agradaua
subito a lei suggetto lo facea
et fu tanto lasciua, e dishonesta
chogni altra di lussuria auancio questa

Dopo isaluti, & le accoglienze grate
glauco li disse a te como e douuto
Da strane, lunghe, e diuerse contrate
son giũto, accio mi porgi q̃lchẽ agiuto
perchio son dio del mar inueritate
se tu non sai di pescator vennuto
e dicio gli altri dei ne fur cagione
per piu mia doglia, & maggior passiõe

Per che mentre solcaua la marina
sendo come tho detto in dio cangiato
vidi non troppo lungi da messina
la gentil scylla dal bel viso ornato
si che di quella vaga, & pellegrina
io fui senza dimora inamorato
laqual como me vide prestamente
si diede a fugger con furor repente

Ondio la seguitai di scoglio in scoglio
De lito in lito, ognihor per londe salse
pregando lei che diponer lorgoglio
volessi verso me, ma non li calse
anzi ꝑ darmi affanno, & piu cordoglio
in molto maggior sdegno, & furor salse
et quanto con piu fe lho seguitata
tanto uer me piu cruda lho trouata

Pero ti prego perchui regge il sole
che mi vogli agiutar in questo caso
et se lherbe han uirtuti, & le parole
o altro liquor, de iq̃l nhai piu dun uaso
si che la m'ami si come amar suole
chi e per amor come hom cieco rimaso
et si come io che senza inganno lamo
piu che mestesso, & la desiro, & bramo

Circe che remiraua attento & fiso
Glauco gentil, mentre che li parlaua
giudico fusse giu dal paradiso
disceso, tanto forte li agradaua
e inamorata essendo del suo uiso
per volerli mostrar quanto lamaua
rispose inuerita glauco pregiato
Da ogni gran diua merta esser amato,

Pero ti prego che tu uogli amare
chi tama glauco mio bello, & prudente
e sequir quel che ti uol seguitare
non chi fuggir ti suol continuamente
e se tu lamor tuo qui mi uoi dare
si come il mio tho dato veramente
io ti prometto desser fidel manza
et in te sol por tutta mia speranza

Si che pensa hor se sopra lialtri amanti
ti voro sempre amar con fede pura
che potendo con herbe, e con incanti
tratti a mia uoglia, e mutar tua figura
ti prego quasi con suspiri, & pianti
segno sio fo di te gran pregio, & cura

poi ſon ſe tu nol ſai figlia del ſole
chel tutto vede, & puote cio che vole

Glauco riſpoſe a quel che tu mi conti
da laccordo mi par lontani ſiamo
perche prima per latia andranno imõti
e ſenza humore produra ogni ramo
e torneranno ifiumi a li lor fonti
che poſſi riſtar mai di amar come amo
la ſaggia ſcylla mia gentil, & bella
che viuo non ferrei ſe non fuſſe ella

Circe chinteſe la crudel riſpoſta
che inuerita da lui non aſpettaua
con la mente aditata, e mal diſpoſta
come iniqua, e crudel glauco miraua
e con gran sdegno da lui ſe diſcoſta
et offeſo lharia, ma ſi penſaua
di non li poter far oltragio alcuno
per eſſer dio del mar como e Nettuno

Onde per queſto fu deliberata
contra de ſcylla voler vendicarſi
poi che per ella da la coſa amata
ſi conuenia per forza alontanarſi
e di cerulei veſtimenti ornata
colſe di lherbe al ſol per meglio aitarſi
col ſuco di lequal fece vn liquore
poi ſi parti guidata dal furore

Et ſu londe del mar nandaua queſta
leue ſi, che baguar non ſi potea
e in vn gorgo di quel con faccia meſta
done ſpeſſo vennir ſcylla ſolea
a poſar quando il mar era in tempeſta
ſu loqual giunta Circe iniqua, & rea
ſparſe il liquor che reco ſeco in mano
per far ſcylla vennir vn moſtro ſtrano

Laqual non guari dopo la partita
de Circe giunſe nel bel gorgo detto
per ripoſarſi la dama polita
e per meglio bagnarſi a ſuo diletto
e perche for di lacqua nera vſcita
per ſua ventura quaſi fin al petto
da quel in giuſo, ipeli che toccaro
lacqua, in bocche de cani ſi cangiaro

Et cominciorno abagliar cõ gran furia
tanto che ſcylla non ſe nauedendo
per tema de riceuer qualche ingiuria
fuor di quel gorgo ſe nuſci fuggendo
ma del ſuo danno acorta, con penuria
il ſuo crudel deſtin maledicendo
ſe firmo in mar biaſmãdo Cyrce rea
da laqual tãto oltraggio hauuto hauea

DE SCYLLA CONVERSA
IN SCOGLIO

Per vẽdetta far del ſuo cordoglio
vedendo come vliſſe in vna naue
li venne contra ſprezzando lorgoglio
del gran Nettuno per londa ſoaue
ſubitamente ſi conuerſe in ſcoglio
per farlo indi riſtar con dolor graue
nel mar ſommerſo per eſſer amico
de la nemica ſua Circe chio dico

Vliſſe che ſi fu de ſcylla accorto
ſubitamente come aſtuto, & ſaggio
drizzo la prora a piu ſicuro porto
et preſe in altra parte il ſuo viaggio
et fin queſta hora vien quel ſaſſo ſcorto
nel mar, nel q̃l ſe Ouidio bẽ letto hag-
percotõ londe in modi coſi ſtrani (gio
che chi le aſcoltan par che baglian cani

DE VLISSE

Vliſſe fu de Circe amante grato
il qual come da Troia fu partito
eſſendo ne iſuoi lochi capitato
ſi namoro di lei quel ſir gradito
et lei di lui da laqual fu ſforzato
riſtar gran tempo ſeco ſu quel lito
et cõ circe hebbe vn figlio ſaggio, & bel
e Telegono fu nomato quello (lo

ALLEGORIA DI GLAVCO, SCYLLA, ET CIRCE

DI Glauco, Scylla, & Circe la uerita della hiſtoria e chel ſu una donna incantatrice. laquale habitaua in una Iſola. & con herbe & con incanti operaua quelle coſe che nel teſto di lei ſi narra. & Glauco fu uno giouane inamorato de Scylla laquale dimoraua in uno ſcoglio nel mare, & per che non era amato da lei ando dalla detta Circe. accio le inſegnaſſe qualche rimedio al ſuo dolore. Onde che la detta Circe uedendolo bello & giouane ſe inamoro di lui. & non potendo/lo ritrare dallo amor de Scylla. li diede uno beueraggio auenenato dicendoli che lo deſſe a bere a Scylla che di ſubito ſi accenderia del ſuo amore. Onde che Glauco credendoli tenne modo che ſcylla lo beuete & ſubito come lhebbe in corpo ne mori, & per lei quello ſcoglio e nominato Scylla. Ma ſi die moralmente notare che tanto uol dire Glauco quanto cieco. & dice lo auttore chelſue figluolo di Antedone. che uol dire una coſa che aſpetta. & Scylla uol dinotare cõfuſiõe. & dice che Glauco amo. Scylla. cioe lo amante cieco ama la confuſione. e diſpregia Circe che e interpetrata operatiõe manuale. & dice che detta Circe muto Scylla in bocche de cani. liquali ſempre latrano. & ſono diuoratrici & mai non ſi ſatiano & per cio ritornano ſopra quella. cioe ſopra la femina libidinoſa. & per che ſi conuerſe in ſaſſo ouer ſcoglio ſe intende chello amor di la dõna e come una pietra morta che ſi conſuma p lo ghiaccio & per lo uento & poco dura ſe locchio ouer il tatto non lo accende.

DI ENEA, E DIDO

ENea cñ cõ ſue nauí il mar ſolcãdo
per vennir in Italia ſe nandaua
et la doue era ſcylla capitando
di le ſue bocche ſi merauigliaua
coſi di giorno in giorno nauicando
a li liti de Italia ſe appreſſaua
quãdo vn grã vẽto cõe vn folgor fuſſe
ne le parti de Libia lo conduſſe

Coſi lo alontano da Lauſonia
e come giunto fu con faccia arguta
Enea gentil, & la ſua gente idonia
nel detto loco, di lalor vennuta
inteſe Dido chera de Sidonia
giunta di Corto la dama ſaputa
per tema del fratel Pigmaleone
et gli accetto con gran veneratione

Coſtei la gran citta detta Cartagine
ſe nol ſapeſti hedificaua alhora
c'hebbe di Roma quaſi equal imagine
hor diſſolata, & guaſta al pian dimora
ne piu dritta di lei ſi vede imagine
exempio a voi come il tempo diuora
ogni coſa creata ſu la terra
ne reſta vn punto mai di farne guerra

Fu da queſta reina come ho detto
Enea col ſuo figluol molto honorato
e in un piu bel di ſuoi palazzo elletto
con tutta laltra gente fu allogato
doue per eſſer ſe non giouinetto
bel hom, e di gentil coſtumi ornato
di lui s'acceſe damoroſo foco
tal che di, e notte non trouaua loco

E dicea inuerita che aſpettar deggio
di maritarmi a vn hõ che ſia piu degno
di queſto Enea, perche ſe nõ vaneggio
le vn gẽtil cauallier, ſaggio, & benegno
piſceſo de ſublime, & alto ſeggio
buõ da reger nel mõdo ogni grã regno
dunq; gli e meglio p ſatiar mie uoglie
che mopri ſi cõ lui chio ſia ſua moglie

Da laltra parte il valoroſo Enea
chera di lamor ſuo piu acceſo della
nel cor ſentia vna paſſion ſi rea
che maledina la ſua fatal ſtella
che nel ſuo regno condotto lhauea

a inamorarlo de si vaga, & bella
reina gratiosa, alta, e gentile
che a par di lei se riputasse vile

Cosi sendo vn de laltro acceso molto
vn di fra gli altri se deliberaro
de discoprirsi lor uoler occolto
e finalmente insieme si accordaro
pi conlegarsi con benigno volto
in santo matrimonio vnico, & raro
e sotto questa fe con gran diletto
dido laccolse nel virginal letto

Visse cosi con dido la reina
Enea sei mesi, e dopo occultamente
lassando quella misera, & meschina
se diparti con tutta la sua gente
laqual accorta de la sua ruina
fe cio chebbe da Enea subitamente
portar in vn suo gia riposto loco
e gettarle dopoi sopra vn gran foco

Dicendo a tutti che facea questo
perche ciascun di dei propitio sia
al buon Enea che da furor infesto
lo liberasse, e da fortuna ria
poi con la spada in man si passo presto
il bianco petto quella dama pia
e sopra il foco cade strango sciata
gabando altrui, como ella fu gabata

Cosi s'uccise, & arse quella dido
c'ha per Vergilio, e p Ouidio al mõdo
infamia eterna, e abominabil grido
ingiustamẽte, ondio me ne confondo
per che con puro cor costante, & fido
visse, & pel sposo suo si pose al fondo
Sicheo, non per Enea, come il perfetto
dãte anchor dice, & altri c'hã mal detto

DEL VIAGGIO DI ENEA

COme fu da Carthagie partito (to
il valoroso Enea, saggio, & accor/
gitise di suo fratello al curuo lito
cosi di Aceste il re degno nel porto
che esser diceua de Troiani vscito
doue il sepulcro di suo padre morto
honoro Enea con gran solennitate
poi si parti con le naui abrugiate

Et la cagion che cosi arse gli furo
fu per che mentre le donne Troiane
chel seguitaro a laer chiaro, e scuro
per le maritime onde horrẽde, e strane
parendo a lor pur troppo lũgo, e duro
landar tanto nel mar per vie lontane
vn di poi ch'a Carthagine arriuaro
di arder le naui se deliberaro

Iris a questo far li diede agiuto
laqual per Berocaui lexortoe
vna di lor che cosi era douuto
ma il saggio Enea fe si che lamorzoe
et per esser con lor fin li venuto
cõ q̃lle ãchor mezze arse in mar entroe
et giunse nauicando il signor degno
di Eolo il dio di venti nel bel regno

Poi capito in Enara nel qual loco
per le sulfuree caui che vi sono
s'accende a furia dognintorno il foco
et manda il fumo in aria in abandono
poi doue son le figlie a poco a poco
ne andaro di Acheloo q̃l signor buono
et cosi errando per camin sicuro
a caso si fomerse Palinuro

Giunse a Procitha, e dopo in Pithecusa
che ne la gretia e posta veramente
doue ogni mal costume, & gesto s'usa
per la iniqua, pregiura, & fallsa gente
ma ben la fece rimaner confusa
il gran tonante gioue onnipotente
chi in scimie la cangio tanta ira accolse
di lor pregiuri, e il uer parlar li tolse

ALLEGORIA DELLI HOMENI CONVERSI IN SCIMIE

LA allegoria delli homeni conuersi in scimie e che Ouidio sotto uelame poetico uol dire per che in certe parti di gretia si trouano alcune generationi de homeni pessimi & fallaci che si regge/no come animali senza ragion alcuna. & pero dice che Ioue li conuersero in simie a dinotare che se ben hano la forma humana non resta per questo che non siano peggio che bestie come sono le scimie che hanno anchora loro forma de homeni & sonno animali.

DELLA SCIBYLLA CVMANA.

QOn le sue naui discorrendo Enea
prẽder volse a mã dritta il suo ca/
e trocco la citta Partenopea (mino
et fu al sepulcro Eolido vicino
poi vide Cuma, a laqual si ponea
come volse sua sorte, e il bon destino
doue habitaua la scibylla elletta
che per la terra vien chumana detta

Enea si apresento dinanci a quella
che lo raccolse con benigna fronte
dopo li disse con dolce loquella
et parole gentil, limate, & pronte
o scibylla famosa, e del mar stella
di laqual suonan lopre altere, & conte
non ti sia graue di menarmi teco
a veder de linferno il regno cieco

Accio chel mio diletto padre Anchisse
possi veder, & con ello parlare
et che quel che Apol gia di me prediste
lui mi confermi senza dubitare
la scibylla al suo dir, rispose, e disse
dopo alquanto suspesa e attenta stare
o homo grande il ciel tinchina a cose
che seran fra mortai miracolose

Landar, el star in nel tuo arbitrio sia
comanda pur chi ubedito serai
e ben che tua dimanda horribil sia
pur faro quel che qui richiesta m'hai
e conduroti per lo scura via
doue tuo padre Anchisse trouerai
e da lui tutto quel de c'hai disio
intenderai, poi che cosi uol dio

Ma'l te bisogna pria che nel inferno
meco te guidi senza alcun dimoro
che presto figluol mio vadi ad auerno
et che deli mi rechi vn ramo doro
accio chel nome tuo rimangi eterno
piu di quanti altri grãdi al mõdo foro
vdendo Enea di cio non ne fu gramo
e ando ad auerno, & li porto quel ramo

Cosi con lei nel cieco, & basso mondo
nel centro de la terra se nentroe
ch'e detta iferno, nel cui scuro fondo
lombra del padre Anchisse suo trouoe
dalqual intese con parlar giocondo
quel saper volse, & quello idimandoe
et cio che faria dopo, & con che aita
fin a lultimo di de la sua vita

Poi vide molti de li suoi Troiani
che tuttiquanti li furon dintorno
et lo toccauan con piedi, & con mani
per nõ riceuer qual che doppio scorno
che mai col corpo in lochi cosi strani
fu alcun disceso, ne loqual soggiorno
non suol intrar, ne pur toccar le porte
senza prima passar quella di morte

Cosi poi che fu al mondo ritornato
con la scibylla il valoroso Enea
la ringratio con parlar dolce, & grato
dicio che lei per ello oprato hauea

eparlando con seco il sir pregiato
disse terrotti per mia somma dea
ponēdo a farti honor tutti i miei sensi
con tempii, cere, sacrifitii, e incensi

Vdendo la sibylla lo miroe
fiso nel volto quasi con dispetto
per che di esser beffata dubitoe
dal valoroso Enea senza difetto
poi li rispose te dimostreroe
che nō fai bē a dir quel che tu hai detto
perche degna non son se tu nol sai
di hauer gli honori che q offerti m'hai

Io non son dea de sacrifitii hauere
ne incensi, o tempii sacri figluol mio
e per non farti in dubbio rimanere
te diro il tutto, da che nhai disio
perche da phebo fui for del douere
amata molto, ilqual e immortal dio
et se lhauesse come el mi uolea
tolto per sposo, anchio serrei ben dea

Lui sperando tirarmi al suo disio
mi comincio a prometter doni assai
e disse chiedi a me quel che uoi, chio
faro si, chi nun punto lhauerai
perche troppo e stupende il poter mio
come prouandol meglio il saperai
alhor le man di polue udendo questo
chinandomi sul pian menimpi presto

Et risposi ad apol poi che ti affanni
a chieder chio ti chiedi ogni grā dono
sicuramente senza temer danni (uo
di gratia cheggio a te signor mio buo,
che tu mi lassi anchor viuer tanti anni
quanti grani di polue questi sono
et lui che sempre fu cortese, e ameno
adimpi tutto il mio disir a pieno

Ma sciocca fui che q̄l ch̄ piu si apprezza
chieder non sepi a quel signor leale
perche s'io li chiedea la giouinezza
ch̄ tāto al nostro mondo giona, & vale
non sarrei hor cōdotta a la uecchiezza
come mi vedi cagion dogni male
bē c'ho da uiuer trecēto anni appresso
del tempo che mi fu dapol concesso

E diuerro per la continua strata
de gli anni tanto piccolina, & queta
che non sapro se fui da phebo amata
tal ch̄ n'hara vergogna il gran pianeta
di hauermi per amor gia seguitata
ma sol vn punto alquanto mi fa lieta
che consumata dal tempo veloce
essendo, s'udira sempre mia uoce

Cosi parlando intrambe ne uenniro
a la citta d'euboica finalmente
da laqual dopo con piu dun suspiro
Enea se diparti con la sua gente
e tutti tanto nauicando giro
che giunsero a gaetta vltimamente
c'hebbe tal nome da la sua nudrice
che iui morta risto come se dice

ALLEGORIA DELLA SIBYLLA

Sibylla non e nome propio ma e nome de offitio si come e a dire poeta. e tanto uol dir Sibylla in grā matica greca quanto indiuina. per che a quelli tempi tutte quelle che indiuinauano erano dette Sibylle. ma per che costei uisse appresso mille anni furono nelli suoi giorni altre dieci Sibylle, che Apollo lamasse questo se intende perche Apollo fu dio delli indiuinatori & della chiarezza. & per che costei sapeua indiuinare dice Ouidio che la era amata da Phebo che e il propio nome di Apollo. Vero fu che Enea capito a questa Sibylla. ma che lei li mostrasse lo inferno se itende che la li disse molte belle cose delle inferiori parti della terra. & ce.

Svla sua naue il valoroso Enea
cōdusse vn greco Achimēide det,
ilqual a caso ritrouato hauea (to
i mezzo il mar sopra vn scoglio soletto
questo da vn altro chindisi facea
nominar Machareo molto perfetto
fu conosciuto, & al fin abracciato
come vn amico laltro amico grato

Dopo gli abracciamenti Machareo
disse al cōpagno con sermoni humani
Achimenide mio che caso reo
essendo greco in questi lochi strani
senza il fauor dalcun immortal deo
accompagniar ti ha fatto cō Troiani
ch̄ dui contrari non stanno in vn loco
et mal durano insieme lacqua, el foco

Io non ho manco meraviglia certo
di hauerti viuo questo di trouato
di quel c'ho di vederti sir experto
con la gente troiana accompagnato
per che per dirti il mio penser aperto
pensaua fusti morto, e diuorato
da Poliphemo, quando londe graui
te diuise da me con le sei naui

Questi dui greci con Vlisse andaro
quando da Troia s'hebbe dipartito
et poi ch'alcuni giorni nauicaro
fur per fortuna sopra vn strano lito
sei legni spinti con dolor amaro
doue habitaua il gran Ciclope ardito
Poliphemo, dal qual uccisi furo
caso a pensar, non che a descriuer duro

Sopra vn di qual sei legni per sua sorte
era questo Achimenide chio dico
et fu campato per Enea da morte
ben chel fusse hō de vlisse il suo nemico
e percio Machareo s'amiro forte
e dimandollo come fido amico
come hauea fatto a riparar lardire
di Poliphemo, & poi da quel fuggire

Et perche cosi accompagnato si era
con li Troiani lor nimica gesta
Achimenide a lui con faccia altera
et con voce amenissima, & modesta
rispose prima il ciel fara ch'io pera
ch'io lassi mai di Enea la presa ichiesta
pel q̄l son viuo, & li son piu obligato
cha il propio padre che mha lesser dato

Tu sai bē Machareo quādo ch̄ insieme
passassemo il mōte Ethna oue dimora
il gran Ciclope da le forze extreme
Poliphemo crudel che parlamo hora
che corse doue il mar turbato freme
et sei naui di quel ne trasse fora
voi al fuggir hauesti meglior sorte
et noi lassasti in potesta di morte

Alhor quel hom bestial di pieta nudo
prese vn di miei cōpagni, & lo percosse
sopra vn grā sasso, & poi lo māgio cru,
si come vn figatello stato fosse (do
tal ch̄ p rema āchor aghiaccio, & sudo
pensando al grā furor col qual si mosse
sopra de gli altri miseri, & mal nati
che da lui ne fur morti, e diuorati

Et cosi anchio mangiato egli hauetia
ma sol per esser satio mi lassoe
e a certi sterpi per uentura mia
come il ciel uolse stretto mi legoe
poi sopra vn sasso a dormir se ponia
tanto che vlisse adietro ritornoe
per liberarni di man di quel fello
o rimaner da lui morto anchor ello



Giũto quel saggio, & valoroso sire
Douera poliphemo iniquo, e stra/
asicurossi vedendol dormire (no
et a lui si accosto tacito, e piano
Disposto farlo cieco rimanire
chi a darli morte oprato s'haria in vão
poi con la lancia, & cõ sue forze pronte
il grãde occhio icauo c'hauea nel frõte

Quando el ciclope si senti ferito
in piede si leuo per il dolore
e con le man con grido inaudito
si trasse del grande occhio lhasta fuore
poi trouandosi cieco, per quel lito
a seguir comincio con gran furore
Vlisse chera in la sua naue entrato
e da la riua molto alontanato

Io non ossaua trar il fiato a pena
perche non mi sentissi ouera posto
et come corso fu per quella rena
sendo da londe gia poco discosto
prese vn grã sasso e, in mẽ chi nõ balena
Dietro di Vlisse a furia il trasse tosto
poi correndo nando de selua in selua
come da cacciator percossa belua

E per che molti greci hauea serbati
viui, che per le selue li tennea
cõ le sue forti man gli hebbe smẽbrati
che cosi vlisse ritrouar credea
giurando al ciel di farlo su quei prati
finir di morte si misera, & rea
che fussi exempio del suo ardir extremo
che lo fece ristar de locchio scemo

Io la sua horribil faccia remiraua
tinta di sangue, e di strana lordura
che per la barba sul pian li colaua
in modo che fin hor mi fa paura
e dognintorno gli arberi troncaua
ponendo in mal oprar ogni sua cura
poi sopra icorpi di quei greci morti
si ponea con extremi disconforti

Cosi durando in questa strana vita
anzi via piu che morte accerba, & rea
per chogni bisognioso il cielo aita
giunse a q̃l lito il saggio, & forte Enea
e per la sua bontade inaudita
ordino a certi suoi che seco hauea
chi di quel tronco ouera mi sogliessero
et ne la naue sua mi conducessero

Ne laqual fui da quel gentil signore
et cosi anchor da tutta la sua gente
ben visto, e receuuto a grande honore
piu assai di quel chio merto veramente
tal che li sero sempre a tutte lhore
obligato, e tennuto al mio viuente
ma dimmi tu da poi che ti partisti
col bon Vlisse doue con lui gisti

ALLEGORIA DELLE COSE DETTE

Questa presente fabula e una figura non obstante che gli e opinione delli antichi chel fusse uero quel che nel testo si narra. Ma uediamo la moralita sua, Poliphemo uol dire supba lusuria & ꝑcio dice lo auttore che lha uno occhio, ꝑche solo riguarda le cose mondane, Vlisse uol dire sauio & in gramatica greca homo siente ouer saputo. ilquale acieca Poliphemo cioe ripren de li uitii & comenda le uirtu. & ce.

DI EOLO DIO DI VENTI.

Rispose Machareo fratel mio caro
poi chi sopra del lito cõe hai detto
Da noi lassato fusti in duol amaro
per mar ne gimo errando con diletto
et per non hauer vento alcun cõtraro
a la casa di Eolo il dio perfetto
figlio de Ipotha con vlisse andassimo
a loqual molti boi sacrificassimo

Eol mosso a piera dil prego lice
hauendo grati inostri sacrifitii
per far Vlisse piu che mai felice
non sendo ingrato di tai benefitii
et per saluarne per ogni pendice
accio isuoi venti ni fusser propitii
in vn cuoio di boue li serroe
et quello in man di Vlisse apresentoe

Poi si partimo di quelle contrade
errando noue notti, & noue giorni
con prosper venti in gran felicitade
poco temendo di Nettuno iscorni
fin che a noritia la degna cittade
del buon Vlisse ne li suoi contorni
ariuassimo tutti con gran gioia
non si pensando a la futura noia

Perche icompagni cheran su le naui
dulisse c'haueã visto il cuoio ouerano
richiusi iuenti, con penseri praui
come color che farsi ricchi sperano
si consigliaro con detti soaui
di uoler ueder quei chin quel si serrano
sperando di trouar thesoro molto
che sotto inganno tal li fusse occolto

Poi doue era il gran cuoio se ne giro
sotto la puppa de la naue elletta
et quel subitamente discusiro
di loqual con furor, & molta fretta
senza dimora tutti iuenti vsciro
e la via nostra n'hebbero interdetta
si che forza ne fu con danno, e scorno
per molti giorni adietro far ritorno

E nel regnio di Eolo vnaltra uolta
da lor sospinti a forza ritornassemo
e con velocitade, e fretta molta
senza attenersi a q̃llo oltra passassemo
et cosi andando con furia disciolta
de Ilistrioni nel regno ariuassemo
retto da lamo re di quel paese
doue habitaua vn hom molto scortese

Qual era di ſtatura de gigante
et Antiphate ſi facea nomare
alqual Vliſſe con lieto ſembiante
mi mando per voler da lui comprare
quel che biſognia ad ogni nauicante
per poter la ſua uita ſuſtentare
onde per vbedirlo menandai
e dui compagni miei meco menai

Coſtui come ne vide da lontano
ne venne adoſſo iniquitoſamente
e preſe vn di noi tre ſopra quel piano
et viuo lo mangio ſubitamente
poi con furor inaudito, & ſtrano
accompagnato da tutta la gente
di la citta, ne ſeguito correndo
gran traui, & ſaſſi dietro a noi trahẽdo

Si che a fatica ne le nãui entrati
fuſſimo tutti, & ſenza far dimora
da quelli liti fumo alontanati
alcuni giorni nauicando anchora
fin chal lito de circe capitati
ſendo, mi volſe Vliſſe mandar fora
ſol per eſſer la ſorte a me toccata
de gir a ritrouar la dama ornata

Et meco venne Aloto, & Alpeneta
et Pelithe ch'e pien di corteſia
et oltra queſti vna brigata licta
de forſi decidotto in compagnia
e per vennir ala diſiata meta
ſenza indugiar ſi poneſſemo in via
ſu liſola ſmontrati fuor di legni
per adoprar le forze, e noſtri ingegni

ALLEGORIA DI EOLO

LA allegoria di Eolo e che douemo ſapere che Eolo uien detto Dio delli uenti. coſtui fu uno re nelle parti de Sicilia doue piu che in altro loco ſogliono regniare li uenti. Ma per che dice lo autore che li rechiuſe nel cuoio di buoue ſi po intendere che li chiudeſſi per arte magica che li po coſtringer. Liquali fece eſſer contrari al nauicar di Vliſſe. & doue dice che li ſuoi compagni li traſſero del detto cuoio, ſe intende che rimaſeno nella priſtina loro liberta de quando Eolo ſciogliendo le incantationi li laſſo liberi andare. Ma doue narra Ouidio di Antiphate che mangio li ambaſſatori di Vliſſe. Le da ſapere che queſto Antiphate fu uno tirãno. ilquale rubbaua tutti li foraſtieri & diuoraua li loro bẽi e peio dice Ouidio fabuleggiãdo che li mãgiaua & che nel numero de gli altri mãgio li cõpagni di Vliſſe.

DELLI COMPAGNI DE VLISSE MVTATI IN FIERE

APEnto paſſi non eravam lontani
dal lito, e inanzi per liſola andati
che piu de mille lupi, & orſi ſtrani
ſenza auederſi nhebbero incontrati
et ſi moſtraro manſueti, e humani
tal che di lor ne fumo aſſicurati
et venner noſco al bel palazzo ornato
de la dea circe chera in mezzo vn prato

Coſtei ſopra dun ricco tribunale
era aſſettata con triompho, & feſta
coperta dun bel habito regale
doro freggiato a guiſa duna veſta
et come fu partito ogni animale
inginocchoni con faccia modeſta
con tutti li altri inſieme mi gettai
e con dolce parlar la ſalutai

Lei come nhebbe viſti al ſuo conſpetto
inginocchiati con tanta humiltate
ne accolſe tutti con benigno aſpetto
et con liete accoglienze amene, & grate
e a le ſue nimphe p moſtrar piu effetto
damor, comeſſe con parole ornate
ch'arreccaſſer da bere, ed elle andaro
e vn ſtrano beueraggio ne portaro

Fatto duna acqua dorzo, & mele miſto
cõ vino, e latte, & ſuchi dherbe inſieme
da far con ello ogni hom felice, e triſto
per le virtu cha in ſe rare, & ſupreme
et ſol per farne far q̃l giorno acquiſto
non de felicita, ma pene extreme
ne diede a ber di quello a tutti vn poco
ſaluo vn che fuggi detto churiloco

Poi con la verga ne volſe toccare
i capi noſtri, iqual come toccati
fur, cominciоſſi tutti a tramutare
in porcchi con imuſi al ciel leuati
ſenza poter parola piu formare
ſol glintelletti ni erano riſtati
il reſto tutto, e gambe, e buſto, e braccia
eravã porcchi, & collo, & capo, & faccia

Coſi noi ſendo tutti conuertiti
in vna ſtalla circe ni ſerroe
ma churyloco giunſe a icurui liti
doueta Vliſſe, e il tutto li narroe
che nhebbe vdendo dolori infiniti
e di mercurio lagiuto impetroe
che li diede vn bel fior moly nomato
e di quel chauea a far lhebbe informato

COME CIRCE RESE LI COMPAGNI AD VLISSE

TAntoſſe il camin preſe preſtamente
et giũſe ouera il bel palazzo orna
dinanzi a circe che benignamente (to
lo riceue con volto ameno, & grato
et volendo a quel canallier valente
il beueraggio dar chera afatato
a ber, lui ſputo dentro & via ſi tolſe
et lei toccarlo con la verga volſe

Alhor Vliſſe poſe mano al brando
per dar a circe aſpriſſimo dolore
che ſeſteſſa a tal atto ripenſando
giudico fuſſe in lui molto valore
e dognintorno landaua mirando
tal che ala fin ſi acceſe del ſuo amore
et li promiſſe mai non li dar doglie
ſe accettar la uolea per fida moglie

Vliſſe a lei ſe voi chio facci queſto
vo che mi rendi i miei compagni cari
il che parendo a circe eſſer honeſto
ne volſe trar di tanti duoli amari
e molte herbe contrarie preſe preſto
di lequal ſuchi fuor de virtu rari
traſſe in vn punto e cõ lor ne bagnioe
e in homeni de porcchi ne tornoe

Ne apena come fummo indi eravamo
tornati, che ad vliſſe ſi voltaſſimo
et lieto fatto ogniũ di meſto, e gramo
giuſto il noſtro poter lo ringratiaſſimo
poi con lui tutti inſieme ſi aſſembramo
et circa vn anno intiero dimoraſſimo
nelqual tempo vedeſſimo aſſai coſe
che ſeriano da dir meravigliоſe

Fra liquali vna non di le men belle
ti voglio Enea gentil far qui ſentire
cha vna di ſe quatordeci donzelle
de circe vn giorno me la fici dire
mentre che Vliſſe in ciambra era cõ elle
et queſto fu che con molto deſire
vidi vna ſtatua di marmo intagliata
e di molte corone incoronata

ALLEGORIA DELLE COSE DETTE

LA allegoria delli compagni de Vliſſe mutati in porcchi. ſecõdo li poeti le cõuerſioni ſono in piu modi. Onde dice Oratio che Circe fue una meretrice molto bella in modo che cui da lei anda-

ua uscina fuori della memoria & percio era chiamata figiuola del sole. perche con li raggi della sua
belleza abbagliaua li altrui uederi, costei ingannaua gli homeni & toglieuali li loro beni & menaua gli seco nello letto a giacere. per il che si dice che la li conuertia in porechi. perche cui si colga con
le meretrici e propio simile a uno porco, come dice Boetio. che colui che uiue secondo laltrui costume
in quello istesso si po dire essere conuertito, & perche etiam colui che e di natura superbo si po equipe
rare allo leone, & iltimido al ceruo, & il goloso allo lupo, & lo lusurioso al porceo. nelle cui forme fu-
rono conuersi li compagni di Vlisse. ilquale e interpetrato sapientia che uedendoli cosi cangiati tolse il
fiore mercuriale. cioe la elloquentia con laquale libero li suoi cõpagni La uerita della historia e che Cir
ce fue una grande incantatrice che con suchi di herbe & strane incantationi facea parere gli homeni
fiere de diuerse sorti. & questo e possibile. Onde si leggie chel fue uno cardinale che con magica arte
fece dinuerno apparere pampani & uue & quando le genti che credeano fussero ueri grapi de uue
presero li coltelli per tagliarli el cardinale disfece lo incãto & quelli si trouaro cõ li testiculi luna a laltro in mano & uoleuasselimo rare credendo che fussero li detti grapi.

DE PICO, ET CIRCE.



Questa vn uccel sopra la testa hauea
nomato Pico, allhora dimandai
quella donzella che se li piacea
dir mi do utile di quel hom de assai
e perche quel uccel cosi tennea
sopra del capo, ond'ella se nol sai
io tel diro per che possi sapere
meglio de circe il grande suo potere

Questo de cui dimandi era gia come
lo uedi quiui in bel marmo scolpito
bello di membra, di uolto, e di chiome
et nel uestir, & nel andar polito
& ueramente pico ful suo nome
re di laurenta nobile, & ardito
si che de Italia le driade amene
sentian per lui damor le usate pene

E in vna rocca amena, e dilettosa
posta sopra il gran teur dimorana
et ogni donna di fiamma amorosa
ardea per ello, & lui non si curaua
daltre che duna bella, & gratiosa
figlia di Iano, laqual molto amaua
c'hauea due faccie, che nullo altro dio
non le ha, se non lui solo al parer mio

Costei cantaua con si dolci accenti
che ueniano ad udirla li animali
tigri, draghi, leoni, orsi, & serpenti
lepri, cerui, conigli, & gran cingiali
et fiumi, & nube, & gli rapidi uenti
e stelle, e luna, e sol, & sopra lali
se firmauan gli uccelli per udire
quel canto chi facea lieti gioire

Pico gentil tenea molti destrieri
e vn di mentre cantaua la sua moglie
sali in arcion con altri suoi guerrieri
per in vn bosco andar denso di foglie
a cacciar animali atroci, & fieri
e donarli di morte amare doglie
ne loqual mentre si aggiraua intorno
scontrossi in Circe dal bel uiso adorno

Lei come il vide bello, & giouinetto
for di modo di lui s'inamoroe
e da mirarlo nhebbe tal diletto
chogni herba colta di grembo icascoe
et mentre che volea senza rispetto
dirli le prede che fin lhor piglioe
et quelle che fin notte pigliera
lui come vn stral ueloce passo via

Per che seguendo isuoi veloci cani
sopra quel bon destrier senza magagna
ne andaua per quei lochi densi, e strani
come sopra vna apta ampia cãpagna
alhora circe con sermoni humani
come colei che del suo andar si lagna
disse per certo tu non fuggirai
ma faro si chel corso fermerai

Poi fece per incanto aparir presto
vn gran cingial a meraviglia fiero
ilqual fuggendo pel bosco foresto
entro douera piu stretto il sentiero
e il buon re pico c'hebbe visto questo
subito drieto li sprono il destriero
e per chera impedito il sir pregiato
da idensi rami, fu sul pian smontato

Comincio circe idei tutti a inuocare
e a rinouar glincanti con parole
e di suo padre il capo fe occultare
con dense nubi, chera il chiaro sole
poi tutta laria fe molto oscurare
cosi come tal hor veder si suole
di la luna lechlipsi si, ch'alcuno
non si vedea del bosco in loco alcuno

Alhora Circe ando dal damigello
et a lui disse con parlar humile
o re benigno, gratioso, & bello
sopra dogni altro pico mio gentile
amor per te mi da tanto flagello
chogni altro gran piacer riputo vile
a paragon di ueder il tuo uiso
chun si bel mai non fu nel paradiso

Volta a me gliocchi chi cõ lor splẽdore
han fatti imiei si chiari esser oscuri
et vogli circe amar che per te more
figlia del sol hor giunta a casi duri
ne mi negar il tuo felice amore
s'esser voi de gli amanti alti, & sicuri
perche se quel chio dico far uorai
il piu lieto hom del mondo viuerai

Rispose pico per la fede mia
ch'adimpir tuo disio vorrei potere
ma vnaltra donna piu leggiadra, & pia

di te, mi tien legato a suo piacere
et prego il ciel che in questa fantasia
sempre mi serbi si, che dun volere
lei sia con meco come io sero sempre
fin che la fatal parca mi distempre

Circe turbossi fuor dogni misura
di lo re Pico vdendo la risposta
e a rimouerlo anchor pose ogni cura
che farsilo suo drudo era disposta
e disse a pico con fronte sicura
la bella donna c'hai cosi a tua posta
come e nomata, ed ello humanamente
se nol sai tel diro detta e canente

Ed e mia sola fida, e vnica sposa
figlia di Iano dio fra glialtri dei
et lamo al mondo sopra ognialtra cosa
e in ella ho posti tutti i pensier miei
alhora circe con voce pietosa
rispose si ben lami, anchio vorrei
esser amata dal tuo diuo volto
che m'ha per forza il cor del petto tolto

Al fin vedendo affaticarsi in vano
disse hor su va ch'adesso vederai
cio che fa far vn cor di donna strano
e inamorato, se forse nol sai
et cio che si guadagnia a esser vilano
perche a tue spese qui lo imparerai
e in aria si leuo subitamente
girandosi al leuante, & al ponente

Poi con le incantation che sapea fare
con la sua verga il capo li toccoe
et pico che da lei cosi toccare
si senti, presto ne la selua entroe
et mentre che volea per quella andare
in luccel detto pico si cangioe
e per tristitia, e per dolor col becco
giua beccādo ogni arboro, ogni stecco

Et come hauea di purpura il mantello
cosi li venner lale purpurine
et loro ilqual hauea sopra di quello
si cangio in penne aurate, & pellegrine
et per itronchi suol far tal vccello
il nido suo ne le selue vicine
a ifiumi, & sempre vola dognintorno
beccando itrōchi di notte, e di giorno

ALLEGORIA DE PICO

Questa mutatione di Pico e che douemo sapere chello re Pico fu in quello tempo il piu bel lo giouane che fusse nella Italia. & fu auo dello re latino signor della detta Italia per cui semo chiamati latini, questo pico fu amato da circe che fu maestra della arte magica & delli augurii alaquale ne ando pico per uoler imparar da lei quella scientia. Onde hauendola impara ta era usato di constrengier li spiriti in uno uccello detto pico & faceasse parlare & diceali le cose fu ture, & specialmente facea egli questo quando andaua alla caccia percio che egli dimandaua cio che gli douea auenire in detta caccia. & per questo dice lo autore che fu ne la selua cacciando conuerso in pico da circe. Ma uero fu che la detta circe hebbe a far cō lui carnalmente per laqual cosa fece scul pire una statua marmorea a sua similitudine, laquale con molto diletto tenia in la sua sala & sempre la uageggiaua.

DELLI COMPAGNI DE PICO MVTATI IN FIERE

Li compagni de pico che rimasti
eran nel bosco landauan circando
per la densa foresta, & lochi guasti
dal tempo, ch̄ va il tutto consumando
senza trouar nessun che li contrasti
et cosi per la folta selua andando
riscontror circe, & mirandola in ciera
pensor de pico quel che successo era

Et cominciolla con voci interrotte
a minacciar che se non li scopria
douera pico in quelle oscure grotte
di sui la penitentia porteria
onde ella idei chiamando de la notte
certi suoi suchi dherbe sparse pria
et Proserpina, & cerbaro inuocoe
si che la selua a tremār comincioe

La terra dognintorno si comosse
et venner lherbe smorte, e impalidite
poi tornor tutte come sangue rosse
et cosi le pietre humide, e smarite
tal chogniun dessi per timor si scosse
vedendo tante cose inaudite
ma questo nulla fu perche se vdiro
bagliar mille & piu cani in breue giro

ALLEGORIA DELLI COMPAGNI DE PICO.

LA allegoria delli compagni de Pico mutati in uarie & diuerse fiere si e che la uerita della histo ria si che uedendo costoro lor signore Pico hauersi bene imparata larte magica da Circe uol sero anchor loro imparrla & landaro a trouare da laquale cui di loro imparo ad uno modo & cui ad uno altro & percio dice il poeta che furono conuertiti in uarie fiere si come se dilettauano di far parlar a diuersi animali con la detta arte.

DI CANENTE MVTATA IN AVRA

GIūta che fu la notte & che tornare
non vide il sposo la bella canente
nel mesto cor si comincio a crucciare
et a chiamarsi misera, e dolente
et come giunto fu come suol fare
laltro di el chiaro phebo in oriente
per la foresta ouera gito a caccia
landō circando con turbbata faccia

Al fin sopra il gran Teuer capitoe
et labsentia de pico pianse tanto
che liquefatta in aura si cangioe
ponendo fin al suo dolor, & canto
et a quel loco il nome suo ristoe
che di canente dar si puote il vanto
queste cose me disse vna donzella
de circe molto gratiosa, & bella

Et altre assai che te ne potrei dire
Enea gentil, e Achimenide ardito
che vo tacer per non ue infastidire
et cosi pose fin el sir gradito
a la sua diceria bella da vdire
et poi soggiunse accio che di quel sito
intendi come vlisse se disciolse
te diro il tutto, e tal parole sciolse

Passato lanno cherauamo stati
con Circe in q̄llo loco chio t'ho detto
Vlisse ad ella con sermoni ornati
chiese licentia, & con benigno aspetto
per hauer li suoi legni apparecchiati
et ogni suo nocchier saggio, e perfetto
la qual per farlo seco rimanire
li comincio piacevolmente a dire

Sapi Vlisse gentil che se anderai
come de gir al tutto ne hai pur voglia
infiniti perigli passerai
per mar nō dacq̄ a te, ma mar di doglia
e fatiche, e disagi patirai
si che non vscir fuor di questa soglia
se lieto viuer voi senza hauer scorni
et radoppiar di la tua vita igiorni

Per questo Vlisse non volse ristare
et cosi al fin da lei tolse combiato
e nauicando piu giorni per mare
capitai qui doue m'hai ritrouato
lassando Vlisse a suo piacer andare
ilqual non so doue sia capitato
hor hai inteso achimenide mio
da me, quel che vdir hauei desio

ALLEGORIA DI CANENTE

LA allegoria di Canente mutata in aura e che ſono alcuni poeti & Philoſophi che uogliono dire che eſſendo la donna dello re Pico molto adolorata per geloſia ſapendo come Pico era giacciuto con Circe ſi affogo nel Teuere per laqual morte quello loco e chiamato Canēs, queſta expoſitione io non affermo, percio che Ouidio non fa mentione di lacqua del Teuere ma ſi bene della ripa, doue ſecondo la uerita quella donna fu trouata morta per dolore di geloſia. & in quello loco ella fue ſcepellita doue in proceſſo di tempo nacquero cāne lequali furono le prime che fuſſi dalla natura produtte nella Italia & furono coſi da prima chiamate prendendo il nome della detta donna. & perche le canne da loro ſempre fanno alcuno oregio, percio Ouidio fabuleggiando dice che ella fue conuertita in aura cioe in quello oregio.

DI ENEA, E TVRNO

ENea com'hebbe il corpo riuerito
di la ſua baila nomata Gaetta
Da la citta coſi Detta partito
preſto ſi fu con la ſua gente lieta
e nauicando verſo il circeo lito
dal vēto ſpinto, e da ſua furia inquieta
doue il gran Teure ſol in mar far foce
ſubito entro con quel corſo veloce

E a la magna citta del re latino
arriuo quel con tutta la ſua armata
nel far del giorno a luſcir del matino
Dalqual raccolto fu con faccia grata
e parendoli vn hom quaſi diuino
gli hebbe p moglie vna ſua figlia data
Detta Lauina ſi leggadra, & bella
quanto altra fuſſe in la citta di quella

Quando il re Turno laſpra noua inteſe
chel re Latin la figlia al buon Enea
Data per moglie ha gia, dira s'acceſe
perche a lui prima promeſſa ſhauea
e per ſeco trouarſi a le conteſe
con cor ardito, & voglia iniqua, & rea
Di molta gente fece adunatione
ne larmi ardita a piede, & ſu larcione

Enea chinteſe il gran preparamento
Di Turno, anchel gran gente radunaua
e cando dal re Euandro in vn momento
alqual giuſto ſoccorſo dimandaua
che gli die cauallieri cinquecento
et coſi Turno ben ſi exercitaua
e mando Venul per ſuo ambaſſatore
a Diomede di puglia alhor ſignore

Dimādandoli in gratia alcun o agiuto
come a biſogni rai ſi ſoglion fare
ma lui come ſignor degnio, & ſaputo
riſpoſe non poterli gente dare
perche dal ſuocer poco ſtuolo hauuto
in ver hauea da douerli mandare
et maco anchor di la ſua greca propia
tal che di cio n'hauea la terra inopia

Ne creder gia chio finga a dirti queſto
chio me ricordo ben li antichi errori
De li Troiani, e haria cagion di preſto
per la vendetta far di miei dolori
mandarli agiuto, & io venir col reſto
Di la mia gente ſopra i corridori
ma far nol poſſo, che hō non e tennuto
a far quel chel non po com'e douuto

DI APVLO

ENulo vdēdo il meſſagger elletto
di Turno ſi parti circa laurora
e al paſſo del paſtor Apulo detto
giunſe oue pan ſolea gia far dimora
qui ſottoterra vide vn bel ricetto
De nimphe chindi habitauano alhora
cagion chi fuſſe il detto Apul mal nato
in oliua ſaluatica cangiato

ALLEGORIA DI APVLO.

BEn hauerrei potuto dire molte coſe che narro Diomede allo ambaſſatore di Turno ma p abreuiar la hiſtoria le taccio per eſſer di poco momento, hora la expoſitione di Apulo paſtor e che per Apulo ſe intendeno gli homeni che non fanno mai altro che gridare & abagliare & ſonno ſuſuratori, cadauno delliquali uiē appellato in lingua greca Apulo. cioe *ſuſuratore* coſtui ſpreza ua le nimphe, cioe le buone perſone che ſonno lucide & chiare come el ruſcello ouer cadimento de lacqua che uien detto nimpha a limphare che ſta per adaquare o per bagniare, & per che colui che moleſta le gēti placide e aſſimigliato alla oliua ſaluatica. laquale produce li frutti amari, & p cio dice Ouidio in loco di fabula che Apulo fu cangiato nella oliua per cagion delle dette nimphe. cioe delle dette acque che con lor humore li danno la uita. & p che coſi come li detti ſuoi frutti & foglie ſono amari, coſi li detti ſuſuratori di cōtinuo con loro parlari ſogliono produre fra le buōe gēti amariſſimi frutti.

BATTAGLIA DI ENEA, E TVRNO

ATurno ritorno lo ambaſſatore
e il tutto li narro de Diomede
onde el cōe hō c'ha molto ardir, & core
hauendo in ello piu chin li dei fede
paſſo contra di Enea con gran furore
chera partito gia di la ſua ſede
con lexercito ſuo molto animoſo
di morir per honor deſideroſo

Et finalmente ſi acciuffaro inſieme
e con mortal e aſpriſſima battaglia
a ſuon di corni, e gridi, e uoci extreme
e fraccaſſar deſtrieri, e ſpezzar maglia
fra liqual Turno con virtu ſupreme
per far paleſe quanto in larme vaglia
volſe di Enea brugiar le naui, & corſe
al mar ſi preſto chel non ſi naccorſe

DELLE NAVI DI ENEA IN NIMPHE

MA dea Cibele matre de li dei
per eſſer fatte de gli arberi nati
ne la ſelua ida tal ſucceſſi rei
pattir non volſe di quei legni ornati
ſendoli per Enea gia inanzi a lei
con molta riuerenza conſecrati
onde ſul car guidato da ileoni
venne per laria con tempeſte, e tuoni

Et diſciolſe auſtro il foribondo vento
che ſopra ſi che nel mar le ſommerſe
et come fur ſotto acqua i vn momēto
Cibele in dee marine le conuerſe
et queſto a lei fu aſſai facil intento
perche in vn punto ogni durezza perſe
ogniun di quelli legni eſſendo ſtati
dal mar per tempo aſſai molificati

Queſte tal dee ouer nimphe marine
cominciaro per mar errando a gire
et videro de Agiace le meſchine
naui, e duliſſe che con gran martire
giuan diſperſe miſere, e tapine
Dil che ſentiro al cor molto deſire
et piu di quella del famoſo Alceò
che ſi conuerſe in ſaſſo a modo reo

ALLEGORIA DELLE DETTE NAVI

LA allegoria delle naui di Enea conuerse in nimphe e che la uerita di questa historia fu che pigliando Enea la battaglia contra di Turno egli andò allo re Euandro per lo aiuto e intanto Turno assedio lo campo di Enea. cioe la noua Troia, ma non potendola per forza hauere uolse metter foco nelle naui, Intanto torno Enea & con la prouisione delli suoi boni galeotti & marinari le somersero lotto delle acque, & uolse prima fare cosi chel suo nemico Turno hauessi la gloria di hauerle abrugiate. & percio essendo bagnate & sotto le acque dice il poeta fabuleggiando che le furono cõuerse in nimphe ouero dee marine per la perpetua memoria laquale dicio li rimase. Et perche si legge nelle antiche historie de greci che andando Alceo per mare si scontro in uno scoglio ilquale li fece somerger la naue in modo che la si nascose sotto il sasso, & perche solo il sasso scopto appareа dice lo auttore fabuleggiando chella detta naue si conuerse in esso sasso.

DELLA SCONFITA DI TVRNO.

TVrno le naui in nimphe conuertite
vedendo, presto ritorno nel cãpo
contra di Enea con le sue genti ardite
et come vn fier leon menando vampo
mostraua le sue forze inaudite
tal che pochi da lui potean far scampo
pur perche Enea da uenus fauorito
era, risto perdente fu quel sito

Sendo rimasto vincitor Enea
n'ando come di vento vn folgor fusse
a la citta di Terno detta Ardea
e a ferro, e a foco tutta la distrusse
e dopo tal giactura horrenda, & rea
la ciner arsa vna vccella produsse
pallida, & mesta, e per la doglia accerba
de la sua madre il nome li riserba

Tuttiquanti li dei fauoreggiaua
il valoroso Enea fuor che giunone
laqual per Turno molto lodiana
per ch'ello lhebbe in gran veneratione
lui che di questo se ne gloriaua
per piu memoria sua quel fier campiõe
la cittade alba detta hedificoe
in ne laqual ascanio poi regnoe

ALLEGORIA DELLE COSE DETTE

LA allegoria della cinere della citta di Ardea conuertita in uccella e che uero fu che combattẽdo Enea con Turno & essendo rimasto uincitore si nando alla citta di Ardea. laqual presa e diuastata la diede al foco. Ma per che ardẽdo la citta una uccella cosi nomata apparue & fu ueduta sopra il fumo. & per che la detta uccella haueua il suo nido sopra uno arbore quando la citta si hedifico. percio dice Ouidio che la cinere di quella citta si conuerse nella detta uccella.

DELLA MORTE DI ENEA

SEndo nel cielo gli dei congregati
venus volse il figluol deificare
et poi chi bracci al collo hebbe gettati
nel sommo gioue comincio a parlare
padre chi miei voleri ameni, & grati
gia mai non mi volesti disturbare
ti prego chel mio Enea con lieta faccia
nipote tuo deificar ti piaccia

Lui nel inferno come sai e stato
e da che a dietro tornar ha voluto
per questo merta di esser deificato
come vol la ragion, & e douuto
gli altri dei ch'ascoltaro il parlar grato
ripregor gioue con sermon arguto
che contentar la dea di cio volesse
il qual la chiesta gratia li concesse

4

fruirlo in quella forma che vorai
et quel ch'io dico lui sa dir, & fare
hor pensa mo se lieta tu serai
et perche meglio lo possi seruire
vna storia a tuo exempio ti vo dire

ALLEGORIA DI VERTVNNO.

LA allegoria di Vertunno che si tramutaua in uarie forme e chella uera historia dice chel fu già uno giouane chiamato Vertunno ilquale amo molto una donna chiamata Pomona & non trouando modo de adimpir il suo desiderio si diede a imparare la nigromantia, di laquale essendo uenuto peritissimo si transformaua in molte figure & ultimamente si cangio in una uecchia & ando a lorto di Pomona a parlare con lei come il testo dichiara, Ma la moralita di questa fabulosa historia si e che Vertunno se intende per lo anno ilquale si uaria in uarie forme secondo che sono uarie le cõditioni de li tempi, & per Pomona se dinota la influentia celeste che suol entrare nelli arbori per la uirtu di laquale producono li loro frutti, lo anno adunque ama Pomona cioe li pomi & li altri frutti, & questo perche li arbori adornano il mondo piu che nullaltra cosa.

DI ANASARET, ET IPHIS.

NEl isola de Cipri e vna cittade
laqual da tutti e detta salamina
Doue vna nimpha di molta belltade
fu, ch'a mirar parea cosa diuina
Anasaret nomata inueritade
sciesa di nobil gente, & pellegrina
figluola di Teucro amata molto
Da vn giouinetto di benigno volto

Iphis fu il nome di costui ch'io dico
ilqual quanto potea fuggiua amore
fin che fu preso dal volto pudico
di questa nimpha in si sfrenato ardore
che in la cittade, e in ogni loco aptico
la seguitaua sempre a tutte lhore
ed ella quanto piu costui lamaua
tanto manco di lui se ne curaua

Et la facea pregar continuamente
Da parenti, & amici ne gia mai
puote humiliar lindurata sua mente
per il che ne viuea con duoli assai
e per mostrarli quanto era paciente
quando il sol nascondea suoi chiari rai
soletto a la sua porta se nandaua
e de girlande, & fior quella adornaua

Su laqual dopo a pianger rimanea
fin chel sol rimenaua il nouo giorno
per il che con piu doglia accerba, & rea
subito a sua magion facea ritorno
al fin come colui che non potea (no
partir piu tanto enorme, & graue scor
ando vna notte a la porta di quella
per finir la sua vita amara, & tella

A laqual comincio con bassa voce
a lamentarsi di sua dura sorte
e di quella crudel aspra, & feroce
e del destino suo malignio, & forte
Dicendo adesso la mia pena atroce
al tuo dispetto finiro con morte
Da che ti voi de la mia fin lodare
e di foglie di alloro incoronare

Ma io dandomi morte mi conforto
che dil tuo error al fin ti pentirai
e quel che viuo odiasti essendo morto
per, te donna crudel forse amerai
et conoscendo hauerne expresso torto
so che a lor tanto dura non serai
che non s'humilii la tua crudeltade
et che al men non suspiri per pietade

E detto questo si volto a gli dei
dicendo o sommi dei non vi scordate
a far memoria de li effetti miei
voi che li su quel facciam qui mirate
poi ꝑse vn laccio, e cō duoli aspri, & rei
s'impese senza hauer di se pietate
sopra la porta con affanno horrendo
quella co ipiedi a furia percotendo

Di Anaxaret iserui che non erano
per la ventura anchor iti a dormire
cō larme in mā la porta appre, e disserra
et lo trouor contender col morire (no
onde per tema subito lo afferrano
e in casa il poser senza nulla dire
sperādo pur che anchor nō fusse extito
ne laqual lo trouor de vita spinto

Et per non gir de la giustitia in mano
hauendol conosciuto, con gran cura
a la sua porta lo portor pian piano
tacitamente per la notte oscura
et come giunse il giorno prossimano
la madre, e il padre suo di tal sciagura
si dolser molto, & con ogni parente
apparecchior l'exequie prestamente

Per la cittade ando la voce come
vn giouinetto nobile, & pregiato
di gentil stirpe, ch' Iphis hauea nome
su la porta del patre fu trouato
cō barba irsciuta, & rabuffate chiome
dun laccio ne la gola strangolato
fin ch'a le orecchi de la donna venne
che vdendo pur qualche passiō sostēne

Ma quāndo sul feretro indi portare
lo vide a sotterrar la dama bella
che a chil portaua fu forza passare
dinanzi de la nobil casa di ella
non puote la passion piu tolerare
ma tanto ful dolor che la flagella
che tenendo a mirarlo il capo basso
si conuerse in vn freddo, & duro sasso

Pero ti prego nimpha mia gentile
c'habbi pieta del tuo vertunno ilquale
e vn dio tanto benigno, e tāto humile
che vnaltro a lui non trouaresti eguale
pronto a seguir ogni tua uoglia, e stile
pel furor di borea che tanto vale
anchor ti prego, e per amor del uerno
chi cōserui i tuoi pommi in sempiterno

Simil parole, & altre assai dicea
vertunno a qlla nipha aspestra, e dura
che percio nulla a pieta si mouea
ma scacciata da se lharia con fura
quando Vertunno che se naccorgiea
si cangio prestamente di figura
et si fece in vn vago giouinetto
molto leggadro, e di benigno aspetto

Et con vn modo lasciuo, & modesto
per forza stretta in braccio se la prese
alhor pomona come vide questo
dal bel Vertunno piu non se difese
anzi a le voglie sue si diede presto
cosi al fin vise lamorose imprese (spetto
chogni dōna ha piu grato vn vago a/
che vn bel parlar, ne il ben de lintelletto

ALLEGORIA DELLE COSE DETTE

LA allegoria di Anaxaret & Iphis e che uero fu che ne lisola de Cypri erano li sopra nominati giouani & uero fu che per la durezza de la donna Iphis se apicco per disperatiōe alla sua porta. Ma che lei diuenisse sasso come dice il poeta, questo se intende ꝑ la sua crudelta, e durezza che piu presto uolse pattir chel si uccidesse che mai darli una buona parola, hor di Vertunno & Pomona la allegoria e disopra dichiarata, percio che Vertūno opaua tutto quello facea ꝑ nigromātia, etc.

Vener sul carro che guidato uiene
da le colombe prestamente ascese
et giu del cielo per le strate amene
con lor volando subito discese
et giunta essendo su le fide harene
di Laurenta la citta palese
al fiume ando doue Cornigger era
suo diuo, e disse a lui con voce altera

Da parte de li dei ti fo assapere
che deggi Enea mio figlio far entrare
ne le tue acque, e con molto piacere
con quelle il corpo suo tutto lauare
che per poterlo su nel ciel tenere
il sommo gioue il vol deificare
hor fa ch'adopri si tutte tue arti
cogni mortalita da lui si parti

Corniger c'hebbe intesa quella diua
vedendo Enea passar con la sua naue
vsci del fiume sopra de la riua
e il fe somerger ne lacqua soaue
si che lanima sua ne risto priua
dogni mortalita noiosa, & graue
lassando per memoria eterna in quello
il corpo suo gentil piu che mai bello

Lanima accolse con immenso honore
lassando il detto corpo nel gran fiume
la sacra Venus, che li tolse il core
e tutto lunse como e suo costume
dun suco herba c'ha diuin odore
ambrosia detto, & fello vn diuo nume
ilqual fu poi da romani adorato
detti quirini per Romul pregiato

GENEALOGIA DE ROMVLO

ESsendo deificato Enea rimase alba alla signoria di Ascanio suo figliuolo & fu chiamato Iulio onde egli hebbe nome Iulio Ascāio, Dapoi Ascāio signoreggio el fratello ilquale fu chiamato Siluio & la cagione ꝑ che fu questa, Quando Enea morì la signoria rimase ad Ascanio. & Lauina figliuola dello re Latino moglie che fu di Enea & matregna dello detto Iulio Ascanio fuggi con suo figliuolo. loquale hebbe di Enea nella selua temendo che Iulio Ascanio nō uccidesse e Siluio Ascanio suo fratello & figlio di laltra matre ben che anchora non lo hauea parturito & percio el figliuolo essendo nato & notricato in selua fu chiamato Siluio. dopo Iulio Ascanio regnio el sopra detto Siluio Ascāio. Del detto Siluio nacque uno figliuolo che fu nomato Latino che genero Epentino de cui nacque Tusco ilquale fu poi chiamato Albula. ma el suo dritto nome fu Thiberio. de Thiberio nacque Romulo. ilquale hedifico la nobile citta di Roma & per lui fu chiamata Roma, questo Romulo per imitare Ioue si fece fabricare la saetta, per laqual cosa egli poi fu fulminato dal detto Ioue. & dopo lui regno Acreta. che si dice esser stato fratello di Ioue percio che fu molto uirtuoso. Acreta genero Auentino per il cui e cosi nomato uno delli monti di Roma. nelquale monte fu sepellito Ouidio. ilqual nomina questi re ꝑ che nel suo tempo non fu alcuna mutatione. delliquali uenne la parentella di Ottauiano imperatore ꝑ mostrare che fussi possibile la sua deificatione come nel processo dil parlar nostro uederassi alla conclusione del presente poema.

DI POMONA, ET VERTVNNO

MOrto Iardito, & famoso'auētino
nel regno dalba, poi successe i ql
con molta gloria il bō re palatino (lo
alqual tempo trouossi vn viso bello
che stimato venia piu che diuino
perche vnaltro non fu simil adello
duna nimpha gentil Pomona detta
di deciotto anni in circa giouinetta

Questa a coltivar gliorti si havea data
piu dalcuna amadriada famosa
et fra glialtri vn n'havea de cosi grata
apparenza gentil c'hogni altra cosa
lhō, per vederlo al mōdo haria lassata
tanto era ben da questa gratiosa
coltivato, e tennuto che a penello
pareano fatti gli arbori di quello

Costei venniua amata sommamente
da pan che fu gia dio de li villani
e da piu dun pastor saggio, & prudēte
e da diversi satiri, & siluani
fra tutti iquai lamo damor feruente
Vertunno il Dio gētil da igesti humāi
che in ogni forma dhom si tramutaua
et a chi li piacea se assimigliaua

Questo era dio de glianni, e per potere
come ogni amante fa damor ferito
haver la bella nimpha a suo piacere
in vna vecchia shebbe conuertito
e doue spesso la solea vedere
ando al bel orto suo vago, e polito
ne loqual come il bō Vertúno entroe
con benignio parlar la salutoe

Pomona c'hebbe quella vecchiarella
vedura, laccetto con volto grato
alhor Vertunno accostandosi ad ella
in bocca vn volce baso gli hebbe dato
poi comincio con soaue favella
a dirli o nimpha mia dal viso ornato
tanto gentil, leggadra, & bella sei
che faresti damor arder gli dei

Poi guardando vn oliuo, sopra ilquale
era vna molto bella, e fertil vita
al cui pomona parmi che vi cale
o vecchiarella se Gioue mi aita
veder quella vua che forse vna tale
non havete veduta in vostra vita
si rispose vertunno figlia mia
ma senza larbor lei nulla seria

Questo ci da a conoscer veramente
che se la donna a lhomo nō s'appiglia
ogni operation li giova niente
et come pazza al fin mal si consiglia
come fai tu che sei saggia, e prudente
et bella si chogniun nha meraviglia
ma da non ne cavar alcun construtto
charbor bel nulla val se non fa frutto

Che giova a te, ne ad altri tua bellezza
se non la spendi in vso di natura
e sapendo chi tama, e chi taprezza
fai gran peccato ad esserli si dura
dunque ti prego lassa tal durezza
et sol in amor poni ogni tua cura
che piu famosa di Helena serai
et la dea venus grata ti farai

Pensati donna che se ti ponesti
sotto il giogo damor, e vuoler suoi
con la bellezza tua quel che faresti
s'hai mille amanti adesso e non li voi
penso che numerar non li potresti
dunque de gli orti lassa ipensier tuoi
et fa quel ti cōsiglia q̄sta vecchia (chia
che saggio e chi nel mal daltrui si spec-

Fra molti amāti c'hai ne conosco vno
el piu gentil, leggiadro, e dilettoso
di tutti glialtri c'ha nome Vertuno
de la micitia tua desideroso
e ti conforto che quel sopra ogniuno
ami, per esser dio saggio, & famoso
e degnio in verita di esser amato
dal tuo bel viso a lui si ameno, & grato

Costui chio dico si sa transformare
in ogni effigie, si che tu potrai
volendoti a lui sol no ad altri dare

corse a le nimphe a tutte lor facendo
palese il danno con parlar costante
di quei di roma, tal che con horrendo
furor, senzaltro vdir per doglie tante
de li lor fonti le fide acque sciolsero
et lassor quelle andar doue gir volsero

Ma per piu doglia a li Sabini dare
tutte bollenti le fecer venire
il che vedendo lor senza indugiare
non poter il suo intento consequire
verso Tarpeia s'hebbero a voltare
e con lor scudi la fecer morire
perche con gran furor la lapidaro
et si partiro, & lei morta lassaro

Romul como hebbe questo caso inteso
si armo con molta gēte di gran vaglia
e dardimento, e di furor acceso
comincio la mortifera battaglia
con li Sabini, che fu di tal peso
e di tanta vccision se Dio mi vaglia
che per non farsi insieme piu morire
convenero a laccordo consentire

Fatta la pace fra lor ordinaro
che vn baron di Sabini si dovesse
far signor presso a Romulo il preclaro
accio che meglio Roma si reggesse
cosi al fin con honor inclito, & raro
accio che di dua regni vn si facesse
elleser Tatio valoroso, & forte
che sempre fu fidel fin a la morte

Regno costui cinq anni, e dopo morto
Romulo sol rimase in signoria
fin ch'un di Marte del suo ardir accor-
p dimostrarli in che grado il tenniа (to
ando da Gioue pel sentier piu corto
dicendo a lui con voce humil, & pia
o padre mio di Romul giunta e lhora
di far chel viua in cielo, e in terra mora

Perche sai bē ch̄ gia mi prometesti
cōe giusto signor degnio, & pgia
chū de la mia progenie vn di faresti (to
che sarebbe nel ciel deificato
percio ti prego che contento resti
di porlo qui nel tuo regno beato
onde Gioue rispose esser contento
di voler adimpir suo giusto intento

Et vno giorno mentre Romul gia
su la girlanda del suo gran palagio
con molti homeni arditi in cōpagnia
giovenil, & vecchi per piacer adagio
Gioue il coperse duna nebbia ria
tal che pur ne sostenne alcun disagio
poi mando tuoni, folgori, & baleni
et altri segni di spaventi pieni

Marte chera di cio desideroso
vedendo isegnia lui da gioue detti
sali presto il suo carro sanguinoso
guidato da corsier quatro perfetti
et sopra il palatin monte famoso
per li antichi sentier del cielo elletti
discese, & piglio Romulo, & portollo
ne laria, nel qual poi purificollo

Cosi poi che fu ben purificato
per la virtu del gran solar pianeta
lo porto in cielo, & fu deificato
dal padre suo con faccia amena, e lieta
vdendo Hersila del suo sposo grato
lhorrēdo, & nobil fin cō furia inquieta
lo pianse si, che lalta dea gunone
hebbe al fin del suo duol grā cōpassiōe

DI HERSILA DEIFICATA

Per q̄sto a se chiamo subitamente
Iris il messo suo saggio, & gradi- (to
e disse a lui che andasse prestamēte
doue piangeua Hersila il suo marito

et a lei con parlar dolce, & piacente
dirai se vol veder il sposo ardito
che venghi teco al monte Palatino
doue la guiderai per buon camino

Iris volando andò senza indugiare
doue era Hersila e disse lambassata
di giuno che la fece rallegrare
e ristar tutta lieta, & consolata
poi dolcemente la prese a pregare
che la menassi oue la diua ornata
gli hauena detto per veder Quirino
il sposo suo sul monte Palatino

Da loqual poi che fu guidata quella
sul detto monte Romulo discese
da lalto cielo in forma dunā stella
lucida, e chiara, & la sua sposa prese
et su nel sommo chor torno con ella
per farli el fido amor suo piu palese
per il che muto il mōte il nome alhora
et fu di Palatin nominato hora

Poi Romulo gentil, saggio, e preclaro
da li Romani fu Quirino detto
e a lor nomi dui tempii hedificaro
sopra quel monte lun del sposo elletto
laltro di Hersila dal bel viso, & raro
pudica, & casta, & senza alcun difetto
et risto roma se non piglio errore
vn anno & mezzo senza alcun signore

ALLEGORIA DI ROMVLO, E DI HERSILA

LA presente allegoria e che Romulo fu figluolo di marte ilquale era detto Dio delle battaglie, questo si po intendere per cagione che egli nacque sotto il pianeta e stella di Marte & percio sempre se diletto di battaglie, si come se dice di Enea che fu figluolo di Venus per esser nato sotto quella stella dedicata alla lusuria, Ma chel detto Romulo fusse deificato e che uscēdo egli uno giorno di Roma con molti giouani & andando lungo il fiume del Teuere solazzandosi nacque fra loro grande discordia per certo gioco che faceano per il che Romulo fu morto & essendo il corpo suo spogliato di uita suso la nuda terra uenne una grāde tempesta, & questo fu per che egli hauea fatti molti mali & cosi fu preso dal dimonio ne mai el suo corpo fu trouato, percio che quelli che lo uccisero nō lo dissero mai, per laqual cosa li Romani imaginaro che egli fusse andato in cielo, alcuni altri dicono che fu occiso dal folgore. ma come si fusse li Romani lo adoraro per loro Dio & la sua morte non fisep pe mai. & per lui fecero il tempio detto Quirino & anchora perche mori di marti fecero il tempio a honore del Dio Marte, & percio dice Ouidio fabuleggiando che Marte lo prese & portosselo nel cielo. Ma di Hersila sua moglie succesſe che intendendo la morte del marito Romulo ando sopra del monte Palatino & di quello per disperatione si getto & cosi ne mori, Onde che gli Romani dissero che Romulo era uēnuto per lei & haueala portata nel cielo. Onde per questo li hedificaro uno tēpio che fu chiamato il tempio di hora & percio si dice che fu deificata.

LIBRO QVINTODECIMO DI OVIDIO

DE NVMAPOMPILIO

IN nelqual tempo lei recta uenia
da cento senatori inclita, & giusti
fin chel prudente, & pien di gagliardia
Numapompilio fu da quei robusti
elletto a la superba signoria
et pch meglio ognū mio parlar gusti
questo Numapompilio chio vi dico
sabino fu dogni virtute amico

OVidio torna a lordine lassato
e dice che dopo lo re Auentino
succesſe di alba nel felice stato
il valoroso & franco Palatino
dilqual Amulio, & Numitor pregiato
discesse, chogniun fu piu che diuino
tra iqi nacquer discordia, & cō furore
d'Amulio fu cacciato Numitore

E perche non potesse far vendetta
del padre uccise il caro suo figluolo
Lauso nomato di presentia elletta
et cosi anchor vn suo nepotin solo
poi vna figlia ch'Ilia venne detta
fece richiuder non senza gran duolo
in vn bel monaster di sante donne
dogni inclita virtu ferme colonne

Amulio fece dopo vn bando andare
che se nessuna delle dette suore
fussi trouata con alcun peccare
hom, carnalmente, con graue dolore
si douessi con sassi lapidare,
ouer per darli anchor pena maggiore
per penitentia del rimaner ptiua
di sua verginita sotterrat viua

Et questo fece accio non produceſſe
Ilia figluol che pel tempo auenire
far la vendetta del padre potesse
per ch troppo grā forza hā le giuste ire,
hor di costei dopo alcun di succesſe
che conuenne per acqua al fonte gire
doue si adormento per diuina arte
et giu de lalto ciel discese Marte

Et finalmente giacque con costei
tal che di dua figluol la ingrauidoe
poi senza indugia si parti da lei
et molto adolorata la lassoe
e temendo a pattir lultimi omei
cō gran prudenza il suo fallo occultoe
et come gli hebbe partoriti idiede
a vn fante suo nel qual hauea grā fede

E disse vanne & gettali nel fiume
ilqual nando, & come giunse ad ello
si cangio di pensier, e di costume
mirando a ogniun di lor il viso bello
e per esser di Phebo oscuro il lume
con lor de la dal Teuer passo quello
et fuor de strata in certe selue ombrose
fra dense foglie & rami li nascose

Costor da vnorsa poi fur ritrouati
sendo il famiglio gia da lor partito
e da lei del suo latte nodrigati
fu si, chogniū dinēue vn homo ardito
et cosi essendo pel paese andati
vennero a recchi del seruo gradito
che li campo da morte, ilqual trouolli
et la lor condition tutta narrolli

Onde egli vdendo valorosamente
trasser la madre del monaster fora
e con gran quantita de ardita gente
da Numitor ne andor senza dimora
et contra Amulio tanto assiduamente
pugniorno senza in vā spēder vnhora
che al fin lucciser con pena, e dolore
et nel suo seggio misser Numitore

Ma parendoli poca signoria
il regnio dalba, presto si partiro
et per la piu spedita, & corta via
doue hor si vede Roma, ne venniro
a hedificarla se non e bugia
quel che di lor si dice in ogni giro
ne laqual chiuser sette monti elletti
che da me tutti qui vi seran detti

Il primo Palatin fu nominato
per lo re Palatin chel nome idiede
il secondo auentin fu poi chiamato
per Auentino il re di magna sede
al terzo fu da Iano il nome dato
Ianicolo one il tempio suo si vede
olimpo il quarto & il quinto Quirino
Tarpeio il sesto al settimo vicino

Quarantaquatro miglia dogni parte
la nobile cittade si vogliea
per mezzo de laqual con diuina arte
il fiume detto Teuere correa,
hor se non menton le vergate carte
di Ouidio, nacque grā discordia, & rea
tra Remo & Romul per il nome dare
a la citta famosa in terra, e in mare

Et rimaser dacordo ultimamente
de gir fora in un campo in cōpagnia
e a chi meglior augurio, & piu potente
toccasse, il nome a quella poneria
doue toccando a Romulo prudente
la nomo Roma choggi e vna hosteria
dogni lordura, e dogni uitio infetto
ben che dogni uirtu fu gia ricetto

Poi che fu la citta con magna cura
ben ordinata sotto leggi expresse
fu statuito che alcun ne le mura
altro che per le porte entrar potesse
et chi pretereria per sua sciagura
subitamente la testa perdesse
per il che Remo hauendo preterito
casco a la detta pena il fir ardito

Et su le mura dou e passato era
li fu la testa troncata dal busto
& come narra la sua storia uera
ful primo sangue sparso iclito, e giusto
che la bagniasse per giustitia intiera
potente punitrice dogni ingiusto
e preuaricator de lalte, & dine
leggi che fan chel mondo in pace uiue

DI TARPEIA TRADITRICE

Sendo rimasto adūque sol signore
Romulo ardito i roma la cittade
penso, p crescer quella a grāde honore
ritrouar donne dalta degnitade
percio che anchora se nō piglio errore
femina alcuna per quelle contrade
non era stata ueduta habitare
per il che conuenian tutti mancare

Certi populi a Roma eran uicini
molto feroci arditi, e valorosi
cheran da tutti nomati Sabini
di valorose donne copiosi
per questo ileggiadretti, & pellegrini
giouani arguti, saggi, e dilettosi
di Roma con solenne, & magna cura
vna festa ordinor fuor de le mura

A laqual furon tutte conuitate
le dette donne, e al fin da lor rapite
fra lequali vna de piu degnitate
Hersila detta di bellta infinite
da Romul fu com'e la veritate
tolta per forza fra laltre polite
per il che li Sabini alti, & soprani
mosser guerra crudel a li romani

Et hebber con Tarpeia intendimento
dun senator di Roma vnica figlia
da entrar per vna porta in quella drēto
ne laqual mentre ciascun si assotiglia
di preuenir per fornir il suo intento
et che verso la porta il camin piglia
di notte, venus la benigna dea
li obsto landata per amor di Enea

Perche discesi li Romani essendo
dil detto Enea suo figlio in vno instāte



Et come hebbe di roma la corona
da quella se ne fu prima partito
et con sua gente si nando a cortona
terra gentil de assai piaceuol sito
laqual per esser come ne ragiona
il nostro magno Ouidio alto, & gradi/
habitata da greci, & posta essendo (to
ne la Italia hebbe al cor dolor horrēdo

Per questo dimando con voce grata
a li habitanti con disio non poco
chi fu quel che lhauesse hedificata
in quel ameno, e dilettenol loco
alhora vn vecchio fra laltra brigata
c'hauea gliocchi rossi come vn foco
si fece inanzi a la regal presentia
poi li rispose con gran riuerentia

DI HERCVLE, ET MICILIO

Accio ch̄ sapi il tutto signor mio
de la hedification di esta cittade
hauendone come hai molto disio
de intende te diro la veritade
prima ch'Hercul fussi fatto dio
capito errando per queste contrade
e in casa dun che fu corthone detto
dimoro alcuni giorni a suo diletto

Et fece vn ricco tempio hedificare
a honor di lalto re del sommo regno
poi volse al suo partir profeteggiare
e disse questo loco ameno, e degno
da genti greche vederassi habitare
laqual cō lor diua arte, & con ingegno
vna cittade gli hedificaranno
che Corthona per nome chiameranno

Et come disse lui cosi fu vero
perche poi che fu in ciel deificato
Hercule, a vn hō di cor puro, & sincero
chera Micilo da ciascun chiamato
apparue in sonno, & con parlar altero
disse figluolo di Alemon pregiato
lassa la patria tua sicuramente
et vatene in Thesalia prestamente

E dotte il fiume essero trouerai
che va per detta Italia discorrendo
iui senza temer ti fermerai
limmenso tuo destin benedicendo

e vna cittade gli hedificherai
ilqual sueglato di quel sonno horrēdo
tanta ammiration, e dubbio accolse
che cio che li disse Hercol far non volse

Ma come fu ritornato a dormire
comera vsato la notte sequente
li apparue vn altra volta il magno sire
et lo riprese molto acerbamente
de la pigritia, e del suo poco ardire
et minacciollo se subitamente
non exequiua il suo comandamento
quando tussi destato in vn momento

Per questo come fu del sonno desto
Micilo hebbe venduta ogni sua cosa
per il che li vicini nandor presto
a lor signior, & con voce pietosa
li fecer tutto il caso manifesto
che in vna prigion scura, e tenebrosa
ponerlo fece a meraviglia forte
e dal popul sopra el gettar la sorte

A questo modo che chi più ponesse
pietre nere che bianche in vn grā vaso
il poueto Micil morir deuesse
tal che trouossi in quel horribel caso
nere tutte le pietre che fur messe
cosi senza esser dalcun persuaso
fu condennato à morte dal signore
e tratto di prigion con gran furore

Lui che si vide in quel periglio amaro
al diuo Alcide si raccomandoe
che a pieta mosso del suo dolor raro
le pietre nere in bianche tramutoe
et come facto dio giusto, & preclaro
da si maluagia fin lo liberoe
et cosi lui dopoi shebbe partito
et venne in questo dilettenol sito

Et done sopra questo monticello
che vedi la cittade hedificata
al fin del suo camin se firmo quello
con mēte afflitta, & con lena affanata
et dimando con parlar saggio, & bello
a li habitanti di quella contrata
di chi era il vago sito, & colle elletto
ch'esser dil bon cortone li fu detto

Alhor vdendo conobbe Micino
esser il loco quel done donea
la terra hedificar che Hercol divino
due uolte in sonno gia detto li hauea
et benedi souente il suo destino
che lhebbe sciolto dogni sorte rea
e hedificolla, & pose nome a quella
come ha fin hoggi anchor cortōa bella

ALLEGORIA DI MICILO

LA allegoria delle pietre negre mutate in biāche per la salute di Micilo. la cui historia fu in que sto modo. Micilo uide per spirito che lui doueua hedificare una citta in Italia & uolendo gi re per far questo fu condennato a morte, pero che si partiua contra li ordeni de la sua terra. & fu rimesso tal sentētia nel populo. ilquale si come e ditto nel testo era usato di poner le pietre del si e del no a pietre nere & bianche, lequali pietre erano piccole di colore nero & altre di bianco che si troua no lungo lo lito del mare & fu per quello condennato ingiustamente alla morte, ma Dio ilquale non promette che li homeni senza peccato perisca no conuerti miracolosamēte le pietre nere in biāche, que sto exempio e posto qui per che si possi per ello conoscere quanto giova a lhomo viuer uirtuosamente per che sempre per li uirtuosi Dio suol mostrar de molti miracoli.

DE PITHAGORA

IN quella citta era Pythagora Philosopho loquale hauea lassata la patria sua cioe lisola di samo percio che quella Isola era retta da tiranni & esso molto li odiaua & percio uenne ad habitare in Corpa, Questo Pythagora fu uno grande logico il suo core era molto lontano da Dio, non dime no lmente sua era con li Dei, & sforzauasi da dichiarare alli homeni quelle cose che non si potea no edere & diceua come il mondo era fatto & ponea li dubbii se Dio facea tonare da che procedea no i uēti & che cosa erano le nebbie & da che nasceano li terremoti & doue andauano le anime quā do si separauano dalli loro corpi & come uoltauano li cieli & il corso delle stelle & il continuo moto del sole e della luna & diuersi miracoli di natura & uarie proprietadi di acque & altre infinite cose che mi riserbo di narrarle in altro libro per uoler su tal materia comporre uno poema di sorte che sera di molto piacere alli lettori perche se uolesse al presente su questo narrarui quello precise chel detto Philosopho tratta bisogneria far altratanto uolūe di quello e il presente & anchora non basteria il qual mal si potria cōprare p che costeria troppo dinari & troppo spesa gli anderia a farlo stampare.

DE NVMAPOMPILO

SI come numapompilo fue amaestrato della legge di Pythagora si dice chel populo Romano man do per lui & fecelo suo signore, Questo Numapompilo era molto auenturato si per la sua sapien tia come p la sua bellissima moglie, & cosi lui comicio ad amaestrare il populo & a sacr ficare a li Dei per la pace. conciosiacosa che molta guerra era stata al tempo di Romulo. pur a la fine per certe sue strane operationi el populo lo comincio a odiare & lo suportauano per forza della sua sientia. & ancho ra perche lui si dilettaua della pace. Ma Egeria sua donna che si nauedea andonella selua di Aricia do ue era lidolo della dea Diana, ilquale idolo era stato arrecato nella detta selua da Oresie per la operatio ne della sorella chiamata Ephigenia laqual Egeria come fu dināzi la detta imagine de Diana imginec chiata comincio a fare amarissimo pianto.

DI EGERIA IN FONTE

LA vaga Egeria si forte piangea
nanzi a la statua che chi nel tēpio
far alcun sacrificio non potea (era
con diuotion, & con la mente intiera
a la casta diana inclita dea
e molte nimphe con pietosa ciera
di consolar Egeria si sforzaro
ma finalmente nulla li giouaro

Hippolito del buon Theseo figliuolo
morto, & resuscitato per anante
a la dama gentil se nando solo
e disse a lei con pietoso sembiante
dōna famosa in ogni affanno, e duolo
se tu noi sai bisogna esser costante
et consolarsi con li altrui dolori
che fan parer i propri esser minori

Ti potrei dir di mille a li miei giorni
casi successi di lamenti, & pianti
e de infiniti affanni, & graui scorni
chio te li tacero qui tutti quanti
ma di miei propii accio che lieta torni
ti narrero con pietosi sembianti
et perche meglio intendi il caso reo
sapi chio fui figliuol del bon theseo

E da ciascun Hippolito fui detto
ilqual da phedra essendo molto amato
moglie del padre mio tanto perfetto
a me matrigna, & non di quella nato
mi volse vn di per poner ad effetto
il desiderio suo da me sprezzato
a forza violar, onde a furore
per darle morte trassi il brando fore

Et vedendo che lei per le mie mani
era molto contenta di morire
e il collo, e il petto con efferti humani
mostrommi accio la douessi ferire

laſſai la ſpada, e per li aperti piani
ſenza dimora mi diedi a fuggire
tal chella comincio con voce arguta
a gridar che sforzar lhauea voluta

Mio padre mosso al suō di quella voce
vide la ſpada, & quella in man piglioe
et ſeguitomi con corso veloce
fin ſopra il mar Egeo, loqual pregoe
che in mia ſommerſion mandaſſi foce
il crudel monſtro chindi mi affocoe
et lanima diſceſe nel inferno
doue ſarebbe poi ſtata in eterno

Ma dea Diana hauendomi pietade
per eſſer inocentemente morto
per non coromper mia vergenitade
e per non far al padre mio tal torto
ad Eſculapio pien dogni bontade
figliuol di Apol, nel medicar accorto
mi fece con la ſua virtu infinita
tornar di giouinetto vecchio in vita

Et ſolo il nome mi hauea tramutato
coſa ſenza mentir da creder ſtrana
che doue prima hippolito chiamato
era da tutti, hor ſon per dea Diana
da ogniun ſe tu nol ſai verbio nomato
posto qui al tēpio de la Diua humana
che vol ben che narrar nō ſaprei como
dir verbio in greco ſol due volte homo

Pero placca ti prego il tuo dolore
gentil Egeria, e piu non lachrimare
penſando al mio ōl e dil tuo maggiore
per il che ti doureſti conſolare
ma lei c'hauea gia liquefatto il core
non poteua il ſuo duol piu tolerare
tal che diana con pietoſa fronte
per darli requie la conuerſe in fonte

DI TAGE INVENTORE DI LARTE DE INDIVINARE.

ESendo Egeria diuēnuta fonte le nimphe le quali ſerano merauigliate del caſo de Hippolito mol
to piu ſi merauigliaro di lei, & dice lo auttore che nulla furono le merauiglie ſucceſſe al mon
do a riſpetto di quella & anchora dice che non fu ſi grande merauiglia quella di Dacis primo
toſcano quando uide mouer la groppa della terra ſenza eſſer toccata & a quella parlare di le coſe fu
ture da Tege che tanto uien a dire quanto indouino, loquale nacque di quella & inſegno poi a la gē
te toſcana le coſe che douеano auenire, & coſi Hippolito ſi merauiglio piui uedendo la conuerſion del
la detta Egeria che non ſerano merauegliate le nimphe & piu che non ſe merauiglio Romulo quando
ſiel monte palatino getto lhaſta della lancia, laquale ſe ficco nella terra & ſubito diuene mo bello &
frōdoſo arbore, & piu anchora ſi merauiglio Hippolito che nō fece Cipo uedēdoſi le corne nella frōte.

Cippo con mucc

ALLEGORIA DE HIPPOLITO

LA allegoria de Hippolito e che coſtui fu figliuolo di Theſeo & fu homo caſto intanto che odia
ua ogni femina. & eſſendo morta la madre diſſe che ſolo di quella ſi dolea & delle altre no,
perche di poco ſenno erano, & percio dice il poeta nel teſto che lui torno di giouane uecchio,
perche eſſendo giouine diſſe parole di uecchio. Ma che di morto diuentaſſe uiuo, queſto uol dire che
ben che lhomo muori eſſendo uiſſo uirtuoſamente rimangono uiue le uirtuti in glorioſa fama, & dice
chel ſuo nome fu tramutato in uerbio, che uol ſignificare che eſſendo lui morto non era degna coſa chel
fuſſe chiamato Hippolito che uien a dire in greco gubernatore de caualli. ma uerbio cioe liſuir uol di
notare due uolte homo.

ALLEGORIA DI TAGIE

LA allegoria di Tagie che naeque della terra uol dire che lui fue il primo al mondo che comin
cio a indiuinare, & ſi die notare che cinque ſono larti de indiuinare per li quatro elementi, &
per lombre infernali, certi indiuini fanno larte loro in terra & queſta ſi chiama gieomantia che uien
a dire indiuinamento di terra. & queſti ſono uocabuli greci, altre ſono fatte p acque & queſta e chia
mata Hidromantia ab Hidros che uien a dire acqua, certe altre ſe fanno per lōbre & per li lochi oſcuri
& queſta e chiamata necromantia. Onde Teges trouo da prima la detta arte della necromantia laqua
le ſi fa in terra ſi come dice Lucano.

ALLEGORIA DE LHASTA DI ROMVLO

LA allegoria di lhaſta de Romulo conuertita in arbore e che dicono alcuni che eſſendo Romulo
con lhaſta in mano fora de la citta impero che ſempre la portaua. lui la ruppe & come fu rot
ta non fu mai piu ueduta. Onde li poeti uolendone fabulare per la magnificentia di Romulo dico
no chella detta haſta diuento arbore. Ma la uerita fu che Romulo ſi ſognio che lhaſta ſua diuētaua ar
bore. & hauendone di cio dimandati gli indiuinatori diſſeno non uoler altro ſignificare ſe nō che ſi co
me larbore auanza de altezza le altre piante & come il nome ſuo e perpetuo coſi Romulo per la forza
ſua hauea tanto acquiſtato che hauea coſi nobile citta hedificata come era Roma laquale haueria per
petuo nome che ſeria di tanta altezza che ſignoreggierebbe il mōdo cōe larbore ſignoreggia la terra.

DE CIPPO.

CIppo fu vn hō digegno alto & ſo (prano
ōnto altro forſe nato ali ſuoi gior
et fu de ſtirpe, e di ſangue romāo (ni
et per ſchiffar del mōdo igraui ſcorni
al fiume ando da lui poco lontano
nelqual mirando ſe vide dui corni
ſopra la teſta ſi, che nhebbe al core
gran merauiglia, & maſſimo dolore

Et leuo gliocchi al ciel dicendo o dei
ſe queſto e ſegnio di qualch allegrezza
di roma ouer delli Romani miei
io te ringratio di tanta adornezza
ma ſe fuſſer per lor augurii rei
fa che ſia ſopra me cotal triſtezza
ſi che ſolo periſca, & lei non ſenta
la cagiō ch mi affliggie, & mi tormēta

Poi glindouini preſto a ſe chiamoe
e apparecchioſſi per ſacrificare
et fatto il ſacrifitio idimandoe
cio che quel ſegnio vol ſignificare
de liquali vn poi chaſſai lo mitoe
i diſſe o Re che coſi nominare
ben ti poſſo io ſenza mēzogna hormai
perche re de romani tu ſerai

Le corna chio ti veggio ne la teſta
ſopra la fronte poſte, adorne tanto
ſenza dubbio neſſun mi manifeſta
che ſerai re del mondo tutto quanto
non che di ſola la romana geſta
che per te tratta fia dangoſcia, e piāto
pero ti affretta a gir nel gran ſenato
poi che t'ha il cielo a queſto deſtinato

Cippo per queſto nel gran conciſtoro
di Roma entro douera iſenatori
et condur ſeppe in modo il ſuo lauoro
c'hebbe di Roma al fin iprimi honori
et ottenne di quella il ſettro doro
et per la gran citta dentro, e di fuori
fece ſcolpir le corna per piu gloria
del nome ſuo con eterna memoria

ALLEGORIA DE CIPPO.

LA allegoria de Cippo per le corna che lui ſi uide in capo in forma di corōa e che Cippo fu uno
grande romano & era sbandito, ilqual una notte uide in viſione che li erano naſciute le corna
nel capo, Onde mando p Teges ilquale indiuinaſſe cio che tal ſognio ſegnificaua. Teges li diſſe

che lui douea esser re di Roma se in ella ne potessi entrare. per il che Cippo desideroso o di morire o di ueder tal effetto gli andò & nel consiglio dauante li senatori disse signori io trouo che debbo esser uostro Re & p che questo non uoglia datime la morte. allhora li Romani uedendo tanta humilta di Cippo li perdonaro lo exilio, & lo fecero loro signore.

DI ESCVLAPIO IN SERPENTE

TOpo alcũ tẽpo in roma la cittade
cõe piacq; a colui chel tutto mo/
succesſe vna ſpra, & gtã mortelitade, ue
di peſtilentie inuſitate, & noue
tanto chel popul per neceſſitade
et per ſeco placcar il ſommo gioue
ad Apollo mãdor che in Delpho dana
giuſto riſpõſo a chiunque il dimãdaua

Giũti gli ambaſſator nel tempio ſacro
del diuo, & sõmo Apol s'ingiocchiaro
dinanzi al ſuo mirrabil ſcimulacro
e diſſer con parlar ſoaue, & raro
difendi alto ſignor dal graue, & acro
morbbo, i romani tuoi, chalcun riparo
non trouan contra tanta peſtilentia
per laqual ne hã mãdati a tua preſentia

A pena loration hebber finita
chel tempio comincio tutto a tremare
et la corona nobile, & gradita
di alor chel detto dio ſolea portare
ſul capo, con preſtezza inaudita
quaſi fu viſta ſu la terra andare
poi mi chiedete gli riſpoſe lui
quello ch'io douerrei chieder a vui

Eſculapio dimora in Epidauro
alqual andare che col ſuo valore
de la voſtra citta ſera riſtauro
et ſol traraũi dogni morbbo fuore
ſendo dogni virtu ricco theſauro
e diquãti hoggi ſon nel mõdo honore
per il che preſto lor ſe dipartiro
e in Epidauro al tempio ſuo ne giro

Percio che conſentir non li volendo
la ſacra imago ſua quei di quel ſito
a li romani la notte dormendo
Eſculapio nel ſonno fu apparito
nel aſpetto mirrabil, & horrendo
ſi como era adorato il ſir gradito
con la verga cercchiata da iſerpenti
et con del capo iſuoi vagi ornamenti

A liquai diſſe con parlar ameno
valoroſi romani non temete
che per voſtro diſio finir a pieno
ſon qui vennuto a voi ſe nol ſapete
et ne la effigie qui ne piu ne meno
del ſerpe auolto al baſton che vedete
vi apparero nel tempio vnaltra volta
viſibilmente con affettion molta

Suegliati la matina ſi nandaro
gli ambaſſatori nel tempio ſacrato
come color che ſi meranigliaro
de la viſion di quel gran dio pregiato
e con gran riuerenza ladoraro
onde Eſculapio a lor ſhebbe moſtrato
come gli hauea predetto in viſione
ſi che gli diede doppia ammiratione

Li romani il pregor diuotamente
che li piaceſſi ſeco a Roma andare
et cominciolſo in atto riuerente
temendol come Dio tutti adorare
lui cio vedendo vſci ſubitamente
del tempio, & anioſſi verſo il mare
cõ geſti horrendi, & paſſi graui, & rari
ſalutando di quelli antichi altari

Li ambaſſiatori dietro lui nandorno
con quel paſſando per la ſua citrade
le genti di laqual li ſeguitorno
con molti honori, & gran ſolennitade
et giũti al mar poi chi la naue entrorno
li licentior con molta humanitade
et ſi partir dal lito in vn momento
vando le biãche vele al proſper vento

Et verſo Italia preſero il camino
et paſſor per li ameni, & curui liti
del valoroſo, & ſaggio re Latino
poi de Scicilia per li incolti ſiti
et vider ſcylla, & giunſer nel confino
de i campi de Minerua iſir arditi
coſi Cortona la citta ſoprana
et Neapoli gentil, & poi Cumana

Dopo vlturno il bel fiume paſſorno
con la gran rena nido de ſerpenti
coſi gaeta ognihor de giorno ſgiorno
col mar tranquillo, & con proſperi vẽti
e in le contrade di circe arriuorno
per lequal gir contennero altrimenti
perche ſi turbor londe in modo tale
cogniun li parea ſtar peggio che male

In queſto loco il dio coſi cangiato
in forma di ſerpente diſmontoe
ſopra del lito, e al tempio ne fu andato
del padre Apollo ch'iui ritrouoe
et poi chin ginocchiõ lhebbe adorato
la fortuna in vn punto indi ceſſoe
et facendo ritorno ne la naue
fin a Roma nando col mar ſoaue

Ne laqual poi fu con benigno volto
da li Romani accarezzato, & viſto
e da lor tutti fattoli honor molto
cãgiãdo in allegrezza, ogni duol triſto
ma Eſculapio da la naue tolto
p far di maggior fama, & gloria acqſto
ſu liſola nel Teure ſe nandoe
e del ſerpe iui la forma laſſoe

Cangiandoſi in vn Dio celeſtiale
come fu il ſuo voler in tempo poco
et laſſo liberata dogni male
lalta turba Romana, in feſta, & gioco
ondelor tutti per memoria tale
vn ſacro tempio ifecero in quel loco
con lidol ſuo como era propiamente
a lor vennuto in forma di ſerpente

ALLEGORIA DI ESCVLAPIO.

LA allegoria della tramutatione di Eſculapio in ſerpente e che douemo notare che tre furono li autori che fecero larte de la medicina, el primo fu Apollo ilquale medicaua cõ incanti in modo che tutta larte ſua era in parole, Dopoi coſtui fu unaltro ilquale hebbe nome Eſculapio & fu figluolo del detto Apollo la cui medicina era megliore pero che medicaua con herbe, di lequali ne cono ſceua alcune di tanta uirtute che riſuſſitaua li morti. Ma per che queſto ſeria contra natura el ſe die intender che eſſendo lhomo quaſi alla morte lui con quelle tal herbe lo liberaua, alcuni dicono che una uolta andando ſolo per uno loco ſolitario & foreſto uide dui ſerpenti che cõbatendo luno uccise laltro & il uino rimaſe ferito, ilquale preſe una herba in bocca & poſſe la nella ſtroꝛza del ſerpe morto & ſubito lo riſuſito & poi lui propio ſi guari della ferita con quella, allhora Eſculapio tenne a mente & connobbe la detta herba con la quale ſanaua & reſuſſitaua cui li piacea, & e upiniõe delli antichi che lui reſuſſitoſſe tre morti, cioe lo figluolo dello re Memnone & Hippolito figluolo di Theſeo & uno altro giouane greco, & leggeſi anchora di lui che paſſando per una prouinna ſe diſcontio il tempo & fu pcoſſo dal folgore in modo che ne mori. p ilche dicono li poeti che Ioue il fulmino & le genti credettero che larte che lui adopaua nõ fuſſe in piacer delli dei. & p queſto ſtette occulta larte della medicina anni cinquecẽto fina al tẽpo de Hipocrate ilquale fu il terꝛo ſopra detto illuminato del medicare, & fu la medicina ſua megliore di laltre p cio che lui la trouo p le cõpleſiõi delli homẽi & p uia della natura e diſpoſitiõ di quelli, Ma fina che Eſculapio uiſſe i gretia eſſendo reputato p dio da li romã mãdarono

per lui per cagione della mortalita che era a quel tempo in Roma, ilqual uenne con li ambassatori & per che era molto prudente percio dice Ouidio fabuleggiando chel uenne in forma di serpe che uien affigurato per la prudentia.

DE IVLIO CESARE

TAi romāi Esculapio fu accettato
come aliēo dio cō grāde honore
ma Giulio cesar nel suo propio stato
fu come dio, & come imperatore
da lor ben visto, & molto accarezzato
come suo ver non forastier signore
et fu dio de la guerra, e de la pace
e di quanto fra noi sotto il ciel giace

Et per il diuo Cesare Ottauiano
che dopo lui regno merto nel cielo
esser cāgiato in segno alto, & soprano
poi che disciolto fu dal mortal velo
et veramente sio non parlo in vano
maggior lode li fu, la qual non celo
esser nipote suo, che quante glorie (rie
altre hebbe al mōdo, triōphi, & vitto/

DELLA MORTE DI
IVLIO CESARE

TEdēdo Venus approssimar lhora
cō Giulio cesar degno imperatore
douena vscir del nostro mondo fora
per morte ingiusta, & piena di dolore
da gioue se nando senza dimora
et a lui disse sommo alto signore
habbi pieta del mio cesare ardito
et fa si chel non sia dalcun tradito

Lui sol mi resta del sangue Troiano
come so che di me tu meglio il sai
del gran giulio disceso alto, & soprano
che vn tal non nacque, ne nascera mai
et per chio temo affaticarmi in vano
senza te, si soccorrer mi vorai
lo aiutero in la nubbe come Enea
quando che con Diomede combattea

Ne tento sol in tanti affanni rei
Venus lo aiuto del tonante gioue
ma anchor de tuttiquanti gli altri dei
con supplication diuerse, & noue
per giulio cesar trar di tanti omei
ma nulla iualse, che le fatal proue
in nel ciel aeterno statuite
exequir si conuien senza far lite

Et per che terminata da ifati era
lhora del suo morir, non potean loro
a questo riparar, ma con sinciera
voglia, da quelli a lui mostrati foro
segni, & protenti di sua morte vera
facendoli sentir dal sommo choro
che parea che nelaria combattessero
cō trōbe, & corni, e issieme si occidessero

Senza lusata luce il sol parea
et che gia il mōdo dognintorno ardessi
e di continuo piouer si vedea
con folgori, & baleni hortēdi, & spessi
ni era piu vista si come solea
de lucifer la stella in tanti eccessi
ne lalto cielo chiara, & luminosa
ma con la luna oscura, & sanguinosa

Li alocchi, & corui per laria gridauano
et per la terra ilupi errando giano
et le statue di marmo lacrimauano
et strane voci in le selue si vdiano
e tutti icani insieme se nandauano
con vrli che fin sopra il ciel saliano
dinanzi a idei dentro a le sacre porte
di templi, anontiando la sua morte

Tremo la terra, & cade vna saetta
in campo marzo la douera scolto
cesar, col nome suo del qual con fretta
la prima lettra cade a tal insulto
si che risto del. C. la pietra netta
vero prodigio del suo fin occulto
e del palazzo le porte, e i balconi
gli furo apertti da venti, e da troni

E inenero il di dietro apresentate
lettre, mentre che andaua il magno sire
al gran concilio per lampia cittate
con riuellation del suo morire
ma non hauendo lui di se pietate
come prudente non le volse aprire
considerando chera giunta lhora
che vscir lalma douea del corpo fora

Al fin dopoi chal tempio fu vennuto
quasi presagio del futuro danno
fu dal gran Cassio, e dal feroce Bruto
vcciso, e tratto for dogni aspro affāno
et lalma sua si come era douuto
done e di gioue lalto, & regal scanno
da Venus fu portata allegra, & lieta
et la fece nel cielo vna cometa

DI OTTAVIANO DETTO
CESARE AVGVSTO (to

TOpo la morte del buō giulio ardi
cassio, & bruto di roma si partiro
e Antonio capitan saggio, & gradito
del morto Cesar presto li sequito
per vendicar il suo signor tradito
ma isenatori come questo vdiro
conoscēdo Ottauiā famoso, & giusto
lo fer signior, & fu Cesare augusto

Con promissi on che lui fussi obligato
cōtra di Antonio larmi in mā pigliare
per lor difesa, onde el da sir pregiato
senza temer promesse cosi fare
et gia per superarlo essendo andato
fu rotto, e a Roma forza isu tornare
et Cassio, & Bruto a mātoa ne fuggiro
con molti suoi che dietro li sequito

Ottauiano come intese questo
fu di cio lieto ben che nol mostroe
et con Antonio fece pace presto
et sua sorella per sposa imandoe
ma Lucio vdendo il caso manifesto
fratel del detto Antonio sadiroe
contra Ottauiano facendoli guerra
e ogni di glinfestaua qualche terra

Per il chi abandonando ognialtra cosa
lo sequito lardito Ottauiano
fin chin vna fortezza di Perosa
fece morir di fame il sir soprano
la cui nouella fu tanto noiosa
al buō Antonio, che cō larme in mano
contra di Cesar volse far uendetta
e a dietro li mando la sposa infretta

Poi s'accordo col frāco Cassio, & bruto
ad onta, e distruttion del sir perfetto
ma il frāco Augusto chi lhebbe saputo
con molta gente se misse in affetto
et come fu doueran lor vennuto
senza temerli si scontraro a petto
et qui fu morto cassio, & Bruto ardito
e Antonio ne fuggi rotto, & smarito

Ilqual da la potente alta reina
Cleopatra di egitto si nandoe
et a lei disse la sua gran ruina
che vdendo per suo sposo lo piglioe
poi coperser de legni ogni marina
ma cesar che intese in mar entroe
cō grande armata, e dopo molti, & felli
casi, in vn porto strano assedio quelli

Iquai vedendo non poter fuggire
dal magno Augusto piē dogni valore
volser piu presto di venen morire
che darsi viui in man di quel signore
onde a Roma torno per breue dire
et fu poi sol del mondo imperatore

Ma ichor trentadui anni dominoe
che fu nel tempo che christo incarnoe

Ma n'hauea tanti ananti dominati
che furo in tutto settantaquatro anni
quando isiti del mondo tuttiquanti

visser senza sentir di guerre affanni
si chera lui da tutti gli habitanti
per dio tennuto in si felici scanni
et al buon giulio cesare in ogni opra
ben chel non volse mai fu posto sopra

ALLEGORIA DI IVLIO CESARE

BIBLIOTHECA APOSTOLICA VATICANA

LA allegoria della tramutatione di Iulio cesare in stella si e che Cesare fu ualentissimo & uirtuo
sissimo homo nelle cose mondane talmente che le operationi sue si pol dir che rilucano como stel
le per tutto il mondo impercio che lui quasi tutto lo sugiugo & percio dice il poeta che lui fu
conuertito in stella. Ma perche apparue la stella di Cesare al tempo de Ottauiano lui penso che la fus
se apparsa per cagione del padre. & qui e da notare che tra li antichi era opinione che quando appare
ua una stella che quella fusse per deificatione di qualche ualēte & uirtuoso homo a quelli tempi mor
to. & perche quella stella apparue dopo la morte di Iulio cesare credette Ottauiāo che lei fusse il suo
spirito. & uolse chel fusse diuulgato per tutto il mondo con uera credenza. ilche uero fu & cosi si die
credere per che largumento di la uerita sta nel suo preposito per la scrittura sacra, che quella stella fu
quella che apparse a li tre magi ad anontiore la icarnatione del saluator nostro, loquale a quello tempo
nacque della Vergine, & hauendo Ottauiano ilquale uien detto Cesare augusto diuulgata la fama
sopra ditta di Cesare per luniuerso mondo augumento tanto la sua signoria che al tempo suo fu uni
uersale pace per tutto el mondo, & il populo Romano lo uoleua adorare per dio. Ma lui non uolse &
ando a la scybilla per hauere conseglio da lei, laquale li disse che nol facesse & che molto ben se ne guar
dasse. impero che lera nato al mondo colui che era nero Dio & Re de li re de tutto il mondo. alaqua
le scybilla limperatore disse mostrami questo miō signore. il che udēdo quella lo fece guardare nel rag
gio del sole & fecelo montar sopra li suoi piedi si che non toccaua la terra & mirando fiso nel detto
sole uide la gloriosa uergine Maria con Iesu Christo suo figliolo nel grembo. Onde ripieno di molta
merauiglia dapoi che lo adoro torno nel suo palazzo & congregati li patritii di Roma, & li sacerdo
ti delli tempii anontio a lor quello che haueua ueduto in modo che li ritrasse della mala opiniōe che
haueano di adorarlo per Dio, & nota che detto Ottauiano Cesare regno. xii. anni prima che morisse
Antonio dopo la morte dilquale regnio anni. lxii. che sono in tutto anni. lxxiiii. nel qual tempo mori
Virgilio & Oratio hauendo lui regnato anni. xxxiiii. & essendo detto Ottauiano nelli anni. xxxii. de
limperio nacque il nostro Signore Iesu Christo & Ouidio mori quando egli era della eta de anni. xx.
& gia predicaua & faceua de molti miracoli dimostrādo a tutti come era il uero figluolo de idio mā
dato al mondo per redimer la humana generatione.

PREGHI DEL POETA, ET COMENDATION DI LOPRA.

HAuendo Ouidio posto fine al suo poema prega gli dei che diano lunga uita a tal signori di
cēdo o Dei di Troia aliquali nō po nocer ne ferro ne foco, & o uoi Dei romāi, e tu Enea crea
tore della eitta di Roma. O tu grande Romulo detto Quirino. O dea Veste de cui Cesare
era Pōtefice. O Phebo. O Ioue. O uoi tutti altri dei liquali io pietosamente inuoco & a me tutto que
lo ho scritto predicesti io ue supplico chel giorno delli miei signori sia tardo si che prima mora
ga che coloro per cui e pregato tal che la mia gia ꝑ uoi finita opera ne lira di Gioue nel foco dello sfer
no nel ferro ne lantichita del tempo non possi nuocere & se haranno potere di anichilare il corpo mio
che e mortale lanima passera sopra le stelle doue e meglior stanza ne mai el nome mio cessera, impero
che in ogni parte doue la potentia di Roma e manifesta alle subiugate terre che e per tutto il mondo
io sero letto per la bocca de li populi & regnero per fama fin a la fin del seculo di seculi, & questo dico
se gli indouini hanno alcuna forma de uerita nel loro parlare.

Qui finisse Louidio Metamorphoseos composto per Nicolo agu
stini, & stampato in Venetia per Iacomo da Leco ad instan
tia de Nicolo Zoppino & Vincētio di Pollo suo com
pagno correnti gli anni del Signore. M. D. XXII.
a giorni sette di Magio regnante lo inclito
Principe messer Antonio Grimani.